



## UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Dottorato in scienze del patrimonio letterario, artistico e ambientale, XXXII ciclo.

Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici

### LA MORTALITÀ INFANTILE IN ITALIA SETTENTRIONALE IN EPOCA ROMANA.

### IL CONTRIBUTO DELLA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA ED ARCHEOLOGICA

*TOMO I*

L-ANT/03

Tesi di

Silvia GAZZOLI

Matr. R11524

Tutor:

Chiar.ma Prof.ssa Simonetta SEGENNI

Coordinatore del dottorato:

Chiar.ma Prof.ssa Patrizia PIACENTINI

Anno Accademico 2018-2019



*Rosa simul florivit  
et statim periit*

CIL XIII, 7113

*Mogontiacum / Mainz*

# Indice

<b>Introduzione</b> .....	1
<b>Parte Prima</b> .....	9
<b>I. Storia degli studi</b> .....	10
<b>II. La memoria dei bambini sulla pietra</b> .....	14
II. 1 Il concetto di memoria: da Halbwachs a Wiseman per la costruzione del ricordo.....	14
II. 2 Rapporto tra memoria e monumento .....	19
II. 3 Il <i>titulus</i> e il <i>monumentum</i> : la memoria dell'identità.....	25
<b>III. La famiglia romana</b> .....	28
III. 1 Il matrimonio e la nascita dell'erede.....	30
<b>IV. L'infanzia nel mondo romano: rituali, lessico e periodizzazione</b> .....	38
IV. 1 I riti di passaggio: per un'antropologia dell'infanzia.....	41
IV. 2 Dalla nascita all'età adulta: la periodizzazione della vita nelle fonti letterarie.....	45
IV. 3 L'infanzia nella dottrina giuridica .....	48
<b>V. La mortalità infantile in Italia Settentrionale in epoca romana</b> .....	52
V. 1 Per la demografia: la documentazione epigrafica ed archeologica .....	56
V. 2. I bambini e le malattie .....	57
V. 3 Demografia e mortalità infantile .....	60
<b>Parte seconda</b> .....	62
<b>VI. I monumenti</b> .....	63
VI. 1 I supporti scrittori.....	63
<b>VII. Motivi iconografici ricorrenti</b> .....	79
VII. 1 Elementi decorativi dionisiaci .....	80
VII. 2 Elementi decorativi non dionisiaci .....	83
VII. 3 Apparato iconografico cristiano .....	88
<b>VIII. Il ritratto funebre infantile in epoca romana in Italia Settentrionale</b> .....	93
VIII. 1 Il ritratto funebre infantile .....	95
VIII. 2 I ritratti funebri nelle iscrizioni della Cisalpina.....	116
VIII. 3 Ritratti familiari.....	121
VIII. 4 Riflessioni sul ritratto funerario infantile in Cisalpina .....	123
<b>IX. I testi epigrafici</b> .....	126
IX. 1. Le formule di saluto.....	126

IX. 2 Il lessico della commemorazione: formule di ambito funerario .....	128
IX. 3 Indicazioni per il sepolcro.....	150
IX. 4 <i>Sub ascia</i> .....	154
<b>X. Le persone, i nomi: l’onomastica infantile</b> .....	156
X. 1 Note sull’onomastica latina di età repubblicana ed imperiale.....	156
X. 2 L’onomastica infantile in Italia Settentrionale: analisi delle iscrizioni .....	160
X. 2. 1 Usi locali e tracce epicoriche nell’onomastica dei peregrini.....	160
X. 2. 2 La formula onomastica: <i>i tria nomina</i> .....	164
X. 2. 3 Altri segmenti della formula onomastica .....	182
X. 2. 4 Note sull’onomastica dei non cittadini.....	186
X. 2. 5 Le tendenze onomastiche .....	187
X. 3 L’onomastica dei bambini in epoca Tardo Antica .....	193
X. 3.1 L’onomastica dei giovani cristiani .....	201
X. 3.2 La trasmissione della sequenza onomastica in età tardoantica.....	211
X. 4 Il lessico familiare: le epigrafi .....	215
<b>XI. Alcune riflessioni sull’epigrafia funeraria infantile in Cisalpina</b> .....	222
<b>Parte terza</b> .....	238
<b>XII. Il “<i>funus romanum</i>”:</b> cenni sulla ritualità funeraria nel mondo romano.....	239
XII. 1 Il rituale funebre per gli adulti: dall’età romana all’epoca tardo antica.....	239
XII. 2 <i>Mors Immatura, Mors Acerba</i> : fonti per pratiche funerarie sulla mortalità infantile .....	251
XII. 3 Immagini del rituale funerario: la <i>prothesis</i> .....	257
<b>XIII. L’infanzia in archeologia ed antropologia</b> .....	261
XIII. 1 Il rituale funerario in Italia Settentrionale .....	264
XIII. 1. 1 Cenni sul rituale preromano .....	264
XIII. 1. 2 La “romanizzazione” dell’Italia Settentrionale: il “ <i>mos romanus</i> ” nel rituale funebre .....	268
XIII. 1. 3 L’avvento del Tardo Antico: nuove popolazioni e nuovi rituali .....	270
<b>XIV. Evidenze di ritualità funeraria per la <i>mors immatura</i>: Una panoramica sulle tipologie di sepoltura</b> .....	271
XIV. 1. <i>I Suggrundaria</i> .....	271
XIV. 2 La cremazione.....	274
XIV. 3 L’inumazione .....	280
XIV. 3.1 Inumazioni in nuda terra .....	280
XIV. 3. 2 Inumazione tra coppi.....	287

XIV. 3. 3 Tomba alla cappuccina.....	291
XIV. 3. 4 Tomba a cassetta .....	294
XIV. 3. 5 Sarkofago e cassa in muratura.....	300
XIV. 4 Il ricordo dell'infanzia: riflessioni su alcuni corredi infantili .....	303
XIV. 4. 1 Simboli dell'allattamento: il <i>guttus</i> o poppatoio nelle tombe infantili.....	306
XIV. 4. 2. Il mondo del gioco .....	307
XIV. 4. 3 Gioielli e monili .....	310
XIV. 4. 4 Elementi fittili: immagini di persone e animali.....	313
XIV. 4. 5 Resti di animali: compagni nell'aldilà o simboli?.....	314
XIV. 5 L'identità del bambino oltre la morte: riflessioni sui contesti .....	316
<b>XV. Riflessioni conclusive.....</b>	<b>320</b>
<b>Bibliografia .....</b>	<b>326</b>

## Introduzione

La mortalità infantile nel mondo antico è stata oggetto, negli ultimi decenni, di un rinnovato interesse da parte degli studiosi. Gli svariati contributi a riguardo hanno avuto come temi principali la documentazione letteraria<sup>1</sup> e giuridica sull'infanzia, l'analisi delle fonti archeologiche, e, in parte, delle fonti epigrafiche. Queste ultime sono state esaminate negli studi in relazione a particolari fasi di vita (ad esempio i neonati),<sup>2</sup> a determinati territori, soprattutto Roma e il Lazio,<sup>3</sup> oppure a singoli gruppi sociali.<sup>4</sup> Lo sviluppo di questa ricerca è stato suggerito da diversi fattori, tra i quali si conta in primo luogo proprio la mancanza di studi che si concentrassero sulla mortalità infantile facendo riferimento ad ambiti territoriali e cronologici più estesi.

L'Italia Settentrionale, con le trasformazioni sociali, culturali, linguistiche e religiose avvenute nell'intero arco della presenza romana, rappresenta un contesto avvincente per uno studio di ampio respiro volto all'analisi della documentazione relativa alla tematica della morte prematura.

Per poter approfondire questo tema, tuttavia, risulta essere fondamentale affrontare un problema di ordine metodologico, ossia la definizione di infanzia per il mondo romano. Gli autori antichi, così come la letteratura moderna a riguardo,<sup>5</sup> propongono diverse periodizzazioni delle fasi di vita, basate sulla crescita fisica oppure intellettuale

---

<sup>1</sup> La letteratura moderna relativa alla mortalità infantile sarà affrontata nel capitolo relativo alla storia degli studi; per l'analisi delle fonti antiche un contributo completo a riguardo è quello di Pizzolato (PIZZOLATO 1996) che opera un commento puntuale delle fonti letterarie e filosofiche e consolatorie sulla morte prematura.

<sup>2</sup> Un contributo a riguardo è quello di Sara Meloni riguardante le attestazioni epigrafiche, rinvenute a Roma, di morti di impuberi al di sotto dell'anno di vita. MELONI 2017, pp. 110-117.

<sup>3</sup> Una panoramica relativa alle iscrizioni riguardanti la mortalità infantile rinvenute nella città di Roma è presentata in KING 2000. Diversi contributi, concernenti la documentazione riferibile a Roma e al Lazio sono stati presentati da Maureen Carroll; il più recente è CARROLL 2018 relativo all'infanzia e alla giovinezza nel mondo romano con un capitolo incentrato sullo studio delle epigrafi funerarie.

<sup>4</sup> Un esempio è l'approfondimento sulla documentazione epigrafica menzionante la schiavitù infantile nella *regio VIII, Aemilia* di Francesca Cenerini (CENERINI 2017).

<sup>5</sup> Si rimanda alle periodizzazioni proposte in NERAUDAU 1984; HARLOW 2002; VUOLANTO 2016 ed approfondite alle pagine 50-52.

dell'impubere fino al raggiungimento dell'età adulta. Per questo motivo è stata condotta una selezione della documentazione, preferendo le iscrizioni e le sepolture che conservassero la memoria di infanti la cui età di morte fosse chiaramente riconoscibile.<sup>6</sup>

Il secondo fattore è rappresentato dal ruolo del bambino nella società: pur essendo un elemento in una fase liminale, oggetto di numerosi pericoli e fragilità, l'infante era parte di una famiglia e, di conseguenza, di un gruppo sociale, che viene citato in diversi documenti epigrafici oppure risulta riconoscibile in base agli elementi da cui erano composti i corredi funerari. Per questo motivo, dunque, diventa fondamentale lo studio dei monumenti e delle aree sepolcrali concentrandosi principalmente sul testo e sugli indicatori, quali l'onomastica ed i riferimenti ai genitori oppure la peculiarità degli oggetti di accompagnamento, che possano essere spie dello *status* socio-economico della famiglia di appartenenza. Un ulteriore spunto di ricerca è dato dalla sintesi dei dati derivati dall'analisi della documentazione epigrafica ed archeologica, che per un territorio ampio e culturalmente complesso come l'Italia Settentrionale, in un contesto cronologico che prende avvio dalla romanizzazione e si conclude con la caduta dell'Impero d'Occidente, possono fornire una visione più particolareggiata e sfaccettata dell'infanzia e della percezione che ne avevano gli adulti.

La morte prematura di impuberi<sup>7</sup> era un evento luttuoso molto frequente nel mondo antico: la lettura in chiave demografica delle fonti permette, infatti, di dedurre che almeno un bambino su quattro moriva prima di raggiungere l'adolescenza. Emblematico nell'espressione della precarietà della vita del bambino è un passo di Marco Aurelio, che riprendendo una sentenza di Epitetto scrive

---

<sup>6</sup> Viene favorita, in tal senso, la periodizzazione delle fasi di vita più ampia, che fa terminare l'infanzia con la pubertà (GAIVS *Inst.* 1.196) e che meglio comprende la varietà del lessico presente nella documentazione epigrafica. Essa viene inoltre ripresa negli studi giuridici, demografici ed archeologici più recenti. Si vedano a riguardo i capitoli sulla suddivisione delle fasi di vita (IV e XIII).

<sup>7</sup> Come si potrà approfondire nelle pagine che seguono, la definizione di infante nel mondo antico, in particolare in quello romano, non era univoca ma caratterizzata da diverse sfumature di carattere giuridico e sociale. La tematica della mortalità infantile, oggetto di numerosi studi anche estremamente recenti, è stata tuttavia affrontata principalmente secondo punti di vista epigrafici, archeologici e demografici.



“Καταφιλοῦντα τὸ παιδίον δεῖ, ἔλεγεν ὁ Ἐπίκτητος,  
ἔνδον ἐπιφθέγγεσθαι: αὔριον ἴσως ἀποθανῆ”.<sup>8</sup>

Le fonti letterarie, ampiamente studiate<sup>9</sup> per quanto concerne la tematica della *mors immatura* dei neonati e degli infanti, ne riportano una visione estremamente distaccata: tra i passi più celebri a riguardo si possono citare le parole di Plutarco<sup>10</sup> alla moglie in occasione della morte della figlia, o quelle di Cicerone nelle *Tusculanae Disputationes*.<sup>11</sup> Il problema della morte prematura, nonostante l’ineluttabilità che traspare dalla letteratura, fu anche affrontato in età antica dal punto di vista scientifico nel tentativo di porvi un freno. In particolare, l’esistenza di possibili rimedi fu trattata da Plinio il Vecchio e da Sorano, in riferimento alla salute della puerpera e del neonato.<sup>12</sup> Queste nozioni si affiancarono ad usi rituali più vicini alla sfera magica, quali l’utilizzo di amuleti e di particolari preparati per favorire la protezione del neonato dalle insidie della nascita, dalle malattie e dai pericoli propri di quella fase liminale della vita che era l’infanzia. Un esempio fondamentale dell’alto tasso di mortalità infantile nel mondo romano è rappresentato da Cornelia, la celebre madre dei Gracchi: Plinio il Vecchio riporta, infatti, che ella partorì dodici figli “(*item alii aliaequae feminas tantum generant aut mares, plerumque et alternant*), sicut *Gracchorum mater duodeciens*” dei quali ne arrivarono all’età adulta solamente tre.<sup>13</sup>

---

<sup>8</sup> M. ANT., 11.34. Un concetto simile è espresso dalla seguente frase di Flaubert, nella lettera a Louise Colet dell’agosto del 1846 “*Je n’ai jamais vu (...) un berceau sans songer à une tombe.*” In LECLERC, GIRARD 2017.

<sup>9</sup> Sulle fonti letterarie riguardo l’infanzia e la mortalità infantile NERAUDAU 1984; DASEN 2003; GOLDEN 2013 (esclusivamente sulle espressioni poetiche ed epiche). In generale rimane fondamentale lo studio di Pizzolato (PIZZOLATO 1996) che raccoglie passi sia di ambito letterario sia poetico e filosofico fondendo un’immagine completa della produzione letteraria a riguardo.

<sup>10</sup> PLUT. *Moralia*, VII, 11.

<sup>11</sup> CIC. *Tusc.* I, 39.

<sup>12</sup> Sulla farmacopea in Plinio si rimanda a DASEN 2003; DASEN, BOURBOU 2018 (relativamente all’analisi preliminari dei dati del sito di *Aventicum*); DASEN 2016, in particolare riguardo la sfera femminile delle pratiche atte alla protezione, anche medica, dei familiari, BONNARD, DASEN, WILGAUX 2015 relativamente al rapporto tra conoscenza del corpo e magia nel mondo antico.

<sup>13</sup> Il celebre passo di Plinio riguardante esempi celebri di fertilità nel mondo romano conta anche altre citazioni, tra le quali si contano Agrippina e Germanico, Q. Metello Macedonico, Augusto (PLIN. *N.H.* 7.57-58). Nei paragrafi successivi, inoltre, l’autore enumera alcuni casi mirabili di particolare fertilità (PLIN. *N.H.* 7.60). L’imperatore Marco Aurelio e la moglie Faustina, inoltre, diedero alla luce tredici o quattordici figli, ma di questi, come riporta Parkin, rimase solamente Commodus. Sulla possibilità di utilizzo di queste informazioni dal punto di vista storico e demografico si rimanda a PARKIN 2013, pp. 44-45.

L'analisi della documentazione epigrafica e di quella archeologica permette di approfondire la morte prematura da svariati punti di vista, mettendo in luce importanti dati formali, demografici, ma anche i rituali per la gestione del lutto e la memoria da parte di famiglie di ceti, ambiti culturali e sociali diversi. In particolare, le testimonianze catalogate nel presente studio sono state selezionate in base alla provenienza da un determinato territorio, l'Italia Settentrionale, corrispondente alle *regiones* augustee X, *Venetia et Histria*; XI *Transpadana*; IX *Liguria* e VIII *Aemilia*,<sup>14</sup> per tutto l'arco cronologico definito dalla presenza romana. Il particolare contesto scelto permette di proporre importanti considerazioni sulla percezione dell'infante e sul rituale funerario da parte del gruppo sociale di cui faceva parte, a partire dalla fase della romanizzazione<sup>15</sup> fino all'arrivo delle popolazioni centro europee e alla formale caduta dell'Impero Romano d'Occidente.

Dal punto di vista culturale, il territorio dell'Italia Settentrionale presenta una situazione estremamente interessante alla luce delle popolazioni di origini diverse, celtiche, etrusche, venetiche<sup>16</sup> che lo abitarono prima della conquista romana. Le fasi di conquista dell'Italia Settentrionale possono essere sintetizzate facendo riferimento

---

<sup>14</sup> Si tratta dunque delle odierne regioni Trentino, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria ed Emilia e Romagna.

<sup>15</sup> Sul termine "romanizzazione" è presente un'ampia bibliografia di approfondimento, che prendendo le mosse da Mommsen si snoda fino agli studi contemporanei. Una sintesi del significato storico e sociale del lessico utilizzato, con ampi riferimenti alla letteratura antica e moderna, è proposto in GOZZOLI 2015, pp. 81-84 e pp. 111-120 (in particolare sulla *Cisalpina*). Sulla romanizzazione dei veneti attraverso *elites* e *mercatores* si rimanda a DI FILIPPO BALESTRAZZI 2013, pp. 162 ss. Fondamentale risulta sottolineare come la "romanizzazione" non consistesse esclusivamente nella deduzione di colonie e nella concessione di diverse possibilità di cittadinanza da parte di Roma, ma fosse costituita anche da altri fenomeni, meno invasivi ma altresì estremamente importanti quali la penetrazione culturale attraverso il trasferimento di membri delle *elites* e la creazione di snodi commerciali e vie di comunicazione.

<sup>16</sup> Nell'elenco che segue saranno citate solo alcune tra le popolazioni di origine celtica, venetica ed etrusca che abitarono il territorio corrispondente all'Italia Settentrionale. Esse risultano essere maggiormente attestate nelle fonti letterarie ed archeologiche. Si possono contare i *Vertamocori*, i Taurini (MERCANDO 1990, p. 443 ed in particolare nt. 7), i *Salassi* (nel bacino della Dora Baltea, GIORCELLI BERSANI 2015, pp. 224-225), i *Laevi* (in Lomellina, ARSLAN 2002, in particolare pp. 126-127, INVERNIZZI 2011), gli *Statielli* (GAMBARO 1999, p. 39), i *Bagienni* (nel sito di Bene Vagienna, Plin. *N.H.* III, 24,124; RUBAT MOREL 2019), gli *Oromobii* (AGNATI 1999, p. 90), gli Insubri (GRASSI 1995; KRUTA 2005, REALI 2011, pp. 367-389), i Veneti (GAMBACURTA 2013, pp. 32-38; GAMBARI, BONDINI 2013), i Boi (MALNATI, MANZELLI 2015, p. 20), i Lingoni (MALNATI, MANZELLI 2015, p. 20; VITALI 2000, p. 90) ed i Senoni.

alla successione di eventi citati dalle fonti quali guerre,<sup>17</sup> *foedera*,<sup>18</sup> conferimento di cittadinanza.<sup>19</sup>

A partire dall'età augustea diverse città dell'Italia Settentrionale conoscono un grande sviluppo urbano e monumentale e un'importante crescita dal punto di vista demografico.<sup>20</sup> Numerosi erano inoltre i siti di piccole e medie dimensioni, che è stato

---

<sup>17</sup> Dal punto di vista bellico un avvenimento cardine fu la battaglia di Talamone (POLYB. 2,27,2; CIAMPOLTRINI 2011 *ad Vocem*. BANDELLI 1990, p. 253; CICALA, DONATI, SUSINI 1994; PANERO 2003, pp. 120-121); nel 225, infatti, gli eserciti romani affrontarono una coalizione raccolta dagli *Insubres*, costringendoli ad arretrare verso Nord. Pochi anni dopo vi fu l'assedio di *Acerrae* (222 a.C., KNOBLOCH 2010; KNOBLOCH 2014), e si verificò l'attacco contro il sito *Clastidium* (odierna Casteggio). Il secolo successivo fu ricco di battaglie nel territorio settentrionale. Furono combattute diverse guerre (tra queste si contano le battaglie avvenute a *Castrum Mutilum*, Cremona, Piacenza, *Comum* PANERO 2003; GRASSI 1991; ARSLAN 1991), inoltre, contro i galli Boii, contro i Liguri, gli Apuani e gli Ingauni che abitavano la Liguria. Per una panoramica sugli eventi bellici avvenuti tra 225 e 191 a.C. si rimanda a LURASCHI 1979, pp. 3-5. Nell'area orientale, invece, la conquista romana cominciò con lo spostamento di Marco Claudio Marcello verso il territorio di Aquileia tra il 183 ed il 181 a.C. (Liv. XXXIX, 45,3. Su Aquileia si rimanda a DE LIGT 2015, p. 122; su *Patavium* si veda GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2007, p. 67

<sup>18</sup> Sui legami istituiti tra Roma e le comunità locali si rimanda a LURASCHI 1986, pp. 43-45; BANDELLI 1990, pp. 251-252; BANDELLI, CHIABÀ 2005, pp. 439-463; MAGANZANI 2016, pp. 6-11. Cicerone (*pro Balb.* 14,32) riporta i nomi delle popolazioni che contrassero i *foedera* con i romani: *Cenomani*, *Insubri*, *Elvezi*, *Giapidi* e quelli che Luraschi identifica come *minores gentes* transpadane (*Laevi*, *Libisi*, *Orumbovii*, *Vertamocori* etc.). Sui trattati con le popolazioni che abitavano il territorio tergestino si veda ZACCARIA 2001, pp. 102-103.

<sup>19</sup> Per quanto riguarda la concessione della cittadinanza una *lex Iulia* del 90 a.C., attribuì il rango di *municipia civium Romanorum* a Cremona (colonia latina dedotta nel 218 a.C.) ed Aquileia, dedotta nel 181 a.C. (BANDELLI 1990, p. 260), e la *lex Pompeia de Transpadanis* dell'89 conferiva *lo ius latii* a tutte le popolazioni della Cisalpina. Nel 49 a.C. una successiva *lex Iulia* estese la cittadinanza romana a tutti gli abitanti delle città della Cisalpina che ancora non ne godevano. In ultimo, nel 42, il processo si avviò alla sua conclusione con l'abolizione della provincia e l'inclusione nel territorio italico. Si veda tra i più recenti contributi a LURASCHI 1979; BANDELLI 1990, p. 263; GAGLIARDI 2006; GOZZOLI 2015A; LE ROUX 2015, TARPIN 2015; MAGANZANI 2017, pp. 57-8;

<sup>20</sup> DE LIGT 2017, pp. 35-37. Nella *regio VIII* si possono contare sicuramente tra le città che crebbero maggiormente in questa fase *Bononia* (si veda a riguardo MARCHESINI, MARVELLI, GOBBO, RIZZOLI, 2010, pp. 145-161. Si rimanda per una visione completa della storia della città al volume curato da G. SASSATELLI, A. DONATI 2001) e *Ariminum* (BOTTAZZI 1995, pp. 239-330). Un importante snodo per le comunicazioni ed il commercio fu rappresentato da alcune città della *regio IX* Liguria, quali *Albium Ingaunum* (GAMBARO 1999, pp. 37-44) ed *Epoedia* (MERCANDO 1990, pp. 452-453; per una sintesi sugli scavi archeologici che hanno interessato la città di Ivrea si rimanda a BRECCIAROLI TABORELLI 1985, pp. 49-53). Per la *regio X* si annoverano Aquileia (PREVIATO 2015. Sull'origine della colonia di Aquileia come avamposto militare verso l'area danubiana da ultimo DE LIGT 2015), Altino (GAMBACURTA 2011a; più in generale CRESCI MARRONE, TIRELLI a c. di, 2011), Trieste (da ultimo si veda TRAINA 2014, pp. 4-5) e Brescia (per quanto riguarda gli scavi archeologici che hanno interessato la città si rinvia a ROSSI 1990, p. 541). Nella *regio XI*, *Transpadana* diverse furono le città che conobbero un'importante monumentalizzazione: *per Mediolanum* s.v. ROSSIGNANI 1990, pp. 176-178; SENA CHIESA 2014, pp. 243-247. CERESA MORI 1990, p. 550, con particolare attenzione verso i risultati degli scavi avvenuti in via Fulcorina alla fine degli anni '70. Su *Comum* MIRABELLA ROBERTI 1990, p. 485; SENA CHIESA 2014, pp. 185-220. Sul rapporto tra i *Comenses* ed i romani durante la stipula dei *foedera*: LURASCHI 1979, pp. 103 ss. (Appendice 1). Per quanto riguarda *Ticinum* (Pavia) si rimanda a GABBA 1984; INVERNIZZI 1998, pp. 279-285; SCUDERI 2013, pp. 419-442; ARSLAN 1968.

possibile conoscere attraverso le testimonianze e gli scavi archeologici, disseminati nel territorio e gli assi viari, che spesso, inoltre, erano costellati da iscrizioni funebri.

Con la tarda età imperiale si cominciano ad evidenziare, nella documentazione archeologica ed epigrafica, notevoli cambiamenti: da un lato la maggiore diffusione del cristianesimo comportò una diversa destinazione d'uso di numerosi edifici,<sup>21</sup> con la creazione di luoghi di culto, dall'altra modifiche nel linguaggio figurativo ed epigrafico dovute anche alle ondate migratorie, che interessarono il territorio a partire dall'area veneta.<sup>22</sup> In epoca tardo antica si riscontrano anche una maggiore diffusione delle aree abitative, non più concentrate in grandi centri ma in numerosi agglomerati di piccole dimensioni. Importanti furono anche gli eventi ambientali che ridefinirono il territorio, quali gli straripamenti dei corsi d'acqua citati anche da Paolo Diacono.<sup>23</sup>

Nell'area del milanese, con la scelta di *Mediolanum* come capitale nel 286 d.C., si assiste ad una nuova e massiccia fase di monumentalizzazione. Grazie, inoltre, alla presenza di Ambrogio ed alla sua opera riformatrice, Milano assume un'importanza notevole, non solo nel territorio dell'Italia Settentrionale ma in tutta l'area dell'Impero Romano d'Occidente.

Lo studio della documentazione epigrafica ed archeologica è articolato in due tomi; il primo è suddiviso in diversi capitoli, raccolti in tre parti, così come il secondo, che è formato oltre che dai cataloghi anche da indici, tavole e da una breve appendice informatica.

---

<sup>21</sup> Si potrebbe pensare, in questi casi, alla rotte commerciali, ai modelli insediativi. SAGGIORO 2017, p. 401. Sull'uso di costruire edifici di culto in proprietà private si rimanda a SFAMENI 2006 (con ampia bibliografia per tutto il territorio italiano) ma anche a CHAVARRIA ARNAU 2010, p. 36 per le fonti antiche presentate a riguardo. L'edificazione di questi piccoli edifici di culto nelle proprietà di personaggi potenti sarebbe dovuta servire a tenerli lontani dai culti pagani.

<sup>22</sup> Per una panoramica sulle fonti relative ai movimenti migratori nella *regio X* si rimanda a POSSENTI 2012, in particolare alle pp. 144-146. È interessante, inoltre, come l'archeologia fornisca importanti attestazioni dei migranti che attraversavano il territorio italiano e che lasciavano, come indicatori, elementi di corredi funerari estranei alle culture preromane.

<sup>23</sup> Probabilmente a causa dell'abbandono delle attività di bonifica attuate nei secoli precedenti per la creazione di argini e per limitare l'altezza della falda nelle aree più paludose. Per una panoramica si rimanda da ultimo a NEGRELLI 2017. Sono attestati fin dal II secolo d.C. importanti problemi con la gestione delle acque nella città di Como; si veda BUTTI 2015, pp. 45-53. Notevoli furono i danni causati dall'esondazione del Po presso Mirandola, del Secchia, e dei corsi d'acqua del vicentino e del veronese. Per una panoramica sulla situazione fluviale/territoriale si rimanda a SAGGIORO 2017, con particolare attenzione al diluvio citato da Diacono ed alla disamina delle fonti a riguardo (pp. 412-413).

Nel tomo primo la sezione iniziale ha una funzione introduttiva, e serve a delineare le principali tematiche che saranno approfondite nello svolgimento dell'analisi. Il primo capitolo, la storia degli studi, fornisce una panoramica dell'evoluzione della storia degli studi relativi non solo alla mortalità infantile, ma più in generale alla definizione di infanzia e alla composizione della famiglia nel mondo romano. In questo modo è stato possibile tratteggiare i principali filoni di ricerca riguardanti questi temi e, allo stesso tempo, evidenziare le diverse metodologie applicate all'analisi delle fonti. L'approfondimento relativo al concetto di memoria, nel capitolo successivo, introduce lo studio dei monumenti funerari che erano dei veri e propri "*luoghi del ricordo*" dei defunti. Per mezzo di questo capitolo di tipo antropologico, il documento epigrafico ha potuto assumere una fisionomia più completa, non limitata all'analisi del testo ed al possibile apparato iconografico, ma aperta ad un apporto emotivo e funzionale. Facendo riferimento alle epigrafi ed al contesto sociale nel quale venivano dedicati i monumenti funerari, segue a questo uno studio sulla famiglia romana, sulla sua struttura e sulla sua evoluzione dalla tarda repubblica al tardoantico.

Alla definizione dell'infanzia nel mondo romano, è dedicato il capitolo IV, nel quale vengono esaminate le fonti letterarie e giuridiche. Esse sono in prevalenza cronologicamente tarde e rappresentano un contesto sociale e culturale che è diverso rispetto a quello nel quale si inseriscono gran parte delle iscrizioni e della documentazione archeologica presentata nei cataloghi. Per questo motivo risultano importanti, dunque, le riflessioni relative anche all'evoluzione cronologica del lessico e, per quanto possibile, delle norme relative all'infanzia. Una tematica importante, in relazione agli infanti, è rappresentata dai tentativi di protezione da malattie e dalle influenze maligne attraverso una farmacopea di origine prettamente naturale e mediante diversi amuleti. A questo tema sarà dedicato un capitolo che condurrà poi ad uno studio più approfondito sulla mortalità infantile in Italia settentrionale, prendendo spunto dalle più moderne ricerche in ambito demografico.

La seconda parte prende l'avvio con un'analisi della documentazione epigrafica raccolta nel catalogo; vengono analizzati i monumenti dal punto di vista dei supporti, dei materiali, dei motivi decorativi ed iconografici. Un capitolo a parte analizza il ritratto funerario infantile e la sua diffusione in Italia Settentrionale. Dal capitolo IX prende le mosse lo studio dei testi delle iscrizioni catalogate; in primo luogo sono

esaminate le *formulae* utilizzate, successivamente le caratteristiche dell'onomastica e, in ultimo, i riferimenti ai legami familiari testimoniati dal lessico utilizzato, in particolare nelle dediche. Gli approfondimenti sopracitati hanno consentito di mettere in risalto, proprio nell'ottica di uno studio analitico del documento epigrafico, le informazioni presenti nei testi delle diverse iscrizioni, relative allo *status* della famiglia dell'infante, all'evoluzione della struttura onomastica dalla romanizzazione all'epoca tardoantica, alla presenza di un lessico particolare per identificare i diversi gradi di parentela. Chiude questa parte un capitolo relativo alla documentazione concernente gli impuberi e le loro famiglie all'interno del tessuto sociale dell'Italia Settentrionale romana.

La terza parte del lavoro è dedicata allo studio della documentazione archeologica relativa alla mortalità infantile. Un primo capitolo è incentrato sullo studio del rituale funerario romano, *funus*, con la presentazione di diversi riferimenti a monumenti utili per definirne alcuni passaggi. La seconda parte è dedicata all'analisi delle evidenze archeologiche. I siti archeologici studiati sono stati selezionati in particolare facendo riferimento, nella maggior parte dei casi, ad indagini condotte secondo metodi moderni, stratigrafici e con l'ausilio di tecniche antropologiche per il riconoscimento e l'attribuzione dei resti ossei. Grazie allo studio di diversi siti archeologici sono state approfondite le tipologie di sepoltura maggiormente attestate, ossia l'incinerazione secondaria (o indiretta) e l'inumazione. Risultano essere presenti nel territorio anche i *suggrundaria*, poco citati dalle fonti letterarie, ma molto diffusi e particolarmente legati all'infanzia. Conclude questo approfondimento un breve capitolo dedicato ad una visione panoramica sugli elementi di corredo maggiormente attestati nelle sepolture infantili, suddivisi secondo i territori e le diverse epoche di rinvenimento.

Le riflessioni conclusive di questo studio mettono in luce quanto l'analisi combinata della documentazione epigrafica ed archeologica, per un arco cronologico molto ampio ed in un territorio ben definito, abbiano permesso di accrescere la conoscenza del lessico, dei riti e dello *status* dell'impubere.

Il secondo tomo di questo studio raccoglie i cataloghi relativi alla documentazione epigrafica ed archeologica analizzata, gli indici epigrafici ed una breve appendice concernente la gestione dei dati raccolti mediante l'uso di un database georeferenziato.

## **Parte Prima**

L'infanzia e la mortalità infantile

## I. Storia degli studi

La letteratura moderna riguardo all'infanzia, il rapporto tra il bambino e la famiglia e la *mors immatura* nel mondo romano è suddivisibile in tre grandi ambiti tematici.<sup>24</sup>

Il primo tema, che risulta essere quello maggiormente indagato sia per la ricchezza di riferimenti nelle fonti letterarie sia per le evidenze archeologiche ed epigrafiche a riguardo, è quello della famiglia.

Gli studi meno recenti, ma di maggiore respiro ed alla base dei successivi contributi riguardanti la famiglia romana nelle fonti letterarie, storiche ed epigrafiche, sono stati quelli di Beryl Rawson, la cui prima pubblicazione risale al 1981. L'interesse verso l'argomento ha dato luogo non solamente a diversi approfondimenti, ma anche alle successive conferenze della serie "*Roman Family Conferences*" che furono tenute in Europa, Nord America e Australia. Questi studi sono poi confluiti nel più recente volume a firma della stessa studiosa, "*Companion to Families in the Greek and Roman Worlds*", datato al 2011. Nella parentesi cronologica intercorsa tra le due pubblicazioni, che ancora adesso sono alla base degli studi sulla famiglia nel mondo romano, si può annoverare un ulteriore volume miscelaneo, curato dalla stessa Rawson e da Carey Weaver, "*The Roman Family in Italy. Status, Sentiment, Space*" che ha permesso di approfondire, attraverso saggi di numerosi autori, vari aspetti relativi alla composizione del gruppo familiare dall'epoca repubblicana a quella imperiale. Tra i contributi di notevole interesse in questo volume si può evidenziare l'importante articolo di Jane F. Gardner sulla famiglie della *middle class* e quello di Anne Sigismund Nielsen sugli epiteti negli epitaffi.

---

<sup>24</sup> Per ogni tematica verranno citati i contributi che possono essere ritenuti fondamentali per le premesse dello studio oppure quelli di recenti e di più ampio respiro. Per una visione maggiormente articolata della bibliografia riguardo la famiglia, l'infanzia e la mortalità si rimanda ai riferimenti bibliografici che concludono il presente studio.



Al 1992 risale il contributo, estremamente importante per la definizione del concetto di famiglia nel mondo romano, di Suzanne Dixon, dal titolo "*The roman family*". La studiosa in questo volume ha toccato particolari aspetti del tema, quali ad esempio la famiglia romana arcaica, la legislazione relativa alla famiglia, il matrimonio, i figli e, in ultimo, i passaggi tra le diverse fasi di vita all'interno del contesto familiare romano. Di poco più recente è il volume di Richard P. Saller, del 1994, "*Patriarchy, Property and death in the Roman Family*" relativo alla famiglia patriarcale, con un'ottica di stampo maggiormente giuridico e storico e meno sociale.

Gli anni più recenti hanno visto un accrescersi degli studi, sia di carattere storico sia giuridico, relativi alla famiglia nell'Antica Roma. Risulta importante citare, poiché offrono una visione panoramica degli studi non solo genericamente europei, ma più specificatamente italiani, due contributi. Il primo, di Francesca Lamberti "*La storiografia sulla famiglia romana fra inquadramenti tradizionali e nuove tendenze di ricerca*" è di carattere storiografico e mira ad indagare il concetto di famiglia ed in particolare i modelli riconosciuti nelle fonti fino all'epoca tardo antica. Il secondo, di Luigi Capogrossi Colognesi, dal titolo "*La famiglia romana, la sua storia e la sua storiografia*" analizza l'evoluzione del concetto di famiglia nella storiografia sia italiana sia europea, mettendo in luce le diverse correnti di studio presenti. In questo articolo, l'autore evidenzia come la presenza di diversi filoni di ricerca, basati su tematiche demografiche e sociali, tenda a modificare la concezione di famiglia tratteggiata dalle fonti portandola ad un modello più moderno, quindi nucleare.

In letteratura sono presenti, inoltre, numerosi studi sull'infanzia, quindi sulla definizione di infante e sul rapporto di protezione, ma non solo, che vi era tra il bambino e il capofamiglia. Gran parte di questi contributi sono stati raccolti, nelle sue fondamentali bibliografie, da Ville Vuolanto, che ha anche curato l'edizione di approfondimenti relativi alla vita dei bambini nel tardo antico e, in particolare, in Egitto. Tra questi si possono citare, ad esempio, il volume "*Hoping for continuity. Childhood, Education and Death in Antiquity and the Middle Ages*" (2005), curato insieme con Jussi Hanska, e, più recentemente, "*Children and Family in Late Antiquity. Life, Death and Interactions*" del 2015, che si pone nella serie di incontri che ha preso avvio dagli studi di Beryl Rawson.

Un secondo filone di ricerca tematico relativo all'infanzia è quello che si basa sulle evidenze epigrafiche ed archeologiche, ed è rappresentato principalmente da Maureen Carroll e Christian Laes. I due studiosi, prendendo le mosse dallo studio di alcuni monumenti e da contesti di scavo, hanno approfondito solamente alcune tematiche relative all'infanzia. Particolarmente interessanti, di ampio respiro ed estremamente recenti sono i volumi dal titolo "*Children in the Roman Empire*" a cura di Laes e datato al 2011 e la raccolta di saggi "*Children and Everyday life in the Roman and Late Antique World*" curata da Laes e Vuolanto.

Maureen Carroll,<sup>25</sup> nel corso degli anni, ha approfondito in un imponente numero studi la concezione dell'infanzia e della mortalità infantile spaziando tra le fonti letterarie, epigrafiche ed archeologiche. Tra i suoi contributi relativi allo *status* dei bambini e alla *mors immatura* si possono enumerare l'articolo "*Infant Death and Burial in Roman Italy*" (2011) e il recente volume "*Infancy and Earliest Childhood in the Roman World. A fragment of time*" del 2018.

Una studiosa che ha messo in luce diverse tematiche relative all'infanzia e alla *mors immatura* è Véronique Dasen; tra i numerosi contributi, alcuni dei quali sono citati nella bibliografia del presente studio, è doveroso menzionare i volumi "*Children, Memory and Family Identity in Roman Culture*", edito in collaborazione con T. Spath nel 2010 e "*La Sourire d'Omphale. Maternité et petite enfance dans l'antiquité*" del 2015. Véronique Dasen, nella sua panoramica sulla maternità, sull'infanzia e sulla mortalità infantile non si è soffermata solamente sulle fonti letterarie ma ha approfondito anche lo studio dei simboli e dei rituali relativi a questa particolare fase di vita.

Per quanto riguarda, invece, il panorama degli studi sulle fonti relative alla mortalità infantile, è doveroso citare l'agile contributo curato da Luigi Pizzolato del 1996 dal titolo "*Morir Giovani. Il pensiero antico di fronte allo scandalo della morte prematura*".

L'evidenza archeologica ascrivibile alla *mors immatura* o *acerba* è stata studiata, oltre che nei già citati contributi di carattere più ampio, anche nella serie

---

<sup>25</sup> La studiosa è inoltre tra i membri fondatori dello *Sheffield Centre for the Archaeology of Childhood*, patrocinato dall'Università di Sheffield presso la quale è titolare del corso di Archeologia.

di volumi<sup>26</sup> della MAE “*L’enfant et la mort dans l’Antiquité*” e nella serie di monografie in lingua inglese intitolata “*Childhood in the Past*”. Per quanto riguarda il panorama italiano, oggetto di questo approfondimento, è importante citare gli studi relativi allo scavo archeologico di Lugnano in Teverina di Soren e Soren, che ha permesso di indagare le modalità di sepoltura degli infanti in un contesto particolarmente interessante poiché multistratificato. Di più ampio respiro è la raccolta di contributi a margine della mostra “*Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell’infanzia*” curato da Claudia Lambrugo, che affianca ai dati di scavo di indagini sviluppate in tutta la penisola e riferibili a varie epoche, una riflessione di carattere antropologico e sociale.

L’evidenza epigrafica relativa a questa particolare tematica è probabilmente quella meno approfondita in letteratura; risultano infatti essere estremamente limitati i contributi relativi non solo all’infanzia, ma anche più genericamente alla morte prematura, che non siano riferibili a studi di carattere localistico oppure delimitati a territori estremamente circoscritti. Tra questi si può citare la pubblicazione relativa al sepolcreto dei Fadieni, a cura di Fede Berti “*Mors Immatura. I Fadieni e il loro sepolcreto*”, e il breve contributo, incentrato sulle iscrizioni di CIL VI, di Margaret King dal titolo “*Commemoration of Infants on Roman Funerary Inscriptions*” nella raccolta curata da J. Oliver, *Epigraphy of Death*.

Come si può comprendere da questa breve panoramica, la storia degli studi relativa alla mortalità infantile e alle sue varie sfaccettature (storica, sociale, letteraria, archeologica ed epigrafica) è estremamente articolata nonostante l’interesse verso questo tema sia relativamente recente. È doveroso sottolineare come ai volumi di ampio respiro, che propongono l’approfondimento dell’infanzia in un arco cronologico estremamente ampio e per l’intero bacino del Mediterraneo, si affianchino contributi relativi a singoli siti archeologici o fasi di vita.

---

<sup>26</sup> In particolare, si può fare riferimento al III, curato da M.D. NENNA che approfondisce il trattamento del corpo dell’infante nel mondo greco romano.

## II. La memoria dei bambini sulla pietra

Lo studio della documentazione epigrafica relativa alla mortalità infantile consente di affrontare diverse tematiche, alcune di carattere sociale quali la composizione della famiglia, lo *status* all'interno del gruppo cittadino, altre di ambito antropologico, come la memoria e il rituale funebre. Questi ultimi due punti si configurano come concetti estremamente complessi poiché, seppur poco confrontabili in base alle fonti in nostro possesso, tuttavia sono stati lungamente oggetto di studi in epoca moderna e contemporanea. In particolare, il tema della memoria è estremamente importante per le numerose attestazioni che presenta questo termine nell'epigrafia funeraria, sia nel formulario incipitario e finale delle iscrizioni, sia nelle parti più libere e personalizzate dei testi.

### II. 1 Il concetto di memoria: da Halbwachs a Wiseman per la costruzione del ricordo

Nella seconda metà del Novecento, sulla scia degli studi sulla memoria di Halbwachs,<sup>27</sup> hanno assunto sempre maggiore importanza, dal punto di vista antropologico e sociologico, due fondamentali concetti relativi alla natura della memoria. Il primo assunto nega che essa corrisponda ad un singolo fenomeno o ad una capacità psichica, ma che si tratti invece di un intreccio di processi individuali e sociali, e il secondo asserisce che la memoria individuale sia plasmata da una matrice collettiva.<sup>28</sup> Risulta dunque estremamente importante, ai fini di comprendere al meglio

---

<sup>27</sup> DEI 2005, pp. 27-28. L'antropologo sottolinea come Halbwachs (si veda anche HALBWACHS 1987, p. 26) definisca l'atto del ricordo nel contesto della memoria collettiva come segue: "ricordare, per un individuo, corrisponde a riattualizzare la memoria di un gruppo sociale cui egli appartiene o ha appartenuto in passato", facendo dunque prevalere la memoria di gruppo a quella individuale. Per quanto concerne le critiche mosse a Halbwachs sul concetto di memoria collettiva, in particolare da parte di Marc Bloch, si rimanda a ERILL 2008, p. 1 con relativa bibliografia.

<sup>28</sup> Halbwachs identificò la memoria collettiva come ricordo di un passato condiviso che si basa principalmente su tre fattori: "il riferimento a coordinate spazio temporali determinate, una relazione

la centralità dell'iscrizione come *medium*/mezzo per la trasmissione e la successiva persistenza del ricordo, lo studio dei processi e delle teorie che permettono di evidenziare la relazione tra memoria, individuale e collettiva, e documentazione epigrafica.

Halbwachs, in uno dei suoi più recenti studi, propose il concetto, fondamentale se letto in chiave antichistica, di “tracce di memoria”, ossia punti nello spazio, luoghi, che permettono di “sostenere” e portare avanti la continuità di una “rappresentazione condivisa”. Tali luoghi rappresentano zone in cui eventi passati, sia che si tratti di riti o di eventi, hanno lasciato tracce nello spazio.<sup>29</sup> Un secondo concetto, forse il più famoso tra quelli proposti dallo studioso e fondamentale per la definizione della memoria collettiva, riguarda la selezione delle informazioni del ricordo che si vuole tramandare, che vengono filtrate in base alla sensibilità presente. La memoria, dunque, non solamente quando viene compiuta da una società ma anche da un singolo come parte di un gruppo, non è una semplice registrazione degli avvenimenti, ma l'esito di una serie di atti selettivi volti ad eliminare o esaltare singoli fattori.<sup>30</sup>

Un secondo momento teorico, estremamente importante per l'analisi del concetto di memoria legato alle società antiche, è lo studio del rapporto tra il ricordo e la storia (intesa primariamente come storiografia), approfondito da Assmann<sup>31</sup> nella seconda metà degli anni '90 e successivamente da altri filosofi e storici quali, ad esempio, Pierre Nora. Jan Assmann, oltre ad analizzare a fondo questa relazione in maniera critica,<sup>32</sup> propose anche un'opposizione tra due tipologie di memoria, ovvero quella comunicativa e quella culturale. La prima, fondamentale per questo studio, riguarda il

---

simbolica del gruppo con sé stesso e una ricostruzione continua della memoria medesima”. Si rimanda a FABIETTI, MATERA 1999, pp. 9-10.

<sup>29</sup> HALBWACHS 1987, p. 135; Fabietti, per esemplificare il concetto di “tracce di memoria” cita “un monte in cui si compì un sacrificio di un eroe o di un santo, la pianura in cui fu combattuta una battaglia decisiva per le sorti della nazione, il luogo di nascita di un inviato di Dio, sono tutti i punti nello spazio che fungono da *tracce di memoria*”. FABIETTI, MATERA 1999, p. 11.

<sup>30</sup> Sul concetto di selezione per la costruzione della memoria si rimanda anche al recente contributo di ampio respiro di ERILL 2008, in particolare alla p. 5 “*societies do not remember literally; but much of what is done to reconstruct a shared past bears some resemblance to the process of individual memory, such as the selectivity and perspectivity inherent the creation of versions of the past according to present knowledge and needs*”.

<sup>31</sup> ASSMANN 1997, p.18.

<sup>32</sup> Si rimanda in particolare ad ASSMANN 1997, soprattutto per quanto concerne la definizione di storia/storiografia per le società antiche. Tale concetto viene ulteriormente approfondito da Aleida Assmann nel 2011 con diversi esempi.

ricordo dei singoli e si basa su una trasmissione principalmente veicolata attraverso la comunicazione orale, mentre la seconda, la memoria culturale, è sovraperonale, transgenerazionale e “stabilizzata da istituzioni e testi”.<sup>33</sup>

Karl Galinsky, in una sua panoramica sul concetto di memoria nel mondo romano,<sup>34</sup> mette in luce come tra i due concetti esposti da Jan Assmann, memoria culturale (applicabile alla storia delle origini) e memoria comunicativa (riferibile alle fasi più recenti), vi sia un *gap* temporale non preso in considerazione e ricco di ombre. Alla luce di questo vuoto, della disparità delle fonti tra la storia delle origini e le modalità di trasmissione della memoria culturale, Galinsky propone una applicazione “elastica” delle teorie di Assmann rispetto al mondo romano. Similmente, Aleida Assmann,<sup>35</sup> avendo analizzato diverse fonti non solo relativamente al mondo antico ma anche a quello moderno e contemporaneo, pone enfasi su due aspetti tipici della romanità, ossia la memoria “derivata da archivi” e quella funzionale o biografica.<sup>36</sup> Tralasciando i riferimenti agli studi relativi alle neuroscienze sulle quali la studiosa basa parte della sua teoria, risulta estremamente interessante come questi due costrutti, di per sé non facilmente differenziabili per il mondo antico, arrivino a rappresentare due entità teoriche completamente diverse.

La memoria culturale, avvicicabile al concetto precedentemente esposto da Halbwachs di memoria collettiva, ha origine da una sorta di continua selezione e interpretazione del passato che viene, come scrivono Fabietti e Matera,<sup>37</sup> riproposto secondo modalità specifiche, che siano dunque documenti o archivi, e divenendo dunque una memoria “culturalmente determinata”. Un esempio di “memoria collettiva” per il mondo romano viene riconosciuto da Jacob Latham nella *Pompa Circensis* di epoca repubblicana (e di prima età imperiale). Lo studioso ritiene infatti che il percorso che veniva compiuto tra i monumenti più importanti costituiva un

---

<sup>33</sup> VIOLI 2014; Seydel sottolinea, per quanto concerne lo spazio generazionali all’interno del quale si perpetua la memoria comunicativa, una durata di veicolazione corrispondente ad un arco cronologico di 80/100 anni. SEYDEL 2014, p. 200.

<sup>34</sup> GALINSKY 2016, p. 13

<sup>35</sup> Si rimanda alla bibliografia, analizzata criticamente, proposta da GALINSKY 2016 alle pp. 15 e ss.

<sup>36</sup> Non viene tuttavia approfondito il concetto di dimenticanza, che risulta secondo la studiosa parte integrante della romanità.

<sup>37</sup> FABIETTI, MATERA 1999, p. 16.

passaggio in un “*landscape of memory*” che diveniva fondamentale per la costituzione dell’identità del cittadino romano.<sup>38</sup>

Negli ultimi anni sono state proposte diverse teorie riguardo all’importanza della documentazione (scritta o basata su monumenti) per la trasmissione del ricordo, ponendo particolare attenzione sulla relazione che intercorre tra storia e memoria. Tra gli elementi propulsori di questa nuova temperie di studi sicuramente si può citare il lavoro dello storico Pierre Nora, che con la sua definizione del concetto di luoghi della memoria<sup>39</sup> ne ha tratteggiato i termini e il contesto (in particolare Nora si prodigò con le sue pubblicazioni per la ricostruzione della memoria nazionale francese). Per *lieux de la memoire*, secondo lo storico francese, si intendono quei luoghi, definiti da monumenti, simboli, musei, archivi, istituzioni, che permettono alla memoria di un gruppo sociale di cristallizzarsi, fornendone una sorta di radice per la memoria collettiva. Lo studioso, dato il suo ambito di studi, derivò la creazione di questo concetto dalla storia moderna e contemporanea, ma sempre più spesso esso viene immerso nella storia antica, come ha proposto recentemente Alicia Ruiz Gutierrez, poiché le basi ideologiche risultano essere fondamentalmente le medesime.<sup>40</sup> Un esempio di possibile trasposizione nella storia antica dei “luoghi della memoria” è rappresentato dal contributo di Pim de Boer sui *Loci Memoriae*. Tuttavia, diversamente da Ruiz Gutierrez che propone una completa traslazione del concetto di Nora nel mondo antico, de Boer agisce con maggiore cautela, mettendo in luce come nonostante si tratti in entrambi i casi di mezzi per la mnemotecnica, tuttavia è fondamentale il cambiamento del contesto storico e, soprattutto, comunicativo.<sup>41</sup>

---

<sup>38</sup> LATHAM 2016, pp. 68 ss. Si sottolinea, tuttavia, che lo studioso in diversi punti della sua teorizzazione riguardo il cosiddetto *iter pompae circensis* sovrapponga il concetto di memoria culturale a quello di memoria collettiva, che pur essendo assimilabili tuttavia non sono completamente coincidenti.

<sup>39</sup> NORA 1997, pp.23-43.

<sup>40</sup> A riguardo, RUIZ GUTIÉRREZ 2017, p. 11. Il recente e poderoso volume curato dalla studiosa e da José Manuel Iglesias Gil riguarda il rapporto tra i monumenti epigrafici e la memoria, specificatamente per quanto concerne il territorio delle provincie spagnole.

<sup>41</sup> Come sottolinea lo studioso olandese, è complesso poter asserire che la concezione di *lieux de la memoire* possa corrispondere a quella di *loci memoriae* “*for the ancient, the loci memoriae were a necessary mnemotechnics in a society without modern media (...). For Cicero and Quintilian the loci memoriae were practical mental tools, free of ideology*”. Diversamente, invece, i luoghi della memoria moderni di cui parla Pierre Nora, pur essendo mezzi (*devices*) per la mnemotecnica sono impregnati di ideologia e non privi di giudizio. DE BOER 2014, p. 21 e pp. 23 ss.

In conclusione, si può affermare che la memoria rappresenti un fattore importante, cruciale, nella definizione dell'identità sia di un singolo sia di un gruppo sociale, nel mondo moderno e contemporaneo ma anche in quello antico. Per questo lo studio della memoria e in particolare dei *lieux de la memoire*, anche applicati ad epoche distanti come quella romana, possono portare a riflessioni di carattere sociale ed identitario estremamente interessanti.

La civiltà romana<sup>42</sup> era basata su una identità collettiva che attingeva ad un insieme di fattori quali il mito, i rituali, il riconoscimento in antenati illustri comuni, il legame con alcuni luoghi che ne avevano decretato la superiorità militare e civile.<sup>43</sup> Volendo riferirsi al lessico proposto da Jan Assman si dovrebbe menzionare la memoria culturale, quindi non concernente primariamente i testi quanto i riti, collegandola alle immagini, alle “forme solenni di attualizzazione e *sinceramento* di sé messe in atto dal gruppo”.<sup>44</sup> Tutti questi elementi, che possono essere ricollegati anche ad un punto fisico e dunque al concetto storico di luoghi della memoria esposto da Nora, concorrevano a definire sia il gruppo sociale all'interno del quale la persona si riconosceva, sia il singolo individuo. La coscienza dell'importanza di questi fattori nella definizione dell'identità è stata ampiamente discussa e studiata, in particolare si possono citare, a riguardo, i contributi di John Scheid sull'utilizzo delle fonti scritte per lo studio dei rituali.<sup>45</sup> Un terzo concetto, legato alle civiltà come quella romana dove la scrittura costituiva un mezzo per la trasmissione del ricordo, è quello di memoria sociale, che opera su supporti che permettono al gruppo di individui di decidere e fissare ciò che deve essere ricordato. Nonostante questo elemento rappresenti una chiave di lettura interessante della documentazione antica in nostro possesso, si mette in evidenza una scarsa attenzione verso le iscrizioni, rispetto, ad esempio, al *monumentum* letto in chiave archeologica, che rappresentano *media* per la

---

<sup>42</sup> Per quanto concerne il rapporto tra fonti scritte (letterarie ed epigrafiche) e reperti archeologici per lo studio del rituale funerario si rimanda a SCHEID 2008.

<sup>43</sup> SCHEID 2008, p. 50; ma si rimanda anche a BETTINI, SHORT 2014.

<sup>44</sup> ASSMANN 1997, p. 37; più recentemente queste tematiche sono state trattate in Fabietti, Matera 1999, p. 22

<sup>45</sup> SCHEID 2008, pp. 5-8.



trasmissione della memoria estremamente importante, se non fondamentale, soprattutto per le civiltà antiche.<sup>46</sup>

Il rapporto tra i monumenti nel mondo antico, più precisamente romano, e il concetto di luoghi della memoria di Nora è stato ampiamente studiato da Peter Wiseman<sup>47</sup> in diversi contributi. Per lo studioso essi rappresentano un elemento cruciale non tanto per il ricordo collettivo quanto per l'immaginazione popolare; egli ha infatti dimostrato la possibilità che i *monumenta* avessero anche valenza non solo di plasmare ma anche distorcere la memoria.

Attraverso la monumentalizzazione, quindi la creazione di luoghi dedicati al ricordo di particolari eventi o personaggi, spesso accompagnati da iscrizioni esplicative, si permetteva al popolo di riconoscersi in un unico contesto sociale e identitario. Si può dunque parlare, in questo caso, di memoria comunicativa,<sup>48</sup> quindi di quella tipologia di ricordo che vedeva nell'epigrafia e nel monumento i mezzi per la sua trasmissione.

## II. 2 Rapporto tra memoria e monumento

Il legame tra memoria e monumento, riconosciuto anche nel mondo romano, è stato oggetto di riflessione da parte di diversi autori, tra i quali sicuramente è doveroso ricordare Varrone<sup>49</sup> e Cicerone.<sup>50</sup> Per la definizione di questa relazione, inoltre,

---

<sup>46</sup> Un esempio dell'importanza del documento epigrafico per la trasmissione del ricordo e dell'identità di un singolo individuo è la pratica della *damnatio memoriae*, che attraverso l'erosione del nome della persona contro la quale essa veniva applicata, ne sanciva la dismissione dalla memoria del gruppo sociale. Si veda a riguardo CARROLL 2011. Per quanto concerne il concetto di memoria sociale, purtroppo solo raramente citato per quanto concerne le civiltà antiche, si rimanda a OLICK, ROBBINS 1998.

<sup>47</sup> WISEMAN 2014, pp. 43-62.

<sup>48</sup> Per quanto concerne il valore performativo della memoria scritta, in particolare quella trasmessa attraverso il testo iscritto si rimanda a CONNERTON 1989.

<sup>49</sup> VARR., *Ling.*, 6.49 “*Meminisse a memoria, cum <in> id quod remansit in mente rursus movetur; quae a manendo ut manimoria potest esse dicta. Itaque Salii quod cantant: Mamuri Veturi significant memoriam veterum. Ab eodem monere quod is qui monet, proinde sit ac memoria; sic moenimenta quae in sepulcris, et ideo secundum viam, quo praetereuntis admoneant et se fuisse et illos esse mortalis. Ab eo cetera quae scripta ac facta memoriae causa monimenta dicta*”. Maureen Carroll nella sua panoramica sugli autori latini che propongono considerazioni sulla memoria condotta ai posteri attraverso monumenti funebri cita anche Orazio (*Carm.*, III.30, 1-9) e Petronio (cap. 71). Si veda CARROLL 2011, pp. 66-67.

<sup>50</sup> CIC. *Leg. Agr.* 2.88 “*Haec tu, P. Rulle, M. Bruti sceleris vestigia quam monumenta maiorum sapientiae sequi maluisti*”.

risultano essere estremamente importanti le considerazioni proposte dai grammatici e, in epoca più tarda, dai giuristi. Il giurista Ulpiano nella seguente sentenza esprime in maniera sintetica ma ferma il rapporto tra i due concetti: “*Monumentum est, quod memoriae servandae gratia existat*” (D. 11.7.2.6.). Festo permette, con la sua definizione di monumento, di creare un legame con la memoria del singolo individuo defunto “*Monimentum est, quod et mortui causa aedificatum est et quidquid ob memoriam alicuius factum est, ut fana, porticus, scripta et carmina. Sed monimentum quamvis mortui causa sit factum, non tamen significati ibi sepultum*”.<sup>51</sup> Questa definizione consente di identificare come monumenti non solo quelli propriamente detti secondo la sensibilità moderna, quindi costruiti, edificati, ma anche opere di diversa natura, quali scritti e poesie. Proprio a questo concetto fanno riferimento anche altri autori, quali Nevio, Pacuvio, Properzio e Plinio il Giovane quando affermano di essere fiduciosi che i propri scritti avrebbero trasmesso la loro memoria anche oltre la loro morte.<sup>52</sup> Simile è la definizione proposta dal grammatico Porfirio, che collega al concetto di monumento non solo il sepolcro, ma anche tutti quei *media* che avevano come fine la trasmissione della memoria “*monumentum non sepulcrum tantum dicitur, sed omnia quidquid memoriam testatur*”.<sup>53</sup>

Una specificazione del rapporto tra monumento e sepoltura viene espressa da una sentenza riportata nel papiro fiorentino “*Monumentum generaliter res est memoriae causa in posterum prodita: in qua si corpus vel reliquiae inferantur, fiet sepulchrum, si vero nihil eorum inferatur, erit monumentum memoriae causa factum, quod Graeci kenotafion appellant*”.<sup>54</sup> Tralasciando la differenziazione proposta dal giurista per quanto concerne le diverse tipologie di monumenti funerari, che riguarda maggiormente l’ambito legale rispetto a quello sociale o antropologico,<sup>55</sup> è importante

---

<sup>51</sup> (PAUL. FEST., 123 L) Tale assunto è anche citato come esemplificativo in PARKIN 2003, nr. 57; MIANO 2012, nt. 47.

<sup>52</sup> GELL. 1, 24, 2-4; PROP., 2.1.71; PLIN. *Epist.* 5.5

<sup>53</sup> PORPH. *Hor sat.* 1.2.15. Una riflessione simile è proposta da CHAR., *Gramm.* V, 434.6-7: “*monimenta publica, annales, historiae, libri veteres, scrinia antiqua*”.

<sup>54</sup> D. 11. 7. 4. Una simile diversificazione lessicale è proposta anche da Servio nel suo commentario al verso 22 del terzo libro dell’Eneide. Si rimanda a SERV. *Aen.* 3, 22.

<sup>55</sup> Si veda ad esempio la trattazione di Picuti riguardo i dati desumibili dalle iscrizioni che concernono le ubicazioni e le caratteristiche delle aree sepolcrali. PICUTI 2008, pp. 50-51. Per quanto concerne la distinzione tra lessico della memoria (*monumentum*) e quello giuridico (*sepulchrum*) si rimanda a VAN ANDRINGA 2018, pp. 381-382 e nt. 1 con bibliografia di confronto.

soffermarsi sulla prima parte della sentenza che riguarda la funzione di *medium* del monumento per trasmettere la memoria nel futuro.

L'idea stessa di monumento funerario, secondo i moderni, era estremamente importante per la mentalità romana, tanto da definire le diverse tipologie una tale ricchezza linguistica che lo stesso Ariès definisce “incomparabile”.<sup>56</sup> Il rapporto tra il monumento stesso e la memoria dell'individuo viene profondamente esaltato dalla presenza non solo della decorazione, ma anche dell'iscrizione. Scrive infatti Lavagne, nel suo contributo sulla tomba come luogo della memoria del morto (...) *alors que le tombeau est édifié pour être un <signe>, souvent ostentatoire, et rappeler par son décor et son inscription un individu dont on veut perpétuer la mémoire.*<sup>57</sup>

La concezione di documento epigrafico come mezzo per trasmettere la memoria era strettamente legata, grazie al contenuto del testo iscritto, alla perpetuazione dell'identità dei defunti. Oltre ad essere precisato, spesso, il nome del defunto erano incisi anche i dedicanti dell'opera, con la definizione della relazione che intercorreva tra loro e lo *status* all'interno del corpo sociale. In rari casi, come scrive la stessa Gunnella nel suo contributo riguardo alle morti improvvise e violente, nel testo iscritto, oltre alle informazioni precedentemente elencate, erano indicati anche le modalità del decesso, soprattutto se particolari.<sup>58</sup> Il concetto di epigrafe funeraria, come *monumentum memoriae*, che potrebbe apparire una sovrastruttura moderna in assenza di documenti d'epoca, è espresso chiaramente anche in una iscrizione in versi rinvenuta a *Lugdunum*, odierna Lione: *D(is) Manibus et m(emoriae) aeternae (...) cum do/mus accipiet saxea corpus / habens quodque meam / retinet vocem data litte/ra saxo vo[ce] tua vivet / quisque lege[s titu]los (...).*<sup>59</sup>

---

<sup>56</sup> ARIÈS 1975, p. 28; LAVAGNE 1987, p. 60.

<sup>57</sup> LAVAGNE 1987, p. 159. L'autore riporta come esemplificativo anche il testo dell'iscrizione CIL XII, 3619 = CLE 579 da Arles “*Hoc mon<u=I>mentum ma<u=E>soleumque mon<u=I>mentorum / caus{s}aque paratum Ma/nibus addictum sacrisque priorum / ut aequae frui liceat qui dominus fue/rit huius vendere ne liceat caveo ad/que rogo per numina divo(ru)m vende/re si velit emptorem littera prohibet / Hostilia L(uci) filia v(iva) po{s}s(uit)*”

<sup>58</sup> GUNNELLA 1995: in questo contributo sono citate diverse morti “immature”, di queste una, quella di *Festius*, bambino ferrarese morto cadendo in un pozzo, corrisponde al numero di inventario scheda nr. 208.

<sup>59</sup> CIL XIII, 2104 = CLE 1278. Si veda anche CASTELLI 2016, p. 70 (con la precisazione che non si tratta di una stele ma di un'ara). “*D(is) M(anibus) / et m(emoriae) aeternae L(uci) Cl(audi) Rufini / Cl(audius) hunc viv(u)s Stygius Rufinus / ad umbras instituit / titulum post animae requi/em qui testis vitae fati / sit lege futurus cum do/mus accipiet saxea corpus ha/bens quodque meam / retinet vocem*”

Il monumento funerario, dunque, serviva non solo a definire il luogo ove era seppellito il defunto (rivestendo dunque la funzione di segnacolo), ma come precedentemente accennato, aveva anche il compito di riportare alla memoria l'identità del singolo all'interno del gruppo sociale. Tuttavia, per quanto concerne i monumenti sepolcrali e le iscrizioni relative a defunti impuberi, data la loro marginalità rispetto al tessuto cittadino, devono essere proposte riflessioni diverse. In primo luogo, è possibile proporre una veloce panoramica delle occorrenze della parola “*memoria*” nel lessico utilizzato nelle epigrafi funerarie infantili.

Tra le iscrizioni funerarie relative a bambini rinvenute in Italia Settentrionale catalogate in questo progetto, se ne possono contare diverse che rimandano al concetto della trasmissione del ricordo del defunto.

Un primo gruppo di iscrizioni, di epoca principalmente tardoantica e riferibili ad un contesto di religione cristiana, è caratterizzato dalla presenza in sede incipitaria della formula “*Bona Memoria*”,<sup>60</sup> spesso abbreviata utilizzando le lettere iniziali “B.M.”. Sono attestati nel presente catalogo più di una decina di esempi di questo uso.<sup>61</sup> Tra queste, data la particolarità del testo, si evidenziano l'iscrizione milanese, conservata presso il quadriportico della Basilica di S. Ambrogio (scheda nr. 256). Questa *tabula* marmorea, dedicata dai genitori *Felicianus* e *Gerontia*, era un segnacolo in ricordo del giovane Feliciano, definito *neofitus* (scritto erroneamente *enofitus*), quindi neofito della religione cristiana.<sup>62</sup> Il secondo esempio, sempre milanese, riguarda invece la piccola *Acerva*,<sup>63</sup> morta all'età di due anni e definita da chi dedicò questo monumento *innocentissima*. Un'ulteriore attestazione, di provenienza aquileiese, è la *tabula*, prodotta in marmo, dedicata dai genitori *Petronia* e *Megetius* in ricordo del figlio

---

*data litte/ra saxo vo[ce] tua vivet / quisque lege[s titu]los / Rottio hic sit[us es]t iuve/nili robore quondam / [q]ui sibi morxq(ue) su[ae] nutrici / Marcian(a)e item Verinae / conlactiae haec monu/menta dedi et sub asc(ia) / dedicavit / curante Cl(audio) Sequente patrono”.*

<sup>60</sup> Sovente tale formula è accompagnata da un apparato iconografico di matrice cristiana, quali ad esempio cristogrammi. Si rimanda al paragrafo dedicato pp. 88-92.

<sup>61</sup> In questo paragrafo verranno riportati solo alcuni esempi; il numero totale delle occorrenze verrà esaminato nella sezione dedicata al formulario e, in particolare, a quello incipitario di epoca tardo antica.

<sup>62</sup> Scheda nr. 256 = CIL V, 6224 = ILCV 1501. Datazione 402 d.C.

<sup>63</sup> Scheda nr. 259. Datazione IV d.C.

*Megetiolus*.<sup>64</sup> In tutti questi casi il riferimento alla memoria è presente solamente nella prima riga dell'iscrizione mediante l'utilizzo di questa particolare formula.

Diversamente, altre iscrizioni presentano il riferimento al ricordo all'interno del testo, libero da formulario o da perifrasi precostituite. La prima occorrenza corrisponde ad un'iscrizione rinvenuta nell'Ottocento a Brescia ma purtroppo andata successivamente dispersa, dedicata dalla madre, di nome *Restuta*, alla figlia di nome *Secundina*, morta prematuramente all'età di dieci anni. Il testo *Memoria Secundinae quae vixit annos X. Restuta mater filiae dulcissimae posuit*,<sup>65</sup> estremamente sintetico, non permette di trarre particolari informazioni, se non il nome della giovane donna ricordata e del dedicante del monumento.

Una seconda iscrizione in cui compare chiaro il rimando al tema della memoria è quella, incisa su una lastra in pietra di Arona, dedicata da un nonno, di nome *Aurelius Albanus*, al giovane nipote morto all'età di 13 anni del quale non è purtroppo conservato il nome a causa di una lacuna che ha intaccato gran parte della superficie scrittoria.<sup>66</sup> Questa iscrizione novarese, così come la precedente bresciana, purtroppo non permette di trarre informazioni sulla percezione che si aveva del monumento stesso come mezzo per trasmettere il ricordo del defunto. Un particolare degno di nota è riportato nelle ultime due righe dell'iscrizione dedicata da *Aurelius Albanus*, in parte non conservato a causa della lacuna. La perifrasi "*memoriam fecit*", il cui uso è raramente attestato in letteratura,<sup>67</sup> conta poco meno di sessanta occorrenze nella penisola, in gran parte concentrate nella *regio X, Venetia et Histria*, e nel Lazio.<sup>68</sup>

Un'ulteriore attestazione della presenza del sostantivo *memoria* è fornita da un'epigrafe, in versi, rinvenuta ad Aquileia ed attualmente dispersa, che ricordava la morte della giovane *Gerontia*, avvenuta all'età di undici anni e quindi alle soglie

---

<sup>64</sup> Per una trattazione del punto di vista onomastico dell'iscrizione si rimanda alla p. 195. Si tratta dell'iscrizione nr. 119 da Aquileia, datata alla seconda metà del IV secolo d.C.

<sup>65</sup> Scheda nr. 233 = CIL V, 4715. Datazione III – IV d.C.

<sup>66</sup> Iscrizione nr. 267 = CIL V, 6529. Datazione III d.C.

<sup>67</sup> Cic. *Contra Verrem*, 2.3, 44 "(...) *qui ab urbe Roma, quod nemo unquam post hominum memoriam fecit, cum sibi in provinciam proficiscendum putaret, litteras ad Siciliae* (...)".

<sup>68</sup> Precisamente, in seguito alla consultazione del database Clauss Slaby tale locuzione compare sedici volte nella *regio X, Venetia et Histria*, quattro nella *regio VI, Umbria*, sei nella *regio XI, Transpadana*, due in Sannio (*regio IV*), *Etruria (regio VII)* e *regio IX, Liguria*, ventuno nella *regio I, Latium*. Di queste, tuttavia, una buona percentuale delle attestazioni risulta frutto di una ipotesi dovuta ad una lacuna, data l'usuale posizione in sede conclusiva del titolo.

dell'adolescenza, riportato nel testo. In questo caso il riferimento alla memoria si trova alle ultime righe, con il costrutto “*contra votum hos titulos memori/amque locarunt*”.<sup>69</sup> La perifrasi costituita dall'accusativo *memoriam* accompagnato da una forma del verbo *locare*<sup>70</sup> risulta epigraficamente poco attestata, con circa una decina di occorrenze concentrate in particolar modo nell'Italia Settentrionale.

Tra le iscrizioni catalogate in questo studio particolare importanza ricoprono, per l'attenzione alla tematica della memoria, due documenti, uno conservato a Brescia e uno a Milano. Il primo, una base di statua equestre in marmo, di dimensioni importanti, venne dedicata nel II sec. d.C. al giovane *Publius Matienus*; l'iscrizione ricorda gli onori funebri riservati al bambino da parte dell'*ordo* bresciano, ovvero un *funus publicum* e una statua equestre dorata. Tali manifestazioni pubbliche di dolore potrebbero sembrare eccessive per l'età del defunto, ma un ulteriore indicatore della eccezionalità di questo bambino, o meglio, della sua famiglia, è data dalla sua formula onomastica composta da cinque componenti.<sup>71</sup>

Il secondo caso degno di nota per quanto concerne le indicazioni relative ad un possibile rituale per mantenere viva la memoria del defunto è l'iscrizione milanese dedicata dai genitori alla giovane *Ursilia Ingenua*. Le prime righe del testo sono riservate alla definizione dell'identità della giovane, quindi vengono riportati la formula onomastica, i dati biometrici, i riferimenti familiari con i nomi dei genitori. La quarta riga rappresenta l'inizio della prescrizione per il mantenimento della memoria, come è espressamente esplicitato nel testo. I genitori della defunta donarono, per mantenerne il ricordo, alle Corogennati, un'associazione di fanciulle del *vicus*, la somma considerevole di quattrocento sesterzi, vincolata all'utilizzo del reddito ottenuto da essa per la decorazione dell'altare con tre corone di rose e l'offerta di

---

<sup>69</sup> Tale locuzione è presente nel in TLL s.v. L'uso di tale costrutto appare dunque in maggior numero attestato tra le fonti epigrafiche piuttosto che tra quelle letterarie o giuridiche. KEMPER in TLL, 1976, pp. 1557-1566 lemma “*loco*”.

<sup>70</sup> Tra le iscrizioni identificate risulta presente anche la formula costituita dall'accusativo *memoriam* seguito dal verbo composto *conlocare*. Si vedano, ad esempio, l'iscrizione AE 1991, 821 “*vir] honestus me[mo]riam sibi conlo/cavit d(e)p(ositus) VII Kal(endas) / Dec(em)br(es)*” rinvenuta ad Aquileia e datata alla prima metà del V secolo, oppure CIL V, 2056 “*Memoriam Pu(b)licio Aspro / quem co(n)locavit / Quinctia Prima / viva una et sibi / cum coniuge caro*”, da Belluno ed inserita in un arco cronologico corrispondente ai primi due secoli d.C.

<sup>71</sup> Questo caso di studio verrà approfondito nel capitolo dedicato agli infanti nella società della Cisalpina, XI.

libagioni ad ogni anniversario. In caso di mancata attuazione della richiesta, i fondi sarebbero dovuti andare ad un'altra associazione di quartiere. Tale donazione testamentaria, inusuale nel caso di impuberi, risulta particolarmente interessante poiché definisce le festività nelle quali la giovane sarebbe stata ricordata mediante decorazioni floreali.

### II. 3 Il *titulus* e il *monumentum*: la memoria dell'identità

Un concetto importante per il mondo romano, particolarmente collegato alla memoria e, soprattutto, all'epigrafia, è quello di identità. Il titolo funerario<sup>72</sup> era infatti portatore di informazioni estremamente importanti riguardo alla vita del defunto ivi ricordato, ovvero la formula onomastica, l'appartenenza familiare, lo *status* sociale. L'iscrizione aveva dunque un ruolo fondamentale nella trasposizione della memoria ai posteri, e ne è indice lo stesso discorso di Trimalcione, quando discutendo relativamente al suo monumento funerario, si confronta con l'interlocutore proprio riguardo alla *inscriptio* che ha già impostato.<sup>73</sup>

Tra le iscrizioni catalogate si può apprezzare un ampio ventaglio di possibilità di titoli funerari, dai più sintetici che riportano esclusivamente il nome del defunto<sup>74</sup> e l'età al momento della morte, a quelli maggiormente particolareggiati.<sup>75</sup> Lo studio del contenuto dei testi iscritti sui monumenti funebri consente di evidenziare le informazioni che, idealmente, sarebbero diventate poi oggetto del ricordo relativo al defunto. Riprendendo un tema analizzato da Van Andringa, l'epigrafe assume un valore importante di rappresentazione sociale “*le monument (...) tient à l'importance,*

---

<sup>72</sup> SERV. *Aen.* 3, 22 “*inscriptum nomen memoriaque <monumentum>*”.

<sup>73</sup> PETR. 71, 8-9 “*Inscriptio quoque vide diligenter si haec satis idonea tibi videtur (...)*”. Per un approfondimento sulle parole di Trimalcione rispetto all'importanza del *monumentum* si rimanda alla bibliografia citata da VAN ANDRINGA 2018, p. 384 e relative note.

<sup>74</sup> Esistono diversi esempi di questa tipologia di iscrizione funeraria, quali ad esempio le selci rinvenute nel territorio del comune di Valperga (TO) ed identificabili nel presente catalogo con i nnr. 272, 273, 274.

<sup>75</sup> Un esempio di titolo funerario particolarmente esteso può essere la stele milanese commissionata da *Lucius Trebius Divus* in ricordo della moglie e dei suoi schiavi e liberti. Si rimanda alla relativa scheda 262.

*cruciale à l'époque romaine, de la reconnaissance du statut avant la mort, (...) et bien entendu après la mort, dans le maintien du rang et de la dignitas familiaux*".<sup>76</sup>

Tra i titoli funerari, se analizzati dal punto di vista delle informazioni relative all'identità, assume particolare importanza l'iscrizione in ricordo della giovane *Cornelia Vera*,<sup>77</sup> morta all'età di otto anni e definita come *s(puri) f(ilia)*. Questo caso, unico tra le iscrizioni catalogate, consente di evidenziare come tra le informazioni da trasmettere vi fosse anche l'indicazione, da leggere probabilmente in chiave sociale, dello *status* familiare della giovane. Un ulteriore indicatore relativo all'identità è rappresentato dalla formula onomastica, che per lo meno fino alla prima età imperiale rimane un utile segno di appartenenza o meno alla cittadinanza romana.

Due classi sociali le cui iscrizioni funebri rappresentano un argomento di studio molto interessante sono quelle degli schiavi e dei liberti: sono infatti state variamente evidenziate in letteratura<sup>78</sup> sia la ricchezza informativa della formula onomastica, che riporta annotazioni riguardanti i padroni, sia le precisazioni riguardo allo *status* economico/sociale. Per quanto concerne, in particolare, i liberti, Van Andringa sottolinea come la presenza di monumenti funerari dedicati a ex schiavi affrancati, nel titolo funebre, a coloro che erano stati prima i padroni, vada a toccare l'ambito dei codici sociali del gruppo cittadino di appartenenza.<sup>79</sup> Tra le iscrizioni catalogate, tuttavia, non sono attestati numerosi esempi di tale relazione. L'unico testo (iscrizione nr. 262) in cui sono affiancati, nell'epigrafe, i liberti ai padroni è quello milanese dedicato da *Lucius Trebius Divus* al ricordo della prima moglie e dei liberti morti in un brevissimo lasso di tempo. Sono invece più numerose le iscrizioni che vedono, affiancati, i padroni con giovani *vernae*, gli schiavi nati in casa: paradigmatico è il titolo funerario, reimpiegato nel palazzo della Ragione di Milano, in ricordo di *Caius Atilius Secundus, Valeria Crocine* e del *verna Iuvenis*.<sup>80</sup>

---

<sup>76</sup> VAN ANDRINGA 2018, p. 388. Per un approfondimento sull'iscrizione funeraria come medium per la memoria dello *status* dei liberti si rimanda al relativo approfondimento concernente i bambini nella società.

<sup>77</sup> Si rimanda alla scheda di catalogo nr. 272.

<sup>78</sup> Si veda ad esempio il ricco contributo di Dumont sulla morte degli schiavi (DUMONT 1987).

<sup>79</sup> VAN ANDRINGA 2018, p. 389.

<sup>80</sup> Si rimanda alla scheda di catalogo nr. 248.



Se in diversi casi la specificità del giovane defunto è ben riconoscibile nel testo e nella sua monumentalizzazione, diversamente in altri la morte diventa una possibilità per i familiari di esaltare conquiste sociali o particolari legami. Un esempio di una iscrizione nella quale l'identità del giovane defunto viene "messa in ombra" da quella di un familiare è il documento Aquileiese nr. 152. Tale stele, dedicata a *Dasius*, morto all'età di 13 anni, dal padre *Crispinus*, fornisce informazioni ambivalenti. Da un lato la dedica è chiaramente per il giovane defunto, dall'altro sia l'impostazione visiva sia il testo stesso sono un'esaltazione della figura di *eques imaginifer* del padre.

Con l'avvento del cristianesimo cambia la prassi epigrafica e si modificano anche i valori e le informazioni che vengono veicolate attraverso le iscrizioni; non sono più fondamentali i legami familiari o di *status* quanto l'avvenuto battesimo o la partecipazione alle attività della comunità locale. Esempi di questo cambiamento sono i vari titoli funerari nei quali compare la definizione di *neophytus*, variamente trascritta: la lastra dedicata ai due figli di *Flavius Exuperus*<sup>81</sup>, l'iscrizione milanese in ricordo di *Felicianus*<sup>82</sup> e altre ancora.<sup>83</sup>

---

<sup>81</sup> Scheda nr. 115 da Aquileia (attualmente conservata presso il Museo Paleocristiano di Monastero) con datazione compresa nel IV secolo d.C.

<sup>82</sup> Scheda nr. 256.

<sup>83</sup> Si può ricordare, inoltre, l'iscrizione bolognese dedicata ai giovani *Constantius* e *Iustus*. Il primo è morto durante il consolato di Arcadio e Onorio (Scheda nr. 34).

### III. La famiglia romana

La famiglia romana, diversamente da quella moderna e contemporanea, non era basata sul nucleo costituito dai due sposi e dalla relativa discendenza, ma era più estesa e comprendeva i vari gradi consanguinei del ramo maschile. Il termine latino *familia*, inoltre, comprendeva anche gli schiavi e tutti coloro che rientravano nella *potestas* del *paterfamilias*.<sup>84</sup> Le fonti letterarie a riguardo sono avare di informazioni relative al lessico tecnico<sup>85</sup> ed è per questo che in letteratura si utilizzano principalmente come basi per le riflessioni legate alla famiglia documenti di carattere giuridico o testi di erudizione antiquaria.<sup>86</sup> Come sottolinea Rawson, prendendo ad esempio le immagini di parti, rappresentate su sarcofagi, e di momenti conviviali riportate dalle fonti letterarie, vi erano episodi precisi, in particolare in corrispondenza di eventi particolari e festeggiamenti, in cui la famiglia intera si riuniva. In questi casi si poteva evidenziare come vi fossero grandi salti generazionali tra le persone presenti, spesso dovuti alla differenza di età richiesta proprio per il matrimonio. I bambini raramente avevano la possibilità di partecipare a riunioni di adulti, soprattutto se di carattere politico o conviviale, poiché si riteneva che tali incontri avrebbero potuto incidere negativamente sulla crescita. Essi potevano prendere parte ad incontri e festività quasi esclusivamente se li riguardavano (ad esempio passaggi di età o ricorrenze legate all'infanzia).

---

<sup>84</sup> NERAUDAU 1979, p. 166; NERAUDAU 1984, pp. 46 – 47. EDMONSON 2014, p. 559 con un'interessante citazione da Ulpiano, D. 50.16.195. Geoffrey Nathan, nell'introduzione metodologica al suo contributo sul concetto romano di famiglia, evidenzia in maniera critica gli studi che, affrontando tale tematica in un arco di tempo di circa 300 anni, ne propongono una visione poco realistica o basata su fonti cronologicamente non comparabili. Si rimanda a NATHAN 2000, p. 24.

<sup>85</sup> Si evidenzia infatti che le fonti letterarie siano molto ricche di informazioni riguardo la vita quotidiana familiare, in particolare grazie ai vari epistolari conservati (Cicerone, Seneca e Plinio il Giovane forniscono infatti spaccati di quotidianità estremamente interessanti, riguardo RAWSON 2003, *passim*). Sulla famiglia di Cicerone come esempio di "famiglia romana" si rimanda a BRADLEY 1991. Mancano tuttavia dettagli riguardo la definizione giuridica dei gruppi familiari, che possono essere percepiti solamente attraverso le iscrizioni e quanto riportato per le epoche precedenti nella raccolta giustiniana o in altri testi giuridici successivi. Si veda anche a riguardo l'approfondimento in EDMONSON 2014, p. 261 e ss.

<sup>86</sup> BETTINI 2009, p. 12.

Durante le assenze dei genitori, i bambini erano circondati dalla famiglia servile.<sup>87</sup> Un personaggio che ricopriva un ruolo fondamentale nella vita del giovane romano era, ad esempio, il pedagogo, che si occupava della sua crescita e, in particolare, della sua educazione.

Riprendendo alcuni concetti esposti nello studio di Maurizio Bettini riguardante la famiglia nel mondo romano, è fondamentale distinguere tre modalità per la definizione delle relazioni familiari in base al ramo di appartenenza, ovvero *agnatio*, *cognatio* e *adfinitas*.<sup>88</sup> Queste informazioni non sono sempre rintracciabili direttamente nella documentazione epigrafica, mancano infatti indicazioni sulla modalità di parentela, ma spesso si possono proporre delle supposizioni alla luce dell'onomastica e delle informazioni accessorie riportate nei testi.

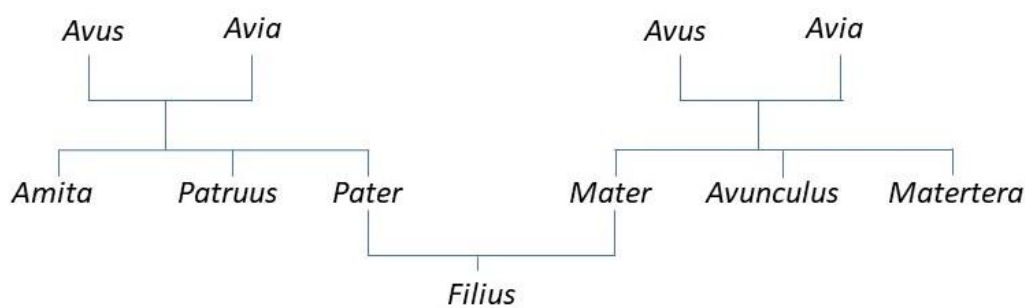


Figura 1: tabella di sintesi della terminologia relativa alla famiglia romana (rielaborata da BETTINI 2009)

È ampiamente testimoniato in epigrafia, inoltre, l'uso, soprattutto attestato nelle famiglie abbienti, di commemorare insieme personaggi appartenenti alla *gens* e schiavi o liberti. Le famiglie aristocratiche, inoltre, spesso creavano dei *colombaria* per la sepoltura dei propri schiavi e dei liberti. Queste informazioni, così come la possibilità

<sup>87</sup> RAWSON 2003.

<sup>88</sup> Riprendendo il giurista Gaio (*Inst.*, I, 156), con *agnati* si intendono le persone imparentate per linea maschile, *cognati* per linea femminile e attraverso *adfinitas* coloro che sono parenti per matrimonio. Per esempi e approfondimenti bibliografici si rimanda a BETTINI 2009, pp. 12-19, in particolare a p. 13 per l'analisi di tipo linguistico sulla relazione tra *agnatio* e *cognatio*. Sulla maggiore rilevanza della parentela agnatizia rispetto a quella cognatizia si rimanda anche a CAPOGROSSI COLOGNESI 2010, pp. 147 - 174

per i servi ed i liberti di contrarre dei legami simili al matrimonio, sono riportate quasi unicamente dalla documentazione epigrafica che permette, dunque, di avere uno spaccato molto più realistico delle fonti letterarie rispetto alla struttura familiare.<sup>89</sup>

### III. 1 Il matrimonio e la nascita dell'erede

Nel mondo antico la nascita di un erede rappresentava l'esito dell'unione familiare.<sup>90</sup> Il matrimonio, soprattutto nelle famiglie benestanti provenienti dalle città maggiormente popolate, poteva avvenire a partire dal compimento dei dodici anni<sup>91</sup> della giovane donna. Questo ultimo requisito era particolarmente importante poiché un passaggio fondamentale per poter costituire un matrimonio *iustum*<sup>92</sup> era, oltre al possesso dello *ius connubii*<sup>93</sup> e al consenso del *pater familias*, proprio l'età puberale<sup>94</sup> per essere in grado di generare eredi legittimi. Fondamentale era la definizione giuridica del matrimonio, che, soprattutto in epoca più antica, nel caso di *nuptiae*

---

<sup>89</sup> EDMONSON 2014, p. 567.

<sup>90</sup> GELL. 4.3.2, I, 6. Si veda inoltre il concetto di *Maritalis affectio* citato da Ulpiano (D. 24.I. 32.13). In generale per una introduzione all'importanza del matrimonio per la discendenza di rimanda a RAWSON 2003, pp. 95-96.

<sup>91</sup> Prima del compimento dei 12 anni la moglie non era considerata *nupta* ma *loco nuptae, quasi uxor*. FIORI 2011, p. 211. Rawson sottolinea che le giovani donne erano considerate abbastanza grandi per il matrimonio a partire dai 12 anni, mentre gli uomini dai 14. RAWSON 2003, p. 142. Interessante il documento, rinvenuto ad Acqui Terme, datato alla prima metà del primo secolo d.C. CIL V, 7539 (= EDR010303) riguardante *Plotia Prima*, giovane *nupta* da 100 giorni, di 13 anni, ricordata dai genitori. Scheda EDR010303 del 18 aprile 2005 di V. Pistarino con relative edizioni in bibliografia.

<sup>92</sup> Viene definito invece matrimonio illegittimo – *iniustum* quello tra senatori e liberte, tutore e pupilla, adultera e complice, rapitore e rapita. Per quanto concerne la possibilità data ai soldati di contrarre matrimonio, la dottrina non è concorde, con diverse scuole di pensiero. Si rimanda a riguardo al contributo di sintesi di Pietro Paolo Onida (ONIDA 2016). FIORI 2011, pp. 199 - 200: importante non confondere tali unioni con il concubinato che viene definito come unione stabile tra uomo e donna fra i quali non esista *conubium*, oppure che non abbiano la volontà continua ed effettiva di essere reciprocamente marito e moglie, oppure D 48.5.14 “*Si uxor non fuerit in adulterio, concubina tamen fuit, iure quidem mariti accusare eam non poterit, quae uxor non fuit, iure tamen extranei accusationem instituere non prihibebitur, si modo ea sit, quae in concubinatum se dando matronae nomen non amisit, ut puta quae patroni concubina fuit*”.

<sup>93</sup> Capacità giuridica a attuare *iustae nuptiae*, non ne godono solo i cittadini ma anche i latini *prisci*. In mancanza di questo elemento non si poteva avere un matrimonio *iure civili* ma *iure gentium*. SANFILIPPO 2002, p. 161.

<sup>94</sup> FIORI 2011, p. 199; SANFILIPPO 2002, p. 59 nr. 26: il raggiungimento della pubertà rappresenta anche nella concezione romana oltre alla capacità fisica di generare, il compimento dello sviluppo mentale. Non vi era la possibilità di istituire un *connubium* valido prima del raggiungimento della *pubertas*; si rimanda a CORBINO 2012, p. 161 e in particolare alla nota 18. Si veda inoltre PARKIN 1992, pp. 123-124.

*confarreatae*<sup>95</sup> prevedeva l'assorbimento della donna nella famiglia del marito.<sup>96</sup> Per quanto è possibile ricostruire relativamente alla legislazione matrimoniale in epoca arcaica e repubblicana, si può far riferimento alle citazioni delle XII tavole, quindi alla *confarreatio* e alla successiva dipendenza della donna dal marito.

Sicuramente il periodo più prolifico per quanto concerne le leggi relative alla famiglia è quello augusteo, con le *lex Iulia de maritandis ordinibus*<sup>97</sup> (18 a.C.) e la già citata *lex Papia Poppea* (9 d.C.).<sup>98</sup> A partire da questo periodo vi era una sorta di obbligo per gli uomini tra i 25 e i 60 anni e le donne tra i 20 e i 50 anni di sposarsi per evitare limitazioni di carattere patrimoniale.<sup>99</sup> Tuttavia, vengono citate in letteratura anche altre *leges* anteriori o posteriori a quelle volute da Augusto riferibili alla pratica matrimoniale, prima tra tutte la *lex Canuleia de conubio patrum et plebis* del 445 a.C.,<sup>100</sup> la *lex de nupti cognatorum* (di data non precisata),<sup>101</sup> la *lex Asinia Antistia de flaminica diali* (24 d.C.)<sup>102</sup> e in ultimo la *lex Cocceia de nuptiis*<sup>103</sup> del 96 d.C.

Il matrimonio dunque rappresentava primariamente, secondo il legislatore un'unione sociale, una scelta individuale codificata dal diritto e provata nel suo avviamento da una serie di solennità. Tali riti preparatori all'ingresso nella casa del

---

<sup>95</sup> Diversamente, in assenza di *confarreatio*, la donna era comunque *in manu mariti*. CORBINO 2012, pp. 155 – 156 e nota 3.

<sup>96</sup> Vi era anche la possibilità del matrimonio per *usus*, si veda in questo caso GAIUS, *Inst I*, 111: si prevedeva che la donna, una volta sposata, rimanesse presso il marito senza interruzione per un anno, passato questo periodo entrava ufficialmente nella famiglia dello sposo. In caso non volesse entrare nella *manus* del marito anno dopo anno era necessario che si allontanasse per tre giorni (cd. *Trinoctii usurpatio*).

<sup>97</sup> SVET. *Aug. 34*; si rimanda per un approfondimento bibliografico a ROTONDI 1912, pp. 443 – 444. Con questa legge e un accurato sistema di tutele e penalità veniva indicato ai senatori chi sposare. Nella letteratura moderna vengono messi in luce gli scarsi risultati di questa normativa dal punto di vista demografico, si veda per un confronto con le fonti FIELD 1945, p. 402.

<sup>98</sup> Questa legge definisce il tempo che doveva intercorrere dopo un divorzio nel caso di seconde nozze, indicava i privilegi da concedere ai coniugi con figli e, al contrario, le penalità per coloro che erano celibi o *orbi* (privi di discendenza). Erano comunque proibiti da questa legge e dalla precedente *lex Iulia* matrimoni con prostitute o con *ex tali*. D. 23.2.43 e si veda per un commento FIORI 2011, p. 207 nota 45. Secondo Field il fine ultimo di queste due leggi, spesso assimilate, era “puramente eugenetico e demografico”, ovvero il preservare e perpetuare i due ordini principali della popolazione romana, quindi quello senatorio e quello equestre in contrasto con l'infertilità dilagante. FIELD 1945, p. 399.

<sup>99</sup> CENERINI 2014, p. 117; si rimanda come ultima legge alla *lex Papia Poppea* del 9 d.C. per quanto concerne il possibile legame con la sconfitta a Teutoburgo si fa riferimento a EADEM nota 14.

<sup>100</sup> Questo plebiscito abolì il divieto di *connubium* tra patrizi e plebei. Per una bibliografia di confronto si rimanda a ROTONDI 1912, pp. 207-208. Molto interessante è la proposta di Bernhoeft riguardante l'uso precedente a tale legge per i matrimoni tra plebei e patrizi.

<sup>101</sup> RAWSON 2003, p. 83

<sup>102</sup> RAWSON 2003, p. 85

<sup>103</sup> RAWSON 2003, p. 67

marito (*in domum viri*), erano la *confarreatio* e il rito dei tre assi<sup>104</sup> che avveniva sia all'interno sia all'esterno della casa in modo da essere osservabile anche dai vicini. Cicerone ben definisce quale riteneva essere il valore del matrimonio: “*Nam cum sit hoc natura commune animantium, ut habeant libidinem procreandi, prima societas in ipso coniugio est, proxima in liberis, deinde una domus, communia omnia; id autem est principium urbis et quasi seminarium rei publicae [...]*”.<sup>105</sup>

Esito previsto ed auspicato del matrimonio era, come precedentemente accennato, la procreazione di figli legittimi. È dunque estremamente interessante osservare come l'attenzione del giurista si relazioni con la gravidanza. A titolo di esempio si potrebbe citare una precisazione di carattere giuridico riguardo alla durata della gestazione e il parto: il figlio non veniva considerato nato all'interno del matrimonio se la donna partoriva prima dei 182 giorni<sup>106</sup> dall'inizio della convivenza. Veniva riconosciuto, inoltre, come *iustum filium* il neonato partorito a partire dal settimo mese dalle *iustae nuptiae*.<sup>107</sup> Questi due assunti vanno a sottolineare in maniera ancora più incisiva l'importanza del matrimonio non tanto dal punto di vista del rituale per la formazione della coppia ma, soprattutto, della definizione sociale e giuridica della prole.

Il lessico che veniva utilizzato nelle iscrizioni per identificare le persone appartenenti al nucleo familiare ristretto, quindi moglie, marito e figli, non era molto vario. In relazione alla documentazione epigrafica raccolta è da sottolineare come siano ampiamente attestate le dediche che citano solamente genitori e figli, senza riferimenti ad ulteriori membri della *familia*. In particolare, è da notare come in alcuni casi, quando il dedicante è il marito/padre, sia esplicitamente indicato il ruolo, definito con i termini *uxor o coniux*,<sup>108</sup> della moglie. Un esempio è la stele, conservata presso il seminario patriarcale di Venezia, dedicata dal veterano *Lucius Vinusius* alla moglie

---

<sup>104</sup> La donna, ormai *uxor*, consegnava un asse al marito, ne gettava un secondo nel focolare e un terzo veniva posto *in compitali* (nel crocicchio prossimo alla casa). Si ha in questo caso una sorta di vendita fittizia, come se comprasse il marito.

<sup>105</sup> Cic. *Off.* 1.17.54

<sup>106</sup> Secondo Oribasio di Pergamo la durata minima della gestazione era di 184 giorni dal rapporto. *Collectiones Medicae* 22.3 Si veda anche a riguardo DASEN 2013, p. 21.

<sup>107</sup> “*Septimo mense nasci perfectus partum iam receptum est propter auctoritatem doctissimi viri Hippocratis: et ideo credendum est eum, qui ex iustis nuptiis septimo mense natus est, iustum filium esse.*” D. 1.5.12.

<sup>108</sup> Interessante l'uso attestato da Edmonson, ma che non ritrova occorrenze tra le iscrizioni schedate, del sostantivo *uxor* accompagnato dal nome del marito al caso genitivo. Egli fornisce come esempio l'iscrizione urbana CIL VI, 1247 “*Caeciliae / Q(uinti) Cretici f(iliae) / Metellae Crassi (uxori)*”.

*Septumia Sabina* e alla figlia *Vinusia Tertulla*.<sup>109</sup> Altre attestazioni della presenza del sostantivo *uxor* sono l'iscrizione nr. 197 da Brustolade, in località Quarto d'Altino, la nr. 232 da Brescia (particolare, in questo caso, l'uso dell'aggettivo *incomparabilis*), la *tabula* bergamasca nr. 238, il cinerario conservato a Como (scheda nr. 239), la stele milanese nr. 249 e, in ultimo, l'ara da Alba (Scheda nr. 41, in questo caso la moglie viene definita *optima*).

Per quanto concerne la discendenza, bisogna evidenziare che la giovane età delle spose si traduceva dal punto di vista della gravidanza in un'alta percentuale di aborti<sup>110</sup> e di morti infantili, nonché in un alto numero di morti di puerpere.<sup>111</sup> La necessità di avere una discendenza legittima per un cittadino romano<sup>112</sup> era sancita anche dalla legge, tanto che si poteva far richiesta di divorzio *liberorum quaerendorum causa*.<sup>113</sup> Tale perifrasi, alternata con *liberorum procreandi causa*, si ritrova in diversi luoghi della letteratura, da Ennio a Varrone, fino ai testi giuridici post-classici.<sup>114</sup> Secondo alcuni studiosi queste formule potevano far riferimento al valore etico del matrimonio, quindi destinato univocamente alla procreazione di discendenti legittimi per la famiglia, oppure al valore sociale della donna, il cui compito precipuo era l'assicurazione della progenie.<sup>115</sup>

---

<sup>109</sup> Si tratta dell'iscrizione nr. 72, rinvenuta a Zudetti, datata alla prima metà del I d.C.

<sup>110</sup> Per una condanna di un caso di aborto si veda PLIN. *Ep.* 8.10.1.

<sup>111</sup> *Soranus*, I, 33. Si rimanda per un approfondimento ai paragrafi dedicati. LAES 2011, pp. 51 – 52 fornisce diversi esempi tratti dalla letteratura antica. Un'iscrizione commemorante una donna morta durante il parto è citata in EDMONSON 2014, p. 574. Il titolo funerario, proveniente da Satafis (CIL VIII, 20288 = CLE 1834) riporta il seguente testo: “*D(is) M(anibus) s(acrum) / Rusticeia/ Matrona / v(ixit) a(nnos) XXV / causa meae mortis partus fatu[m]que malignum / se<d=T> tu desine flere mihi kariss[ime] coniux / [et] fil(ii) nostri serva co[m]munis amorem / [--- ad caeli] transivit spi[ritus] astra / [---] maritae [---]*”. Interessante a riguardo è anche la lunga e frammentaria epigrafe in versi apposta su un sarcofago in marmo rinvenuto a Salona CIL III, 9632 = CLE 1438a-b “*[fu]nesto gravis heu triste puerperio / nequivit misurum partu depromere fetu(m) (...)*” oppure il breve *titulus* da Ammaedara AE 2013, 2010 “*Clavariais / D(is) M(anibus) s(acrum) / Q(uintus) Cutilius Felix / posuit co(n)iugi / karisim(a)e suae / Pompei(a)e Victori(a)e / quam per fetus / decessit [vix]it annos XL / h(ic) s(ita) e(st)*”.

<sup>112</sup> Notevole come esempio è la concessione determinata da Elvio Cinna a Cesare di poter sposare qualsiasi donna egli volesse con l'intento di avere degli eredi. SVET. *Caes.* LII,3.

<sup>113</sup> Come riporta Gellio, il primo divorzio ricordato nella storia romana avvenne nel 230 a.C. tra *Spurius Carvilius Ruga* e la moglie proprio per la conclamata sterilità di quest'ultima: “*cum Spurius Carvilius, cui Ruga cognomentum fuit, vir nobilis, divortium cum uxorem fecit quia liberi ex ea corporis vitio non gignerentur.*” GELL. IV, 3.

<sup>114</sup> FAYER 2005, pp. 371 – 372.

<sup>115</sup> FAYER 2005, p. 373 nota 152 per la riflessione moderna riguardante il valore etico/sociale delle perifrasi citate.

Come precedentemente accennato, la definizione giuridica dell'unione tra i genitori sarebbe ricaduta su un eventuale discendente: solamente i figli nati da *iustae nuptiae* sono in *potestate patris*.<sup>116</sup> Genericamente in letteratura si propone di assimilare alla situazione sociale della madre il figlio non nato da *iustae nuptiae*.<sup>117</sup> Fiori tuttavia, in un suo contributo, approfondisce le distinzioni nello *status* dei figli nati da matrimonio *iniustum*, concubinato, matrimonio inesistente/unione non stabile o unione non ammissibile secondo la *lex Iulia ed Papia* ma corretto rispetto allo *ius civile*.<sup>118</sup> In questo caso, come sottolinea Beltrami, l'unica relazione familiare dei nati da tali tipologie di unione sarebbe stata unicamente con i parenti del ramo materno.<sup>119</sup> Si possono identificare quindi diversi valori delle definizioni date al bambino in opposizione a *filius naturalis*, che possono essere *spurius* o *vulgo quaesitus/conceptus*<sup>120</sup> nei casi in cui genericamente il padre non è certo dal punto di vista sociale e quindi si mantiene la posizione della madre.<sup>121</sup> Diversamente i figli nati da legami incestuosi sono detti *spurii quasi*<sup>122</sup> *vulgo concepti*, proprio per sottolineare la natura non ammissibile del rapporto con il quale sono stati generati.

L'aggettivo utilizzato, *spurius*, è di origine incerta, nonostante risulti variamente attestato ed ampiamente studiato<sup>123</sup> sia per le sue occorrenze nella documentazione

---

<sup>116</sup> CORBINO 2015, pp. 156 - 157. Particolare è il fatto che la donna non può godere di *potestas* e che rimane sempre sotto la tutela di un personaggio di sesso maschile. Sia la madre sia il figlio possono subire un vincolo che li lega, in una situazione di dipendenza, al genitore o, addirittura, al nonno. Si veda anche HIRT 2004, p. 284

<sup>117</sup> A riguardo è interessante il riferimento di Diddle Uzzi alla rappresentazione della situazione sociale dei bambini nell'arte romana. DIDDLE UZZI 2007 pp. 61- 81.

<sup>118</sup> FIORI 2011, pp. 223 - 224. Sono considerate *iniustae nuptiae* anche le nozze incestuose e le convivenze, quali ad esempio il concubinato. BELTRAMI, 1998, p. 84.

<sup>119</sup> BELTRAMI 1998, pp. 84-85.

<sup>120</sup> Tale definizione, così come la successiva *vulgo conceptus*, non risulta essere attestata in campo epigrafico limitandosi a documenti di tipo giuridico/letterario.

<sup>121</sup> FIORI 2011, p. 224 e nota 158 per un approfondimento sulle fonti, D. 38.17.2. Per questo motivo gli eventuali parenti di secondo grado potevano essere solamente cognati (quindi da parte di madre) e non agnati. Durante l'epoca repubblicana tale *status* rappresentava anche l'impossibilità di ereditare in assenza di una precisa indicazione nel testamento. Si avrà una modifica alla norma solamente sotto Adriano. Per una trattazione approfondita dell'eredità dei figli nati da matrimonio non *iustum* si rimanda a GARDNER 1998, pp. 252 - 257.

<sup>122</sup> La presenza del "*quasi*" va a segnalare il fatto che si conoscesse il padre ma che a causa della mostruosità dell'atto compiuto egli non viene identificato né giuridicamente né socialmente e quindi i figli sono assimilabili a quelli senza padre. FIORI 2011, pp. 224 - 225. Sia la *lex Aelia Sentia* sia la *Papia Poppaea* proibivano l'ascrizione dei bambini definiti *spurii filii* nelle liste dei figli legittimi.

<sup>123</sup> Si rimanda alla bibliografia di riferimento citata in BELTRAMI 1998, pp. 87-88. Da notare è inoltre la ferma negazione, da parte della studiosa, dell'attendibilità dell'ipotesi di un possibile legame tra l'aggettivo *Spurius* e il *praenomen* di probabile origine etrusca *Spurius*. Per un approfondimento bibliografico relativo a questa teoria si rimanda a BELTRAMI 1998, nota 289.



epigrafica sia in quella di ambito letterario o giuridico. Un particolare estremamente interessante riguarda la cronologia dell'uso di questo aggettivo: esso risulta infatti attestato in iscrizioni di epoca anche tardo repubblicana, ma non compare nella produzione letteraria o giuridica antecedente a Varrone.<sup>124</sup> Una teoria, non accettata da Plutarco,<sup>125</sup> ma riferita da un passo di Isidoro<sup>126</sup> (lo stesso argomento è citato in Apuleio<sup>127</sup> e si ritiene probabilmente derivante da una comune fonte di antiquaria romana), viene tuttavia ritenuta plausibile da Beltrami. Essa riguarderebbe una derivazione dell'aggettivo *spurius* da un sostantivo raramente attestato *spurium* indicante i genitali femminili: in questo modo dunque la persona definita *spuri filius* verrebbe designato come unicamente “figlio di madre” e dunque giuridicamente privo di un padre legittimo.

La teoria proposta da Salomies, che riprende ipotesi già precedentemente avanzate da altri studiosi sulla scia della testimonianza di Plutarco, riguarda un possibile collegamento tra il *praenomen Spurius*, abbreviato come *Sp.*, e le lettere *s.p.* stanti per *s(ine) p(atre)*. Tale confusione tra le due abbreviazioni, approfondita criticamente da Beltrami nella sua appendice di approfondimento riguardante la definizione *Sp(uri) f(ilius)*, sarebbe quindi da riportare non ad un'epoca particolarmente arcaica, ossia al I secolo a.C.

Tra le iscrizioni della Cisalpina catalogate,<sup>128</sup> la citazione dello *status* di *spurii filius* è stata riscontrata in tre documenti, dei quali due occorrenze sono riferite a due bambine morte prematuramente mentre in un caso si tratta del patronimico di uno dei genitori.<sup>129</sup> Un'epigrafe funeraria di notevole interesse, datata al I d.C., è quella rinvenuta nei pressi di Torino, nel territorio del comune di Valperga<sup>130</sup> e riferita ad una giovane di nome *Cornelia Vera* morta all'età di 8 anni. L'iscrizione assume una

---

<sup>124</sup> Per quanto concerne la citazione Varroniana si rimanda a BELTRAMI 1998, nt. 295.

<sup>125</sup> Plut. *Quaest. Rom.* 103 ripreso da BELTRAMI 1998, p. 88 e nt. 298.

<sup>126</sup> Isid. *Orig.* 9,5,24. Beltrami nella sua panoramica sulle attestazioni del nome *Spurius* propone un approfondimento relativo a questo passo. Si rimanda alla p. 88 e in particolare nt. 299.

<sup>127</sup> BELTRAMI 1998, p. 89.

<sup>128</sup> Risultano più di un centinaio di attestazioni della definizione di *Spuri filius* o *filia* nella Cisalpina, ma solo le due iscrizioni di seguito citate permettono di identificare chiaramente come infante il soggetto al quale è riferita.

<sup>129</sup> Si tratta dell'iscrizione nr. 46 che ricorda nel testo *Vertius Niger*, definito *Spuri filius*, e il figlio *Caius Vertius Nigti filius*. Anche in questo caso il formulario utilizzato e la paleografia fanno propendere per un'iscrizione ascrivibile al periodo della romanizzazione, tra il 31 a.C. e il 30 d.C.

<sup>130</sup> Scheda nr. 272.

valenza particolare poiché si tratta di una testimonianza relativa al periodo della romanizzazione del territorio piemontese<sup>131</sup> e testimonia quindi l'assorbimento, oltre che della lingua e del formulario epigrafico, anche di almeno un istituto giuridico proprio della romanità. Una seconda attestazione della formula *Spuri filia* è stata rinvenuta ad Altino,<sup>132</sup> nella *regio X, Venetia et Histria*, ed è riferita alla giovane *Valgia* morta all'età di 7 anni e 11 mesi.

Rimanendo sempre nell'ambito delle relazioni non riconosciute dalla legislazione, quindi del *matrimonium iniustum*, va sottolineato che sia la madre sia il padre, al quale veniva comunque riconosciuto un legame giuridico, potevano usufruire dello *ius trium liberorum*.<sup>133</sup>

Diverso era lo *status* dei figli dei militari che, fino alla riforma dell'esercito di Marco Aurelio, erano riconosciuti come nati da un matrimonio non regolare. Al momento dell'uscita dall'esercito, al veterano erano attribuiti la cittadinanza romana, il matrimonio contratto e la cittadinanza per i figli che ne erano derivati. Poiché prima della riforma non poteva essere riportata la dichiarazione della nascita, uno dei due genitori si occupava di produrre una dichiarazione – *testatio* di nascita libera.<sup>134</sup> Un esempio di questo uso è fornito dall'iscrizione rinvenuta a Zudetti, ed attualmente conservata presso il seminario di Venezia, relativa alla giovane *Vinisia Tertullae* morta all'età di dieci anni. In questo caso il padre, *Lucius Vinusius* si definisce “*veteranus legionis VIII Triumphalis*”.<sup>135</sup>

Dal punto di vista epigrafico, ma anche letterario, i figli potevano essere indicati nelle iscrizioni non solo con il più usuale termine *filius*, al femminile *filia*, ma anche con l'aggettivo sostantivato *natus*, al femminile *nata* oppure con un generico *proles*. Neraudau<sup>136</sup> propone una breve panoramica delle origini e delle diverse accezioni di

---

<sup>131</sup> Indicatori di questo sono anche gli errori del lapicida e la paleografia particolarmente arcaica, CRESCI MARRONE – CULASSO GASTALDI 1988, pp. 60 – 61 nr. 59.

<sup>132</sup> Scheda nr. 195 \_ CIL V, 2279 purtroppo dispersa.

<sup>133</sup> ASTOFI 1996, p. 72 ss.

<sup>134</sup> RAWSON 2004, p. 112.

<sup>135</sup> Per quanto concerne l'interpretazione del riferimento alla *legio VIII triumphalis* in questa iscrizione si rimanda alla sintesi proposta in TODISCO 1999, pp. 133-134 nr. 107.

<sup>136</sup> NERAUDAU 1984, pp. 46 ss.

questi sostantivi, identificando per il primo termine una derivazione dal lessico giuridico con l'opposizione *pater familias/ filius familias*.<sup>137</sup> La seconda coppia di aggettivi sembra riferirsi più ad un legame affettivo che a particolari indicazioni di età; per questo motivo, secondo Neraudau, essa appare soprattutto in ambito poetico e, più genericamente, letterario.<sup>138</sup> L'ultimo sostantivo, che indicava genericamente figli e nipoti, *proles* risulta ricorrere soprattutto in ambito letterario e sacro. Tra le iscrizioni della Cisalpina compare solo una volta,<sup>139</sup> in un'epigrafe estremamente frammentaria e di difficile interpretazione, mentre nel resto della penisola è attestata nelle regioni centrali (Lazio, Umbria, Campania) in documenti di carattere poetico e sacro.<sup>140</sup>

---

<sup>137</sup> La definizione *filius familias* è ampiamente attestata nel lessico giuridico, in particolare nel Digesto. In base a quanto riportato in tale raccolta, il *filius* così definito viene identificato come il discendente legittimo, *in potestate patris*, che può agire in assenza del padre in particolari momenti, quali ad esempio le cause pubbliche (D. 1. 6. 9, oppure D. 2. 8. 14). Una ricognizione nel *database* giuridico *Amanuensis*, utilizzando come termini della *query* la locuzione *filius familias* con sostantivi non flessi ha permesso di identificare 233 occorrenze. Per un approfondimento sul dualismo *pater familias/filius familias* in particolare relazione agli *sponsalia* si rimanda a FAYER 2005, *passim*.

<sup>138</sup> In ambito giuridico l'aggettivo *natus* compare quasi esclusivamente come participio passato.

<sup>139</sup> Scheda EDR010805 = ICI 9, 51 da Albenga, attualmente conservata presso il deposito del Civico Museo archeologico ingauno.

<sup>140</sup> Si potrebbero citare, ad esempio, EDR132815 (= CIL VI, 29462 = CLE 1164) ed EDR108911 (= CIL VI, 10131 = CLE 1282) da Roma.

## IV. L'infanzia nel mondo romano: rituali, lessico e periodizzazione

Nel lessico romano furono diversi i termini utilizzati per identificare coloro che non avevano ancora raggiunto la pubertà, momento che rappresentava il passaggio fondamentale per poter essere riconosciuti nella società.<sup>141</sup> In base alle fonti a nostra disposizione, che siano esse epigrafiche, letterarie o giuridiche, è necessario in primo luogo evidenziare come la ricchezza di sostantivi riferibili all'infante e all'infanzia stessa non ne permetta tuttavia una definizione. È importante sottolineare, inoltre, come giustamente fanno Laurence e Harlow nel loro volume sull'infanzia e la giovinezza nel mondo romano, che questi termini spesso vengano erroneamente letti in chiave semplicistica e secondo un'ottica moderna, il che porta all'eliminazione di alcune importanti sfumature. A causa delle fonti a nostra disposizione, principalmente di carattere letterario e giuridico, vi è la possibilità di approfondire tali tematiche concentrandosi quasi esclusivamente sulla figura del giovane cittadino romano di sesso maschile, il che offre una visione parziale e poco reale del rapporto tra infanzia, giovinezza e società.

I sostantivi relativi alla documentazione familiare, attestati ampiamente nelle iscrizioni oggetto di questo studio, in particolare *filius* e *nepos*, identificavano principalmente il legame di parentela, di primo grado quello tra padre/figlio e di secondo grado quello intercorrente tra nonno/nipote. Non erano implicite in essi informazioni legate all'età della persona alla quale si riferivano, così come non vi erano limiti nel loro utilizzo riferibili alla maturità o meno del personaggio citato. Neraudau stesso sottolinea come nella lingua latina mancasse una traduzione per la parola bambino: si usava infatti genericamente *infans*,<sup>142</sup> che tuttavia andava ad

---

<sup>141</sup> Si veda a riguardo LAURENCE, HARLOW 2002, pp. 35 ss.

<sup>142</sup> Tale sostantivo risulta poco attestato nella documentazione epigrafica della Cisalpina con solamente undici occorrenze. Molto maggiori sono le citazioni del termine nella letteratura giuridica, ove se ne contano più di un centinaio.

indicare una mancanza di abilità “colui che non parla” e non uno stadio di crescita.<sup>143</sup> Altri termini utilizzati, ma altrettanto generici, erano *liber* che indicava giovani di nascita libera, quindi futuri cittadini, e *puer*,<sup>144</sup> che poteva essere utilizzato sia per i giovani (maschi e femmine) in età prepuberale sia per gli schiavi anche di età adulta.<sup>145</sup> Per le giovani donne poteva essere genericamente usato il termine *puella*,<sup>146</sup> che non aveva una chiara connotazione e poteva essere riferito sia a bambine di età prepuberale sia ad adolescenti non ancora sposate.<sup>147</sup> Un sostantivo usato soprattutto in ambito giuridico era *pupillus*, che tuttavia risulta essere estremamente raro in ambito epigrafico.

Diventano così fondamentali, sia per fini demografici sia per una maggiore comprensione del fenomeno della mortalità infantile, i dati biometrici che sono quasi sempre riportati nelle iscrizioni funerarie. Tuttavia, le informazioni relative all'età di morte, spesso parziali oppure espresse in maniera differente in base alle epoche, non sono dirimenti per poter comprendere quale fosse la percezione che, del bambino o del giovane, avevano gli adulti, sia nel ruolo di cittadini sia in quello di legislatori.

In letteratura, così come nelle fonti giuridiche, l'infanzia e la terminologia ad essa legata assumono diverse sfaccettature, rendendo tale lessico particolarmente complesso e denso di significati. È importante evidenziare, inoltre, che i termini utilizzati relativi allo *status* dei bambini nel corso dei secoli abbiano subito mutazioni significative. Allo stesso modo le leggi relative all'infanzia, alla protezione del

---

<sup>143</sup> NERAUDAU 1984, passim; LAURENCE, HARLOW 2002, p. 37. In epigrafia il termine *infans* risulta essere applicato anche a subadulti defunti oltre il limite posto in letteratura dei sette anni; un esempio è l'iscrizione nr. 16 del presente catalogo. Altre attestazioni di questo uso sono, ad esempio, l'iscrizione in ricordo di *Lucius Septimius Agrippa* morto a undici anni da *Sousse* (EDCS70200532), di *Melitina* morta a nove anni (CIL II, 2295), di *Lupulinus* morto a dieci anni (CIL XIII, 7825).

<sup>144</sup> Un esempio particolare dell'uso del sostantivo è fornito dall'iscrizione su stele EDR092107 da Nembro, attualmente conservata presso il Civico Museo Archeologico di Bergamo “*L(uci) Coeli Cor/neliani pueri/ innocen^tissim(i) / Adulescenti / summae aequi/tatis antistiti / veritatis omniu^m / rerum bonarum / meliori / L(ucius) Coelius Crispinianus / contra votum / [et Corne?]lia [---]*”. Il monumento è datato per il formulario utilizzato e il contesto di ritrovamento alla seconda metà del III d.C.

<sup>145</sup> NERAUDAU 1984, p. 49; SALLER 1994, pp. 137 ss.

<sup>146</sup> Due iscrizioni possono rappresentare l'ampio utilizzo di questo sostantivo per indicare giovani donne di età diverse; si tratta di epigrafi rinvenute nella *regio XI Aemilia*, nelle città di Faenza e Cesena. La prima, schedata come nr. 27, ricordava una bambina morta a poco più di 10 anni, mentre l'ultima si riferisce ad una giovane donna, *Urbania Sabina*, defunta poco prima di compiere 22 anni (CIL XI, 569).

<sup>147</sup> LAURENCE, HARLOW 2002, p. 37.

bambino e alla definizione delle sue prerogative hanno visto notevoli cambiamenti dalle leggi più arcaiche fino alla raccolta giustiniana.

#### IV. 1 I riti di passaggio: per un'antropologia dell'infanzia

L'infanzia, nel mondo romano, era una fase liminale: il bambino non era ancora parte della società, non lo sarebbe diventato fino al raggiungimento della maturità, e viveva continui cambiamenti, evoluzioni, essendo inoltre esposto ai pericoli rappresentati dalle malattie e dalle divinità. I momenti salienti della vita dell'infante, quindi il superamento di eventi ritenuti particolarmente rilevanti o perniciosi, assumevano un'importanza particolare grazie ad alcuni rituali che li rivestivano di sacralità.<sup>148</sup>

Nel mondo romano il primo passaggio fondamentale (per il mantenimento in vita e l'eventuale riconoscimento all'interno del gruppo familiare) si verificava subito dopo il parto e consisteva in una sorta di ispezione per poter appurare se il neonato meritasse o meno di sopravvivere. Sorano riporta, infatti, che l'ostetrica avrebbe dovuto fare un particolare segno<sup>149</sup> per indicare il sesso del neonato a coloro che aspettavano fuori dalla stanza e al contempo lasciarlo a terra perché fosse esaminato.<sup>150</sup> Il bambino doveva essere infatti perfetto in tutte le sue parti e piangere in maniera vigorosa per poter dimostrare la sua piena salute.<sup>151</sup> Dasen<sup>152</sup> sottolinea in questo caso come fosse acuta l'attenzione dei romani verso le anomalie fisiche.<sup>153</sup>

Successivamente al momento del parto vi era uno dei primi atti rituali, che consisteva nel sollevamento da terra del neonato. Tale azione, compiuta nella pratica dall'ostetrica ma approvata dal *paterfamilias*, rappresentava la scelta di mantenere in vita il neonato. Studi recenti sulle fonti letterarie e su quelle archeologiche hanno permesso di ipotizzare che la perifrasi *tollere liberos* (o *suscipere liberos*) prevedeva che il padre si limitasse a decretare l'accettazione legale del bambino, diversamente

---

<sup>148</sup> RAWSON 2003, pp. 134 – 135. Secondo Marco Aurelio al termine di ogni fase della vita avveniva una morte. M. ANT. 9.21.

<sup>149</sup> Purtroppo, non è riportato dall'autore alcun ulteriore riferimento a questo tipo di gestualità.

<sup>150</sup> Il parto avveniva di norma nella casa del marito. Nel caso di vedove esso avveniva a casa della donna ma alla presenza di diversi testimoni. RAWSON 2004, p. 100 con rimandi al Digesto.

<sup>151</sup> SORAN., II, 2.5.

<sup>152</sup> DASEN 2011, p. 297. La studiosa fa riferimento all'importanza delle previsioni ottenute osservando le caratteristiche del neonato, quali ad esempio voglie, posizione al momento della nascita, presenza o meno di frammenti di sacco amniotico sul corpo. Per quanto concerne la letteratura antica si rimanda al VII libro della *Naturalis Historia*.

<sup>153</sup> Il tema della disabilità è stato approfonditamente trattato da Laes in diversi contributi: si rimanda a LAES 2016 e LAES 2018 per una visione d'insieme.

da quanto precedentemente ipotizzato.<sup>154</sup> Per festeggiare la nascita di un figlio venivano decorate le case<sup>155</sup> e illuminati gli altari per ringraziare le divinità; la dichiarazione della venuta al mondo di un erede andava inoltre registrata presso il tempio di Saturno a Roma oppure presso il governatore o un suo rappresentante nelle province.

Una fase riconosciuta come estremamente pericolosa era quella di poco successiva alla nascita: indicatori di tale sentimento erano le numerose divinità che venivano associate al neonato e che erano dedicate alla sua protezione nei diversi passaggi che avrebbe sostenuto. Agostino,<sup>156</sup> criticando i pagani, ricorda una lista di figure divine, a sua volta ripresa da Varrone. Particolarmente degne di nota sono *Diespater*<sup>157</sup> per il parto, *Levana* per il momento del sollevamento del bambino dal suolo, *Vaticanus*<sup>158</sup> per il primo pianto.

Il secondo rituale di passaggio che il neonato doveva oltrepassare dopo la nascita era quello del *Dies Lustricus*, che sanciva il conferimento al bambino della sua identità sociale attraverso l'imposizione del nome.<sup>159</sup> Il periodo che intercorreva tra il parto e la *lustratio* era visto come una fase di pericolo e impurità, che sarebbero stati dilavati proprio attraverso il rito. A riguardo di questa sorta di funzione di purificazione Dasen sottolinea come il *dies lustricus* non possa essere paragonato al battesimo cristiano: un

---

<sup>154</sup> SHAW 2001, pp. 31 – 77; DASEN 2009, p. 200 per il confronto con lo studio antropologico di Van Gennepe; DASEN 2011, p. 298. Rimangono fermi sulle interpretazioni precedenti, che vedevano il padre compiere praticamente l'atto di sollevare il figlio, Laurence e Harlow (LAURENCE, HARLOW 2002, p. 39). Sul potere paterno si rimanda a PEPE 2019, pp. 53-54.

<sup>155</sup> Particolare il graffito scoperto a Pompei recante l'annuncio della nascita di una bambina, CIL IV, 294.

<sup>156</sup> AUG. Civ., 4.11 "(...) ipse sit Diespater, qui partum perducatur ad diem; ipse sit dea Mena, quam praefecerunt menstruis feminarum, ipse Lucina, quae a parturientibus invocetur; ipse in vagitu os aperiat et covetur deus Vaticanus; ipse levet de terra et vocetur dea Levana, ipse cunas tueatur et vocetur <dea> Cunia (...)". Si rimanda a LAURENCE, HARLOW 2002, p. 39.

<sup>157</sup> Questa divinità non risulta particolarmente attestata in ambito epigrafico: sono presenti infatti solamente due iscrizioni dedicate ad una lista di personaggi divini tra i quali risulta essere anche *Diespater*, entrambe provenienti dal Lazio e datate al III secolo a.C. (CIL XIV, 4111 da Marino e CIL XIV, 4106 da Palestrina).

<sup>158</sup> Per queste ultime due divinità, *Levana* e *Vaticanus*, non risultano attestate in campo epigrafico.

<sup>159</sup> La tradizione voleva che l'imposizione del nome avvenisse ad opera del fratello della madre, anche se Rawson sottolinea che probabilmente non era un obbligo stretto. RAWSON 2003, p. 111. In particolare, si veda il riferimento a Nerone, SVET., Nero, 6. 2 "*Eiusdem futurae infelicitatis signum evidens die lustricus exstitit; nam C. Caesar, rogante sorore ut infanti quod vellet nomen daret, intuens Claudium patrum suum, a quo mox principe Nero adoptatus est, eius se dixit dare, neque ipse serio sed per iocum et aspernante Agrippina, quod tum Claudius inter ludibria aulae erat.*". Si veda anche BRIND'AMOUR – BRIND'AMOUR 1975, pp. 17 – 58.



bambino che moriva prima del rituale di assegnazione del nome non veniva considerato impuro. Il rito prevedeva invece l'inizio dell'aggregazione sociale, che sarebbe poi culminata dopo una serie di ulteriori riti e passaggi con l'età adulta.<sup>160</sup>

Plutarco<sup>161</sup> e Macrobio<sup>162</sup> riportano che questo evento si teneva otto giorni dopo la nascita di una femmina e nove dopo quella di un maschio. Secondo gli autori moderni questo passaggio era definito fisicamente dalla capacità del neonato di aprire gli occhi e concentrare lo sguardo percependo le persone.<sup>163</sup> Probabilmente durante questo stesso rito veniva donata al neonato una *bullā* dorata<sup>164</sup> da portare al collo: questo oggetto aveva un valore non solo simbolico (come protezione del bambino) ma anche sociale poiché veniva offerta solamente ai neonati di sesso maschile di *status* libero. Esistevano anche altri amuleti che venivano donati al neonato poco dopo la nascita come protezione: *lunulae*,<sup>165</sup> piccoli falli<sup>166</sup> o campanelle.<sup>167</sup>

In seguito all'attribuzione del nome i rituali di passaggio si fermano, le divinità protettrici e gli amuleti rimangono immutati fino al raggiungimento della pubertà. Sussistono tuttavia, secondo le fonti, ulteriori momenti ritenuti importanti<sup>168</sup> per la crescita del bambino o per il suo riconoscimento all'interno del nucleo familiare, ma essi non rivestono il valore sacrale che avevano, invece, il riconoscimento del neonato e l'attribuzione del nome.

L'ultimo rituale che sanciva il passaggio tra l'infanzia/giovinanza e l'età adulta era per i maschi l'abbandono della *toga praetexta* per l'assunzione della *toga virilis* e per

---

<sup>160</sup> DASEN 2009, p. 212.

<sup>161</sup> PLUT. *Rom. Quaest.* 288B-E.

<sup>162</sup> MACR., *Sat.*, 1.16.36.

<sup>163</sup> RAWSON 2004, p. 110. È interessante quanto riportato da Persio (PERS. 2. 31 – 34) relativo al ruolo della *matertera* – zia materna – che aveva secondo alcuni studiosi moderni il ruolo di far aprire gli occhi al bambino, secondo altri di trasmettere la linea materna al neonato. Per queste due possibilità si rimanda a DASEN 2009, p. 207 con bibliografia precedente.

<sup>164</sup> La *bullā* aveva in origine un significato di valore militare, ma con il passare del tempo arriva ad assumere un valore protettivo nei confronti del fanciullo che la indossava. L'amuleto, che serviva a rendere meno potenti i sortilegi (PLIN. *N.H.* 33, 84), veniva abbandonato solamente con il passaggio all'età adulta. DASEN 2003, p. 180

<sup>165</sup> Si tratta di un pendente che ha avuto grande diffusione soprattutto nella Gallia romana ma è genericamente attestato in tutto il bacino mediterraneo. DASEN 2003, p. 180

<sup>166</sup> La presenza di ciondoli rappresentanti piccoli falli è stata riconosciuta anche in corredi riferibili ad infanti; si trattava infatti di amuleti che avrebbero dovuto proteggere il proprietario dal *fascinum*.

<sup>167</sup> DASEN 2003, pp. 181 sgg.

<sup>168</sup> Un passaggio importante era definito dal compimento dei tre anni, che secondo la legislazione augustea rappresentavano il limite oltre il quale la sopravvivenza del bambino sarebbe stata al sicuro. Superata questa soglia era concesso ai genitori di ereditare. RAWSON 2003, p. 141.

le giovani donne l'essere dichiarate pronte per il matrimonio. Non vi era un'età precisa per questo cambiamento di *status* che, genericamente, viene posto per le giovani donne ai dodici anni e per i maschi verso i quattordici anni. La scelta del momento più adatto dipendeva dal volere dei genitori.<sup>169</sup> L'abbandono dell'infanzia veniva sancito con un vero e proprio rituale che, per i maschi, consisteva nell'abbandono dei simboli della fanciullezza, quali ad esempio la *bulla*; inoltre i capelli venivano tagliati corti e la peluria comparsa sul viso rasata. Sempre all'interno di questo rituale il giovane, al mattino presto, avrebbe dovuto accompagnare il padre e gli uomini al suo seguito presso il *Capitolium* per essere iscritto nella lista dei cittadini.<sup>170</sup> Per le giovani donne, invece, questo passaggio avveniva poco prima del matrimonio e sanciva l'abbandono della fanciullezza e della verginità con la dedica all'altare di Venere dei propri giochi e delle bambole.

Come si può percepire da questa breve trattazione dei principali rituali di passaggio legati all'infanzia, essi sancivano il superamento, da parte del neonato e del fanciullo, delle fasi fisiologicamente più ricche di pericoli. L'ispezione successiva alla nascita aveva il compito di controllare la buona salute del bambino, mentre il limite del *dies lustricus* sanciva il periodo di adattamento del neonato alla vita al di fuori dell'utero materno. Un altro passaggio fondamentale nella vita del bambino, per il quale le fonti non riportano alcun rituale, avveniva attorno ai tre anni, con il termine dell'allattamento e il passaggio all'alimentazione normale.<sup>171</sup>

I rituali descritti, pur fornendo informazioni estremamente importanti sul contesto familiare in cui viveva il bambino, tuttavia non consentono di identificare quelle che erano le fasi in cui si divideva l'infanzia e quale fosse la percezione che di essa avevano gli adulti.

---

<sup>169</sup> Ad esempio, il nipote di Cicerone, Quinto ottenne la *toga virilis* all'età di 16 anni (*Att.* 6.I.12), mentre Nerone la assunse precocemente a 13 anni. Per le periodizzazioni dell'infanzia si rimanda ai paragrafi successivi. Fondamentali risultano essere le parole di Vuolanto che rappresentano una sintesi della letteratura a riguardo: “*Roman legislation, or rather, the culture that produced it, recognized childhood as a separate period of life, but one which had no clearly differentiated age limits – its end was a gradual process starting at the age of twelve (girls) or fourteen (boys) and puberty (...)*”. VUOLANTO 2016, p. 495.

<sup>170</sup> RAWSON 2004, p. 144.

<sup>171</sup> Come si potrà notare nel prosieguo del capitolo, questo “momento di passaggio” sarà registrato dalle leggi augustee per il passaggio delle eredità a genitori con figli legittimi.

#### IV. 2 Dalla nascita all'età adulta: la periodizzazione della vita nelle fonti letterarie

Per ricostruire la nozione di infanzia nel mondo romano sono fondamentali gli autori che, in epoca imperiale, raccolsero nelle loro opere informazioni relative a periodi precedenti, o si dedicarono a redigere commenti o testi di antiquaria e grammatica. Aulo Gellio, con le sue *Notti Attiche*,<sup>172</sup> riveste in questo ambito una grande importanza. Per quanto concerne l'infanzia, e la sua periodizzazione, egli cita la suddivisione riferita da *Quintus Aelius Tubero*, nel primo libro delle sue *Historiae*. Si tratta infatti del passo in cui l'autore descrive la riforma censitaria, convenzionalmente istituita dal re Servio Tullio, segnalando le età di *iuniores* e *seniores*. In particolare, il monarca aveva posto un preciso limite oltre il quale si poteva essere definiti *iuniores*: i giovani di età inferiore ai 17 anni erano infatti identificati come *pueri*.<sup>173</sup>

Una periodizzazione più tarda, risalente agli ultimi decenni della repubblica, è quella attribuita a Varrone e successivamente variamente citata da numerosi autori. Censorino, citando l'erudito, precisa che la suddivisione proposta derivava da una divisione che si basava su cinque periodi (definiti dai sostantivi *puer*, *adulescens*, *iuvenis*, *senior*) della durata di quindici anni ciascuno.<sup>174</sup> Particolare è anche la spiegazione dei termini utilizzati da Varrone secondo Censorino: “*Varro quinque gradus aetatis aequabiliter putat esse divisos, unumquemque scilicet praeter extremum in annos XV. Itaque primo gradu usque annum XV pueros dictos, quod sint puri, id est impubes. Secundo ad tricensimum annum adulescentes, ab alescendo sic*

---

<sup>172</sup> GELL., 28 ha come *argumentum* “*De aetatum finibus pueritiae, iuventae, senectae, ex Tuberonis historia sumptum*”. Non si hanno molte notizie relative a *Quintus Aelius Tubero*, figlio di *Lucius Aelius Tubero*. Gli sono attribuiti testi di carattere storico (*Historiarum* citate da Gellio, in quattordici volumi riferibili agli anni 30 a.C.) e probabilmente testi giuridici e annalistici. Si veda BADIAN, HONORÉ, PELLING in OCD.

<sup>173</sup> GELL., X, 28: “*Tubero in Historiarum primo scripsit Servium Tullium regem, populi Romani cum illas quinque classes seniorum et iuniorum census faciendi gratia instueret, “peuros” esse existimasse qui minores essent annis septem decem, atque inde ab anno septimo decimo, quo idoneo iam esse reipublicae arbitraretur, milites scripsisse (...)*” NERAUDAU 1984, p. 22.

<sup>174</sup> VARRO *apud* CENS., 14.2 A riguardo da ultimo LAES 2011, p. 92; una trattazione precedente del passo ma meno schematica è presente anche in NERAUDAU 1984, p. 30 e in RAWSON 2003, p. 136. È interessante la riflessione di Laes (LAES 2011, p. 93) che avvicina la suddivisione di Varrone ripresa da Censorino alla vita dei giovani della classe senatoria romana.

*nominatos. In tertio gradu qui erant usque quinque et quadraginta annos, iuvenis annos appellatos eo quem rem publicam in re militari possent iuvare. In quarto autem adusque sexagensimum annum seniores vocitatos, quod tunc primum senescere corpus inciperet. Inde usque finem vitae uniuscuiusque quitum gradum factum, in quo qui essent, senes appellatos, quod ea aetate corpus iam senio laboraret.”*

A quanto riporta Servio, invece, l'erudito aveva diviso la vita in diversi periodi: “(...) *aetates omnes Varro sic dividit: infantiam, pueritiam, adulescentiam, iuventam, senectam*”.<sup>175</sup> Ogni periodo sarebbe dovuto, nella visione di Neraudau, durare sette anni, in accordo con quanto ipotizzato anche dal filosofo Pitagora e dal medico Ippocrate.<sup>176</sup> Probabilmente coeva a questa suddivisione è quella riportata da Cicerone, che invece rimane ancorata alla tradizione latina con la successione di quattro età: infanzia, gioventù, maturità e vecchiezza.<sup>177</sup> Orazio, nell'*Ars Poetica*,<sup>178</sup> descrive una successione di quattro fasi senza, tuttavia, scendere nel particolare per quanto concerne la divisione in base agli anni compiuti.

Diversi secoli più tardi anche Isidoro di Siviglia proporrà una sequenza di sei fasi principalmente basata sulla numerologia e su particolari etimologie.<sup>179</sup> Egli infatti riporta al secondo capitolo del secondo libro, denominato “*De aetatibus hominorum*”, quanto segue: “*Gradus aetatis sex sunt: infantia, pueritia, adolescentia, iuventus, gravitas atque senectus*” e continua specificando i limiti temporali di ogni fase, ad esempio “*Prima aetas infantia est pueri nascentis ad lucem, quae porrigitur in septem annis*”. Riguardo all'infanzia, in particolare, egli propone una riflessione ulteriore: “*Infans dicitur homo primae aetatis; dictus autem infans quia adhuc fari nescit, id est loqui non potest. Nondum enim bene ordinatis dentibus minus est sermonis expressio.*

---

<sup>175</sup> SERV., *Aen.* V, 295.

<sup>176</sup> Neraudau sottolinea questo collegamento tra la proposta di Varrone e la possibile derivazione greca della suddivisione; risulta tuttavia complicato poter riproporre nella successione attribuita a Varrone da Servio la suddivisione greca delle età che, basata sul numero sette, era composta da un numero maggiore di fasi. NERAUDAU 1984, p. 34. Lo stesso Censorino riporta la suddivisione proposta da Ippocrate sulla base del numero sette confrontandola nel paragrafo successivo con quella di Solone. CENS. XIV, 3. Sulle differenze tra le due proposte attribuite a Varrone si rimanda a LAES 2011, p. 93.

<sup>177</sup> CIC. *Cato*. 33. Lo stesso Cicerone, nel *De finibus* (*fin.* 5.15.42) descrive con attenzione i cambiamenti che caratterizzavano gli individui nelle varie fasi di vita. Si veda inoltre RAWSON 2003, pp. 136-137.

<sup>178</sup> Hor. *Ars* 156 – 178. A riguardo RAWSON 2003, p. 136.

<sup>179</sup> NERAUDAU 1984, p. 37.

*Puer a puritate vocatus, quia purus est, et necdum lanuginem floremque genarum habens (...)”*<sup>180</sup>

Di seguito si riportano dei prospetti riassuntivi delle periodizzazioni proposte con il relativo lessico utilizzato dagli autori citati.<sup>181</sup>

**Servio Tullio** (riportato da Aulo Gellio citando *Q. Aelius Tubero*)

<i>Pueri</i> (0 – 16)	<i>Iuniores</i> (17 – 46)	<i>Seniores</i> (maggiori di 46)
--------------------------	------------------------------	-------------------------------------

**Varrone** (riportato da Censorino)

<i>Puer</i> 0 – 15	<i>Adulescens</i> 15 - 30	<i>Iuvenis</i> 30 - 45	<i>Senior</i> 45 -
-----------------------	------------------------------	---------------------------	-----------------------

**Varrone** (riportato da Servio)

<i>infantia</i> 0 – 7 (?)	<i>pueritia</i> 7 – 14 (?)	<i>adulescentia</i>	<i>iuventa</i>	<i>senecta</i>
------------------------------	-------------------------------	---------------------	----------------	----------------

**Isidoro di Siviglia**

<i>infantia</i> 0 – 7	<i>pueritia</i> 7 – 14	<i>adulescentia</i> 14 – 28	<i>iuventus</i> 28 – 50	<i>gravitas</i> 50 - 70	<i>senectus</i> 70 -
--------------------------	---------------------------	--------------------------------	----------------------------	----------------------------	-------------------------

<sup>180</sup> ISID. *Orig.* 11, 2.

<sup>181</sup> Si precisa che non è stato inserito tra i prospetti il passo citato dall’opera *De Senectute* di Cicerone poiché il lessico utilizzato e la periodizzazione proposta dall’oratore sono trattati brevemente e senza una suddivisione netta.

#### IV. 3 L'infanzia nella dottrina giuridica

Nelle fonti giuridiche i sostantivi *infans/infantia* ricorrono con diverse attestazioni a definire le particolarità di queste fasi di vita dal punto di vista dei negozi, ossia gli atti ai quali è autorizzato il privato. In generale, per quanto consentono le fonti a disposizione, il limite per l'età pubere<sup>182</sup> era convenzionalmente definito per le fanciulle a dodici anni e per i maschi attorno ai quattordici.<sup>183</sup> L'adozione di questo limite da parte della letteratura moderna, tuttavia, non nasconde quelle che erano le sfumature del lessico e delle leggi relative all'infanzia.

Nel periodo che veniva definito come *infantia* erano racchiuse tuttavia diverse distinzioni istituite dai giuristi sulla base della capacità intellettuale del minore; il lessico utilizzato tuttavia non risulta citato nelle fonti classiche o imperiali, ma solo successive. Molto genericamente si potrebbe sintetizzare la riflessione giuridica con la suddivisione tra *infantes minores*, corrispondenti ai bambini che non avessero ancora compiuto i sette anni di età,<sup>184</sup> ed *infantes maiores*, ossia i giovani fino alla pubertà. Per i giovani di sesso maschile il passaggio alla pubertà era successivo alla dimostrazione di aver raggiunto le fattezze fisiche proprie dell'età adulta, un passaggio definito *inspectio corporis*.<sup>185</sup> Va evidenziato, inoltre, che la riflessione proposta dai legislatori, e registrata nella dottrina giuridica romana, in relazione all'età per il raggiungimento della pubertà sia legata alla necessità di evidenziare i casi in cui gli

---

<sup>182</sup> GAIVS *Inst.* 1.196. “*id est eum puberem esse existimant, qui XIII coeperant*”. Nella dottrina giuridica romana, come sottolinea Pugliese (PUGLIESE 1983, p. 473) non ci si riferiva ai bambini come minori ma come impuberi: il fattore discriminante era rappresentato, infatti, dalla maturità sessuale: “(...) la ragione dell'incapacità e della sottoposizione a tutela veniva a consistere per essi, non tanto nella mancanza di maturità intellettuale e di esperienza della vita, quanto nella mancanza di maturità sessuale in senso intrinsecamente fisiologico”. Interessante è anche il confronto con il diritto greco, secondo il quale la tutela terminava con il compimento dei 18 anni. Si veda a riguardo HARRISON 1968, p. 74 ed i recenti di MCGINN 2013, pp. 341-358 e VUOLANTO 2016, pp. 494-495.

<sup>183</sup> LAMBERTI 2011, p. 211; è estremamente interessante l'approfondimento sulle diverse scuole di pensiero relative al momento del passaggio tra l'infanzia e la pubertà in PUGLIESE 1983, p. 475 in particolare nt. 6.

<sup>184</sup> Tale suddivisione, incardinata sul compimento dei sette anni, viene riferita da Lamberti alla giurisprudenza di età Severiana. LAMBERTI 2011, p. 223. Secondo Plinio il Vecchio all'età di sette anni, con la caduta dei denti da latte, avveniva la conclusione dell'infanzia. PLIN. *N.H.*, 7.16. Diversamente da quanto esposto da Laurence e Harlow (LAURENCE, HARLOW 2002, p. 37) potrebbe risultare riduttivo, se non fraintendibile, parlare di termine legale dell'infanzia in corrispondenza del compimento dei sette anni. Come si potrà apprezzare nei seguenti paragrafi, i sette anni rappresentano un passaggio legato più che altro alla maturità intellettuale del bambino che si traspone poi in ambito giuridico nella sua capacità di essere presente durante particolari eventi.

<sup>185</sup> GAIVS *Inst.* 1.196 “*Masculi autem cum puberes esse coeperint, tutela liberantur (...)*”.

impuberi dovessero essere accompagnati da un tutore per la partecipazione ad atti di tipo giuridico. La tutela giuridica, come precisa Pugliese, era richiesta dal diritto nel caso di impuberi non soggetti al potere del *pater familias*; in caso contrario fino all'atto di *emancipatio* o alla morte del padre l'età del giovane non sarebbe stata importante poiché egli non avrebbe avuto accesso ai cosiddetti negozi.<sup>186</sup>

Nella dottrina giuridica romana vi era, sia in epoca classica sia successivamente,<sup>187</sup> in generale una grande attenzione verso i minori di venticinque anni affinché non divenissero oggetto di frode per la loro inesperienza.<sup>188</sup> Per questo motivo spesso i “minori” potevano chiedere la presenza di curatori o tutori che potessero affiancarli nella gestione dei beni o nel compimento di atti giuridici. Un giovane romano che avesse superato la pubertà ma non avesse ancora raggiunto l'età sopra citata veniva definito *adultus* o *adulescens*.

Lamberti<sup>189</sup> riconosce nella dottrina giuridica un'evoluzione relativa al riconoscimento della capacità del minore di compiere decisioni e, dunque, di essere parte attiva nei negozi. Il bambino (al quale ci si riferisce nelle fonti con il sostantivo *pupillus*) di età inferiore ai sette anni veniva ritenuto incapace di intendere e definito *qui fari non potest*.<sup>190</sup> Si potrebbe far riferimento, con questo assunto, ad una prima fase nella quale il diritto conosceva soprattutto la forma orale e, dunque, la capacità di parlare correttamente rappresentava il fattore necessario per potervi accedere. In un secondo momento, probabilmente, viene inserita una sorta di tripartizione, che appare conservata nelle Istituzioni Gaiane e in quelle di Giustiniano, in relazione alla possibile capacità dei bambini di essere parte attiva e consapevole nei negozi giuridici. Il primo gradino era rappresentato dall' *infans*, il secondo dal *pupillus loquens* ma non ancora

---

<sup>186</sup> PUGLIESE 1983, p. 477, in particolare la nt. 10 con il confronto tra il diritto moderno e quello antico nel caso di minori privi di genitori.

<sup>187</sup> Marco Aurelio, ad esempio, istituì per tutti i minori di 25 anni la possibilità di chiedere la presenza di un tutore senza dover fornire specifiche giustificazioni; secondo Viarengo si trattava di una scelta offerta per la tutela in ambito patrimoniale. Si rimanda a VIARENGO 2015, p. 52 in particolare nt. 95-

<sup>188</sup> Un esempio di questa attenzione è rappresentato dalla *Lex Laetoria* (o *Plaetoria*), datata ipoteticamente agli anni di poco successivi alla seconda guerra punica. Si rimanda alla sintesi delle norme proposta in SALLER 1994, p. 188.

<sup>189</sup> LAMBERTI 2011, *passim*.

<sup>190</sup> Lo stesso Varrone riporta la definizione del sostantivo *infans* legata alla capacità di parlare “(...) *primum homo significabilem ore mittit vocem. Ab eo, antequam ita faciant, pueri dicuntur infantes*”. VARRO, *ling.* 16, 7,52. I sette anni vengono inoltre riconosciuti come momento oltre il quale il bambino può essere avvicinato allo studio della letteratura e della scrittura secondo Quintiliano.

*intellegens* (*infanti proximus* da poco uscito dall'infanzia) e il terzo dal *pupillus loquens* e in possesso di *aliquem intellectum*.<sup>191</sup> Tale suddivisione viene ripresa anche in Teofilo; essa tuttavia presenta delle differenze dal punto di vista delle fasi evidenziate poiché si propone il passaggio tra infanti e *infanti proximi* tra i sette e gli otto anni di età.<sup>192</sup>

Per quanto concerne, invece, la dottrina giuridica relativa alla facoltà dell'infanzia nell'epoca tardo antica, bisogna sottolineare in primo luogo come venga mantenuto come momento di passaggio il compimento del settimo anno di età. Lamberti, nella sua trattazione, fa riferimento a due passi, il primo tratto da una costituzione del 407 di Arcadio, Onorio e Teodosio, e il secondo da una disposizione di Valentiniano III del 426, entrambe in tema di eredità.

Si potrebbe dunque sintetizzare l'evoluzione della concezione dell'infanzia nella dottrina giuridica romana secondo il seguente prospetto

<i>Infantia Minor</i>	<i>Infantia Maior</i>	<i>Adulescentia</i>
0 – 7	7 – 12/14	14 – 25

La periodizzazione delle fasi dell'infanzia, per quanto concerne il mondo romano, non conosce limiti precisi e definiti; come si è potuto appurare con la panoramica delle fonti fornita nelle pagine precedenti, manca una visione univoca. La letteratura più recente a riguardo<sup>193</sup> propone una suddivisione che rispecchi quella *tralatitia* desunta dalle fonti giuridiche, che prevede quindi una “prima infanzia” che si interrompa al compimento dei sette anni ed una “seconda infanzia” fino alla pubertà. Risulta tuttavia fondamentale, pur accettando questa periodizzazione, mantenere anche le opzioni

<sup>191</sup> LAMBERTI 2011, p. 219.

<sup>192</sup> TEOPH. *Paraphr.* 3.19.10. Un'analisi approfondita del passo, con relativa bibliografia, è presente in LAMBERTI 2011, pp. 220-221.

<sup>193</sup> LAES 2011; LAURENCE, HARLOW 2002; PARKIN 1992; PARKIN 2013; MCGINN 2013; VUOLANTO 2016.



cronologicamente precedenti per poter contestualizzare al meglio la documentazione studiata.

## V. La mortalità infantile in Italia Settentrionale in epoca romana

Lo studio della popolazione romana, sia dei cittadini sia delle fasce che non godevano dei pieni diritti, ha conosciuto negli ultimi decenni la crescita di un punto di vista demografico, basato su dati, statistiche, percentuali. Questa metodologia, pur lavorando su piani completamente diversi (ma complementari) rispetto alla ricerca storica, risulta essere in ultima analisi funzionale ad essa, poiché permette di analizzare dati che altrimenti non sarebbero stati presi in considerazione.<sup>194</sup>

Dal punto di vista della storia degli studi, la demografia del mondo antico vede come momento cardine la fine degli anni '90,<sup>195</sup> con la pubblicazione di alcuni contributi che risultano essere ancora fondamentali, quali le analisi di Parkin<sup>196</sup> sull'età infantile e la tarda età, e quelli di Saller<sup>197</sup> e Frier.<sup>198</sup> Per quanto concerne, invece, l'analisi teorica sottesa a questo campo di studi, è necessario citare i contributi di Scheidel che, nel corso di alcuni decenni, hanno permesso di mettere a fuoco non solo le linee guida, ma anche le problematiche derivate dall'uso di dati demografici per la storia antica.<sup>199</sup>

I dati relativi alle popolazioni, che possono essere desunti da studi archeologici, epigrafici, oppure dalle informazioni riportate dagli storici, nel corso dell'evoluzione della disciplina sono stati approfonditi principalmente secondo due scuole di pensiero. Da un lato vi è la corrente positivista, che proponeva (e propone

---

<sup>194</sup> SCHEIDEL 2001, p. 2.

<sup>195</sup> Non vengono in questo capitolo citati gli studi di Beloch, Malthus e Boserup, lasciando la possibilità di ritrovare i punti salienti delle loro teorie nella sintesi proposta da DE LIGT 2012, pp. 2-4.

<sup>196</sup> Tale pubblicazione, che costituisce non solo un approfondimento sulla demografia di alcune particolari fasce di età di cittadini, ossia i bambini e gli anziani, ma rappresenta anche una vera e propria guida allo studio delle fonti demografiche nel mondo antico, soprattutto romano. *Demography and Roman Society*, edito nel 1992.

<sup>197</sup> Si tratta del fondamentale contributo sulla famiglia romana, *Patriarchy, property and death in the Roman family*, 1994.

<sup>198</sup> Si tratta del capitolo dedicato alla demografia nella raccolta curata da Bowman, Garnsey, Rathbone nel 2000.

<sup>199</sup> Si rimanda in particolare alla sintesi proposta in SCHEIDEL 2001, pp. 10 ss.

tuttora) di leggere questi dati in maniera completamente letterale, senza addurre confronti con altre tipologie di fonti oppure con i modelli proposti per le varie epoche. Questa modalità di interpretazione delle informazioni numeriche, oltre ad essere fuorviante e spesso errata, ha portato ad un abbassamento del livello qualitativo della ricerca di carattere storico che si basava su essi.<sup>200</sup>

La seconda corrente di studi, più critica, è rappresentata da Hopkins e Parkin in particolare. Essa proponeva di non prendere in considerazione dati che non possano essere ritenuti pienamente affidabili; per questo venivano abbandonate le derive verso la statistica e, come sottolinea Scheidel, si ritornava ai modelli demografici.<sup>201</sup> Tra le due diverse, e contrapposte opzioni, ne sussisteva una terza portata avanti da Frier, che prevedeva l'utilizzo delle fonti archeologiche, epigrafiche e letterarie in maniera critica e, soprattutto, alla luce di modelli ritenuti maggiormente attendibili.

Nella storia degli studi esiste inoltre una grande divisione tra coloro che fanno riferimento alla teoria *high count* e gli studiosi che invece favoriscono la *low count*.<sup>202</sup> Brevemente, prendendo le mosse da quanto riportato da Polibio nel suo secondo libro delle storie riguardo alla forza lavoro romana (e più ampiamente, italiana dal punto di vista geografico), e dal censimento augusteo del 28 a.C. in cui risultavano registrati 4.063.000 *capita civium*, sono state proposte due diverse letture dei dati. Da un lato vi sono coloro che leggono in questi numeri solamente i cittadini, quindi adulti, di sesso maschile e di *status* libero (Lo Cascio, Frank). Diversamente dall'altro si propone che all'interno di questo numero fossero contati anche genericamente donne, bambini, schiavi, stranieri (Hopkins, Brun, de Ligt).<sup>203</sup>

---

<sup>200</sup> SCHEIDEL 2001 “*this approach, though common in the past, is invalidated only by the specific biases inherent in much of the available data, such as ignorance, indifference or hidden agenda of ancient authorities, preference for symbolic numbers in literary texts and for rounded number in epitaphs and other documents, cultural bias in epigraphic commemoration and burial practices, differential rates of skeletal preservation, and the impact of bureaucratic inefficiency and attempts at tax evasion on the quality of census records*”. Si rimanda, inoltre, alla nota 42 per ulteriore bibliografia di confronto.

<sup>201</sup> SCHEIDEL 2001. In particolare, si citano i modelli sotto forma di tabella proposti COALE, DEMENY E VAUGHAN 1983 e successivamente aggiornati in numerosi contributi quale ad esempio COALE, GUO 1989.

<sup>202</sup> Sulla suddivisione “*low population*” e “*high population*” per la fase repubblicana di Roma, in particolar modo per quella antecedente l'ampiamiento oltre la penisola italiana, si rimanda a SCHEIDEL 2006 p 209.

<sup>203</sup> Per una trattazione completa delle differenze tra le due diverse teorie di rimanda a DE LIGT 2012, pp. 5-10; si evidenzia, inoltre, a pagina 7 una tabella (Tab, 1.1) riassuntiva della visione di Hopkins sui dati proposti da Polibio e dal censimento augusteo.

Un esempio interessante è relativo alla *Gallia Cisalpina*: Polibio,<sup>204</sup> nell'elenco delle truppe degli alleati romani in occasione della seconda guerra punica, riferisce che i Veneti ed i Cenomani offrirono circa ventimila uomini nel 225 a.C. Due anni dopo gli Insubri mobilitarono contro l'offensiva dei romani stessi, circa cinquantamila uomini.

Data la difficoltà, sia per la mancanza di dati provenienti da altre fonti, sia per la poca conoscenza che si ha del territorio dell'Italia Settentrionale precedentemente all'invasione romana, de Ligt<sup>205</sup> riporta come Beloch e studiosi successivi non abbiano proposto delle riflessioni quantitative sulla possibile popolazione che abitava queste regioni, preferendo identificare come attendibili i dati relativi alla guerra punica e, diversamente, meno veritieri quelli successivi. Brunt, invece, ritiene attendibili i numeri riportati da Polibio relativamente alle truppe messe in attività contro l'invasione romana, e arriva ad ipotizzare una popolazione totale per la Cisalpina di un milione di persone.

Unendo i dati proposti per l'Italia Centrale e l'Italia meridionale,<sup>206</sup> la teoria *low count* ipotizza la presenza di circa cinque milioni di persone (libere e di *status* servile) al momento delle guerre galliche. Diversamente, la linea di pensiero identificata con la denominazione *high count* che, per quanto concerne l'analisi dei dati riportati da Polibio e dal censo augusteo, viene rappresentata dai lavori di Lo Cascio, prevede una popolazione, al tempo delle guerre galliche, composta da circa sei milioni di persone.<sup>207</sup>

Una problematica estremamente importante, anche alla luce del presente studio, riguarda l'attendibilità o meno delle proposte riguardanti tre tematiche fondamentali: mortalità, fertilità ed immigrazione.<sup>208</sup> Volendo tralasciare per questa

---

<sup>204</sup> POLYB. II.35.4

<sup>205</sup> DE LIGT 2012, p. 43 con note di approfondimento. Si rimanda inoltre a Id. 2008, pp. 138-185 e Id. 2018.

<sup>206</sup> DE LIGT 2012, p. 46

<sup>207</sup> LO CASCIO, MALANIMA 2005, p. 201. Lo studioso ipotizza inoltre che all'epoca del rilevamento augusteo la popolazione sarebbe cresciuta fino a contare 14,75 milioni di persone libere (cittadini), con una crescita annua del 0.45%. Una terza opzione, mediana tra quelle proposte, viene indicata in HIN 2008.

<sup>208</sup> CHAMBERLAIN 2006, p. 3. Lo studioso sottolinea come la mortalità e la fertilità siano variabili con un arco cronologico limitato, poiché la prima avviene nelle sue percentuali più importanti in corrispondenza dell'infanzia e dell'anzianità, mentre la fertilità è limitata alla fase centrale di vita.

prima parte l'ultimo tema, che per l'esiguità dei documenti a riguardo verrà trattato solo in maniera tangente, i primi due risultano essere parte integrante di questo studio. Secondo Scheidel esistono principalmente due modi per approcciare la mortalità e la fertilità, ossia far riferimento ai dati relativi al censo in epoca romana,<sup>209</sup> oppure concentrarsi sulle informazioni riportate dai testi riguardo i *death rates*.<sup>210</sup> Tuttavia, questa metodologia, in gran parte basata sull'uso di dati non confrontabili tra loro, e soprattutto diversi rispetto quanto proposto dai modelli demografici, porterebbe alla presenza di un numero molto esteso di *biases* che andrebbero ad inficiare la validità dello studio. Un esempio di studio di carattere demografico, corredato da confronti tra varie province dell'Impero Romano, è stato proposto da Kajanto alla fine degli anni '60. Questo contributo risulta essere estremamente utile dal punto di vista metodologico poiché, rappresentando un esito di studio della corrente di pensiero positivista, consente di problematizzare le informazioni ottenute e di proporre diverse modalità di indagine.<sup>211</sup>

Se per riflettere sulla mortalità si possono usare informazioni tratte da modelli moderni, quali ad esempio le tavole proposte da Coaley,<sup>212</sup> diversamente per la fertilità sussistono troppe variabili per poter proporre delle deduzioni alla luce dei documenti antichi studiati. Infatti, non è possibile ipotizzare quale fosse l'indice di natalità nel mondo romano.

---

Tuttavia, questo assunto, seppur teoricamente giusto, non può essere applicato alle popolazioni antiche in cui, come si è potuto appurare anche solo dagli esempi proposti, avevano una durata di vita estremamente diversa da quella odierna. La fertilità, inoltre, era sì limitata alla fase centrale della vita femminile, ma bisogna tener conto che, per lo meno nella cultura romana, essa cominciava con il menarca e, dunque, con l'adolescenza.

<sup>209</sup> Si tratta di documentazione quasi esclusivamente proveniente dall'Egitto e, dunque, da un contesto estremamente diverso rispetto a quello oggetto di studio. “*Any attempt to reconstruct the probable age distribution of Roman Egypt from the census returns is predicated on the assumption that the data preserved in these texts consistute a representative random or near-random sample of all existing age data; that any apparent anomalies can be controlled for; and that gaps in the documentation can be bridged up with the help of standard model tables*”. SCHEIDEL 2001, p. 14. Lo studioso propone comunque un suo contributo sulla demografia dell'Antico Egitto, prendendo le mosse da quanto scritto da Erodoto (2.77.3) “gli egizi sono la popolazione più sana” e mettendolo a confronto con i dati provenienti dalle epigrafi, dagli scavi archeologici e dalle fonti papiracee. Il risultato è stato quello di confutare completamente quanto riportato dallo storico greco, proponendo l'immagine di una popolazione soggetta a numerose malattie e con un'aspettativa di vita molto bassa, anche in confronto ai modelli proposti. SCHEIDEL 2012.

<sup>210</sup> SCHEIDEL 2001, p. 13

<sup>211</sup> KAJANTO 1968.

<sup>212</sup> Si rimanda alla nota 200 per la bibliografia relativa ai modelli proposti dal gruppo di ricerca di Coaley.

## V. 1 Per la demografia: la documentazione epigrafica ed archeologica

Nonostante siano presenti, in quasi tutto il territorio dell'impero, iscrizioni ed evidenze archeologiche, tuttavia queste, secondo Scheidel, ma soprattutto Hopkins, sono ricche di ombre e non permettono di avere una visione complessiva dal punto di vista demografico della popolazione che in una determinata epoca abitava il territorio romanizzato, soprattutto per quanto concerne individui di sesso femminile e bambini. Per quanto riguarda i dati provenienti dall'archeologia, le prime critiche che vengono mosse riguardo all'utilizzo delle informazioni per creare paradigmi demografici è relativo ai diversi rituali funerari, che possono preservare (inumazione) oppure distruggere (incinerazione) i resti fisici rendendoli estremamente difficili da interpretare. Le pratiche funebri, come si è potuto vedere nel capitolo dedicato, rischiavano anche di portare, attraverso l'uso di elementi di corredo o di decorazione, ad una mancata comprensione delle evidenze di carattere antropologico/osteologico.

Le fonti epigrafiche, in primo luogo, risultano essere dal punto di vista demografico estremamente parziali, per non dire lacunose; come sottolinea lo stesso Scheidel,<sup>213</sup> nelle iscrizioni funebri relative a defunti in età adulta, la maggior parte della documentazione è riferibile a persone di sesso maschile, mentre solo una percentuale molto minore ricorda donne o fanciulle. Un contributo interessante relativo all'epigrafia della famiglia è quello proposto da Gallivan e Wilkins, che analizzando le iscrizioni rinvenute nella penisola italiana, ad esclusione delle *regiones I, Latium*<sup>214</sup> e *X, Venetia et Histria*,<sup>215</sup> hanno cercato di sintetizzare i dati numerici desumibili dai documenti epigrafici. In sintesi, in base alla

---

<sup>213</sup> Lo studioso propone, come confronto, l'esempio di Atene nel IV secolo a.C., in cui erano presenti 1364 riferimenti a uomini rispetto a 744 iscrizioni dedicate a donne (oltre a queste è doveroso sottolineare la presenza di 69 persone ricordate senza la precisazione del sesso) contro il caso di Roma con 6008 uomini e 3972 donne, tra il II ed il III secolo d.C. SCHEIDEL 2012a, p. 311.

<sup>214</sup> Le iscrizioni laziali sono state analizzate dal punto di vista demografico in KAJANTO 1968; si riscontra tuttavia una parzialità dei dati presentati rispetto a quanto a disposizione degli studiosi in epoca contemporanea. Tale problema rende, dunque, le informazioni e le sintesi proposte dallo studioso fondamentalmente non utilizzabili per confronti con la documentazione attualmente oggetto di studio.

<sup>215</sup> Esempi di analisi demografiche sono i contributi proposti da Livio Zerbini per il Polesine, il territorio di Trento (ZERBINI 1999, pp. 39-65, ZERBINI 1997, pp. 25-29)

documentazione proposta, hanno dedotto le seguenti riflessioni: che le famiglie molto numerose spesso non erano registrate epigraficamente, per lo meno citando tutti i componenti, che le famiglie con tre figli erano maggiormente attestate al Nord mentre quelle con due contano un maggior numero di iscrizioni al sud. Per quanto concerne il sesso dei bambini essi hanno appurato come siano maggiormente citate le famiglie con figli maschi, mentre quelle con figlie femmine contano un minor numero di attestazioni.<sup>216</sup>

## V. 2. I bambini e le malattie

Il legame tra gravidanza, allattamento e salute del bambino era già conosciuto dagli antichi; Sorano,<sup>217</sup> infatti, nel suo trattato sulla medicina femminile, fornisce molti consigli non solo relativamente all'allungamento della nutrizione del bambino con il latte materno, ma anche alla selezione delle giuste nutrici per ovviare al problema della mancanza di latte. I metodi di analisi più moderni permettono di evidenziare le tracce delle malattie materne nei feti o nei neonati morti; tra i casi maggiormente conosciuti sono presenti la malaria (i cui sintomi nel bambino erano la presenza di una grande porosità delle ossa e la nascita pretermine) e la sifilide (che dava esiti in corrispondenza delle ossa).<sup>218</sup>

Due momenti particolari per la definizione della vita del neonato e del bambino erano il parto e il termine dell'allattamento. Per quanto concerne il primo, i pericoli potevano essere diversi, sia dal punto di vista della situazione igienica, sia per la mancanza delle tecniche per facilitare la nascita che sono di uso comune in epoca moderna. Un esempio emblematico è quello del neonato rinvenuto a Poundbury Camp,<sup>219</sup> in

---

<sup>216</sup> Nel commento alla tavola 10.4 (p. 242) gli autori sottolineano come vi sia una maggiore disuguaglianza numerica tra infanti di sesso maschile e di sesso femminile al nord, mentre al centro e al sud della penisola questa differenza numerica risulta essere meno evidente. “*These variations should caution us against viewing the marked male dominance in families with larger number of children as being the product of parental manipulation of the sex ratio.*” GALLIVAN, WILKINS 1997, p. 243.

<sup>217</sup> Sull'approfondimento della tematica dell'allattamento in Sorano di Efeso si rimanda a GOUREVICH 2000 ed a PEDRUCCI 2018.

<sup>218</sup> GOWLAND, REDFERN 2010. Per la sifilide si rimanda a CATTANEO 2001 (in relazione all'indagine archeologica compiuta nei cortili dell'Università Cattolica di Milano. Si veda inoltre la scheda di necropoli nr. 41).

<sup>219</sup> Per un confronto sui resti infantili datati all'epoca romana e rinvenuti in Inghilterra ed in Italia si rimanda a GOWLAND, REDFERN 2010. Sull'embriotomia si rimanda a SORANUS, II, 18,26. Nella

Inghilterra, con le tracce sulle ossa dell'embriotomia alla quale fu sottoposto. Per quanto concerne l'allattamento, vi sono diverse indicazioni che venivano fornite dai medici antichi per poter favorire la sopravvivenza del neonato. In primo luogo, nei giorni seguenti la nascita non si sarebbe dovuto nutrire del latte materno ma di una bevanda a base di miele.<sup>220</sup> In caso di assenza del latte materno,<sup>221</sup> i medici consigliavano l'utilizzo di latte di origine animale, soprattutto bovino e caprino, che avrebbe potuto portare a diverse malattie quali tubercolosi e brucellosi. Fondamentalmente, dal momento della nascita ai tre anni, età in cui avveniva lo svezzamento, il bambino dipendeva completamente per la sua sopravvivenza dalla comunità di adulti che lo circondava. Fino ai sei anni, invece, pur essendo comunque dipendente dalla famiglia per la protezione e il nutrimento, cominciava a dimostrare una certa autonomia per la sopravvivenza.

Ulteriori dati relativi allo stato di salute dell'infante riscontrabili mediante lo studio dei resti ossei, tralasciando le malattie congenite, possono riguardare stress nutrizionali (strie di Harris, *cribra orbitalia*<sup>222</sup>), tumori, patologie dentarie.<sup>223</sup>

Tra le informazioni più importanti che possono essere fornite dalle ossa vi sono gli indicatori di corretta nutrizione, di stress o di traumi. Per quanto concerne questi ultimi, si possono distinguere tra traumi incidentali oppure volontari, inferti con volontà. Relativamente alla prima topologia di traumi, gli indicatori riscontrabili sulle ossa sono legati al processo di ricomposizione della frattura, quindi la presenza di calli ossei o di

---

medicina antica erano conosciuti anche altri metodi per eliminare i feti morti durante la gestazione, quali l'assunzione di *remedia* vegetali come ruta, *mentrastro* e puleggia. Si veda PLIN. *N.H.* X, 139-143.

<sup>220</sup> Il colostro, ossia la sostanza che serve a rinforzare le difese immunitarie del neonato, veniva ritenuta dai medici romani sostituibile dal liquido composto da miele e acqua, che secondo le teorie moderne li avrebbe esposti a diverse malattie. REDFERN, GOWLAND 2012, p. 125. LAMBRUGO, CATTANEO 2019, p. 230

<sup>221</sup> Il latte materno è fondamentale, oltre che per quanto precedentemente esposto (nt. 3 riguardo il colostro) anche per il passaggio della vitamina D tra madre e figlio; il latte animale, rispetto a quello umano, è meno ricco di questa vitamina che è fondamentale per il rafforzamento del bambino nella crescita. La mancanza di vitamina D era inoltre riscontrata nei bambini morti nella fase dello svezzamento poiché il cambiamento di alimentazione poteva portare a disfunzioni nell'assorbimento delle vitamine. Similmente in diversi resti di infanti morti prima del compimento dei cinque anni, sia in Inghilterra sia in Italia, è stata riscontrata la presenza dello scorbutto dovuta al cattivo assorbimento della vitamina C e riferibile ad una scarsa attenzione verso l'alimentazione.

<sup>222</sup> ROBERTS, MANCHESTER 2010, p. 221

<sup>223</sup> CATTANEO, MAZZUCCHI, GIBELLI 2011, p. 137; per una panoramica sulle possibili patologie ROBERTS, MANCHESTER 2010, pp. 63-83



ossa saldate non perfettamente.<sup>224</sup> È possibile, mediante attente analisi, riscontrare inoltre tracce di abusi e violenze ripetute. Per quanto concerne, ad esempio, Francia e Inghilterra, la maggior percentuale di attestazioni di traumi diretti dovuti ad atti violenti si riscontra nei giovani defunti tra i tre ed i cinque anni di vita.<sup>225</sup> In particolare, il maggior numero di fratture riscontrate era in corrispondenza delle costole, il che lascia ipotizzare si trattasse di esiti di traumi intenzionali.

Un ulteriore spunto di riflessione è offerto dalle attestazioni di lavoro minorile in epoca antica; l'ampia letteratura a riguardo ha permesso di identificare particolari indicatori di *stress*<sup>226</sup> riscontrabili sulle ossa. Si tratta di veri e propri markers dovuti a lavori di fatica oppure ripetitivi, che lasciavano esiti leggibili nei resti scheletrici. I subadulti, infatti, se vi fosse stata la necessità, avrebbero potuto essere instradati al lavoro molto presto, per lo meno a partire dai sei anni (se non prima).<sup>227</sup>

---

<sup>224</sup> Come sottolinea Cristina Cattaneo in LAMBRUGO, CATTANEO 2019, p. 232, numerosi studi moderni sugli esiti di traumi intenzionali riscontrabili sulle ossa dei bambini di epoca moderna e contemporanea permettono di proporre riflessioni anche relative ai resti antichi, soprattutto riguardo la dinamica e la meccanica del trauma. Fattori importanti per il riconoscimento dell'abuso sono anche l'età del bambino e l'età del callo osseo.

<sup>225</sup> REDFERN, GOWLAND 2012, p. 124.

<sup>226</sup> SI rimanda inoltre a LEWIS 1997, pp. 581-586 con una sintesi sui vari indicatori di stress riscontrabili in epoca moderna.

<sup>227</sup> CATTANEO, LAMBRUGO 2019.

### V. 3 Demografia e mortalità infantile

Nei paragrafi precedenti è stato sottolineato in diversi punti come gli antichi avessero una chiara percezione dell'alta mortalità infantile; diversi autori, infatti, riportano il ricordo di figli, parenti, oppure conoscenti morti anzitempo. La stessa famiglia imperiale, come precedentemente citato, dovette fare i conti più volte con la *mors immatura* e la *mors acerba*.

Aristotele propone una riflessione importante riguardo alla morte degli infanti, derivata dall'osservazione di diversi casi di mortalità infantile: egli infatti sottolinea come le maggiori attestazioni di morte prematura avvenissero entro il primo anno di vita, e un'alta percentuale di queste, addirittura, nella prima settimana.<sup>228</sup> Egli collega a questa motivazione l'uso da parte dei genitori, e riportato anche nelle fonti romane, di aspettare ad identificare con un nome proprio l'infante.

La moderna demografia utilizza per indagare la mortalità infantile un particolare indicatore, detto IMR (*Infant mortality rate*); nel mondo contemporaneo, nelle regioni industrializzate e con un'alta attenzione verso l'igiene e con specifiche indicazioni per la gestione del neonato e lo svezzamento, l'IMR è di 150/200 morti ogni 1000 nati.<sup>229</sup> Per il mondo antico Parkin ha ipotizzato, sulla base delle fonti letterarie, archeologiche ed epigrafiche, un IMR pari a 305<sup>230</sup> ogni 1000 nati. Questo lascerebbe ipotizzare che riuscissero ad arrivare a compiere 5 anni circa il 55% dei nati.<sup>231</sup> Certamente va sottolineato come, alla luce anche della demografia moderna, sia possibile supporre che tra le morti infantili la maggiore percentuale

---

<sup>228</sup> Si rimanda a ARIST. *Hist. Ann.* 7.588 A8. Per quanto riguarda la ritualità romana si fa riferimento in questo caso al *dies lustricus*, ampiamente citato in questo studio alle pp. 41 ss.

<sup>229</sup> In epoca contemporanea nelle società più povere l'IMR si attesta attorno alle 200 morti ogni 1000 nati. Nel 2016, secondo l'*Institut National d'études démographiques*, l'IMR registrato per la Germania era 3,3, per la Francia 3,7 e per l'Italia 2,9. Tra i paesi extraeuropei si contano l'Australia con un IMR pari a 3,5, gli USA con 5,5 e il Giappone con uno tra i rilevamenti più bassi, pari a 2,0 su 1000 nati. L'IMR più basso è relativo alla Finlandia con 1,7 su 1000. Per un approfondimento: [https://www.ined.fr/en/everything\\_about\\_population/data/europe-developed-countries/birth-death-infant-mortality/](https://www.ined.fr/en/everything_about_population/data/europe-developed-countries/birth-death-infant-mortality/).

<sup>230</sup> Secondo le tavole di Coale, Demeny e Vaughan l'IMR entro il primo anno di vita era di 300/1000, entro i primi cinque di 450/1000 per finire con il compimento dei 10 anni che contava più del 50% di subadulti morti. Si rimanda a PARKIN 2013, p. 49 con un aggiornamento rispetto al contributo dello stesso autore del 1992 (pp. 144-5).

<sup>231</sup> PARKIN 2013, p. 47. Dei sopravvissuti alla prima infanzia, riconosciuta come il periodo più difficile per quanto riguarda la sopravvivenza, secondo lo studioso gran parte sarebbero arrivati all'età adulta, se non alla senilità.

fosse attestata nelle famiglie di livello sociale basso (poveri e schiavi) piuttosto che tra quelle di area socioeconomica medio alta.

La documentazione epigrafica risulta essere particolarmente silente per quanto concerne la mortalità entro il primo anno di vita; nel territorio oggetto di studio, infatti, non risultano iscrizioni riferibili a neonati, mentre ne sono state riscontrate in numero estremamente limitato nel territorio di Roma.<sup>232</sup> L'analisi delle iscrizioni sembra far riferimento ad una percentuale di defunti estremamente inferiore rispetto a quanto si potrebbe percepire dalle fonti letterarie oppure dai modelli relativi alle aspettative di vita già citati.

---

<sup>232</sup> MELONI 2017.

## **Parte seconda**

### La documentazione epigrafica

## VI. I monumenti

Il titolo epigrafico è costituito, oltre che dalla vera e propria iscrizione, anche da diversi elementi che, insieme, forniscono allo studioso informazioni di notevole importanza. Il monumento funerario era un vero e proprio *monumentum memoriae*,<sup>233</sup> serviva a riportare il ricordo del defunto attraverso il testo ma anche attraverso il reperto, che era un importante indicatore relativamente alla committenza e al contesto (religioso, sociale) di appartenenza.

Il numero delle iscrizioni raccolte nel catalogo, così come l'arco cronologico coperto dallo studio, permettono di proporre una panoramica sui supporti scrittori maggiormente usati<sup>234</sup> per trasmettere il ricordo dei giovani defunti. Lo studio dei documenti, contestualizzato grazie ai dati cronologici e alle caratteristiche stilistiche dell'apparato iconografico, fornisce ulteriori indicazioni sul rito e sul trattamento del corpo dei bambini morti anzitempo in epoca romana per il territorio oggetto di studio.

### VI. 1 I supporti scrittori

Tra i supporti scrittori quello maggiormente testimoniato è la stele. L'utilizzo e la diffusione di questo particolare monumento sono attestati nella Cisalpina sin dalla prima fase della "romanizzazione";<sup>235</sup> sono infatti due stele i documenti epigrafici più

---

<sup>233</sup> Sul concetto di iscrizione come *monumentum memoriae* si rimanda al capitolo dedicato.

<sup>234</sup> Il testo fondamentale utilizzato per la definizione e la tipizzazione dei supporti scrittori è il manuale *Il mestiere di epigrafista* di Di Stefano Manzella (di seguito citato come DI STEFANO MANZELLA 1987).

<sup>235</sup> Il termine *stele*, attestato come definizione di un monumento in ambiente greco, è comunemente utilizzato per indicare un segnacolo sepolcrale che rispetti delle caratteristiche ben precise, quali ad esempio lo sviluppo verticale, lo spessore ridotto, dal prospetto rettangolare o cuspidato o centinato. Per l'elenco completo delle caratteristiche che consentono di definire un monumento come stele si rimanda a DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 103, p.29 con relative note bibliografiche di approfondimento. Per la letteratura riguardo la terminologia relativa alla descrizione delle stele per l'Italia Settentrionale si rimanda all'aggiornamento in ZOIA 2018, nota 1.

antichi dedicati alla memoria di un bambino e parte di questo catalogo.<sup>236</sup> L'uso di questa tipologia di segnacolo continua fino all'epoca imperiale,<sup>237</sup> diminuendo solamente con l'avvento del IV secolo che vedrà una maggiore produzione di *tabulae* marmoree. La stele più recente catalogata in questo studio viene datata con un arco cronologico piuttosto ampio tra fine IV e V secolo d.C. e proviene dalla basilica di S. Eustorgio di Milano.

Tra i documenti oggetto di studio sono state identificate stele di diverse tipologie e dimensioni,<sup>238</sup> in alcuni casi corredate da un interessante apparato decorativo forse riferibile al defunto al quale era dedicato il monumento. Sono da sottolineare alcune decorazioni particolarmente interessanti, quali ad esempio quella racchiusa nel timpano della stele aquileiese (scheda nr. 89) che con un bassorilievo poco accurato raffigura i due defunti ricordati nell'iscrizione, ossia il padre centurione, il figlio *Stercorius* e uno scudiero. Non è rappresentata, invece, la dedicante della stele,

---

<sup>236</sup> Si tratta dell'iscrizione da Piovà Massaia datata tra 31 a.C. e 30 d.C. e del titolo funerario dedicato a *Cestius* datato alla seconda metà del I a.C. (scheda nr. 87 dall'*ager* di Trieste, San Servolo. Per il ritrovamento s.v. scheda di necropoli nr. 27).

<sup>237</sup> Un ritrovamento importante, che non è stato inserito nel presente studio per l'età della giovane donna ricordata nell'iscrizione, è quello avvenuto nel 1851 lungo la strada ferrata di S. Antonio presso il sito di Libarna, ove è stata scoperta una stele (scheda nr. 42 e tav. 4.1= CIL V, 7437 = scheda EDR010404 di S. Valentini del 11-09-2006) in arenaria associata ad un sepolcro al cui interno vennero trovati i resti di una persona con una moneta all'altezza della bocca. A quanto risulta non sono stati compiuti studi di antropologia fisica sulle ossa rinvenute.

<sup>238</sup> Appartengono alla *regio Venetia et Histria* le stele scheda nr. 56 (Pola, II d.C.), scheda nr. 64 (Pola; I d.C.), nr. 68 (Vabrega, II d.C.), scheda nr. 70 (Visinada), Scheda nr. 71 (Zudetti, prima metà I d.C.), Scheda nr. 74 (*Piquentum*, inizio I d.C.), scheda nr. 87 (Trieste, seconda metà I d.C.), Scheda nr. 89 (Aquileia, fine III – metà IV d.C.), Scheda nr. 91 (Aquileia), Scheda nr. 92 (Aquileia, II d.C.), scheda nr. 94 (Aquileia, seconda metà I d.C.), scheda nr. 106 (Aquileia, III d.C.), scheda nr. 107 (Aquileia, III – IV d.C.), Scheda nr. 127 (Aquileia, I d.C.), scheda nr. 145 (Aquileia, I-II d.C.), scheda nr. 146 (Aquileia, fine I d.C.), scheda nr. 147 (Aquileia, III d.C.), scheda nr. 150 (Aquileia, II d.C.), scheda nr. 151 (Aquileia, III d.C.), scheda nr. 152 (Aquileia, 51-75 d.C.), scheda nr. 162 (Aquileia, II-III d.C.), scheda nr. 166 (Aquileia, III-IV d.C.), scheda nr. 180 (Portogruaro), scheda nr. 186 (Oderzo, II d.C.), scheda nr. 187 (Oderzo, II-III d.C.), scheda nr. 189 (Treviso, III d.C.), scheda nr. 197 (Quarto d'Altino, 31-70 d.C.), scheda nr. 213 (fine I d.C., Este), scheda nr. 205 (Este, I-II d.C.), scheda nr. 202 (Este, II-III d.C.), scheda nr. 203 (Este, II d.C.), scheda nr. 204 (Este), iscrizione nr. 208 (Ferrara, prima metà I d.C.), scheda nr. 216 (Vicenza), scheda nr. 223 (Brescia). Tra i documenti raccolti per la *regio XI, Transpadana* sono stati riconosciute le seguenti stele: nr. 243 (Como, II d.C.), scheda nr. 248 (Milano, II d.C.), scheda nr. 257 (Milano, III d.C.), scheda nr. 258 (Milano, II d.C.), scheda nr. 261 per *Cardamio* (Milano IV-V d.C.), scheda nr. 264 (Milano, III-IV d.C.). Per la *regio IX, Liguria* scheda nr. 42 (Libarna, II-III d.C.), scheda nr. 44 (Piovà Massaia, 31 a.C.- 30 d.C.), scheda nr. 50 (Ventimiglia, II d.C.). Relativamente alla *regio VIII Aemilia* scheda nr. 207 (Comacchio, III d.C.), scheda nr. 64 (Ravenna), Scheda nr. 23 (Forlimpopoli), scheda nr. 24 (Forlì, II d.C.), Scheda nr. 26 (Faenza), Scheda nr. 18 (Ravenna), Scheda nr. 25 (Forlì, I-II d.C.). Manufatti probabilmente identificabili come stele poiché non conservati o frammentari Scheda nr. 96 (Aquileia), scheda nr. 183 (Portogruaro, III d.C.), scheda nr. 215 (Barbarano Vicentino), scheda nr. 36 (Castelfranco Emilia, prima età imperiale), Scheda nr. 39 (Parma).

Castorina, che sopravvisse sia al marito sia al figlio. Similmente è possibile riscontrare la medesima situazione nella stele dedicata a *Titus Badusius Sabinianus* da Aquileia.<sup>239</sup>

A Ferrara è stata rinvenuta una stele<sup>240</sup> (scheda nr. 208) corredata da un apparato decorativo estremamente ricco ed interessante: lo specchio scrittorio è ricavato sulla fronte dello zoccolo che funge da base di un sistema architettonico ottenuto a bassorilievo. L'edicola è distila con paraste e capitelli a gola diritta sormontati da abaco e pulvino a reggere il frontone. Il timpano, alto, è esternamente decorato con due acroteri, frammentari, raffiguranti cuccioli di leone accovacciati, mentre lo spazio interno è occupato dalla raffigurazione di un leprotto. L'interno dell'edicola è occupato da una sorta di nicchia ove è raffigurato, a rilievo piuttosto alto, un bambino in posizione frontale con tunica e clamide che regge in mano un volatile e un grappolo d'uva.

Un ritrovamento particolare è quello relativo alla stele in ricordo di *Chryseros* da Como; il monumento è infatti stato rinvenuto nel riempimento di una tomba infantile, in fase quindi con i resti del giovane ricordato nel testo.<sup>241</sup>

La stele milanese dedicata a *Ursilia Ingenua*,<sup>242</sup> morta all'età di otto anni, porta diversi dubbi relativi all'interpretazione dell'apparato iconografico. Il monumento, infatti, è corredata dalla raffigurazione di una fanciulla che mostra già i segni dell'età adulta, vestita con un abbigliamento solenne: le ipotesi sono principalmente due, che si tratti di una sorta di doppio della giovane defunta raffigurata nella futura veste da adulta (ma in questo caso difficilmente si spiegano i due animali ai suoi piedi), oppure un'immagine della dea *Ippona /Epona* accompagnata da cavalli.<sup>243</sup>

---

<sup>239</sup> Scheda nr. 91, tav. 9.2. Per una trattazione approfondita dell'apparato iconografico con relativi confronti si rimanda a HOPE 2001, pp. 119-200; MANDER 2013, p. 208, nr. 216.

<sup>240</sup> L'iscrizione riporta la memoria del giovane delicato *Festius*.

<sup>241</sup> Si rimanda alle note di scavo relative alle t.37 in BLOCKLEY – NICCOLI 2004, p. 57 e relative tavv. 14 e 17 (s.v. necropoli nr. 29).

<sup>242</sup> Sui dubbi relativi alla tradizione manoscritta si rimanda a ZOIA 2018, p. 265 nota 6.

<sup>243</sup> La possibile identificazione con la divinità celtica/gallica di *Ippona/Epona*, proposta da Calderini e dal Passerini (CALDERNINI-PASSERINI 1953, p. 266) risulta complessa da accettare a causa della differenza tra questa raffigurazione e le altre immagini relative alla divinità. Un interessante contributo a riguardo è il catalogo di Reinach (REINACH 1895) che raccoglie le varie tipologie di rappresentazione della dea prendendo in considerazione i materiali rinvenuti tra Francia, Inghilterra, Germania, Italia e Ungheria entro la fine del diciannovesimo secolo. Al numero di catalogo 70 è presente un disegno della stele milanese che viene descritta come segue: "*cette sculpture très mutilée représente une divinité féminine dans une niche, le main gauche levée, tenant de la main droite une patère, debout entre deux*

Alcune delle stele sono caratterizzate da un timpano corredato da apparato iconografico estremamente semplice, costituito da una rosetta risparmiata. Un esempio è il monumento in ricordo della giovane *Rosula*,<sup>244</sup> la lastra, che potrebbe essere definita pseudotimpanata, è decorata con una finta architettura a basso rilievo costituita da due colonne di parasta corredate da capitelli, che a loro volta reggono l'elemento sormontante. Probabilmente apparteneva alla stessa tipologia il ricordo dedicato a *Paezusa* dalla madre *Phillis*;<sup>245</sup> la frammentarietà della stele non permette di riconoscere la presenza delle finte architetture per incorniciare lo specchio epigrafico ma nel timpano è ben visibile una rosetta risparmiata contornata da foglioline.<sup>246</sup> Diverso appare, invece, l'apparato iconografico che correda l'iscrizione in ricordo di *Dasius*,<sup>247</sup> figlio di un cavaliere *imaginifer*; la stele è caratterizzata da uno pseudotimpano decorato con una rosetta risparmiata iscritta in una corona vegetale legata con due nastri laterali. Esternamente al timpano sono raffigurati due delfini.

Un secondo motivo decorativo relativo al timpano poteva essere la patera ombelicata<sup>248</sup>, spesso utilizzata nei monumenti di carattere sacro; un esempio della presenza di questa decorazione è la stele nr. 180 dedicata ad *Atticus* e rinvenuta a Portogruaro.<sup>249</sup> Probabilmente riferibili a patere ombelicate, ma estremamente

---

*poulains. Il n'est pas certain que la déesse doive être appelée Epona, bien que l'ensemble rappelle le monument de Naix (nr. 63)''*. Il monumento di confronto, parte di una collezione di Metz ma probabilmente rinvenuto a *Naix-Nasium* è estremamente frammentario e rappresenta una figura femminile con due animali la cui altezza arriva all'incrocio delle braccia sul petto. Sembra molto simile al rilievo conservato presso il Museo Nazionale di Sofia e rinvenuto ad Hurllets (Bulgaria) datato al II – III d.C. In entrambi gli esempi, quello di Naix e quello di Hurllets manca la gestualità sacrale delle braccia a reggere le patere e gli animali di accompagnamento con la testa toccano il petto della dea mentre con il garrese le arrivano alla vita. L'interpretazione della figura come immagine di *Epona* risulta dunque difficile da sostenere alla luce della rappresentazione della divinità.

<sup>244</sup> Scheda nr. 107 da Aquileia.

<sup>245</sup> Scheda nr. 145, tav. 18.1. La decorazione è approfondita in HOPE 2001, p. 128. Per l'onomastica materna si rimanda alla bibliografia citata.

<sup>246</sup> Un altro esempio di apparato decorativo costituito da una rosetta risparmiata entro timpano è la stele da Aquileia nr. 92 datata al secondo secolo d.C.

<sup>247</sup> Scheda nr. 152 da Aquileia. L'iscrizione risulta essere particolarmente interessante per il rimando all'ambiente militare. La decorazione è ampiamente trattata anche in HOLDER 1980, p. 163 nr. 1962 e in HOPE 2001, p. 140; diversamente in LETTICH 2003 sono solamente citati i delfini ai lati dello pseudotimpano.

<sup>248</sup> Sulla presenza nella patera si rimanda anche al paragrafo dedicato alle caratteristiche monumentali dei supporti.

<sup>249</sup> Questa stele, oltre alla presenza della patera ombelicata realizzata con un bassorilievo piuttosto grossolano all'interno del timpano è anche caratterizzata dalla presenza di acroteri molto verticalizzati. Lo specchio epigrafico è decorato con una forma verticale molto stilizzata, interpretata da Brusin e, successivamente, da Broilo, come un possibile ritratto del bambino successivamente scalpellato. Per la



stilizzate, sono le decorazioni incise grossolanamente nel timpano della stele (scheda nr. 42) da Libarna; la finta struttura architettonica sormontante lo specchio epigrafico, ottenuta con un tratto estremamente sottile, è divisa in due parti da tratti verticali e all'interno di ogni settore è presente una figura costituita da due cerchi concentrici.<sup>250</sup>

Un uso proprio dell'Italia settentrionale a partire dal secondo secolo d.C., è la presenza della formula *sub ascia*<sup>251</sup> che può essere esplicita, con la presenza della *formula*, oppure implicita mediante rappresentazione grafica. Nel caso della stele frammentaria nr. 182 da Portogruaro,<sup>252</sup> l'ascia è rappresentata con manico circolare, quindi con impugnatura ricurva verso l'interno, sul quale si innesta la lama che nella parte terminale si allarga con un'ulteriore angolatura a rientrare.

Tra le stele non conservate alcune erano corredate da un apparato decorativo che risulta, attualmente, attestato solamente in forma descrittiva nelle schede del *corpus*. La mancanza di ulteriori informazioni non permette di proporre riflessioni ma, unicamente, di segnalare la presenza di eventuali decorazioni. Un documento epigrafico non conservato ma provvisto di apparato grafico era stato identificato presso la chiesa di Santa Maria a Barbarano Vicentino; il Mommsen descrive molto sinteticamente, come suo uso, la decorazione inserendo una prima indicazione corsiva relativa ad una protome precedente all'*adprecatio* agli dei Mani e una successiva, alla base dell'iscrizione, *Puer stans, ante eum pavo* che lascia supporre la raffigurazione di un bambino in posizione stante accompagnato da un pavone.<sup>253</sup>

Per quanto concerne i materiali, la maggior parte delle stele rinvenute sono in pietra calcarea, spesso di provenienza locale. Sono comunque presenti nel catalogo manufatti

---

bibliografia concernente la stele si rimanda alla relativa scheda di catalogo. Sulla decorazione, in particolare, si veda BROILO 1980, p. 118.

<sup>250</sup> L'apparato iconografico di questa stele, di difficile interpretazione, può essere anche ritenuto una versione molto grossolana del cosiddetto "motivo dello scudo". Per una trattazione approfondita si rimanda alla bibliografia della relativa scheda di catalogo.

<sup>251</sup> Si veda anche *infra* per una breve trattazione del motivo iconografico e per la relativa bibliografia.

<sup>252</sup> Iscrizione dedicata ad un giovane morto a 12 anni e datata al terzo secolo d.C. Lo specchio epigrafico è racchiuso da un solco a sezione triangolare reso con poca maestria visto che tende ad allargarsi verso il basso.

<sup>253</sup> Tale decorazione non risulta tuttavia attestata in uno dei manoscritti usati dal Mommsen come fonte, ossia il *Vat. Lat. 5237* che al foglio 108r riporta la trascrizione del testo dell'iscrizione con la precisazione che è stata annotata presso una nota famiglia locale. Per un approfondimento riguardo la rappresentazione del pavone e il suo possibile significato simbolico si veda *infra*.

prodotti con materiali più ricercati quali, ad esempio, l'arenaria,<sup>254</sup> il marmo di Musso-Olgiasca,<sup>255</sup> il marmo bianco,<sup>256</sup> il marmo di Candoglia<sup>257</sup> e le pietre serpentinosi locali.<sup>258</sup>

Il secondo tipo di supporto numericamente attestato nel territorio oggetto di studio è il cippo.<sup>259</sup> Per quanto concerne, più in particolare, i cippi sepolcrali, quelli catalogati risultano avere forma varia; tra i reperti schedati nel presente catalogo sono presenti cippi di forma piramidale<sup>260</sup> e cippi a testa tonda.<sup>261</sup> La frammentarietà di gran parte dei supporti non permette di proporre ulteriori tipologie.<sup>262</sup>

Per quanto concerne la produzione di tali manufatti, si evidenzia come la totalità sia stata ottenuta mediante l'uso di pietra calcarea o locale, attestando quindi una committenza di livello tale da potersi permettere l'utilizzo di marmi o pietre di importazione.

---

<sup>254</sup> Stele scheda nr. 87 da San Servolo e conservata a Trieste.

<sup>255</sup> Stele nr. 243.

<sup>256</sup> Stele reimpiegata in uno dei fornicelli del palazzo della Ragione di Milano (scheda nr. 252); sempre in marmo bianco è la stele dedicata a *Cardamio* e rinvenuta presso la Basilica di S. Eustorgio a Milano (scheda nr. 261).

<sup>257</sup> Stele nr. 257 dedicata ad *Ursilia Ingenua*, Milano; stele dedicata a *Sossianus*, rinvenuta a Milano in S. Maria in Valle, scheda nr. 258.

<sup>258</sup> ZOIA 2018, sc.28, *passim*. Diversamente nella restante letteratura a riguardo, sintetizzata nella scheda di catalogo, il materiale era definito "serpentino".

<sup>259</sup> In letteratura la definizione di cippo, come lo stesso Di Stefano Manzella riporta nel suo manuale, non è univoca, anzi, diversi sono i documenti che spesso vengono catalogati sotto questo nome. Nel tentativo di mantenere l'uso della classe e, al contempo, di restringerne il ventaglio di opzioni, lo studioso ha messo a punto una serie di condizioni discriminanti per l'attribuzione di un supporto a questa classe: l'area della faccia inferiore deve essere abbastanza ampia da consentire la stabilità del monumento, esso non deve essere provvisto di *urceus* e *patra*, non deve essere un contenitore di spoglie o ceneri ma fungere da indicatore di una sepoltura. DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 89. Le caratteristiche discriminanti, presentate al paragrafo 9.10.1, vengono dall'autore descritte con estrema precisione per facilitare la schedatura dei reperti. In questa sede si è preferito proporre una sintesi rimandando al testo completo per un eventuale approfondimento.

<sup>260</sup> Scheda nr. 63 da Pola, schedato in EDR sia come cippo piramidale sia come ara.

<sup>261</sup> Rinvenuto a Brescia come elemento di reimpiego in un pavimento medievale e attualmente conservato presso i Musei Civici Bresciani. Si veda la scheda nr. 236; la datazione non trova concordi gli studiosi che genericamente propongono un arco cronologico compreso tra I e III secolo d.C. Un secondo cippo a testa tonda, caratterizzato da una lavorazione molto grossolana, è stato rinvenuto nella regione Mercade in corrispondenza del comune di Valperga e viene datato su base epigrafica ed onomastica alla prima metà del I d.C. (scheda nr. 272).

<sup>262</sup> Vengono identificati come cippi frammentari i reperti corrispondenti alle schede nr. 59 (Pola, I secolo d.C.), Scheda nr. 60 (Pola, III d.C.), scheda nr. 61 (Pola, II – III d.C.), Scheda nr. 62 (Pola), nr. 69 (Vabriga, metà II – metà III d.C.), scheda nr. 224 (Brescia, II d.C.), scheda nr. 236 (Brescia, II – III d.C.).

L'area di provenienza unicamente attestata è quella della *regio X, Venetia et Histria* con una particolare densità di rinvenimenti nel territorio di Pola e in quello di Brescia; dal punto di vista cronologico l'utilizzo di questo particolare indicatore è presente in questo catalogo in corrispondenza di iscrizioni datate tra la prima metà del I secolo d.C. e il II-III secolo d.C.<sup>263</sup>

All'interno della classe dei "cippi sepolcrali" vengono inseriti anche le pietre fluviali con funzione di segnacoli sepolcrali, che tuttavia non sono da annoverare propriamente tra i cippi per la mancanza di caratteristiche di lavorazione.<sup>264</sup> In particolare, questi tre documenti sono tra quelli cronologicamente più risalenti nell'intero catalogo<sup>265</sup> e concentrati unicamente nell'area del Canavese<sup>266</sup>, un territorio povero di pietre da costruzione. Nel catalogo sono state schedate tre epigrafi con tale supporto: si tratta della *silex* da Levone in ricordo di *Pontia* (nr. 273) datata tra la fine del primo secolo a.C. e l'inizio del primo d.C. e due frammenti da Valperga (nr. 274) per *Clubusius* e nr. 275 per *Vibia Prisca* datati alla prima metà del I secolo d.C. La datazione riporta alla fase della piena romanizzazione del territorio piemontese e si potrebbe trattare delle prime attestazioni di una commistione tra la ritualità funeraria e scrittoria romana e l'onomastica celtica delle popolazioni locali.

La tipologia successiva, seguendo l'ordine proposto da Di Stefano Manzella e le attestazioni nel presente studio, è rappresentata dal blocco.<sup>267</sup> Nel catalogo oggetto di

---

<sup>263</sup> L'arco cronologico evidenziato corrisponde a quello proposto da Zoia nella sua monografia per quanto concerne l'utilizzo dei cippi del territorio *mediolanense*. ZOIA 2018 2018, p. 92.

<sup>264</sup> La classe delle pietre fluviali può essere inserita in quella dei cippi poiché i documenti iscritti appartenenti ad esse risultano avere la medesima funzione. DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 108.

<sup>265</sup> L'uso di questa tipologia di supporto, tuttavia, non è attestato nel Canavese solo nell'epoca della romanizzazione ma, proprio a causa della mancanza di materiale lapideo, dovette continuare nel tempo. Tra le iscrizioni rinvenute nel territorio di Valperga relative ai bambini ve ne è infatti una, non inserita in questo catalogo per motivi cronologici, che viene datata, se non tutta almeno in parte, all'epoca medievale. Si rimanda a CRESCI MARRONE, CULASSO GASTALDI 1988, p. 68 nr. 70 = CIL V, 6946.

<sup>266</sup> Risultano attestazioni anche nel territorio di *Augusta Bagiennorum*. Si rimanda a DI STEFANO MANZELLA 1987, nota. 219. I supporti lapidei rinvenuti in questa zona potevano essere di due tipologie: pietre fluviali di dimensioni modeste e spesso dalla superficie levigata solo grazie all'azione della natura, oppure frammenti di roccia di forma oblunga. In generale questi frammenti di pietra, lavorati grossolanamente e difficili da incidere per le caratteristiche proprie del materiale utilizzato, avevano la funzione di *signacula*. CRESCI MARRONE 1988, p. 84

<sup>267</sup> Genericamente si identificano con la definizione di blocco (*parallelepipedum*) i manufatti monolitici che presentino sei facce, quindi quattro spigoli. Normalmente i blocchi vengono impiegati (o reimpiegati) nelle strutture architettoniche o nelle murature date le loro caratteristiche di statica.

studio non risulta alcun documento<sup>268</sup> identificato come appartenente a questa classe, neppure frammentario.<sup>269</sup>

Una particolare classe di manufatti viene in letteratura identificata con la duplice definizione di ara e altare<sup>270</sup>; diversamente da come avveniva nell'antichità e viene riportato dalle fonti, in epoca moderna e contemporanea questi due sostantivi hanno assunto, nella classificazione dei reperti, la valenza di sinonimi.<sup>271</sup>

Diverse iscrizioni oggetto del presente studio sono state iscritte su monumenti attribuibili a questa classe<sup>272</sup>: la diffusione dell'uso dell'ara/altare per il ricordo di subadulti è numericamente limitata ma concentrata particolarmente nell'area del Veneto e nel territorio orientale della Lombardia. Mancano attestazioni riferibili al Piemonte Occidentale e alla Liguria. Per quanto riguarda invece l'arco cronologico delle attestazioni è possibile porre l'inizio attorno alla metà del I secolo d.C. con l'ara/altare di Mura e la fine non oltre il III d.C. Tra i manufatti catalogati alcuni sono

---

<sup>268</sup> Una possibile iscrizione ascrivibile ad un defunto di età infantile, ma del quale non viene riportata la sequenza biometrica, è la scheda EDR007713 di S. Mainardis del 27-04-2004, da Portole. Per la bibliografia di confronto si rimanda alla relativa scheda digitalizzata.

<sup>269</sup> In generale sui blocchi si rimanda a DI STEFANO MANZELLA 1987, passim, nonostante nella sua tipizzazione delle possibili varianti di questa classe si limiti ad affrontare i manufatti legati ad un impiego principalmente architettonico. Interessante, tuttavia, è la differenziazione su base proporzionale tra lastre e blocchi operata dall'autore, si rimanda per questa tematica a p. 80 nr. 9.3.2. È doveroso sottolineare, come già anticipato nella descrizione del manufatto da Portole, che spesso le lavorazioni successive e le modalità usate in epoca moderna per l'esposizione delle iscrizioni nelle collezioni dei privati possono essere fuorvianti nell'utilizzo esclusivo del metodo proporzionale come discriminante tra le due classi.

<sup>270</sup> Genericamente si distinguono due principali usi dell'ara/altare, quello legato al culto divino, durante il quale il manufatto diventava il punto ove veniva compiuto il rito sacrificale, quello relativo, invece, al rituale funebre, ove si dedicavano offerte in ricordo dei morti. Di Stefano Manzella approfondisce questa divisione delle funzioni con alcuni particolari utili alla comprensione dell'uso di questa particolare classe di manufatti. Si veda DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 84 nr. 9.6.

<sup>271</sup> Per poter identificare un monumento come ara/altare esso deve essere corredato da particolari caratteristiche quali il *focus* (ovvero lo spazio più o meno incavato posto alla sommità del manufatto e destinato ad accogliere il *bustum* – la fiamma – per il compimento del rito), l'*infundibulum* e il *colum*, ovvero un condotto e un colino per le offerte, *urceus* e *patra* scolpite sulle facce laterali. L'utilizzo dell'ara viene particolarmente legato a due idee, a quella della combustione del cadavere, in un luogo più o meno prossimo alle tombe dei privati, oppure a quella della memoria, tanto che vengono identificati particolari caratteri legati a questo fine quale l'*adprecatio*, la formula di dedizione e la forma quadrangolare

<sup>272</sup> Tra queste si contano: scheda nr. 55 (Pola, fine I- inizio II d.C.), Scheda nr. 67 (Cervera, II d.C.), scheda nr. 75 (Capodistria, III d.C.), scheda nr. 86 (Trieste, prima metà II d.C.), scheda nr. 99 (Aquileia), scheda nr. 148 (Aquileia, II d.C.), scheda nr. 129 (Aquileia, II-III d.C.), scheda nr. 149 (Aquileia, prima metà I d.C.), scheda nr. 161 (Aquileia, II d.C.), scheda nr. 181 (Portogruaro, fine II-inizio III d.C.), scheda nr. 219 (Verona, II d.C.), scheda nr. 223 (Brescia, II d.C.), scheda nr. 234 (Mura, metà I d.C.), scheda nr. 248 (Milano, II d.C.), Scheda nr. 41 (Cuneo, prima metà II d.C.), Rimini (Scheda nr. 21, II d.C.). Si annovera anche l'iscrizione non più rintracciabile e quindi non identificabile nr. 250 (Milano).

particolarmente degni di nota: attualmente risulta conservato a Pola un monumento la cui corona è decorata con un bassorilievo che vede in sede centrale delle foglie mentre in corrispondenza degli spigoli delle palmette. Sui lati dell'ara sono stati scolpiti alcuni elementi particolari quali un'ascia, un martello e un terzo oggetto che viene identificato come amo.<sup>273</sup> La decorazione vegetale della corona è ricorrente e in alcuni casi viene arricchita con ulteriori elementi iconografici; si pensi all'esemplare di Rimini, che erroneamente definito nella letteratura più risalente come cippo, presenta incisi ai lati sia l'*urceus* sia la *patera*.<sup>274</sup>

Un'ulteriore tipologia di altari prevede una maggiore semplicità nell'esecuzione, con la completa assenza di decorazioni a bassorilievo, ma un notevole sviluppo in altezza.<sup>275</sup> Tra le are prive di decorazione è particolarmente interessante l'esemplare milanese dedicato dai genitori ad *Ursilia Ingenua*: all'interno dello specchio epigrafico, delimitato da una cornice singola incisa grossolanamente, il testo dell'iscrizione è estremamente compatto poiché oltre alla consueta dedica sono contenute anche le indicazioni testamentarie per il mantenimento del rito da svolgere in corrispondenza del monumento.<sup>276</sup> La frammentarietà dei manufatti riferibili a questa classe non permette ulteriori riflessioni di carattere stilistico od iconografico; si sottolinea, in ultimo, una grande differenziazione delle cimase con pulvini e *focus* più o meno evidenti oppure tipologie corredate da corona troncoconica.

Tra i materiali utilizzati si riscontra un impiego costante delle pietre locali, in particolare calcaree e granitoidi; si differenziano la già citata ara milanese per *Ursilia Ingenua* in marmo di Candoglia e l'ara riminese dedicata al giovane *Mansuetus* in marmo bianco.

---

<sup>273</sup> Scheda nr. 57, l'ultimo elemento figurato sul lato potrebbe anche essere interpretato come uncino o pettine. Si rimanda alla bibliografia della relativa scheda per approfondimenti bibliografici.

<sup>274</sup> DONATI 1981, p. 112 nr. 39; l'esemplare viene definito dalla studiosa stessa come cippo, probabilmente per l'assenza dei due acroteri e del *focus* ben definiti alla sommità del manufatto, sostituiti da un unico dato di forma parallelepipedica sviluppato in altezza.

<sup>275</sup> Scheda nr. 99 da Aquileia, l'altezza è di 120 cm mentre il dado misura di lato 43 cm.

<sup>276</sup> Si veda anche ZOIA 2018, af.07.

Diverse iscrizioni funerarie risultano essere iscritte sulla cassa o sull'*operculum* (coperchio) di sarcofagi, che potevano essere in pietra calcarea (locale o di importazione) o in marmo.<sup>277</sup>

La frammentarietà di gran parte dei rinvenimenti<sup>278</sup> non ha permesso di poter ipotizzare archi cronologici relativi all'evoluzione stilistica per datare le diverse produzioni; sono infatti pochi i casi che consentono di proporre delle riflessioni riguardanti tipologie e decorazioni. Tra queste degno di nota è il sarcofago a cassapanca proveniente da Voghiera e conservato presso il lapidario civico di Ferrara<sup>279</sup> ma di produzione ravennate. L'iscrizione è in posizione centrale sul lato lungo circondata da una cornice a doppio listello liscio sostenuta da due eroti di profilo inquadrati nelle anse di una seconda e più ampia tabella, sempre a doppio listello liscio, che definisce l'intera faccia. Il coperchio è a spioventi ed è decorato con acroteri che raffigurano il busto di un bambino, forse del defunto stesso.<sup>280</sup> Di tipologia simile è la decorazione del sarcofago monzese<sup>281</sup> dedicato ad *Audasia Cale*, caratterizzato da una iscrizione inserita in uno specchio ribassato e corniciato a gola rovescia,<sup>282</sup> decorato da festoni e retto da due eroti alati. La tipologia e l'apparato iconografico permettono di riferire questo manufatto al tipo ravennate già testimoniato dal sarcofago ferrarese,

---

<sup>277</sup> Di solito la parte inferiore, all'interno della quale era posizionato il corpo, era ricavata da un unico blocco lapideo scavato all'interno per creare una sorta di vano per accogliere i resti, mentre quella superiore, completamente sovrapponibile, fungeva da coperchio. L'apparato figurativo, normalmente, era posto sui tre lati visibili mentre il quarto era solitamente appoggiato ad un muro. Un esempio di sarcofago per un defunto impubere è il cosiddetto "*Sarcofago di fanciullo*" rinvenuto nella necropoli poco distante dalla collina dei templi di Agrigento e attualmente conservato presso il museo archeologico della città Siciliana. Esso, datato all'età Adrianea per le caratteristiche stilistiche delle raffigurazioni, è una sorta di narrazione in bassorilievo, e su unico registro, della breve vita di un fanciullo: sul primo lato breve è rappresentato il primo bagno successivo alla nascita, sul lato lungo sono raffigurati, in estrema sintesi, la scolarizzazione e la morte del fanciullo mentre sul secondo lato breve la partenza verso l'Ade su un carro. Si rimanda per una descrizione più dettagliata a TUSA 1995, pp. 9-10 nr. 9.

<sup>278</sup> Da Cesena proviene una lastra/tabula ottenuta da una cassa di sarcofago. Si rimanda alla relativa scheda presente nel catalogo (Scheda nr. 20). Per la classificazione delle lastre di reimpiego si rimanda a DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 81. Tuttavia, dato il valore fraintendibile della definizione "lastra di reimpiego" si preferisce la dizione "lastra ottenuta mediante manipolazione".

<sup>279</sup> Scheda nr. 209, con riferimento alla scheda statale RA801

<sup>280</sup> VISSER TRAVAGLI 1984, p. 312 nr. 7; per la tipologia Gabelmann I si rimanda a GABELMANN 1973, p. 221, nr. 88. Dal punto di vista stilistico il sarcofago viene datato genericamente al II / III d.C. mentre le caratteristiche paleografiche dell'iscrizione permettono di restringere l'arco cronologico all'inizio del II secolo d.C.

<sup>281</sup> Scheda nr. 246, per una trattazione sistematica del sarcofago e delle caratteristiche paleografiche dell'iscrizione si rimanda a ZOIA 2018, *passim* (nr. Inv. sa.06).

<sup>282</sup> ZOIA 2018, p.170 con foto (fig. 48).

mentre l'uso di una pietra locale e le incertezze nell'apparato decorativo suggeriscono una produzione locale.<sup>283</sup>

Di dimensioni simili, ma caratterizzato da una cassa completamente liscia è il cosiddetto "sarcofago dei *Virii*", conservato presso il quadriportico della basilica di Sant'Ambrogio a Milano.<sup>284</sup> La particolarità di questo sarcofago non è data solo dalle ridotte dimensioni, giustificabili dalla necessità di contenere degli impuberi, ma anche dal suo essere stato bisomo, poiché nell'iscrizione, andata completamente erasa a causa del cattivo stato di conservazione, era sottolineata la presenza dei corpi di due fratelli. Nel catalogo è presente inoltre un sarcofago, in condizioni di conservazione non ottimali, proveniente da Capodistria<sup>285</sup> e recante una decorazione a voluta norica.

Un gruppo particolare di sarcofagi caratterizzati dalle medesime caratteristiche, ossia il coperchio displuviato e la presenza di acroteri angolari di grandi dimensioni, è attestato nel territorio di Aquileia.<sup>286</sup> La datazione di questa tipologia oscilla tra il II e il III secolo d.C.

Tra le attestazioni di sarcofagi corredati da iscrizioni funerarie riferibili ad infanti, 18 sono manufatti in pietra calcarea o locale.<sup>287</sup> Tra questi sono da evidenziare il nr. 254 rinvenuto presso la basilica di Sant'Ambrogio a Milano – dove è ancora conservato, presso il quadriportico – in serizzo, pietra tipica lombarda,<sup>288</sup> il numero

---

<sup>283</sup> Sulla produzione locale del tipo ravennate si rimanda a Rebecchi in *Milano Capitale*, pp. 328 – 334 e a ZOIA 2018, p. 170.

<sup>284</sup> Scheda nr. 254, sarcofago schedato in ZOIA 2018 come sa.08. Si rimanda inoltre a BOLLA 1988, p. 132 per le informazioni sul ritrovamento.

<sup>285</sup> Scheda nr. 79, sarcofago in pietra calcarea datato al III d.C.

<sup>286</sup> Si veda ad esempio la scheda nr. 148. Per altri esempi di questa tipologia si rimanda al catalogo contenuto nella monografia relativa alle iscrizioni conservate presso il Museo Archeologico di Aquileia a cura di G. Lettich (LETTICH 2003).

<sup>287</sup> Scheda nr. 54 (Pola), scheda nr. 79 (Capodistria), scheda nr. 101 (Aquileia), scheda nr. 131 (Aquileia), scheda nr. 154 (Aquileia), scheda nr. 155 (Aquileia), Scheda nr. 183 (Portogruaro), Scheda nr. 184 (Concordia Sagittaria), scheda nr. 186 (Concordia Sagittaria), scheda nr. 188 (Vellai – Belluno), scheda nr. 192 (Venezia), scheda nr. 198 (Chioggia), scheda nr. 209 (Voghiera), scheda nr. 241 (Birago – Como), scheda nr. 246 (Monza), scheda nr. 254 (Milano), scheda nr. 268 (Novara), Scheda nr 20 (Cesena).

<sup>288</sup> Non essendo specificata la tipologia di Serizzo è possibile ipotizzare, data l'epoca, che si tratti di quello cavato nella provincia di Sondrio, che venne infatti utilizzato fin dall'epoca romana anche nell'architettura; una seconda tipologia di Serizzo proviene dalla provincia Verbano-Cusio-Ossola, in particolare dalla zona dell'Alta Val D'Ossola, e venne escavato ed utilizzato soprattutto in epoca medievale. Si rimanda a BUGINI – FOLLI 2008, *ad voces*.

246 conservato presso il Duomo di Monza, in pietra d'Angera,<sup>289</sup> e il numero 268 da Novara in beola ghiandonata,<sup>290</sup> anche in questo caso una pietra locale.

Sono conservati, inoltre, quattro sarcofagi in marmo. Il primo, conservato presso il lapidario di Cittanova, è di provenienza incerta poiché precedentemente era parte della collezione Urizio, mentre il secondo, del quale rimane solo la cassa, è stato rinvenuto ad Ostellato, nel territorio di Ferrara. Il terzo sarcofago marmoreo catalogato è stato rinvenuto nella chiesa di S. Vittore a Ravenna; le dimensioni importanti (misura infatti più di due metri di lunghezza) sono forse riferibili all'iscrizione: sono infatti ricordate due defunte, madre e figlia. L'ultimo esemplare, di piccole dimensioni, fa parte della collezione epigrafica del lapidario di Rimini ed è definito, nell'iscrizione stessa, con il termine *arka*.<sup>291</sup> I primi due sarcofagi sono datati per motivi epigrafici, poiché privi di decorazione, al secondo secolo d.C. mentre quello ravennate<sup>292</sup> e quello riminese all'inizio del terzo secolo d.C.<sup>293</sup>

I sarcofagi, dunque, datati genericamente tra il II e il III secolo d.C., risultano essere diffusi principalmente nell'area della *regio X, Venetia et Histria*, con particolari ritrovamenti soprattutto nel territorio aquileiese, e nella *regio Transpadana*, con esemplari a Novara, Como, Monza e Milano. Solamente tre esemplari sono relativi alla *regio VIII, Aemilia*.

---

<sup>289</sup> Per un approfondimento sulla Pietra di Angera e la sua catalogazione petrografica si rimanda a BUGINI – FOLLI 2008, *ad vocem*.

<sup>290</sup> Questo manufatto pone alcuni dubbi per quanto concerne le dimensioni e la difficoltà nel riconoscimento della struttura originaria a causa della presenza di un unico lato, quella iscritto. Nella scheda proposta nel catalogo del Lapidario Novarese, infatti, viene posto il dubbio se si tratti di una fronte di sarcofago o di cinerario. In certi casi, come sottolinea lo stesso Di Stefano Manzella, l'unico discrimine per distinguere un sarcofago di piccole dimensioni da un cinerario è lo sviluppo in lunghezza, che in questo caso risulta essere assente. Si rinvia per un approfondimento a DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 99, nr. 9.25

<sup>291</sup> Proprio la presenza del termine *arka* nel titolo funerario permette di identificare con sicurezza il manufatto come cassa di sarcofago e non come cinerario, date le dimensioni particolari per l'età dell'inumata.

<sup>292</sup> Le raffigurazioni presenti sulla fronte e sui lati del sarcofago ravennate vengono interpretate come di argomento Isiacco; sono presenti in letteratura diverse proposte, che tuttavia non vengono confermate nelle analisi più recenti. Per la bibliografia aggiornata relativa a questo monumento si rimanda alla relativa scheda di catalogo (scheda nr. 16). In particolare, si mette in luce la descrizione a cura di Amaducci (AMADUCCI 1907, nr. 4).

<sup>293</sup> CIL XI, 466 "(...) *miser(a)e posuer(unt) arka(m) parentes (...)*".



Tra i documenti oggetto di studio sono state riconosciute tre basi,<sup>294</sup> concordemente provenienti dal territorio della *regio Venetia et Histria* ed in particolare dalla città di Brescia e dal suo circondario. La prima base, di notevole interesse anche a causa del testo che la correda, rinvenuta a Brescia (scheda nr. 225) e attualmente conservata presso la collezione del *Capitolium*, è della tipologia complessa, quindi non si tratta di un unico frammento di roccia (monolito) ma di quattro lastre saldate lasciando vuoto lo spazio interno ed i lati lunghi. L'iscrizione è posta su uno dei lati brevi e lascia ipotizzare che la base e il monumento soprastante dovessero essere visti frontalmente dal lato meno ampio. La seconda, rinvenuta nel monastero bresciano di Santa Giulia, è estremamente frammentaria; rimane una faccia parziale con parte di iscrizione che doveva probabilmente ricordare un'intera famiglia.

Una terza base proviene da Flero, dalla provincia bresciana, si tratta del documento nr. 229 del quale rimane solamente una faccia a causa delle cattive condizioni di conservazione. Per tutti e tre i manufatti si tratta di produzioni in pietra calcarea, quindi non eccessivamente costose anche se sicuramente di importante effetto visivo. Purtroppo, il cattivo stato di conservazione delle basi provenienti da Flero e da Santa Giulia non permette di riconoscerne lo sviluppo, se orizzontale o verticale, e quindi ipotizzarne il monumento soprastante. Tuttavia, al contrario di quella dedicata a *Publius Matienus*, le altre due erano probabilmente monolitiche, quindi create da un unico blocco lapideo.

Una particolare tipologia di supporti, relativa al rituale funerario utilizzato, ossia all'incinerazione, è quella dei cinerari, detti anche ossuari.<sup>295</sup>

---

<sup>294</sup> Con la definizione latina di *basis* si identificano, seguendo quanto riporta Di Stefano Manzella i manufatti costituiti da un monolite o da una struttura che si potrebbe definire complessa (ottenuta saldando o componendo insieme varie parti) che aveva come fine quello di sostenere e di allontanare dal piano di calpestio un monumento, che fosse una statua, un tripode o un elemento di altra natura. Per quanto concerne lo sviluppo dimensionale, nella maggior parte dei casi si tratta di parallelepipedi con un maggiore sviluppo in verticale per statue stanti o busti e in orizzontale per statuaria equestre. DI STEFANO MANZELLA 1987, pp. 86 – 87 nr. 9.7 “*basis* o piedistallo”.

<sup>295</sup> Il termine *cinerarium* già nell'antichità identificava una classe di contenitori per le ceneri, che potevano essere collocati sia all'interno di strutture sepolcrali sia all'esterno ancorati mediante grappe a blocchi o elementi di grandi dimensioni per favorirne la statica. I cinerari di solito erano formati da due parti, il coperchio e la cassa: essi potevano non presentare alcuna decorazione, ed apparire dunque estremamente semplici e lineari, oppure essere caratterizzati da un apparato iconografico anche estremamente originale. Di Stefano Manzella propone come esempio di originalità la tipologia dei cinerari a capsella propri della regione Peligna, si rimanda a DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 88 nt. 136 e figura 87 con un esemplare del Museo di Ancona.

Tra i manufatti catalogati<sup>296</sup> è presente un numero molto limitato di cinerari, di questi solamente uno presenta una decorazione particolare: si tratta dell'ossario che conteneva le ceneri del piccolo *Amianthus* morto all'età di cinque anni. La parte inferiore dell'urna è decorata con un motivo a cesta di vimini, interrotto solamente in corrispondenza del cartiglio, decorato con rosette risparmiate in corrispondenza delle code di rondine, che delimita lo spazio epigrafico. La parte superiore è un coperchio ornato con una pigna ottenuta a tutto tondo.

Dal punto di vista del litotipo utilizzato, i manufatti studiati sono principalmente in pietra locale calcarea, indice di una produzione che non prevedeva un commercio ad ampio raggio; solo un cinerario da Como risulta essere prodotto in marmo. Le attestazioni dell'utilizzo di cinerari per ossa di bambini si attesta su un arco cronologico molto ampio che va dalla prima metà del primo secolo d.C. con il manufatto rinvenuto a Roncade, in territorio veneto, e il II-III secolo d.C. con i due ossari da Aquileia e Como.

Un supporto di difficile definizione, ma comunque ben attestato in associazione con diversi titoli iscritti su lastre, è la cosiddetta *tabula*<sup>297</sup>. Dal punto di vista iconografico

---

<sup>296</sup> Scheda nr. 88 (Udine, I – II d.C.), scheda nr. 164 (Aquileia, II – III d.C.), nr. 178 (I – II d.C.), scheda nr. 193 (Roncade/Treviso, prima metà I d.C.), scheda nr. 240 (Como, II – III d.C.), scheda nr. 242 (Como, II d.C.).

<sup>297</sup> Di questi solamente alcuni presentano un corredo iconografico. Genericamente la decorazione, dato anche l'arco cronologico di massima attestazione di questa tipologia di monumento riscontrato nel catalogo, ovvero il IV secolo d.C., presenta una tematica riferibile ad un contesto di religione cristiana. Sono infatti numerose le iscrizioni corredate da immagini, anche stilizzate o graffite, di persone in preghiera (si riscontra la presenza sia di personaggi femminili sia maschili), cristogrammi, colombe con rami di ulivo nel becco. Scheda nr. 64 (Parenzo, I d.C.), scheda nr. 98 (Aquileia, I d.C.), scheda nr. 287 (Aquileia), scheda nr. 110 (Aquileia, seconda metà IV secolo d.C.), scheda nr. 111 (Aquileia, seconda metà IV d.C.), scheda nr. 112 (Aquileia, IV d.C.), scheda nr. 113 (Aquileia, metà IV-metà V d.C.), Scheda nr. 114 (Aquileia, IV d.C.), scheda nr. 119 (Aquileia, seconda metà IV d.C.), scheda nr. 121 (Aquileia, IV d.C.), scheda nr. 125 (Aquileia, seconda metà IV d.C.), Scheda nr. 126 (Aquileia, IV d.C.), Scheda nr. 118 (Aquileia, IV d.C.), scheda nr. 132 (Terzo di Aquileia, IV d.C.), scheda nr. 133 (Aquileia, IV d.C.), Scheda nr. 135 (Aquileia, IV d.C.), scheda nr. 136 (Aquileia, seconda metà IV d.C.), scheda nr. 137 (Aquileia, IV d.C.), scheda nr. 138 (Aquileia, seconda metà IV d.C.), scheda nr. 141 (Aquileia, IV d.C.), scheda nr. 142 (Aquileia, IV d.C.), scheda nr. 143 (Aquileia, IV d.C.), scheda nr. 140 (Aquileia, IV d.C.), scheda nr. 144 (Aquileia, 376-425 d.C.), Scheda nr. 115 (Aquileia, IV d.C.), scheda nr. 153 (Aquileia, IV d.C.), scheda nr. 156 (Aquileia, IV d.C.), scheda nr. 157 (Aquileia, IV d.C.), scheda nr. 158 (Aquileia, IV d.C.), scheda nr. 159 (Aquileia, IV d.C.), scheda nr. 160 (Aquileia, IV d.C.), scheda nr. 117 (Aquileia, IV d.C.), scheda nr. 165 (Aquileia, IV d.C.), scheda nr. 169 (Aquileia), scheda nr. 175 (Aquileia, IV d.C.), scheda nr. 174 (Aquileia, IV d.C.), scheda nr. 167 (Aquileia, IV d.C.) scheda nr. 212 (Rovigo, I-II d.C.), scheda nr. 214 (Trissino-Vicenza), scheda nr. 221 (Verona, IV-V d.C.), scheda nr. 226 (Brescia, I-II d.C.), scheda nr. 179 (Trento, IV d.C.), scheda nr. 238 (Zaniga, prima metà I d.C.), scheda nr. 263 (Milano, IV-V d.C.), scheda nr. 265 (Lodi Vecchio, IV – V d.C.), scheda nr. 266

è particolare la decorazione presente sulla lastra nr. 144 rinvenuta ad Aquileia ma conservata presso il Museo di Trento: essa infatti presenta, alla base del titolo funerario, la rappresentazione di un delfino, animale spesso legato all'ambiente infero.

La maggior parte delle *tabulae* è stata prodotta utilizzando litotipi pregiati, quali i marmi di colore bianco;<sup>298</sup> è necessario tuttavia sottolineare, come riporta il Testini<sup>299</sup> nella sua introduzione all'epigrafia cristiana, che una gran parte delle lastre venne ottenuta riutilizzando elementi architettonici o di decorazione di epoche antecedenti. Particolare è l'uso, per la lastra scorniciata da Novara, del bardiglio, un marmo di colore grigiastro e del marmo di Chiampo, di colore grigio venato,<sup>300</sup> per una *tabula* da Rovigo. Meno diffuso, e con maggiori attestazioni entro il II d.C., è l'utilizzo di lastre in pietra calcarea di provenienza locale.

In epoca Tardo Antica era consuetudine riutilizzare elementi architettonici oppure decorativi per la produzione di nuovi monumenti, quali, ad esempio, le epigrafi. Tra i supporti catalogati ben due sono elementi reimpiegati; il primo, da Cividale del Friuli, è un frammento di zoccolatura in marmo riutilizzato sul retro per il titolo funebre dedicato alla memoria di due fratelli, *Augustus* e *Ursilla*.<sup>301</sup> Un secondo reperto interessante dal punto di vista del riutilizzo è un cerchio ribassato in pietra,<sup>302</sup> probabilmente calcarea, riutilizzato come mensa funeraria<sup>303</sup> e corredato da iscrizione in ricordo di una bambina di nome *Iulia Gaudentia* morta a quattro anni. La datazione

---

(Pavia, V d.C.), scheda nr. 44 (Tortona, 444 d.C.), scheda nr. 22 (Rimini, III d.C.), scheda nr. 50 (Ventimiglia, II d.C.), scheda nr. 52 (Ventimiglia, II d.C.).

<sup>298</sup> Oltre ai litotipi di riutilizzo in epoca tardo imperiale vennero usate per la costruzione di monumenti funerari anche pietre colorate, quali ad esempio il pavonazzetto e l'alabastro. Tra le pietre maggiormente impiegate in contesto cristiano e che ebbe un'ampia diffusione in epoca medievale è sicuramente da citare il palombino.

<sup>299</sup> TESTINI 1980, p. 338: lo studioso precisa che nell'attività di riutilizzo spesso venissero apposte lastre di spessori e forme diverse disposte ad ottenere un unico spazio scrittorio. Una cura maggiore si aveva per le lastre che venivano impiegate per segnalare le sepolture nei pavimenti: dovendo sostenere il peso dei passanti era infatti necessario che fossero resistenti e dunque monolitiche. Un esempio di tale uso è rappresentato dalla lastra rinvenuta presso la Chiesa di S. Procolo a Verona in ricordo del piccolo *Victorianus*. Si rimanda alla relativa scheda nr. 221.

<sup>300</sup> Le cui cave si trovano nel territorio circostante la città di Vicenza.

<sup>301</sup> Scheda nr. 124 da Cividale del Friuli, iscrizione rinvenuta nella chiesa di San Domenico e successivamente esposta presso il Museo archeologico cittadino.

<sup>302</sup> Scheda nr. 117 da Aquileia; per una panoramica degli studi riguardo questa iscrizione si rimanda alla bibliografia della relativa scheda di catalogo.

<sup>303</sup> Per mense funerarie (*mensae sepulcrales*) si intendono delle lastre che venivano poste orizzontalmente a chiusura delle cavità contenenti le olle cinerarie dei defunti. Per un'ampia bibliografia di approfondimento a riguardo si rimanda a DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 81 nt. 101.

di entrambi i reperti si pone tra il III e il V secolo d.C. su base principalmente paleografica.<sup>304</sup>

Di tipologia opposta è invece il riutilizzo che si riconosce in altri due manufatti, uno proveniente da Aquileia e uno da Ventimiglia: si tratta infatti di un secondo impiego di lastre già iscritte con dediche e ricordi in onore di giovani defunti, iscritte nuovamente a distanza di tempo. Il reperto da Ventimiglia, rinvenuto nella necropoli occidentale al Nervia,<sup>305</sup> è una lastra in bardiglio, quindi prodotta utilizzando un litotipo pregiato: sulla fronte vi è un titolo funerario in memoria di *Maia Paterna*, mentre sul retro una seconda iscrizione cristiana.<sup>306</sup>

La doppia iscrizione da Aquileia, della quale purtroppo non risulta conosciuto il sito di rinvenimento, si presenta in successione su un'unica fronte. Le prime righe sono dedicate al ricordo della piccola *Rosula*, morta a tre anni, da parte del nonno, mentre le ultime due, distinguibili dal titolo funerario anche per il *ductus* e la profondità dell'incisione, recano una citazione del re unno Attila, definito Flagello di Dio. Per l'iscrizione dedicata a *Rosula* viene proposto un arco cronologico compreso tra la seconda metà del III e la prima metà del IV secolo d.C., diversamente per le due righe relative ad Attila non è ancora stata proposta alcuna datazione.<sup>307</sup>

---

<sup>304</sup> Un ulteriore rinvenimento riferibile ad un reimpiego di elemento architettonico è stato rinvenuto negli scavi nei cortili dell'Università Cattolica, estremamente frammentario; si tratta di un elemento decorativo sul cui retro è stata iscritta l'epigrafe funeraria in ricordo della giovane *Martyria*. Poiché, per motivi metodologici, tale documento non è stato inserito nel presente catalogo si rimanda a SANNAZARO 2001.

<sup>305</sup> L'iscrizione (scheda nr. 51) dedicata alla giovane *Maia Paterna* viene datata su base paleografica e con riferimento all'apparato iconografico al II secolo d.C.

<sup>306</sup> Si rimanda alla scheda di catalogo dell'iscrizione, nr. 107.

<sup>307</sup> LETTICH 2003, citando BLASON SCAREL 2005, riporta come possibile limite *post quem* per la definizione degli Unni e di Attila come *flagellum Dei* l'*Historia Gothorum, Vandalorum et Sueborum* di Isidoro di Siviglia, che viene comunemente datata al primo quarto del VII secolo d.C. Si rimanda per la bibliografia precedente a LETTICH 2003, p. 91.

## VII. Motivi iconografici ricorrenti

Il monumento epigrafico, visto nella sua interezza, è composto anche dall'apparato decorativo. Questo ultimo elemento può avere valenze diverse e, in certi casi, richiedere un impegno di interpretazione e studio pari a quello impiegato per l'analisi del testo.<sup>308</sup> I motivi decorativi che potremmo intendere come strutturali al monumento, quali ad esempio le cornici a listelli o le finte architetture, aventi la specifica funzione di demarcazione e separazione dei diversi spazi, sono stati già analizzati mettendoli in relazione con la relativa classe di supporto. Un approfondimento diverso, invece, deve essere proposto per quegli elementi, più o meno standardizzati, che costituiscono l'apparato iconografico dell'iscrizione funebre. La presenza di particolari elementi decorativi, posizionati in punti pienamente visibili da parte del *viator* di passaggio che avesse avuto la possibilità di fermarsi e leggere l'iscrizione, non può essere ritenuta di carattere puramente estetico o riempitivo – ornamentale.<sup>309</sup> Non fanno parte di questa tipologia di corredo iconografico che le rappresentazioni strettamente legate all'identità del singolo o, più genericamente, della famiglia le cui generalità sono espresse nell'iscrizione. Sono ascrivibili a questo gruppo i ritratti, le raffigurazioni di oggetti relativi a mestieri o a specificità proprie del defunto, che verranno analizzati in un paragrafo dedicato.

Lo studio degli elementi iconografici con funzione simbolica non è strettamente legato alla struttura stessa del monumento funerario al quale fungono da corredo,<sup>310</sup> a differenza delle strutture a finta architettura, ma è strettamente correlato all'ambito cronologico e al contesto culturale all'interno del quale il supporto stesso e l'iscrizione

---

<sup>308</sup> Sull'importanza dello studio ermeneutico dell'apparato iconografico delle epigrafi funerarie si rimanda all'introduzione ai casi di studio della *regio V, Picenum* proposti in PACI, MARENGO, ANTOLINI 2013, pp. 111-152.

<sup>309</sup> ORTALLI 2004, p. 261; in particolare lo studioso si riferisce alla presenza di elementi quali rami di vite e piccoli animali la cui "icasticità esclude una semplice funzione di riempitivo ornamentale".

<sup>310</sup> Si possono trovare, infatti, elementi riferibili alla *thiasos* dionisiaco sia in relazione a sarcofagi, sia come decorazione di stele o cippi.

sono stati creati. Se da un lato, come esplicitato dallo stesso Ortalli,<sup>311</sup> in età romana non esisteva il concetto di “decoro gratuito” dall’altro è doveroso non estremizzare o sopravvalutare, nel tentativo di proporre letture esegetiche, valori a simboli o immagini che invece si erano andate perdendo con il mutarsi della produzione dei monumenti funerari. Lo studioso propone tre ragioni fondamentali da premettere ad uno studio di ampio respiro sulla valenza del simbolo in ambito funerario per l’epoca romana: la prima riguarda la distanza culturale che si interpone tra il paganesimo romano, politeistico e variegato, e lo studioso moderno. La seconda è maggiormente legata al dedicante, e quindi va a toccare l’impossibilità di comprendere il comportamento individuale nella selezione del motivo decorativo. L’ultima è connessa con la massificazione della produzione dei monumenti di ampia diffusione, quali quelli funerari, ossia la convenzionalità e l’interscambiabilità delle immagini che potevano essere soggette “ad un uso acritico e stereotipato, in particolare quando si trattasse di motivi decorativi di genere o di dettaglio, di antica elaborazione e di vasta diffusione”.<sup>312</sup> Il simbolo, dunque, viene analizzato<sup>313</sup> sia come elemento a sé stante e portatore di un significato legato ad una narrazione e ad una mitologia dalle quali esso è scaturito, sia in relazione al monumento funerario sul quale insiste e al contesto cronologico e sociale nel quale la produzione del supporto stesso si inserisce.

## VII. 1 Elementi decorativi dionisiaci

Oltre alla cesta di vimini, che come si potrà appurare nel paragrafo ad essa dedicato può essere oggetto di diverse letture e rimandare a varie sfumature di significato, nelle decorazioni apposte ai monumenti funerari diversi possono essere i rimandi simbolici al mito dionisiaco o al contesto bacchico. Il corredo iconografico riferibile al motivo dionisiaco si può dividere genericamente in due gruppi in relazione alla natura

---

<sup>311</sup> ORTALLI 2004, p. 247 “come tutti campi criptici e non di immediata lettura, anche quello del simbolismo funerario deve indurre alla massima prudenza quando si intenda ricercare o decodificare un eventuale significato cifrato”.

<sup>312</sup> ORTALLI 2004, p. 247.

<sup>313</sup> Sul duplice significato del simbolo, e, di conseguenza, sulle modalità di studio del suo valore si rimanda a BACHOFEN 1989, p. 65 (nella traduzione di G. Pezzella), in particolare è da sottolineare il seguente concetto: “il simbolo e il linguaggio non si escludono reciprocamente. Il mito non è solo un tradimento e una limitazione dell’immagine simbolica, ma ne traduce e ne rende leggibile un aspetto, in una cultura religiosa determinata”:

dell'elemento rappresentato: la decorazione vegetale oppure la decorazione animale. La prima tipologia prevede, normalmente, la presenza di *kantharoi*, di girali d'acanto, di viti o di altri elementi legati al tema del vino, quali l'uva.

La presenza della raffigurazione di uno o più delfini<sup>314</sup> come corredo iconografico di iscrizioni funerarie è ampiamente studiata, e viene spesso interpretata in letteratura come indicatore di un collegamento alla tematica marina o, più specificatamente, al mito dionisiaco. Macchioro nella sua panoramica riguardante i simboli di corredo alla tematica funeraria, inserisce il delfino tra quelli che dovrebbero alludere genericamente al mare, portando come esempio la rappresentazione di tale mammifero su manufatti ceramici o monetali.<sup>315</sup> In ambito funerario, per derivazione, esso giunge a simboleggiare il mare come parte del viaggio verso gli inferi e la porta dell'Ade.<sup>316</sup> Il delfino, secondo lo studioso, diventa nel processo di schematizzazione proprio dell'arte romana, un simbolo estrapolato da una scena di più ampio respiro e di significato più facilmente intellegibile.<sup>317</sup> Questa interpretazione, possibile e plausibile per quanto concerne l'apparato iconografico di monete o reperti ceramici,<sup>318</sup> che l'autore stesso cita come unici confronti, risulta essere poco significativa per quanto concerne la decorazione di corredo alle iscrizioni funerarie, mentre appare essere più attinente il legame con mondo dionisiaco<sup>319</sup> o misterico. In principio, probabilmente, l'assimilazione di questo mammifero marino alla commemorazione in ambito funerario poteva essere rivestita di diversi rimandi al ruolo del delfino come

---

<sup>314</sup> Nel caso dell'iscrizione da Aquileia nr. 152 sono raffigurati due delfini ai lati del timpano triangolare. Il monumento funerario viene datato per riferimenti ad avvenimenti storici, in particolare l'appartenenza del dedicante a una specifica cohorte tra il 51 e il 75 d.C. Per maggiori informazioni bibliografiche si rimanda alla relativa scheda di catalogo. Per la rappresentazione del delfino nell'arte funeraria si rimanda a BACHOFEN 1989, pp. 88 ss.

<sup>315</sup> MACCHIORO 1909, p. 63. Sulla presenza del delfino nell'arte e nella produzione numismatica romana si rimanda anche a TOYNBEE 1973, p. 206.

<sup>316</sup> MACCHIORO 1909, p. 65.

<sup>317</sup> MACCHIORO 1909, p. 129. In ORTALLI 2004, p. 257 questa forma di rappresentazione sintetica viene definita con la perifrasi di "citazione abbreviata".

<sup>318</sup> Si ritiene tuttavia questo confronto estremamente fuorviante, se non errato dal punto di vista metodologico, poiché sia i manufatti ceramici sia le monete rappresentano mezzi per veicolare messaggi completamente diversi rispetto ai monumenti funerari.

<sup>319</sup> Sempre riferibili al motivo dionisiaco per il rimando a pratiche libatorie sono vasi potori, recipienti di vino, ceste riempite con grappoli d'uva, animali che becchettano, serpenti, coppie di grifi. ORTALLI 2004, p. 266. Sullo stretto rapporto, nel mito e nella letteratura, tra Bacco e il delfino, si veda BACHOFEN 1989, p. 158 e relative note di approfondimento bibliografico. Non si sofferma, invece, sulla valenza dionisiaca Maspero, nella sua trattazione sulle fonti relative alla presenza del delfino, e dei cetacei in generale, nell'arte romana. MASPERO 1997, p. 131.

accompagnatore del *thiasos* come psicopompo oppure, se in coppia, poteva far riferimento all'episodio mitico di Dioniso e dei pirati.<sup>320</sup>

Il motivo decorativo a cista, tipico dell'area Aquileiese ma rintracciabile in gran parte della penisola ad epoche diverse,<sup>321</sup> è esemplificato in questo catalogo dall'esemplare di cinerario dedicato ad *Amianthus*. Esso rappresenta una tipologia di corredo iconografico ampiamente documentata e di non semplice classificazione.

Nella storia degli studi riguardante questa particolare decorazione sono presenti tentativi di riconoscere nelle ciste o urne, decorate in tale modalità, due principali derivazioni: da un lato dei rimandi ai riti misterici di tipo bacchico od eleusino,<sup>322</sup> dall'altro una più generica variante locale della tipologia dell'urna cilindrica diffusa nel territorio dell'Adriatico Settentrionale.<sup>323</sup> La prima interpretazione risulta essere sicuramente più avvincente dati i rimandi alle teorie escatologiche e ai rituali misterici (rintracciabili anche altrove nella tematica funeraria) ma appare di difficile giustificazione in relazione, ad esempio, al piccolo defunto ricordato nell'urna. Tuttavia, come lo stesso Ortalli conclude nel suo contributo sui simboli e l'ornato nei monumenti sepolcrali romani di area Aquileiese, le due ipotesi non devono forzatamente essere antitetiche ma possono rappresentare una l'evoluzione dell'altra. Il rimando del motivo decorativo che riprende la *texture* del vimini ad un contesto di religione misterica o bacchica, strettamente legato dunque al culto dionisiaco, permette di collegarsi al concetto della cista mistica<sup>324</sup> che rimanda all'idea di convito funerario.<sup>325</sup> Interessante è, inoltre, il ritrovamento di elementi di confronto quali

---

<sup>320</sup> La presenza del delfino, sia singolarmente sia in coppia, viene ripresa probabilmente con il medesimo significato simbolico di accompagnatore anche nella produzione funeraria cristiana. Espressione del mantenimento di questa raffigurazione è il sarcofago cristiano rinvenuto nel pavimento della chiesa di S. Pietro a Roma e studiato da Toynbee (TOYNBEE 1973, p. 207 e nt. 29 con ulteriore bibliografia di approfondimento).

<sup>321</sup> MACCHIORO 1909, pp. 104 ss. (soprattutto in riferimento alla cista mistica), BACHOFEN 1989, *passim*.

<sup>322</sup> BUORA (BUORA 1982) favorisce un'interpretazione delle ciste aquileiesi, o più genericamente venete, come di significato mistico eleusino, diversamente Bertacchi (BERTACCHI 1982) suggerisce una lettura della tipologia di monumento come panierino.

<sup>323</sup> Diverse sono le ipotesi relative ai monumenti funerari che riprendono le forme della cista viminea, che, come riporta Verzar Bass, risulta essere attestata tra l'area aquileiese e la Pannonia Occidentale. VERZAR BASS 1975, p. 190. In particolare, si rimanda alla nota 16 per una panoramica sulla letteratura precedente a riguardo per l'area veneta. Per i possibili legami con l'area centroeuropea si rimanda alla p. 204.

<sup>324</sup> Per l'analisi della raffigurazione della cista mistica si rimanda a BACHOFEN 1989, p. 88.

<sup>325</sup> ORTALLI 2004, p. 264.



monumenti funerari corredati da decorazione riprodotte la cista in vimini a loro volta affiancati da immagini della divinità dionisiaca.<sup>326</sup> Un terzo possibile contesto di riferimento per l'utilizzo funebre della decorazione a cista, purtroppo poco citato in letteratura nonostante faccia riferimento ad un "universale antropologico", è quello che vede la relazione tra la tipologia monumentale e la rappresentazione del corpo materno. La cista, secondo Bachofen, rappresenta nello stesso momento la naturalità della figura femminile accogliente e lo spazio oscuro e buio proprio del mondo materno. Il riferimento primario è alla mitologia, che offre a riguardo diversi spunti soprattutto riguardanti neonati chiusi in una cassa - in riferimento dunque al potere protettivo del ventre materno - e abbandonati alle onde marine.<sup>327</sup> È possibile ipotizzare che nel corso degli anni e con l'accrescersi della produzione seriale delle urne funerarie, il motivo della cista viminea venisse riproposto e, successivamente, accettato dai committenti perdendo quello che era il suo valore misterico iniziale. Un indicatore di questa sorta di commistione religiosa è l'indicazione, entro cartiglio o, comunque, specchio epigrafico altrimenti iconograficamente definito, è l'*adprecatio* agli Dei Mani in principio di iscrizione. Nel caso particolare di *Amianthus* la decorazione dello specchio scrittorio è definita con code di rondine laterali e rosette risparmiate.

## VII. 2 Elementi decorativi non dionisiaci

L'elemento decorativo della pigna risulta essere molto attestato in ambito funerario, soprattutto in relazione a cippi e cinerari. In particolare, questa decorazione è abbinata ad un motivo a cista<sup>328</sup> e relativa, nel catalogo, ad un cinerario in pietra rinvenuto ad Aquileia e datato tra il I e il II secolo d.C.<sup>329</sup>

---

<sup>326</sup> ORTALLI 2004, pp. 264-265

<sup>327</sup> Un esempio tra i più importanti è quello di Cipselo. Per quanto concerne la riflessione sulla relazione tra cista e *locus genitalis* approfondita dal punto di vista dell'antropologia del mondo antico si rimanda all'approfondimento di BACHOFEN alle pp. 258 ss.

<sup>328</sup> Per quanto concerne la decorazione tipicamente aquileiese del motivo a cista si rimanda al relativo paragrafo.

<sup>329</sup> Scheda nr. 178.

Questo particolare simbolo, riferibile all'immortalità, è presente come apparato iconografico nell'ambito funerario sin dall'epoca etrusca; si può far riferimento ad esempio ai cosiddetti cippi "chiusini" che, costituiti con la lavorazione di un litotipo assimilabile al travertino, erano sormontati da coronamenti che potevano assumere forma sferica o, appunto, di pigna.<sup>330</sup> Molto interessante è la genesi di questo elemento aniconico proposta da Pensabene in un suo contributo sulla tipologia e il simbolismo dei cippi funerari a pigna con foglie d'acanto da Palestrina. Tralasciando il riferimento alla decorazione vegetale, che l'autore analizza con estrema attenzione, risulta essere notevole, nella sua sintesi, quanto viene scritto riguardo all'elemento aniconico, che nonostante assuma varie forme, e "pur essendo da collegare con antiche rappresentazioni di origine betilica di divinità ctonie, abbia finito per assumere un significato in qualche modo di sostituzione dell'anima del defunto, e quindi di sua rappresentazione".<sup>331</sup>

Nel territorio dell'Italia Settentrionale è attestata la presenza della pigna come elemento decorativo di cippi e cinerari; nell'area della *regio X, Venetia et Histria*, in particolare, se ne evidenziano diversi esemplari sia nel territorio aquileiese sia nel bresciano. Nella città lombarda, è conservato presso la raccolta del Museo di Santa Giulia un coronamento a pigna, frammentario e probabilmente riferibile ad un monumento sepolcrale, dell'altezza di 95 cm.<sup>332</sup>

Relativamente al restante territorio settentrionale vi sono diverse attestazioni di elementi a pigna: tra questi notevole è il monumento funerario dedicato ad *Atilia Secundina* da parte del marito *Marcus Labikanus* rinvenuto a Casteggio e attualmente conservato presso l'Università pavese.<sup>333</sup>

---

<sup>330</sup> CRISTOFANI, 1985, p. 71. La cronologia dei cosiddetti cippi chiusini copre un arco cronologico non definibile con sicurezza ma compreso tra il IV e il V secolo a.C. Il motivo della decorazione con l'elemento "a pigna" è maggiormente attestato, in ambito etrusco, nell'Etruria centro – settentrionale.

<sup>331</sup> PENSABENE 1982, p. 46; per un approfondimento bibliografico si rimanda, nello stesso contributo, alla nota 34.

<sup>332</sup> Scheda inventario MR4640 appartenente alla sezione funeraria di età romana del Museo di Santa Giulia.

<sup>333</sup> Questa iscrizione, CIL V, 7357, è particolarmente interessante anche per il suo testo, che contiene informazioni di carattere non solo testamentario ma anche amministrativo permettendo di riferire il territorio di Casteggio (l'antica *Clastidium*) alla città di Piacenza. *Atiliae C(ai) filiae) / Secundin(ae) con/iug(i) castissim(ae) / pudicissimaeq(ue) / sibique o<b=p>sequentissimae / quae vixit annis XVII m(ensibus) VII d(iebus) VII item / C(ai) Atili Secundi et Serr(iae?) M(arci) lib(ertae) Valeria/nae socerorum karissimor(um) / M(arcus) Labik(anus) Memor / viv<u=o>s posuit / et in memoriam eorum*

L'elemento faunistico con valore simbolico non riferibile al contesto dionisiaco è usualmente costituito da volatili quali pavone, aquila oppure da mammiferi quali coniglio<sup>334</sup>/lepre<sup>335</sup>, cane. Le valenze semantiche possono essere riferibili all'oltretomba, all'apoteosi, oppure alla protezione nel viaggio verso l'aldilà; tali letture riportano ad una visione esclusivamente escatologica della raffigurazione, che tuttavia poteva, come precisa Ortalli,<sup>336</sup> anche non essere parte di un modello iconografico ormai standardizzato.

L'aquila risulta essere legata, dal punto di vista simbolico, alla potenza ed al trionfo; essa era il volatile sacro a Giove<sup>337</sup> e nelle sue raffigurazioni più celebri è rappresentata nell'atto di cacciare animali di piccola taglia, quali ad esempio le lepri, che erano, come scrive lo stesso Macchiore,<sup>338</sup> il prototipo della timidezza. La presenza di questo volatile nella decorazione funeraria era sovente legata al *funus imperatorium*, quindi alla pratiche legate al rituale funerario dell'imperatore. Nel momento in cui si dava fuoco alla pira ove erano poggiati i resti umani, veniva liberata un'aquila dalla cima della catasta di legna, simboleggiando l'allontanamento dell'anima.<sup>339</sup>

---

*rosa et / amarantho et epuli perpetuo co/lendam colleg(io) centonar(iorum) Placent(inorum) / consistent(ium) Clastidi [---] / [---].*

<sup>334</sup> La presenza di conigli nell'immaginario antico è soggetta a diversi dubbi, come riporta MacKinnon nel suo approfondimento. Infatti, nonostante Polibio attesti la presenza di tali animali nel secondo secolo a.C., tuttavia chiari riferimenti alla caccia e all'utilizzo di conigli (e non di lepri, con le quali venivano spesso confusi) si ha solamente in epoca tardo antica. Per un approfondimento si veda MACKINNON 2014, p. 162. L'area di diffusione era quella delle sponde del Mediterraneo, quindi penisola Iberica, Italia Meridionale e le sue isole, Africa Settentrionale.

<sup>335</sup> Dal punto di vista naturalistico in epoca greca e romana erano principalmente conosciute le varietà di lepri che popolavano originariamente la penisola Iberica (*Lepus europaeus*) ed il Nord Africa (*Lepus capensis*), entrambe caratterizzate dalla pelliccia di colore scuro e da una struttura ossea di piccole dimensioni. Diversamente gli Appennini e le Alpi erano popolate da una terza variante (*Lepus timidus*) dalla livrea di colore chiaro e con una struttura fisica più snella rispetto alle precedenti. MACKINNON 2014, pp. 161-162.

<sup>336</sup> ORTALLI 2004, p. 275; DE FILIPPIS CAPPALÀ 1997, pp. 21-24. Sulle fonti riguardo il significato degli elementi faunistici non dionisiaci nella decorazione funeraria romana si rimanda a TOYNBEE 1971; MACCHIORO 1909.

<sup>337</sup> È notevole la presenza di numerose attestazioni di raffigurazioni di Ganimede rapito da Giove nelle vesti di aquila presenti su monumenti funerari di Aquileia. Un interessante approfondimento a riguardo è presente in COMPOSTELLA 1997, pp. 218-220 e figg. 6 e 7.

<sup>338</sup> MACCHIORO 1909, p. 100. Lo studioso presenta una serie di esempi di iconografia monetale raffiguranti aquile nell'atto di cacciare.

<sup>339</sup> MASPERO 1997, p. 40.

Tra le iscrizioni oggetto di questo studio è stata riscontrata la presenza di tre animali non appartenenti al *thiasos* dionisiaco ma comunque presenti su monumenti funerari, ossia il pavone, il cane e la lepre/coniglio.

Nel frontoncino dell'iscrizione nr. 146 da Aquileia è possibile riconoscere la figura di un cane<sup>340</sup> accovacciato, dormiente; il canide nell'immaginario romano era rappresentato nella sua duplice valenza: infatti esso viene ritratto da un lato valorizzando la sua natura di protettore, ad esempio delle ceneri del defunto<sup>341</sup>, dall'altro sottolineando il suo istinto predatorio, rappresentando il valore di cacciatore della morte.<sup>342</sup>



Figura 2: particolare dell'apparato iconografico dell'iscrizione nr. 146 (Aquileia, da BRUSIN 1992)

---

<sup>340</sup> TOYNBEE 1971, pp. 121. Una recente raccolta della bibliografia relativa alla presenza del cane nell'arte e nella letteratura greca e romana è stata proposta da Maspero (MASPERO 1997, pp. 59-72) e Kitchell (KITCHELL 2014, pp. 50-53, *ad vocem*). Le razze rappresentate potevano essere diverse; sia in epoca greca sia in epoca romana risulta attestato nelle fonti il maltese (o cane di *Melita*), ricordato anche da Marziale in un epigramma (I.109) dedicato ad Issa. I cani potevano, inoltre essere selezionati per combattimento bellico oppure per la caccia. Le fonti riportano, ad esempio, l'uso di cani "da guerra" durante le battaglie per la conquista della Sardegna condotte dal console *Manius Pomponius Matho*. Si rimanda a KITCHELL 2014, *ad vocem*. Sul legame affettivo tra cane e padrone, ed in particolare sull'uso di dare un nome all'animale d'affezione si veda TOYNBEE 1948, pp. 24 ss. Riguardo il valore della presenza di ossa di cane nelle sepolture si rimanda alle pp. 313-314. Sul cane come "*pet*", quindi animale esclusivamente da compagnia, oltre ai riferimenti già citati in KITCHELL 2014, si veda MACKINNON 2014A, pp. 270-274. Parti degli scheletri dei cani erano inoltre utilizzati per la creazione di amuleti oppure con funzioni taumaturgiche. Plinio il Vecchio riporta l'utilizzo di parti di cane (e di altri animali) per una farmacopea con valenza quasi magica, si veda PLIN. *N.H.* XXX, 27 ss. Sulla realizzazione di farmaci ed amuleti con parti di animali OGDEN 2014.

<sup>341</sup> VERZAR BASS 1975, p. 203 e figg. 22-23; il canide in questo caso è rappresentato come custode della cesta-cinerario in cui sono contenute le ceneri del defunto.

<sup>342</sup> PACI, MARENGO, ANTOLINI 2013, p. 129. La natura predatoria del cane era favorita mediante una selezione di razze, come in epoca moderna. Un esempio è fornito da Marziale nel suo epigramma XIV.200 dedicato ad un *canis vertragus* "*Non sibi, sed domino venatur vertragus acer, Inlaesum leporem qui tibi dente feret*".

Nell'arte funeraria, prima greca poi romana, come riportano Toynebee<sup>343</sup> e Mainoldi,<sup>344</sup> il cane aveva anche una stretta correlazione con il versante mostruoso del mondo infero, che si esplicitava con il primo dei due diversi significati che venivano attribuiti alla sua immagine. Questo era legato, infatti, con Cerbero,<sup>345</sup> il cane a tre teste che si poneva di guardia al regno dei morti. Il secondo valore, invece era strettamente connesso con gli animali che accompagnavano alcune divinità celtiche legate alla terra e agli inferi, quali *Nehalennia*, *Epona* e *Sequana*, che sono sovente rappresentate in compagnia di cani o cuccioli. Nel caso dell'iscrizione aquileiese risulta arduo ipotizzare un legame con il valore "mostruoso" della rappresentazione dell'animale; per questo si preferisce ipotizzare che in questo monumento, data la posa del cane, esso sia raffigurato come protettore dei resti del padrone, con una valenza fortemente affettiva.

La raffigurazione del pavone, presente sia nella produzione artistica greca sia in quella romana, in associazione prima con Hera e successivamente con Giunone, è spesso rintracciabile, quale decorazione, negli affreschi e nelle iscrizioni funerarie. Secondo Andelkovic l'immagine di questo volatile può essere ricondotta per l'ambito culturale pagano all'idea dell'Eden o dei campi Elisi, più genericamente ad un luogo di beatitudine e pace.<sup>346</sup> Maspero sottolinea, invece, che il pavone fosse sacro agli Orfici poiché interpretato come simbolo dell'immortalità dell'anima, e che per i Pitagorici rappresentasse l'anima del defunto nell'atto di librarsi verso il cielo.<sup>347</sup> Relativamente alla sua presenza nella documentazione epigrafica, essa viene messa in relazione da Macchioro, insieme con l'aquila, con la *consecratio* ed è spesso avvicinato ad altri simboli o ad altre immagini, quali ad esempio le protomi dei defunti. L'immagine del pavone permane anche nell'iconografia funeraria cristiana, rappresentando simbolicamente la resurrezione del corpo. La sua presenza nell'apparato iconografico poteva essere associata ad altre immagini di origine pagana

---

<sup>343</sup> TOYBEE 1996, pp. 122-123.

<sup>344</sup> MAINOLDI 1981. La studiosa si concentra nella seconda parte del suo contributo sul valore simbolico mostruoso del cane e sulla sua impurità, che era attestata sia nelle fonti letterarie sia in quelle epigrafiche fin dall'epoca greca.

<sup>345</sup> Sulla figura di Cerbero si rimanda a MAINOLDI 1981, pp. 125 ss.

<sup>346</sup> ALDENKOVIC ET AL. 2010, pp. 232-233. Gli studiosi sottolineano anche come il pavone sia spesso associato a simboli dionisiaci quali il grappolo d'uva.

<sup>347</sup> MASPERO 1997, p. 246 con bibliografia di approfondimento relativa sia alla tematica Orfica sia a quella Pitagorica.

quali *kantharoi* e grappoli d'uva, ed elementi cristiani come cristogrammi e figure di oranti.<sup>348</sup> Nel caso dell'iscrizione vicentina<sup>349</sup>, purtroppo perduta, l'apparato iconografico riportato dal Mommsen nella sua scheda prevedeva proprio la compresenza della figura di un *puer*, probabilmente il giovane defunto, con affiancato un pavone. La mancanza della raffigurazione impedisce di proporre particolari riflessioni riguardo alla tipologia di rappresentazione del volatile. La decorazione presente nel campo scrittoriale dell'epigrafe, pur nella sua assenza, permette tuttavia di ipotizzare che simbolicamente si riferisse genericamente alla migrazione dell'anima del giovane defunto.

L'iscrizione dedicata al giovane *Festius* riporta, nel frontoncino, la presenza di una lepre nell'atto di rosicchiare. Questo animale, ampiamente attestato nei territori prospicienti il Mediterraneo, come precedentemente accennato, era tuttavia spesso confuso con il coniglio, che ad esempio Plinio identificava come una sorta di sottospecie.<sup>350</sup> Il valore simbolico della presenza della lepre in ambito funerario poteva essere diverso. Toynbee propone il riferimento alla stagione autunnale, in particolare al mese di ottobre, quindi con un rimando al calendario, oppure alla fertilità *post mortem*.<sup>351</sup> Plinio tuttavia riporta un'informazione estremamente importante per un ulteriore possibile significato simbolico di questo animale, ossia che avendo organi sia femminili sia maschili, esso fosse utilizzata con un significato simbolico anche nel linguaggio amoroso e sessuale.<sup>352</sup>

### VII. 3 Apparato iconografico cristiano

Nelle iscrizioni di contesto cristiano è possibile identificare alcuni elementi ricorrenti per quanto concerne l'apparato decorativo: si tratta principalmente dei *signa Christi*, quindi delle cosiddette croci monogrammatiche, delle figure degli oranti nella

---

<sup>348</sup> ANDELKOVIC ET AL. 2010, p. 240 con diversi esempi di affreschi funebri cristiani.

<sup>349</sup> Scheda nr. 215, per una bibliografia più recente si rimanda alla relativa scheda di catalogo.

<sup>350</sup> MASPERO 1997, p. 198; PLIN. *N.H.* VIII, 217, 218. Scheda nr. 208.

<sup>351</sup> TOYNBEE 1973; egli fa riferimento a particolari monumenti funerari nei quali sono raffigurate lepri associate a figure femminili o infantili e definibili come animali da compagnia, "*pet*".

<sup>352</sup> PLIN. *N.H.* VIII, 218; OVID. *Ars Am.*, III, 662; TER. *Eun.* 426. Una possibile sfumatura amorosa del significato simbolico della lepre nel caso di *Festius*, definito come delicato, potrebbe sicuramente essere una suggestione interessante. Sulla natura della definizione di delicato si rimanda a LA MONACA 2007.

posizione “*expansis manibus*” e di elementi animali e vegetali. Lo studio dell’apparato iconografico delle *tabulae*, datate genericamente tra IV e V secolo d.C, non può essere scisso dall’analisi delle decorazioni paleocristiane riconosciute su altri supporti monumentali, quali ad esempio sarcofagi e stele, oppure identificate nelle catacombe e nelle protobasiliche.<sup>353</sup>

Per quanto concerne le prime, le croci monogrammatiche, esse risultano attestate sia nella forma cosiddetta Eusebiana, conosciuta anche come Costantiniana o, semplicemente, *chrismon*.<sup>354</sup> Questa tipologia, tra le più risalenti dal punto di vista cronologico, viene descritta proprio da Eusebio durante la narrazione della battaglia di Saxa Rubra tra Costantino e Massenzio. La croce Eusebiana, o costantiniana, prevede la sovrapposizione della X con la lettera P; essa può inoltre venire affiancata dalle lettere escatologiche *alfa* ed *omega*<sup>355</sup> oppure decorata con elementi con valore simbolico o riempitivo. Il cristogramma subisce alcune modifiche, complicandosi, verso la fine del IV secolo d.C. con l’aggiunta di un’ulteriore croce e l’inserimento in un cerchio. Un esempio di monogramma eusebiano iscritto in circolo è attestato ad Aquileia come decorazione del titolo funerario (scheda nr. 112) dedicato al piccolo *Constantius*<sup>356</sup> morto all’età di un anno. In particolare, il *chrismon* sovrasta la testa della figura di orante “*expansis manibus*” in corrispondenza delle cui mani sono rappresentate due colombe affrontate. In questo caso il cristogramma non è corredato da lettere escatologiche.

Diversamente è affiancato dalle lettere apocalittiche il monogramma presente sulla tabula dedicata al ricordo di *Proculina*,<sup>357</sup> sempre proveniente da Aquileia e attualmente conservato presso il Museo Paleocristiano di Monastero. In questo caso,

---

<sup>353</sup> Per una breve panoramica sulle relazioni tra apparato decorativo presente sulle iscrizioni e iconografia propria di altri monumenti cristiani si rimanda a DE SANTIS 2013, TESTINI 1980, CARLETTI 2008 (in particolare pp. 116 ss).

<sup>354</sup> TESTINI 1980, pp. 354-355, in particolare si evidenzia l’importanza della figura nr. 148 che esemplifica le diverse varianti del monogramma eusebiano corredato o privo di lettere escatologiche.

<sup>355</sup> Questa tipologia di monogramma è attestata nel catalogo con le seguenti iscrizioni: scheda nr. 133 (Aquileia, IV secolo d.C.), scheda nr. 141 (Aquileia, IV d.C.), scheda nr. 158 (Aquileia, IV secolo d.C.). Quest’ultimo titolo funerario presenta, in corrispondenza delle ultime righe, ben quattro cristogrammi alternati a figure di oranti.

<sup>356</sup> La datazione di questa iscrizione viene posta genericamente dall’ultimo redattore, Novillo Lopez, nel IV secolo d.C; sarebbe probabilmente più corretto, alla luce dell’evoluzione dell’elemento iconografico, spostarla verso la seconda metà del secolo.

<sup>357</sup> Per la bibliografia riguardante questa particolare iscrizione e il suo corredo iconografico si rimanda alla relativa scheda di catalogo nr. 171.

come messo in evidenza anche da Vergone che ne ha curato l'edizione, il *chrismon*, circondato da una corona di lauro, assume un ruolo prominente non solo rispetto al resto dell'apparato decorativo<sup>358</sup> ma anche nei confronti dell'iscrizione dato il suo posizionamento centrale. Altamente diffusa nel catalogo è anche la cosiddetta, impropriamente, “*crux monogrammatica*” che corrisponde ad un monogramma ottenuto con la sovrapposizione di una croce e di una lettera P.<sup>359</sup>

Testini propone un arco cronologico molto ristretto di diffusione di questo particolare segno, che si afferma a Roma alla metà del IV secolo e non è presente oltre il V d.C.; come il monogramma precedente anche questo venne affiancato da diverse variabili.<sup>360</sup> La croce monogrammatica è ampiamente attestata anche tra le iscrizioni presenti in questo catalogo, in particolare, sulla scorta dell'analisi proposta da Vergone, risulta interessante un titolo da Aquileia che ricorda la giovane *Hortata* e la nonna. È da notare come l'apparato iconografico riporti entrambe le figure femminili rappresentate come oranti “*expansis manibus*” ma solo in corrispondenza della testa della bambina sia presente la croce. Secondo lo studioso questa differenza potrebbe rappresentare una differenza di *status* religioso tra le due.<sup>361</sup>

È possibile riconoscere i *signa Christi* anche in posizione di preminenza, ad identificare la religione cristiana del defunto o della defunta; un esempio è il cristogramma posto all'inizio del titolo funerario in ricordo di *Amantia*, rinvenuto a Lodi Vecchio e datato genericamente al IV secolo d.C.<sup>362</sup>

Entrambi i *signa Christi* precedentemente descritti compaiono sulla tegola iscritta, rinvenuta a Vado Ligure in provincia di Savona, che doveva fungere da segnacolo per identificare il corpo del piccolo *Lucius Helvius*. Al principio del graffito è infatti incisa la croce eusebiana nella sua forma più semplice e priva delle lettere escatologiche,

---

<sup>358</sup> In particolare, Wilpert (WILPERT 1895, p. 49) aveva letto nella centralità del cristogramma il rimando all'acclamazione *Vivas in Deo*, ipotesi ripresa e accettata anche da Vergone (VERGONE 2006, pp. 551-552).

<sup>359</sup> TESTINI 1980, p. 355 e fig. 151 dalle catacombe di Domitilla come esempio. Per la letteratura precedente riguardante la genesi di questo *signum Christi* si rimanda alla nota bibliografica nr. 3 alla p. 355.

<sup>360</sup> TESTINI 1980, p. 356. Da evidenziare, ad esempio, la semplicità delle *cruces* graffite al principio del titolo funerario dedicato alla piccola *Crescentia* e rinvenuto a Tortona. Si rimanda alla scheda nr. 48 per la relativa bibliografia.

<sup>361</sup> VERGONE 2006, pp. 548-9. Iscrizione nr. 140.

<sup>362</sup> Si rimanda alla relativa scheda nr. 268.



mentre al termine dell'iscrizione è riconoscibile, nonostante lo stato estremamente frammentario, la *crux* a monogramma.<sup>363</sup>

Un secondo elemento iconografico proprio delle iscrizioni funerarie di religione cristiana è la figura dell'orante:<sup>364</sup> questa immagine poteva essere graffita singolarmente o in rappresentazioni multiple, ed è presente con esempi sia di sesso maschile sia di sesso femminile. Il significato di questo aspetto decorativo non è univoco; se le letture fornite dagli studiosi, confrontando le decorazioni – non solo epigrafiche ma anche musive e pittoriche – con le descrizioni e le informazioni riportate dai testi dei Padri e dei primi autori cristiani, rimandano sempre alla tematica del defunto nell'aldilà, varie sono invece le sfumature che ad esso vengono attribuite.<sup>365</sup>

La rappresentazione di una persona come orante con la tipica posizione delle mani alzate verso il cielo, detta *expansis manibus* è variamente attestata<sup>366</sup> nel catalogo di iscrizioni oggetto di studio, anche se alcuni di questi esemplari presentano delle particolarità che verranno, di seguito, messe in luce.

La figura dell'orante, o degli oranti raccolti in gruppo oppure alternati ad altri elementi decorativi quali ad esempio alberi e candelabri, può essere arricchita da particolarità che ne definiscono meglio i caratteri. In primo luogo, un fattore estremamente importante è la caratterizzazione del viso e del corpo nonostante in gran parte dei casi la raffigurazione di questi corredi iconografici è ottenuta mediante graffiti solamente abbozzati.<sup>367</sup> È opinione comune, nell'ambito degli studi legati

---

<sup>363</sup> Scheda nr. 49 con particolari rimandi alla bibliografia in scheda per ulteriori approfondimenti sia sulla natura del segnacolo sia per l'apparato iconografico.

<sup>364</sup> Lo studio della figura dell'orante, la sua genesi dalla ritrattistica e dal rilievo di stampo classico e la sua evoluzione nel contesto cristiano sono stati a lungo studiati. Si rimanda per un approfondimento bibliografico alla nota 1 del contributo FILACCHIONE 2005, p. 157. Per quanto concerne, in particolare, la figura dell'orante nella produzione delle botteghe Aquileiesi si rimanda a CARLETTI 2008, p. 117 e a VENGONE 2007, pp. 32-46.

<sup>365</sup> Non volendo soffermarsi in una disamina della letteratura a riguardo, si rimanda alla nota 13 del contributo di Vergone sull'apparato decorativo dei titoli cristiani di Aquileia (VERGONE 2006, p. 541) per i rimandi bibliografici.

<sup>366</sup> Schede nrr. 112 (Aquileia, IV d.C.), 114 (Aquileia, IV d.C.), 126 (Aquileia, IV d.C.), 116 (Aquileia, IV d.C.), 120 (Aquileia, IV d.C.), 132 (Aquileia, IV d.C.), 136 (Aquileia IV d.C.), 137 (Aquileia, IV d.C.), 140 (Aquileia, IV d.C.), 141 (Aquileia, IV d.C.) 153 (Aquileia, IV d.C.) 148 (Aquileia, IV d.C.), 159 (Aquileia, IV d.C.), 165 (Aquileia, IV d.C.), 168 (Aquileia, IV d.C.), 171 (Aquileia, IV d.C.), 175 (Aquileia, IV d.C.), 176 (Aquileia, IV d.C.), 177 (Aquileia, IV d.C.).

<sup>367</sup> L'evoluzione dello stile nella rappresentazione di questa figura prevede una prima fase, corrispondente al III-IV secolo d.C. dove la ritrattistica è ha un ruolo estremamente importante nella

all'epigrafia funeraria di religione cristiana, che la figura dell'orante rappresenti il defunto o la defunta.<sup>368</sup> Questo risulta difficile nel caso di *Agorinus*,<sup>369</sup> morto ad un anno ma, secondo Vergone, ritratto con fattezze adolescenziali, e ancora più complesso è l'esempio dell'iscrizione dedicata ad *Abra, Massenzia e Massimina*.<sup>370</sup>

I casi in cui sono presenti gruppi di oranti rappresentano un ulteriore motivo di approfondimento, poiché se in alcuni, prendendo ad esempio il titolo dedicato al piccolo *Iohannes*,<sup>371</sup> i moderni rivedono in almeno una delle figure il defunto mentre nelle altre, delle quali una di sesso femminile, degli accompagnatori.

Un terzo elemento iconografico, già citato precedentemente poiché presente in diverse iscrizioni aquileiesi, è il candelabro; fin dall'età classica esso, così come le altre fonti di luce quali ceri e lucerne, rappresentavano l'alterità del defunto rispetto ai vivi.<sup>372</sup> Nel contesto della religione cristiana questo significato muta, probabilmente arrivando ad alludere ai riti di separazione che riguardavano il trattamento del corpo, la veglia ed il corteo funebre.<sup>373</sup>

Altri elementi riferibili alla religione cristiana e da mettere in relazione con l'immagine del Paradiso, della resurrezione e della salvezza possono essere le stelle, le colombe che recano in bocca rami di ulivo e i delfini.<sup>374</sup>

---

raffigurazione di questa immagine con i tratti realistici. Dalla metà del IV secolo invece i tratti somatici si fanno molto generici arrivando ad una sorta di rappresentazione stereotipata. Diversamente a partire dal V-VI secolo si ritrovano elementi caratterizzati ma tendenti al caricaturale. Si rimanda per la periodizzazione a NESTOR DANTE SAPORITI, 2015, *passim* e FILACCHIONE 2005, *passim*.

<sup>368</sup> È interessante a questo riguardo il contributo di Penelope Filacchione sulla rappresentazione dell'orante cristiana tra simbologia ed iconografia che, dopo aver ripreso le fonti letterarie e patristiche riguardo la pratica e la gestualità della preghiera, rivede nella figura dell'orante l'immagine del "buon cristiano" come ritratto ideale piuttosto che come simbolo. FILACCHIONE 2005, p. 168.

<sup>369</sup> Si rimanda alla scheda nr. 177, ma anche alla relativa analisi in VERGONE 2006, p. 545

<sup>370</sup> Per un approfondimento bibliografico si rimanda alle informazioni contenute nella scheda di catalogo nr. 125.

<sup>371</sup> A riguardo si veda la scheda nr. 114.

<sup>372</sup> Si rimanda a SCHEID 1984, TOYNBEE 1971.

<sup>373</sup> DE SANTIS 2013, p. 387. Il candelabro appare rappresentato come apparato decorativo in due iscrizioni, entrambe attualmente conservate presso il Museo Paleocristiano di Monastero. Si tratta di scheda nr. 114 (Aquileia, IV d.C.) e scheda nr. 143 (Aquileia, IV d.C.).

<sup>374</sup> Mancano, rispetto alla panoramica proposta dalla De Santis nel suo contributo, scene di *refrigerium*, ovvero immagini nelle quali il defunto è rappresentato nell'atto di abbeverarsi a recipienti. Si rimanda per lo studio della diffusione di questo particolare elemento decorativo a DE SANTIS 2013, pp. 382 ss. Per l'immagine del delfino, riconosciuta in una iscrizione di Trento e in una tabula da Verona, si rimanda alla sintesi proposta in BUONOPANE 2017, p. 10 con note bibliografiche e di confronto. Sugli animali presenti negli apparati iconografici paleocristiani si rimanda a SAELID GILHUS 2014, pp. 355-365.

## VIII. Il ritratto funebre infantile in epoca romana in Italia Settentrionale

La letteratura relativa all'origine ed all'evoluzione del ritratto romano è ampia ed affonda le sue radici nel celebre volume “*Storia delle arti del disegno presso gli antichi*” di Winckelmann.<sup>375</sup> Come sottolinea Stella nella sua panoramica sul valore della ritrattistica nel mondo romano, l'analisi dei documenti riferibili a questa classe artistica è stata a lungo tralasciata, preferendo altre forme espressive; è tuttavia solamente con la nascita delle correnti moderne del realismo e del verismo che questo campo di studio assume maggiore importanza nello studio della storia dell'arte antica. La studiosa, riprendendo contributi fondamentali<sup>376</sup> riguardo all'origine e all'evoluzione della ritrattistica nel mondo romano, prima di ambito centro italico poi provinciale, sottolinea la presenza di due principali funzioni: in primo luogo quella pubblica e, in secondo, quella legata alla storicizzazione di membri delle singole famiglie. Il primo caso riprende quello che era il valore “esposto”<sup>377</sup> proprio del ritratto nel mondo greco, che si fa risalire alla celebre immagine di Alessandro Magno ad opera di Lisippo,<sup>378</sup> mentre il secondo valore risulta essere prettamente romano e legato all'importanza sociale della *gens*. L'appartenenza ad una particolare famiglia, soprattutto se patrizia, permetteva di veder riconosciuto lo *ius imaginum*, che sanciva il diritto di esporre immagini degli antenati<sup>379</sup> all'interno della casa.

---

<sup>375</sup> WINCKELMANN 1764; successivamente la ritrattistica di epoca romana viene trattata anche da Balducci nel 1861. Per una panoramica sui primi studi relativi al ritratto si rimanda a STELLA 1998, pp. 15-16

<sup>376</sup> STELLA 1998; Si veda inoltre la panoramica sugli studi più recenti riguardo al ritratto del mondo romano proposta in BORG 2012.

<sup>377</sup> Sulle statue onorarie, PLIN. *N.H.* XXXIV, 20-32.

<sup>378</sup> Sul legame tra la tradizione greca del ritratto e quella romana si rimanda al contributo di Jan Bouzek del 1988. Nella sua panoramica sull'evoluzione di questa forma d'arte lo studioso approfondisce non solo i diversi filoni stilistici che è possibile identificare nella documentazione archeologica, ma anche le varie correnti filosofiche sottese a queste rappresentazioni. Si rimanda, dunque, a BOUZEK 1988, pp. 175-177 (in particolare nt. 1 per la bibliografia precedente alle prime attestazioni di ritratto di ambito romano).

<sup>379</sup> Dal punto di vista bibliografico, per un aggiornamento sugli studi relativi al ritratto di epoca romana si rimanda a BORG 2012. Per quanto concerne, invece, il ritratto e la statuaria di epoca romana per l'Italia Settentrionale, oltre ai lavori fondamentali, ma non recenti, di Mansuelli (in particolare MANSUELLI

L'origine della ritrattistica viene collocata in area centro italica, dalla quale, con la romanizzazione e lo spostamento delle *elites* economiche e culturali, si diffonde anche in Italia Settentrionale.<sup>380</sup> In queste regioni, tuttavia, essa conosce alcune trasformazioni, in parte dovute alla qualità dei materiali a disposizione,<sup>381</sup> ma anche alla sempre maggiore serialità<sup>382</sup> nella produzione. Tale mancanza di originalità nei prodotti delle officine del Nord Italia è riconoscibile anche, e soprattutto, nei monumenti di carattere funerario, che rispetto a quelli provenienti dall'Italia Centrale, in particolare da Roma, risultano essere spesso privi di caratterizzazioni fisiognomiche.

Con la conclusione della romanizzazione, ed in particolare durante l'epoca del principato, si verificò in Italia Settentrionale un vero e proprio momento di passaggio, soprattutto dal punto di vista stilistico. Se per la ritrattistica Urbana di epoca Augustea si riconoscono come linee guida bellezza formale e purezza (con una vena di rigidismo, secondo Bianchi Bandinelli)<sup>383</sup>, invece nelle regioni settentrionali della penisola si evidenzia un'ulteriore ramificazione del valore con il quale viene rivestito il ritratto. Da un lato permangono le produzioni con funzione pubblica, spesso legate alla casa imperiale, che prevedono una scelta di materiali adeguata (marmo, bronzo); esse sono caratterizzate da richiami alle produzioni centro italiche e vengono contraddistinte da un linguaggio stilistico ed iconografico comune. Dall'altro si incontrano manufatti di qualità inferiori, sia dal punto di vista della resa delle fattezze dei personaggi sia per quanto concerne i materiali utilizzati, dedicati a classi con possibilità economiche più

---

1958) e Rebecchi (REBECCHI 1980) si propone come pubblicazione di confronto per l'area della Cisalpina il volume curato da Slavazzi e Maggi del 2008 (SLAVAZZI, MAGGI 2008) che raccoglie diversi contributi relativi alla statuaria, ai sarcofagi ed alla ritrattistica.

<sup>380</sup> Imprescindibile, per lo studio della diffusione del ritratto nell'Italia Settentrionale, è il contributo dello Pflug. Più recenti sono gli atti della XXVI Settimana di Studi Aquileiesi del 1995 che propongono una panoramica delle attestazioni di ritrattistica tra le varie *regiones* Augustee dell'Italia Settentrionale (tra le quali non viene presa in considerazione la *regio Aemilia*).

<sup>381</sup> Si evidenzia, in particolare, l'ampio uso della pietra Botticino per la produzione di ritratti funebri dell'area bresciana.

<sup>382</sup> Stella definisce questo fenomeno come produzione su scala "industriale". STELLA 1998, p. 17. Tale lessico, tuttavia, risulterebbe fraintendibile e sostanzialmente cronologicamente errato. Si preferisce, dunque, utilizzare l'aggettivo seriale indicando una produzione priva di caratteristiche e da riferire ad *ateliers* con un'ampia produzione di manufatti e abbondante smercio, seppure non di ampio raggio.

<sup>383</sup> BIANCHI BANDINELLI 1965, *ad vocem*.

limitate.<sup>384</sup> Sadurska<sup>385</sup> riconosce infatti due principali problematiche relative alla somiglianza tra il personaggio ritratto e la raffigurazione stessa nelle produzioni provinciali. Una prima difficoltà era data dalla mancanza di competenze relative a questa rappresentazione e riferibili ad un'epoca precedente alla romanizzazione: assume dunque una grande importanza la presenza di forme artistiche simili e la tradizione iconografica della regione, in questo caso della Cisalpina. Una seconda problematica è rappresentata dal “valore simbolico” di alcune rappresentazioni, in particolare di alcuni filoni di quelle funerarie: in questi casi si può ipotizzare che non vi fosse alcuna intenzione, da parte dell'artista, di riprodurre fedelmente il defunto, ma quella di proporre un'immagine che rappresentasse simbolicamente il personaggio di riferimento.

In particolare, la maggiore messe di dati relativa alla ritrattistica nei territori corrispondenti alla Cisalpina risulta derivare dalle stele funerarie, che come scrive Sena Chiesa, rappresentavano un “tipo di manufatto non particolarmente monumentale ma fortemente autocelebrativo”.<sup>386</sup> Come si potrà appurare nelle pagine che seguono, riguardanti principalmente la ritrattistica funebre legata al ricordo di figure infantili, le stele rappresentano la classe di materiali maggiormente attestata.

## VIII. 1 Il ritratto funebre infantile

La raffigurazione delle figure infantili nella produzione artistica romana, in particolare nella statuaria e nel rilievo, è stata analizzata in diversi studi, alcuni dei quali si sono concentrati maggiormente sul versante “ufficiale”<sup>387</sup> mentre altri su

---

<sup>384</sup> STELLA 1998, p. 23 con ampia bibliografia di approfondimento. Si parla in questo caso di ritratto con funzione di *status symbol*.

<sup>385</sup> SADURSKA 1988, p. 75. La studiosa, prendendo le mosse dalla nozione generica di ritratto, si sposta successivamente ad analizzare nel particolare tale forma artistica nelle province orientali dell'impero. Alcuni suoi assunti, tuttavia, relativi alle origini del ritratto ed alle problematiche ad esso legate, possono essere ampliate anche all'Italia Settentrionale nella fase precedente la romanizzazione.

<sup>386</sup> SENA CHIESA 2014, p. 15

<sup>387</sup> MANSON 1983; FITTSCHEN 1988; CURRIE 1996; ZANKER 2000; DIDDLE UZZI 2007. Proprio quest'ultima sottolinea un concetto importante, ossia che l'arte “ufficiale” romana fosse caratterizzata da una rigida aderenza a regole e gerarchie nella rappresentazione delle persone. “*In official imperial art, Roman Children appear in public gatherings, often in presence of the emperor, taking part in public ceremony and ritual, but non-Roman children appear only in scenes of submission, triumph, or violent military activity*”. Susan Walker (WALKER 1991, p. 17) riporta come non sembrano essere presenti

quello funerario, attribuendo ad esso un valore, in contrasto con il precedente, meno pubblico. Non ci si soffermerà in questa breve trattazione sulla prima modalità di rappresentazione delle figure di impuberi, che comunque vede numerosi esempi in diverse tipologie di monumenti (quali ad esempio gli archi di trionfo o gli altari<sup>388</sup>) e nella numismatica, preferendo limitare l'indagine ai ritratti funebri, in particolare a quelli della Cisalpina.

È doveroso tuttavia, per completezza, proporre un esempio di ritrattistica infantile "ufficiale". Da Luni, in particolare dal triportico, proviene una statua di giovane fanciullo.<sup>389</sup> I tre frammenti che andavano a comporre una statua ritratto sono stati rinvenuti nelle murature di un edificio di epoca tarda, che vedeva reimpiegati nella struttura diversi elementi di costruzioni precedenti, insistente sul portico settentrionale. Le fattezze, naso lungo e dritto, volto tondeggiante, bocca sporgente e fossetta sul mento, non permettono di riconoscere un particolare personaggio; tuttavia lo studioso ipotizza si potesse trattare di una raffigurazione del giovane Nerone. Da sottolineare è la presenza della *bulla* al collo del fanciullo. Proprio la presenza della *bulla* e della *toga praetexta* permettono di datare questa statua ritratto agli anni 50-51 d.C., prima del cambio di toga che per il giovane Nerone fu concesso al compimento dei 13 anni.

All'età claudia vengono inoltre fatti risalire diversi altri ritratti ufficiali infantili caratterizzati dalla presenza di *bulla* (oppure *lunula* nel caso delle bambine) e *toga praetexta*.

---

immagini di infanti nell'arte pubblica romana prima dell'avvento di Augusto, ed in particolare nel periodo antecedente l'erezione dell'Ara Pacis.

<sup>388</sup> Si può far riferimento, ad esempio, alla presenza di bambini nel corteo rappresentato nel fregio della precedentemente citata *Ara Pacis Augustae*, che dal punto di vista della raffigurazione degli infanti rappresenta un momento di svolta.

<sup>389</sup> FROVA 1988, p. 312 e fig. 6. CADARIO 2011, p. 178. Particolare la presenza di un ritratto raffigurante sempre Nerone fanciullo con *bulla* al collo e *toga praetexta* rinvenuto a *Velleia* (Parma).



*Figura 3: statua ritratto di Nerone fanciullo, Luni, Museo Archeologico Nazionale*



*Figura 4: statua di fanciullo, Civico Museo Archeologico di Milano*

Il monumento funerario, come anticipato nel capitolo dedicato alla memoria, rappresentava il luogo del ricordo del giovane defunto. Esso poteva essere stato dedicato dai familiari, oppure dai padroni, o da compagni di schiavitù; le iscrizioni, spesso riconoscibili in corrispondenza di questi segnacoli, forniscono infatti diverse informazioni che, altrimenti, non sarebbe possibile identificare. Il valore di ricordo dato al ritratto è esplicitato anche nelle fonti letterarie, che riportano diverse descrizioni di episodi di lutto familiari. Particolarmente interessante, a riguardo, è un passo senecano, tratto dalla *Consolatio ad Marciam*, nel quale l'autore propone come esempi di donne in lutto Livia e Ottavia, che persero rispettivamente Druso e Marcello. In particolare, si citano come funzionali alla memoria (e a lenire il dolore per la perdita) la possibilità di evocare il nome e di riguardare le *images*.<sup>390</sup> Come sottolinea anche Valerie Hope, il ritratto funebre rappresenta un punto di scontro, contraddizione tra due concetti: da un lato la morte come fine della vita, dall'altro un modo per eliminare l'ineluttabilità della morte ed ancorare la persistenza dell'immagine del defunto nel presente.<sup>391</sup>

Tra i monumenti funerari catalogati nel presente studio è stato possibile riconoscerne alcuni corredati da un ritratto del giovane defunto, rappresentato da solo oppure con la famiglia, a figura intera oppure a mezzobusto. L'analisi delle raffigurazioni funerarie dei bambini rappresenta un campo di indagine in parte ancora poco approfondito, e soprattutto legato a studi di tipo localistico oppure a pubblicazioni di ampio respiro sull'infanzia nel mondo antico. Fondamentale per una panoramica su questa tematica è il catalogo di Jason Mander,<sup>392</sup> che ha cercato di raccogliere i ritratti funerari di infanti di epoca romana per proporre una visione il più possibile omnicomprensiva su questa particolare tipologia di monumento. Tuttavia, lo stesso studioso, nell'introduzione al volume, mette in luce alcuni fattori che hanno

---

<sup>390</sup> “Nullam habere imaginem filii carissimi uoluit, nullam sibi de illo fieri mentionem”. SEN. *Ad Marciam*, II.4; sullo *ius imaginum* si rimanda alla nt. 379.

<sup>391</sup> HOPE 2001, p. 2 “Common sense dictates that death is final, that the deceased has gone (even if it is to a better place), but many elements of death ritual seek to deny death and to prevent the complete annihilation of the physical presence of the individual. The tombstone or funerary monument is often integral to the process”.

<sup>392</sup> MANDER 2012.



intaccato la raccolta della documentazione presentata e che, dunque, non permettono di proporre una casistica con una buona percentuale di completezza.<sup>393</sup>

Così come l'analisi delle fonti letterarie, anche le fonti archeologiche, ed in particolari la ritrattistica o la rappresentazione figurativa, possono, nella loro interpretazione, portare a fraintendimenti o ad una errata percezione del tema. In questo caso, inoltre, la ritrattistica funebre di bambini, nel suo essere estremamente patetica, tende a portare lo studioso (o più in generale l'osservatore) verso una percezione "sentimentale" del monumento, e quindi a sottostimare (oppure a sovrastimare) alcune caratteristiche. In particolare, facendo riferimento ad Eva Minten,<sup>394</sup> il rischio è quello di proporre erronee interpretazioni basandosi sull'assunto che il ritratto funebre rappresentasse il personaggio, in questo caso il bambino, nella sua verità. Vengono dunque tralasciati da queste analisi, parziali, da un lato i dettami stilistici di particolari periodi dell'arte romana, dall'altro i *topoi* propri dei monumenti funerari, che è possibile riscontrare anche nelle opere meno stilisticamente complesse provenienti dalle regioni della Cisalpina.

Il fattore emotivo o sentimentale, sicuramente stimolato dalla tematica di queste raffigurazioni, dall'iscrizione dedicatoria dei genitori o, più in generale, dei dedicanti, sicuramente devono essere prese in considerazione, senza, tuttavia, investire il ritratto di un significato diverso rispetto a quello oggettivo offerto dallo studio critico e dal confronto con altri documenti. Un'ulteriore sovrastruttura moderna che può portare a problematiche nella analisi delle fonti archeologiche è l'idea che vi debba essere una correlazione tra i dati riportati nel testo dell'iscrizione e la rappresentazione del

---

<sup>393</sup> MANDER 2012, p. 10. Lo studioso precisa infatti che non sono state prese in considerazione tutti i monumenti rinvenuti nel territorio riferibile all'Impero Romano, così come sono state selezionate per il catalogo solamente alcune aree, ossia Roma e il circondario, Italia e *Narbonensis*, *Tarraconensis* e Lusitania, Aquitania, *Lugduniensis*, *Belgica*, Britannia, Germania, *Alpes Poeninae*, *Raetia*, *Noricum*, *Pannonia (Superior e Inferior)* e Dacia per un totale di quasi 900 ritratti (p. 17). Si evidenzia inoltre come la percentuale di monumenti riconosciuti sia estremamente maggior per l'area centro europea (quindi corrispondente alle province germaniche, pannoniche e alla Dacia) a causa della maggiore digitalizzazione della documentazione proposta dagli archivi digitali attualmente consultabili come "UBI ERAT LUPA *Datenbank*".

<sup>394</sup> MINTEN 2002, p. 102. Lo stesso Mander nell'introduzione al suo catalogo muove una critica verso gli studiosi che tendono ad interpretare il ritratto funebre come fonte veritiera della rappresentazione del giovane defunto. MANDER 2012, p. 11.

bambino dell'immagine. Questa relazione risulta essere spesso difficile da ritrovare nei monumenti.

Tuttavia, anche nella documentazione rinvenuta nel territorio della Cisalpina è possibile riconoscere tale differenza di rappresentazione dell'età.<sup>395</sup> A riguardo è importante citare il *topos* del *puer senex*, studiato in particolare per l'età medievale ma che trova le sue radici in epoca romana, sia nell'espressione letteraria sia in quella artistica. In questo caso si tratta non tanto di una divergenza tra testo e immagine, oppure tra le fattezze del viso del fanciullo e la sua corporeità, quanto dell'espressione di un concetto estremamente articolato che andava a sovrapporre in un *unicum* la fanciullezza e la vecchiaia.<sup>396</sup>

La ritrattistica funebre dei bambini risulta essere estremamente variegata, non solo in relazione al monumento che costituisce il supporto all'immagine, e che ne definisce dunque le dimensioni e le modalità di esecuzione, ma anche in relazione alla modalità di rappresentazione e agli oggetti che venivano abbinati.

Come si può appurare nella documentazione, seppur limitata, proveniente dalle *regiones* costituenti il territorio dell'Italia Settentrionale, è possibile riconoscere varie modalità di esecuzione e di rappresentazione.

---

<sup>395</sup> Un esempio potrebbe essere il ritratto della giovane *Candida* (scheda nr. 228) raffigurata in abbigliamento femminile quasi come una donna di età adulta. Non si cita, in questo caso, il rilievo milanese scheda nr. 253 poiché l'ipotesi di attribuzione risulta essere estremamente dubbia e non appoggiata nel presente studio.

<sup>396</sup> Tra le fonti citate da Carp riguardo il *topos* del *puer senex* risultano particolarmente importanti alcuni passi tratti dalle lettere di Plinio il Giovane. Si tratta in particolare della descrizione (si veda a riguardo il capitolo sulla ritualità funebre) riguardante la figlia di *Fundanus* per la quale il padre spese grandi ricchezze per un funerale simile a quello per un adulto. Ella viene descritta da Plinio come segue: "*nondum annos XIII impleverat, et iam illi annilis prudentia, matronalis gravitas erat et tamen suavitas puellaris cum virginali verencundia*" (PLIN, *Ep.* V, 16). Il secondo esempio riguarda il giovane *Fusco Salinator*, al quale Serviano, corrispondente di Plinio, aveva deciso di dare in sposa la figlia. Egli viene definito come "*puer simplicitate comitate juvenis senex gravitate*". (PLIN, *Ep.* VI, 26). Per una trattazione sul *topos* di *puer senex* si rimanda a CARP 1980. Un interessante esempio di difformità anagrafica nella rappresentazione funeraria di un infante è proposto dall'immagine funeraria di un bambino, probabilmente di corredo ad un'iscrizione andata dispersa, rinvenuta e conservata ad Aquileia. Si tratta della raffigurazione di un prepubere nelle vesti di "filosofo", che riprende le fattezze e le espressioni delle statue dei pensatori di area greca, in particolare di epoca classica ed ellenistica. Il valore di questa immagine, dal punto di vista topico, esprime le potenzialità intellettuali del giovane la cui vita è stata prematuramente stroncata. Si rimanda a COMPOSTELLA 1997, pp. 221-222 e nt. 37 per la bibliografia precedente.

La rappresentazione funeraria dell'infanzia in epoca romana nelle *regiones* corrispondenti all'odierna Italia Settentrionale<sup>397</sup> può contare diversi esempi, soprattutto nella classe delle stele funerarie. L'ampia attestazione di questa tipologia di monumento funebre, che conta numerosi esemplari anche nel presente catalogo, ha permesso agli studiosi di evidenziarne una sorta di periodizzazione ed evoluzione stilistica. Mansuelli,<sup>398</sup> che a lungo ha studiato sia i ritratti sia le stele funerarie della Cisalpina, ed in particolare dell'area del Ravennate e del Basso Po, ha messo a punto non solo una periodizzazione dell'evoluzione e della presenza di questa particolare classe di monumenti, ma anche una definizione delle principali tipologie. Genericamente si può riconoscere una periodizzazione suddivisa in due grandi gruppi: nel primo, datato tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale, sono identificate le stele caratterizzate da una decorazione con struttura architettonica e la presenza di ritratti. Il secondo gruppo, invece, la cui datazione si pone tra il I e il III secolo d.C., riguarda le stele più semplici, standardizzate, con apparato figurativo estremamente limitato (oppure mancante) e con una produzione che si sposta dai manufatti in marmo a quelli in pietre lapidee, spesso locali.<sup>399</sup>

Gran parte delle stele, come è possibile riconoscere dallo studio di Mander, risultano essere anepigrafi, mentre solo una limitata percentuale di esse è corredata da un testo iscritto che permetta di dedurre maggiori informazioni riguardo i personaggi rappresentati. Di queste, una parte ancora inferiore è costituita dai monumenti funebri iscritti recanti le età di morte, che quindi permettono di proporre delle riflessioni non solo di carattere iconografico, ma anche epigrafico e di riconoscere un possibile legame tra quanto riportato nell'iscrizione e ciò che invece viene espresso nel ritratto.

---

<sup>397</sup> Si evidenzia una netta prevalenza di stele figurate nei territori delle odierne regioni Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romana; diversamente per la Lombardia, il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria la presenza di ritratti è limitata agli adulti.

<sup>398</sup> Si fa riferimento, in questo caso, a MANSUELLI 1967. Per quanto concerne la classe delle stele funerarie si rimanda, inoltre, al relativo approfondimento nel capitolo dedicato ai supporti scrittori con relativa bibliografia di approfondimento. Si veda pp. 56-57.

<sup>399</sup> MANSUELLI 1967; in particolare alla p. 35 lo studioso sottolinea come nel secondo gruppo evidenziato, il monumento perda la parte che poteva essere definita come "corpo architettonico", concentrandosi unicamente sull'iscrizione, che divenne più accurata, ed in parte sull'apparato iconografico di contorno. La stele viene paragonata ad una "pagina scritta" bidimensionale.

Diversi monumenti conservati nei musei dell'Italia Settentrionale, inoltre, non sono provvisti di informazioni circa il ritrovamento a causa del passaggio attraverso varie collezioni. Questo fattore impedisce una corretta localizzazione del sito di rinvenimento e, di conseguenza, la possibile contestualizzazione con altri ritrovamenti. Tuttavia, per alcuni tra i ritratti che verranno citati nelle pagine che seguono, lo stile e le informazioni riportate nella storia degli studi hanno permesso di riconoscere, seppur in via ipotetica, un possibile luogo di rinvenimento.

Tra le prime testimonianze di ritrattistica infantile di epoca romana in Italia settentrionale si può annoverare una stele, attualmente conservata presso i Musei Civici di Padova (inv. 242) detta “dei *Cartorii*”.<sup>400</sup> L'iscrizione,<sup>401</sup> in cattivo stato di conservazione e quindi non perfettamente leggibile, riporta il nome della dedicante, *Cartoria Ampelio*, liberta, e dei personaggi ai quali consacrò il monumento, ossia i suoi familiari, tra i quali si conta *Cartorius Eron* (o *Eros*). Particolare è la struttura della sezione iconografica del monumento: esso è diviso in due nicchie<sup>402</sup> in successione verticale. Nella prima dall'alto si possono identificare tre personaggi di età adulta (una donna e due uomini), in quella in basso tre ritratti di età giovanile<sup>403</sup>. La datazione proposta, su base stilistica ed epigrafica, varia tra la fine del I secolo a.C. e l'età augustea.<sup>404</sup>

---

<sup>400</sup> MANSUELLI 1963, p. 61; BODON 1998, p. 114; GHEDINI 1980, p. 95 nr. 38; PFLUG 1989, p. 232; MANDER 2012, pp. 211-212 nr. 231; BOSCOLO CHIO 2015a, pp. 68-69 e figg. 3a-3b. La stele, come riportato nel contributo più recente a firma di Boscolo Chio, è in pietra di Nanto mentre la base sulla quale è fissata è in trachite euganea. Si tratta in entrambi i casi di litotipi locali: in particolare la prima è una pietra escavata principalmente nell'area di Vicenza (è infatti anche detta Pietra di Vicenza).

<sup>401</sup> L'edizione più recente dell'iscrizione è la scheda EDR168368 a cura di S. Ganzaroli del 09/07/2018 (con successivo aggiornamento).

<sup>402</sup> La stele CIL XI, 178 presenta invece una struttura più articolata, con la suddivisione in quattro registri epigrafici ed iconografici. Sono menzionati nell'iscrizione *Firmia L. l. Prima, Firmius L. l. Princeps, Firmia L. l. Apollonia, Lezbia, Marcus Latronius Sal(vi) f. Secundus, Salvius Latronius Sal(vi) f. Saturninus* e *Sperato*, definito *verna*. Si rimanda a CENERINI 2017, pp. 201-202.

<sup>403</sup> Particolare è anche il retro della stele che prevede delle nicchie per il posizionamento di recipienti per la conservazione delle ceneri dei defunti.

<sup>404</sup> Per questa datazione più recente propende, alla luce del formulario, dei casi e dell'uso dei gentilizi, Boscolo Chio. Relativamente alle proposte di datazione si rimanda a BOSCOLO CHIO 2015, p. 69 e, per una sintesi sulle varie proposte, a MANDER 2012, nr. 231



Figura 5: stele cd. dei Cartorii, Padova - Musei Civici, nr. inv. 242. a) fronte b) retro con possibili alloggiamenti per i cinerari (da BOSCOLO CHIO 2015a)

Cronologicamente affine, poiché datata tra il 27 a.C. e il 37 d.C. sia dal punto di vista stilistico sia da quello epigrafico, è la stele dedicata da *Marcus Cespius Optatus*<sup>405</sup> alla sorella, alla zia ed al padre. Nella nicchia ricavata sotto il timpano, decorato con una gorgone in posizione centrale, sono rappresentate tre figure, due adulte ai lati, un uomo e una donna, e una femminile e giovanile al centro. Le due figure femminili sono caratterizzate sia da abiti differenti sia da capigliatura diversa; per questo motivo è possibile ipotizzare che quella centrale sia di età giovane, entro l'adolescenza.

All'epoca augusteo- tiberiana, quindi di poco successivo al monumento precedente, viene fatto risalire un ritratto di ragazzo in marmo greco<sup>406</sup> proveniente da Pola e parte della collezione del locale museo archeologico (il reperto è purtroppo andato perduto). La rappresentazione, conservata solamente in foto, risultava essere in parte

<sup>405</sup> Scheda EDR079347 di L. Calvelli del 23/11/2012 con relativa bibliografia di approfondimento.

<sup>406</sup> MATIJASIC 1998, p. 41, fig. 2 con bibliografia precedente.

danneggiata, soprattutto in corrispondenza del naso e del mento; essa era inoltre priva del collo. Alla luce delle scarse informazioni e della mancanza del ritratto stesso non viene avanzata nessuna proposta da parte degli studiosi su un possibile riconoscimento, secondo Matijasic<sup>407</sup> potrebbe trattarsi di un personaggio minore della propaganda augustea. Sempre alla prima metà del I secolo d.C. risale un frammento di stele funeraria, di difficile attribuzione per quanto concerne il luogo di ritrovamento;<sup>408</sup> esso è conservato attualmente presso il Lapidario Estense (Museo di Modena con nr. di inventario 7091). Il frammento è caratterizzato dalla presenza di un'iscrizione il cui testo fa riferimento ad un individuo di sesso maschile del quale può essere solo ipotizzato il nome a causa di una lacuna di grandi dimensioni: *M(arcus) No[---]*. La decorazione, purtroppo non totalmente conservata, vedeva la presenza di un ritratto infantile in una nicchia di coronamento e di due raffigurazioni di personaggi di età adulta al di sotto, in uno spazio di forma rettangolare.<sup>409</sup>

L'epoca della dinastia giulio-claudia vede, nella *regio VIII, Aemilia*, la presenza di diversi ritratti funerari raffiguranti bambini insieme alle rispettive famiglie; una stele particolarmente decorata, proveniente da Ravenna,<sup>410</sup> riporta la presenza in una delle nicchie di un infante rappresentato come sostenuto tra le mani di una figura di sesso femminile. Dal punto di vista iconografico si evidenziano le proporzioni delle mani delle due figure adulte della nicchia centrale che risultano essere di dimensioni estremamente maggiori rispetto al resto dei corpi rappresentato.

Una rappresentazione stilisticamente diversa è quella della neonata nell'iscrizione CIL XI, 212, rinvenuta a Ravenna e attualmente conservata presso il museo

---

<sup>407</sup> MATIJASIC 1998, passim.

<sup>408</sup> L'edizione più recente dell'iscrizione, ad opera di Andrea Raggi, propone come luogo di ritrovamento gli scavi avvenuti nell'area della fortezza della cittadella di Modena alla metà del diciassettesimo secolo. Scheda EDR120203 di A. Raggi del 28/05/2012 (= CIL XI, 899). La descrizione dell'iconografia della stele è riportata in MANDER 2013 nr. 194 riferita all'iscrizione frammentaria CIL XI, 852 che è caratterizzata da una decorazione comprendente le raffigurazioni di tre soggetti con il volto delle medesime dimensioni, quindi difficilmente riferibili all'età infantile.

<sup>409</sup> Si evidenzia una struttura simile per la decorazione dell'iscrizione CIL XI, 853, rinvenuta a Modena e conservata, come la precedente, nel lapidario Estense. In questo caso si hanno tre nicchie in successione verticale. La prima, ricavata nel timpano della stele, conserva l'immagine di una figura maschile. La seconda, di forma rettangolare, centrale e delimitata da paraste, evidenzia i ritratti a mezzobusto di due adulti, un uomo e una donna. L'ultima nicchia, più profonda e di forma ovale, racchiude invece l'immagine di un bambino. Si rimanda a CIL XI, 853 (= scheda EDR121899 di Andrea Raggi del 19/06/2014); MANDER 2013 nr. 195.

<sup>410</sup> CIL XI, 178.

archeologico locale. In questo caso, all'interno della nicchia con fondo a catino ricavata nella sezione inferiore dello specchio scrittorio è raffigurata una donna, stante, con in braccio una neonata. L'iscrizione riporta la commemorazione di *Scaevina Procilla*, che morì all'età di diciotto anni.<sup>411</sup>



Figura 6: particolare della stele CIL XI, 899 (Museo Lapidario Estense, Modena)



Figura 7: particolare dell'apparato iconografico dell'iscrizione CIL XI, 212

---

<sup>411</sup> CIL XI, 212; MANSUELLI 1967, nr. 39; lo studioso sottolinea come il motivo della *kourotrophos* rappresentato in questo monumento risulti essere altrimenti non attestato in tutta l'Italia Settentrionale.

Leggermente più tarda, viene infatti datata nella seconda metà del I secolo d.C., è la stele a pseudoedicola proveniente da Forlì e catalogata nel *Corpus* come CIL XI, 195.<sup>412</sup> L'iscrizione ricorda una *familia* composta da *Caius Maius Clemens*, dalla moglie *Maria Tespia*, e dal figlio *Lucius Sabinus*. Vengono inoltre nominati tre liberti, *Caius Marius Agilis*, *Caius Marius Faustus* e *Caius Marius Evanthus*. La particolarità di questo monumento funebre è dato dalla sovrapposizione, quasi in una successione di immagini e didascalie, delle figure dei personaggi ricordati con la loro denominazione. Nella nicchia posizionata più in alto, sono raffigurati un uomo, una donna e un bambino (il suo busto si trova alla congiunzione tra le spalle interne); in quelle sottostanti quattro uomini, di varia età, suddivisi a coppie.

Alla medesima epoca risale una stele rinvenuta ad Altino<sup>413</sup>, anepigrafe ma dalla decorazione estremamente interessante; è infatti raffigurata all'interno di una nicchia di forma arcuata una bambina, a figura intera, che indossa una lunula, ossia un amuleto di protezione per infanti di sesso femminile. Coeva a questa stele è quella rinvenuta ad *Opitergium*, ed attualmente conservata presso il Museo del Seminario Patriarcale di Venezia con numero di inventario DEC07. In una nicchia sono raffigurati tre personaggi, i due adulti ai lati e in posizione centrale un giovane, di sesso maschile, con al collo la *bullula*.<sup>414</sup> Una terza stele con ritratto infantile riferibile a questa epoca, la seconda metà del I secolo d.C., è quella dedicata al ricordo di *Publius Arrius Montanus*, *Mocazia Helpis*, *Publius Arrius Pollux*, *Quintus Decimus Dacus*, *Mocazia Iucunda*, *Publius Arrius Primigenius*, *Publius Arrius Castor*. Si tratta di un monumento ravennate riferibile alla tipologia delle stele a tabernacolo<sup>415</sup> caratterizzato dalla presenza di tre nicchie organizzate verticalmente, delle quali la prima è delimitata da colonne tortili sormontate da capitellini decorati con foglie. All'interno di questo primo spazio è possibile riconoscere due figure adulte, un uomo e una donna, e il busto

---

<sup>412</sup> MANSUELLI 1967, nr. 1: la stele è in pietra d'Istria e risulta essere composta da tre frammenti combacianti. Come sottolinea l'autore negli anni Sessanta del secolo scorso essa è stata sottoposta ad un restauro di consolidamento.

<sup>413</sup> SCRINARI 1972, nr. 346.

<sup>414</sup> COMPOSTELLA 1996, nr. 46; CIL XI, 28 (l'iscrizione non risulta attualmente schedata in EDR), POULSEN 1928, nr. 65.

<sup>415</sup> Si rimanda a MANSUELLI 1967, nr. 11 (tipologia B). Per un approfondimento sui personaggi citati nella stele si rimanda a CENERINI 2017, p. 202.



di un bambino che reca al collo la *bulla*. I ritratti della nicchia mediana e di quella inferiore sono suddivisi a coppie.



Figura 8: particolare della stele ravennate CIL XI, 28

Particolarmente interessante è il monumento funerario, una stele in pietra locale, rinvenuta a Padova e simile, per la struttura, a quella modenese identificata come CIL XI, 899. La stele è caratterizzata da una finta struttura architettonica, definita da pilastri e capitelli sormontati da un timpano decorato con acroteri, che definisce sia lo specchio scrittorio sia una nicchia profonda contenente due figure di età adulta, un uomo e una donna. La somiglianza con la stele emiliana è da riconoscere nella presenza, in posizione elevata (in questo caso nel timpano) di un'ulteriore nicchia leggermente ribassata nella quale è possibile riconoscere il ritratto di un bambino.<sup>416</sup> Il testo dell'iscrizione non fornisce ulteriori informazioni per poter identificare i personaggi

---

<sup>416</sup> Questo ritratto, inserito nel timpano della stele, viene ricondotto da Cigaina ad una deviazione rispetto all'uso tipicamente ellenistico delle stele architettoniche figurate che risulta tuttavia essere attestata in Italia settentrionale tra la fine dell'epoca repubblicana e il I d.C. in questo caso si tratta della seconda categoria di casi identificata dallo studioso, che prevede appunto la presenza del ritratto nel timpano senza proporre alterazioni alla struttura. CIGAINA 2015, p. 23, in particolare nt. 22.

rappresentati, tuttavia data l'onomastica dell'uomo è possibile ipotizzare che si trattasse di cittadini.<sup>417</sup>



*Figura 9: particolare della prima nicchia dell'iscrizione CIL XI, 195 (Forlì)*

---

<sup>417</sup> CIL V, 2974; MANDER 2013, nr. 234; UBI erat LUPA nr. 2974.



Figura 10: particolare della stele CIL V, 2974 (Civici Musei di Padova)

Probabilmente tra il primo e il secondo secolo d.C. furono scolpite due teste di bambine, entrambe riferibili alla collezione Zandonati di Aquileia<sup>418</sup>; lo stato di conservazione è comunque buono nonostante la presenza di alcune fratture in corrispondenza del naso e della parte bassa del volto. Il trattamento dei capelli della prima (inv. 2170)<sup>419</sup> è caratterizzato da ciocche arrotondate e da una crocchia bassa a livello della nuca. Tale capigliatura, unico spunto stilistico utilizzabile come indicatore cronologico, permette una datazione al I secolo d.C. La seconda (inv. 2169)<sup>420</sup>, è caratterizzata da volto paffuto e labbra imbronciate. La caratteristica acconciatura, che viene definita “a melone” permette una datazione al II secolo d.C.

Alla *regio X, Venetia et Histria* è possibile riferire due ulteriori ritratti, un primo attualmente conservato presso il museo Archeologico di Trieste e raffigurante, in base all'iscrizione in lingua greca<sup>421</sup> di corredo, madre e figlia.<sup>422</sup> Purtroppo, a causa del cattivo stato di conservazione, o probabilmente per una mancata rifinitura da parte

---

<sup>418</sup> Entrambi i ritratti non risultano essere stati schedati in MANDER 2013. Sulla collezione Zandonati, e più genericamente sulle collezioni che raccolsero reperti provenienti da Aquileia tra la fine del Diciottesimo e l'inizio del Diciannovesimo secolo si rimanda a GIOVANNINI 2007.

<sup>419</sup> BRAVAR 1998, p. 76 nr. 4.3; catalogato per la prima volta in SCRINARI 1957, pp. 203-204

<sup>420</sup> BRAVAR 1998, p. 76 nr. 4.4; catalogato anche in SCRINARI 1957, 205-206 con fotografia.

<sup>421</sup> Per lo studio dell'iscrizione si rimanda a ZACCARIA 1992, p. 239. Questo ritratto, così come i precedenti, non risulta essere stato schedato da Mander.

<sup>422</sup> BRAVAR 1998, p. 65 nr. 2.3.

dell'*atelier* che si occupò della produzione del monumento, non sono conservate le fattezze dei due personaggi.

Alcuni ritratti funerari su monumenti anepigrafi, oppure con iscrizione priva di informazioni relative all'età di morte, non possono essere attribuiti con sicurezza ad individui di età infantile (oppure vengono ad essi erroneamente riferiti). Come precedentemente sottolineato, infatti, la rappresentazione dell'infanzia nel mondo romano, in particolare in quello delle province o delle classi sociali medio basse, non era particolarmente realistica. In particolare, si possono inserire in questa classe di raffigurazioni "dubbe" la stele funeraria di *Titus Atilius*, da Ostellato, nella quale sono rappresentati un uomo, una donna e, centralmente, una figura di dimensioni minori di sesso femminile con in mano un elemento vegetale che può essere variamente interpretato.<sup>423</sup> L'assenza di ulteriori indicatori e di dati biometrici non permette di riferire il ritratto della giovane al centro all'età infantile.<sup>424</sup>

---

<sup>423</sup> In letteratura l'elemento vegetale raffigurato tra le mani del personaggio viene identificato genericamente come melagrana, nonostante non riprenda l'iconografia propria di questo frutto, che risulta essere fin dall'epoca greca collegato con il mito Eleusino e la morte. Il suo significato simbolico maggiormente conosciuto è quello della fertilità, in relazione alla quantità di chicchi che vi sono contenuti all'interno, tuttavia la melagrana può avere anche una valenza infera, in particolare in relazione al mito di Eleusi. La presenza di questo frutto come elemento decorativo funerario risulta essere ben attestato in particolare in assimilazione con personaggi di sesso femminile (PFLUG 1989, p. 201; ARRIGONI 2018 pp. 132-133). Tuttavia, in questo caso il riconoscimento come melagrana dell'elemento vegetale non è semplice poiché non risulta rispettata la sua tipica iconografia. Potrebbe trattarsi anche di una capsula di papavero da oppio, che era utilizzato in campo medico per disturbi femminili e nell'iconografia funeraria con la valenza di *papaver somnifer*. Per un approfondimento su questo valore si rimanda a LAMBRUGO 2014 e FABBRI 2017 con ampia bibliografia di approfondimento.

<sup>424</sup> Diversamente, MANDER 2013, nr. 193. Una raffigurazione dalla struttura simile ma nella quale è sicuramente di più facile comprensione l'età del giovane raffigurato è quella riferita all'iscrizione CIL XI, 1092 da Imola in ricordo di *C(aius) Munatius*.



Figura 11: Particolare della stele funeraria dedicata a T. Atilius (SupplIt 17, Ferrara, nr. 9)

La medesima problematica è riconoscibile nella stele da Altino in ricordo di *Marcus Pontius* che, nella seconda nicchia dal basso presenta tre mezzibusti di fattezze sicuramente più giovanili rispetto a quelli ritratti nella prima, ma purtroppo non definibili dal punto di vista biometrico. Al centro dello spazio iconografico, definito da paraste, è possibile riconoscere una figura di giovane età che reca tra le mani un oggetto. La posizione delle mani, a tenere un lembo della toga, e la somiglianza con le fattezze degli altri personaggi rappresentati fa propendere per una figura, seppur giovane, di sesso maschile e non femminile come ipotizzato da altri studiosi.<sup>425</sup>

Una iscrizione da Aquileia, dedicata ad un personaggio di nome *Nebris*, risulta essere particolarmente interessante dal punto di vista iconografico: l'epigrafe e la decorazione sono infatti inserite in una nicchia definita da due pilastri sormontati da capitelli e arco. In un ulteriore spazio maggiormente profondo è inserita la raffigurazione di un giovane che appare particolarmente problematica: il personaggio raffigurato ha infatti fattezze giovanili, le guance tondeggianti, la bocca leggermente imbronciata (per le caratteristiche stilistiche il monumento viene datato al I secolo d.C.). Pur lasciando pensare ad un defunto di età infantile, tuttavia l'assenza della *bulla*

---

<sup>425</sup> MANDER 2013 identifica la figura come di genere maschile ed ipotizza che tenga tra le mani una melagrana. Tuttavia, la somiglianza nella postura con gli altri personaggi rappresentati, la presenza della toga e la capigliatura permettono di sollevare dei dubbi a riguardo. Si rimanda su questo tema a COMPOSTELLA 1996, nr. 149.

pur in presenza della toga lascia pensare che si tratti di un giovane che aveva già superato l'adolescenza.<sup>426</sup>

Alla prima metà del I secolo d.C.<sup>427</sup> risale anche un ritratto su stele rinvenuto a Cunico, in Piemonte; il monumento conserva il ricordo di tre personaggi, raffigurati nell'apparato iconografico della stele. L'iscrizione cita infatti *Caius Fulvius Philologus*, liberto e *magister Minervalis*, la moglie *Pulfennia Sabina* e il figlio, *Caius Fulvius Sabinus*, appartenente alla tribù *Polia*. In questo caso viene posta in posizione centrale, di maggior prestigio, la donna, che per quanto si riesce a desumere dall'onomastica doveva godere, al contrario del marito, della piena cittadinanza romana. Al lato destro è raffigurato il figlio: si riconoscono in questo caso le fattezze giovanili, le guance piene e tondeggianti, il volto che non riprende l'asprezza dei tratti accentuata invece nei due adulti. Se la raffigurazione sembra far riferimento ad un giovane che si avvia verso l'adolescenza, invece l'iscrizione riporta il ricordo di un personaggio pienamente inserito nella società grazie all'iscrizione alla tribù *Polia*, quindi già adulto.

Un documento, fondamentale per lo studio della relazione tra testo e immagine, è l'iscrizione dedicata al ricordo di *Aurelius Aplus*, rinvenuta ad Aquileia e reimpiegata in un edificio di epoca successiva e attualmente conservata presso il Museo Archeologico locale.<sup>428</sup> Questa stele è suddivisa in due settori: in quello inferiore è possibile riconoscere lo specchio scrittoria delimitato da una cornice a listello doppio, mentre in quello superiore è ricavata una nicchia di forma tondeggiante all'interno della quale vi sono due ritratti, madre e figlio. Tale monumento propone una iconografia diversa rispetto ai precedenti poiché il giovane, in posizione centrale rispetto alla stele, ha dietro le spalle e non al fianco la figura di età adulta. È possibile ipotizzare che nella nicchia siano raffigurati *Apla*, la madre, e *Aurelius Aplus*, che

---

<sup>426</sup> HOPE 2001, nr. 722; si rimanda alla bibliografia citata in nota alla relativa scheda per un approfondimento relativo all'iscrizione ed al rinvenimento. BRUSIN 1991, nr. 722; LETTICH 2003, nr. 286; MANDER 2013, nr. 214, SCARPELLINI 1987, nr. 24.

<sup>427</sup> MERCANDO 1998 propone questa datazione su base stilistica; diversamente dal punto di vista epigrafico Pistarino (si rimanda alla scheda digitale EDR010450), che ha curato l'edizione più recente del testo, preferisce II secolo d.C.

<sup>428</sup> Il monumento è stato ricostruito da due frammenti, uno rinvenuto presso Braida ed il secondo presso il fiume Natissa. Esso è attualmente conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia con numero di inventario MG1, D1.

viene definito nel testo<sup>429</sup> *filiolo infelicissimo* e *uno filio*, dunque figlio unico. L'iscrizione catalogata nel corpus come CIL V, 1113 è stata a lungo studiata come monumento funebre di un bambino,<sup>430</sup> soprattutto in riferimento alla raffigurazione di infante presente nella nicchia. Tuttavia, la scoperta di un secondo frammento del documento ha permesso di ricostruire la parte del testo mancante e, di conseguenza, si è potuto appurare che il giovane defunto descritto nell'iscrizione fosse in realtà morto dopo il compimento dei diciannove anni. La datazione del monumento, proposta su base stilistica (in particolare risultano essere fondamentali l'espressività del volto materno e la capigliatura del bambino, detta "ad elmo"<sup>431</sup> e proprio della fine del periodo di Gallieno) viene posta alla fine del III secolo d.C.

---

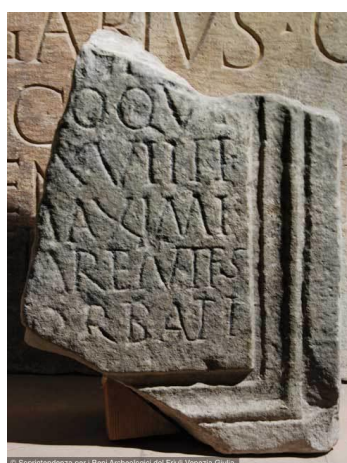
<sup>429</sup> L'iscrizione, CIL V, 1113, riporta nella sua edizione più recente il seguente testo: "*D(is) M(anibus) / et perpetuae se[curit]/ati. Aurelio Aplo [f]i[lio]/lo infalicissimo, qui / vixit annis XVIII, Aurelius Maximi/nus et Apla parentes / uno filio orbat*". Si rimanda alla scheda EDR117781 di L. Cigaina del 16/02/2010 con successivo aggiornamento.

<sup>430</sup> MANDER 2013, nr. 217, ma anche HOPE 2001, nr. IA 885. Il riconoscimento del secondo frammento riferibile all'iscrizione è avvenuta ad opera di L. Cigaina nel 2009. Si rimanda alla scheda EDR117781 citata alla nt. 43 dell'edizione per la bibliografia di approfondimento relativa alla nuova proposta di studio del monumento.

<sup>431</sup> SCARPELLINI 1987, pp. 63-64; si rimanda alla nt. 52 in relazione alle varie proposte di datazione presenti in letteratura.



*Figura 12: immagine dell'iscrizione CIL V, 1113 [fr.A].  
Fotografia Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*



*Figura 13: frammento B riferibile all'iscrizione CIL V, 1113  
Fotografia Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*



La breve panoramica relativa ai ritratti delle *regiones* studiate ha permesso di mettere in luce alcuni spunti di riflessione di carattere metodologico per lo studio dell'immagine funeraria infantile. In primo luogo, si è potuto appurare come vi fossero delle strutture ricorrenti nella costruzione del monumento funebre, ed in particolare della disposizione delle figure al suo interno. Nella più ampia percentuale delle raffigurazioni studiate, infatti, la figura infantile, o più giovane, era posizionata al centro, con ai lati gli adulti. Sono in alcuni casi, quelli in cui all'interno della nicchia erano presenti due individui, essa è stata posizionata su un lato.<sup>432</sup>

---

<sup>432</sup> Un esempio può essere la stele CIL V, 8191 da Novigrad/Cittanova nella quale sono rappresentate due figure, una di età adulta ed una probabilmente infantile, purtroppo mal conservate.

## VIII. 2 I ritratti funebri nelle iscrizioni della Cisalpina

Alcuni tra i documenti catalogati nel presente studio per l'analisi della mortalità infantile nell'Italia Settentrionale in epoca romana sono corredati da apparato figurativo ascrivibile alla categoria del ritratto funebre. Essi sono stati suddivisi secondo caratteristiche iconografiche, quali la presenza di figura intera o unicamente del busto, oppure raffigurazioni di singoli personaggi o di gruppi familiari.

Una modalità è quella esemplificata dalla stele Bresciana della giovane *Candida* (scheda nr. 228, Tav. 36.2), già citata in precedenza ed estremamente interessante per la rappresentazione articolata delle pieghe della veste. La figura femminile, stante, è rappresentata all'interno di una nicchia ricavata nella parte superiore del monumento. La giovane tiene con una mano, lasciata scivolare lungo il corpo, una mela, mentre con l'altra un drappo dell'abito. È particolare riconoscere, al collo, la presenza di una collana con pendaglio, probabilmente una *lunula*, in parte nascosta dalla mano. La presenza di un oggetto, probabilmente da identificare con un frutto (la sopra citata mela) o con un giocattolo (una palla di piccole dimensioni), non è inusuale nelle rappresentazioni di fanciulli, ma anzi conta numerose attestazioni in gran parte dell'impero.<sup>433</sup> Questo ritratto viene genericamente datato al I secolo d.C.

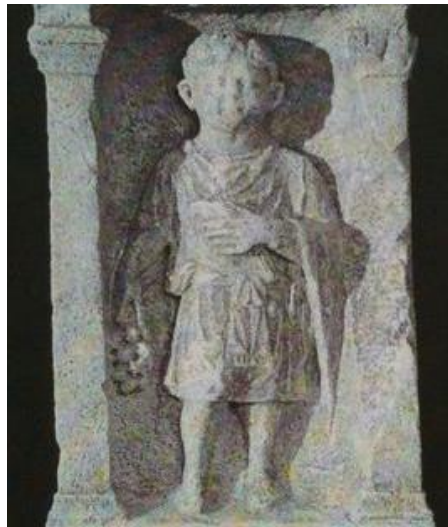


Figura 14: particolare della decorazione dell'iscrizione nr. 208 (LA MONACA 2007)

---

<sup>433</sup> Mander sottolinea come la presenza di frutta o giochi tra le mani dei bambini rappresentati non sia da collegare a possibili stereotipi legati al genere della figura rappresentata. MANDER 2013, p. 37.

Tale tipologia di rappresentazione è esemplificata anche in un secondo monumento, cronologicamente di poco successivo, dedicato in questo caso al giovane *Festius* (scheda nr. 208, tav. 33.1), definito come delicato. La stele, in pietra calcarea, è attentamente decorata. Nel timpano è infatti possibile riconoscere la presenza di un coniglio, mentre gli acroteri raffigurano leoni. La nicchia all'interno della quale è posto il ritratto è definita da pilastri sormontati da capitelli; al di sotto del timpano è possibile riconoscere una riga del testo dell'iscrizione nella quale è precisato il nome del defunto. Egli è raffigurato a figura intera, con viso tondeggiante e i capelli sono resi, seppur non plasticamente, in maniera realistica con la realizzazione di ricci. La testa si innesta su un collo largo e taurino. Il giovane defunto è vestito con un abito che lascia in parte scoperte le braccia ed indossa un amuleto. Entrambe le mani stringono degli elementi importanti; una sostiene un grappolo di uva mentre la seconda tiene stretto al petto un uccellino. Si tratta in entrambi i casi di elementi che è possibile riscontrare in concomitanza con giovani defunti di *status* servile, come nel caso di *Festius*.

Una seconda tipologia di rappresentazione era quella a mezzobusto; un esempio è offerto dal ritratto del giovane *Nerantus*, su stele, da Este (scheda nr. 202) La struttura del viso, estremamente geometrizzata e definita da palpebre leggermente abbassate e naso diritto. Il petto del giovane è ricoperto da un panneggio particolarmente stretto in corrispondenza del collo. Il defunto, *Nerantus* tiene tra le mani un animale, un uccello di piccole dimensioni, e a decorare il cippo in corrispondenza dell'iscrizione è posto un cagnolino accucciato. In questo caso il mezzobusto è inserito all'interno di una nicchia estremamente elaborata, soprattutto rispetto alla precedente, e messa in evidenza da un panneggio incrociato. Lo spazio è delimitato non da paraste ma da pilastri sormontati da capitelli.<sup>434</sup>

Un secondo esempio di rappresentazione di mezzobusto è offerto dalla stele padovana (ora al museo Maffeiano) in ricordo di *Facundus* (scheda nr. 200), morto all'età di dieci anni. Come nel caso precedente anche in questo l'immagine del giovane è racchiusa in una nicchia; tuttavia, questo monumento funebre risulta essere più riccamente decorato, con la rievocazione mediante bassorilievo di una struttura

---

<sup>434</sup> MANDER 2013, p. 157; diversamente MARENCO 2009-2010.

architettonica caratterizzata dalla presenza di colonne e capitelli di parasta a delimitare lo spazio del ritratto. La struttura del viso del giovane defunto è particolarmente interessante poiché estremamente geometrizzata; il volto e lo sguardo sono caratterizzati da un trattamento molto incisivo a sottolineare le palpebre e le sopracciglia. Gli occhi appaiono fissi, quasi a scrutare il passante. La somiglianza stilistica tra i due ritratti è data anche dalla resa della capigliatura che appare squadrata e caratterizzata da una frangia importante che si ferma prima delle sopracciglia. Il busto è coperto da una toga, il che non riflette le informazioni riportate dall'iscrizione, nella quale è precisato che *Facundus* era di *status* servile. Nel ritratto è rappresentata una sola mano, che tiene stretto un oggetto di forma rotonda, probabilmente un gioco.<sup>435</sup>



Figure 15: ritratti di Nerantus e Facundus (da SupplIt 15, 138 e MANDER 2013)

Entrambi i ritratti a mezzobusto, quello di *Nerantus* e quello di *Facundus*, sono databili al I secolo d.C.; il primo è riferibile, con maggiore precisione, al secondo quarto del secolo, mentre il l'altro alla seconda metà dello stesso.

---

<sup>435</sup> Mander riconosce la presenza di una palla racchiusa nella mano stretta a pugno. MANDER 2013, nr. 225 e p. 51.

Al I secolo d.C.<sup>436</sup>, più genericamente, viene fatto risalire il ritratto della giovane *Venusta* (scheda nr. 203), inserito in una nicchia ricavata nell'altare a lei dedicato. Questo monumento funebre risulta essere particolarmente interessante per la presenza, in corrispondenza del *focus* dell'ara di una rappresentazione che viene variamente interpretata come una pigna oppure come una fiamma. La tipologia del monumento e la particolare forma dell'elemento farebbero propendere per questa ultima ipotesi. Lo spazio dedicato all'immagine non è decorato o delimitato con particolari accorgimenti quali finte architetture o bassorilievi. Ulteriormente degna di nota è la raffigurazione della giovane defunta: la rappresentazione del volto non risulta infatti essere assimilabile a quella di una bambina morta all'età di tre anni. Potrebbe trattarsi di uno dei casi, citati nella premessa a questa trattazione, di una mancata aderenza tra le informazioni riportate nell'iscrizione e quanto, invece, sia possibile evincere dallo studio del ritratto.

In ultimo, un ulteriore ritratto a mezzobusto catalogato nel presente studio è quello raffigurante la giovane *Septumia Spica* (scheda nr. 201), figlia di *Caius*, morta ad un anno di età e tre mesi.<sup>437</sup> Il monumento funerario, un cippo rettangolare,<sup>438</sup> è caratterizzato da paraste che definiscono non solo lo spazio iconografico ma anche quello scrittorio. Il ritratto della giovane è racchiuso in una nicchia quadrata. La raffigurazione, come la precedente, sembra far riferimento ad una bambina, diversamente da quanto riportato nelle informazioni biometriche citate nel testo. La giovane è caratterizzata da un viso spigoloso, da labbra tirate e occhi leggermente a mandorla. La frangia, ricca di ciuffi intrecciati, ed in generale la capigliatura, hanno permesso di datare il monumento al I secolo d.C. Il viso si poggia su un collo cilindrico e affusolato, che mette in luce due spalle molto spioventi sulle quali sono tratteggiate

---

<sup>436</sup> Tamassia non concorda con la datazione proposta in AE e ripresa da Mander e Ziliani con il riferimento cronologico genericamente al I secolo d.C. in base alle caratteristiche stilistiche del ritratto, soprattutto, della capigliatura. La studiosa ritiene si tratti di una proposta viziata da una sopravvalutazione della produzione stessa del monumento, che invece è prettamente locale e, in diversi punti, di non eccelsa qualità. Per questo motivo favorisce una datazione entro i primi decenni del I secolo d.C.

<sup>437</sup> Particolare la rappresentazione di giocolieri (*pilarii*) ai lati del cippo. ZILIANI 2006, p. 23, TAMASSIA 2010, pp. 30-31.

<sup>438</sup> A quanto riportato dai disegni di Cassiano dal Pozzo, studiati da A.M. Tamassia, è stato possibile ricostruire la parte sommitale del cippo, che doveva probabilmente essere caratterizzata da una copertura a doppio spiovente (con un aumento delle dimensioni ipotizzato attorno ai 20 cm in altezza). TAMASSIA 2010, p. 27.

mediante incisione le linee che vanno a definire uno scollo. Si riconosce alla base del cippo la rappresentazione, ad altorilievo, di un animaletto accovacciato, interpretato da alcuni studiosi come un coniglio mentre da altri come una lepre.<sup>439</sup>

La medesima tipologia di immagine è ripresa, seppur con importanti modifiche, nel ritratto raffigurato nel timpano della stele in ricordo di *Titus Badusius Sabinianus* (scheda nr. 91, tav. 9.2), rinvenuta ad Aquileia, in località Beligna. Oltre alla notevole differenza di spazio dedicato alla rappresentazione, si evidenzia anche una minore attenzione del trattamento dei particolari. Il viso appare molto più realistico e tondeggiante nelle fattezze, le orecchie meno sporgenti rispetto ai precedenti ritratti descritti e le proporzioni più armonizzate. Il taglio di capelli, sempre caratterizzato da una frangia importante, tuttavia risulta essere meno squadrato. Il giovane *Titus Badusius* è raffigurato mentre indossa una toga e porta al collo un amuleto. L'apparato figurato di questa particolare stele viene classificato, seguendo il lessico proposto da Mansuelli, come “microscultura”<sup>440</sup> caratterizzata da un importante calligrafismo decorativo nel ritratto. La datazione di questo ritratto è più tarda rispetto ai precedenti: si tratta infatti di un monumento riferibile al II secolo d.C.

Un documento particolare riguardante un ritratto a mezzobusto è il rilievo dell'*Apianus* relativo alla raffigurazione, ormai perduta, che decorava la sommità della stele ravennate in ricordo *Caius Iulius Priscus*. L'immagine, conservata unicamente nelle stampe del corpus dello studioso, riporta la raffigurazione, in corrispondenza del timpano, di un mezzobusto, probabilmente di quello del giovane defunto. Data la limitata affidabilità del disegno, tuttavia, non è possibile proporre nessuna riflessione stilistica soprattutto in assenza dell'originale.

---

<sup>439</sup> Si rimanda al capitolo dedicato alla presenza di raffigurazioni animali nell'apparato iconografico delle iscrizioni, pp. 83-97.

<sup>440</sup> Con il termine “microscultura”, coniato per la catalogazione delle stele dell'area Ravennate da Mansuelli, si indicano i ritratti dei defunti la cui scala risulta “notevolmente inferiore al vero”. Cigaina evidenzia come nella maggior parte dei casi, soprattutto in area Aquileiese, si tratti di busti inseriti in nicchie nei fusti delle stele. Si rimanda a MANSUELLI 1967, pp. 77-79; CIGAINA 2015, pp. 21-35.



Figura 16: disegno del ritratto funebre di Caius Iulius Priscus

(da APIANUS, AMANTIUS 1534)

Di un secolo più tardo è il ritratto, sempre a mezzobusto, a decorazione della stele dedicata al giovane *Marcus Aurelius* figlio di *Theodotus* (scheda nr. 206), rinvenuta a Ferrara. Da un punto di vista stilistico la raffigurazione del defunto è caratterizzata da un volto tondeggiante, con una ricerca della tridimensionalità offerta mediante la realizzazione di linee di espressione lungo la bocca a rendere maggiormente piene le guance. Il giovane indossa un pannello che ne copre le spalle e stringe il collo, anche in questo caso molto largo rispetto al viso. La capigliatura è caratterizzata da una frangia alta con ciuffi di capelli disordinati ad incorniciare la parte alta del volto. In corrispondenza delle lettere dell'*adprecatio* agli Dei Mani sono presenti le raffigurazioni di due mani alzate in segno di saluto.

### VIII. 3 Ritratti familiari

Tra i monumenti studiati alcuni riportano la compresenza di diversi personaggi, appartenenti probabilmente alla cerchia familiare.

Dal punto di vista cronologico, una prima rappresentazione degna di nota è quella relativa all'altare sepolcrale in ricordo di *Castricia Saturnina* (scheda nr. 41, tav. 3.2),

rinvenuto ad Alba Pompeia e datato genericamente, secondo le caratteristiche stilistiche e alle informazioni contenute nell'iscrizione, al secondo/terzo quarto del I secolo d.C. L'integrità del monumento è stata pesantemente intaccata, tanto che risultano essere estremamente danneggiati i lati brevi dell'altare,<sup>441</sup> rendendo di difficile comprensione l'apparato iconografico e parte della sua base. La decorazione sul lato iscritto è caratterizzata dalla presenza di un clipeo centrale, sorretto da due eroti, all'interno del quale sono ritratte tre figure a mezzobusto, una femminile, una infantile e una maschile. A causa delle dimensioni limitate e della mancanza di caratterizzazione dei tratti non è possibile proporre una riflessione di tipo stilistico. La datazione del monumento si pone, sia per le caratteristiche della decorazione sia per le informazioni e la paleografia dell'iscrizione, nella prima metà del II secolo d.C.<sup>442</sup>

Un secondo ritratto probabilmente appartenente a questo gruppo è stato rinvenuto ad Aquileia e fa parte di un monumento funerario in ricordo del giovane *Stercorius* e del padre, centurione, *Flavius Augustalis* (scheda nr. 89 – Tav. 9.1). L'apparato iconografico, inserito in una nicchia di forma rettangolare, vede la presenza di tre figure maschili. Da sinistra, la prima viene identificata ipoteticamente con uno stalliere (che regge sulle spalle uno scudo rotondo), centralmente vi è il ritratto, purtroppo estremamente intaccato da una lacuna, del bambino, e al lato destro viene raffigurato un terzo personaggio maschile, vestito riccamente, che poggia un braccio sulle spalle del giovane e con l'altro si appoggia ad un bastone. Ulteriori elementi di questa decorazione sono un cavallo che al galoppo irrompe nella rappresentazione sopravanzando il primo uomo e un oggetto, purtroppo non riconoscibile, tenuto tra le mani del bambino. In questo caso le deduzioni cronologiche derivate dallo studio della paleografia, del contenuto del testo dell'iscrizione e dell'apparato decorativo permettono di porre la dedica di questo monumento nella prima metà del IV secolo d.C.

---

<sup>441</sup> È stato comunque possibile, nonostante la difficoltà portata dal cattivo stato di conservazione del manufatto, riconoscere sul lato destro la raffigurazione di una donna, con aspetto divino, stante, e sul lato sinistro una scena di sacrificio con un altare centrale e quattro personaggi a figura intera dei quali una di genere femminile. Si rimanda alla scheda di catalogo in BARELLI, CANAVERO 2001, nr. 60

<sup>442</sup> Per quanto concerne la bibliografia di confronto relativa all'iscrizione si rimanda alla scheda del presente catalogo, nr. 41.



## VIII. 4 Riflessioni sul ritratto funerario infantile in Cisalpina

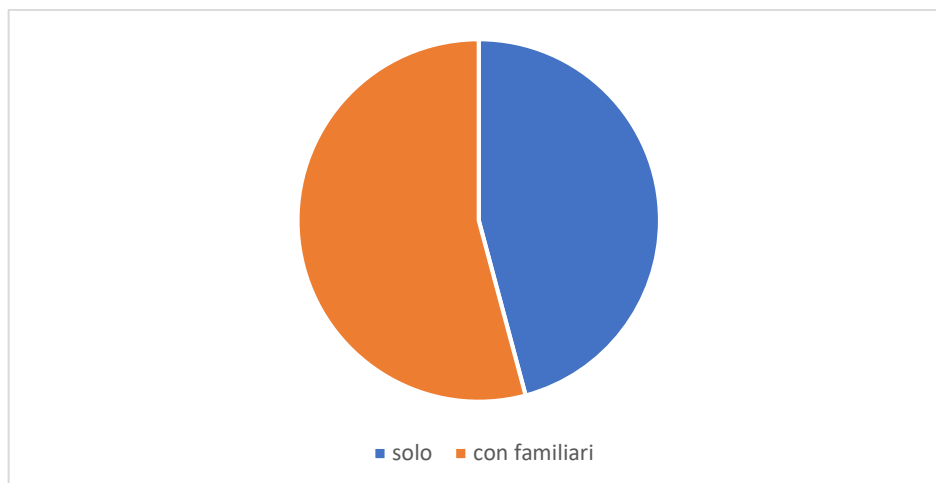
Come si è potuto appurare nelle pagine precedenti, le testimonianze relative alla ritrattistica funebre legata al ricordo di infanti risultano essere in numero estremamente limitato e, in gran parte, concentrate nelle *regiones Aemilia* e *Venetia et Histria*. Da un lato questo può essere riferito alla difficoltà della penetrazione della cultura romana nelle *regio* centrale, ossia la Transpadana, dall'altro ad una maggiore produzione di monumenti concentrata nelle due *regiones* sull'Adriatico. Il monumento che risulta essere maggiormente decorato con ritratti è la stele, che poteva essere in marmo oppure prodotta in pietra locale, in base alle possibilità economiche dei committenti.<sup>443</sup>

Sono state riconosciute diverse possibili varianti per la presentazione del ritratto infantile: negli esempi proposti, nella maggior parte di essi, il bambino è rappresentato insieme con entrambi i genitori, oppure un solo familiare, sia nella medesima nicchia sia in spazi o clipei diversi. Sono diversi, inoltre, i casi in cui l'infante è associato, nel monumento funebre, a liberti oppure a servi; si tratta di personaggi non appartenenti alla famiglia propriamente detta, ma a quella *familia* più ampia che era propria del mondo romano. In questa breve panoramica sono stati analizzati non solo i ritratti funebri presenti in monumenti in cui il defunto ricordato fosse definibile come infante, ma anche quelli in cui il dedicatario risultava essere un altro personaggio. In questo modo è stato possibile ampliare la casistica degli esempi studiati e poter avere una visione ancora più ampia delle possibilità offerte dalla ritrattistica funebre nelle regioni settentrionali. Come si può dedurre dal grafico sottostante (grafico fg. 17) dal punto di vista numerico i ritratti di un singolo infante sono di poco inferiori rispetto alle raffigurazioni di famiglie o gruppi in cui è riconoscibile anche un bambino.<sup>444</sup>

---

<sup>443</sup> Per quanto concerne i litotipi maggiormente attestati per questa classe di supporti si rimanda alle pagine 72-78.

<sup>444</sup> Il grafico rappresenta una sintesi numerica della documentazione catalogata in MANDER 2013, privata dei ritratti ritenuti dubbi o non riferibili alle categorie biometriche alla base del presente studio, sommata alle fonti archeologiche citate nel catalogo. Lo studioso individua, per i ritratti studiati nel contributo, una netta prevalenza della rappresentazione del fanciullo singolo (215 ritratti) rispetto alla raffigurazione del bambino/giovane come parte di un nucleo familiare (122 esempi).



*Figura 17: grafico con rappresentazione delle percentuali di dedica (singola o familiare) riscontrati nel presente studio*

Nella tabella relativa alla rappresentazione del bambino come singolo sono stati inseriti in casi in cui l'infante, sia di sesso maschile sia di sesso femminile, risultasse essere l'unico personaggio ritratto. Diversamente, i casi in cui il giovane era raffigurato nella stessa stele con altre figure adulte, non solo nella stessa nicchia, essi sono stati catalogati come rappresentazioni con familiari, o più genericamente di gruppo.

Dal punto di vista cronologico si può identificare una fase iniziale della proposizione degli infanti nella ritrattistica funebre della Cisalpina che si pone in epoca Augustea, con un incremento della documentazione riferibile ad un arco cronologico compreso tra I e II secolo d.C. ed una netta diminuzione della produzione con l'avvento del III secolo. Queste fasi, invero estremamente schematiche ma dedotte dalla documentazione studiata, si pongono in parallelo con i periodi di inizio, estesa produzione e declino di questa particolare forma artistica non solo nelle regioni dell'Italia Settentrionale ma in tutto l'Impero.<sup>445</sup>

Per quanto concerne la rappresentazione dell'infante nei monumenti funerari, si possono riconoscere dei temi ricorrenti: il bambino (o la bambina) è spesso posizionato tra i due adulti; questo non è relativo solo alle rappresentazioni familiari ma, genericamente, a quelle che prevedano un numero di persone maggiore di due. Nei casi di ritratti di coppia, quindi un adulto e un infante, si hanno tre diverse opzioni: in un gruppo di esempi, quello che conta il maggior numero di attestazioni, il bambino è

---

<sup>445</sup> MANSUELLI 1967.

posto di fianco all'adulto. Il secondo gruppo comprende i ritratti di bambini posizionati in nicchie o clipei diversi rispetto agli adulti; in alcuni esempi essi sono inseriti all'interno del timpano oppure verticalmente più in alto rispetto alla copia dei genitori. In un caso, invece, l'infante è posto di fronte alla madre, con le mani di essa sulle spalle.<sup>446</sup>

In diversi tra gli esempi presentati, l'infante trattiene tra le mani un oggetto: nel presente catalogo risulta essere maggiormente attestata la melagrana, intensa come simbolo, mentre solamente ipotizzata è la presenza di giochi o di elementi riferibili allo studio, come rotoli. Nei ritratti citati non sono riconoscibili animali in associazione con i bambini; sono invece presenti conigli, lepri, delfini in altre posizioni del monumento (in particolar modo come decorazione del timpano oppure in funzione acroteriale).

---

<sup>446</sup> Non viene in questa suddivisione preso in considerazione il ritratto con motivo di *koutrophoros* identificabile nella stele CIL XI, 212 (si rimanda alla fig. 7).

## IX. I testi epigrafici

Il riconoscimento del dolore e dei sentimenti nelle iscrizioni funerarie latine viene mediato<sup>447</sup> attraverso un sistema di formule e convenzioni linguistiche con funzione commemorativa<sup>448</sup> che è possibile rintracciare in gran parte delle epigrafi catalogate. Una prima differenziazione, dal punto di vista non tanto linguistico quanto formale, deve essere posta nel distinguere le iscrizioni in metrica<sup>449</sup>, da quelle in prosa. Queste ultime rappresentano la percentuale maggiore della documentazione e verranno analizzate nei paragrafi a seguire.

### IX. 1. Le formule di saluto

Nella documentazione raccolta sono stati messi in luce alcuni esempi di iscrizione funeraria i cui testi riportano espressioni di saluto. L'utilizzo di questa tipologia di formule, quali ad esempio *salve, vale, ave*, risulta essere attestato fin dal I secolo a.C. in area urbana<sup>450</sup> e viene interpretato in un duplice modo: come una sorta di saluto dal passante al defunto (in questo caso espresso al vocativo) o come richiesta di attenzione al passante nel caso di iscrizioni parlanti.<sup>451</sup>

---

<sup>447</sup> Hope utilizza in questo caso il termine *complicated*, quindi complicato, che ritengo essere fuorviante proprio per la natura formulare stessa delle iscrizioni, soprattutto funerarie, latine. L'utilizzo di un linguaggio convenzionale va ad inserirsi nel *mos* relativo alla comunicazione epigrafica. Si rimanda a HOPE 2000, p. 131.

<sup>448</sup> Questa locuzione viene ripresa dal titolo del capitolo "*Conventions in funerary commemoration*" dedicato alle espressioni convenzionali nelle iscrizioni funerarie infantili di CIL VI di Margareth King nel volume *The epigraphy of Death* a cura di G. J. Oliver.

<sup>449</sup> Si rimanda in questo caso all'iscrizione in esametri dedicata alla giovane *Gerontia* (scheda nr. 113), a quella dedicata da *Caius Publicius Proculeianus* al suo *alumnus* (Scheda nr. 10). I titoli funebri poetici presentano spesso particolarità di carattere formulare, per l'adesione alla struttura dei versi, e un sistema di citazioni colte che difficilmente è possibile riscontrare nei documenti in prosa. Per questo motivo essi sono analizzati in un paragrafo a parte.

<sup>450</sup> VERGANTINI 1991, pp. 348-349 in relazione alla scheda nr. 87

<sup>451</sup> Un esempio di iscrizione parlante è l'epigrafe milanese di *Lucius Trebius Divus*, nr. 262, con le parole *vos qui legitis*, da interpretarsi come richiesta di attenzione verso il passante.

Un primo documento che presenta la formula di saluto *Have* è l'iscrizione da Ravenna (Scheda nr. 16), essa è riportata nell'epistilio del sarcofago ed è seguita dal *signum* isiaco della giovane defunta, *Eugamius*.<sup>452</sup> Altre tre testimonianze di formule di saluto, ben più sintetiche della precedente, sono state riconosciute come parte di iscrizioni su monumenti sepolcrali dedicati a impuberi rinvenuti nella *Regio X, Venetia et Histria*. Più precisamente, si tratta di due epigrafi su sarcofago, delle quali una rinvenuta ad Aquileia ed attualmente dispersa, scheda nr. 154,<sup>453</sup> e una seconda attualmente conservata presso il museo archeologico aquileiese, e una terza iscrizione su stele proveniente da Oderzo e conservata presso il lapidario del museo locale (scheda nr. 186).<sup>454</sup> In quest'ultima il saluto, *Have*, è parte integrante del testo ed è rivolto dal padre, il dedicante del monumento, al giovane figlio defunto, Heracle. Diversamente, nel primo documento aquileiese, la formula è iscritta nel coperchio del sarcofago e racchiusa dall'*adprecatio* agli Dei Mani,<sup>455</sup> questo saluto appare inoltre non pertinente con il testo dell'epigrafe vera e propria riportato su una delle pareti del sarcofago. Per tale motivo, questa occorrenza si potrebbe interpretare come un saluto ad un possibile lettore. Diversamente la seconda iscrizione aquileiese (scheda nr. 93) è di più semplice interpretazione grazie al diverso posizionamento della formula di saluto nella distribuzione grafica del testo dell'epigrafe rispetto allo specchio scrittorio. Sulla fronte del monumento, infatti, è presente il titolo funebre dedicato dalla madre *Aelia Trophime* al figlio, e preceduto dalla consueta *adprecatio* agli Dei Mani. Sul lato lungo è presente il simbolo *sub ascia*,<sup>456</sup> mentre sul secondo lato breve è visibile una seconda breve iscrizione, di una sola riga *Have Flamini Aeliane*. La presenza della formula di saluto seguita da caso vocativo del nome del personaggio al quale è rivolta rientra nell'uso precedentemente citato.

---

<sup>452</sup> Sulla formula di saluto legata alla presenza dei *signa* isiaci si rimanda a VIDMAN 1970, p. 133.

<sup>453</sup> Per quanto concerne la bibliografia relativa al ritrovamento si rimanda alla scheda dedicata.

<sup>454</sup> Relativamente al ritrovamento dell'iscrizione e ad ulteriori caratteristiche si veda la scheda di catalogo relativa. L'iscrizione viene datata al II secolo a.C.

<sup>455</sup> TANTIMONACO 2017, p. 266.

<sup>456</sup> Si veda *infra*.

## IX. 2 Il lessico della commemorazione: formule di ambito funerario

La maggior parte delle epigrafi catalogate presenta delle formule di apertura, chiusura o indicazioni proprie della classe delle iscrizioni funerarie; un esempio di questa tipologia è rappresentata dalle invocazioni alle divinità: sicuramente la più famosa è quella relativa agli Dei Mani, che ebbe una notevole diffusione anche in epoca cristiana. Per quanto concerne, invece, la chiusura dei *tituli* funerari, le opzioni risultano essere molto più varie, e di seguito ne verrà proposta una serie di attestazioni facendo riferimento ai documenti catalogati.

Una sintesi delle possibili formule rintracciabili nelle iscrizioni funerarie è stata proposta da Raepsaet-Charlier per le evidenze epigrafiche rinvenute in area gallo-romana.<sup>457</sup> In questo contributo, estremamente importante per l'ampio respiro della documentazione esaminata, vengono proposti per ogni formula anche dei possibili archi cronologici di utilizzo sulla base di numerosi studi. Non tutte le opzioni presentate dalla studiosa vedono dei confronti nelle epigrafi oggetto di questo studio ma le più attestate sono le seguenti:

- a) nome del defunto al nominativo
- b) *ossa hic sita sunt* seguito dal genitivo del nome del defunto oppure *ossa* + nome del defunto,
- c) *h(ic) s(itus) e(st)*,
- d) *t(estamento) f(ieri) i(ussit)* o *h(eres) f(aciendum) c(uravit)*
- e) nome del defunto al genitivo
- f) nome del defunto al dativo
- g) *D(is) M(anibus) S(acrum)* o solamente *D(is) M(anibus)*
- h) *(Bona) Memoria*<sup>458</sup>

---

<sup>457</sup> RAEPSAET-CHARLIER 2002, pp. 221 – 227. In particolare, nel contributo la studiosa si concentra sulle iscrizioni rinvenute nei territori corrispondenti alla Gallia e alle Germanie.

<sup>458</sup> Alla possibilità dell'utilizzo del sostantivo *Memoria* si è preferita la variabile, maggiormente attestata nelle iscrizioni catalogate, che prevede anteposto al nome l'aggettivo *Bona*.

i) *ascia*<sup>459</sup>

Le possibilità proposte da Raepsaet-Charlier, pur non essendo utilizzabili come diretto confronto cronologico per la distanza geografica tra i territori oggetto di studio e la diversa epoca di romanizzazione, costituiscono comunque un valido punto di partenza per lo studio delle formule maggiormente riscontrabili nello studio dell'epigrafia funeraria. Il lavoro di sintesi citato, tuttavia, pur essendo estremamente utile dal punto di vista delle possibili attestazioni, appare manchevole per quanto concerne le iscrizioni di religione cristiana, che nel presente studio rappresentano una buona percentuale della documentazione raccolta. Per tale motivo alla tabella riassuntiva proposta dalla studiosa belga<sup>460</sup> saranno aggiunte le voci relative alle formule maggiormente attestata nel territorio preso in esame.<sup>461</sup>

Formula	att.	epoche utilizzo
D(is) M(anibus)	81	I – V d.C.

<sup>459</sup> Come si potrà leggere nei paragrafi che seguono, non tutte le formule elencate sono attestata nei documenti oggetto di questo studio. Da un lato è stato necessario aggiungere alcune formule a quelle presentate dalla studiosa, dall'altro, come nel caso del punto i) *ascia*, è stato necessario porre alcune precisazioni. Nelle iscrizioni relative alla mortalità infantile nella Cisalpina, infatti, non è presente la parola "ascia" o la formula "*sub ascia*" quale parte del testo, mentre viene suggerita attraverso la rappresentazione grafica dell'oggetto stesso. Per questo si rimanda al paragrafo dedicato al corredo iconografico delle iscrizioni (vd. Infra).

<sup>460</sup> RAEPSAET-CHARLIER 2002, p.221. La tabella formulata dalla studiosa rappresenta una sintesi di una serie di ricerche a più voci relative alla municipalizzazione delle Gallie e delle Germanie, riunite in una miscellanea curata dalla stessa in collaborazione con M. Dondin-Payre. Si rimanda per un approfondimento a riguardo a M. DONDIN-PAYRE – M. TH. RAEPSAET-CHARLIER (éd.) 1999.

<sup>461</sup> Oltre a modificare alcune voci della tabella, nello schema proposto sono state eliminate le righe relative alle possibili lacune iniziali che, in presenza di un catalogo di schede corredate da tavole, possono essere facilmente controllate. L'obliterazione delle formule di chiusura o di apertura risulta essere un problema estremamente importante, soprattutto alla luce delle possibili integrazioni proposte dagli studiosi. Nelle pagine che seguono e nella tabella verranno sottolineati i casi in cui alcune attestazioni risultino essere dovute a ipotesi integrative successive. Per quanto concerne la colonna denominata "epoca di utilizzo" essa si basa esclusivamente sulle attestazioni della formula o dell'uso in iscrizioni datate precedentemente in letteratura o corredate da elementi datanti che ne hanno permesso l'attribuzione cronologica in questa sede di studio.

D(is) M(anibus) S(acrum) <sup>462</sup>	4	fine I – inizio III
ossa hic sita sunt / ossa	3	I – III d.C.
(Bona) Memoria	15	IV – V d.C.
nome del defunto al nominativo	35	I – III d.C.
nome del defunto al dativo	71	I- IV d.C.

qui/quaе vixit + dativo/accusativo	128	I – V d.C.
genitivo di età	79	I – IV d.C.
participio del verbo <i>ago</i> + accusativo	1	II-III d.C.
aggettivo di età	5	I – IV/V d.C.
sostantivo relativo agli anni vissuti	2	III – IV d.C.
aggettivo <i>natus/a</i> + dato biometrico	1	I d.C.

<i>obiit/obitis</i>	4	fine I – IV d.C.
<i>recessit</i>	9	IV d.C.
<i>defunctus</i>	3	fine III – IV d.C.
<i>pausavit</i>	4	IV d.C.
<i>depositus/a</i> (indicazione della data)	20	III – IV d.C.

<i>Hic requiescit / in hoc loco depositum /</i>	15	IV – V d.C.
<i>Hic iacet</i>		
<i>hic situs est</i>	12	II – IV d.C.

<sup>462</sup> L'*adprecatio* agli dei Mani come *D(is) M(anibus) S(acrum)* è sicuramente identificabile in tre iscrizioni. In diversi casi, a causa della presenza di una lacuna di importanti dimensioni, essa è ipotizzata in letteratura.



<i>V(ivus / viva) F(ecit)</i>	24	I- III d.C.
familiare + <i>posuit</i>	12	I – IV d.C.
<i>contra votum posuit / posuerunt</i>	15	I- IV d.C.
<i>S(it) T(ibi) T(erra) L(evis)</i>	2	II – III d.C.
definizioni dello spazio per la sepoltura	11	I – IV d.C.
indicazioni per l'utilizzo del sepolcro	4	I – II d.C.

Tabella IX.1: riassunto delle formule maggiormente attestate

Come anticipato nella tabella di sintesi, la formula iniziale più diffusa, non solo in Italia settentrionale ma in tutto l'orizzonte romano, è l'*adprecatio* agli Dei Mani.<sup>463</sup> Questa invocazione, che può presentare diverse varianti, cominciò ad essere usata alla fine dell'epoca repubblicana ma ebbe la sua maggiore diffusione dall'epoca di Augusto<sup>464</sup> in poi, rimanendo anche in uso durante il primo periodo cristiano.<sup>465</sup> L'inserimento di questa formula nel testo dell'iscrizione funeraria poteva dare luogo a diversi esiti, studiati dal punto di vista sintattico e semantico da Herman e ripresi da Tantimonaco nel suo contributo sull'uso della formula nel territorio della *Venetia*. Successivamente vengono messe in luce quattro varianti che sottolineano il rapporto tra l'iniziale richiamo alle divinità e il testo seguente: 1) costruzioni integrate, ovvero quando il nome del defunto segue al caso genitivo<sup>466</sup> 2) costruzioni non integrate, quando il nome segue al nominativo (2a) al dativo (2b)<sup>467</sup> o quando sono presenti

<sup>463</sup> Per una trattazione sintetica della natura degli *Dei Mani* si rimanda a HERMAN 1998, pp. 102 – 103 con bibliografia di approfondimento in nota.

<sup>464</sup> Sull'importanza dell'attenzione mostrata da parte di Augusto alla tematica religiosa, che potrebbe aver influito sulla maggiore diffusione dell'*adprecatio* da questo periodo, si rimanda a SCHEID 2005.

<sup>465</sup> HERMAN 1998, pp. 103-104 con diversi esempi di carattere epigrafico.

<sup>466</sup> La differenziazione proposta da Herman risulta comunque di difficile riconoscimento nel caso di nomi appartenenti alla prima declinazione, nella quale il genitivo e il dativo sono caratterizzati, in epoca non arcaica, dalla medesima terminazione. Diverso risulta essere il caso dei nomi maschili appartenenti alla seconda declinazione o dei pochi casi nei quali a nomi propri della prima declinazione viene affiancato un sostantivo o un aggettivo di altre declinazioni che ne permetta un più agevole e preciso riconoscimento.

<sup>467</sup> Tale precisazione risulta tuttavia di difficile identificazione facendo riferimento alla presenza del dativo simpatetico che, attestata a partire da Plauto, risulta più incisiva del genitivo possessivo. Si veda

proposizioni indipendenti (2c).<sup>468</sup> La prima costruzione viene riferita dallo studioso alla prima fase di utilizzo della formula, quando il suo significato è ancora ben definito e presente nella mente sia del lapicida sia del lettore. Diversamente il secondo gruppo, molto diffuso, che raccoglie tre opzioni, viene fatto risalire ad un ipotetico momento nel quale risulta ormai essere perso il significato della formula e il suo uso risulta automatico.<sup>469</sup>

Costruzioni integrate (1)	25	I- III d.C.
Costruzioni non integrate (2a-c)	56	I – V d.C.

Tabella XI.2: sintesi dell'utilizzo delle costruzioni integrate e non integrate

Facendo dunque riferimento alla catalogazione di Herman e alla successiva applicazione alla *regio X, Venetia* di Tantimonaco è possibile proporre anche nel caso delle iscrizioni funerarie relative ai bambini una suddivisione della documentazione sulla base dell'utilizzo delle varianti dell'*adprecatio* agli Dei Mani.

Come si può apprezzare dai risultati sintetizzati nella tabella 2, le costruzioni integrate dell'utilizzo della formula, dunque la successione all'*adprecatio* agli dei Mani di sostantivi al genitivo, è attestata solamente 25 volte su un totale di 81 presenze. Risulta tuttavia difficile seguire l'ipotesi di Herman e quindi riferire queste attestazioni ad un'epoca più antica rispetto a quelle della formula con costruzione non integrata. Questa teoria si scontra, infatti, con le datazioni proposte per le singole iscrizioni, che vedono una presenza cronologicamente omogenea dell'*adprecatio* nell'arco cronologico compreso tra I- II secolo d.C. e V d.C. Per quanto concerne invece la variante *D(is) M(anibus) S(acrum)*, poco attestata nel catalogo oggetto di studio con sole tre presenze certe, l'arco cronologico è più definito e va dalla fine del I secolo d.C. all'inizio del III d.C.

---

a riguardo TANTIMONACO 2013, p. 263 e in particolare la nota 7. La sintesi di Tantimonaco prevede dunque che il gruppo di varianti nr. 2, quindi delle formule non integrate, sia da limitare alle proposizioni autonome o all'uso del nominativo, oppure alla collocazione in coda o sul retro dell'epitaffio.

<sup>468</sup> TANTIMONACO 2013, p. 262 con esempi dalla *regio X, Venetia et Histria*; HERMAN 1998, pp. 105-106 con numerosi casi per esemplificare le opzioni messe in luce.

<sup>469</sup> "(...) *la présence de la formule obéissait à des habitudes machinales, à une tradition dont on ne comprenait plus le sens, on acceptait donc un schéma préfabriqué, dans lequel on insérait l'inscription elle-même.*" HERMAN 1998, p. 107.

Risulta dunque possibile ipotizzare che l'uso della costruzione integrata, che appare essere il più arcaico sia dal punto di vista linguistico sia da quello delle attestazioni nelle città laziali, in Italia Settentrionale venga affiancato cronologicamente a quello della costruzione non integrata, che prevedeva la perdita del reale significato dell'*adprecatio* stessa. Si nota, tuttavia, una durata minore dell'uso dell'invocazione agli Dei Mani con la formula integrata (tab. IX.2), che nei documenti catalogati è maggiormente attestata nel II secolo e conta un solo esempio nel IV.<sup>470</sup> La scelta tra le due opzioni fu probabilmente dovuta a particolari sensibilità culturali dell'officina, del lapicida o del committente stesso.

Una seconda formula di apertura interessante, soprattutto dal punto di vista delle informazioni relative al rituale che fornisce, corrisponde all'utilizzo della parola *Ossa*, oppure della locuzione<sup>471</sup> *ossa hic sita sunt*, in entrambi i casi seguita dal genitivo del nome del defunto. Per quanto concerne la documentazione raccolta in questo catalogo si evidenziano solamente tre casi della presenza di questa formula: si tratta di un'epigrafe su cinerario rinvenuta a Enemonzo e relativa al giovane *Lucius Flaminius Rufinus*<sup>472</sup>, a quella relativa alle ossa di *Successus*, morto a 14 anni. Il terzo esempio dell'utilizzo di tale locuzione è rappresentato dal titolo funerario in ricordo del delicato *Festius*.

Questa formula permette di proporre alcune riflessioni sul rapporto tra l'iscrizione, il monumento sul quale era apposta e il rito funerario del quale entrambi sono indicatori<sup>473</sup>. Nei due primi casi la presenza nel testo della perifrasi composta dal

---

<sup>470</sup> La persistenza di una formula chiaramente pagana anche in epoca cristiana non rappresenta un uso particolare poiché essa è ampiamente attestata non solo nella penisola ma, come riporta lo stesso Carletti nel suo manuale, anche in sepolcreti africani. L'abbinamento dell'*adprecatio* ad un apparato iconografico e formulare di chiara matrice cristiana ha sollevato diverse ipotesi tra gli studiosi, che possono essere racchiuse in due opzioni generali: il mantenimento di un uso come "tradizione di bottega" oppure come conservazione del valore originario. La sintesi della letteratura a riguardo proposta da Carletti vede una sorta di conciliazione degli "aspetti afferenti al comune destino della morte fisica e alla conservazione della memoria: in tale prospettiva la dedica agli dei Mani veniva probabilmente assunta (...) nella sua accezione di formula segnica che identifica e protegge il sepolcro nella sua inviolabilità di *res sacra*" CARLETTI 2008, p. 73. In generale, sul retaggio della tradizione Id. pp. 72-75. Diversamente Testini non si pronuncia sulla presenza della sigla DM nelle iscrizioni cristiane, pur presentandone alcuni esempi nel suo testo sull'archeologia cristiana. Nel capitolo relativo alle epigrafi rinvenute in Italia al di fuori di Roma cita alcuni documenti chiusini nei quali si riscontra l'uso della locuzione DM descritta come "formulario ancora spiccatamente pagano". TESTINI 1980, p. 497.

<sup>471</sup> RAEPSAET-CHARLIER 2002, p. 221.

<sup>472</sup> Si rimanda alla scheda nr. 88. L'iscrizione è datata tra il I ed il II secolo d.C.

<sup>473</sup> Per quanto concerne i rituali (cremazione, inumazione etc.) si proporranno degli approfondimenti nei relativi paragrafi dedicati al dato archeologico e a quello religioso. Si veda *infra*.

sostantivo *ossa* seguito dal genitivo del nome del defunto consente di ipotizzare l'uso del rito dell'incinerazione. Si potrebbe ipotizzare, inoltre, che diversi casi rientranti nella casistica della tabella IX.1 nella riga relativa al nome del defunto al caso genitivo prevedessero in realtà l'utilizzo del sostantivo “*ossa*”, soprattutto nei casi in cui l'epigrafe è iscritta su ossuario.<sup>474</sup>

Un'ulteriore formula di apertura ampiamente attestata nel catalogo è una sorta di auspicio al mantenimento del ricordo del defunto citato nel monumento; essa è attestata nelle seguenti varianti: *Memoriae*, *Bonae Memoriae* e *B(onae) M(emoriae)*. Nel presente catalogo essa risulta presente con la prima occorrenza in pochi casi, un esempio è l'iscrizione bresciana da Santa Giulia<sup>475</sup> dedicata a *Secundina*. Diversamente conta due attestazioni la versione completamente scritta della formula, entrambe rinvenuti in area milanese, la prima attualmente conservata presso il quadriportico di S. Ambrogio e la seconda dispersa ma scoperta nel medesimo quartiere.<sup>476</sup> I riscontri numerici maggiormente importanti riguardano la locuzione nella sua versione abbreviata, ossia costituita dalle due iniziali *B(onae) M(emoriae)*, che potevano essere poste in diversi punti del monumento o corredate da decorazioni. In generale, dal punto di vista del contesto all'interno del quale si pone l'utilizzo di questa formula, si può proporre un ambiente di religione cristiana, visto soprattutto il corredo iconografico che si riscontra in relazione ad essa. Per quanto concerne, invece, l'arco cronologico di utilizzo, esso è definito dai secoli IV e VI, con possibili attardamenti e utilizzi in epoche successive che andrebbero oltre i limiti cronologici del presente studio.

---

<sup>474</sup> Esempi di questo uso del sostantivo sottointeso “*ossa*” potrebbero essere l'iscrizione 131 da Aquileia, da leggersi come (*Ossa*) *Sabini / Annorum X*, oppure la nr. 173 (*Ossa*) *Persic(a)e / ann(um) et mens(es) VIII*, sempre rinvenuta ad Aquileia. Volendo proporre una casistica più ampia rispetto a quella presentata in questo studio, l'attestazione dell'uso della formula *ossa* + nome del defunto al genitivo su cinerari è estremamente ampia e trasversale nella penisola. Particolare è anche l'uso del sostantivo, tecnico, *ossarium*, attestato a Tarquinia con l'iscrizione *Ossariu(m) / Tossiae Gales* (si rimanda alla relativa scheda EDR134185 di C. Slavich del 18-12-2013). Una seconda attestazione del termine è stata rinvenuta ad Altino con la particolare epigrafe *M(anius) Po[r]cius M(ani) f(ilius) / ossar[i]um i(n) fr(onte) p(edes) VI // IX* (si veda la scheda EDR099344 di L. Calvelli del 31-12-2007) ma si tratta di un contesto estremamente differente poiché il monumento di cui è corredo è una tabula in pietra risalente ad un periodo di molto anteriore alle iscrizioni trattate in questo studio.

<sup>475</sup> Scheda nr. 233 da Brescia. L'iscrizione, attualmente dispersa, viene comunque datata per formulario e lessico a cavaliere tra III e IV secolo d.C.

<sup>476</sup> Si rimanda alle relative schede di catalogo, scheda nr. 256 (grazie alla datazione consolare viene attribuita al 402 d.C.) e scheda nr. 259 (iscrizione attualmente dispersa ma databile al IV secolo d.C.).

In ultimo, per quanto concerne le formule di apertura, è doveroso sottolineare l'uso del nome del defunto nei casi del nominativo e del genitivo o dativo, in assenza di particolari locuzioni. L'arco cronologico interessato dall'utilizzo del nome del defunto al nominativo è limitato ai primi due secoli d.C., con poche attestazioni più recenti. L'uso di identificare il nome del defunto con il caso dativo presenta un numero maggiore di attestazioni, e un arco cronologico di utilizzo più ampio; si tratta infatti di una consuetudine che rimase fino all'epoca paleocristiana.

Una delle variabili normalmente previste in letteratura quando si approfondiscono le formule iniziali delle iscrizioni riguarda possibili lacune che obliterano le terminazioni dei sostantivi in apertura dell'iscrizione, impedendo di riconoscerne il caso.<sup>477</sup> Un esempio è l'epigrafe nr. 80 da Semi, che a causa del cattivo stato di conservazione e delle rotture che ne interessano il supporto, è caratterizzata da lacune che non permettono di comprendere se il nome della giovane defunta fosse al caso nominativo, dativo o genitivo. Un secondo esempio, che vede la presenza di una lacuna non colmabile, è fornito dalle iscrizioni nr. 150 e nr. 172; in entrambi i casi il testo rimanente permette, date le sue caratteristiche stilistiche e paleografiche, di proporre comunque una datazione.

Nelle iscrizioni di carattere funerario l'aspetto cronologico emerge con caratteristiche differenti rispetto a quanto esplicitato nella documentazione su pietra di altra tipologia; mancano infatti molto spesso riferimenti di datazione, mediante l'utilizzo dell'anno consolare<sup>478</sup> o di altre magistrature eponime. Solamente in epoca tarda si trasmise l'uso di inserire informazioni cronologiche datanti<sup>479</sup> anche nelle iscrizioni di carattere funerario.

---

<sup>477</sup> Questa opzione non è stata inserita nella tabella 1 poiché in essa si fa esclusivamente riferimento ai casi chiaramente riconoscibili, ossia con sostantivi scritti nella loro interezza o in presenza di formule e/o casi derivati dall'uso di verbi o preposizioni particolari. Si ritiene comunque importante sottolineare la presenza anche della possibile presenza di queste lacune che, ad esempio, vengono inserite nella tabella riassuntiva di Raepsaet-Charlier.

<sup>478</sup> Caso particolare è quello dell'iscrizione nr. 49 conservata presso la chiesa di S. Eusebio a Vado Ligure e datata al 362 d.C. per la presenza del riferimento ai consoli Mamertino e Nevitta. A quanto riporta Testini (Id. 1980, p. 401) la datazione consolare non appare nelle iscrizioni funerarie prima del 217 d.C.

<sup>479</sup> Per l'espressione della data di morte nelle iscrizioni cristiane si rimanda TESTINI 1980, pp. 400-404; in particolare l'autore si sofferma sull'evoluzione dell'utilizzo della datazione consolare e sulle

In questa classe di documenti, dunque, è estremamente importante l'espressione del dato biometrico, corrispondente all'età del defunto al momento della morte e generalmente indicato secondo un formulario ben codificato corrispondente alla formula *vixit annis [...], mensibus [...], diebus [...]*.<sup>480</sup> Nei documenti oggetto di questo studio è stato riscontrato un ampio ventaglio di opzioni per l'indicazione dell'età di morte: se la maggioranza delle iscrizioni presenta la formula canonica a diversi livelli di completezza (in alcuni casi compaiono solo gli anni, in altri vengono esplicitati anche mesi e giorni), tuttavia è possibile riscontrare, come si vedrà meglio in seguito, l'uso di aggettivi quali *annicus*, *bimus*, *trimus*<sup>481</sup> o di perifrasi particolari. Risultano essere attestate altre modalità per l'indicazione del dato biometrico che non sono rispecchiate dalle opzioni precedentemente citate: una di queste è rappresentata dall'uso di indicare la durata della vita utilizzando il genitivo d'età (quindi numerale seguito dal genitivo della specificazione, che si tratti di anni, mesi, giorni).<sup>482</sup> Una seconda variante, raramente attestata tra le iscrizioni catalogate, prevede l'utilizzo dell'accusativo di età seguito, o preceduto, dal participio presente del verbo *ago* declinato secondo il caso del soggetto al quale viene attribuito.<sup>483</sup> Tale varietà di formule per l'espressione dell'età vissuta non risulta essere limitata ai titoli funerari pagani, ma si riscontra anche nei documenti di religione cristiana. In questi ultimi,

---

cronologie espresse mediante l'uso dell'indizione o degli anni di regno del sovrano in seguito alla nascita dei regni romano-barbarici.

<sup>480</sup> Di Stefano Manzella (DI STEFANO MANZELLA 1987, pp. 223-4) riporta inoltre alcune annotazioni aggiuntive, particolarmente usate nelle iscrizioni dedicate ai bambini, come ore, onces e mezzore. A riguardo si rimanda anche a LUCIANI 2009, pp. 122 – 123. Particolare la puntualizzazione di Neraudau che vede un aumento della precisione nella trascrizione dell'età al momento della morte a partire dall'epoca Tiberiana. Lo studioso sottolinea inoltre come una maggiore attenzione al dato biometrico venga posta rispetto a morti di donne e bambini. Si rimanda a NERAUDAU 1984, pp. 28-29. Testini (Id. 1980, p. 373) ripota l'esempio di una iscrizione rinvenuta a Pisa ove viene utilizzata anche l'unità di misura dello *scrupulus*, corrispondente al quarto d'ora ossia alla 24esima parte dell'unità "*vixit ann(os) XXI, mens(es) III, hor(as) VI, scrupulos VI*"; per il testo completo dell'epigrafe si rimanda a CIL XI, 1513.

<sup>481</sup> Secondo Neraudau l'utilizzo di questi aggettivi è legato all'uso di un lessico affettivo/sentimentale. In particolare, l'uso dei diminutivi come *anniculus*, *bimulus*, *trimulus* segnalano "*l'écart entre un événement survenant dans la vie de l'enfant et son âge prématuré.*" Per un approfondimento e alcuni esempi tratti da letteratura ed epigrafia si rimanda a NERAUDAU 1984, pp. 56 ss.

<sup>482</sup> Questo uso è ampiamente rappresentato nel catalogo ma risulta essere trascritto nella sua interezza in pochi documenti, tra i quali l'iscrizione comasca relativa al piccolo *Victor* "*annorum V*". Si rimanda alla scheda nr. 239.

<sup>483</sup> Si rimanda, ad esempio, alla scheda nr. 100 che ricorda il piccolo *Lucius Petronius (...)* *men(ses) XI d(ies) XXIX agen(ti)*. È da sottolineare come questa variabile dell'espressione del dato biometrico risulti essere a livello epigrafico poco attestata mentre conta numerosi esempi in contesto letterario.

tuttavia, si ravvisa una maggiore “elasticità” nella scelta dei casi da abbinare alle voci verbali, con una netta prevalenza dell’uso dell’accusativo rispetto all’ablativo.<sup>484</sup>

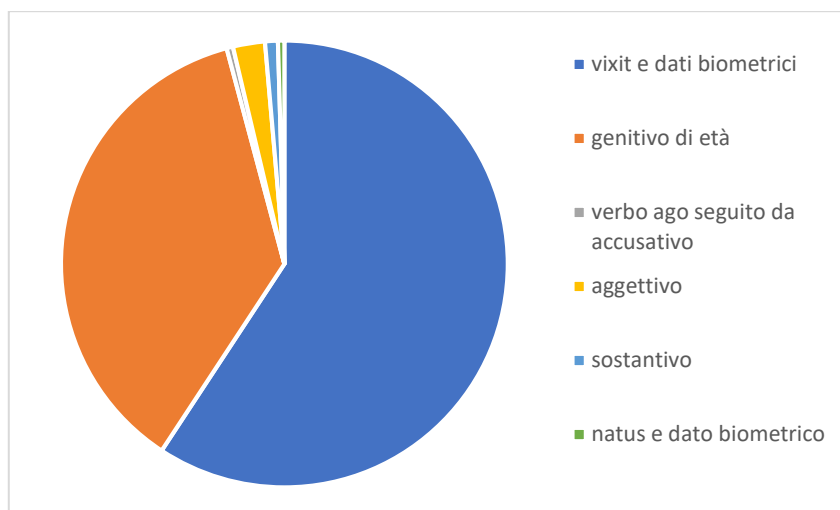


Tabella IX.3: sono rappresentate in questo grafico le opzioni relative alla definizione del dato biometrico (si rimanda alla tab.1 per il dato numerico)

Quattro iscrizioni tra quelle analizzate riportano la determinazione dell’età del defunto con l’aggettivo *anniculus* – *annicula*<sup>485</sup>, diminutivo di *annicus*: la totalità dei casi è ascrivibile al territorio della *regio X, Venetia et Histria*<sup>486</sup> e inseribile in un arco cronologico compreso tra I e II secolo d.C. La definizione, sempre declinata in relazione al giovane al quale è dedicato il monumento, è spesso seguita dal genitivo *mensium/dierum* per precisare l’età di morte.<sup>487</sup> Come ulteriore rafforzativo del concetto di morte prematura è possibile trovare anche l’apposizione *infans*.<sup>488</sup>

<sup>484</sup> A riguardo s.v. gli esempi proposti in TESTINI 1980, p. 373. Per l’evoluzione della prassi cristiana nelle iscrizioni funerarie si rimanda a CARLETTI pp. 52 ss.

<sup>485</sup> In alcune iscrizioni è possibile trovare la versione *anniculus-a*; si rimanda alla relativa voce del *Thesaurus* che riporta come possibili varianti anche *anoculus-a*.

<sup>486</sup> In particolare, scheda nr. 127, scheda nr. 155 e la scheda nr. 174 sono state rinvenute durante scavi nel territorio di Aquileia.

<sup>487</sup> Attestazione dell’aggettivo di prima classe *anniculus* seguito da genitivo in COLUM. 4,15,1 “*vitis annicula et mensium sex*”. A quanto risulta dopo una ricerca sul *Thesaurus Linguae Latinae* (TLL) si tratterebbe dell’unica occorrenza in letteratura ove all’aggettivo segua una ulteriore precisazione cronologica.

<sup>488</sup> CIL III, 2457 [...] *defuncto in(fanti)/ann<i=u>c(u)l(o)*; ICVR VI, 15526 *Ianuarina infan(n)/defuncta annic(u)la* [...]

In letteratura le attestazioni di questo aggettivo sono prevalentemente legate ai testi di carattere tecnico, relativi all'allevamento, all'agricoltura, ma anche di tipo giuridico.<sup>489</sup> Proprio a questo riguardo è necessario evidenziare la problematica, messa in luce dagli studiosi moderni, della definizione di *anniculus* in relazione al lessico romano. Ana Bustelo, nella sua analisi delle attestazioni dell'aggettivo in oggetto nella letteratura giuridica, fa riferimento al commento di Paolo alla legge *Iulia et Papia*<sup>490</sup> ove è precisato che l'aggettivo viene riferito al bambino che muore entro l'ultimo giorno del primo anno di vita.<sup>491</sup> Neraudau, riferendosi ad un passo della vita di Attico, di Cornelio Nepote, sottolinea l'uso dell'aggettivo diminutivo *annicula* come ad indicare la perifrasi "di appena un anno", quindi a sottolineare l'età prematura per l'evento al quale la bambina era chiamata.<sup>492</sup>

L'uso di sostituire la formula *vixit annum unum*<sup>493</sup> con l'aggettivo *annicus* o *anniculus*<sup>494</sup> è particolarmente attestato, per quanto concerne la penisola, a Roma<sup>495</sup> con una ventina di occorrenze. L'arco cronologico delle attestazioni, in questo caso, è più ampio rispetto a quanto riscontrato nella Cisalpina, con documenti datati anche tra il III e il IV secolo d.C. che attestano il ricordo di giovani defunti di religione cristiana.

<sup>489</sup> Si rimanda in questo caso alla voce del *Thesaurus Linguae Latinae* e in particolare ai riferimenti alle occorrenze nel Digesto (D. 25, 4,1,9,23,7 *infans nondum anniculus*, D 50, 16,134).

<sup>490</sup> D.50.16.132 *'Anniculus' ammittitur, qui extremo anni die moritur*; D.50.16.134 *'Anniculus' non statur ut natus est, sed trecentesimo sexagesimo quinto die dicitur, incipiente plane, non exacto die, quia annum civiliter non ad momenta temporum, sed ad dies numeramus.*

<sup>491</sup> BUSTELO 2009 p. 276 e nn. 72, 73.

<sup>492</sup> NEP., *Att.*, 19, 4 "[...] *hanc Caesar vix anniculam Ti. Claudio Neroni, Drusilla nato, privigno suo, despondit.*" Tale passo viene commentato da Neraudau con le seguenti parole: "*Quand la petite-fille d'Atticus est promise en mariage alors qu'elle a un an, c'est bien le moment de souligner qu'elle a à peine un an, qu'elle est annicula.*" NERAUDAU 1984, p. 56.

<sup>493</sup> È da sottolineare come l'utilizzo della formula *vixit annum unum* possa essere sintetizzata preferendo una versione con il numerale sottointeso. Essa viene inoltre associata ad una varietà notevole di opzioni per l'esplicitazione del dato biometrico del defunto: ad esempio l'iscrizione nr. 112 riporta la seguente sequenza *vixit annum / mensis (pro menses) VI et dies VIII* ove le espressioni temporali sono declinate al caso accusativo (similmente anche scheda nr. 214 e scheda nr. 250). Diversamente l'iscrizione scheda nr. 211 presenta la sequenza temporale in un caso indiretto *vix(it) annum / mensib(us) III / dieb(us) XXIII*.

<sup>494</sup> Da evidenziare è l'iscrizione *D(is) M(anibus) / Priscus / pater Caesa=ris servos / et mater Heuresis / Priscae filiae / dulcissimae / fecerunt vixit annucla/ mensibus VIII / diebus XXI horis dubus* rinvenuta genericamente a Roma e attualmente conservata presso l'Università di Praga, che presenta diverse particolarità quali l'uso della formula *vixit annucla* e delle precisazioni cronologiche *mensibus, diebus* e *horis* iscritte per esteso al caso ablativo. Scheda EDR073149 di A. Carapellucci del 16-09-2015. La datazione proposta inserisce l'iscrizione nel III secolo d.C.

<sup>495</sup> L'unica attestazione esterna a Roma è CIL 14, 1901 = ILCV 2731 rinvenuta nella prima metà del 1800 a Ostia e datata tra III e fine IV secolo d.C. "*Elpidius coema/ te entade meta/ irene annuclus / m(ensibus) VIII*". Scheda EDR143426 del 08-10-2014 di R. Marchesini. In questo caso sarebbe preferibile sciogliere l'abbreviazione "*m(...)*" con *mensium* al posto di *m(ensibus)*.



Le iscrizioni cronologicamente meno risalenti permettono di riscontrare alcune particolarità degne di nota, quali l'utilizzo dell'aggettivo *anniculatus-a* al posto di *anniculus*, come si può evidenziare, ad esempio, nel testo dell'iscrizione dedicata a *Sabbatius*; *Sabbatius anima dulcis / te in pace anuclatus / et menses dece* datata nella prima metà del IV secolo.<sup>496</sup> In queste righe si può sottolineare anche la perdita della perifrasi che comprendeva aggettivo seguito da genitivo preferendo invece altri casi.<sup>497</sup>

Nel restante territorio romano si possono contare una decina di occorrenze concentrate in *Baetica* nella città di Gades, in *Dalmatia* a Salona, e in Pannonia ad *Aquincum*; più sparse sono invece le attestazioni in *Germania Superior* e nel territorio Africano con due rinvenimenti, uno in *Africa Procunsularis* (Tebessa) e uno in *Mauretania Caesariensis* (*Caesarea* – Cherchell).

Con simili modalità in alcune iscrizioni è stato possibile riscontrare l'utilizzo dell'aggettivo *bimus* in luogo della più consueta formula *vixit annis II*. Tale aggettivo, dal quale deriva il diminutivo *bimulus*, viene fatto risalire ad un composto di “*bi + hiems*” quindi che ha vissuto per due inverni. Come per il caso precedente, numerose sono le occorrenze in letteratura segnalate dal *Thesaurus* relative all'utilizzo dell'aggettivo in oggetto soprattutto per indicare animali o cose. Dal punto di vista formulare si evidenzia, come per l'aggettivo *anniculus*, l'uso associato al genitivo delle ulteriori specificazioni cronologiche. Il diminutivo, secondo quanto riportato dal *Thesaurus*, risulta essere attestato maggiormente in ambito letterario, e in special modo nella poesia, e in riferimento ai bambini.

Per quanto concerne, invece, l'utilizzo in ambito epigrafico, in Cisalpina è possibile incontrare il lemma *bimus* in due iscrizioni, entrambe della *regio X, Venetia et Histria*, la prima da Pola,<sup>498</sup> datata tra II e III secolo d.C. e la seconda da Iulia Concordia di epoca cristiana.<sup>499</sup> L'iscrizione da Pola permette di evidenziare non solo l'uso di *bimus* ma anche la costruzione che prevede l'aggettivo seguito dal genitivo. Il documento

---

<sup>496</sup> Scheda EDB24435 datata 11/11/2003 di C. Carletti e A.E. Felle; ICVR III, 7782.

<sup>497</sup> In questo caso si tratta di un caso diretto, diversamente nella coeva iscrizione ICVR VI, 16424 (corrispondente alla scheda nr. EDB8614 di C. Carletti del 11/11/2003) *Protocete dec[us omnium] / bonorum ann[iculus mensibus] / III diebus XV / vives in de[o] / carissimus* viene preferito un caso indiretto.

<sup>498</sup> EDR137263 di V. Zovic del giorno 11/11/2014. Scheda nr. 57.

<sup>499</sup> Scheda nr. 167.

rinvenuto a Concordia, in metrica, sottolinea la possibilità dell'associazione del sostantivo *infans* con l'aggettivo *bima*. Da mettere in evidenza è l'utilizzo dell'aggettivo reso avverbio con *bien(n)io* nell'iscrizione (scheda nr. 23) rinvenuta a Forlimpopoli e attualmente non reperibile e nel lungo lamento di *Lucius Trebius Divus* attualmente esposto presso il lapidario del Museo Civico di Milano.<sup>500</sup> Nel primo caso la formula utilizzata prevede il verbo *vixit* seguito dall'avverbio *bienio* e i successivi indicatori dei mesi e dei giorni vissuti al caso indiretto. Diversamente l'iscrizione milanese presenta, a seguire la formula *vixit bienio*, la precisazione *dies* al caso diretto.

Ampliando il raggio d'indagine si possono enumerare 23 occorrenze dell'utilizzo dell'aggettivo *bimus* / *bima* e dei rispettivi diminutivi *bimulus* e *bimula* in ambito epigrafico; la maggior parte sono state portate alla luce nel territorio di Roma. Alcune iscrizioni sono estremamente sintetiche, ad esempio CIL VI, 5283 *Romana ann(or)um* / *XVI* / *Latina f(ilia) bima* rinvenuta presso il terzo colombario di Villa Codini e datata entro il I secolo d.C.,<sup>501</sup> mentre altre permettono di avere maggiori informazioni sulla vita del giovane defunto aggiungendo riferimenti a mesi, giorni e ore. Particolare è l'iscrizione, rinvenuta a Roma,<sup>502</sup> in ricordo della morte di tre bambine, *Grania Quarta* / *bima* / *Trophime* / *bima* // *Grania* / *Rufilla* / *decessit* / *bima* / *et dierum* / *XVI*; si può ipotizzare che il testo sia stato scritto in momenti diversi, soprattutto facendo riferimento allo spazio tra la quarta e la quinta riga con l'inserimento del verbo alla terza persona singolare alla settima riga.

Il diminutivo dell'aggettivo, *bimulus*, ricorre tre volte, due delle quali a Roma<sup>503</sup> e una a *Castrimoenium* (Marino, vigna dei SS. Apostoli, attualmente dispersa).<sup>504</sup> Le due iscrizioni romane sono dei *carmina* sepolcrali che evidenziano il legame tra il

---

<sup>500</sup> Si tratta dell'iscrizione schedata nel presente catalogo come nr. 262.

<sup>501</sup> Scheda EDR13857 di V. di Cola del 07-06-2014.

<sup>502</sup> CIL VI, 19102.

<sup>503</sup> CIL VI, 22321 = CLE 1220 si veda la scheda EDR119193 di G. Crimi del 02-07-2015 *D(is) M(anibus) s(acrum) / Maximus hic recubo / dulcissimus infans bimulus / in tertium ascendens. Sis / mihi terra levis; dulcis / eram matri, carior / usque patri. Fecerunt / L(ucius) Petronius Ampliatus / et Masonia Briseis / filio dulcissimo*. La seconda iscrizione romana è CIL VI, 16739 = CLE 156 (scheda EDR123219 di G. Crimi del 24-06-2015) *Dis Manibus / Mater et pater / Daphino filio / bimulo donum / dedit*.

<sup>504</sup> CIL XIV, 2482 = EDR154339 (G. di Giacomo del 06-12-2015) *D(is) M(anibus) / Corneliae An/niane filiae ia/m garrule bi/mule nondu/m quae vixit /anno uno m(ensibus) III / d(iebus) X dulcissim(ae) / parentes / f(ecerunt) d(e) s(uis)*.

bambino defunto ed i genitori; entrambe sono databili tra la seconda metà del I secolo d.C. e la fine del II.

Due titoli funerari, uno da Arezzo di epoca cristiana<sup>505</sup> e uno da Roma,<sup>506</sup> presentano la perifrasi *in bimatu*, ablativo del sostantivo *bimatus* che indica l'età di due anni.

Ulteriori attestazioni dell'uso dell'aggettivo *bimus* e dei suoi derivati sono state messe in luce in *Mauretania Caesariensis* nella città di *Caesarea*,<sup>507</sup> *Moesia Superior* (*Aquae*),<sup>508</sup> nella provincia delle *Alpes Maritimae* a *Cemenelum* (quest'ultima di dubbia interpretazione),<sup>509</sup> in *Gallia Narbonensis*,<sup>510</sup> e in *Lugdunensis*<sup>511</sup> per un totale di quattro occorrenze.

L'aggettivo *trimus*, derivante da *tri+hiems*, indicante il bambino che ha raggiunto i tre anni d'età, conta una sicura<sup>512</sup> occorrenza nelle iscrizioni della Cisalpina. Entrambe le iscrizioni sono state rinvenute nella *regio X, Venetia et Histria*, La prima è stata rinvenuta nel territorio di Concordia, e riporta il ricordo del giovane *Atticus*.<sup>513</sup>

Un'ulteriore presenza di questo aggettivo è stata messa in luce in un'iscrizione rinvenuta a Roma, nei pressi di Porta S. Sebastiano,<sup>514</sup> lungo la via Appia, e datata alla prima metà del primo secolo d.C. Particolare in questo caso è che l'aggettivo *trimus* è preceduto dal verbo *vixit* e seguito dalla precisazione dei giorni di vita non al genitivo ma all'accusativo. Come messo in luce per l'aggettivo *bimus* anche in questo caso si

---

<sup>505</sup> AE 1979, 242, scheda EDR077394 di C. Gabrielli del 14.11.2015. La datazione dell'iscrizione, grazie al riferimento consolare, è all'anno 408 d.C.

<sup>506</sup> CIL VI, 19632, scheda EDR134442 di S. Ganzaroli del 29-12-2013. Questa epigrafe, per le caratteristiche del formulario utilizzato e della paleografia può essere datata nella seconda metà del II secolo d.C.

<sup>507</sup> AE 1985, 961 *Iulia Iucunda / vix{s}it annis XXVII / filium reliquit an(nis) XI / filiam reliquit bimam / et mens(i)um sex{s}*

<sup>508</sup> ILCV 1506 = AE 1922, 164 *[Das]sianus senior et Galla posue{eru}nt / titulo pueri bimato Dassiani iuni/ori // Dassianus / iun(ior) C(h)r(is)ti / electus / neof<y=i>tus.*

<sup>509</sup> CIL V, 7950 *D(is) [M(anibus)] /Abru() Paterna Q(uinti) f(ilia) / Ab(r)u() Ma() Ver() Fre/quentianum(m) in con(iugio) / mori(tur) an(n)o(s) XXX / reliq[ui]t fili(um) Ver(---) Ursu/lu(m) me(n)s(i)um VII qui/ mori(tur) bimulus / me(n)s(es) VI die(s) XVIII / Abru() Pat(e)rna / posuit*

<sup>510</sup> CIL XII, 2277 *D(is) M(anibus) / Q(uinto) Iuventio / Victoris et / Paullinulae / filio / Cassiano / bimo / Q(uintus) Iuventius / Victor*

<sup>511</sup> CIL XIII, 2262 *Secundina / in bimatu / Camp{r}anu(s) / de s(uo) d(edit)*

<sup>512</sup> Si tratta della scheda EDR081107 che non è stata inserita nel presente catalogo poiché l'iscrizione, dispersa, non risulta essere di lettura sicura.

<sup>513</sup> Scheda nr. 180.

<sup>514</sup> <columna I> *M(arcus) Clodius / Maro / vixit trimus / dies XXVIII* <columna II> *Clodia / Stlibusa / sibi et Grato* si rimanda alla scheda EDR123405 di G. Crimi (24-06-2015)

presenta, in tre documenti dei quali due da Roma e uno da Pisa,<sup>515</sup> la costruzione *in trimatu* seguita da genitivo della specificazione cronologica.

Nel restante territorio dell'Impero Romano sono state rinvenute solamente altre quattro iscrizioni con attestazione dell'aggettivo *trimus*, una da *Jerica (Hispania Citerior)*, una da *Carthago (Africa proconsularis)*, una da *Lugudunum (Lugudunensis)* e una da *Colonia Claudia Ara Agrippinensium (Germania inferior)*. La costruzione *in trimatu* è attestata solo un'unica volta al di fuori della penisola e in particolare in una iscrizione di provenienza incerta, probabilmente rinvenuta in *Baetica*<sup>516</sup> e datata al III secolo d.C.

Nonostante l'utilizzo in ambito letterario di aggettivi indicanti l'età di quattro anni e successivi, in ambito epigrafico le attestazioni sono quasi totalmente assenti.<sup>517</sup>

Un caso particolarmente interessante da approfondire, citato nell'introduzione relativa alle formule biometriche, è rappresentato dall'uso dell'avverbio *semis* per la precisazione della vita vissuta dal defunto. L'iscrizione nr. 41 da Alba Pompeia, dedicata alla giovane *Castricia Saturnina* morta all'età di sei anni e mezzo, presenta una particolarità nell'espressione del "mezzo anno" di vita, che viene indicato con la lettera S per *semis*.<sup>518</sup> Trattandosi di un aggettivo numerale generico, *semis* è utilizzato sia nelle indicazioni di carattere temporale sia di tipo geografico/topografico, quindi nella documentazione funeraria la presenza è riscontrabile non solo nei dati biometrici ma anche nella pedatura.<sup>519</sup> Per quanto concerne il dato cronologico l'aggettivo non

---

<sup>515</sup> Da Roma CIL VI, 24167 *Phosphorus / obiit in trimatu* e ICVR III, 9026 *depositus M/artyrus III kal(endas) / iulias in pace / trimatus et m(ensium) VI* datata nel pieno IV secolo d.C. (si rimanda alla scheda EDB20978 di C. Carletti del 11/11/2003). A Pisa è stata rinvenuta CIL XI, 1461 *Dis Manib(us) / L(uci) Calpurni L(uci) [liberti(?)] Ibyci / qu(i) in trimatu deces(sit)*.

<sup>516</sup> Si rimanda alla scheda nr. 1972 del database *Hispania Epigraphica*.

<sup>517</sup> Si riconosce una sola occorrenza dell'aggettivo *quadrimus* in un *carmen* epigrafico da Alba Fucens (CIL IX, 3955 = CLE 79): *dominu]s se optulit / [monumentu]m ut faceret / [---]oe se gemuerat / [---] quadrimus / [---]s nomine / -----*.

<sup>518</sup> Diversamente da Lastrico (scheda EDR081081 del 24-09-2007) in questo caso si preferisce sciogliere S con *semis* aggettivo numerale indeclinabile, seguendo l'esempio di LUCIANI 2009, p. 122, piuttosto che con il sostantivo maschile *semis -is*.

<sup>519</sup> Solo a titolo di esempio si veda, tra le iscrizioni presenti in questo catalogo, scheda nr. 128 da Aquileia, ma si potrebbe citare anche CIL VI, 7788 e CIL VI, 8082 da Roma.

viene utilizzato solamente per esprimere la metà di un'ora<sup>520</sup>, ma anche di un giorno<sup>521</sup>, mese<sup>522</sup> o, come nel caso in esame, anno.<sup>523</sup>

Nelle iscrizioni pagane una grande importanza viene rivestita dall'espressione della lunghezza di vita del defunto, dunque dalle formule relative al dato biometrico che sono state in precedenza trattate. Diversamente, con l'avvento di una prassi epigrafica pienamente cristiana, il *dies natalis* ricordato dai pagani viene raramente espresso, preferendo l'indicazione del giorno della morte, quindi della nascita nello spirito.<sup>524</sup> In letteratura le formule relative al trapasso e alla sepoltura sono molto varie, in questo paragrafo tuttavia verranno analizzate solamente quelle attestate nel catalogo dei documenti oggetto di studio, rimandando per le altre alla bibliografia di riferimento.

Tra le iscrizioni relative ad impuberi oggetto di questo studio il momento del trapasso è espresso con le forme verbali di *obeo*, ossia *obiit* / *obitis* oppure quelle di *recedo*, quale ad esempio *recessit*. L'attestazione dell'uso del primo verbo è limitata a quattro documenti, dei quali uno non sembra essere di contesto chiaramente cristiano. Si tratta della stele proveniente da Portogruaro dedicata a un bambino di nome *Atticus*,

---

<sup>520</sup> Si rimanda alle iscrizioni raccolte in LUCIANI 2009, pp. 122 – 123.

<sup>521</sup> Iscrizione da Novara EDR108652 di L. Saltini del 22-04-2011 *D(is) M(anibus) / Mottiaes Verecundi f(iliae) / Verecundae, qu[a]e vixit / annos XXVI, m(enses) VI, dies XV; se/cundum formam testa/menti eius Serontinus Pul/silonis <:filius> coniug(i) dulcissime / quae cu meo vix(it) / a(nnis) XII, m(ensibus) X, d(iebus) d(ecem et) s(emis)*

<sup>522</sup> Si rimanda all'iscrizione CIL X, 1542 da Napoli *Hic requiesc<i=e>t Serbulus / puer in pace qui vixit / annis n(umero) septem, m(ensibus) II ((semis)) / b(onae) m(emoriae) p(ater) Paulus fecit*. Di epoca successiva è un ulteriore esempio, da Roma, datato tra il 325 e il 374 d.C. [Io]annes / [v]ixit mense/s nove se/mis ((monogramma Christi)) [---] ICUV VII, 18916 = scheda EDB29701 di D. Agostinelli 07/03/2013.

<sup>523</sup> Ad esempio, le iscrizioni da Roma EDR152472 (di C. Cenati del 12-09-2017) = CIL VI, 3411 *Albius Mode/ratus evok(atus) / nat(ione) Pannonius / qui vixit an^n(is) XL ((semis)) stup(endiorum) XVIII / Flavia Ursa / soros fratri / bene mer(enti) fecit*; EDR116676 (di N. Balistreri del 24-04-2012) = CIL VI, 5072 *Sponsa / Optati et Cytheridis / filia vixit a(nnis) XV ((semis))*.

<sup>524</sup> Per una panoramica delle formule riscontrabili nelle iscrizioni cristiane relative alla data del trapasso, sia in latino sia in greco, si rimanda a TESTINI 1980, p. 395. Una chiara espressione epigrafica di questo cambiamento è esemplificata nell'iscrizione di Mago, riportata dallo stesso studioso come rappresentazione dell'importanza del momento di passaggio tra la vita terrena e la vita eterna: “*Macus puer innocens / esse iam inter innocentis coepisti / (quam) staviles tivi haec vita est / q(uam) te letum excipet mater ec(c)lesiae de oc / mundo rfuertentem conprematu(r) pectorum / gemitus struat(ur) fletus oculorum*”. ICVR I, 1678. Per un approfondimento si rimanda a TESTINI 1980, p. 396 con bibliografia di riferimento.

morto all'età di tre anni.<sup>525</sup> L'arco cronologico dell'utilizzo di questa forma verbale per indicare il trapasso si pone tra la fine del I secolo d.C. e il IV secolo.<sup>526</sup>

Di chiara impronta cristiana è invece l'uso dell'espressione *recessit in pace fidelis*, spesso anteposta all'indicazione della sepoltura. Nel presente catalogo sono attestati sette esempi di questo uso, concentrati nella città di Aquileia; si tratta dell'iscrizione in ricordo di *Valentinus*, morto a poco più di 13 anni,<sup>527</sup> quella in ricordo di *Maximina*,<sup>528</sup> e quella che unisce nella sepoltura la piccola *Hortata* con la nonna *Augusta*.<sup>529</sup> Da diversi punti della medesima città romana provengono altre iscrizioni corredate dalla medesima formula: quella in memoria di *Flavius Constantius* dedicatagli dai genitori<sup>530</sup>, le *tabulae* per *Covoideonus* e *Proculina* e un ultimo *titolo* funerario, sempre su *tabula* ma molto frammentario, ove non è possibile leggere il nome del defunto.<sup>531</sup>

Una voce verbale usata per esprimere l'idea della morte e dell'abbandono dello stato terreno è *pauso*, con il significato di fermarsi, e quindi interrompere la vita. La diffusione dell'uso di questo verbo è estremamente limitata; per quanto concerne l'Italia Settentrionale si possono contare dieci occorrenze nel territorio di Aquileia. Ampliando l'ambito topografico della ricerca sono inoltre stati riscontrati altri cinque esempi a Roma,<sup>532</sup> per un totale, in tutto il territorio dell'impero, di 24 documenti. La

---

<sup>525</sup> Il caso di questo monumento è estremamente particolare poiché la decorazione della finta architettura è stata scalpellata. Si rimanda alla scheda nr. 180 per la bibliografia di riferimento per quanto concerne l'approfondimento sull'assenza del corredo iconografico.

<sup>526</sup> Le altre iscrizioni in cui è presente questa voce verbale ad indicare il momento del trapasso sono Scheda nr. 103, nr. 179 e nr. 162.

<sup>527</sup> Si tratta della scheda nr. 123: è particolare l'uso della formula *vixit annos plus minus* seguita dalla sequenza del dato biometrico completa dei giorni di vita.

<sup>528</sup> Scheda nr. 125.

<sup>529</sup> Scheda nr. 140; trattandosi di due defunte in questo caso il verbo è utilizzato due volte.

<sup>530</sup> Scheda nr. 143.

<sup>531</sup> Non è inserita nella casistica a causa di una importante lacuna che è stata solo ipoteticamente riempita ma merita sicuramente di essere citata la tegola iscritta rinvenuta a Vado Ligure ove è ipotizzata dagli studiosi la locuzione *in pace Iesu [recessi die] / VII id(us) a(nnis) IX [Mamertino et]/ Nevitta co(n)s(ulibus)*. È estremamente importante evidenziare con quale precisione venga fornita l'informazione relativa al trapasso del giovane *Lucius Helvius* mentre l'età di morte, rispetto alle iscrizioni pagane, è legata solamente al numero degli anni vissuti. Si rimanda a riguardo alla relativa scheda nr. 49.

<sup>532</sup> Un esempio di iscrizione proveniente dall'Urbe può essere il titolo funerario dedicato da *Caelestinus* e *Restuta* in ricordo della figlia *Caelestinus et Restuta parentes fi[liae] / dulcissimae Restitute qui Sarama / fecerunt qui vixit an(nis) III m(enses) V [---] / d(ies) XXIII pausabit pridie idus m[---] / Constantio aug(usto) VI et Constant[io] II cons(ulibus)*. S.v. scheda EDR834 di C. Carletti del 11/11/2003 = ICVR V, 13299. L'iscrizione è datata al 353 con data consolare.

datazione delle attestazioni dei documenti presenti in questo catalogo è concorde con l'arco cronologico disegnato dalle epigrafi rinvenute in altre parti dell'impero recanti tale indicazione del trapasso, ovvero il pieno IV secolo d.C.

L'apposizione aggettivale *depositus - deposita*, spesso identificabile in successione, o comunque in relazione con aggettivi e verbi indicanti l'avvenuto trapasso del defunto, è spesso accompagnato dalla data dell'avvenuta inumazione. In tutti i casi presentati nel catalogo essa compare espressa secondo il calendario romano e la modalità classica, con il nome del mese espresso sia in forma sostantivata sia aggettivale. Non sono stati inoltre riscontrati, per l'arco cronologico scelto per questo studio, documenti riportanti date espresse con il metodo dell'indizione, sistema istituito da Diocleziano nel 297 che prevedeva cicli di 15 anni, numerati da I a XV e variamente espressi.<sup>533</sup>

Un secondo aggettivo indicante il momento del trapasso e associato sovente ad un contesto di religione cristiana è *defunctus - defuncta*; esso è seguito nelle iscrizioni dall'indicazione *in pace*. Tra le iscrizioni presenti nel catalogo è presente con tre occorrenze, che oscillano come datazione tra la fine del III e il IV secolo d.C. È da sottolineare come il termine sia spesso oggetto di errori di trascrizione da parte del lapicida; un esempio è presente nell'iscrizione nr. 136 da Aquileia che riporta la parola *defuntus*, probabilmente a causa della perdita della pronuncia della consonante gutturale.<sup>534</sup>

La prima formula appartenente a questo gruppo è la locuzione *Hic situs est*; si tratta di una delle perifrasi maggiormente utilizzate in ambito epigrafico, con un arco cronologico di attestazioni che, per quanto concerne le iscrizioni inserite nel presente

---

<sup>533</sup> Sul metodo dell'indizione si rimanda a TESTINI 1980, pp. 403-4. Diverse sono le iscrizioni relative ad impuberi che non sono state inserite nel presente catalogo per motivi cronologici ma che riportano la datazione secondo il metodo dell'indizione. In alcuni casi è possibile anche riscontrare l'associazione tra data consolare (anche se parziale) e indizione come nella seguente epigrafe da Tortona: -----/ [---]parentum / que vixit ann(is) / p(lus) m(inus) III, r(e)c(essit) III non(as) / A(u)g(us)t(as) Pa(u)lino iun(iore) / v(iro) c(larissimo) con(su)le, ind(ictione) / XII s.v. scheda EDR010672 di V. Pettirossi del 21-04-2011 con relativa bibliografia.

<sup>534</sup> Mancano in queste iscrizioni riferimenti ai dogmi, in particolare alla tematica della resurrezione che rappresenta uno degli argomenti maggiormente citati nelle iscrizioni cristiane romane, ma che trova riscontri anche altrove con poche varianti attestate. Si veda a riguardo TESTINI 1980, pp. 434 ss con riferimenti alle prassi epigrafiche diffuse anche al di fuori della città di Roma.

catalogo, va dal II al V secolo d.C.<sup>535</sup> Tale formula non risulta essere caratterizzata da particolari accezioni: la sua presenza viene riscontrata soprattutto in corrispondenza di supporti scrittori con funzione di segnacolo, quali *tabulae* e stele, e la sua posizione all'interno del testo non è precisamente definita.<sup>536</sup>

L'utilizzo di locuzioni atte ad indicare il luogo ove era sepolto il cadavere del defunto viene cristallizzato nella tarda epoca imperiale, soprattutto con la codificazione dell'epigrafia di religione cristiana.<sup>537</sup> In particolare, l'utilizzo della formula *hic requiescit*, spesso in posizione di apertura dell'epitaffio,<sup>538</sup> risulta maggiormente attestata nelle iscrizioni catalogate, datate tra il IV e il V secolo d.C. Una variante è rappresentata da un'epigrafe rinvenuta a Tortona e databile con precisione al 444 d.C. per la presenza della datazione consolare che, seppur conservata in maniera parziale, permette di risalire alla coppia di *virī clarissimi* eponimi. Si tratta di una tabula marmorea che riporta, dopo la dedica iniziale alla *Bona Memoria* arricchita da cristogrammi la seguente perifrasi, in gran parte ricostruita *in hoc loco requiescit*. Tale variante è attestata, per quanto concerne il catalogo, unicamente in questa iscrizione, mentre, più genericamente, nella documentazione epigrafica di epoca tardo imperiale di tutto il territorio sotto il controllo romano si contano circa una trentina di esemplari.<sup>539</sup>

Simile alla formula precedente è la locuzione *in hoc loco depositum* che serve principalmente ad indicare il sito di inumazione del defunto; un'attestazione è contenuta nell'iscrizione sepolcrale, rinvenuta nel territorio di Aquileia e dedicata al

---

<sup>535</sup> Per quanto concerne il territorio studiato da Raepsaet Charlier le attestazioni più arcaiche della presenza di tale formula, abbreviata spesso in *H(ic) S(itus) E(st)* sono datate al primo secolo d.C. A riguardo si veda RAEPSAET CHARLIER 2002, pp. 221-222.

<sup>536</sup> Tra le iscrizioni catalogate, nella maggior parte dei casi la formula in oggetto viene posizionata dopo il nome del defunto e prima della precisazione dell'età di morte; il suo posizionamento risulta essere, tuttavia, estremamente variabile anche alla luce delle estremamente numerose attestazioni riscontrabili e dell'ampio arco cronologico di utilizzo.

<sup>537</sup> TESTINI 1980, p. 495; l'autore si riferisce in particolare alla regione che circonda la città di Roma.

<sup>538</sup> In due iscrizioni tra quelle catalogate la perifrasi *hic requiescit* compare successivamente alla preghiera alla memoria, in particolare si tratta dei testi scheda nr. 34 da Bologna e scheda nr. 46 da Tortona.

<sup>539</sup> Di queste attestazioni otto sono comprese nel territorio delle *Regiones VIII* e *XI*, lungo la costa Toscana e Ligure (in particolare tre documenti risultano essere stati rinvenuti nei dintorni di Luni), cinque provengono da Roma e tre da Aquileia. Per quanto concerne la datazione di questa variante, le iscrizioni che la riportano sono inserite in un arco cronologico compreso tra il IV e il VII secolo d.C.



giovane *Vitalis*<sup>540</sup> morto all'età di quattro anni. L'epigrafe è chiaramente appartenente ad un contesto cristiano, non solo per il lessico utilizzato, ma anche per la presenza di un apparato iconografico estremamente ricco e vario sempre inerente al tema religioso.<sup>541</sup> Una terza formula appartenente a questo gruppo, e avente in comune con le precedenti sia l'arco cronologico di utilizzo sia il contesto di religione cristiana, è la perifrasi *hic iacet*, che può avere come variante l'utilizzo del singolo verbo *iacet* ad indicare il luogo della sepoltura del cadavere. Questa formula, così come le due precedenti, rimanda all'idea del sepolcro cristiano, ad un sito, dunque, che è oggetto di venerazione e che viene ritenuto sacro.

Alcune formule tra quelle presentate vengono usate soprattutto al termine del testo dell'iscrizione funeraria, precisando alcune informazioni fornite, definendone gli attori oppure apportando alcune importanti determinazioni riguardo la gestione del rituale legato alla memoria o al sito di sepoltura o incinerazione. In primo luogo, è importante evidenziare le formule che vanno a fornire maggiori informazioni riguardo i personaggi citati nel testo dell'epitaffio. Un primo esempio è definito dalla perifrasi *vivus fecit* che può essere declinata al femminile singolare come *viva fecit* nel caso di dedicante di sesso femminile o *vivi fecerunt* nell'eventualità di una pluralità di persone. La formula in questione va a definire l'estraneità del dedicante del monumento rispetto a coloro che vi sono ricordati poiché ancora in vita. Essa è spesso accompagnata dal genitivo del nome o del ruolo del dedicante. Le variabili presentate possono anche essere riscontrate nelle iscrizioni in forma abbreviata con le lettere *VF*. Dal punto di vista cronologico le occorrenze di tale formula, tra le iscrizioni inserite in questo catalogo, possono essere collocate in un periodo estremamente ampio, che va dal I al

---

<sup>540</sup> Si tratta dell'iscrizione nr. 136 attualmente conservata presso il Museo Paleocristiano di Monastero e datata alla seconda metà del IV secolo d.C. grazie alle caratteristiche paleografiche, iconografiche e alle formule e al lessico utilizzati.

<sup>541</sup> In seguito ad una breve ricerca su diversi database epigrafici disponibili on line sono state identificate almeno quattro attestazioni di questo uso. Di queste particolarmente interessante è un epitaffio rinvenuto a Roma presso la Catacomba di Callisto (ICVR IV, 10953 = scheda EDB39292 di M. Pierno del 31/07/2015): *[---]tati virginiae suae Probilianus / <c=Q>u{e}ius fidelitatem et castitate(m) et bonitate(m) / omnes vicinales experti sunt quae / annis n(umero) VIII abstentia virgini sui suam cas/titatem custodivit unde in hoc loco sancto deposita est III Kal(endas) Febr(uarias)*. Una variante che risulta attestata in diversi punti dell'Impero Romano prevede l'utilizzo dell'aggettivo *sanctus* in apposizione al sostantivo *locus* indicante il luogo di sepoltura.

IV secolo d.C. per quanto concerne la forma abbreviata, mentre per quella estesa, che conta un numero estremamente inferiore di attestazioni, dal I al II d.C.

La presenza del verbo *facio* è attestata anche in una seconda formula, che prevede il nominativo del nome o del sostantivo indicante la persona dedicante (oppure i dedicanti nel caso di una pluralità di attori) seguita dalla forma verbale coniugata. Questa opzione risulta meno attestata della precedente, e dal punto di vista cronologico il suo utilizzo è limitato ad un arco di tempo compreso tra il I e il III secolo d.C. A differenza della precedente formula, in questo caso non viene definita l'estraneità del dedicante ancora in vita rispetto ai defunti che vengono ricordati nel monumento da lui commissionato, ma viene precisato esclusivamente l'attore della dedica. Tra i dedicanti sono maggiormente testimoniati i genitori, sia insieme (in questo caso la formula utilizzata è solitamente *parentes fecerunt*) oppure singolarmente, con le espressioni *mater fecit* o *pater fecit*. Vi sono anche casi di fratelli, come l'iscrizione da Poviglio<sup>542</sup>, comune in provincia di Reggio Emilia, che riporta un elenco di nomi di persone appartenenti ad una famiglia della tribù *Pollia* e la chiusa *Lucius Papinius Luci filius Pollia parentibus suis et fratribus fecit*.<sup>543</sup>

La precisazione del ruolo dei familiari come dedicanti dell'iscrizione e del monumento funerario può essere espressa anche con una seconda formula, che prevede il sostantivo dell'attore della dedica seguito dalla voce verbale *posuit* o *posuerunt*. Questo caso, così come i precedenti, riguarda una frase molto utilizzata nell'epigrafia funeraria latina, tanto da essere attestata anche tra le iscrizioni raccolte nel presente catalogo, con un arco cronologico estremamente ampio che copre i secoli compresi tra il I e il IV. Spesso questa perifrasi è accompagnata dalla formula *contra votum*, che è riportata in numerose occorrenze tra le epigrafi studiate. Tale perifrasi, presente anche in una variante poco attestata ovvero, *adversus vota*,<sup>544</sup> è stata oggetto di varie interpretazioni, e di uno studio recente che ha cercato di dirimere la questione. In primo luogo, è necessario sottolineare, come fa lo stesso Ehmig, che diversamente

---

<sup>542</sup> Si rimanda all'iscrizione catalogata come Scheda nr. 40.

<sup>543</sup> L'epigrafe è attualmente dispersa ma in base alle informazioni riportate dagli scopritori, all'utilizzo delle formule e alle caratteristiche dell'onomastica, essa può essere datata al primo secolo d.C.

<sup>544</sup> Tale variante è presente con un'unica attestazione in questo catalogo: si tratta di un'iscrizione proveniente da Ravenna in memoria del giovane *Tiberius Claudius Victorinus* morto a poco più di tre anni e ricordato dai genitori *Claudius Polypsephus* e *Publicia Victorina* "*parentes adversus vota sua*". Si rimanda per l'edizione a EHMIG 2012, *passim* ed alla scheda nr. 17.

dall'utilizzo nella letteratura latina, in ambito epigrafico le due preposizioni *contra* ed *adversus* hanno significato talmente simile da essere interscambiabili<sup>545</sup>. Il secondo punto estremamente interessante riguarda lo studio delle attestazioni dell'uso di questa formula: per quanto concerne la diffusione topografica lo studioso pone in luce come l'uso di *contra votum* sia presente soprattutto a Roma e nei dintorni, nella *regio X, Venetia et Histria*, e nella *Regio Transpadana*.<sup>546</sup> La traduzione maggiormente utilizzata per questa formula implica un sentimento di rimpianto per un evento, in questo caso la dedica di un monumento funerario per una morte non prevista, andato contro il volere del dedicante.<sup>547</sup>

Una tra le formule più famose per quanto concerne l'epigrafia funeraria latina è rappresentata dalla perifrasi *sit tibi terra levis*, una sorta di augurio per il defunto che possa sentire solo leggermente il peso del terreno posto sopra i suoi resti.<sup>548</sup> L'idea sottesa all'utilizzo di questa locuzione, che è ampiamente attestata anche in letteratura, è una sorta di sensibilità residuale del deceduto che sarebbe ancora in grado di percepire la leggerezza del terreno, diversamente dalla pesantezza che invece sarebbe toccata ai malvagi.<sup>549</sup> La formula, nonostante l'ampia diffusione, compare solamente in due iscrizioni catalogate nel presente studio: la prima rinvenuta a Milano,<sup>550</sup> e purtroppo non conservata, era datata al III secolo d.C. mentre la seconda, rinvenuta in provincia di Savona e attualmente conservata presso il museo di Tortona, è datata tra

---

<sup>545</sup> EHMIG 2012, p. 204.

<sup>546</sup> Una interessante tavola di diffusione è presente in EHMIG 2012 p. 206 fig. 3; la tabella delle occorrenze è invece riportata a p. 214 del medesimo contributo.

<sup>547</sup> Ehmig nel suo contributo sull'uso delle formule *contra votum* e *adversus vota* propone un'interessante panoramica sulle attestazioni e analizza i contesti nei quali queste particolari perifrasi vengono utilizzate. È da sottolineare come dalla sua ricerca sia scaturita una importante riflessione riguardo al legame che metteva in relazione i dedicanti dell'epitaffio con il defunto. Lo studioso propone una seconda interpretazione della locuzione, che non si pone in antitesi alla precedente ma quasi come suo completamento. Infatti, Ehmig sottolinea come questa espressione, *contra votum* o la sua variante *adversus vota*, possa essere messa in relazione con un mancato compimento di una richiesta alle divinità. La precisazione di questo avvenimento nell'epitaffio potrebbe rappresentare un velato atto di accusa verso il divino, che dimostratosi inattivo di fronte ad una richiesta e ha provocato la sofferenza del dedicante. Si rimanda a EHMIG 2012, pp. 206-207.

<sup>548</sup> CARROLL 2006, p. 135

<sup>549</sup> MASSARO 2009, pp. 226-227.

<sup>550</sup> Si tratta dell'iscrizione nr. 253 relativa al giovane *Ipaceio* morto all'età di quasi 4 anni; il titolo funerario era stato rinvenuto, reimpiegato, nella chiesa di S. Pietro in Sala. Si rimanda alla relativa scheda per la bibliografia di approfondimento.

il II e il III secolo d.C.<sup>551</sup> Nell'iscrizione milanese è presente una variante della locuzione che prevede l'assenza del pronome personale *tibi*: l'esito risulta dunque essere *sit terra levis*.

### IX. 3 Indicazioni per il sepolcro

In un numero limitato di iscrizioni tra quelle oggetto di questo studio sono presenti indicazioni relative al *terminus sepulcri*.<sup>552</sup> Tali informazioni vengono fornite mediante l'utilizzo di un'unica locuzione, ovvero *in fronte pedes* (numero) in *agro pedes* (numero)<sup>553</sup> spesso sintetizzata con le iniziali delle parole. Una seconda formula, *quoquo verso pedes* (numero), riportata nel testo dell'iscrizione aquileiese nr. 166 e dal testo milanese nr. 249, viene impiegata per indicare l'equivalenza tra il termine frontale e quello relativo alla profondità in direzione della campagna (corrispondente al sostantivo *ager*). Diversamente, per esprimere la medesima situazione, in altri testi viene mantenuta la prima locuzione, esprimendo dunque la differenziazione tra *fronte* e *agro* nonostante i valori numerici siano equivalenti.<sup>554</sup> Le due formule (la seconda potrebbe anche essere ritenuta una variante della prima), vengono solitamente approfondite dalla seguente locuzione *locus monumenti* a precisare la natura delle informazioni fornite. Tale riferimento non è tuttavia presente nell'iscrizione nr. 62 da Pola, ove l'indicazione relativa alla pedatura segue direttamente l'esposizione del dato biometrico.<sup>555</sup> Un secondo esempio di tale uso è stato rinvenuto sempre nella *Regio X, Venetia et Histria*, precisamente ad Aquileia, e vede la successione della formula relativa alle dimensioni del sepolcro a quella riguardante il mancato passaggio del

---

<sup>551</sup> Si veda la scheda relativa al titolo EDR079462; la sua provenienza è stata recentemente messa in dubbio da Mennella ipotizzando una produzione urbana. Si rimanda alla bibliografia presente nella scheda digitale.

<sup>552</sup> Sulla determinazione dei confini e la definizione di termini si rimanda a GREGORI 2005, p. 78; per la struttura dei testi si veda ID., p. 85-88.

<sup>553</sup> Sono attestati anche casi in cui non sia presente il numero intero, ma un numerale seguito dall'avverbio *semis*, abbreviato con la lettera S. In particolare, si rimanda alle occorrenze segnalate per la *regio VIII, Aemilia* in CENERINI 2005, pp. 138-139. Tra le iscrizioni selezionate per il presente catalogo si evidenziano solo tre casi, due da Aquileia e uno da Chioggia.

<sup>554</sup> Si rimanda, ad esempio, all'iscrizione aquileiese nr. 150, rinvenuta in località Bacchina e attualmente conservata presso la raccolta lapidaria del museo locale. Per un approfondimento sul testo dell'epigrafe si rimanda alla relativa scheda di catalogo.

<sup>555</sup> Il testo, purtroppo molto corrotto, riporta infatti dalla riga 3 “[*qui vixit an*]nis III / [*in f*(ronte)] *p*(edes) XII / [*In ag*(ro)] *p*(edes) XXV”.

sepolcro agli eredi.<sup>556</sup> A Chioggia è stata rinvenuta una terza iscrizione che riporta questa assenza; si tratta del titolo funerario in memoria di un giovane liberto di nome *Ianuaris*, morto all'età di quattro anni.<sup>557</sup> La locuzione è assente anche nei documenti provenienti da Milano<sup>558</sup> e Ravenna.<sup>559</sup> Una seconda locuzione che si può incontrare in associazione con la formula relativa alla pedatura è la già citata *hic situs est*, testimoniata nel presente catalogo con l'iscrizione nr. 248 proveniente da Angera.<sup>560</sup>

<b>Id.</b>	<b>Fronte</b>	<b>agro/retro</b>
Scheda nr. 31 Claterna	VIII 236,8	VIII 236,8
Scheda nr. 62 Pola	XII 355,2 cm	XXV 740 cm
Scheda nr. 91 Aquileia	XXXXV 1332 cm	L 1483
Scheda nr. 104 Udine	XVI 473,6	XX 592
Scheda nr. 105 Aquileia	XX <i>semis</i> 607	XXXII 652
Scheda nr. 127 Aquileia	XXII 651,2	XXII 651,2
Scheda nr. 130	XII	XX <i>semis</i>

<sup>556</sup> Si tratta dell'iscrizione nr. 128, rinvenuta nell'alveo del fiume Natissa e datata orientativamente al secondo secolo d.C. Si rimanda, per un approfondimento bibliografico, alla scheda di riferimento.

<sup>557</sup> Scheda nr. 199.

<sup>558</sup> Si tratta dell'iscrizione metrica, attualmente dispersa, nr. 249 rinvenuta presso il Monastero di S. Agostino in Aurona e datata con un arco cronologico che va dal III al IV secolo d.C. Per una panoramica sulle iscrizioni con pedatura rinvenute nel territorio di *Mediolanum* si rimanda a SARTORI 2005A.

<sup>559</sup> Il titolo funerario ravennate riguardava la giovane *Claudia Iusta*, morta dopo aver compiuto da pochi mesi 11 anni di età. Per un approfondimento si veda la relativa scheda di catalogo nr. 31.

<sup>560</sup> L'epitaffio, attualmente non rintracciabile, è particolarmente interessante poiché in diretto collegamento con titoli funerari dell'urbe. A tale riguardo si rimanda alla bibliografia riportata nella scheda di riferimento.

Aquileia	355,2	607
Scheda nr. 152	XVIII	XVIII
Aquileia	532,8	532,8
Scheda nr. 168	XVI	XVI
Aquileia	473,6	473,6
Scheda nr. 202	XVIII <i>semis</i>	XXXVI
Chioggia	282,1	1065,6
scheda nr. 248	XXV	XX
Angera	740	592
Scheda nr. 253	XIX	XIX
Milano	562,4	562,4

Tabella IX.4: sintesi delle iscrizioni con indicazioni relative alla pedatura

In questi esempi si riscontra l'utilizzo dei termini spaziali maggiormente attestati, *frons* e *ager*, declinati all'ablativo di stato in luogo;<sup>561</sup> mancano attestazioni di particolarismi locali, quali ad esempio l'utilizzo dell'avverbio *retro* attestato dalla Bassignano per alcuni centri della *regio X, Venetia et Histria*.<sup>562</sup>

Dal punto di vista della cronologia non risulta possibile proporre particolari riflessioni per l'ampio uso di queste formule; nel presente catalogo le attestazioni, seppur numericamente limitate, possono essere datate dal I secolo d.C. al IV secolo d.C.

Per quanto concerne le dimensioni, come si può evincere dai dati sintetizzati nella tabella 4, esse risultano essere estremamente varie e risulta complesso poter ipotizzare confronti con altri esempi. Risulta tuttavia interessante sottolineare la particolarità dell'estensione dell'area sepolcrale riportata nell'iscrizione nr. 91 da Aquileia: si tratta

<sup>561</sup> Si rimanda alla relativa bibliografia riportata in FAORO 2007, pp. 444-445.

<sup>562</sup> BASSIGNANO 2004, p. 250.

infatti di un rettangolo che misura 45 piedi sulla fronte e 50 in profondità, per una superficie totale di 2.250 piedi quadrati.<sup>563</sup>

Il secondo sottogruppo di formule relative alla sepoltura riguarda lo *ius sepulchri*,<sup>564</sup> ossia le informazioni fornite all'interno del testo epigrafico relative al diritto sepolcrale. Due iscrizioni riportano riferimenti ad una cosiddetta formula di esclusione, ossia *hoc monumentum heredem non sequentur*,<sup>565</sup> sovente abbreviata come H.M.H.N.S. In questi casi la locuzione utilizzata serve ad indicare un divieto, che può essere anche accompagnato da multa, di deporre estranei nel sepolcro familiare. Tale indicazione risulta ampiamente attestata in Italia Settentrionale, con una netta prevalenza di occorrenze nella *Regio X, Venetia et Histria*<sup>566</sup> e un numero estremamente limitato, al contrario, nella *Regio IX, Liguria*.

La prima iscrizione che riporta tale locuzione è stata rinvenuta a Ronchi dei Legionari, in provincia di Udine,<sup>567</sup> ed è datata al I secolo d.C. Il testo funerario riporta, nel seguente ordine, indicazioni riguardo la pedatura, la precisazione che il sepolcro è stato approntato anche per i liberti (*libertis et libertabus*) e la formula di esclusione. Questa iscrizione, dunque, va a chiarire l'apertura del luogo di sepoltura ai liberti e, contemporaneamente, la proibizione all'inserimento degli eredi. Nel caso dell'epigrafe nr. 128<sup>568</sup> da Aquileia alla locuzione di esclusione viene premessa l'indicazione *libertis libertabusque posterique eorum*: il testo indica dunque che il sepolcro è stato approntato per le persone indicate nelle righe precedenti, per liberti e i loro successori ma con la riga successiva si provvede ad estromettere gli eredi.

---

<sup>563</sup> Le misure relative all'estensione dell'area sepolcrale risultano essere estremamente ampie, soprattutto se confrontate con l'iscrizione riportata sulla stele (attualmente dispersa) relativa ad un unico defunto di nome *Titus Badusius Sabinianus*.

<sup>564</sup> Lazzarini sintetizza il tema del diritto sepolcrale, quindi l'esposizione degli *iura sepulchrorum*, come l'insieme dei rapporti giuridici intercorrenti tra il titolare del diritto, il defunto, e il sepolcro. Si rimanda a LAZZARINI 1991, pp. 6-7. Molto interessante per quanto concerne la tematica del diritto applicato al sepolcro è il contributo di Laubry relativo alle iscrizioni rinvenute ad Ostia, si rimanda a LAUBRY 2018.

<sup>565</sup> Relativamente alle varianti di questa locuzione, non attestate nel presente catalogo, si rimanda a LAZZARINI 1991, pp.28 ss. Dal punto di vista degli studi a riguardo è fornita una bibliografia di confronto sempre in LAZZARINI 1991, nt. 56.

<sup>566</sup> Si evidenzia in particolare il numero di occorrenze di iscrizioni con pedatura da Aquileia. Per una panoramica sulle indicazioni epigrafiche per i recinti funerari aquileiesi si rimanda a ZACCARIA 2005, pp. 195-209.

<sup>567</sup> Si tratta dell'iscrizione catalogata come nr. 104.

<sup>568</sup> Per la bibliografia relativa a questa iscrizione si rimanda alla scheda presente nel catalogo.

La formula relativa alla possibilità di seppellire i liberti all'interno del sepolcro familiare compare anche in altre due iscrizioni, una da Novigrad<sup>569</sup> e datata al II secolo d.C. e la seconda da Aquileia, e datata al secolo precedente. Laubry sottolinea l'ampia attestazione di questa locuzione nell'area dell'urbe e del territorio circostante, con circa 2600 occorrenze, che collega con l'importanza della trasmissione del *nomen*.<sup>570</sup>

#### IX. 4 *Sub ascia*

La presenza della raffigurazione dell'ascia nelle iscrizioni funerarie, nonostante diversi studi, rappresenta ancora una questione aperta sia per quanto concerne il significato letterale del simbolo sia per quanto riguarda l'ambito cronologico e topografico di impiego. Come giustamente afferma Arrigoni Bertini riprendendo le parole di Torelli, la difficoltà dell'interpretazione di questo simbolo in ambito sepolcrale è data dal fatto che esso investa “il campo non solo dell'iconologia, dell'epigrafia e dell'archeologia, ma anche quello della religione, della sociologia in senso ampio, della storia del pensiero, del diritto, della tradizione politico culturale in contesti locali e temporali differenti”.<sup>571</sup> Lazzarini, riferendosi a Carcopino, propone due diverse teorie seguiti per l'interpretazione del simbolo: da un lato alcuni studiosi mettono in relazione l'ascia con credenze pitagoriche riguardanti l'immortalità dell'anima, dall'altro si rimanderebbe ad un atto di fondazione.<sup>572</sup>

Tra le iscrizioni catalogate ben quattro presentano la raffigurazione dell'ascia; è necessario tuttavia distinguere tra i documenti che riportino il rimando alla possibile formula *sub ascia* da quelle che invece sono corredate da raffigurazioni di mestieri.

---

<sup>569</sup> Si tratta dell'iscrizione schedata nel presente catalogo con il numero di inventario nr. 77.

<sup>570</sup> Nonostante l'utilizzo non raro di questa locuzione, il suo significato vero e proprio risulta essere di difficile riconoscimento: un fattore importante, come sottolinea lo stesso Laubry, è la sinteticità della formula, che lascia ipotizzare che il significato fosse ben conosciuto e “sottointeso”. La tesi dello studioso francese riguarda alla presenza di questa locuzione in un numero così ampio di attestazioni non si focalizza tanto sulla ostentazione della ricchezza del personaggio, quanto sull'importanza di perpetuare il nome familiare attraverso la progenie dei liberti, e dunque potrebbe rappresentare un mezzo per fornire una posizione sociale e legale ai liberti rispetto al vecchio padrone. LAUBRY 2016; si rimanda alla bibliografia citata dall'autore per una panoramica relativa alla problematica della formula oggetto di studio.

<sup>571</sup> ARRIGONI BERTINI 2006, p. 9 e nt. 12.

<sup>572</sup> LAZZARINI 1991, pp.55-57; CARCOPINO 1957, pp. 551 ss.



Un esempio di questa possibilità è fornito dall'iscrizione, rinvenuta a Pola, dedicata a *Publius Pollentius Geminus* (scheda nr. 57): l'ascia in questo caso è associata, nel corredo iconografico, ad un martello e un amo.<sup>573</sup> Diversamente è possibile riconoscere il rimando alla formula in una epigrafe funeraria da Aquileia dedicata al giovane *Flaminius Aelianus*.<sup>574</sup> Dall'area Veneta, in particolare da Portogruaro, proviene una seconda iscrizione con questa tipologia di raffigurazione dell'ascia; a causa della frammentarietà del manufatto non è stato possibile ricostruire il nome del giovane defunto<sup>575</sup> ma le caratteristiche dell'iscrizione permettono di inserire questo documento in un arco cronologico corrispondente al III secolo d.C.

---

<sup>573</sup> Iscrizione attualmente conservata presso il Museo Archeologico dell'Istria e datata tra II e III secolo d.C.

<sup>574</sup> Scheda nr. 93. Si tratta di un'iscrizione su sarcofago attualmente conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Le caratteristiche della paleografia e del supporto hanno permesso di datare il documento al III secolo d.C.

<sup>575</sup> Scheda nr. 182. Per quanto concerne la presenza della raffigurazione dell'ascia in questa iscrizione si rimanda a ARRIGONI BERTINI 2006, pp. 112-113 nr. 14.1.

## X. Le persone, i nomi: l'onomastica infantile

Il presente capitolo, incentrato su un'analisi di carattere onomastico delle fonti epigrafiche raccolte nel catalogo, è suddiviso in due parti. La prima riguarda le iscrizioni databili tra il periodo della romanizzazione e il III secolo, la seconda invece le epigrafi di epoca tardo imperiale, quindi datate tra il III e il IV secolo, e quelle di religione cristiana. Questa divisione è basata su importanti cambiamenti che interessarono non solo la formula onomastica, ossia la struttura del nome, dei cittadini romani, ma anche il versante sociale e linguistico, soprattutto in seguito all'avvento della religione cristiana.

### X. 1 Note sull'onomastica latina di età repubblicana ed imperiale

Diversi studiosi si sono interrogati, nel corso dei secoli, sulle caratteristiche dei nomi utilizzati in epoca latina, cercando di identificare la genesi di tale struttura e di definirne l'evoluzione. La formula onomastica maggiormente diffusa<sup>576</sup> in epoca repubblicana e nel primo impero era costituita dalle seguenti componenti

---

<sup>576</sup> L'ordine di successione di queste parti era estremamente importante e ben definito; un esempio è dato dalla *lex Iulia Municipalis*, nella quale è richiesto che ogni magistrato che si occupasse di registrare i nomi di cittadini non omettesse i dati identificativi ritenuti fondamentali "(...) *eorumque nomina, praenomina, patres aut patronos, tribus, cognomina* (...)". CAGNAT 1898, p. 28 e nt. 1; CIL I<sup>2</sup>, 598; REID 1915; BUONOPANE 2009, p. 141 con relativa bibliografia di approfondimento

fondamentali: *praenomen*,<sup>577</sup> *nomen*,<sup>578</sup>, *cognomen*.<sup>579</sup> A queste potevano essere aggiunte anche altre informazioni, quali il patronimico<sup>580</sup> (detto anche formula di filiazione) oppure l'indicazione del patronato<sup>581</sup>, la precisazione della tribù<sup>582</sup> di appartenenza (o ascrizione tribale), l'*origo*.

Queste erano le componenti della formula onomastica dei cittadini romani di sesso maschile nati liberi. Diversamente le donne utilizzavano il *praenomen* solamente nel contesto familiare, mentre nelle iscrizioni erano registrate solamente con *nomen* e *cognomen*. Esse erano inoltre identificate utilizzando anche il nome del marito (genitivo seguito da *uxor*) oppure quello del padre (con il patronimico, quindi genitivo del *praenomen* del padre seguito da *filia*).<sup>583</sup>

---

<sup>577</sup> Le letteratura riguardo alla natura e le occorrenze dei *praenomina* è sterminata. Si segnalano di seguito alcuni studi ritenuti particolarmente importanti. Relativamente alla storia del *praenomen* CHASE 1897, p. 135. Relativamente alle abbreviazioni si rimanda alle tabelle riassuntive riportate in CAGNAT 1898, pp. 38 e 42; CALABI LIMENTANI 1974, passim; BUONOPANE 2009, p. 142. Si veda in particolare i riferimenti alle fonti letterarie relative all'utilizzo di *praenomina* da parte di donne. BUONOPANE 2009, p. 143. Sulla nomenclatura delle donne anche KAJAVA 1988, pp. 75 – 93 e SALOMIES 1998, p. 203. Fondamentale sul tema è il volume relativo all'onomastica delle donne romane di Kajava (KAJAVA 1995). Un contributo recente a riguardo è relativo ai *tria nomina* femminili tra la tarda repubblica ed il primo impero di KANTOLA E NUORLUOTO (2016, pp. 79-105).

<sup>578</sup> Una panoramica sulle radici comuni di *nomina* e *praenomina* e sulle loro origini geografiche è presente in SALOMIES 1998, p. 198. Una riflessione sull'uso della ricerca etimologica nella ricostruzione delle origini dei nomi e sul possibile utilizzo di queste informazioni per la ricostruzione della mobilità delle persone in epoca antica è presente alla nota 3 (con una interessante critica al lavoro di Brusin sull'analisi linguistica delle sequenze onomastiche identificate nelle iscrizioni aquileiesi). Su alcuni esempi di gentilizi derivati da nomi personali: CHASE 1897, pp. 129 - 130

<sup>579</sup> la sua prima attestazione, come riporta Kajanto, rimanda all'epoca arcaica con l'elogio degli Scipioni, con la sequenza onomastica di Scipione Barbato, *L. Cornelius Scipio Barbatus* Per quanto concerne l'elogio degli Scipioni (EDR032799 = CIL 1<sup>2</sup>, 7 = ILS 1) e prima testimonianza dell'utilizzo di *cognomen* si rimanda a KAJANTO 1965, p. 19. Per la bibliografia aggiornata relativa a questa iscrizione si rimanda alla relativa scheda EDR (a c. di S. Orlandi). Per la tipologizzazione dei cognomina si segue la suddivisione proposta in KAJANTO 1963, p. 15 ss.

<sup>580</sup> Il patronimico, o filiazione, era costituito dal *praenomen* paterno al caso genitivo (spesso abbreviato all'iniziale) seguito dal sostantivo *filius/filia*. Per le donne, come precedentemente accennato, era possibile identificare oltre alla precisazione del nome del padre, quella del marito. Nell'eventualità di nascita al di fuori del matrimonio al patronimico poteva essere sostituita la perifrasi "*Spuri filius/filia*" a riguardo WILKINSON 1961, pp. 55 ss.) oppure poteva essere inserito il più raro matronimico CAGNAT 1898, p. 59 (in riferimento a CIL III, 4733).

<sup>581</sup> Al momento della manomissione dallo stato servile il liberto assumeva il *praenomen* ed il *nomen* del padrone, divenuto *patronus*, e utilizzava come *cognomen* il precedente nome personale. Normalmente i nomi singoli dei servi erano decisi dal padrone e potevano avere significato beneaugurante, oppure essere teoforici o grecanici. Per una panoramica sulle possibili opzioni si rimanda a BUONOPANE 2009, pp. 150-153.

<sup>582</sup> Sul legame tra la tribù ed il domicilio si rimanda a CAGNAT 1898, p. 59 - 60. CALABI LIMENTANI 1974, p. 161. BUONOPANE 2009, pp. 147-148 (con una tabella di sintesi).

<sup>583</sup> È interessante una delle risposte fornite da Plutarco alla *quaestio* riguardo all'onomastica latina per giustificare la differenziazione tra le sequenze onomastiche maschili e femminili.

Esistono diverse teorie riguardo il momento in cui veniva apposto al giovane romano il *praenomen*: Macrobio, genericamente, riferisce del *dies lustricus*: *Est autem dies lustricus quo infantes lustrantur et nomen accipiunt, sed is maribus novus, octavus est feminis*.<sup>584</sup> Si ipotizzava che il bambino non potesse ricevere il *praenomen* prima della assunzione della toga virile, quindi del raggiungimento dell'adolescenza.<sup>585</sup> È interessante il breve *excursus* sulle fonti epigrafiche proposto da Cagnat per mostrare come non vi sia accordo tra quanto riportato in letteratura e quanto, invece, riscontrato nelle iscrizioni. Secondo lo studioso francese in diverse iscrizioni funerarie infantili, in luogo del *praenomen* veniva trascritto il sostantivo *Pupus* (al femminile *Pupa*).<sup>586</sup> Seguendo tale ipotesi questa tendenza si perderebbe a partire dal II secolo d.C. con le modifiche apportate da Marco Aurelio alla suddivisione delle età.

Questa periodizzazione, tuttavia, non trova riscontro nella messe di fonti epigrafiche a nostra disposizione. In particolare, l'uso del sostantivo *Pupus*<sup>587</sup> in luogo del *praenomen* è attestato non solo in epoca repubblicana ma anche nelle prime fasi dell'impero, con occorrenze che si pongono anche oltre il II secolo d.C.<sup>588</sup> Inoltre, la

---

(PLUT. *Quaest. Rom.* 102):

“τούτω δὲ προσληπτέον, ὅτι τὰ μὲν ὀκτὸ κύβος ἐστὶν ἀπὸ δνάδος, τὰ δ' ἐννέα τετράγωνος ἀπὸ τριάδος: ἡ ρῶνται δὲ δυσὶ μὲν ὀνόμασιν αἱ θήλειαι τρισὶ δ' οἱ ἄρρενες”.

<sup>584</sup> *Sat.* I, 16, 46. Per quanto riguarda la celebrazione del *dies lustricus* si rimanda alle pp. 157-158. con relativa bibliografia. Kajava ipotizza che in caso di morte precedente alla celebrazione del *dies lustricus* il corpo del neonato venisse seppellito senza cerimonie e senza titoli funerari. KAJAVA 1993, p. 174.

<sup>585</sup> A riguardo il Cagnat cita il *Liber de Praenomina* “*pueris non prius quam togam virilem sumerent (...) praenomina inponi moris fuisse. Scevola auctor est*”. Si rimanda a CAGNAT 1898, p. 44 e nt. 2.

<sup>586</sup> Come ravvisa lo stesso Cagnat, in parte sfumando la propria ipotesi sull'uso del sostantivo in luogo del *praenomen*, *Pupus* e il femminile *Pupa* venivano utilizzati anche per identificare giovani schiavi (con un valore simile a quello del sostantivo *Por/Puer* principalmente attestato nelle prime fasi dell'epoca repubblicana). Si rimanda a CAGNAT 1898, p. 47, CALABI LIMENTANI 1974, p. 156; BUONOPANE 2009, p. 143. Per l'utilizzo di *Por/Puer* si veda CHEESEMAN 2009; BUONOPANE 2009, p. 153 con relativa bibliografia di approfondimento. Sono state riconosciute diverse attestazioni dell'uso del sostantivo *Pupus/Pupa*, alcune delle quali sono le seguenti: EDR006862 (= CIL X, 4315 da S. Maria Capua Vetere, 70 – 31 a.C.); EDR130421 (= CIL V, 2461 da Este, 27 a.C. – 68 d.C.); EDR104123 (= CIL VI, 13723, da Roma, prima metà I d.C.); EDR134673 (CIL IX, 2789 da *Bovianum*, I d.C.) EDR130647 (da Cerrione, fine I inizio II d.C.) EDR102407 (= CIL VI, 27556 da Roma, I-III d.C.); EDR124145 (= CIL V, 5505 da Varese, I-III d.C.).

<sup>587</sup> Un esempio dell'uso del nome *Pupa* in un'iscrizione è riconosciuto nell'epigrafe nr.22 rinvenuta nel cd. Sepolcreto del Cerrione che fungeva da segnacolo funerario per indicare il luogo di sepoltura di *Pupa Cal(venti) M(arci) filia*). Si tratta di una testimonianza attribuibile all'epoca della romanizzazione e l'utilizzo del sostantivo *Pupa* lascerebbe ipotizzare che in corrispondenza della rozza stele fossero conservate le ceneri di una neonata morta prima dell'attribuzione del nome. Tuttavia, il corredo è riferibile ad una defunta di sesso femminile ma di età adulta. Per questo motivo Cresci Marrone ipotizza che si tratti dell'uso di *Pupa* come nome personale e non come sostantivo. CRESCI MARRONE 2013, p. 88 nr. 22.

<sup>588</sup> Un caso di studio interessante è l'iscrizione, conservata presso la Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani EDR102407 (= CIL VI, 27556): “*D(is) M(anibus) S(acrum) / Pupus Torquatianus / filius*

tendenza a non trascrivere il *praenomen* nelle iscrizioni funebri relative ad infanti morti prima dell'adolescenza non trova riscontro nella documentazione raccolta per il presente catalogo.

Relativamente alla trasmissione di parti della formula onomastica da padre a figlio si può evidenziare la tendenza, riscontrata nelle fonti, del passaggio del *praenomen* paterno al figlio maggiore<sup>589</sup>, mentre i successivi discendenti assumevano altri nomi personali, che spesso risultavano essere ripetuti all'interno della medesima *gens*. Per quanto concerne invece la trasmissione delle altre parti della formula onomastica, è fondamentale ricordare che il gentilizio, ossia il nome familiare, rimaneva invariato di padre in figlio, modificandosi solo di genere nel caso di figlie femmine. Diversamente il passaggio alla successione del *cognomen* risultava essere più articolata e soggetta a variazione, come si potrà apprezzare nei paragrafi riguardanti le tendenze onomastiche in epoca imperiale ed in epoca tardo antica.

---

*bonus qui semper / parentibus obsequens / vixit annis VIII, m(ensibus) VIII, d(iebus) XIII / item alius pupu Laetianus qui / idem fil(ius) bonus et obsequens / idem parentibus vixit annis / n(umero) V m(ensibus) VI d(iebus) VI posuerunt Ga/ianus et Eucharis parentes / filis dulcissimis sed non hoc / merentes a vobis qui sibi sense/runt III idus Sept(embres) ex quibus unus vixit in / XI kal(endas) Oct(obres) et alius in III Kal(endas) easdem*". Questa particolare epigrafe è datata su base paleografica tra il I e il III d.C.

<sup>589</sup> Si rimanda a WILKINSON 1961, pp. 7-8 con riferimenti alla bibliografia precedente; BUONOPANE 2009, passim.

## X. 2 L'onomastica infantile in Italia Settentrionale: analisi delle iscrizioni

Nelle pagine che seguono la tematica dell'onomastica sarà affrontata con diversi approfondimenti che prenderanno le mosse dalle sequenze dei nomi attribuiti ai giovani defunti. Diversamente da molti contributi di onomastica, questo studio si concentrerà principalmente sull'evidenziare le tendenze onomastiche riscontrabili rispetto all'infanzia nelle *regiones* che corrispondono all'odierna Italia Settentrionale.

### X. 2. 1 Usi locali e tracce epicoriche nell'onomastica dei peregrini

Le sequenze onomastiche permettono di riconoscere tracce di persistenze linguistiche relative alle popolazioni che abitavano i territori della Cisalpina prima dell'avvento della cultura romana. Tra i territori che offrono una documentazione particolarmente ricca in tal senso si possono sicuramente contare l'area tra il lago Maggiore e il lago di Garda per quanto concerne l'odierna Lombardia, e il territorio esterno alla cintura metropolitana di Torino, per il Piemonte.<sup>590</sup> Nelle odierne regioni orientali, consistenti nell'antica *regio X, Venetia et Histria*, le tracce delle popolazioni celtiche risultano essere particolarmente concentrate nelle aree di Altino, Padova, Este e Lagole.<sup>591</sup> Dal punto di vista linguistico, ed epigrafico, si possono apprezzare rinvenimenti in lingua celtica o etrusca ancora nel I secolo d.C. mentre la maggior parte dei ritrovamenti sono datati tra i secoli II e I a.C.<sup>592</sup>

Durante il periodo che viene definito come romanizzazione, dal punto di vista epigrafico si evidenzia la presenza sia di iscrizioni che riportano entrambe le lingue parlate dalla popolazione sia di epigrafi ove all'onomastica prettamente celtica si sovrappongono strutture e formule di stampo romano. Esempi di questo momento di passaggio sono le iscrizioni rinvenute nel territorio comunale di Valperga e Levone,

---

<sup>590</sup> MORANDI 2010, p. 50; SARTORI 2010 (in particolare sugli Insubri e il territorio milanese).

<sup>591</sup> Mainardis sottolinea come il territorio definito da queste città non sia stato, in passato, etnicamente definito, ma fondamentalmente un crocevia di scambi tra diverse popolazioni. Per una trattazione approfondita dell'epigrafia *preromana* del territorio orientale dell'Italia settentrionale si rimanda a MAINARDIS 2001, pp. 57-58 con relative note.

<sup>592</sup> MORANDI 2010, pp. 50 – 51.

nel Torinese. Si tratta di quattro epigrafi, realizzate su un materiale estremamente grezzo come pietre fluviali e selci non lavorate, in ricordo di infanti.

Scheda nr. 273 (da Levone/Valperga) *Pontia Marc{ij}ellini filia Marcellina*

Scheda nr. 272 (da Levone/Valperga) *Cor{e}nelia Vera Spuri filia*

Scheda nr. 274 (da Levone/Valperga) *Clubusius Rufi filius*

Scheda nr. 275 (da Levone/Valperga) *Vibia Prisca Festi filia*

Scheda nr. 74 (da Piquentum) *Lucius Sumicus Maximi f(i)lius*

Scheda nr. 87 (da Trieste) *Valens Cestius Terti f(i)lius*

Dal punto di vista dell'onomastica è stato messo in luce come la prima iscrizione, relativa a *Pontia Marcellina*, figlia di un certo *Marcellinus* del quale è riferito solamente il *cognomen*, non riporti dal punto di vista linguistico tendenze epicoriche,<sup>593</sup> quindi relative a tracce celtiche. Similmente anche il nomen *Cornelia* e il *cognomen Vera*, pur estremamente attestati nelle iscrizioni funerarie del territorio, non possono essere ritenuti portatori di informazioni linguistiche di popolazioni precedenti all'arrivo dei romani. Diversamente il nome individuale *Clubusius* mostra una chiara origine epicorica, riscontrata anche in un altro titolo funerario relativo ad un *Clubusius* che visse probabilmente nella medesima regione. L'ultima iscrizione di questo gruppo, relativa alla giovane *Vibia Prisca*,<sup>594</sup> presenta, come le precedenti, caratteristiche onomastiche proprie della romanità con *nomen* e *cognomen* ampiamente attestati nel territorio. Tuttavia, queste quattro iscrizioni, nonostante dal punto di vista linguistico non presentino tratti epicorici, sono caratterizzate da un uso tipicamente celtico, ossia l'espressione del nome paterno nel patronimico per esteso.<sup>595</sup>

La prima iscrizione (nr. 273) permette di riconoscere come sia già presente in questa fase di transizione il passaggio del nome dal padre al figlio: il *cognomen*

---

<sup>593</sup> Si rimanda per una trattazione più completa a CRESCI MARRONE- CULASSO GASTALDI, nr. 59 pp. 60-61.

<sup>594</sup> KAJANTO 1965, p. 71 (*Priscus*).

<sup>595</sup> Questa tendenza è stata riscontrata anche in iscrizioni di epoche precedenti, che pur risentendo dell'avvicinarsi della cultura romana tuttavia rimangono ancorate ad un'onomastica di stampo fortemente celtico. Si tratta, ad esempio, delle iscrizioni 9 *Veca/Atbiti/ F(ilia)* e 10 *Surica / Ciposis / F(ilia)* da Levo (VB). MORANDI 2010, p. 56 con foto. Per ulteriori attestazioni si rimanda anche al catalogo delle iscrizioni in lingua latina rinvenute presso il sepolcreto del Cerrione. CRESCI MARRONE 2013.

*Marcellinus*<sup>596</sup> viene infatti ripreso nella formula onomastica della figlia nella medesima posizione. Tralasciando il caso di *Cornelia Vera*, indice di un acculturamento di stampo romano anche dal punto di vista giuridico e sociale delle popolazioni locali,<sup>597</sup> la terza iscrizione in ricordo di *Clubusius* presenta nel patronimico il nome singolo *Rufus*,<sup>598</sup> che risulta essere attestato nel territorio anche in un'epigrafe rinvenuta presso il sepolcreto del Cerrione.<sup>599</sup>

Da un territorio diverso, successivamente appartenente alla *regio X, Venetia et Histria*, provengono le ultime due iscrizioni di questo gruppo, scheda nr. 74 da *Piquentum* e nr. 87 da Trieste. Entrambe, come le precedenti, presentano la tendenza, propria della fase della romanizzazione, consistente nell'espressione della filiazione con il nome del patronimico espresso nella sua interezza e non abbreviato. Il gentilizio *Sumicus*, risulta essere attestato solamente in questa iscrizione; per quanto concerne l'approccio linguistico, invece, il *nomen* viene ipoteticamente inserito da Vallejo Ruiz tra le nomenclature di origine celtica.<sup>600</sup> L'ultima iscrizione, relativa a *Valens Cestius*, definito unicamente mediante la filiazione "figlio di *Tertius*", rientra nella tipologia precedentemente descritta proprio alla luce della formula di patronimico estesa. Particolarmente interessante è l'unica presenza del nome *Cestius*, che risulta essere maggiormente attestato come gentilizio piuttosto che come *praenomen*. Il nome del padre, esplicitato mediante patronimico, conta numerose occorrenze nelle iscrizioni riferibili al periodo della romanizzazione.<sup>601</sup>

Queste sei iscrizioni permettono, dunque, di riconoscere delle tendenze onomastiche proprie di questa fase di transizione: esse sono proprie dei *peregrini*,

---

<sup>596</sup> KAJANTO 1965, p. 113 (compreso tra i cognomina con suffisso in *-INUS/INA*).

<sup>597</sup> In questo caso si potrebbe ipotizzare che, data l'illegittimità della nascita, la sequenza onomastica della defunta derivi da quella materna. Il *cognomen Verus* risulta variamente attestato nel territorio romanizzato. Si rimanda, ad esempio, a KAJANTO 1965, *passim*.

<sup>598</sup> CRESCI MARRONE 2013, p. 133 nr. 38; in particolare si rimanda alla nt. 256 riguardante l'uso dei nomi personali in prima sede con bibliografia di approfondimento.

<sup>599</sup> CRESCI MARRONE 2013, p. 60 (nt. 2), p. 90 ss. in relazione all'iscrizione per *Tertius Farsuleius*, p. 108 riguardo a *Tertius Calventius*.

<sup>600</sup> VALLEJO RUIZ 2010, nt. 42 p. 636 (il *nomen Sumicus* è seguito da un punto di domanda a sottolineare il valore di ipotesi della proposta).

<sup>601</sup> L'utilizzo di numerali è estremamente attestato per le iscrizioni riferibili alla fase della romanizzazione. Nell'area piemontese di Levone questo uso è attestato in ben quindici iscrizioni. Il *nomen Tertius* risulta essere quello che conta il maggior numero di occorrenze. Si rimanda a CRESCI MARRONE – CULASSO GASTALDI 1988, pp. 18-19 in particolare nt. 6.



ovvero degli individui privi di cittadinanza romana.<sup>602</sup> Dal un lato si riconosce un certo adeguamento della struttura latina della formula onomastica, mentre dall'altro permangono usi, quali il patronimico per esteso e l'indicazione della filiazione non utilizzando il nome personale del padre ma il gentilizio.<sup>603</sup>

---

<sup>602</sup> Gregori evidenzia come questa struttura, costituita da nome individuale, quello del padre seguito dall'abbreviazione "f:" ad indicare la filiazione, sia tipica dei peregrini non solo in Italia Settentrionale ma nell'intera penisola. Per un approfondimento su questa tipologia di struttura onomastica si rimanda a GREGORI 1999, pp. 32-33 ed in particolare alle nt. 92-96 per la bibliografia di approfondimento.

<sup>603</sup> Kajanto sottolinea come a differenza di tutte le popolazioni indoeuropee, che utilizzavano il patronimico, i romani furono gli unici a preferire il gentilizio nella sequenza onomastica. Secondo lo studioso finlandese l'ampia diffusione del nomen familiare tra i romani è dovuta alla sempre maggiore importanza che rivestì la *gens*. I primi gentilizi risultano essere stati creati sul patronimico con l'aggiunta del suffisso *-ius/-us* con valore di appartenenza, ad identificare un avo comune a tutti i discendenti. KAJANTO 1990, p. 59, nntt. 1-2 per quanto concerne la bibliografia precedente a riguardo.

## X. 2. 2 La formula onomastica: *i tria nomina*

Tra le iscrizioni catalogate nel presente studio è stato possibile riconoscere nelle sequenze onomastiche dei giovani defunti la presenza di diversi *praenomina*; particolarmente attestati<sup>604</sup> risultano essere *Lucius*,<sup>605</sup> *Gaius*,<sup>606</sup> e *Publius*.<sup>607</sup>

<i>Praenomen</i>	Nr. Attestazioni	Percentuale
<i>Lucius</i>	9	19%
<i>Caius</i>	9	19%
<i>Publius</i>	7	14.9%
<i>Quintus</i>	6	12.7%
<i>Titus</i>	6	12.7%
<i>Marcus</i>	5	10.6
<i>Aulus</i>	1	2.1%
<i>Cnaeus</i>	1	2.1%
<i>Servius</i>	1	2.1%
<i>Sextus</i>	1	2.1%
<i>Tiberius</i>	1	2.1%
<b>Totale</b>	<b>47</b>	<b>100%</b>

<sup>604</sup> Per una panoramica più aggiornata sulle attestazioni dei *praenomina* nell'epigrafia romana si rimanda a SALOMIES 2014 (per le iscrizioni datate all'epoca repubblicana); nello stesso volume, per quanto concerne la parte di prosopografia si rimanda a BRUUN 2014.

<sup>605</sup> CHASE 1897, pp. 156-157. PAUL. *Ex Fest.* "Lucius praenomen est eius qui primum fuit, qui oriente luce natus est".

<sup>606</sup> Nel *praenomen Caius*, abbreviato con la l'iniziale C., si riconosce la radice \*Gau- con caduta della -v- intervocalica. CHASE 1897, p. 158.

<sup>607</sup> Per quanto concerne l'interessante evoluzione etimologica del *praenomen Publius* si rimanda all'ampia bibliografia citata in CHASE 1897, p. 156.

Rispetto ai dati risultati dallo studio di Salomies<sup>608</sup> sulle attestazioni di *praenomina* maggiormente diffusi nella Cisalpina si può apprezzare come *Lucius, Gaius e Marcus*<sup>609</sup> si confermino tra quelli maggiormente assunti, mentre più rari sono *Aulus, Cnaeus, Servius, Sextus e Tiberius*. Tra le occorrenze riscontrate non si evidenzia la presenza di *praenomina* arcaici, quindi direttamente derivanti dagli originali Etruschi o riferibili alle popolazioni centro italiche, quali ad esempio *Pacius, Trebius, Staius, Numerius*, in gran parte documentati da Livio.<sup>610</sup> I nomi personali citati, infatti, vengono descritti da Chase come “*those which were commonly used and accepted as such throughout the classical period of Roman literature and which are almost universally abbreviated in roman inscriptions*”.<sup>611</sup> Essi possono essere divisi in diversi gruppi, alla luce delle ipotesi di Chase e di altri studiosi riguardo la loro origine. Di questi gruppi solo alcuni risultano essere attestati nella documentazione catalogata nel presente studio.

Tra quelli di origine centro italica, arrivati a Roma in un periodo estremamente arcaico e poi diffusisi seguendo l’espansione della popolazione, si può contare *Titus*, attestato in relazione a personaggi di provenienza sabina.<sup>612</sup> Un secondo gruppo è relativo ai nomi personali che in origine avevano la funzione di *cognomina*: tra questi sono attestati nel catalogo *Cnaeus, Aulus*<sup>613</sup> e *Tiberius*.<sup>614</sup> Un ulteriore raggruppamento conta i *praenomina* che derivavano da una particolare tipologia di *cognomina*, “*intended as omen for future greatness in the career of the man*”<sup>615</sup> con l’aggiunta di suffissi. Esempi di questo gruppo sono *Lucius, Servius, Caius e Marcus*. In ultimo è

---

<sup>608</sup> SALOMIES 1987, p. 158.

<sup>609</sup> Il *praenomen Marcus* è ritenuto da Chase come uno dei più complessi dal punto di vista dell’evoluzione linguistica. Risulta particolarmente interessante l’allungamento vocalico riconosciuto dal Mommsen nella trascrizione greca del *praenomen*, che permette di ipotizzare una pronuncia latina *Ma(h)arcus*, successivamente contratta in *Marcus*. Si rimanda a CHASE 1897 p. 158 con bibliografia precedente in nota.

<sup>610</sup> CHASE 1897, pp. 138 ss. Altri *praenomina* che caddero in disuso come tali e ricorrenti in altre posizioni della sequenza onomastica come nomina sono *Appius, Salvius* e *Spurius*. GREGORI 1999, p. 36.

<sup>611</sup> CHASE 1897, p. 151.

<sup>612</sup> CHASE 1897, p. 152.

<sup>613</sup> Diverse sono le opzioni proposte per ricostruire la genesi di questo *praenomen*. Chase ne analizza quattro, ritenendo più plausibile quella che riconosce un legame con il sostantivo “*avulus*”. Derivati etimologici dal *praenomen Aulus* sono *Avilius* (gentilizio) e *Avitus* (*cognomen*). CHASE 1897, p. 153. Per quanto concerne le attestazioni nella Cisalpina si rimanda a SALOMIES 1987, p. 158.

<sup>614</sup> CHASE 1897, p. 153 conta in questo gruppo anche *Spurius*. Per le origini del *praenomen Tiberius* si rimanda alla p. 154.

<sup>615</sup> CHASE 1897, p. 154.

possibile identificare un insieme relativo ai nomi personali derivanti da numerali, come *Sextius*, *Quintus*.

I *nomina* attestati nel presente studio nelle sequenze onomastiche dei giovani defunti sono circa 92; la maggior parte consentono di identificare attestazioni singole, solamente pochi contano più di due occorrenze e sono spesso legati ad un'origine imperiale. Contano il maggior numero di attestazioni, superiori alle tre presenze nelle iscrizioni catalogate, i gentilizi *Aelius*, *Aurelius*, *Cornelius*, *Flavius*, *Iulius* e *Petronius*.

<i>Acilius</i>	<i>Aelius</i> (4)	<i>Aemilius</i>	<i>Afranius</i>
<i>Altilius</i>	<i>Appaeus</i>	<i>Ap(p)uleius</i>	<i>Aquilinus</i>
<i>Audasius</i>	<i>Aurelius</i> (13)	<i>Autronius</i>	<i>Badusius</i>
<i>Bettius</i>	<i>Bittius</i>	<i>Blaesius</i>	<i>Caecilius</i>
<i>Caesius</i> (2)	<i>Caetennius</i>	<i>Callinus</i>	<i>Calpurnius</i>
<i>Cassius</i> (2)	<i>Castricius</i>	<i>Cattius</i>	<i>Cestius</i>
<i>Claudius</i> (2)	<i>Clodius</i>	<i>Cocceius</i>	<i>Cornelius</i> (4)
<i>Decius</i>	<i>Didius</i>	<i>Domitius</i>	<i>Flaminis</i>
<i>Flaminius</i>	<i>Flavius</i> (5)	<i>Fotidius</i>	<i>Gaius</i>
<i>Gallius</i>	<i>Herennius</i> (2)	<i>Iulius</i> (6)	<i>Iuvent(i)us</i>
<i>Lollius</i>	<i>Lucius</i>	<i>Lucretius</i> (2)	<i>Lusius</i>
<i>Maius</i>	<i>Marcus</i>	<i>Matidius</i>	<i>Matienus</i>
<i>Maximus</i>	<i>Mettius</i>	<i>Monianus</i>	<i>Paconius</i>
<i>Palpellius</i>	<i>Papinius</i>	<i>Pasuedius</i>	<i>Peppienus</i>
<i>Petronius</i> (5)	<i>Plautius</i>	<i>Plinius</i>	<i>Pollentius</i>
<i>Publicius</i>	<i>Rocius</i>	<i>Salavius</i>	<i>Salvius</i>

<i>Samnius</i>	<i>Servius</i>	<i>Sextius</i>	<i>Sosius (2)</i>
<i>Sossius</i>	<i>Staius (2)</i>	<i>Sumicus</i>	<i>Terentius (2)</i>
<i>Titatius</i>	<i>Titius</i>	<i>Ulpus</i>	<i>Ursilius</i>
<i>Usius</i>	<i>Valerius</i>	<i>Valgius</i>	<i>Varius</i>
<i>Vaternius</i>	<i>Vertius</i>	<i>Vettius (2)</i>	<i>Vibius</i>
<i>Vinusius</i>	<i>Virius (2)</i>		

Grazie alla presenza, in letteratura, di numerosi contributi relativi alle attestazioni dei gentilizi in Cisalpina, è stato possibile proporre alcune riflessioni sulla diffusione e la possibile origine dei gentilizi citati nelle iscrizioni funerarie studiate. In particolare, sono state utilizzate per la suddivisione in gruppi dei dati i sistemi proposti da Gregori<sup>616</sup> per lo studio dell'onomastica dei bresciani, e da Salomies per la misurazione delle occorrenze dei *nomina* nelle pubblicazioni.<sup>617</sup>

Per quanto riguarda le attestazioni dei gentilizi riconosciuti nelle iscrizioni nel territorio romano si possono esclusivamente proporre ipotesi, poiché, come riferisce Salomies, non esistono studi di carattere onomastico che coprano un territorio talmente vasto.<sup>618</sup> Lo studioso finlandese, grazie al lavoro compiuto per la creazione del *Repertorium*, ha avuto la possibilità di raccogliere dati numerici relativi a 575 *nomina*,<sup>619</sup> ossia a quei gentilizi che contano più di 16 attestazioni.

Nel primo gruppo<sup>620</sup>, quello che conta il minor numero di attestazioni, si possono inserire i gentilizi *Appaeus Maximus*, *Publius* e *Rocius*. Al secondo, che raggruppa i

<sup>616</sup> Si fa riferimento alla metodologia proposta in GREGORI 1999, pp. 50 ss.; in particolare si rimanda alla nota 175 nella quale l'autore cita alcuni confronti per le modalità di analisi dei gentilizi.

<sup>617</sup> SALOMIES 1990.

<sup>618</sup> Esistono tuttavia, e sono citati dallo studioso, studi che si concentrano sull'onomastica di particolari territori provinciali, come la Spagna e la *Gallia Narbonense* (SALOMIES 1990, nt. 25) e, per quanto concerne l'Italia, le pubblicazioni dei Supplementa Italica costituiscono un importante punto di partenza per analisi di tipo numerico.

<sup>619</sup> Su un totale di più di 12000 gentilizi contati confrontando gli indici dei *Corpora* e delle pubblicazioni registrate nell'*Année Epigraphique*.

<sup>620</sup> La suddivisione proposta dallo studioso prevede i seguenti gruppi A (16- 20 attestazioni), B (21-30), C (31-40), D (40 – 55), E (55- 80), F (80-100), G (100-120), H (più di 120), I (innumerevoli). Sicuramente questa classificazione su base numerica non può essere dirimente per definire le percentuali

nomina che contano tra le 21 e le 30 occorrenze, si possono annoverare *Gallius*, *Papinius*, *Plinius*, *Servius*, *Sosius*, *Vaternius*. Il terzo raggruppamento, che raccoglie i gentilizi che si attestano tra le 31 e le quaranta unità vi sono *Cestius*, *Flaminius* e *Maius*. Poche più occorrenze contano invece gli appartenenti al gruppo successivo, il quinto, che annovera *Clodius*, *Lucius*, *Lusius*, *Paconius*, *Plautius*, e *Virius*. Il gruppo seguente, che corrisponde alla lettera E nella scansione dello studioso finlandese, conta *Cocceius*, *Didius*, *Iuvent(i)us*, *Mettius* e *Publicius*. Raggiungono, invece, le cento attestazioni nelle iscrizioni latine i gentilizi appartenenti al sesto gruppo, che raccoglie i seguenti nomina: *Aquilinus*, *Lollius*, *Lucretius*, *Marcus*, *Salvius*, *Stadius*, *Titius*, *Varius*. Al penultimo raggruppamento, che annovera i gentilizi che raggiungono le 120 unità si contano *Acilius*, *Ap(p)uleius*, *Cassius* e *Vettius*. Gli ultimi due gruppi identificati dallo studioso, ossia quelli corrispondenti alle lettere H ed I che dovrebbero contare più di 120 occorrenze, sono stati in questo caso associati. A quest'ultimo raggruppamento si mettono in relazioni i seguenti gentilizi: *Aelius*, *Aemilius*, *Aurelius*, *Caecilius*, *Claudius*, *Cornelius*, *Domitius*, *Flavius*, *Gaius*, *Herennius*, *Iulius*, *Petronius*, *Terentius*, *Ulpus*, *Valerius*.

Relativamente, invece, alla diffusione geografica delle occorrenze dei nomina identificati nelle iscrizioni funerarie infantili, è possibile proporre la scansione in gruppi ipotizzata da Gregori per lo studio dell'onomastica dei cittadini di *Brixia*. In questa panoramica, tuttavia, sono state apportate alcune modifiche alla scansione dei gruppi, che risulta essere, dal punto di vista numerico delle attestazioni, decrescente.<sup>621</sup>

Il primo gruppo, consistente nei *nomina* maggiormente attestati in tutto il territorio romano senza particolari legami linguistici con la Cisalpina si possono contare i gentilizi *Acilius*, *Aelius*, *Aemilius*, *Appaeus*, *Ap(p)uleius*, *Aurelius*, *Autronius*,<sup>622</sup> *Badusius*, *Bettius*, *Blaesius*, *Caecilius*, *Caesius*, *Caetennius*,<sup>623</sup> *Calpurnius*, *Cassius*,

---

di attestazioni dei gentilizi identificati nelle iscrizioni oggetto di studio, ma può rappresentare un utile strumento di indagine soprattutto dal punto di vista metodologico.

<sup>621</sup> Al primo gruppo, dunque, sono ascritti i nomi che contano il maggior numero di attestazioni, non solo in Cisalpina ma in tutto il territorio romano, mentre nei gruppi successivi si andrà a evidenziare sempre di più il legame dei gentilizi con il territorio dell'Italia Settentrionale.

<sup>622</sup> Questo gentilizio conta numerose occorrenze in tutta la penisola e anche nel territorio di *Narbo Martius* (odierna Narbonne). DELAMARRE a p. 36 ne riconosce la derivazione linguistica da una radice celtica.

<sup>623</sup> Delamarre, sulla scia di Dubois, vede in questo nomen, diffuso soprattutto nell'Italia Centrale, una derivazione dal celtico \**Caitinio*. Si riscontra, inoltre, la presenza di numerosi altri nomi di origine

*Castricius, Cestius, Claudius, Clodius, Cocceius, Cornelius, Didius, Domitius, Flaminius, Flavius, Gaius, Herennius, Iulius, Lollius, Lucretius, Lusius, Maius, Marcius, Maximus, Paconius, Petronius, Publius, Publicius, Rocius, Samnius, Salvius, Servius, Sextius, Sosius, Sossius, Terentius, Titius, Ulpus, Usius, Calerius, Varius, Vaternius,*<sup>624</sup> *Vettius e Vibius.*

Il secondo gruppo raccoglie i gentilizi attestati in tutto il territorio della penisola che, tuttavia, potrebbero avere legami epicorici; si tratta in questo caso dei nomina *Afranius, Altilius, Lucius, Matidius,*<sup>625</sup> *Mettius, Monianus,*<sup>626</sup> *Papinius, Plautius.*

Al terzo gruppo possono essere collegati i nomina che risultano essere ben attestati in Cisalpina e che potrebbero avere delle relazioni con il sostrato linguistico epicorico. Vengono inseriti in questo raggruppamento dunque i nomi *Cattius, Decius, Didius, Fotidius, Iuvent(i)us, Palpellius, Plinius, Salavius, Stadius, Titatius, Ursilius, Valgius, Virius.*

Tra i gentilizi di possibile origine indigena attestati anche nelle province d'oltralpe, appartenenti al secondo gruppo, si contano *Audasius*<sup>627</sup>, *Bittius, Matienus, Vinusius.*<sup>628</sup>

Al primo gruppo, che conta i nomina attestati unicamente in Cisalpina e probabilmente legati a denominazioni locali *Callinus, Peppienus, Pasuedius, Pollentius*<sup>629</sup> e *Sumicus.*<sup>630</sup>

---

celtica derivati da tale radice \**cait-*. Per un approfondimento a riguardo si rimanda a DELAMARRE 2007, p. 55 con numerosi riferimenti alle attestazioni e alla bibliografia precedente in approfondimento al tema.

<sup>624</sup> DELAMARRE 2007, p. 191.

<sup>625</sup> DELAMARRE 2007, p. 128.

<sup>626</sup> DELAMARRE 2007, p. 135. Il gentilizio *Monianus* è attestato inoltre in territorio francese e spagnolo.

<sup>627</sup> Questo *nomen*, attestato in una iscrizione monzese, conta diverse occorrenze anche nel territorio Veronese. Per l'analisi del tema si rimanda a DELAMARRE 2007, p. 33.

<sup>628</sup> DELAMARRE 2007, p. 201.

<sup>629</sup> Gli schiavi pubblici della colonia di Pola assumevano, una volta manomessi, il *nomen Pollentius*, derivato dalla nomenclatura della città che era *Iulia Pola Pollentia Herculanea*. A Pola, come riporta Luciani, sono state identificate sette occorrenze di tale gentilizio. Si rimanda a LUCIANI 2010-2011, pp. 208-209.

<sup>630</sup> Dal punto di vista linguistico è possibile evidenziarne una derivazione celtica DELAMARRE 2007, p. 175.

<i>Nomina</i>	<b>Attestazioni</b>
<i>Acilius</i>	Aquileia
<i>Aelius</i>	Koper, Novigrad, Ravenna, Vicenza
<i>Aemilius</i>	Portogruaro,
<i>Afranius</i>	Ventimiglia
<i>Altilius</i>	Costa tra Luni e Genova
<i>Appaeus</i>	Imola
<i>Ap(p)uleius</i>	Pola
<i>Aquilinus</i>	Venezia
<i>Audasius</i>	Monza
<i>Aurelius</i>	Aquileia (3), Bologna (2), Comacchio, Koper, Novigrad, Ravenna (2), Vabriga
<i>Autronius</i>	Semi (Trieste),
<i>Badusius</i>	Aquileia
<i>Bettius</i>	Parma
<i>Bittius</i>	Ventimiglia
<i>Blaesius</i>	Visinada
<i>Caecilius</i>	Pavia
<i>Caesius</i>	Como, Parenzo
<i>Caetennius</i>	Milano
<i>Callinus</i>	Brescia
<i>Calpurnius</i>	Portole
<i>Cassius</i>	Ravenna, Verona



<i>Castricius</i>	Alba
<i>Cattius</i>	Concordia Sagittaria,
<i>Cestius</i>	Trieste
<i>Claudius</i>	Ravenna
<i>Clodius</i>	Roncade
<i>Cocceius</i>	Aquileia
<i>Cornelius</i>	Brescia (2), Mantova, Pedergnaga, Ravenna
<i>Decius</i>	Iulia Concordia
<i>Didius</i>	Ravenna
<i>Domitius</i>	Ostellato
<i>Flaminis</i>	Enemonzo
<i>Flaminius</i>	Aquileia
<i>Flavius</i>	Parma, Ravenna, Vellai, Ventimiglia
<i>Fotidius</i>	Torino
<i>Gaius</i>	Cesena
<i>Gallius</i>	Trieste
<i>Herennius</i>	Ravenna (2)
<i>Iulius</i>	Aquileia, Aosta, Forlimpopoli, Ravenna, Trieste, Venezia
<i>Iuventius</i>	Aquileia
<i>Lollius</i>	Ventimiglia
<i>Lucretius</i>	Angera, Trieste
<i>Lusius</i>	Aquileia

<i>Maius</i>	Ventimiglia
<i>Marcus</i>	Modena
<i>Matidius</i>	Vicenza
<i>Matienus</i>	Brescia
<i>Maximus</i>	Milano
<i>Mettius</i>	Aquileia
<i>Monianius</i>	Aquileia
<i>Paconius</i>	Trieste
<i>Palpellius</i>	Pola
<i>Papinius</i>	Imola
<i>Pasuedius</i>	Bologna
<i>Peppienus</i>	Pola
<i>Petronius</i>	Aquileia (3), Brescia, Zudetti
<i>Plautius</i>	Trieste
<i>Plinius</i>	Milano
<i>Pollentius</i>	Pola
<i>Publicius</i>	Ravenna
<i>Restitutus</i>	Aquileia
<i>Rocius</i>	Milano
<i>Salavius</i>	Aquileia
<i>Salvius</i>	Brescia
<i>Samnius</i>	Aquileia

<i>Servius</i>	Aquileia
<i>Sextius</i>	Milano
<i>Sosius</i>	Bologna, Ravenna
<i>Sossius</i>	Classe
<i>Stadius</i>	Aquileia, Rovigo
<i>Sumicus</i>	<i>Piquentum</i>
<i>Terentius</i>	Aquileia, Novara
<i>Titatius</i>	Ferrara
<i>Titius</i>	Imola
<i>Ulpus</i>	Chioggia
<i>Ursilius</i>	Milano
<i>Urtius</i>	Aquileia
<i>Usius</i>	Trieste
<i>Valerius</i>	Faenza
<i>Valgius</i>	Venezia
<i>Varius</i>	Forlì
<i>Vaternius</i>	Vicenza
<i>Vertius</i>	Asti
<i>Vettius</i>	Este, Ferrara
<i>Vibius</i>	Pola
<i>Vinusius</i>	Zudetti
<i>Virius</i>	Milano

Grazie alla localizzazione dei siti di rinvenimento di gran parte delle iscrizioni studiate, è possibile proporre una sorta di panoramica di carattere topografico sulle attestazioni dei gentilizi riferibili a infanti identificati per la Cisalpina. La maggior parte dei nomina citati nelle iscrizioni conta una sola occorrenza, circa il 62,5% (75), mentre solamente il 37,5% (45) conta più di una attestazione.<sup>631</sup> Tra i nomi familiari che contano più di una citazione vi sono quelli riferibili all'onomastica imperiale, quindi *Aelius*, *Aurelius*, *Iulius* e *Flavius*. Similmente sono presenti in diverse iscrizioni i nomina *Cornelius*<sup>632</sup> e *Petronius*, rispettivamente con quattro e cinque attestazioni. La ricorrenza del *nomen Cornelius* risulta essere concentrata in corrispondenza della città di *Brixia*, odierna Brescia, con due occorrenze tra gli infanti, e una presso Pederagnaga, nel territorio bresciano. L'ultima testimonianza è stata riconosciuta in un'iscrizione di Ravenna. Il gentilizio *Petronius*, invece conta ben tre presenze nella città di Aquileia ed è singolarmente attestato a Brescia e a Zudetti, nella medesima regio.

Gentilizi con singola attestazione	72	79%
Gentilizi con più attestazioni	20	21%
<b>Totale</b>	<b>92</b>	<b>100 %</b>

Risultano essere inoltre attestati diversi gentilizi derivati da *cognomina*, che furono raggruppati dagli studiosi in diverse classi in base alle caratteristiche semantiche e linguistiche. Tra questi un esempio degno di nota è sicuramente *Pollentius*, che viene inserito da Kajanto<sup>633</sup> nel gruppo dei *cognomina* di origine geografica.

Tra le iscrizioni catalogate è possibile riconoscere la presenza dei *cognomina*, che, come precedentemente accennato, rivestivano la funzione di differenziare il singolo

<sup>631</sup> Si rimanda al relativo schema per una sintesi sulle percentuali delle attestazioni.

<sup>632</sup> La notevole presenza di attestazioni del gentilizio *Cornelius* nel territorio bresciano, ed in particolare in corrispondenza della città di *Brixia*, viene da Gregori riferito ad un possibile intervento di un magistrato per l'attribuzione della cittadinanza alla popolazione, che di conseguenza assunse il suo *nomen*. Si rimanda a GREGORI 1999, pp. 38-39 con note di approfondimento.

<sup>633</sup> KAJANTO 1982, p. 45. Per l'origine di *Pollentius* vengono proposte due città, ossia *Pollentia* in Liguria e *Pollentia* nel Piceno.

individuo rispetto ai parenti portatori della medesima formula onomastica. Nel gruppo che raccoglie le iscrizioni che si datano tra l'epoca augustea e la fine del I secolo d.C., è possibile riconoscere nella maggioranza dei casi la presenza del nome personale. Non sono corredate dalla presenza di questo segmento onomastico, ad esempio, le epigrafi relative ai giovani *Valens Cestius*, figlio di *Tertius*<sup>634</sup> e *Clubusius*, figlio di *Rufus*.<sup>635</sup> Un esempio di epigrafe afferente a quest'epoca che riporti la presenza di *cognomen*, ma che non è stata inserita nell'elenco delle epigrafi con tendenze locali poiché strutturata secondo il formulario latino, è quella in ricordo di *Cornelia Procula*, proveniente da Mantova.<sup>636</sup> Il testo, purtroppo frammentario nella parte iniziale con l'obliterazione dell'onomastica paterna<sup>637</sup>, riporta la nomenclatura della madre, *Cannutia Galla*, e quella della giovane defunta, morta all'età di quattro anni. Nonostante l'arcaicità del testo, indicata anche dalla formazione del genitivo in *-ai*, in esso è possibile riconoscere la presenza di *cognomina*.

<i>Aelianus</i>	<i>Agele</i>	<i>Agilis</i>	<i>Amandus</i>
<i>Ampliatius</i>	<i>Anastasius</i>	<i>Antonius</i>	<i>Baraco</i>
<i>Bassianus</i>	<i>Bassillus</i>	<i>Baebianus</i>	<i>Cale</i>
<i>Calpurnius</i>	<i>Catianus</i>	<i>Cervola</i>	<i>Clementiana</i>
<i>Concordianus</i>	<i>Cypare</i>	<i>Callistinus</i>	<i>Epictetus</i>
<i>Eraste</i>	<i>Eucharistus</i>	<i>Euthyches</i>	<i>Fatalis</i>
<i>Felix</i>	<i>Felicissimus</i>	<i>Firminus</i>	<i>Florinus</i>

<sup>634</sup> Si rimanda al paragrafo relativo alle iscrizioni con tendenze epicoriche per una trattazione più completa. Per quanto concerne, invece, la bibliografia relativa alla singola epigrafe, si veda la scheda di catalogo scheda nr. 87.

<sup>635</sup> Come per l'iscrizione precedente si rimanda per una trattazione relativa al formulario ed alla struttura del testo al relativo paragrafo. È possibile, inoltre, approfondire l'epigrafe con la bibliografia citata nella scheda nr. 274.

<sup>636</sup> L'iscrizione viene datata sia per il formulario utilizzato sia, soprattutto per la costruzione arcaica del caso genitivo, alla piena romanizzazione – in particolare tra il 30 a.C. ed il 30 d.C. Si rimanda per un approfondimento alla scheda del presente catalogo nr. 222.

<sup>637</sup> È comunque possibile ricostruire con un buon grado di sicurezza facendo riferimento alle tendenze onomastiche maggiormente testimoniate nella trasmissione dei nomi tra padri e figli, come *Marcus Cornelius Soccionus*. Il *cognomen* è l'unico segmento della sequenza paterna conservato nell'iscrizione. Si rimanda alla scheda nr. 222 del presente catalogo per la bibliografia e alcune informazioni di approfondimento relative all'iscrizione.

<i>Fortis</i>	<i>Fortunatus</i>	<i>Gaudentia</i>	<i>Gemellina</i>
<i>Geminus</i>	<i>Genialis</i>	<i>Heliodorus</i>	<i>Helvius</i>
<i>Hermais</i>	<i>Higya</i>	<i>Hilaritas</i>	<i>Ianuarina</i>
<i>Ingenuus</i>	<i>Iuliana</i>	<i>Iulius</i>	<i>Iunianus</i>
<i>Iustus</i>	<i>Iuventiana</i>	<i>Macer</i>	<i>Marcellinus</i>
<i>Marcianus</i>	<i>Maritimus</i>	<i>Matidius</i>	<i>Maximus</i>
<i>Maximianus</i>	<i>Messianus</i>	<i>Paternus</i>	<i>Patruinus</i>
<i>Paullinus</i>	<i>Philumene</i>	<i>Postuminus</i>	<i>Pothumenus</i>
<i>Primilla</i>	<i>Primitivus</i>	<i>Priscus</i>	<i>Probus</i>
<i>Proculus</i>	<i>Quadratus</i>	<i>Rufina - us</i>	<i>Rusticus</i>
<i>Sabinianus</i>	<i>Sabinus</i>	<i>Saturnina -us</i>	<i>Secundina - us</i>
<i>Servandus</i>	<i>Severa - us</i>	<i>Silvius</i>	<i>Sozusa</i>
<i>Spendusa</i>	<i>Sperata</i>	<i>Stativa</i>	<i>Tertulla</i>
<i>Theodotus</i>	<i>Threptus</i>	<i>Titiana</i>	<i>Tusculus</i>
<i>Valentinus</i>	<i>Valentianus</i>	<i>Victor</i>	<i>Victorinus</i>
<i>Vintinus</i>	<i>Zosimus</i>		

Tra le iscrizioni oggetto di studio, in particolare nelle sequenze onomastiche infantili riferibili alla fase imperiale, sono stati riconosciuti 94 *cognomina*, la maggior parte dei quali conta una sola attestazione. Di questi 18 (per una percentuale del 18.75%) sono attribuibili ad un'origine non latina, che sia essa greca oppure "straniera".

Come premesso in relazione ai gentilizi, anche nello studio dei *cognomina* non è possibile proporre una panoramica della questione che possa avere valore conclusivo

per la Cisalpina, ma si cercherà di evidenziare tendenze ed attestazioni particolarmente interessanti.

Grazie ai più recenti studi di ambito semantico è possibile suddividere<sup>638</sup> i nomi personali attestati non solo in base alla possibile origine linguistica (latina, greca, barbarica) ma anche facendo riferimento al loro significato. Per primi nella trattazione verranno affrontati i *cognomina* di origine latina, suddivisi secondo le caratteristiche semantiche e linguistiche. Tra gli esempi appartenenti a questa grande classe che contano il maggior numero di occorrenze sono *Fortunatus/-a*, *Rufinus/-a*, *Saturninus/-a*, *Secundinus/-a*, *Severus/-a*, che presentano tre attestazioni, e *Ingenuus/-a*, *Primitivus/-a* e *Victor* che risultano essere citati solo due volte.

La prima classe raccoglie tutti i casi in cui è possibile identificare l'origine del *cognomen* in un nome familiare. Il passaggio dall'originale al derivato, dal punto di vista linguistico, avviene mediante l'aggiunta di un suffisso.<sup>639</sup> Sono attribuibili a questo gruppo i seguenti cognomina identificati nelle iscrizioni catalogate: *Aelianus*, *Antonius*, *Bassianus*, *Baebianus*, *Sermius*, *Catianus*,<sup>640</sup> *Helvius*, *Iulius*, *Iulianus*, *Iunianus*, *Marcianus*, *Matidius*, *Messianus*, *Claudianus*, *Titianus*, *Valerianus*. Di questi si può apprezzare come il suffisso maggiormente attestato sia *-anus/na* che, genericamente, assume il significato di appartenenza.<sup>641</sup>

Nel secondo gruppo è possibile riconoscere il legame tra *cognomen* e *praenomen* che, come sottolinea Kajanto, avevano fondamentalmente lo stesso valore, ossia quello di nomi individuali. Tra quelli maggiormente attestati nella documentazione analizzata

---

<sup>638</sup> Si fa riferimento, in questo caso, alla suddivisione proposta in KAJANTO 1982 (1965) ripresa successivamente in SOLIN 1996B. È diversa la proposta di divisione dei cognomina proposta da Chase nel 1897, che identificò le seguenti classi: "(I) *Physical peculiarities*, (II) *Individual Habits or character*, (III) *Individual condition or relation*, (IV) *Offices and occupations*, (V) *Animals, object etc., by methapor*, (VI) *locality*, (VII) *derived from other names*, (VIII) *foreign names* e (IX) *unknown*". Chase 1897, p. 116. Tra le classi individuate da Kajanto non contano attestazioni quella relativa ai *cognomina* derivanti dall'occupazione lavorativa e quella indicante i *cognomina* legati ad oggetti inanimati.

<sup>639</sup> I suffissi identificati da Kajanto sono *-anus/na*, *-inus/na*, *-io*, *-osus/a*, *-acus/ca*, *-eus*, *-icus/ca*, *-itas*, *-olus/la*, *-illus/la*, *-ullus/la*, *-it(t)a*, *-culus*. Per una trattazione approfondita di ogni suffisso e del suo valore si rimanda a KAJANTO 1982, pp. 32 ss. La tabella riassuntiva delle diverse casistiche con diverse percentuali di attestazioni è presentata in Id., p. 31.

<sup>640</sup> *Catianus* è inserito da Delamarre tra i *nomina/cognomina* di origine celtica. Si rimanda a DELAMARRE 2007, p. 60.

<sup>641</sup> Il valore più arcaico, riscontrato nell'epoca repubblicana, è quello di indicatore delle adozioni. KAJANTO 1982, p. 32.

dallo studioso finlandese emerge *Proculus* con i suoi derivati. In questa classe è possibile identificare anche *cognomina* derivati da nomi rari oppure arcaici, altrimenti non conservati. Tra le iscrizioni studiate i *cognomina* afferenti a questo gruppo sono: *Marcellinus, Proculus*.

Fanno parte di un ulteriore gruppo non solo i *cognomina* con origini riferibili a termini geografici, ma anche ad etnici. Kajanto, inoltre, inserisce in questo insieme anche i *cognomina* di origine barbarica latinizzati per metonimia. Fanno parte di questo gruppo i seguenti nomi: *Sabinus*,<sup>642</sup> *Sabinianus, Tusculus*. È stata inoltre identificata una classe che raggruppa i nomi personali derivanti dai nomi di divinità sia maggiori sia minori<sup>643</sup>. Fanno parte di questo gruppo i *cognomina Fatalis* e *Saturninus*. Nel presente studio è attestato un unico caso riferibile alla classe dei nomi personali legati al calendario: ossia *Ianuarius*.<sup>644</sup>

Un ulteriore gruppo di nomi personali è relativo alle caratteristiche della mente del corpo, alle qualità momentanee, alle vicende della nascita oppure all'età: in questo insieme vengono inseriti diversi *cognomina* aventi un valore descrittivo, sia in senso negativo sia in quello positivo,<sup>645</sup> quali *Agilis, Clementinus, Concordianus, Firminus, Fortis, Fortunatus, Gaudentius, Genialis, Iustus, Macer, Paullinus, Priscus, Probus, Quadratus, Severus, Valentinus*. Esempi di nomi legati a circostanze particolari o "wish names"<sup>646</sup> sono: *Felix, F(o)elicissimus, Maximus, Maximianus, Victor*. Tra i nomi personali legati alla nascita si contano *Gemellinus, Geminus, Postuminus, Primillus, Primitivus, Secundinus, Speratus, Tertulla*. In ultimo, di questo gruppo

---

<sup>642</sup> Sono numerose le citazioni del *cognomen Sabinus* nelle iscrizioni catalogate. Studi recenti, come riporta Gregori (nt. 297 con rimandi a contributi di Solin e Kajanto), hanno evidenziato come la classe dei *cognomina* geografici non possa sempre indicare le origini dell'individuo. Il *cognomen Sabinus*, molto attestato in particolare nel territorio bresciano, potrebbe far riferimento ai *Sabini*, non intendendo la popolazione centroitalica ma la popolazione alpina dei Sabini, *adtributi* bresciani.

<sup>643</sup> Dal punto di vista storico Kajanto sottolinea come queste denominazioni contino maggiori attestazioni a partire dalla tarda repubblica quando cambiò da parte della popolazione la percezione del divino. Tra i *cognomina* più diffusi nelle iscrizioni latine è possibile riconoscere i derivati di *Saturnus* e di *Mars*. KAJANTO 1982, p. 54

<sup>644</sup> Tale *cognomen*, tra quelli maggiormente attestati nell'epigrafia latina, è anche un "good omen" quindi ha una doppia valenza. KAJANTO 1982, p. 61.

<sup>645</sup> Non ha valore positivo il *cognomen Macer* (KAJANTO 1982, p. 344).

<sup>646</sup> Per una panoramica sui sottogruppi relativi a questa categoria si rimanda a KAJANTO 1982, pp. 71-72.



fanno parte anche i *cognomina* concernenti l'età, che risultano contare un'unica occorrenza, *Iuventianus*.

Una classe particolare di nomi personali viene connessa, in letteratura, con indicazioni relative alle relazioni (familiari)<sup>647</sup> oppure alle origini<sup>648</sup>; tra le iscrizioni catalogate è possibile riconoscere le seguenti occorrenze: *cognomina* ottenuti da indicazioni date da relazioni e/o sesso: *Paterna, Patruinus. Ingenuus, Maritimus, Rusticus, Silvius, Stativus*.

Una classe particolarmente attestata in epoca repubblicana e nel primo impero è quella dei *cognomina* relativi alla fauna ed alla flora. Si tratta di riferimenti sia con valore positivo sia con significato negativo/umiliante.<sup>649</sup> Tra le iscrizioni catalogate sono attestati: *Aper, Cervolus, Florinus, Leo*,<sup>650</sup> *Taurus*,<sup>651</sup> *Ursus* ed alcuni derivati.

L'ultimo gruppo, definito “*formal group*” raccoglie tutti i *cognomina* derivanti da forme verbali, quindi participi, sia presenti sia passati, aggettivi e concetti astratti. Fanno parte di questo insieme i seguenti *cognomina*: *Amandus, Ampliatus, Servandus*.

Den. Gruppo	Attestazioni	Percentuale
derivati da gentilizi	15	19.5%
derivati da <i>praenomina</i>	2	2,6%
indicazione geografica	3	3,9%
<i>Teophorici</i>	4	5%
legati al calendario	1	1,3%

<sup>647</sup> KAJANTO 1982, pp. 77 ss.

<sup>648</sup> KAJANTO 1982, p. 81.

<sup>649</sup> Questo particolare valore verrà analizzato approfonditamente nel paragrafo dedicato ai cosiddetti “*names of humility*” utilizzati prevalentemente nell'onomastica cristiana. Si rimanda al paragrafo X.3. Per una diversa suddivisione dei *cognomina* derivati da nomi di animali si veda anche TOMESCU 1998. La studiosa infatti ha raggruppato gli antroponimi di questa classe in base alle caratteristiche degli animali (da cortile, selvaggi, domestici, insetti).

<sup>650</sup> Sulla genesi del nome *Leo*, come prestito dal greco al latino, si rimanda a SOLIN 2009, p. 62.

<sup>651</sup> KAJANTO 1982, pp. 83 ss.

caratteristiche mente e corpo	21	27%
legati a circostanze	5	6,5%
legati alla nascita	11	14%
riferibili all'età	1	1,3%
legati a relazioni o sesso	2	2,6%
legati alle origini	6	7.8%
riferibili a fauna e flora	3	3,9%
" <i>formal group</i> "	3	3,9%
<b>Totale</b>	<b>77</b>	<b>100%</b>

Sono stati riconosciuti come *cognomina* di origine linguistica celtica *Baracus*<sup>652</sup> e *Bassillus*,<sup>653</sup> mentre i già citati *Catianus* e *Matidius* vengono fatti risalire, da Delamarre, a *nomina* della medesima provenienza successivamente latinizzati.

Per quanto concerne invece i nomi personali di origine greca, essi potevano essere retaggio di un precedente *status* servile, poiché era uso per i romani imporre agli schiavi nomi grecanici.<sup>654</sup> Come si potrà apprezzare meglio con l'analisi delle tendenze onomastiche riscontrate nelle iscrizioni oggetto di studio, si evidenzia tuttavia una diminuzione dei *cognomina* grecanici tra i figli dei liberti, forse per eliminare l'idea di servitù che accompagnava tale scelta onomastica. Questa sorta di "stigma" verrà sentito sempre meno a partire dal II secolo d.C. e successivamente, quando il cristianesimo modificherà le strutture sociali, esso perderà completamente il suo legame con la schiavitù.<sup>655</sup>

<sup>652</sup> DELAMARRE 2007, p. 38 (lo studioso francese fa riferimento proprio all'iscrizione ligure catalogata nel presente studio poiché si tratta dell'unica attestazione del *cognomina* oggetto di indagine).

<sup>653</sup> Derivante dal *nomen Bassus*, simile a *Bassilus*, che conta numerose attestazioni. Si rimanda a DELAMARRE 2007, p. 39.

<sup>654</sup> SOLIN 2009, pp. 80-81. Come evidenzia lo studioso finlandese, infatti, pochi risultano essere i peregrini o i liberi immigrati di nome greco, così come contano poche attestazioni i *nomina* ed i nomi personali stranieri utilizzati dall'aristocrazia romana agli albori della repubblica.

<sup>655</sup> SOLIN 2009, p. 82.

I *cognomina* grecanici riconosciuti nel presente studio sono i seguenti: *Agele*, *Anastasius*<sup>656</sup>, *Cypare*, *Epictetus*, *Eraste*, *Eucharia*, *Euthyches*, *Heliodorus*, *Hermis*, *Higya*, *Isiadis*, *Philumene*, *Pothumenus*, *Sozusa*, *Thasus*, *Theodotus*, *Threptus*, *Zosimus*.

Tali nomi possono essere divisi in alcune categorie, seguendo la metodologia proposta da Solin nel suo *Namenbuch*<sup>657</sup>. Tra le classi identificate risulta attestata quella relativa al mondo degli dei e delle figure mitologiche, nella quale possono essere inseriti *Heliodorus*<sup>658</sup> *Hermis*<sup>659</sup>, *Theodotus*.<sup>660</sup> Sempre a questo gruppo ma tra i nomi derivati da divinità di origine straniera si conta il *cognomen Isias*.<sup>661</sup>

Tra i *cognomina* relativi alle definizioni geografiche è possibile identificare solamente una attestazione, ossia *Thas(i)us*.<sup>662</sup> Particolare è anche l'uso di nomi collegati con l'idea dell'origine, sia giuridica sia sociale, come *Threptus*<sup>663</sup>, ed *Epictetus*.<sup>664</sup> Un altro gruppo è legato ai nomi di animali o di piante<sup>665</sup>, come *Cypare*<sup>666</sup> (Cipresso), *Philumene*<sup>667</sup> (rondine). Si possono poi riconoscere *cognomina* legati a qualità o situazioni<sup>668</sup>, come *Eraste* (amante),<sup>669</sup> *Eucharia* (nome bene augurante)<sup>670</sup> così come *Euthyches*,<sup>671</sup> *Pothumenus*<sup>672</sup> e *Zosimus*. Il *cognomen Sozusa* (scherzosa) fa parte invece della classe dei nomi derivati da forme verbali.<sup>673</sup> Una ulteriore classe di

---

<sup>656</sup> Questo *cognomen* verrà trattato in particolare nel paragrafo dedicato ai *cognomina* cristiani di origine greca, si rimanda alle pp. 212 ss. Si veda inoltre SOLIN 1982, pp. 1196-1197.

<sup>657</sup> Non tutte le classi riconosciute da Solin risultano essere attestate tra le iscrizioni catalogate.

<sup>658</sup> SOLIN 1982, p. 66.

<sup>659</sup> Si tratta di un derivato dal nome della divinità *Hermes*, s.v. *Hermis* in SOLIN 1982, 9. 341.

<sup>660</sup> SOLIN 1982, p. 71.

<sup>661</sup> SOLIN 1982, p. 371. *Isias* viene ricondotto, da Susini, al culto Isiacco a Bologna, che conta diverse attestazioni sia epigrafiche sia archeologiche. Si rimanda a SUSINI, PINCELLI 1960, nr. 116 per una panoramica sulle occorrenze relative alla diffusione di questo culto nell'area bolognese.

<sup>662</sup> SOLIN 1982, p. 574.

<sup>663</sup> SOLIN 1982, pp. 985-986.

<sup>664</sup> Id., pp.986.

<sup>665</sup> In Solin tale classe è in verità divisa tra *cognomina* derivanti da sostantivi legati alla flora o alla fauna. All'interno di queste due suddivisioni sono presenti ulteriori sottogruppi per identificare con sempre maggiore precisione il sostantivo greco di origine.

<sup>666</sup> SOLIN 1982, p. 1094.

<sup>667</sup> SOLIN 1982, pp. 893-896.

<sup>668</sup> Inseriti da Solin nella categoria VIII dei nomi relativi a situazioni particolari.

<sup>669</sup> SOLIN 1982, p. 883 (categoria VIII.2 dei nomi indicanti amore o rapporto affettivo).

<sup>670</sup> SOLIN 1982, p. 869.

<sup>671</sup> Riguardo ai *cognomina* con radice *Euthyc-* si rimanda a GREGORI 1999, p. 88. Si veda inoltre SOLIN 1982, pp. 809 ss.

<sup>672</sup> SOLIN 1982, p. 876.

<sup>673</sup> Si rimanda a SOLIN 1982, p. 1268.

nomi identificata da Solin è quella relativa ai *cognomina* collettivi, propri in particolar modo di schiavi e liberti; ne fa parte solamente *Agele*.<sup>674</sup>

### X. 2. 3 Altri segmenti della formula onomastica

L'indicazione del patronimico ricorre in più della metà delle iscrizioni catalogate. Come precedentemente messo in evidenza, la formula di filiazione poteva essere espressa in due modi, uno databile alla fase della romanizzazione, che prevedeva la presenza del riferimento al padre senza l'utilizzo del nome individuale,<sup>675</sup> e la seconda, maggiormente attestata in Cisalpina nella fase imperiale, che ricalca quella romana con l'utilizzo del *praenomen*.

Una particolare formula di patronimico è quella relativa alla filiazione spuria, che in questo catalogo conta solamente due attestazioni.<sup>676</sup>

Le formule di patronato, relative agli schiavi manomessi, contano numerose attestazioni tra i genitori dei giovani defunti, mentre in numero minore sono quelle relative ai bambini. L'unico esempio tra le iscrizioni catalogate che riporti chiaramente la formula di patronato è il seguente: (scheda nr. 83) *Lucr(etia) L(uci) l(iberta)* da Trieste. Non è esplicitato ma è trattato il tema della manomissione nell'iscrizione milanese dedicata da *Lucius Trebius Divus*<sup>677</sup>: vengono infatti nominati i liberti *una manumissi die*, liberati nello stesso giorno, *Lucius Trebius Chryseros, Benigna, Felicitas e Postumia*. È da sottolineare come solo il primo liberto, morto all'età di 18 anni e di sesso maschile, porti il riferimento all'onomastica del patronus mentre le altre

---

<sup>674</sup> Il *cognomen Agele* risulta essere abbastanza raro nell'onomastica latina: un caso è quello spagnolo di *Mussia Agele* (CIL II2/7, 498). Si rimanda a LIMON BELEN- MARTIN ADAN 2013, pp. 225-226. Si rimanda inoltre a SOLIN 1982, p. 1189.

<sup>675</sup> Si rimanda al relativo paragrafo sulle tendenze locali ed epicoriche, p. 166. La prima tipologia di indicazione della filiazione risulta essere particolarmente problematica e, proprio per questo motivo, oggetto di numerosi studi e proposte. In primo luogo, è fondamentale premettere che le sue attestazioni sono limitate alla fase della romanizzazione oppure ai diplomi militari. Per quest'ultimo particolare uso, Gregori ipotizza come possibile spiegazione il voler sottolineare l'appartenenza alla cittadinanza romana del padre. Nei casi, invece, relativi alla romanizzazione dove siano presenti nomi di chiaro stampo celtico, si fa riferimento all'utilizzo del nome del genitore che non aveva probabilmente ancora ottenuto la cittadinanza oppure alla possibilità che sul nomen paterno fosse poi coniato il gentilizio al momento dell'ottenimento della *civitas*. Si rimanda a GREGORI 1999, p. 69.

<sup>676</sup> Per quanto concerne l'utilizzo della formula *Sp(uri) filius o filia* si rimanda al paragrafo dedicato.

<sup>677</sup> Si tratta della scheda nr. 262.

tre liberte abbiano mantenuto una formula costituita da un unico nome. Sono tuttavia diverse le epigrafi funerarie che potrebbero far riferimento allo status libertino del giovane defunto: si tratta ad esempio del giovane *Lucius Usius Thaso*, ricordato nell'ara dei conliberti di *Lucius Usius Philippus*<sup>678</sup>, di *Restitutus*, citato nell'iscrizione dedicata da *Caius Titurnius Senecio* ad Aquileia.<sup>679</sup>

Un segmento non usuale nella formula onomastica di infanti era l'indicazione della tribù di appartenenza; essa, per i cittadini adulti, era un'indicazione fondamentale poiché designava l'individuo come cittadino romano a tutti gli effetti. Normalmente l'iscrizione alla tribù avveniva per i giovani uomini all'età di sedici anni; i casi in cui tale atto viene anticipato sotto questo limite di età vengono interpretati da Forni come impropri.<sup>680</sup> Tuttavia, diversi studi relativi all'iscrizione tribale dei minori hanno permesso di identificare numerosi documenti in cui viene esplicitata questa "appartenenza impropria".<sup>681</sup>

Nelle iscrizioni catalogate nel presente studio è stato possibile riconoscere alcuni casi di iscrizione tribale impropria:

Scheda nr. 181 (Iulia Concordia) *Q. Decius Q. f. Claudia tribu Pothumenos*

Scheda nr. 217 (Vicenza) [*Q. Matidius*] *Q. f. Menenia tribu Patriuinus*

Scheda nr. 225 (Brescia) *P. Matienus P. f. Fabia tribu Proculus Romanus Maximus.*

Scheda nr. 244 (Angera) *P. Lucretius P.f. Galeria tribu Cato*<sup>682</sup>

Scheda nr. 40 (Poviglio) *T. Papinius L. f. Pollia tribu; M. Papinius L. f. Pollia tribu; Sex. Papinius L. f. Pollia tribu; A. Papinius L.f. Pollia tribu.*

---

<sup>678</sup> Si fa riferimento all'epigrafe nr. 86 da Trieste.

<sup>679</sup> Catalogata nel presente studio come scheda nr. 105 e proveniente da Aquileia.

<sup>680</sup> FORNI 1978, p. 106 (= FORNI 2006, p. 247).

<sup>681</sup> Si rimanda in particolar modo al contributo di FASOLINI (2014) relativo all'iscrizione tribale degli infanti nelle *regiones* augustee X, *Venetia et Histria*, e XI, *Transpadana*. Tra le iscrizioni catalogate non è stata inserita CIL V, 337 da Parenzo poiché il giovane defunto ricordato, *Sextus Fulcinius Sex. f. Velina Vero*, non rientra nella fascia d'età definita per il presente studio. Dato, tuttavia, l'indubbio interesse verso tale testo, si rimanda a FASOLINI 2014, p. 229 per una breve trattazione a riguardo e l'ampia bibliografia precedente.

<sup>682</sup> Il *cognomen* *Cato* (e il suo derivato *Catonius*) risulta essere inserito da Gregori nell'elenco dei nomi di origine venetica, celtica o, genericamente, Cisalpina, attestati anche nell'area bresciana. Si rimanda a GREGORI 1999, p. 57, in particolare nt. 194.

La prima iscrizione, relativa a *Q. Decius Q. f. Pothumenus*, desta particolare attenzione per la precisazione, nel testo, dell'onomastica dei genitori. Il giovane defunto, infatti, è figlio di *Helius* e *Chreste*, che possono essere identificati come liberti della *gens* dei *Decii*.<sup>683</sup> *Q. Decius Pothumenus*, dunque, proprio alla luce delle informazioni contenute nell'iscrizione, risulta essere un individuo appartenente alla prima generazione di cittadini romani della sua famiglia.

L'esempio bresciano, relativo a *P. Matienus P.f. Proculus Romanus Maximus* risulta essere estremamente interessante non solo alla luce del riferimento alla tribù di appartenenza, ma anche per la particolare formula onomastica del giovane defunto. Fasolini, nel suo *excursus* sulle ascrizioni tribali infantili nelle *regiones X* e *XI* approfondisce questo tema, sottolineando come grazie ad altre iscrizioni rinvenute nel territorio bresciano sia possibile ipotizzare un legame tra la *gens* dei *Matieni* e quella dei *Sextii*, molto attestata nella città di *Brixia* e estremamente facoltosa. L'appartenenza a famiglie di grande importanza locale viene ipotizzata anche per il giovane *Q. Matidius Patruinus*, i cui genitori facevano parte della *gens Matidia* e della *gens Salonia*.<sup>684</sup>

Un caso particolare è quello di Poviglio: diversamente da quanto riportato da Fasolini, che non trovò attestazioni di ascrizione tribale impropria nella *regio VIII, Aemilia*, è stato possibile identificare tale iscrizione, rinvenuta durante un cantiere archeologico nel 1940 e successivamente andata dispersa. L'esempio emiliano è estremamente interessante poiché ricorda un lungo elenco di individui imparentati tra loro, dei quali almeno tre risultano essere non ancora adolescenti.<sup>685</sup> L'assenza del *cognomen* potrebbe consentire una datazione del testo al I secolo d.C.

In questa rapida panoramica degli esempi di ascrizione tribale impropria catalogati nel presente studio, è doveroso citare l'iscrizione, non conservata, attestata ad Angera e relativa a *P. Lucretius P.f. Cato*. Si tratta infatti dell'unica attestazione della tribù

---

<sup>683</sup> In particolare, Fasolini ricostruisce un possibile legame con *Quintus Decius Mettius Sabinianus*, cavaliere, che rivestì la carica di questore, edile e *duoviro*; fu inoltre *patronus* di due *collegia*. Per questa identificazione di rimanda a FASOLINI 2014, p. 231 ed in particolare alla nota 28 per l'iscrizione relativa al *cursus honorum* di *Quintus Decius Mettius Sabinianus*.

<sup>684</sup> Il gentilizio *Salonius/-ia* risulta attestato in altre quattro iscrizioni rinvenute a Vicenza, delle quali la più antica databile al principato di Claudio. AE 2003, 708; CIL V, 3102, CIL V, 3117; AE 1980, 504.

<sup>685</sup> *T. Papinius L.f.* infatti è morto all'età di 14 anni, limite che definiva l'età infantile.

*Galeria* e di tale formula onomastica nella *regio XI, Transpadana*; alla luce di tali dati si ritiene, dunque, fondata l'ipotesi di Fasolini riguardo un minore proveniente da un altro territorio della penisola e morto, oppure esclusivamente ricordato, ad Angera.

In generale si può riconoscere come l'ascrizione tribale impropria degli infanti identificati in questo studio possa essere messa in relazione con lo status sociale, alto, delle famiglie di appartenenza. Un caso che in apparenza potrebbe essere estraneo a tale ipotesi è quello relativo a *Q. Decius Q.f. Pothumentus*; tuttavia, come evidenziato da Fasolini, i genitori erano liberti di una *gens* appartenente all'*elite* locale e, in particolare, di un personaggio che rivestì numerose ed importanti cariche.

Per quanto concerne, invece, i possibili motivi per la presenza di tali indicazioni, è possibile proporre solamente ipotesi. Da un lato si può sottolineare come sia possibile inserire questi casi nelle tendenze, proprie soprattutto dell'età imperiale, di attribuire a giovani appartenenti alle *elite* particolari onori.<sup>686</sup> Dall'altro, invece, è possibile far riferimento all'uso di identificare il bambino come "speranza" per la famiglia, sia per quanto riguarda la sua continuazione sia per un avanzamento sociale. Per questo si potrebbe ipotizzare come la perdita di un individuo così giovane, destinato a rivestire incarichi o ruoli importanti, rappresentasse un grande dolore e che si cercasse di sottolineare proprio questo fulgido, irrealizzabile futuro nelle iscrizioni funebri.

Dal punto di vista cronologico le iscrizioni che citano questa forma di ascrizione impropria non presentano un arco cronologico condiviso. Tralasciando, per la presente riflessione, l'epigrafe nr. 217 da Vicenza, poiché non databile con sicurezza, e il testo emiliano, andato disperso, le restanti fonti epigrafiche si collocano in un periodo estremamente ampio compreso tra I e III secolo d.C.

Un'ultima sezione della formula onomastica, presente nella sola iscrizione isiacca di Ravenna in ricordo di *Sosia Iuliana* e della madre *Tetratia Isias*, è il *signum*. Si tratta, in questo caso, del nome adottato dalle due defunte in seguito all'iniziazione al culto orientale.<sup>687</sup>

---

<sup>686</sup> FORNI 2006, *passim*.

<sup>687</sup> L'iscrizione ravennate, datata al III secolo d.C., presenta numerose problematiche di tipo onomastico, che sono state messe in luce da Vidman nella sua analisi del documento. Lo studioso propone inoltre l'interpretazione del *signum Memphis* come possibile riferimento all'origine della madre o della sua famiglia. Si rimanda a VIDMAN 1970, p. 133.

## X. 2. 4 Note sull'onomastica dei non cittadini

Tra le iscrizioni catalogate è possibile riconoscere alcuni casi in cui non sia presente l'intera formula onomastica propria di un cittadino romano. Alcuni esempi permettono di identificare l'appartenenza degli infanti citati allo *status* servile, altri invece consentono di far riferimento a quello di peregrini. Sono state evidenziati, inoltre, altri indicatori di posizione sociale relativi agli infanti, quali ad esempio gli *alumni* ed i *delicati*, che tuttavia pur essendo ampiamente citati nelle fonti epigrafiche rimangono ancora di dubbia interpretazione.

Per quanto concerne l'onomastica servile, in diverse epigrafi funerarie è stato possibile identificare l'esplicitazione<sup>688</sup> dello *status* non libero dei defunti: si tratta delle iscrizioni nr. 59 da Pola riguardo *Eucharistus*, definito *servus delicatus*, nr. 194 da Quarto d'Altino, in ricordo di *Secunda*, serva di una donna di nome *Urtia Maxima*, nr. 230 da Brescia in memoria di *Epaphrae*, *servus* di *Postumius Iunior* e ricordato dai genitori *Priscus* e *Terpusa*. Un caso particolare è quello relativo all'iscrizione comasca, purtroppo frammentaria, in ricordo di *Secundienus*, definito *Aunillorum servus*.<sup>689</sup>

Una categoria particolare di individui appartenenti allo *status* servile era quella dei *verna*, che identificava gli schiavi nati in casa. Nel presente catalogo sono state identificate diverse iscrizioni in ricordo di giovani servi, tra le quali si contano la nr.

---

<sup>688</sup> Nelle seguenti iscrizioni è possibile ipotizzare l'appartenenza allo *status* servile dei defunti pur mancando possibili esplicitazioni grazie alle caratteristiche onomastiche: Scheda nr. 3 (Ravenna) scheda nr. 108 da Pola (in ricordo di *Epaphrodita*), Scheda nr. 66 da Parenzo (per *Dercilis*), Scheda nr. 67 da Parenzo (per *Mename*), scheda nr. 70 da Visinada (per *Florentinus*), Scheda nr. 76 da Novigrad (per *Paramytho*), scheda nr. 92 da Aquileia (in memoria di *Cale*), scheda nr. 94 da Aquileia (per *Daphnus*), scheda nr. 104 da Aquileia (in ricordo di *Graphice* e *Daphnus*), scheda nr. 129 da Aquileia (per *Euphrantis*), scheda nr. 131 da Aquileia (per *Sabinus*), nr. 139 da Aquileia (in ricordo di *Urania*), scheda nr. 145 da Aquileia (per *Paezusa*), scheda nr. 173 da Aquileia (per *Persica*), scheda nr. 178 da Aquileia (per *Amianthus*), scheda nr. 182 da Portogruaro (per *Atticus*), scheda nr. 186 da Oderzo (in ricordo di *Heracles*), scheda nr. 203 da Este (in ricordo di *Venusta*), scheda nr. 205 da Este (per *Tycho*), scheda nr. 216 da Vicenza (in memoria di *Helpis*, *Thaemis*, *Thais*), scheda nr. 219 da Verona (per *Chia*), scheda nr. 235 da Brescia (per *Syncreticus*).

<sup>689</sup> Si tratta dell'iscrizione nr. 240 datata tra il II e il III secolo in base alle caratteristiche paleografiche ed attualmente conservata presso i depositi del Museo Civico di Como. Per la bibliografia a riguardo si rimanda alla relativa scheda di catalogo.



237 da Brescia dedicata a *Primigenius*, la nr. 248 da Milano dedicata a *Iuvenis* e la nr. 261 da Milano dedicata a *Cardamio*.

Per quanto concerne invece individui che è possibile identificare come peregrini si può far riferimento all'iscrizione nr. 152 in ricordo di Dasio, figlio di *Crispinus eques imaginifer* della *cohors I Pannoniorum*. In questo caso, come sottolinea anche Lettich, il riferimento all'appartenenza alla cohorte dei Pannoni e l'onomastica non latina permettono di ipotizzare che si tratti di peregrini.<sup>690</sup>

## X. 2. 5 Le tendenze onomastiche

Data la notevole quantità di iscrizioni inserite nel presente catalogo è stato possibile proporre una suddivisione in quattro gruppi delle tendenze onomastiche riscontrate, confrontando quando possibile le nomenclature dei genitori e quelle dei figli. Per facilitare tale suddivisione è stata presa come esempio la metodologia proposta da Gregori per l'analisi onomastica delle iscrizioni latine di *Brixia*.<sup>691</sup>

Non tutte le iscrizioni catalogate permettono di identificare delle tendenze onomastiche; su un totale di 281 iscrizioni datate tra la romanizzazione e il IV secolo d.C. solamente 95 trasmettono informazioni riguardo le sequenze onomastiche complete di entrambi i genitori e dei figli. Ulteriori 48 epigrafi funerarie consentono di risalire solamente all'onomastica di uno dei genitori, mentre le restanti riguardano singoli defunti (138) e gli individui appartenenti allo *status* servile, libertino o peregrino e quindi sprovvisti dei *tria nomina*.<sup>692</sup>

Onomastica di entrambi i genitori	95	34%
Onomastica di un solo genitore	48	17%

<sup>690</sup> Per le indicazioni bibliografiche relative a questa iscrizione, ed in particolare allo *status* di peregrino sia del dedicante sia del giovane defunto ricordato, si rimanda alla relativa scheda nel presente studio.

<sup>691</sup> GREGORI 1999, pp. 97 ss.

<sup>692</sup> Sono ascritte a questo gruppo anche le iscrizioni frammentarie che non riportano sequenze onomastiche complete.

Onomastica del singolo defunto/altro	138	49%
<b>Totale</b>	<b>281</b>	<b>100%</b>

È possibile suddividere le epigrafi in cui sono presenti le sequenze onomastiche di entrambi i genitori e dei figli in quattro gruppi, secondo le caratteristiche linguistiche dei *cognomina*. La prima classe (da Gregori identificata con la lettera a) è relativa ai genitori aventi entrambi *cognomina* latini. Sono ascrivibili a questo gruppo 27 iscrizioni; di queste, la totalità delle sequenze onomastiche dei figli presenta *cognomina* latini. Alla seconda classe, che prevede entrambi i genitori con *cognomina* grecanici (identificata da Gregori con la lettera b), sono riferibili tre iscrizioni, delle quali una riporta il *cognomen* del figlio latino, una greco, e una un polionimo con il *cognomen* greco del padre e un derivato latino di quello materno.

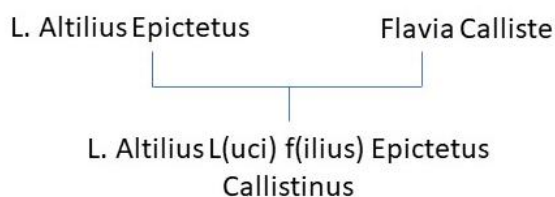


Figura 18: iscrizione nr. 48

Il terzo gruppo riguarda le epigrafi, per un totale di otto casi, in cui è riconoscibile il *cognomen* paterno di origine latina e quello materno di origine greca. Di queste nella metà dei documenti è stata evidenziata l'origine grecanica del *cognomen* del figlio. Un caso particolare appartenente a questo gruppo è fornito dall'iscrizione nr. 78, rinvenuta a Novigrad ed attualmente dispersa (fig. 19). La formula onomastica del padre lascia ipotizzare che egli avesse ricevuto la cittadinanza sotto Adriano. Il *cognomen*, *Quartus*, fa parte della classe dei numerali che risulta essere ampiamente attestata in tutto il territorio romanizzato. Il *nomen* della madre fa riferimento alla *gens* Salvia mentre il *cognomen* è di origine greca. Per quanto concerne il figlio, è possibile evidenziare come *praenomen* e gentilizio ricalchino quelli paterni, mentre il *cognomen* risulti essere un derivato semantico di quello materno.



*Figura 19: iscrizione nr. 78 da Novigrad*

L'ultimo gruppo riguarda le iscrizioni in cui è stato identificato il *cognomen* paterno di origine greca (e quello materno latino); sono riferibili a questa classe otto iscrizioni, delle quali la metà è caratterizzata dal *cognomen* greco del figlio.

cl.	descrizione	cogn. Latino		cogn. greco	
		numero	percentuale	numero	percentuale
1a	genitori con <i>cognomina</i> latini	27	100%	0	0%
1b	genitori con <i>cognomina</i> grecanici	1	33%	1	33%
1c	<i>cognomen</i> paterno latino/ materno greco	4	50%	4	50%
1d	<i>cognomen</i> paterno greco/materno latino	4	50%	4	50%

Per quanto concerne le ventisei iscrizioni in cui è possibile identificare solamente la formula onomastica di un genitore, è possibile distinguere quelle in cui il *cognomen* del genitore è di origine latina da quelle in cui è di origine greca. Di queste epigrafi, 13 presentano informazioni sull'onomastica paterna; in particolare a questa prima classe sono ascrivibili le iscrizioni in cui il *cognomen* paterno è di origine latina. Tutti i titoli funerari di questo gruppo, nove esempi, presentano anche il *cognomen* latino del figlio (o della figlia). In particolare, si evidenzia per l'iscrizione nr. 70 la derivazione etimologica dei *cognomina*: *Florentinus* (paterno) e *Florinus* (del figlio). Un altro esempio estremamente interessante relativo a questa classe è rappresentato dal polionimo riconosciuto nell'iscrizione bresciana nr. 225. Il *cognomen* paterno,

*Exoratus*,<sup>693</sup> non si riflette nella formula onomastica del figlio, che riporta una successione di ben cinque nomi, intervallati dalla formula di filiazione e dalla ascrizione tribale.

Al secondo gruppo, caratterizzato dalle iscrizioni in cui è possibile riconoscere il *cognomen* paterno di origine grecanica, su un totale di quattro casi tre prevedono il passaggio dell'origine linguistica del *cognomen* del padre al figlio. L'unica iscrizione in cui questa tendenza non è attestata è la nr. 229<sup>694</sup> rinvenuta a Brescia (fig. 20): il *cognomen* paterno è infatti *Glyco*, mentre quello del figlio è *Secundus*.



Figura 20: iscrizione nr. 229

Le ultime due classi riguardano i casi in cui è presente solamente la formula onomastica materna. Alla terza classe, dunque, sono riferite le iscrizioni in cui l'origine del *cognomen* è latino; sono ascrivibili a questo gruppo otto epigrafi, nelle quali è possibile riconoscere la medesima origine linguistica anche nella formula onomastica del figlio. Solamente due epigrafi sono riferibili all'ultima classe, che riguarda i documenti in cui si riconosce il *cognomen* materno di origine grecanica. Di queste due iscrizioni una presenta la medesima origine linguistica dei *cognomina* di madre e figlia, mentre l'altra evidenzia un passaggio dal greco al latino.

cl.	descrizione	cogn. latino		cogn. greco	
		count	percentage	count	percentage
2a	<i>cognomen</i> paterno latino	9	100%	0	0%
2b	<i>cognomen</i> paterno greco	1	25%	3	75%

<sup>693</sup> La formula onomastica del padre è mancante del praenomen, poiché sono riportati solamente il gentilizio ed il *cognomen* (*Matienus Exoratus*). Diversamente la nomenclatura del figlio è estremamente articolata e viene interpretata da Gregori come una sequenza di *nomina* e *cognomina* alternati. Si rimanda a GREGORI 1999.

<sup>694</sup> Si rimanda alla relativa scheda di catalogo per la bibliografia di approfondimento.

2c	<i>cognomen</i> materno latino	8	100%	0	0%
2d	<i>cognomen</i> materno greco	1	50%	1	50%

Per quanto concerne le numerose iscrizioni riferibili ad individui sprovvisti di *tria nomina* solamente in pochi casi è stato possibile proporre particolari riflessioni. Tra queste è stato possibile riconoscere quattro gruppi, sulla base della suddivisione precedentemente proposta per evidenziare la relazione tra onomastica dei genitori e nomenclatura del figlio.

In particolare, si evidenziano iscrizioni nelle quali è possibile riconoscere la medesima origine latina sia nei nomi dei genitori sia in quelli dei figli. Tra questi si riconoscono alcuni esempi in cui il figlio è caratterizzato dai *tria nomina*, indicatore dell'ottenimento della cittadinanza. Un esempio è l'iscrizione nr. 63 da Pola, nella quale ai nomi *Florus* e *Ampliata* dei genitori segue la formula onomastica completa del figlio, *Sex. Palpellius Maximus*.<sup>695</sup>

cl.	descrizione	den. latina		den. greca	
1a	genitori con denominazione latina	1	50%	1	50%
1b	genitori con denominazione grecanica	0	0%	1	100%
1c	den. paterna latina/ materna greca	2	100%	0	0%
1d	den. paterna greca/ materna latina	2	50%	2	50%

Non è stato possibile individuare, tra le iscrizioni catalogate, testi che permettano di riconoscere le tendenze onomastiche maggiormente attestate in ambito servile.

<sup>695</sup> È possibile ipotizzare un legame onomastico tra il giovane defunto e l'individuo che gli concesse la cittadinanza. Sono stati identificati diversi cittadini che, nella *regio X, Venetia et Histria*, presentarono questa formula onomastica. In particolare a Pola si evidenziano *Sextus Palpellius Sex(t)i(f)ilius) / Vel(ina tribu) Mancina II vir* (AE 1985, 439 datata tra la fine del I a.C. e la metà del I d.C.), *Sextus Palpellius P(ubli)f(ilius) Vel(ina tribu) Histro legatus Ti(beri) Claudi Caesaris Aug(usti)* (CIL V, 35, datata tra la metà del I d.C. e la fine del I d.C.).

Solamente in nove iscrizioni sono presenti chiaramente le denominazioni di entrambi i genitori, mentre dodici epigrafi consentono di riconoscere esclusivamente l'onomastica paterna o materna. Nella maggior parte dei casi riguardanti il ricordo di giovani schiavi, i dedicanti del monumento furono altri servi (dei quali non è possibile riconoscere il legame familiare con il defunto), i padroni (si tratta di un uso molto attestato nel mondo romano e che conta diversi esempi in Cisalpina), i familiari di secondo grado (ad esempio nonni<sup>696</sup>).

---

<sup>696</sup> Un esempio di questo uso è l'iscrizione Scheda nr. 76 da Novigrad, nella quale il nonno, *Dionysus*, dedicò il monumento alla memoria del giovane nipote defunto di nome *Paramythus*.

### X. 3 L'onomastica dei bambini in epoca Tardo Antica

Le iscrizioni in ricordo di infanti e giovani vissuti in epoca tardo imperiale, a grande maggioranza di religione cristiana, pur rimanendo nel solco dei monumenti presentati e analizzati precedentemente, sono portatrici di una diversa temperie sociale e culturale. Gran parte dei documenti, infatti, che sono stati studiati per il periodo che si pone tra l'età costantiniana (inizio del IV secolo) e il crollo dell'impero, presenta importanti differenze<sup>697</sup>, sia formali sia testuali, ma soprattutto onomastiche, rispetto alle iscrizioni riferibili ad epoche precedenti.<sup>698</sup>

Tra i *nomina* maggiormente attestati nel Tardo Impero vi sono quelli derivati dagli imperatori: contano molte attestazioni *Aurelius*, *Flavius*,<sup>699</sup> *Aelius*, *Iulius*. Le numerose occorrenze di questi nomi vengono riferiti dagli studiosi all'abitudine degli imperatori di manomettere numerosi schiavi oppure di concedere la cittadinanza ai peregrini, che successivamente ne assumevano il *nomen*.<sup>700</sup>

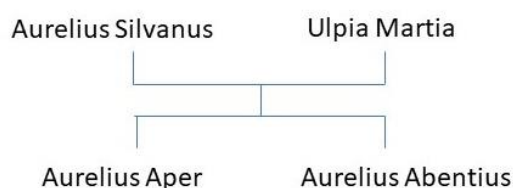


Figura 21: scheda nr. 90

<sup>697</sup> Sulle periodizzazioni si rimanda a TESTINI 1980, p. 368 con diversi esempi. Diversamente Kajanto (KAJANTO 1990, p. 61) propone una suddivisione cronologica con limiti circoscritti basata sulle iscrizioni, in particolare epitaffi, rinvenute a Roma, in Spagna, a Lyon/*Lugdunum* e a Trier/*Treviri*. Si rimanda per un approfondimento relativo alla periodizzazione dello studioso finlandese alla tabella di sintesi riportata in KAJANTO 1990, p. 61 e, per una trattazione più generale, alle pp. 61 ss.

<sup>698</sup> GROSSI GRONDI propone una periodizzazione diversa, con la permanenza dell'uso dei tria nomina (e delle altre sequenze onomastiche latine previste per le donne e per gli schiavi o liberti) almeno fino alla fine del III secolo d.C., la scomparsa del *praenomen* e l'uso dei *duonimina* tra IV e V secolo d.C. e tra V e VI secolo d.C. l'uso esclusivo del singolo nome. GROSSI GRONDI 1920, p. 71-72.

<sup>699</sup> Grossi Gondi evidenzia nel suo trattato la maggiore durata temporale dell'utilizzo del *nomen Flavius*, che risulta essere attestato, tra gli esempi proposti, fino al IV secolo d.C. Si rimanda a GROSSI GONDI 1920, p. 78.

<sup>700</sup> A riguardo si veda anche GROSSI GONDI 1920, p. 85. Le numerose attestazioni del nome *Aurelius* possono essere riferite alla massiva concessione della cittadinanza dovuta all'Editto di Caracalla. KAJANTO 1963, pp. 16 – 17. Per una panoramica sulle iscrizioni cristiane di Roma con attestazioni di onomastica derivata da quella di Caracalla si rimanda a KAJANTO 1990, p. 65 ed in particolare nt. 41.

Un caso interessante è rappresentato dall'iscrizione aquileiese nr. 90, nella quale si può notare come, seppur in assenza del *praenomen*, vi sia il passaggio del *nomen*, *Aurelius*, dal padre ai due figli, che mostrano come consuetudine un *cognomen* diverso, uno *Aper*<sup>701</sup> e l'altro *Abentius*.<sup>702</sup> Non risulta essere presente, nell'onomastica dei discendenti, alcun collegamento con la nomenclatura materna (*Ulpia Martia*), che tuttavia appare come un'ulteriore attestazione della presenza di un *nomen*, *Ulpia*, di derivazione imperiale.

Un esempio particolare a riguardo è l'epigrafe dedicata ad *Aurelius Iustinus*, morto prematuramente all'età di un anno. In questo caso la presenza del binomio gentilizio/*cognomen* farebbe ipotizzare una datazione alta, in pieno III secolo, ma la paleografia riporta ad una cronologia più tarda, ovvero alla seconda metà del IV secolo d.C.<sup>703</sup> Il titolo funerario dedicato ad *Aurelia Aquilina*, purtroppo frammentario, quindi di non semplice decifrazione dal punto di vista della paleografia, del formulario e dell'onomastica, rappresenta tuttavia un caso di studio estremamente interessante per la sicurezza della datazione fornita da elementi esterni. Questo documento, infatti, nonostante la scarsità di informazioni, è stato datato grazie al contesto di ritrovamento al 379 d.C.<sup>704</sup> Rientra in questo gruppo anche la complessa iscrizione, rinvenuta a Tortona, catalogata come nr. 45 e datata tra III e IV secolo d.C. Essa riporta la dedica incrociata di un uomo per la moglie e la figlia defunte e di un nonno per la nuora e la nipote. Sia i dedicanti che le defunte sono caratterizzati dalla presenza del *nomen Aurelius/Aurelia*.

Tra i *nomina* derivati da nomi imperiali si evidenzia anche la presenza di *Aelius*, che risulta essere tra quelli maggiormente attestati in epoca tardoantica. Tale nome risulta presente tra le iscrizioni oggetto di studio nell'epigrafe funerario aquileiese dedicato dalla madre al giovane *Flaminius Aelianus*. La particolarità delle sequenze onomastiche citate risiede nella relazione tra il *cognomen* del giovane *Aelianus*, e il

---

<sup>701</sup> Chase identifica questo *cognomen* come di origine prettamente romana; da esso deriverebbe il gentilizio *Aprius*. CHASE 1897, p. 129. Per una derivazione Etrusca si rimanda a SCHULZE 1904, passim. Brusin riconosce un legame di affinità tra il *cognomen* paterno, *Silvanus*, e quello del figlio, *Aper*.

<sup>702</sup> Per questo secondo *cognomen*, in assenza dell'iscrizione, propone una seconda lettura *Aventius*. In questo caso di tratterebbe di un *cognomen* derivato dal participio *avens* con suffisso in *-ius* (Kajanto 1963, p. 79).

<sup>703</sup> Si rimanda per una bibliografia di approfondimento alla scheda nr. 110.

<sup>704</sup> Per informazioni relative alla bibliografia utilizzata e alla metodologia impiegata per la datazione del documento si rimanda alla letteratura citata nella scheda di catalogo nr. scheda nr. 108.



*nomen* della madre, *Aelia (Trophime)*. Si tratta di un caso in cui vi è una derivazione diretta con aggiunta del suffisso *-anus*, proprio dei *cognomina* derivati da *nomina*.<sup>705</sup>

Nel catalogo oggetto di studio sono stati schedati altri esempi di *duo nomina*: i casi seguenti saranno successivamente analizzati con attenzione poiché si tratta di iscrizioni relative a membri della comunità cristiana. Questo nuovo uso onomastico è stato inoltre identificato nelle iscrizioni nr. 111, nella quale il padre della giovane defunta si chiama *Flavius Iucundus*, nr. 119 ove il dedicante, genitore del piccolo *Meghetiolus*, si chiama *Flavius Meghetius*.<sup>706</sup> Un titolo funerario con *duo nomina* e datato tra III e IV secolo d.C. è quello in ricordo della giovane *Iulia Gaudentia*<sup>707</sup> che morì all'età di quattro anni; in questo caso la cronologia è ipotizzata non solo in base all'onomastica ma anche alla paleografia e alle formule utilizzate. Sempre ad Aquileia, ma in questo caso in località Monastero, è stata rinvenuta l'iscrizione dedicata da *Aurelia Nigela* (o *Nigella*)<sup>708</sup> al marito *Ursus* e al figlio *Ursicinus*; nonostante la presenza del binomio gentilizio/*cognomen* anche questo titolo funebre viene datato al pieno IV secolo d.C. Di questo gruppo fa parte anche l'iscrizione rinvenuta in località Beligna, nel territorio Aquileiese, dedicata dal padre *Aurelius Lupus*<sup>709</sup> ai due figli *Caianus* e *Lupicinus*; nonostante, dunque, la datazione recenziore rispetto alla periodizzazione proposta, si riscontra in diversi esempi la presenza dei *duo nomina*.

Un ulteriore caso di formula onomastica caratterizzata dall'assenza del *praenomen* è l'iscrizione milanese nr. 263, rinvenuta durante gli scavi avvenuti presso la sede dell'Università Cattolica. In questo titolo funerario i due giovani defunti, *Caetennius Leo* e *Caetennius Servandus*, probabilmente fratelli, riportano lo stesso *nomen* ma *cognomen* diverso. Questa iscrizione, per paleografia e contesto di ritrovamento, viene datata al pieno III secolo d.C. Il *nomen Caetennius* risulta essere particolarmente attestato in Dalmazia ed in Italia centrale.<sup>710</sup>

---

<sup>705</sup> KAJANTO 1963, p. 62.

<sup>706</sup> Per un approfondimento relativo a questo particolare *cognomen* si rimanda alle pp. 207-208.

<sup>707</sup> L'iscrizione, proveniente dai dintorni di Aquileia, corrisponde alla scheda nr. 117 del presente catalogo.

<sup>708</sup> Scheda nr. 142 con relativa bibliografia di approfondimento.

<sup>709</sup> Questa iscrizione presenta diverse particolarità, rintracciabili in primo luogo nell'onomastica. Si veda infra per quanto concerne la possibile provenienza dei personaggi ricordati e la scheda nr. 156 per la bibliografia di riferimento.

<sup>710</sup> Diversamente da quanto proposto da Antico Gallina (ANTICO GALLINA 2011, scheda 22) che evidenzia la particolarità del *nomen Cetenius* come variante meno nota del più attestato *Caetennius*, si



*Figura 22: scheda nr. 148*

È stato possibile indentificare, tra le sequenze onomastiche afferenti a questo periodo storico, anche alcuni casi in cui nel binomio gentilizio/*cognomen*, quest'ultima parte della struttura sia di origine straniera. L'uso di *cognomina* di origine straniera, alcuni dei quali, come *Alexander*, risultano essere attestati nell'onomastica latina fin dall'età repubblicana, persiste anche in epoca tardo imperiale. L'esempio proposto è relativo all'iscrizione aquileiese in ricordo del giovane *Arrentius Alexander*<sup>711</sup> (fig. 22): si evidenzia in questo caso il passaggio dell'intera formula onomastica dal padre, *Arrentius Alexander*, al figlio. Il *nomen*, *Arrentius*, non risulta altrimenti attestato nella Cisalpina, mentre potrebbe trattarsi di una trascrizione errata del più conosciuto *Arruntius*, nome di origine probabilmente etrusca (da *Arruns*)<sup>712</sup> con successivo allungamento grazie ai suffissi *-nt-* e *-ius/ia*. Date le caratteristiche di questa neoformazione si tratterebbe di un'indicazione di patronimico.<sup>713</sup>

Un'iscrizione<sup>714</sup> che non permette, invece, di riconoscere legami diretti ma solamente la probabile azione dell'adozione, è quella relativa a *Samnius Sabinus*, definito come *alumnus*<sup>715</sup> di *Samnius Cycnus*, dedicante del ricordo. In questo caso è possibile riconoscere sicuramente il passaggio dal più anziano al giovane defunto del

---

preferisce proporre un errore del lapicida con l'eliminazione della vocale a del nesso in accordo con la pronuncia.

<sup>711</sup> Si tratta dell'iscrizione nr. 148 datata al III secolo d.C. Si evidenzia la totale assenza di riferimenti alla formula onomastica materna (*Statia Severa*) nel nome del giovane defunto.

<sup>712</sup> CHASE 1904, p. 129.

<sup>713</sup> SYME 1983, p. 115; il *nomen* *Arrentius* non compare, inoltre, nella lista aggiornata di Solin e SALOMIES (1994) mentre risulta attestato *Arruntius*.

<sup>714</sup> Scheda nr. 102 da Aquileia.

<sup>715</sup> In letteratura non esiste una definizione moderna di *alumnus*, un termine ricco di sfumature sia sociali sia familiari. Si rimanda per un catalogo delle attestazioni della definizione di *alumnus* a BRANCATO 2015, che tuttavia non si discosta dalle proposte interpretative di CORBIER 1999, pp. 1282-1284, CURCHIN 2001, p. 541 (con la definizione di "*foster children*") e SAVIATO 1999, pp. 288-292. Le occorrenze del termine *alumnus* in relazione a persone di *status* servile nel territorio Aquileiese sono state inoltre raccolte in ZACCARIA 2017, tab. 8.3.

medesimo gentilizio,<sup>716</sup> ampiamente attestato fin dall'epigrafia di epoca repubblicana, mentre si evidenzia la differenza del *cognomen*, in un caso *Cycnus* mentre nel secondo il variamente attestato in Cisalpina *Sabinus*.<sup>717</sup>

Le attestazioni che non rientrano nella schematizzazione dell'evoluzione dell'onomastica romana si arricchiscono anche con esemplari frammentari, e quindi di difficile lettura dal punto di vista dell'onomastica quali ad esempio l'iscrizione nr. 143 (si ipotizza un defunto di nome *Flavius Costantius* nonostante la lacuna occupi gran parte del *nomen* del giovane).

L'ultimo passaggio nelle modifiche subite dalla formula onomastica latina prevede il completo abbandono del gentilizio con la sopravvivenza, unica, del *cognomen*. In particolare, è possibile identificarne un esempio nell'iscrizione rinvenuta a San Zenone degli Ezzelini, in provincia di Treviso, e attualmente conservata in Austria, che ricorda una giovane di nome *Serena* defunta all'età di tre anni. In questo caso è possibile evidenziare una sorta di momento di passaggio tra gli usi: le due donne ricordate nel testo sono portatrici di un unico nome, *Crispina* (la madre) e *Serena* (la figlia), mentre il padre è denominato con il binomio *nomen/cognomen*, *Caepiacus*<sup>718</sup> *Serenus* (fig. 23). Si evidenzia come sia stato trasmesso dal genitore alla figlia il cognomen, *Serenus* – *Serena*.

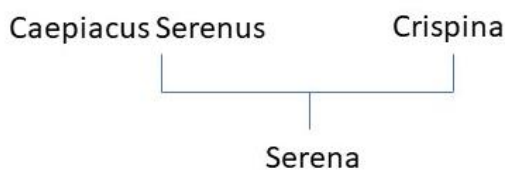


Figura 23: iscrizione nr. 189

<sup>716</sup> Gentilizio attestato in SOLIN, SALOMIES 1994 e che conta diverse occorrenze.

<sup>717</sup> Per quanto concerne le numerose attestazioni del cognomen geografico *Sabinus* in Cisalpina e, in particolare, nell'area bresciana, si rimanda alla relativa nota 647.

<sup>718</sup> Si tratta dell'unica attestazione di tale gentilizio. Cfr. SOLIN, SALOMIES 1994. Esso potrebbe appartenere alla quinta classe di nomi identificata da Chase, ossia quella comprendente gentilizi e cognomina derivati da sostantivi indicanti animali, oggetti di uso comune. Per quanto concerne il *nomen* identificato, si rimanda a CHASE 1897, p. 112.

Sempre a questa fase di passaggio tra gli usi onomastici potrebbe corrispondere l'iscrizione pavese nr. 265, andata purtroppo dispersa. In questo caso il monumento funerario ricorda tre persone: il giovane defunto *Caecilius*, il padre *Caecilius*<sup>719</sup> *Valentinus*,<sup>720</sup> e un terzo uomo, *Atilius Terentinus* del quale viene fornito anche il patronimico che lo identifica come figlio di un *Quintus Atilius*. Questo titolo funerario, tralasciando le informazioni relative a quest'ultimo personaggio del quale non è precisato alcun legame rispetto agli altri due citati, esemplifica la trasmissione dal padre al figlio del gentilizio, passando dai duo nomina paterni al nome singolo. Riferibili ancora all'uso misto di *duo nomina* e nome singolo sono le iscrizioni nr. 60 in ricordo del giovane *Floridus* e nr. 102 che riporta la memoria del piccolo *Sabinus*. Entrambi questi documenti epigrafici sono stati rinvenuti nel territorio della città di Aquileia e vengono datati al pieno III secolo d.C.

In ultimo, riguardo a questo gruppo di iscrizioni, è doveroso citare l'epigrafe aquileiese nr. 107 relativa alla piccola *Rosula*. In questo esempio è possibile identificare i nomi di due persone di sesso maschile, *Aurelius Aurelianus*, definito suocero, quindi probabilmente padre della moglie di *Aurelius Septiminus*, dedicante dell'iscrizione e a sua volta padre della giovane defunta. Dal punto di vista linguistico si evidenzia come il nome *Rosula* sia formato dal sostantivo di prima declinazione *Rosa* con l'aggiunta del suffisso diminutivo *-olus/-ola* proprio delle parole terminanti in vocale.<sup>721</sup> La particolarità di questa iscrizione, oltre alla citazione delle cariche dei due adulti (uso che si va perdendo nel tardo antico) e alle due righe di testo relative ad Attila, è data dalla quantità di errori di trascrizione compiuti dal lapicida, che lasciano

---

<sup>719</sup> Chase riconosce *Caecilius* come gentilizio derivato dal *cognomen* *Caecus*. Si rimanda a CHASE 1897, passim (in particolare pp. 128-129).

<sup>720</sup> Il *cognomen* *Valentinus* non risulta altrimenti attestato a *Patavium*. La sua genesi linguistica è approfondita in KAJANTO 1963, p. 64; si fa infatti riferimento alla presenza del suffisso *-inus/-ina*, ampiamente attestato, che secondo alcuni studiosi sarebbe l'equivalente del suffisso diminutivo *-illa*, esclusivamente femminile. Tuttavia, questa ipotesi non è completamente accettata da Kajanto, che sottolinea lo scarso favore da parte dei romani verso i cognomina con diminutivo.

<sup>721</sup> KAJANTO 1963, p. 67. Lo studioso finlandese precisa che il suffisso *-olus/-ola* con valore di diminutivo non sia tra i più attestati nelle iscrizioni di epoca cristiana da lui studiate. Esso poteva essere applicato anche a *cognomina* di origine greca o barbarica (cfr. p. 68).

ipotizzare un lavoro di officina alquanto distratto nonostante il livello sociale dei dedicanti.<sup>722</sup>

Tra le iscrizioni che presentano nome singolo è possibile riconoscerne alcune che cronologicamente si pongono tra III e IV secolo; si tratta ad esempio dell'epigrafe bresciana nr. 233 dedicata alla giovane *Secundina* da parte della madre *Restituta*.<sup>723</sup> Il *cognomen Secundinus* è ampiamente attestato come derivato dal più antico *Secundus*;<sup>724</sup> si evidenzia, in questo come in altri casi di cosiddetti “*new cognomina*” la presenza del suffisso (ipoteticamente con valore diminutivo) *-inus/-ina*. Da Asti proviene l'iscrizione nr. 43, datata tra III e IV d.C., relativa al giovane Eusebio dedicatagli dalla madre, di nome *Eusebia*. La particolarità delle due sequenze onomastiche, ridotte al *cognomen*, risiede nella genesi e nell'uso del nome stesso. Per il femminile *Eusebia*, Kajanto riconosce un utilizzo di gran lunga precedente rispetto al corrispondente maschile, che invece è proprio soprattutto del tardo impero e della cristianità. Dal punto di vista linguistico esso deriva dal greco *Eusebes* con aggiunta del canonico suffisso latino *-ius/ia*.<sup>725</sup>

Tra il pieno IV secolo e la prima metà del V secolo d.C. vengono invece attribuite le iscrizioni con nomi singoli nr. 124 da Cividale del Friuli e nr. 160 da Aquileia. Quest'ultima, di epoca precedente, ricorda la giovane defunta Iovina; il monumento funerario venne dedicato dalla madre, di nome *Tyche*. Dal punto di vista onomastico si potrebbe ipotizzare l'appartenenza alla comunità cristiana per le numerose attestazioni del nome della defunta. Tuttavia, in assenza di ulteriori indizi, quali formulario o decorazione, non è possibile affermare con certezza che si trattasse di una iscrizione non riferibile ad un contesto pagano. L'epigrafe cividalese, invece, è stata

---

<sup>722</sup> Per quanto concerne le ultime due righe dell'iscrizione, riferibili ad un riutilizzo post 452 d.C., si rimanda alla bibliografia citata nella relativa scheda di catalogo ed in particolare a BLASON SCAREL 1995.

<sup>723</sup> *Restitutus* risulta essere un *cognomen* estremamente diffuso, soprattutto in epoca tardo antica, tanto da arrivare ad essere identificato come un “nome di battesimo” nonostante le occorrenze siano state riconosciute sia in iscrizioni di religione pagana sia cristiana. A riguardo si veda KAJANTO 1963, pp. 62 ed in particolare 118 nt. 4.

<sup>724</sup> KAJANTO 1963, pp. 61, 62, 63. Si veda inoltre CHASE 1897, passim. In particolare, alle pp. 171 e 172 lo studioso inglese sottolinea come in epoca tardoantica non si avesse più la percezione della differenza tra gentilizio e *cognomen* ed essi venissero usati indistintamente. Questo, per quanto concerne *cognomina* indicanti numeri, come *Primus*, *Secundus* etc. permette di comprendere come sia avvenuta l'evoluzione della formula onomastica.

<sup>725</sup> KAJANTO 1963, pp. 40 (relativa alla differenziazione tra uso del *cognomen* al femminile e al maschile), 74 e 83.

dedicata in ricordo di due giovani fratelli defunti, *Augustus* e *Ursilla*. Il nome maschile era rivestito, in epoca tardo imperiale, di doppio significato: il primo, più arcaico, era legato al concetto di grandezza, mentre il secondo era messo in relazione con il relativo mese del calendario.<sup>726</sup> *Ursilla* è invece un *cognomen* derivato da *Ursus*, particolarmente utilizzato nella comunità cristiana; è da sottolineare, in questo caso, la presenza del suffisso diminutivo *-illa* utilizzata quasi esclusivamente per nomi femminili.

---

<sup>726</sup> Questo secondo significato, secondo Kajanto, risulta essere molto più tardo (KAJANTO 1963, p. 29).

### X. 3.1 L'onomastica dei giovani cristiani

Le sequenze onomastiche dei cristiani non risultavano essere particolarmente dissimili rispetto a quelle dei pagani; le modificazioni nella struttura precedentemente descritte si riscontrano anche nelle iscrizioni in ricordo di coloro che si convertirono alla religione monoteistica. Si può evidenziare, tuttavia, la nascita di un nuovo gruppo di nomi, di origine greca, ebraica, oppure derivati da *cognomina* precedenti, aventi una chiara connotazione religiosa.<sup>727</sup> Risulta difficile ipotizzare, inoltre, alla luce dei dati onomastici riguardanti gli infanti ma, più in generale, in base alla letteratura riguardante nello specifico l'epigrafia cristiana, se vi fosse un controllo da parte della Chiesa<sup>728</sup> nella scelta del nome. Si ipotizza, comunque, che al momento del battesimo<sup>729</sup> venisse posto al neofita un nome cristiano che veniva poi utilizzato in sostituzione di quello pagano precedentemente usato.

Una classe di nomi particolarmente importante, già affrontata genericamente nell'onomastica di epoca tardo antica, è quella che raccoglie le denominazioni che affondano la propria origine nell'onomastica imperiale. Tra le iscrizioni cristiane catalogate appaiono molto frequenti i *nomina Aurelius* e *Flavius*, meno attestato *Iulius*. Il primo, *Aurelius*, è attestato in relazione a infanti o giovani defunti nelle epigrafi scheda nr. 110 (*Aurelius Iustinus*) e scheda nr. 184 (*Aurelia Dionisia*).<sup>730</sup> Il *nomen Flavius* è riferito a subadulti nelle iscrizioni<sup>731</sup> nr. 13 (*Flavius Anastasius*), nr. 143 (*Flavius Constantius*). Il *nomen Iulius*, in questo caso al genere femminile, compare in una sola iscrizione cristiana, scheda nr. 117 (*Iulia Gaudentia*).

Alcuni nuovi *cognomina*, particolarmente attestati in epoca tardo antica, vengono etimologicamente messi in relazione con participi<sup>732</sup> o aggettivi, successivamente

---

<sup>727</sup> SOLIN 1963, p. 186

<sup>728</sup> Con il sostantivo Chiesa si intende la comunità costituita dai fedeli alla religione cristiana dopo il battesimo.

<sup>729</sup> Sui cosiddetti "*baptismal names*" vi sono diverse ipotesi, proposte sia da studiosi di onomastica sia da archeologici specializzati nel tardo antico cristiano. Si rimanda a SOLIN 1963, ad. V.

<sup>730</sup> Tale riferimento al *nomen* imperiale occorre in due ulteriori documenti. Nel primo caso esso è riferito alla madre del giovane defunto: si tratta dell'iscrizione nr. 142 (*Aurelia Nigella*), mentre nel secondo, ossia nel titolo funerario nr. 156, al padre (*Aurelius Lupus*).

<sup>731</sup> Il *nomen Flavius* è inoltre presente come nome paterno nelle iscrizioni cristiane nr. 89, scheda nr. 13, scheda nr. 111.

<sup>732</sup> Alcuni esempi attestati in particolare a Roma ed a Cartagine sono riassunti in KAJANTO 1963, p. 79. Un caso particolare è rappresentato dal *cognomen* paterno *Exuperius* (nell'iscrizione nr. 115 al caso

ampliati mediante l'aggiunta di suffissi. Fanno parte di queste classi, ad esempi, i *cognomina Crescentia*, attestato nell'iscrizione nr. 46, e *Crescentinus*, riconosciuto nel nome paterno dell'epigrafe nr. 241. Entrambi possono essere collegati con il participio *crecens*: nel primo caso è solamente aggiunto il tipico suffisso *-ius/-ia*, mentre nel secondo si evidenzia la presenza del diminutivo *-inus*.

Viene ritenuto parte dei cosiddetti “*new cognomina*” anche *Amantia*<sup>733</sup>, attestato nell'iscrizione nr. 264, derivato dal participio *amans* con un primo suffisso *-nt-* e un secondo *-ius/ia*; a questo si aggiunge anche il *cognomen Constantius* (derivato da *constans*), che conta una sola occorrenza tra le epigrafi cristiane nella nr. 34. In ultimo viene associato alla classe dei *cognomina* di nuova formazione derivati da participi verbali il nome *Pascentius*, attestato nel titolo funerario nr. 138, derivante da *pascens* con aggiunta del suffisso *-ius/ia*.

Tra i nomi personali particolarmente attestati in epoca tardoantica, e soprattutto nelle iscrizioni cristiane, vi sono anche quelli derivati da aggettivi. Tra questi, nelle iscrizioni cristiane catalogate in questo studio conta alcune occorrenze degne di nota l'aggettivo *maximus*, che viene diversamente modificato in base alla variazione dei suffissi. Esso si riconosce nei nomi dei subadulti defunti ricordati nelle epigrafi nr. 125 (*Maximina*) e nr. 118 (*Maxentia*). Nel primo caso si riconosce la presenza del suffisso diminutivo *-inus/-ina*; questa formazione vede numerose attestazioni nell'onomastica cristiana e si ipotizza, in alcuni casi, un significato che esprima il senso di possesso o di origine<sup>734</sup>. Nel secondo caso, invece, è possibile mettere in evidenza una costruzione che prevede il tema dell'aggettivo, *max-* seguito da un suffisso intermedio – *nt* – come premessa alla terminazione già ampiamente discussa *-ius/-ia*.

---

genitivo probabilmente per indicare il patronimico) che viene poi assunto a nome singolo del figlio. Nonostante la presenza del suffisso in *-ius*, ampiamente attestato nei nomi personali di nuova formazione derivanti da aggettivi verbali, in questo caso la costruzione del nuovo nome viene etimologicamente collegata con la radice dell'infinito *exuperare*.

<sup>733</sup> Questo *cognomina* viene ritenuto di derivazione aggettivale da Diehl (nr. 895) mentre Kajanto, pur riprendendo l'ipotesi precedente, lo inserisce nell'elenco di quelli di formazione verbale (da participio) con aggiunta di suffisso. Si rimanda per un approfondimento alle pp. 73-74.

<sup>734</sup> KAJANTO 1963, p. 64.



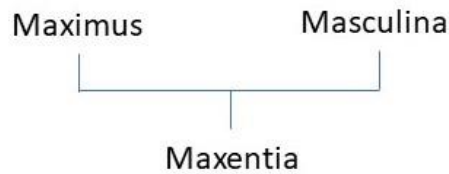


Figura 24: scheda nr. 118

Relativamente all'esempio dell'iscrizione aquileiese nr. 118, si evidenzia un legame etimologico, già messo in luce in diversi casi, tra il nome paterno, *Maximus*, e il nome della figlia, *Maxentia*. Una simile relazione può essere sottolineata anche per l'altra iscrizione citata, nr. 125, sempre rinvenuta ad Aquileia. Tuttavia, quest'ultimo caso non può essere assunto con sicurezza ad esempio di questa tipologia di relazione poiché non è precisato nel testo il legame familiare tra Massenzia e la giovane defunta *Maximina*.

È interessante, dal punto di vista linguistico, la presenza del suffisso *-anus/ana* che, secondo Kajanto,<sup>735</sup> viene spesso riscontrata in corrispondenza di cognomina derivati da nomina oppure, ma più raramente, come aggiunta a cognomina già esistenti. Un esempio di questo uso è stato individuato nell'iscrizione in ricordo del giovane cristiano *Felicianus*, defunto all'età di sei anni. In questo caso, grazie alla precisazione delle onomastiche dei dedicanti, è possibile riconoscere il passaggio del nome tra padre e figlio.



Figura 25: scheda nr. 256

---

<sup>735</sup> KAJANTO 1963, p. 63.

Il suffisso *-anus* è inoltre attestato nel nome del giovane defunto *Ianuarianus* (erroneamente trascritto *Ienuarianus*) nell'iscrizione nr. 168 proveniente da Aquileia. In questo caso, come nel precedente, si potrebbe riconoscere un riferimento al *cognomen*, che conta numerose occorrenze non solo in epoca tardoantica, *Ianuaris*;<sup>736</sup> si trattava di una sorta di “*good omen*” in riferimento alla positività e alla felicità portate dall'inizio dell'anno nuovo. In ultimo, questo suffisso è riconoscibile anche nel nome del giovane defunto ricordato nell'iscrizione nr. 221, *Victorianus*.<sup>737</sup>

Una particolare classe di nomi propri esclusivamente dei cristiani è quella dei cosiddetti “*names of humility*”<sup>738</sup>, quindi denominazioni caratterizzate da una etimologia degradante o umiliante. Mazzoleni<sup>739</sup> ne identifica alcuni gruppi, di questi sono particolarmente significativi quelli riferibili a caratteristiche negative, quali *Iniuriosus*, *Clamosus*, *Importunus*, quelli riferiti ad animali come *Mus*, *Vespula*, Fanno parte di questa classe di *cognomina*, divenuti poi nomi, anche *Stercorius*<sup>740</sup>, *Lupus* e *Ursus*. Per quanto concerne il primo, attestato nell'iscrizione nr. 89 da Aquileia<sup>741</sup>, si può facilmente riconoscere il sostantivo dal quale deriva, ovvero *stercus*. Mazzoleni propone una possibile interpretazione di questo peggiorativo, assimilandolo ad altri *cognomina* quali *Proiectus* e *Proiecticius* che indicano l'idea dell'esposizione del bambino. Adducendo come ulteriore indizio l'associazione, identificata in diversi epitaffi cristiani, del cognome *Stercorius* con riferimenti all'adozione quali, ad esempio, il sostantivo *alumnus*,<sup>742</sup> lo studioso propone l'interpretazione di tale nome

---

<sup>736</sup> KAJANTO 1963, *passim*. In particolare, si rimanda alla pagina 106 per un approfondimento sulle numerose attestazioni di questo cognomen in ambito cristiano.

<sup>737</sup> Questo caso, come i precedenti, è identificabile come un nuovo cognomen derivato dal cognomen più antico Victor con l'aggiunta del suffisso *-anus*. KAJANTO 1963, p. 63.

<sup>738</sup> È interessante l'ipotesi relativa all'adozione di questa tipologia di nomi da parte dei cristiani proposta da Grossi Gondi “L'imporsi, quali propri, nomi vili, che nemici ed avversari abbiano attribuiti per dispregio, fu ritenuto spesso, come titolo di onore e di gloria. E i cristiani, particolarmente al tempo delle persecuzioni, venivano di frequente chiamati con nomi umilianti. Non farà dunque meraviglia che essi imponessero a sé stessi o ai propri figli, quali nomi propri, quei titoli ingiuriosi, che ricevevano, per amore di Cristo, dai loro nemici (...)”. GROSSI GONDI 1920, p. 83.

<sup>739</sup> MAZZOLENI 2015, p. 452.

<sup>740</sup> In particolare, questo *cognomen* fa parte del gruppo con suffisso *-ius/-ia*; KAJANTO 1963, pp. 70 ss; MAZZOLENI 1994, p. 208. Il nome *Stercorius* (e la sua variante femminile *Stercoria*) è attestato cinque volte nelle *regiones* corrispondenti all'Italia Settentrionale: oltre alle due iscrizioni catalogate nella presente raccolta, ne risultano altre tre, concentrate nella *Regio X, Venetia et Histria*, in corrispondenza delle città di Aquileia (CIL V, 1706 = EDR139106), e Verona (EDCS52900056 e ILCV1867 = EDCS08000776).

<sup>741</sup> Una seconda occorrenza, sempre in un monumento aquileiese, è stata identificata nell'iscrizione catalogata come nr. 113. Si tratta del nome del padre della giovane defunta.

<sup>742</sup> Questo accostamento non risulta testimoniato in Italia Settentrionale.

come il sottolineare l'adozione, da parte di una famiglia di religione cristiana, di un bambino "abbandonato nei rifiuti".<sup>743</sup>

Gli altri due *cognomina* appartenenti a questa classe attestati nel catalogo sono legati a nomi di animali, quindi *Lupus* – Lupo e *Ursus* – Orso. Il primo è attestato nell'iscrizione nr. 156 da Aquileia: esso compare come *cognomen* del padre, *Aurelius Lupus* e come nome di uno dei due figli defunti, *Lupicinus* (Fig. 26).

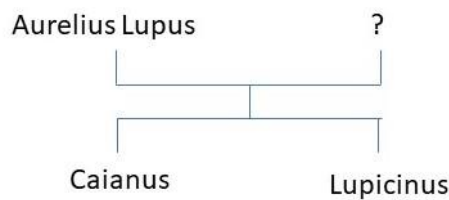


Figura 26: iscrizione nr. 156

Il legame etimologico riscontrato tra il *cognomen* del padre e quello del figlio è molto frequente nell'onomastica tardoantica. Nel caso di *Lupicinus*, così come in quello di *Ursicinus*, si tratta di nomi costituiti con il suffisso *-inus/-ina*<sup>744</sup>, spesso riconosciuto proprio in associazione con sostantivi riferibili ad animali. L'esempio di *Ursicinus* (fig. 27), corrispondente all'iscrizione nr. 142, rinvenuta ad Aquileia ma leggermente successiva rispetto alla precedente, rientra nella casistica precedentemente descritta.

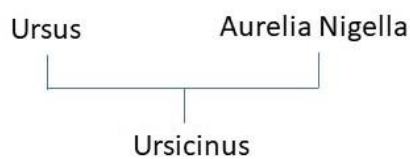


Figura 27: iscrizione nr. 142

<sup>743</sup> MAZZOLENI 2015, p. 453.

<sup>744</sup> KAJANTO 1963, p. 68 “-icinus from -icus and -inus, found in a few cognomina derived from names of animals”. Lo studioso finlandese propone come esempi casi ampiamente attestati quali proprio *Ursicinus* e *Lupicinus*.

Il suffisso diminutivo *-inus/ina* è stato inoltre riscontrato nel nome della giovane defunta *Augurina*, ricordata dai genitori nell'iscrizione rinvenuta ad Aquileia (scheda nr. 116). Questo nome risulta essere particolarmente interessante poiché riporta all'istituzione religiosa romana dell'Augure. Tale *cognomen* conta numerose attestazioni nelle diverse *regiones* dell'Italia Settentrionale fin dal I secolo d.C., in particolare nell'area della città di *Comum*<sup>745</sup> per quanto concerne la *regio XI, Transpadana*, e delle città di Padova<sup>746</sup> e Verona per la *regio X, Venetia et Histria*.<sup>747</sup>

Tra i nomi personali maggiormente attestati vi è la classe di quelli con etimologia greca; Kajanto propone nel suo contributo sull'onomastica dei primi cristiani, una serie di tabelle riassuntive che li dividono in sottogruppi corrispondenti ai nomi derivati da nomi composti, da “*short names*” con l’inserimento di suffissi oppure da sostantivi comuni.<sup>748</sup> Sono parte di questa classe i nomi *Gerontia*, *Taurus*, *Anastasius*, *Megentius*.<sup>749</sup> Per quanto concerne il primo, si tratta di una derivazione dal nome proprio (*short name*) *Geron* ampliato con suffisso *-n-tius/tia*; esso appare estremamente diffuso, tanto da contare ben tre attestazioni nel presente catalogo, delle quali due relative a bambini.<sup>750</sup> Il secondo *cognomen*, estremamente attestato nelle sequenze onomastiche latine di varie epoche, viene interpretato dallo studioso come traduzione del rispettivo sostantivo greco.<sup>751</sup>

Di origine dubbia, se si mantiene l’integrazione proposta da Degrassi e Grilli,<sup>752</sup> “*Thjarsilla*”, è il nome della giovane defunta ricordata nell’iscrizione poetica nr. 167

<sup>745</sup> Si tratta delle iscrizioni EDR158713 (dedica da parte di *Lucius Calpurnius Augurinus*) e CIL V, 5330 (epigrafe estremamente frammentaria in cui è citato un cittadino romano di nome *Calventius Augurinus*, figlio di *Lucius Calventius*, appartenente alla tribù *Oufentina*).

<sup>746</sup> A Padova sono state rinvenute tre epigrafi relative a cittadini con *cognomen Augurinus*: si tratta dei documenti CIL V, 2829 (*Asconia Augurina*), CIL V, 2856 (*Quintus Stenius Augurinus*) e CIL V, 331 (*Caius Praecellius Augurinus*, della tribù *Papiria*).

<sup>747</sup> Tale *cognomen* risulta nell’iscrizione CIL V, 3815 (*Herennia Augurina*) e in due titoli frammentari (CIL 15, 6610 e EDCS40200190).

<sup>748</sup> KAJANTO 1963, pp. 83-86.

<sup>749</sup> Un quinto nome, *Castorina*, attestato nell’iscrizione nr. 89 – si tratta del nome della madre del giovane defunto *Stercorius* – deriva dal greco *Castor* seguito da un suffisso diminutivo, in questo caso al genere maschile. KAJANTO 1963, p. 64.

<sup>750</sup> Si tratta delle epigrafi scheda nr. 113 e scheda nr. 121, entrambe rinvenute ad Aquileia e databili al IV secolo d.C. Il terzo caso riguarda la madre di un bambino di nome *Felicianus*; questa iscrizione è attualmente conservata a Milano presso il quadriportico della chiesa di S. Ambrogio.

<sup>751</sup> KAJANTO 1963, p. 48.

<sup>752</sup> Tale proposta viene accettata anche da Lettich in sostituzione di quella di Zovatto (ZOVATTO 1970) che ipotizzava “*Mjarsilla*” da mettere in relazione con la divinità Marte. Il fattore dirimente per la mancata accettazione di questa proposta risiede nella paleografia dell’iscrizione, che in caso di lettera

da Concordia. Si evidenzia comunque la presenza dell'ampiamente citato suffisso diminutivo *-illa*, particolarmente utilizzato per la formazione di nuovi cognomina da parole di origine greca.<sup>753</sup>

Un titolo funerario interessante è quello, rinvenuto probabilmente reimpiegato nelle fondamenta della chiesa di S. Agostino ed attualmente disperso, dedicato alla memoria di *Aquilina Vintina* da parte della madre *Lollia Uxesina*. La formula onomastica di entrambe presenta *cognomina* molto rari: quello della figlia, *Vintina*, conta solamente altre tre occorrenze<sup>754</sup>, mentre quello della madre non è altrimenti attestato con tale grafia.<sup>755</sup> Ipotizzando un errore di trascrizione<sup>756</sup> e, di conseguenza, la perdita della A iniziale, si potrebbe riconoscere nel cognomen *Auxesina* un rimando al raro *Auxesis* di origine greca. Tale sostantivo, che indica la crescita compare molto presto nell'onomastica romana come *cognomen* e permane anche nel contesto di religione cristiana ad esempio con il titolo funerario romano dedicato da *Ancotius Epaphroditus* e *Ancotia Irene* per la figlia *Ancotia Auxesis*.<sup>757</sup>

Data l'assenza del documento stesso non è stato possibile proporre una datazione dell'iscrizione seppur il lessico ed il formulario utilizzati consentano di inserirla in una temperie culturale cristiana. La presenza dei *duo nomina* per la formula onomastica paterna, in questo caso, consente di porre indicativamente questo titolo in un arco cronologico compreso tra il III e il IV secolo d.C.

Particolare è la riflessione relativa al *cognomen Anastasius* attestato in una iscrizione rinvenuta a Ravenna e datata al III secolo d.C.<sup>758</sup>. In questo caso si è ancora

---

M prevederebbe un'asta obliqua, mentre è conservata solamente parte di un'asta completamente verticale. LETTICH, p. 36. Si rimanda inoltre a SCARPAT 1982, GRILLI 1978, DEGRASSI 1967.

<sup>753</sup> KAJANTO 1963, passim.

<sup>754</sup> Di queste, due si contano nella provincia delle *Alpes Maritimae*, in particolare una a *Salinae* (AE 1996, 965) e la seconda a *Vintium* (AE 1924, 61), mentre la terza è riportata su un titolo sepolcrale recentemente rinvenuto nel sito dell'antica *Gargarius* in Gallia Narbonense (AE 2015, 842),

<sup>755</sup> Si potrebbe ipotizzare, in questo caso, un errore di scrittura da parte del lapicida (o dello schedatore nel caso di un'iscrizione particolarmente difficile da interpretare) che vide la caduta di una A iniziale. Il *nomen Auxesinus* è infatti attestato nel Lazio con due iscrizioni, delle quali l'unica conservata (AE 2015, 235 da Ostia Antica, *D(is) M(anibus) S(acrum) / Utia Tyche / Utiae Auxesini filiae ka(rissimae) quae/ vix(it) ann(os) IIII m(enses) III / d(ies) XXI*) è datata al III secolo d.C. La seconda, invece, rinvenuta a Roma, non è attualmente reperibile (CIL VI, 17980).

<sup>756</sup> Si veda, a riguardo, l'ampio apparato contenuto nella scheda proposta nel *Corpus* (CIL V, 2197)

<sup>757</sup> Si rimanda a FELLE 2012A, p. 488; FELLE 2018, pp. 316 ss. E fig. 13.9. Si veda inoltre ICVR V, 12891 = EDB780

<sup>758</sup> Scheda nr. 13.

nella fase, descritta nella periodizzazione delle trasformazioni della formula onomastica in epoca tardoantica, nella quale è andato obliterandosi il *praenomen* ma rimangono presenti i *duo nomina*. Si trasmette dunque di padre in figlio il *nomen* (*Flavius*) e viene apposto un *cognomen* diverso, per il primo *Felix* mentre per il secondo *Anastasius*. Questo sostantivo risulta essere molto attestato<sup>759</sup> nell'onomastica cristiana, e in quella ebraica, poiché riferito al dogma della resurrezione dopo la morte.<sup>760</sup>

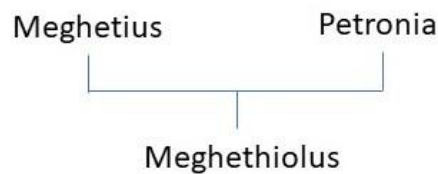


Figura 28: iscrizione nr. 119

Il quarto *cognomen*, *Meghetius*, deriva dal sostantivo neutro greco μέγεθος che indica grandezza, potenza, importanza. Particolare è la relazione tra il nome del padre e quello del figlio (fig. 28), *Meghethiolus*, che è un diminutivo con suffisso *-olus* del medesimo sostantivo.

Una classe a parte è quella che raccoglie i nomi personali di origine straniera, ossia non latina e non greca. Uno di questi è il *cognomen* di significato geografico *Maurius*,<sup>761</sup> attestato in ambito cristiano unicamente nell'iscrizione nr. 157. Vi sono inoltre *cognomina* di origine ebraica<sup>762</sup> che sono stati poi ripresi nell'onomastica

<sup>759</sup> Solamente in Italia Settentrionale risultano sei attestazioni, compresa quella citata nel catalogo. La maggior diffusione è riscontrata nella *regio VIII, Aemilia* e nella *regio XI, Transpadana*.

<sup>760</sup> COOLEY 2007, p. 235 e nt. 373; KAJANTO 1963, p.111; KAJANTO 1997, pp. 103 – 111.

<sup>761</sup> KAJANTO 1963, p. 56 nt. 3. Tale *cognomen* risulta attestato anche in un'altra iscrizione, pagana, catalogata nel presente studio, la nr. 262 rinvenuta a Milano e datata tra il III e il IV secolo d.C.

<sup>762</sup> Un possibile nome di origine semitica, non assorbito successivamente dall'onomastica cristiana, è *Abra*, attestato nell'iscrizione nr. 125 da Aquileia. Secondo Grassi non è possibile comprendere, nonostante la presenza, in questo caso, del relativo *qui*, se si tratti di una denominazione adottata da una persona di sesso maschile o femminile. Questo particolare risulta rappresentare il discrimine per la sua origine semitica. Nel caso di persona di sesso femminile si tratterebbe di una derivazione da un nome greco o latino, diversamente sarebbe un riferimento all'ebraico *Abram / Abraham*. Le ipotesi relativamente a questa iscrizione non sono univoche, Vergone (2007, p. 83) propende per una origine

cristiana; si tratta in particolare di *Iohannes* e *Paschasia*. Il primo corrisponde alla trascrizione in latino del nome proprio ebraico *ywh̄nn* / *yhw̄h̄nn*, comune nella comunità ebraica e successivamente diffusosi anche in quella cristiana per l'influsso del Nuovo Testamento.<sup>763</sup> Il nome è attestato nell'iscrizione, in parte conservata solo per tradizione manoscritta, nr. 114, rinvenuta presso la Chiesa di San Felice di Aquileia. In assenza dei nomi dei due genitori, non previsti nell'epitaffio, non è possibile riconoscere eventuali legami onomastici. *Paschasius* (o *Paschasia*, al femminile) è uno dei *cognomina* maggiormente attestati nella comunità cristiana; anche se di origine semitica, infatti, era molto popolare per la sua associazione con la Pasqua.<sup>764</sup>

Alcuni nomi vengono unicamente riferiti, a causa dell'apparente significato legato al culto o alla vita ultraterrena, alla comunità cristiana, quando invece contano attestazioni anche in iscrizioni legate a pagani. Un esempio è il *cognomen*, che verrà poi assunto nella posizione di nome, *Gaudentius* / *-ia*<sup>765</sup>. Nella presente selezione di iscrizioni funebri infantili di religione cristiana, tale nome personale presenta un'unica attestazione: si tratta del monumento in ricordo della giovane *Iulia Gaudentia*,<sup>766</sup> datato tra III e IV secolo d.C. Un altro caso è rappresentato dal nome *Vitalis*,<sup>767</sup> anche questo spesso interpretato come riferimento alla gioia spirituale o al potere del battesimo. Tale nome è attestato in due iscrizioni cristiane appartenenti al catalogo, nr. 136 e nr. 269; in entrambi i *tituli* funerari viene ricordato esclusivamente il defunto, di conseguenza non è possibile riconoscere possibili relazioni con le sequenze

---

latina/greca del nome, mentre Cracco Ruggini (1959, nr. 280) per una forma contratta della denominazione semitica. Si rimanda a GRASSI 2010, p. 22.

<sup>763</sup> MAZZOLENI 2015, p. 452; GRASSI 2010, pp. 8 – 9; KAJANTO 1963, passim.

<sup>764</sup> Esso deriva infatti dal sostantivo ebraico “*pascha*” e poteva avere, in ambito cristiano, un doppio significato: da un lato il rimando alla festività e alla resurrezione, dall'altro al battesimo. Kajanto propone inoltre due ipotesi sulla sua apposizione, soprattutto alla luce dell'ampia diffusione. Secondo lo studioso poteva infatti trattarsi di una denominazione successiva al battesimo, quindi ad una sorta di “nome cristiano” in sostituzione di quello precedente, oppure al nome dato ai bambini nati in prossimità della festività Pasquale. Grossi Gondi non riconosce l'origine ebraica del nome, inserendolo nel gruppo di quelli indicanti concetti esclusivamente cristiani (GROSSI GRONDI 1920, p. 82)

<sup>765</sup> KAJANTO 1963, passim. In particolare, si rimanda alla tabella relativa ai *cognomina* attestati sia in iscrizioni pagane sia in quelle cristiane (tab. nr. 19, p. 74), ed alla sintesi relativa alle derivazioni da participi verbali con suffisso *-ius/ia* (p. 79). Esso deriva dal participio *gaudens* con suffissi *-iu/-ia*, e viene idealmente associato alla gioia nell'appartenenza alla religione cristiana.

<sup>766</sup> Si tratta dell'iscrizione catalogata come scheda nr. 117.

<sup>767</sup> Entrambe le iscrizioni in cui occorre tale nome sono tarde, risalenti ad un arco cronologico compreso tra la fine del V e la metà del VI secolo d.C. Per una trattazione dell'etimologia del nome si rimanda a KAJANTO 1963, pp. 84 e 118 (in particolare nt. 4 per ulteriori rimandi bibliografici ed occorrenze).

onomastiche dei genitori. Tuttavia, entrambi questi nomi vengono ritenuti, nella letteratura a riguardo, anche “nomi battesimali”, ovvero possibili denominazioni scelte o imposte al convertito dopo il battesimo e l’ammissione alla comunità cristiana.

L’ultima classe di nomi, relativa ai composti di *Deus*, conta una sola occorrenza nel presente catalogo: si tratta del giovane defunto dell’iscrizione aquileiese nr. 153, *Quodvultdeus* (erroneamente scritto *Covoideoni*).<sup>768</sup> Un ulteriore nome che potrebbe essere inserito a parte di questo gruppo è *Martyria*, nome di una giovane defunta morta prematuramente a Milano. Sannazaro, per questo come per altri due casi riportanti la stessa onomastica, sottolinea la relazione tra i nomi, riferibili al martirio, con la sepoltura all’interno del cimitero *ad martyres*, quindi presso la basilica ambrosiana. Tale proposta lascerebbe intravedere degli indizi di grande devozione verso i primi esponenti della comunità cristiana che furono oggetto di martirio.<sup>769</sup> Dal punto di vista linguistico questo nome deriva dal sostantivo greco μαρτυς con una sorta di volgarizzazione della terminazione greca.<sup>770</sup>

Classe	attestazioni	percentuale
derivazione imperiale	7	16%
cogn. derivanti da verbi	6	13,6%
cogn. derivanti da aggettivi	9	20,4%
“ <i>names of humility</i> ”	5	11,3%
cogn. con etimologia greca	8*	18%

<sup>768</sup> Diversamente rispetto a Kajanto, Grossi Gondi riconosce in questo nome la traduzione di un antecedente punico (semitico?), ritenendolo originario del territorio africano. GROSSI GONDI 1920, p. 83. *Covoideonus*, così come *Adeodatus e Deusdedit* (GROSSI GONDI 1920, p. 82) rimandava all’idea della vita concessa e garantita da Dio (COOLEY 2007, p. 235). Si tratta di un esempio di onomastica prettamente cristiana, che non trova occorrenze precedenti nell’epigrafia o nella letteratura pagana. Per questo motivo le iscrizioni in cui esso ricorre possono essere utilizzate come importanti elementi di datazione del formulario e delle espressioni, anche grafiche, di corredo.

<sup>769</sup> SANNAZARO 2011, scheda 23 con relativa bibliografia. L’iscrizione non è stata inserita nel presente catalogo poiché non riporta l’età della giovane defunta.

<sup>770</sup> KAJANTO 1963, p. 100. Esiste inoltre un secondo nome, al femminile *Martura*, che potrebbe essere erroneamente collegato con la medesima parola greca ma viene fatto derivare dal nome celtico *Martus/mathus*.



cogn. di origine straniera	1	2,3%
cogn. di origine ebraica/semitica	2	4,5%
cogn. con significato cristiano	2	4,5%
cogn. con rimandi al martirio e al divino	4	5%
<b>totale</b>	<b>44</b>	<b>100%</b>

### X. 3.2 La trasmissione della formula onomastica in età tardoantica

Nella documentazione catalogata nel presente studio, riferibile all'epoca tardo antica, sono stati riscontrati diversi esempi di iscrizioni nelle quali non è riportata solo la formula onomastica del giovane defunto, ma sono citati anche i nomi di genitori, di sorelle o fratelli, o più genericamente di familiari. Su un totale di 74 epigrafi databili al tardo impero, solamente 31<sup>771</sup> riportano informazioni onomastiche relative a parenti del giovane defunto: si tratta di una percentuale piuttosto bassa, pari al 42% circa (si veda lo schema sottostante).

	<b>Nr. Epigrafi</b>	<b>Percentuale</b>
<b>Nome del defunto</b>	43	58%
<b>Nome dei familiari</b>	31	42%
<b>Totale</b>	<b>74</b>	<b>100%</b>

Tra i casi identificati è possibile riconoscere delle tendenze, degli usi riscontrabili in aree geografiche diverse ed in secoli diversi. La prima modalità di trasmissione del

<sup>771</sup> Si tratta delle iscrizioni nr. 148, scheda nr. 160, Scheda nr. 124, Scheda nr. 43, Scheda nr. 45, scheda nr. 107, scheda nr. 263, scheda nr. 264, Scheda nr. 60, Scheda nr. 90, scheda nr. 89, scheda nr. 191, scheda nr. 241, scheda nr. 254, scheda nr. 13, Scheda nr. 34, scheda nr. 108, Scheda nr. 110, Scheda nr. 113, scheda nr. 119, scheda nr. 115, scheda nr. 118, scheda nr. 138, scheda nr. 140, scheda nr. 179, scheda nr. 156.

nome da padre a figlio consiste nell'intera trasposizione del *nomen* e del *cognomen*<sup>772</sup>. Un esempio è l'iscrizione aquileiese nr. 148 (fig. 21), nella quale vengono riportate le sequenze onomastiche di entrambi i genitori e del figlio, *Arrentius Alexander*. Un caso simile è rappresentato dall'epigrafe, rinvenuta a Tortona, scheda nr. 45, nella quale è possibile riconoscere come la formula onomastica paterna (*Aurelius Ianuarius*) sia stata trasposta alla figlia (*Aurelia Ianuaria*).

Una seconda tipologia è rappresentata dai casi in cui viene ripreso nella formula onomastica del figlio solamente il gentilizio. Un esempio è rappresentato dall'iscrizione nr. 265, nella quale è possibile evidenziare come il *nomen* del padre (*Caecilius*) sia attribuito anche al giovane defunto, *Caecilius*. Sempre a questa tipologia è attribuibile anche l'epigrafe, già citata in precedenza, nr. 90, rinvenuta ad Aquileia. In questo caso si riconosce il passaggio dal padre ai figli del gentilizio (*Aurelius*), mentre tutti e tre riportano *cognomina* (*Silvanus, Aper, Abentius*) diversi. Per quanto concerne le testimonianze relative a infanti appartenenti alle comunità cristiane, è possibile identificare come inerente a questa tipologia l'iscrizione (scheda nr. 13) che ricorda il giovane *Flavius Anastasius*, figlio di *Flavius Felix* che consacrò il monumento funebre.

Il terzo gruppo è costituito dalle iscrizioni in cui è possibile riconoscere il passaggio del *cognomen* da genitori a figli: un esempio è l'iscrizione nr. 189. In questo caso si può evidenziare come il *cognomen* paterno, *Serenus*, sia stato successivamente attribuito alla giovane figlia defunta, chiamata *Serena*.<sup>773</sup>

Un sottoinsieme di questo terzo raggruppamento potrebbe racchiudere le iscrizioni ove la formula onomastica è costituita da un unico nome (quindi dal *cognomen*). Tra i titoli funerari studiati un esempio che presenta questa caratteristica è il nr. 256. Si tratta della *tabula* che riportava il ricordo del giovane *Felicianus*, figlio di *Felicianus* e *Gerontia*. Un'altra epigrafe inseribile in questo gruppo, è la nr. 43: in questo caso è

---

<sup>772</sup> In assenza del *praenomen* non è possibile ipotizzare cambiamenti o meno nel passaggio della formula onomastica tra il genitore e il figlio. Nelle epoche precedenti vi era l'uso, riportato nelle iscrizioni, di differenziare il padre dal figlio mediante l'apposizione dei termini *Senior* e *Iunior*, tendenza che non viene riscontrata nelle iscrizioni di epoca tarda. KAJANTO 1963, p. 52.

<sup>773</sup> Sulle diverse modalità del passaggio del *cognomen* tra padre e figlio si rimanda a KAJANTO 1963, passim (in particolare la p. 52).

possibile riconoscere il legame tra il nome della madre *Eusebia* (unico genitore citato nel titolo) e quello del figlio (*Eusebius*).

Una serie di iscrizioni presenta sequenze onomastiche nelle quali è possibile identificare un legame di derivazione, non solo etimologica<sup>774</sup>, tra le componenti delle sequenze onomastiche dei genitori e dei figli. Si tratta ad esempio dell'epigrafe nr. 93, nella quale è possibile riconoscere una derivazione del gentilizio materno nel *cognomen* del figlio (*Aelia Trophime – Flaminius Aelianus*). Possono essere ascritte a questo gruppo anche le tre iscrizioni che permettono di identificare nella formula onomastica del figlio il diminutivo di una (o di tutte) le componenti di quella paterna. Si tratta di nr. 156 (*Lupus – Lupicinus*), nr. 142 (*Ursus – Ursicinus*) e nr. 119 (*Meghetius – Meghethiolus*). Si riconosce un legame etimologico anche nell'iscrizione nr. 118 (fig. 23), nella quale sono riportati i nomi delle persone appartenenti all'intero nucleo familiare (*Maximus, Maxentia e Masculina*).

Si potrebbe ipotizzare, come espresso anche nel paragrafo relativo ai nomi derivati da aggettivo, una possibile familiarità tra le persone citate nell'epigrafe nr. 125, in particolare tra le due donne (*Maxentia e Maximina*). In questo gruppo potrebbe rientrare anche l'iscrizione nr. 90, per la relazione di tipo tematico tra il *cognomen* paterno (*Silvanus*) e quello del primo figlio citato (*Aper*).

In alcune iscrizioni il legame familiare intercorrente tra le persone citate nel testo non è quello padre/madre/figlio ma nonno/nipote o fratello/sorella. In questi casi risulta essere più difficile riuscire a riconoscere possibili tendenze nella riproposizione dello stesso nome. Un esempio interessante è rappresentato dai nomi dei due fratelli citati nell'epigrafe milanese catalogata come nr. 263: si possono riconoscere nel testo i nomi dei due fratelli ricordati, *C(a)ete(n)nius Leo* e *C(a)ete(n)nius Servandus*. In assenza delle sequenze onomastiche dei genitori non è possibile proporre con sicurezza l'attribuzione di questo documento ad uno dei gruppi precedentemente descritti, anche se la persistenza del gentilizio *C(a)ete(n)nius* farebbe pensare alla riproposizione del *nomen* di uno dei genitori.

---

<sup>774</sup> Sono contemplate in questo gruppo le derivazioni per via etimologica, con aggiunta di suffisso o di tipo tematico.

I restanti casi non hanno permesso, invece, di identificare tendenze o usi particolari nella scelta del nome del giovane defunto ricordato nell'iscrizione; si tratta di ben 15 casi su 29 iscrizioni, quindi più della metà della documentazione<sup>775</sup>. Si riscontrano inoltre dei casi in cui non è fornita la formula onomastica paterna: secondo l'ipotesi di Thylander, che vede nella mancanza della citazione del genitore di sesso maschile l'illegittimità del figlio, si potrebbero contare due casi ascrivibili a tale classificazione.<sup>776</sup>

---

<sup>775</sup> Diversamente da quanto messo in luce nello studio di KAJANTO (1963, p. 59) relativo alle iscrizioni cristiane di due città ben definite. Lo studioso finlandese riporta che i casi riconosciuti in cui il figlio non riporta il *nomen* paterno siano 16 su un totale di 64.

<sup>776</sup> THYLANDER 1952, p. 84; l'ipotesi è rigettata anche da Kajanto. Nel presente catalogo per l'evo tardo antico si possono riconoscere queste caratteristiche nell'iscrizione in ricordo di *Flaminius Aelianus* (scheda nr. 93) e nel titolo funerario di Eusebio, figlio di *Eusebia* (scheda nr. 45). Tuttavia, tale proposta risulta essere poco realistica poiché, soprattutto nel tardo impero, come scrive Kajanto, anche il passaggio del nome materno al figlio era ormai accettato KAJANTO 1963, p. 51.

#### X. 4 Il lessico familiare: le epigrafi

Al fine di poter comprendere al meglio la situazione giuridica e sociale del bambino era necessario non solo analizzare l'onomastica, ma anche approfondire la tipologia del legame che intercorreva tra i genitori. Nei titoli funerari catalogati il riferimento ai genitori come dedicanti del monumento può essere espresso secondo diversi usi, ossia con il generico sostantivo al nominativo plurale “*parentes*” oppure con la precisazione “*pater*” e “*mater*”. È comunque da evidenziare come in diverse iscrizioni il riferimento ai genitori, o più in generale al personaggio che consacrò il monumento, non è presente.<sup>777</sup>

Dedicante	N. iscrizioni	Percentuale
<i>Parentes</i>	48	17 %
<i>Pater</i>	36	13%
<i>Mater</i>	20	7%
<i>Avus/Avia</i>	2	-
Altro	6	2%

Nella maggior parte dei casi studiati quando i dedicanti sono entrambi i genitori la scelta ricade sul sostantivo plurale “*parentes*”, che nel catalogo conta più di quaranta occorrenze.<sup>778</sup> Il nome è spesso accompagnato da aggettivi che esprimono il cordoglio

---

<sup>777</sup> Alcuni esempi di questo silenzio delle fonti epigrafiche sono i titoli funerari scheda nr. 76, scheda nr. 82; si tratta, in totale, di poco più di 50 iscrizioni, per la maggior parte concentrate nel territorio della *Regio X, Venetia et Histria*.

<sup>778</sup> Alcuni esempi sono: scheda nr. 170, Scheda nr. 70, Scheda nr. 75, Scheda nr. 78, Scheda nr. 84, Scheda nr. 100, scheda nr. 119, scheda nr. 124, scheda nr. 128, scheda nr. 181, scheda nr. 185, scheda nr. 189, scheda nr. 212, scheda nr. 216, scheda nr. 230, scheda nr. 245, scheda nr. 247, scheda nr. 254, scheda nr. 260, scheda nr. 264, scheda nr. 48, scheda nr. 50, scheda nr. 1, scheda nr. 2, Scheda nr. 5, scheda nr. 6, Scheda nr. 8, scheda nr. 17, Scheda nr. 14, Scheda nr. 24, Scheda nr. 29, Scheda nr. 18, scheda nr. 38, Scheda nr. 31.

e tristezza, come *dolentes*,<sup>779</sup> *pientissimi*,<sup>780</sup> *infelicissimi*<sup>781</sup> oppure dalla formula *contra votum*<sup>782</sup> seguita da un verbo indicante la consacrazione del monumento. L'utilizzo del sostantivo ad indicare la coppia di genitori senza distinzione risulta essere l'opzione maggiormente attestata anche nell'area laziale, con una percentuale di poco superiore al 35%.<sup>783</sup>

Nell'eventualità della specificazione del genitore dedicante, il riferimento al padre ricorre al nominativo una ventina di volte nel catalogo studiato, su un totale di trentasei casi<sup>784</sup>. Esso risulta essere raramente accompagnato da forme aggettivali: solamente in due occorrenze è presente l'aggettivo *infelix*<sup>785</sup> e in una *desolatus*<sup>786</sup> e *pientissimus*.<sup>787</sup> Il sostantivo femminile *mater* ricorre venti volte tra le epigrafi studiate<sup>788</sup>; in una piccola porzione dei casi contati, esso è accompagnato da aggettivi al grado superlativo relativi alla donna, quali *carissima*<sup>789</sup> (o *Karissima*), *optima*, oppure al momento di lutto *infelicissima*.<sup>790</sup>

Un altro legame afferente alla famiglia nucleare presente nelle iscrizioni è quello fraterno. Tra le epigrafi schedate esso è presente con nove occorrenze: in tre casi si

---

<sup>779</sup> Due esempi di questo uso sono le iscrizioni funerarie aquileiesi nr. 140 e nr. 153, entrambe datate al IV secolo d.C.

<sup>780</sup> Si tratta dell'aggettivo maggiormente attestato in riferimento ai genitori come dedicanti della memoria funebre; tra le numerose occorrenze riscontrate in questo catalogo si possono citare due titoli funebri da Koper scheda nr. 75 (datato al III secolo d.C.) e nr. 78.

<sup>781</sup> Un'attestazione di questa presenza è l'iscrizione ravennate, purtroppo dispersa, schedata come nr. 1.

<sup>782</sup> Si rimanda, a riguardo, al paragrafo dedicato alle formule di chiusura e di dedica, pp. 145 ss.

<sup>783</sup> Si tratta dei dati proposti nella tabella fig. 5.7 relativa alle categorie di commemoranti nelle iscrizioni infantili pubblicata in KING 2000; p. 149 ed equivalente ad un totale di 414 documenti.

<sup>784</sup> Scheda nr. 89, scheda nr. 156, scheda nr. 162, scheda nr. 186, scheda nr. 203; scheda nr. 208, scheda nr. 214, scheda nr. 225, scheda nr. 229, scheda nr. 242, scheda nr. 246, la scheda nr. 249, scheda nr. 256, scheda nr. 258, Scheda nr. 50, Scheda nr. 9, Scheda nr. 32, scheda nr. 36. Sempre facendo riferimento ai dati proposti in KING 2000, le attestazioni di dediche da parte del padre in CIL VI risultano essere 280, equivalenti ad una percentuale del 24.1%.

<sup>785</sup> Scheda nr. 223 da Brescia e nr. 232 da Flero (BS).

<sup>786</sup> Si tratta dell'iscrizione nr. 34 da Bologna datata con un arco cronologico compreso tra II e III secolo d.C.

<sup>787</sup> Si rimanda alla scheda nr. 186 relativa al titolo rinvenuto a Oderzo e datato al II secolo d.C.

<sup>788</sup> Ossia le epigrafi nnr. 79, scheda nr. 122, scheda nr. 145, scheda nr. 160, scheda nr. 161, scheda nr. 170, scheda nr. 191, scheda nr. 194, scheda nr. 211, scheda nr. 231, scheda nr. 233, scheda nr. 243, scheda nr. 256, scheda nr. 276, Scheda nr. 42, Scheda nr. 51, Scheda nr. 7, Scheda nr. 10, Scheda nr. 56. Rispetto ai dati riscontrati in CIL VI (146 epigrafi corrispondenti al 12.5%) anche in questo caso numericamente le dediche da parte delle madri sono in percentuale inferiore rispetto a quelle paterne. KING 2000, tab. fig. 5.7 p. 149.

<sup>789</sup> Un esempio è il titolo funebre nr. 228 da Brescia, datato alla metà del I secolo d.C.

<sup>790</sup> Si tratta dell'iscrizione nr. 79 rinvenuta a Capodistria e datata al III secolo d.C.

tratta del monumento funebre di sorelle (scheda nr. 66, scheda nr. 216<sup>791</sup> e scheda nr. 250<sup>792</sup>) o di un fratello e una sorella (scheda nr. 179) deceduti in un breve lasso di tempo, mentre negli altri di dediche da parte del fratello o della sorella sopravvissuti (scheda nr. 40, scheda nr. 58, scheda nr. 60).

Tra i dedicanti appartenenti al contesto familiare identificati nelle iscrizioni catalogate nel presente studio è possibile riconoscere anche riferimenti esterni al nucleo composto da genitori e figli. È stato infatti possibile mettere in luce la presenza di persone appartenente al secondo grado di parentela<sup>793</sup> (quindi i nonni e gli zii). Per quanto concerne i primi, essi erano identificati al maschile con il termine *avus*, al femminile con *avia*.<sup>794</sup>

I due sostantivi vengono generalmente messi in relazione con due ulteriori termini, quali *alumnus* (al femminile *alumna*<sup>795</sup>) o *nepos/neptia*. Nelle iscrizioni catalogate in questa raccolta il termine *avia* ricorre solamente due volte,<sup>796</sup> in entrambi in casi in iscrizioni tarde databili al quarto secolo d.C. Nella prima, rinvenuta ad Aquileia (scheda nr. 140<sup>797</sup>) viene ricordata la morte concomitante della giovane *Hortata* e della

---

<sup>791</sup> La stele che riportava l'iscrizione, estremamente frammentaria e andata dispersa, ricordava tre sorelle, *Helpis*, *Thaemis* e *Thais*. Non è possibile, alla luce della mancanza di formule e di maggiori informazioni sulle sequenze onomastiche delle defunte, proporre una datazione.

<sup>792</sup> L'epigrafe funeraria, dedicata dalla madre, ricorda due sorelle, *Sextia Gemina* e *Sextia Fortunata*. Come nel caso dell'iscrizione precedente, in assenza di particolari informazioni di carattere formulare od onomastico, ed in mancanza del documento che è andato disperso, è estremamente difficile poter proporre una datazione.

<sup>793</sup> Bettini propone uno schema estremamente utile per sintetizzare la terminologia di parentela suddivisa in base ai gradi in senso ascendente: *ego* (0), *pater* (1), *avus* (2) *proavus* (3), *abavus* (4) *atavus* (5), *triavus* (6); i gradi successivi venivano espressi utilizzando perifrasi o il termine generico *maiores*. BETTINI 2009, p. 20

<sup>794</sup> PAUL. Fest. P. 13 “*avus patris matrisque pater*”; D. 38. 10, 10, 13 *avus hoc est patris et matris pater*; ISID. Orig. 9, 5, 9 *avus pater patris est*. Per una più ampia panoramica sulle occorrenze del termine nella letteratura latina e nelle testimonianze documentali si rimanda a TLL s.v. *avus*.

<sup>795</sup> Il sostantivo *alumnus* risulta essere più volte citato nelle iscrizioni non solo relative ad infanti ma anche ad adulti. Si veda nt. 720.

<sup>796</sup> Laes, che riprende l'ipotesi di Bradley, attribuisce la scarsa presenza di citazioni di nonni nelle epigrafi funerarie alla centralità che ricopre, nelle iscrizioni, la famiglia nucleare ed a motivi di carattere prettamente demografico (per la bassa età di morte riscontrata nelle dediche funerarie). Tuttavia, i nonni potevano ricoprire, come sottolinea Rawson, anche ruoli fondamentali nella crescita dei nipoti nel caso in cui fossero venuti a mancare i genitori. Si rimanda a LAES 2015, p. 104 ed in particolare alla nota 13 per la bibliografia citata. Per quanto concerne, invece, la tematica demografica, si veda la sintesi proposta in SCHEIDEL 2007.

<sup>797</sup> L'iscrizione, su lastra in marmo decorata, è chiaramente appartenente ad un contesto di religione cristiana per la presenza di numerose croci monogrammatiche e delle raffigurazioni di oranti come chiusa del testo epigrafico. L'iscrizione è stata dedicata dai genitori della bambina, dei quali purtroppo non è riportato il nome, il che rende impossibile ipotizzare se si trattasse della nonna paterna oppure

nonna, definita appunto *avia*, della quale non viene riportato il nome. Il secondo documento,<sup>798</sup> estremamente frammentario, è stato rinvenuto nella necropoli di Levante di Iulia Concordia e riporta il ricordo delle defunte Aurelia Dionisia e Ap[---], definita *avia sua*.

Il sostantivo *avus* occorre solamente in un titolo funerario<sup>799</sup> rinvenuto ad Altino e attualmente disperso, ed è riferito al dedicante, di nome *Aurelius Zosimus*, di un monumento in ricordo della giovane nipote, Aurelia Valentina, morta all'età di quasi tre anni e mezzo.

Legato al termine *avus/avia* è quello che indica il grado dei nipoti.<sup>800</sup> Il sostantivo che identifica le persone che rivestono tale ruolo familiare, nelle iscrizioni provenienti dalla Cisalpina, è principalmente *nepos*;<sup>801</sup> ben documentato è anche il femminile, meno conosciuto, *neptis*.<sup>802</sup> Nel caso delle epigrafi prese in esame, infatti, quest'ultimo nome ricorre con cinque attestazioni, riferendosi in tutti i casi citati ad infanti di sesso femminile, mentre il primo a quelli di sesso maschile.

La prima iscrizione che riporta la presenza di questo grado di parentela, scheda nr. 107, rinvenuta ad Aquileia e datata al pieno III secolo d.C. riporta la dedica di un monumento funerario a due personaggi, ad *Aurelianus*, definito *eques romanus*, e alla giovane *Rosula* vissuta 3 anni, da parte genero/padre *Aurelius Septiminus*. Il termine

---

materna. Si rimanda alla bibliografia presente nella scheda del catalogo per un eventuale approfondimento sul testo.

<sup>798</sup> Si tratta dell'iscrizione con numero di catalogo 184.

<sup>799</sup> Scheda nr. 192.

<sup>800</sup> Contrariamente all'uso nell'italiano moderno, in base alle testimonianze letterarie appare evidente che il termine *nepos/neptia* identifichi solamente il "figlio del figlio" e non, come esemplifica Bettini, il "figlio dello zio": "un *patruus* o un' *amita* definiranno i rispettivi <nipoti> non con il nome di *nepotes* ma con quello di *fratris filius/filia*, mentre un *avunculus* o una *matertera* useranno il termine *sororis filius/filia*" (BETTINI 2009, p. 22). Diversamente, tuttavia, in ambito epigrafico è possibile trovare iscrizioni dove questo assunto non venga rispettato. Un esempio proveniente dalla *Regio XI* è l'epigrafe comasca datata tra II e III d.C. EDR080554 (= AE 1987, 461) "*L(uci) Tertieni Crescentis / nepos patruo / de se bene merenti*". Dalla *Regio X* proviene un'ulteriore attestazione di tale uso "*L(ucio) Octavio L(uci) f(ilio) / Staberi n(epoti) / Capitoni) C(aius) Octavius Capito / patruus pos(u)it*"; questo documento è datato ai secoli I-II d.C. ed è stato rinvenuto a San Giorgio di Valpolicella, EDR113049 (= CIL V, 3962).

<sup>801</sup> NERAUDAU 1984. Il termine *nepos* al nominativo ricorre meno di cinquanta volte nelle iscrizioni delle Cisalpina; sono invece poco più di cento le occorrenze dei casi indiretti nello stesso territorio. Per proporre tale quantificazione sono state escluse dalla selezione le iscrizioni di dedica agli imperatori ed ai loro familiari.

<sup>802</sup> Il sostantivo *neptis* appare raramente attestato in letteratura; esso conta due solamente occorrenze in Tacito, *Ann.* III, 24 e XIII, 43. Diversamente il nome maschile, *nepos*, conta un numero di attestazioni letterarie estremamente più ampio.



*neptis* è riscontrabile anche nell'iscrizione nr. 140 seppur con un errore di trascrizione poiché viene reso l'ablativo *neptiae* con *nepte*.<sup>803</sup> La terza attestazione per il termine al femminile si incontra in un'iscrizione rinvenuta ad Altino, attualmente dispersa, che riporta la dedica del monumento, a quanto riportato dal CIL un sarcofago in pietra, alla nipote Aurelia Valentina da parte del nonno *Aurelius Zosimus*.<sup>804</sup> La quarta iscrizione, non più rintracciabile, è stata rinvenuta a Trieste reimpiegata nella chiesa della Madonna del Mare<sup>805</sup>. Essa riportava il ricordo della giovane *Gallia Clementiana*, morta all'età di quasi undici anni, dedicato dal nonno *Caesidius Euphrosinus*. In ultimo il sostantivo *neptia* si trova, erroneamente declinato al dativo come *nepti* nell'iscrizione nr. 45 da Tortona. Quest'ultima epigrafe permette di proporre alcune riflessioni di carattere terminologico relative alla famiglia: il monumento funerario venne dedicato da due uomini, *Aurelius Ianuarius* e *Aurelius Emeritus*. *Aurelius Ianuarius* fu marito di *Aurelia Emerita*, morta all'età di 22 anni, e padre di *Aurelia Ianuaria*, mentre *Aurelius Emeritus* fu padre di *Aurelius Ianuarius*, suocero di *Aurelia Emerita* e nonno di *Aurelia Ianuaria*.

Il sostantivo maschile *nepos* conta invece quattro attestazioni: la prima riguarda il giovane *Paramythus*,<sup>806</sup> morto all'età di undici anni e ricordato con un'iscrizione funebre, andata dispersa, dal nonno del quale rimane solamente parte della formula onomastica. Una seconda epigrafe, anche in questo caso non conservata, che attesta la presenza del sostantivo *nepos* (declinato al dativo *nepoti*) è la nr. 97<sup>807</sup> da Aquileia. Nel testo si legge la dedica da parte di *Onesimus* al nipote *Iustus*, definito infelicissimo e morto all'età di quasi tre anni e mezzo. La terza, riscontrata in un'iscrizione rinvenuta a Modena e parte di una collezione successivamente andata smembrata, è inserita in un lungo elenco di familiari ricordati da *Marcus Aurelius Maximus, vir egregius* e probabilmente membro più illustre della famiglia. Alla decima riga dell'epigrafe si trova infatti il riferimento a non meglio precisati *nepotibus suis*, dei quali non vengono

---

<sup>803</sup> V.06; Si tratta di una delle numerose imprecisioni grammaticali identificate nell'iscrizione in oggetto.

<sup>804</sup> Scheda nr. 192, l'iscrizione è già stata precedentemente citata per la presenza del sostantivo *avus*.

<sup>805</sup> Il testo è catalogato nella presente raccolta con la scheda nr. 81.

<sup>806</sup> Si tratta dell'iscrizione nr. 76, inizialmente identificata come reimpiego nella struttura della torre campanaria di Novigrad ma successivamente andata dispersa. La datazione, per quanto consentono le informazioni a disposizione, pone questo documento nel II d.C.

<sup>807</sup> L'epigrafe, rinvenuta ad Aquileia in località Beligna,

forniti sequenze onomastiche e dati biometrici. L'ultima occorrenza riguarda il giovane *Ulpus Bassianus* che visse quattro anni, otto mesi e 15 giorni prima di morire. Lo ricorda la nonna, *Cominia Euvodia*.

Altri possibili familiari ricordati nelle iscrizioni funebri infantili possono essere il patrigno (*vitricus*), la matrigna (*noverca*) lo zio/prozio materno (*patruus*), la zia paterna (*amita*) la zia materna (*matertera*), lo zio materno (*avunculus*); tuttavia solo pochi di questi sostantivi risultano essere attestati nelle epigrafi catalogate. Il sostantivo *vitricus*,<sup>808</sup> estremamente raro nel territorio dell'Italia Settentrionale, compare unicamente con una singola occorrenza ad Aquileia, come identificazione di un personaggio di nome *Aulus Petronius Laetus*.<sup>809</sup> L'indicazione della matrigna nelle iscrizioni funerarie è altrettanto rara: in seguito ad una breve ricerca sono state identificate solamente sette occorrenze nell'epigrafia latina, in particolare in *Gallia Narbonensis*<sup>810</sup> e a Roma.<sup>811</sup>

Relativamente ai sostantivi indicanti i fratelli o le sorelle dei genitori, quindi *patruus*, *avunculus*, *amita* e *matertera*, essi risultano essere meno attestati in campo epigrafico rispetto agli ambiti giuridico e letterario. La citazione del fratello del padre è attestata tredici volte nelle iscrizioni provenienti dalla Cisalpina,<sup>812</sup> mentre più di centocinquanta se si sceglie di ampliare la ricerca all'intero territorio romano. Il riferimento allo zio appartenente al ramo cognatizio conta solo nove occorrenze nel territorio studiato, concentrate per la maggior parte nella Regio X.<sup>813</sup> In totale, tra le

---

<sup>808</sup> Si evidenzia la presenza di una attestazione veleiata, dubbia per la lacunosità del testo, che vede il sostantivo in luogo di *cognomen* “*C(aius) Terent[ius] / C(ai) l(ibertus) Dioscoru[s] / [f]e[ci]t sibi et / Verecu[n]do li[b(erto)] / Cn(aeo) Pompeio Vitri[co?] / amico et [---]*”. L'iscrizione, datata al I d.C., è stata schedata in EDR da Possidoni (EDR130358 = CIL 11, 1276).

<sup>809</sup> La base aquileiese, datata alla prima metà del I d.C., fu dedicata da *Lucius Herennius*, che si autodefinisce “*faber aciaius*”, al ricordo dei suoi familiari. Si rimanda alla bibliografia di approfondimento proposta da Gomez el nella scheda EDR073175 (= AE 1932, 1).

<sup>810</sup> CIL XII, 810 da *Arelate*, AE 2003, 1138 da *Nemausus*, CAG 30.03 sempre da *Nemausus*.

<sup>811</sup> EDR074774 (= AE 1968, 74), EDR142202 (= EDB634 e EDB35763)

<sup>812</sup> Di queste otto iscrizioni sono state rinvenute nella *Regio X*; sono particolarmente interessanti due epigrafi, alle cui schede EDR si rimanda, provenienti da Verona e Vicenza (EDR142830 = CIL V, 3686; EDR142906 = CIL V, 3836). Il titolo funebre EDR142830, una stele in calcare bianco, è degno di nota anche per la decorazione della parte superiore che vede rappresentata una scena con diversi personaggi e, poco sotto, in uno spazio sottile delimitato orizzontalmente, una sorta di didascalia con precisati “*patruus, pater, mater*”.

<sup>813</sup> Dalla *Regio VIII* provengono le epigrafi CIL V, 2395 (da Ferrara) e CIL 11, 198 (da Ravenna); dalla *Regio XI* EDR124702 (= CIL V, 5739 da Caponago). Il gruppo maggiore di attestazioni è stato identificato nella *Regio X, Venetia et Histria*: EDR090565 (= CIL V, 4748 da Brescia), EDR090968 (=

iscrizioni in lingua latina, il termine *avunculus* compare in più di centocinquanta documenti. In una iscrizione tra quelle catalogate nel presente studio, proveniente da Poviglio, è riconoscibile la presenza del termine *amita*<sup>814</sup> indicante la sorella del padre, quindi la zia appartenente al ramo agnatzio della famiglia. L'utilizzo del sostantivo *matertera*, ad indicare la zia di ramo materno,<sup>815</sup> conta un numero estremamente limitato di attestazioni epigrafiche in tutto il territorio romano, una ventina. Le occorrenze sono principalmente concentrate nell'area campana, in particolare in corrispondenza di Sessa Aurunca, per la presenza di numerose testimonianze relative a *Matidia Sabina*.<sup>816</sup> Per quanto concerne invece le attestazioni in area Cisalpina, ne sono state evidenziate solamente tre, suddivise tra Parma, Piacenza ed Aquileia.<sup>817</sup>

Diverse iscrizioni non presentano l'esplicitazione del dedicante, o dei dedicanti, del monumento: si tratta di una sessantina di documenti per lo più attestati nella *Regio X, Venetia et Histria*.

Come si è potuto appurare nelle pagine precedenti, le iscrizioni studiate hanno permesso di ricostruire, attraverso lo studio del lessico utilizzato nelle dediche e nei monumenti funerari, un'immagine della famiglia romana molto complessa e variegata. Il bambino, sia che fosse un cittadino romano sia che si trattasse di un liberto o di un servo, faceva infatti parte di una fitta rete di relazioni, non solo tra consanguinei, che costituivano una sorta di nucleo di carattere sociale all'interno del quale egli poteva essere riconosciuto, pur non essendo parte della cittadinanza.

---

CIL V, 4444 da Torbole), EDR090119 (= CIL V, 4332 da Brescia), EDR134217 (= CIL V, 395 da Parenzo), CIL V, 1281 (da Aquileia) e EDR144749 (= CIL V, 898 da Aquileia).

<sup>814</sup> Paul. Fest. *Amita: patris meis soror quia similiter tertia a me sit atque avia, videri potest dicta ex eo quod ab atquioribus "avita" sit vocitata. Sive amita dicta est.*

<sup>815</sup> Paul. Fest. (Paul. Sent. 4,11,3). Definisce *matertera* come "*matris soror*". Isidoro (Isid. *Orig.* 9, 6, 18) offre un'altra versione del legame, avvicinandolo maggiormente a quello materno con le parole "*quasi mater altera*". Per una visione più ampia delle attestazioni del termine non solo in ambito epigrafico ma anche letterario e giuridico si rimanda a Bulhart (in TLL), vol. VIII, p. 470.

<sup>816</sup> Si tratta delle iscrizioni AE 2010, 45; CIL 10 4744, 4745, 4746, 4747 ed AE 1991, 492.

<sup>817</sup> EDR082097 (= AE 1993, 717) da Parma; CIL 11, 1278 da Piacenza e, in ultimo, EDR117793 (= CIL V, 1175) da Aquileia.

## XI. Alcune riflessioni sull'epigrafia funeraria infantile in Cisalpina

Le iscrizioni funerarie rappresentano un importante mezzo per la trasmissione della memoria dei defunti all'interno della comunità di appartenenza.<sup>818</sup> I testi epigrafici, infatti, riportavano le informazioni che i dedicanti, che potevano essere i familiari, gli amici oppure i compagni di schiavitù, ritenevano più rilevanti.<sup>819</sup> Diversamente dalle iscrizioni relative agli adulti, che citavano sovente il *cursus honorum* oppure gli eventi più importanti della vita dei defunti, quelle dei bambini risultano essere più sintetiche. Nel numero delle epigrafi raccolte per il presente studio se ne possono menzionare diverse che riportano esclusivamente il nome del defunto e l'età al momento della morte,<sup>820</sup> mentre altre permettono di riconoscere le sequenze onomastiche dei dedicanti e alcune informazioni a loro riguardo. Questi documenti epigrafici, una volta contestualizzati dal punto di vista storico, consentono di tratteggiare lo status sociale del defunto e della sua famiglia.

Tra i documenti epigrafici schedati ed analizzati nelle pagine precedenti è possibile evidenziare un contesto che risulta essere un caso di studio esemplare, ossia il gruppo delle iscrizioni provenienti dai territori dei comuni di Levone e Valperga<sup>821</sup> (TO), datate tra la fine del I secolo a.C. e la metà del I d.C. Esse attestano, così come il

---

<sup>818</sup> Sulla tematica della memoria e delle iscrizioni funerarie come *monumentum memoriae* si rimanda al capitolo dedicato alle pp. 14-27. Una sintesi dell'importanza della rappresentazione della persona romana attraverso i monumenti viene fornita da Orlin "(and in the same fashion that individual memories help us understand who we are), these Roman monuments helped them understand who they were as people". ORLIN 2016, p. 119.

<sup>819</sup> HOPE 2001, p. 2. È importante precisare come i monumenti funerari, in particolare le iscrizioni, comunicassero un'impressione che la studiosa definisce "selettiva", che si concentrava esclusivamente su alcuni aspetti della vita del defunto mentre altri potevano essere negletti.

<sup>820</sup> Un esempio della brevità delle iscrizioni è fornito dalla scheda nr. 178 da Aquileia, che riporta unicamente il nome del defunto, *Amianthus*, seguito dagli anni vissuti, cinque.

<sup>821</sup> Sono le epigrafi nr. 273 (da Levone), nr. 272, nr. 274 e nr. 275 da Valperga datati entro la metà del I secolo d.C.

documento da Mura,<sup>822</sup> e l'iscrizione da San Servolo,<sup>823</sup> i riflessi delle prime fasi della "romanizzazione" delle popolazioni che abitavano i territori dell'Italia Settentrionale. Come sottolinea Bandelli<sup>824</sup> diversi furono i cambiamenti che interessarono, dal punto di vista sociale, le popolazioni che abitavano la Cisalpina prima dell'arrivo e dello stanziamento dei romani. Indizi di queste mutazioni si possono incontrare principalmente in ambito epigrafico<sup>825</sup> e con lo studio e con l'analisi della documentazione archeologica. All'interno di questo insieme di documenti è possibile porre in evidenza l'epigrafe dedicata al ricordo della giovane *Cornelia Vera*, definita come *spuri filia*, che visse otto anni.<sup>826</sup> Il riferimento alla condizione di *Spuri filius/a* di un infante, che è parte del lessico giuridico romano relativo in particolare alla natura della relazione intercorsa tra i genitori,<sup>827</sup> ossia una *matrimonium iniuxtum*, portava all'unica attribuzione dell'infante alla madre, con la mancata citazione del ramo familiare paterno e la conseguente dichiarazione di illegittimità.<sup>828</sup> In questo documento è associato ad una giovane defunta la cui iscrizione funeraria riporta invece tratti fortemente epicorici.<sup>829</sup> Tale iscrizione può rappresentare sicuramente un indizio di romanizzazione culturale, con la trasmissione alle popolazioni locali delle nozioni

---

<sup>822</sup> Iscrizione nr. 234 da Mura, in provincia di Brescia, attualmente reimpiegata in una struttura presso Pieve di Savallo.

<sup>823</sup> Scheda nr. 87; l'iscrizione, in ricordo di *Valens Cestius Terti f.*, morto a tre anni, rispecchia quelle che Giovannella Cresci Marrone identifica come forme del "bricolage epigrafico", ossia alcune caratteristiche proprie di questa fase di transizione. Per un approfondimento della stele di San Servolo si rimanda alla relativa scheda di catalogo ed a MAINARDIS 2006, pp. 200-201. Relativamente alle caratteristiche delle produzioni di questa fase si veda CRESCI MARRONE 2005, p.252.

<sup>824</sup> BANDELLI 1990, pp. 263-264. A p. 258 lo studioso sottolinea come dal punto di vista della documentazione epigrafica un gran numero di *gentes* indigene, parte dell'aristocrazia locale, non risulta più essere attestata nella documentazione successiva alla *lex Pompeia*.

<sup>825</sup> Relativamente agli indizi della penetrazione della cultura romana nei territori della Cisalpina si rimanda al contributo di Fulvia Mainardis (MAINARDIS 2009, pp. 352-353. In particolare, la studiosa si sofferma su alcune caratteristiche proprie delle iscrizioni di questa fase di "romanizzazione": disgllossia, disgrafia, *code switching* (o alternanza linguistica).

<sup>826</sup> Essa corrisponde all'iscrizione nr. 272 del presente catalogo.

<sup>827</sup> Sulla definizione di *spurius* si rimanda al paragrafo dedicato a p. 40. L'uso del *praenomen Spurius*, abbreviato in Sp. per l'indicazione di un figlio nato da un matrimonio non legalmente riconosciuto, conosce le prime attestazioni di natura epigrafica in epoca tardo repubblicana. Le occorrenze nella letteratura, come riportato da Beltrami (BELTRAMI 1998, p. 88), non sono antecedenti a Varrone. Sulla possibile origine di questa definizione e sull'ipotetico valore antropologico del bambino "nato da sola madre" si rimanda al relativo approfondimento. Una seconda iscrizione che presenta il riferimento alla natura di *Spuri filia* è il documento in ricordo di *Valgia* da Venezia (scheda nr. 195).

<sup>828</sup> A riguardo si rimanda a BELTRAMI 1998, p. 116. Le attestazioni della formula *Spuri filius* o *filia* sono estremamente numerose; da una ricerca mediante il database Clauss Slaby risultano quasi settecento occorrenze nell'intero territorio romano. Di queste, in base ad EDR, quasi quattrocento sono concentrate nell'area dell'odierna Italia.

<sup>829</sup> Sulle tracce epicoriche nell'onomastica delle iscrizioni schedate si veda il paragrafo X.2.1

giuridiche propriamente romane. Di questo gruppo fa parte inoltre la selce iscritta in ricordo di *Clubusius*,<sup>830</sup> figlio di *Rufus*, morto all'età di un anno: in questo caso è da sottolineare come la formula onomastica, con il patronimico, sia composta da nomi di origine fortemente locali. Queste iscrizioni, seppur prive di informazioni che non siano relative al nome del defunto ed al dato biometrico, tuttavia consentono di identificare usi linguistici e grafici e caratteristiche produttive propri della fase di penetrazione della cultura romana nel territorio dell'Italia Settentrionale.

Numerose iscrizioni tra i documenti studiati riportano informazioni più precise relative allo *status* del giovane defunto, oppure della sua famiglia. Questi dati sono estremamente importanti per comprendere non solo il contesto storico e culturale,<sup>831</sup> ma anche il posizionamento sociale del nucleo familiare di cui faceva parte l'infante. Diversi monumenti funerari, datati in tutto l'arco cronologico studiato, trasmettono la memoria di giovani servi.<sup>832</sup> In questi casi nella formula onomastica è presente la formula di proprietà con esplicitato il nome del padrone (al genitivo). I monumenti funerari studiati, relativi a famiglie di servi sono datati, ove possibile, tra il I e il III secolo d.C. Tra questi si ricordano il giovane *Eucharistus*, schiavo e delicato di *Titus Terentius Bassus*,<sup>833</sup> le due sorelle *Prugia* e *Dercilis*, serve di *Cnaeus Margiurius*,<sup>834</sup> *Secunda*, serva di *Urtia Maxima*<sup>835</sup> e *Epaphra*, servo di *Postumius Iunior*.<sup>836</sup> Possono essere ricondotte all'ambito servile anche due iscrizioni, una da Como ed una da Trieste, che riportano il ricordo di due infanti, uno definito *servus Aunillorum*<sup>837</sup> ed il

---

<sup>830</sup> Per quanto riguarda il giovane *Clubusius* si veda la relativa scheda di catalogo.

<sup>831</sup> Sulla committenza dei monumenti funerari si rimanda a VENTURA 2008, p. 78; COMPOSTELLA 1995, in particolare le pp. 68-69. Fondamentali per la comprensione del livello socio-economico dei dedicanti sono lo studio del materiale del supporto, con il riconoscimento della tipologia del marmo o della pietra utilizzata, e la cura nella realizzazione. Un esempio di questa analisi è fornito, per le iscrizioni studiate, da Sartori in relazione al monumento funerario comense dedicato da *Onesime* al figlio.

<sup>832</sup> Relativamente alle attestazioni di schiavitù infantile si rimanda, come confronto, a CRESPO ORTIS DE ZARATE 2010, pp. 57-84 che nel suo contributo ha raccolto le iscrizioni relative a tale tematica per le province iberiche. Per quanto riguarda studi sulle iscrizioni della Cisalpina riferibili a questa tematica si rimanda a CENERINI 2017 (sulla rappresentazione degli schiavi *infantes* nella *regio VIII, Aemilia*) Di più ampio respiro sono i contributi di H. SIGISMUND-NIELSEN 2007 riguardo alla schiavitù dei bambini romani e la panoramica offerta in LAES 2008.

<sup>833</sup> Si veda la scheda nr. 59. il cui monumento funerario, andato disperso, è stato rinvenuto a Pola e datato al I secolo d.C.

<sup>834</sup> Si rimanda alla scheda nr. 66 da Parenzo, andata dispersa.

<sup>835</sup> L'epigrafe, proveniente da Quarto d'Altino, è schedata nel presente catalogo come nr. 194.

<sup>836</sup> Si rimanda all'iscrizione nr. 230 da Brescia. Essa è datata alla metà del II secolo d.C.

<sup>837</sup> Si veda la scheda di catalogo nr. 240. Si evidenzia in questo caso la mirabile fattura del cinerario, in marmo, attualmente parte della collezione del Museo Giovio. La datazione, proposta su base epigrafica e stilistica, è compresa tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C.

secondo *servus Iuliorum*.<sup>838</sup> In questi due esempi il proprietario era l'intera famiglia, identificata con l'uso del gentilizio al genitivo plurale.<sup>839</sup> Particolarmente interessante è l'iscrizione in ricordo del giovane *Festius*, datata al primo secolo d.C., rinvenuta a Ferrara e attualmente conservata presso il locale lapidario.<sup>840</sup> Il monumento riporta un testo poetico che unisce, come scrive Francesca Cenerini,<sup>841</sup> il “compianto canonico ai rimandi alla giovane età del defunto”, il cui nome è iscritto nella trabeazione dell'immagine della stele, *Festius*; egli viene definito come delicato (o *delicio*) di *Papirius Priscus*.<sup>842</sup> L'epigrafe è stata dedicata dal padre, del quale non viene riportata la formula onomastica. Il testo epigrafico esprime un grande sentimento di tristezza poiché la morte prematura, e improvvisa come si preciserà in seguito, ha impedito al padrone di *nomina ferre* – apporre il nome - al giovane, quindi di manometterlo. In questo caso non è esplicitata l'età del defunto, ma il fatto che fosse un impubere è altamente ipotizzabile dalla raffigurazione che decora la stele, dalla locuzione *parva ossa*, e dalla simbologia presente nell'apparato iconografico<sup>843</sup>. Oltre alle informazioni di carattere onomastico e sociale, questa epigrafe riporta anche la causa della morte ossia la caduta in un pozzo, *casus putei*.<sup>844</sup> Non sono numerose, infatti, nell'epigrafia latina, le epigrafi funerarie che permettano di conoscere i motivi, o il contesto, della morte del defunto ricordato.<sup>845</sup>

<sup>838</sup> Si veda l'iscrizione nr. 82 da Trieste, purtroppo andata perduta. L'arco cronologico in cui viene inserito questo documento va dal I al II secolo d.C.

<sup>839</sup> Probabilmente faceva parte di una famiglia di servi pubblici anche *Publius Pollentius Geminus*, morto a due anni, la cui iscrizione funeraria è stata rinvenuta a Pola, il cui nome completo era *Iulia Pola Pollentia Herculanea*. Per la bibliografia di approfondimento si rimanda al paragrafo concernente i gentilizi attestati nel presente catalogo.

<sup>840</sup> Si tratta dell'iscrizione catalogata nel presente studio come nr. 208. Si rimanda per la bibliografia completa alla scheda di studio. L'iscrizione è stata inserita nel presente catalogo, pur in assenza di dato biometrico, alla luce dell'associazione tra apparato iconografico, riferibile ad un impubere, e al testo iscritto il cui lessico rimanda al mondo infantile.

<sup>841</sup> CENERINI 2017.

<sup>842</sup> LA MONACA 2007, pp. 169 – 180. Diversi sono i delicati ricordati in iscrizioni comprese nel presente catalogo: si possono citare infatti la scheda nr. 59 da Pola (*Eucharistus*, delicato e servo di *Titus Terentius Bassus*), scheda nr. 128 da Aquileia (in ricordo di *Successus*, morto a quattro anni), scheda nr. 106 (*Aphrodisius*, ricordato da *Trebia Fortunata*), Da Altino proviene l'iscrizione in ricordo di *Delphis* (nr. 197)

<sup>843</sup> Il corredo iconografico delle iscrizioni funerarie è principalmente caratterizzato dalla presenza di animali, conigli, cani, volatili, e di elementi vegetali. In particolare, hanno un legame con l'età impubere nella simbologia riguardante il mondo dei morti.

<sup>844</sup> Questa iscrizione è catalogata da Ada Gunnella tra i documenti relativi alle attestazioni di morti improvvise e violente sulle iscrizioni latine. GUNNELLA 1995, p. 18; la studiosa, riprendendo la schedatura in Uggeri, sottolinea come i pozzi in epoca romana fossero strutturalmente corredati da elementi atti a favorirne la sicurezza e ad impossibilitare cadute accidentali.

<sup>845</sup> Si rimanda al fondamentale contributo, già citato riguardo tale argomento, di Ada Gunnella.

Un fattore da tenere in considerazione, una mancanza importante nella documentazione, è relativa alla completa assenza di informazioni relative ai compiti che venivano assegnati ai giovani schiavi quando erano in vita.<sup>846</sup> Nel numero delle iscrizioni catalogate sono citati impuberi definiti come delicati, ma tale riferimento, il cui pieno valore sociale è stato indagato senza però arrivare ad una comprensione univoca. L'uso del ricordo funebre in associazione a quello dei padroni risulta essere, in questi casi, significativo. L'ipotetico *status servile* di questa categoria, che non raccoglie solo impuberi, ma anche adulti, si contrappone, dunque, alla commemorazione nel medesimo monumento della famiglia di appartenenza, ad indicare, secondo La Monaca,<sup>847</sup> un legame pseudoparentale, o comunque affettivo, molto forte.

Pur in assenza dell'esplicitazione dello *status servile* vengono ricondotti a questa parte della società *Onesime* e *Chryseros*, la cui iscrizione è stata rinvenuta nel sito archeologico comense di Via Benzi. In questo caso è importante sottolineare come la buon fattura del monumento funerario, in marmo di estrazione locale, lasci ipotizzare l'appartenenza ad un gruppo familiare, seppur di *status* non libero, di livello economico medio/alto.<sup>848</sup>

---

<sup>846</sup> Un motivo potrebbe essere, per quanto riguarda i giovani citati, l'età della morte, poiché Bradley ipotizza, in base alla documentazione papiracea, che l'istruzione di un giovane schiavo al lavoro avvenisse al compimento dei 12 o 13 anni. BRADLEY 1985, p. 319. Keith Bradley in questo contributo propone un'analisi puntuale della documentazione papiracea ed epigrafica relativa alla presenza di servi di età infantile. Sulla definizione dell'utilizzo dello schiavo in base alla sua età si rimanda all'interessante contributo di Porena sul lavoro infantile nei territori compresi nell'intero impero romano. L'autore sottolinea come, per gli schiavi, un importante momento di passaggio fosse legato al compimento dei 5 anni, dopo i quali l'infante poteva essere venduto per il suo effettivo valore, PORENA 2016, p. 670 con diversi rimandi al Digesto. La *lex Ursonensis*, al capitolo 98, riporta un particolare interessante relativo al lavoro infantile "*Uti decuriones censuerint, ita muniendum curanto, dum ne invito eius opera exigatur, qui minor annorum XIII aut maior annorum LX natus erit*" ponendo dunque l'età minima per l'impiego di prepuberi ai 14 anni.

<sup>847</sup> LA MONACA 2008; la studiosa si concentra sul versante affettivo e familiare della concezione di *delicatus*. Diversamente, Christian Laes, nel suo contributo riguardo i "*delicia children*", pur considerando la possibilità di legami affettivi forti tra il padrone ed il delicato, tuttavia sottolinea il fattore erotico legato alla pederastia (nonostante la particolare presenza di delicati di età vicine all'anno); si rimanda a LAES 2003.

<sup>848</sup> SARTORI 2016. Sulla stratificazione economica presente nelle famiglie di *status servile* si rimanda, per l'infanzia, alla sintesi proposta in LAES 2008, pp. 239-240 con ampia bibliografia di confronto. L'iscrizione viene datata su base paleografica e stratigrafica al II secolo d.C.



Tra le attestazioni di schiavi è possibile ricordare anche coloro che vengono definiti *vernae*, ossia, genericamente, nati nella casa del padrone.<sup>849</sup> Nel presente catalogo è stato possibile mettere in luce un numero limitato di occorrenze riferibili a tale *status*: la scheda nr. 237 da Brescia, relativa a *Primigenius*, figlio dei liberti *Lucius Atilius Philargyrus* e *Nonia Salvia* e nr. 248 che cita *Iuvenis*, giovane schiavo ricordato nella iscrizione funeraria del padrone.<sup>850</sup> Un'epigrafe particolare è quella riferita a *Cardamio*, affettuosamente definito *vernulae*.<sup>851</sup> Gli ultimi due casi risultano essere particolarmente interessanti: il primo riporta il ricordo di un giovane schiavo all'interno dell'iscrizione funeraria familiare del padrone: questo permette di ipotizzare un grande legame affettivo. Lo stesso sentimento di affetto è anche trasmesso dall'iscrizione dedicata a *Cardamio* da altri servi; ne è un indizio proprio l'utilizzo del diminutivo posto in chiusura del testo. Dal punto di vista cronologico, le occorrenze di questo *status* schiavile si datano principalmente tra il I ed il II secolo d.C.; un caso particolare è rappresentato invece dall'ultimo monumento funerario milanese che viene attribuito al IV-V secolo d.C.

Una particolare categoria di non liberi era rappresentata da quelli appartenenti alla *familia Caesaris*; tra questi si può annoverare l'aquileiese *Nymphius*, figlio di *Nymphodotus*<sup>852</sup>, schiavo del liberto del Divo Augusto.<sup>853</sup> Tra coloro che vennero manomessi dell'imperatore, invece, doveva probabilmente annoverarsi anche *Crescens*, padre di *Marcus Aurelius Amandus*, definito come *adiutor tabulariorum*,<sup>854</sup> la cui iscrizione è stata rinvenuta nel territorio di Vabrega. Come attesta Pupillo nella

---

<sup>849</sup> Sul significato del termine *verna* si rimanda a GABBA 1994, pp. 52-53; CRACCO RUGGINI 1990, p. 3 che nel caso di *Vicetia* propongono come accezione secondaria quella di indigeni, di condizione subordinata ai cittadini.

<sup>850</sup> Un ulteriore monumento funerario con menzione dello *status* di *verna* è la scheda nr. 19 da Classe.

<sup>851</sup> Si tratta di una delle iscrizioni più tarde, tra quelle schedate, con un riferimento allo *status* servile del defunto. Si rimanda alla scheda nr. 261.

<sup>852</sup> Per una panoramica sulle attestazioni di servi o liberti riferibili alla *familia Caesaris* si rimanda a ZACCARIA 2017, pp. 193-195 con riferimenti alla letteratura precedente. In particolare, questa iscrizione risulta essere schedata nel contributo come tab.4 rif. 1-2. Si veda inoltre a PUPILLO 2008, pp. 231-239. Sulle attestazioni di bambini tra gli scavi ed i liberti della casa imperiale nella documentazione epigrafica, letteraria e papiracea si rimanda a WEAVER 1972, 137 ss.

<sup>853</sup> Si rimanda alla scheda nr. 96. La datazione del monumento, proprio alla luce della riferimento ad un liberto del divo Augusto, viene posta tra il 14 d.C. ed il 41 d.C.

<sup>854</sup> Sulle funzioni dell'*adiutor tabulariorum* nella *familia Caesaris* si rimanda a WEAVER 1972, p. 240; altre attestazioni di questa carica nella *regio X, Venetia et Histria* sono state raccolte in ZACCARIA 2017, p. 193 e in PUPILLO 2008. Sui *tabularia* militari, invece, si veda, ALBANA 2011, pp. 57-76. L'orizzonte cronologico delle occorrenze è compreso tra il II ed il III secolo d.C. Per quanto concerne *Crescens* ed il giovane defunto *Marcus Aurelius Amandus* si rimanda all'iscrizione nr. 68 datata al II secolo d.C.

sua panoramica sulle attestazioni di schiavi e liberti imperiali nelle regione dell'Italia Settentrionale, è possibile evidenziare come, oltre alle citazioni di schiavi imperiali catalogate (nel caso del presente studio riguardanti esclusivamente familiari di infanti defunti), ne siano state portate alla luce molte altre, in particolar modo nelle vicinanze delle grandi città commerciali.<sup>855</sup>

Al gruppo sociale dei liberti<sup>856</sup>, si possono assimilare un buon numero di famiglie tra quelle citate nel catalogo delle iscrizioni. In diversi casi, come nell'iscrizione da Pola dedicata a *Caius Peppienus Macer*,<sup>857</sup> lo *status* di liberto di uno o più familiari è precisato nella formula onomastica; tuttavia questa informazione non è sempre esplicitata<sup>858</sup>. La denominazione di liberto nelle epigrafi funerarie studiate compare trentacinque volte, rappresentando una percentuale sicuramente importante nella totalità delle iscrizioni con menzioni riferibili al posizionamento sociale dei personaggi citati. Un fattore da sottolineare è la presenza di iscrizioni dedicate da *conliberti*, come l'ara tergestina, datata alla metà del II secolo d.C. in ricordo di un gruppo di schiavi manomessi da un personaggio di nome *Lucius Usius*.<sup>859</sup> La particolarità di questo documento funerario è dato dalla lista di *conliberti*, che rappresenta una delle poche attestazioni di questo uso nel catalogo studiato.<sup>860</sup> Nella maggior parte dei casi studiati la presenza del riferimento allo *status* di liberto è

---

<sup>855</sup> PUPILLO 2008, p. 232 ed in particolare la fig. 1 sulla distribuzione topografica delle occorrenze relative alla *familia Caesaris* in Italia Settentrionale. Esse si concentrano in corrispondenza delle vie di comunicazione e delle città a vocazione commerciale, quali Aquileia, Altino, Padova, *Iulium Carnicum*, Verona, *Tridentum*, *Mediolanum*, *Cremona*, *Bononia*, *Ariminum*, *Genua*, *Augusta Taurinorum*.

<sup>856</sup> Sulla *manumissio* si rimanda alla visione d'insieme offerta dal recente contributo di Egidio Incelli (INCELLI 2017, pp. 31-43).

<sup>857</sup> Si rimanda all'iscrizione scheda nr. 64 da Parenzo datata al I secolo d.C.

<sup>858</sup> Essa può essere ipotizzata sulla base dello studio della titolatura onomastica, in particolare relativa alla presenza di *nomina* di importanti famiglie locali (per *Brixia* si può fare l'esempio dei *Nonii* e dei *Salvii*, gentilizi che sono citati nelle iscrizioni schedate). Si rimanda a riguardo al relativo capitolo (pp. 169 ss.) con numerosi esempi, tra i quali si può citare l'iscrizione tergestina dedicata a *Paconia Bassilla* dai genitori *Paconius Salutaris* e *Paconia Calliste*; scheda nr. 84.

<sup>859</sup> L'ara, decorata, è attualmente conservata presso il Lapidario Tergestino. Si rimanda alla relativa scheda di catalogo nr. 86. Un documento epigrafico attestante una serie di liberti legati dal punto di vista onomastico è l'iscrizione, dispersa, da Chioggia (scheda nr. 199). In questo caso il monumento funerario è dedicato ad un giovane defunto probabilmente dai genitori (liberti di due persone diverse) e da *conliberti* della madre, vista l'occorrenza del gentilizio *Arrius*. L'epigrafe viene datata a cavaliere tra I e II secolo d.C.

<sup>860</sup> Una seconda iscrizione riferibile ad un gruppo di *conliberti* (ne vengono citati infatti quattro, è la scheda nr. 105 da Aquileia. In questo caso, tuttavia, l'appartenenza ad uno stesso patronus è sancita non a livello onomastico ma con la presenza del termine *conlibertus*.

esplicitata con i nomi dei singoli componenti delle famiglie, come nel già citato esempio di *Peppienus Macer*, e in quello di *Lucretia*.<sup>861</sup>

Tra le epigrafi relative a liberti è possibile mettere in luce come vi sia un'alta percentuale di documenti epigrafici menzionanti gruppi di più persone, spesso tutti con il medesimo *status*. Da sottolineare sono inoltre i casi di giovani liberti morti anzitempo: un esempio l'iscrizione milanese dedicata da *Lucius Trebius Divus*<sup>862</sup> ai suoi quattro liberti, *Lucius Trebius Chryseros, Felicitas, Postumia e Benigna, una manomissi die*, quindi liberati in un unico giorno. Questo documento epigrafico risulta essere particolarmente degno di nota poiché trasmette diverse informazioni relative alla vita del cittadino *Lucius Trebius Divus* e della sua famiglia. In primo luogo, l'iscrizione è stata dedicata non solo ai quattro liberti defunti, ma anche alla prima moglie del dedicante, *Septicia Maura*, con la quale era stato sposato per più di trentotto anni. Dopo l'enumerazione dei defunti, il testo assume, nelle righe centrali, un lessico patetico e drammatico, evidenziando il dolore dell'uomo. Nell'iscrizione, tuttavia, è anche ricordata la seconda moglie di *Lucius Trebius Divus*, menzionata solamente come *Flavia coniux*. In ultimo, la conclusione è dedicata ad attrarre l'attenzione del passante, che viene in questo caso definito *amicus*, per la condivisione del dolore e del lutto. L'esempio milanese si inserisce nella sequenza di casi, riferibili anche agli schiavi, nei quali i defunti di *status* non libero vengono ricordati, con affetto o semplicemente come parte della *familia*, nell'iscrizione funeraria dei padroni,

Tra le iscrizioni studiate è stato possibile evidenziare riferimenti ad ambiti socioeconomici diversi, definibili non solo grazie allo studio del testo epigrafico ma anche in base alle caratteristiche della committenza del monumento funerario. Per quanto riguarda i liberti si è potuto evidenziare come vi siano notevoli differenze tra

---

<sup>861</sup> Si tratta dell'iscrizione nr. 83 da Trieste, purtroppo andata dispersa ma datata su base onomastica e formulare tra il I ed il II secolo d.C.

<sup>862</sup> La lunga iscrizione, su una stele in serpentino locale, ricorda il dolore di *Lucius Trebius Divus* per la morte non solo dei liberti ma anche della prima moglie. Si rimanda alla relativa iscrizione nr. 262. Non è possibile identificare con precisione lo *status* sociale di appartenenza del dedicante della stele; le dimensioni del monumento e l'utilizzo di una pietra altrimenti non attestata nell'epigrafia milanese e lombarda permettono comunque di riconoscere un rango medio-elevato. Si rimanda a riguardo all'approfondimento in ZOIA 2018 sulla committenza nelle officine epigrafiche milanesi

le iscrizioni dedicate: sono presenti infatti stele<sup>863</sup> o *tabulae* sia in marmo, quindi estremamente onerose, sia in calcare locale. È da sottolineare la presenza di monumenti funerari decorati, soprattutto in corrispondenza dei timpani.

Nel numero delle iscrizioni catalogate compaiono cinque documenti menzionanti la carica del *sevirato*<sup>864</sup> che possono essere genericamente datate tra la prima metà del II e l'inizio del IV secolo d.C. Si tratta di due epigrafi rinvenute nel territorio di *Mediolanum*: l'epigrafe monzese, purtroppo ormai completamente erasa, che citava la giovane defunta *Audasia Cale*,<sup>865</sup> e l'epigrafe, scomparsa, milanese, in memoria di *Rocius Maximus Maximinus*.<sup>866</sup> In entrambi i casi si fa riferimento ad una committenza del monumento di possibilità economiche elevate:<sup>867</sup> l'iscrizione monzese era infatti a corredo di un sarcofago in marmo. Un terzo documento, proveniente dalla *regio X*, in particolare da Parenzo, ricorda un *sevir* di nome *Caius Peppienus Andricus*, liberto<sup>868</sup>. Un'iscrizione andata perduta, rinvenuta a Brescello, presso l'abbazia di S. Genesio, menziona una giovane defunta, *Spuria Firmianana*, il cui padre, *Quintus Cassius Elpidephorus*, era stato *Sevir* Augustale<sup>869</sup>. Il quinto monumento funerario, un'ara in marmo rinvenuta a *Pollentia*, è stato dedicato da *Publius Castricius Saturninus*<sup>870</sup>, che

---

<sup>863</sup> Relativamente alla maggiore occorrenza di monumenti funerari a stele dedicati da liberti si rimanda a HOPE 2001, pp. 29-34. Le prime iscrizioni citate sono state rinvenute nel territorio di *Mediolanum*, mentre la terza a *Pollentia*.

<sup>864</sup> Per quanto concerne la presenza di *Seviri* e *Seviri Augustali* nella Cisalpina si possono citare gli studi di Buchi (BUCHI 2002) sulla *Venetia* e di Buonopane (BUONOPANE 2006) sulle occorrenze rinvenute nella città di Verona. Per la *regio IX, Liguria* si rimanda a MENNELLA 2014, pp. 243-252. Sulla difficoltà nel decifrare la denominazione di *sexviri nude dicti* dai *seviri Augustali* si rimanda a BUCHI 2002, p. 67 ed alla bibliograficamente molto ampia nota nt.3. Si veda inoltre, da un punto di vista più antropologico e sociale, VANDEVOORDE 2015, pp.1-28. Sull'espressione degli *augustali* nel contesto sociale di appartenenza di rinvia invece a VANDEVOORDE 2017, pp. 81-108.

<sup>865</sup> L'epigrafe viene datata al II secolo d.C. e risulta essere schedata nel catalogo come nr. 246. In questo caso il padre della defunta viene menzionato con la precisazione di *sevir Augustale*.

<sup>866</sup> Questo documento epigrafico, rinvenuto reimpiegato in un monastero milanese, risulta attualmente disperso. La datazione si pone a cavaliere tra III e IV secolo d.C. è stata proposta sulla base del formulario utilizzato e delle sequenze onomastiche testimoniate. Si rimanda a nr. 249. Dal punto di vista dello *status* paterno si tratta di un *sevir nude dictus*.

<sup>867</sup> Sull'autorappresentazione dei *seviri* nei monumenti funerari si rimanda a LAIRD 2015, in particolare alle pp. 38-39; un secondo contributo molto interessante sulla grandeur dei monumenti in ricordo dei personaggi che rivestirono questa carica e delle loro famiglie è HOPE 2003, pp. 188-190.

<sup>868</sup> Si tratta dell'iscrizione nr. 64 datata al I secolo d.C. *Caius Peppienus Andricus*, da liberto, sposò una donna libera, *Firmia M.f. Salvia*.

<sup>869</sup> L'iscrizione, schedata come nr. 37, viene datata al II secolo d.C.

<sup>870</sup> L'altare, attualmente conservato presso il Museo di Bra, è datato alla prima metà del II secolo d.C. Si veda inoltre HAEUSSLER 2013.

fu *Magister Augustalis* a *Pollentia* ed *Augusta Bagiennorum*, in ricordo della figlioletta *Castricia Saturnina*.

Tre iscrizioni permettono di far riferimento ad un contesto sociale particolarmente elevato, l'ordine equestre: si tratta in entrambi i casi di monumenti rinvenuti nella *regio X, Venetia et Histria*, ma andati dispersi. La prima iscrizione, rinvenuta a Trissino, in provincia di Vicenza, ricorda la giovane defunta *Vaternia Calpurnia Sermia*, morta ad un anno e due mesi; il monumento funebre fu dedicato dal padre, *Caius Vaternius Calpurnius Lucretianus, procurator Augusti*.<sup>871</sup> La seconda, da Cividale del Friuli, era in ricordo di *Quintus Caecilius Rufinus*, figlio di *Caecilius Rufinus*. L'ultima epigrafe, da Aquileia, risulta essere cronologicamente molto tarda, è infatti databile entro il IV secolo d.C., e riporta il ricordo di *Rosula* e del padre *Aurelius Septiminus*, da parte di *Aurelius Aurelianus*.<sup>872</sup> Un particolare documento, purtroppo frammentario, è stato rinvenuto a Ravenna, e riporta il nome di *Flavius Felix, praefectus annonae Africae*; si tratta di una delle prime iscrizioni riferibili, secondo Carlo Carletti, alla presenza di cristiani nel territorio cittadino, e viene datata ai primi decenni del V secolo d.C.<sup>873</sup>

Un caso di studio particolarmente interessante è rappresentato dall'iscrizione bresciana in ricordo di *Publius Matienus*,<sup>874</sup> la cui famiglia apparteneva con molta probabilità all'*élite* locale.<sup>875</sup> Nel testo viene citata una particolare tipologia di *funus*, che viene definito *publicum*, quindi diverso dal rituale funerario tipico. Il monumento, una base marmorea di dimensioni importanti che probabilmente era il supporto della statua citata nel testo, è caratterizzato da un testo epigrafico che riporta diverse informazioni di notevole importanza. Il primo fattore notevole è costituito dal nome del fanciullo defunto,<sup>876</sup> *Publius Matienus Proculus Romanus Maximus*, seguito dall'ascrizione tribale,<sup>877</sup> che non era contemplata nell'ordinamento romano per un

---

<sup>871</sup> *Caius Vaternius Calpurnius Lucretianus* era probabilmente imparentato con *Caius Vaternius Pollio*. Si rimanda a DEMOUGIN 1992, p. 354.

<sup>872</sup> L'iscrizione presenta, inoltre, un interessante riferimento ai legami di parentela di secondo grado, si rimanda a riguardo a DEMAN 1981, pp. 274-275; CIGAINA 2016, p. 11.

<sup>873</sup> Tale epigrafe (scheda nr. 13) risulta particolarmente interessante; secondo Carletti il *Flavius Felix* citato potrebbe essere il personaggio ucciso da *Aezio* nel 430 proprio a Ravenna. L'ipotesi, tuttavia, era stata scartata fin dalla scoperta dal de Rossi; similmente s.v. MARTINDALE 1980, *ad vocem Fl. Felix* 15, p. 462. Si rimanda a CARLETTI 2008, nr. 8, pp. 145-146.

<sup>874</sup> Si rimanda alla relativa scheda di catalogo scheda nr. 225 da Brescia, datata al II secolo d.C.

<sup>875</sup> GREGORI 1999.

<sup>876</sup> Sui polionimi si rimanda alla p. 187.

<sup>877</sup> Un'ulteriore attestazione è rappresentata dall'iscrizione 244 da Angera.

bambino di tale età. Nelle righe seguenti vengono esplicitate le caratteristiche del rituale funerario, ossia la decisione da parte dell'*ordo* dei bresciani di dedicare un *funus publicum* e una statua equestre dorata in ricordo del giovane. Il *funus publicum*,<sup>878</sup> era particolarmente dedicato a coloro che si erano distinti civilmente per particolari meriti. L'associazione nella decretazione sia di un funerale pubblico sia di una statua rappresenta un caso estremamente peculiare, tenendo conto soprattutto l'età del defunto. È stato possibile riconoscere altre iscrizioni menzionanti tali onori,<sup>879</sup> delle quali ben due provengono dal territorio della città di *Brixia*. La prima, CIL V, 4192, ricorda un cavaliere, *Publius Postumius P. f. Fab(ia) Fuscinus*,<sup>880</sup> che fu anche pontefice, mentre la seconda. CIL V, 4484 cita invece, estremamente frammentaria, un personaggio appartenente all'ordine equestre.<sup>881</sup>

La *gens* dei *Matieni* conta ben quattro attestazioni nel territorio bresciano,<sup>882</sup> una nel vicentino<sup>883</sup> ed un'ultima a Bergamo.<sup>884</sup> E' importante sottolineare come risulti, nella documentazione riferibile alla *gens* dei *Matieni* un ulteriore caso di polionimo, *Publius Matienus Exoratus Valerianus*, dedicante dell'iscrizione funebre in ricordo del

---

<sup>878</sup> Il tema del *funus*, ed in particolare del *funus publicum*, viene approfondito alle pp. 239 ss.

<sup>879</sup> Da un rapido censimento delle iscrizioni riportanti la dedica di *funus publicum* e di una statua sono emersi documenti, oltre a quello menzionante il giovane bresciano *Publius Matienus*. Si tratta di altre due epigrafi bresciane, CIL V, 4192 e CIL V, 4485, dell'epigrafe da Capua AE 1913, 214 e di un'iscrizione da Vasto. Quest'ultima cita un personaggio, *Marcus Baebius M. f. Q. n. Arn(ensi) Suetrius Marcellus*, che fu cavaliere, edile, questore, quattuorviro *iure dicundo*, quattuorviro quinquennale (due volte), patrono del municipio, *flamen* del Divo Vespasiano. A lui furono tributati dai decurioni un *funus publicum*, una statua equestre ed un clipeo argenteo, ed una statua *pedestrem*. Si cita inoltre l'iscrizione da Doclea in onore di un giovane morto all'età di quindici anni, CIL III, 12693 = CIL III, 12694 = CIL III, 13820 = CIL III, 18321. Sempre in Dalmazia è stato rinvenuto il documento epigrafico CIL III, 2929, che menziona una statua stante.

<sup>880</sup> Si tratta dell'iscrizione scheda EDR090868 di D. Fasolini del 19-01-2007; il documento epigrafico è stato rinvenuto a Bagnolo Mella, presso la Chiesa dei Santi Processo e Martiniano e risulta essere disperso. Le caratteristiche del *funus* citate nel testo epigrafico vengono approfondite a p. 238.

<sup>881</sup> L'epigrafe, rivenuta a Gussago, in provincia di Brescia e attualmente conservata presso la collezione del *Capitolium*, è estremamente frammentaria e non conserva il nome del defunto. L'uomo fu cavaliere e decurione a Brescia, Verona, *Tridentum* e Nicomedia; per quanto concerne quest'ultimo onore si rimanda a GARZETTI, VALVO 1999, ad *vocem*. La datazione proposta per l'iscrizione la pone nel II secolo d.C.

<sup>882</sup> Oltre alla presente risultano attestate le iscrizioni CIL V, 4648, CIL V, 4649 e, probabilmente *Inscrit.* 10, 450.

<sup>883</sup> Si fa riferimento, in questo caso, all'epigrafe CIL V, 3139.

<sup>884</sup> CIL V, 5162.

suo *alumnus Publius Matienus Sextius Secundus*.<sup>885</sup> Come sottolinea Fasolini,<sup>886</sup> l'iscrizione in ricordo del giovane defunto bresciano non permette di riconoscere i motivi che portarono a decretare onori talmente importanti per un impubere defunto a poco più di sei anni. Si può mettere in rilievo, in questo caso come in altri, che l'uso di dedicare monumenti funerari come mezzo per onorare non tanto l'infante, quanto la sua famiglia doveva essere particolarmente importante e conosciuta, fosse diffuso. Tali "onori" per un individuo morto in giovane età sono estremamente rari; essi sono infatti menzionati solo da un'iscrizione rinvenuta a *Doclea* (in Dalmazia) che riferisce di un *funus publicum* e di una *statuam pedestrem* decretati *dall'ordo municipii Docleatium* per *Marcus Flavius M. f. Quir(ina) Balbinus*, morto all'età di quindici anni.<sup>887</sup>

Molte iscrizioni non permettono di ipotizzare, in assenza di riferimenti alle cariche del *cursus honorum*, l'ordine sociale di appartenenza della famiglia; tuttavia conservano importanti informazioni di carattere socio-economico. Tra queste si può sicuramente citare l'iscrizione milanese in ricordo di *Ursilia Ingenua*, conservata presso il Museo archeologico di Milano e datata al III secolo d.C. L'ara lapidea, di piccole dimensioni e lettura non agevole a causa delle caratteristiche della pietra e della scrittura in capitale rustica, riportava iscritta in una cornice semplice una dedica alla giovane figlia premorta da parte dei genitori. Oltre ai riferimenti relativi ai dedicanti, alla defunta e ai dati biometrici al momento della morte, le ultime righe di questa iscrizione riportano alcune prescrizioni per l'utilizzo di un'ingente somma, quattrocento sesterzi, da parte di associazioni<sup>888</sup> di giovani donne locali, le *Corogennati*, al fine di far decorare il monumento funebre con ghirlande floreali in occasione dei *Parentalia*. Questo testo, dunque, trasmette indicazioni di carattere

---

<sup>885</sup> Per un possibile legame familiare tra *Matienus Exoratus*, *Publius Matienus Proculus Romanus Maximus* e *Publius Matienus Exoratus Valerianus* si rimanda a GREGORI 1999, p. 150 e alle schede raccolte nel gruppo A, 156.

<sup>886</sup> FASOLINI 2014, p. 230; lo studioso, riprendendo Garzetti (GARZETTI in *InscrIt* 20, 5, 451) ipotizza si trattassero di onori tributati alla famiglia del giovane, la cui onomastica tuttavia non permette di riconoscere particolari collegamenti con personaggi di particolare rilievo del territorio.

<sup>887</sup> Si tratta dell'iscrizione molto frammentaria che è stata catalogata nel *Corpus* come CIL III 12693 = CIL III, 12694 = CIL III, 13829 e CIL III, 18321. La datazione si pone tra la fine del I d.C. e l'inizio del II secolo d.C.

<sup>888</sup> La definizione di "associazione di fanciulle di un *vicus*" viene proposta da Antonio Sartori in una delle più recenti edizioni dell'iscrizione; in letteratura e nella documentazione epigrafica non esistono altre attestazioni delle *Corogennates*. S.v. la relativa scheda di catalogo nr. 247.

rituale, ma anche economico, sull'utilizzo di donazioni testamentarie per far provvedere al mantenimento ed alla decorazione dei monumenti funerari.<sup>889</sup> Tale uso di donazioni di fiori, in particolar modo rose, ma anche viole,<sup>890</sup> è ben attestata nella documentazione epigrafica non solo della Cisalpina ma dell'intera penisola.

Documenti epigrafici ricordano inoltre la morte di infanti legati, per motivi familiari, all'ambiente militare.<sup>891</sup> Un caso interessante è quello del giovane Dasio,<sup>892</sup> morto all'età di tredici anni e ricordato dal padre *Crispinus*, che era *equus imaginifer* della *cohors I Pannoniurum*.<sup>893</sup> Da sottolineare è anche il documento epigrafico rinvenuto a Pavia, attualmente disperso, in ricordo di un padre, *Caecilius Valentinus*, definito *optio spei* della legione *XIII Gemina*, e del figlio, *Caecilius*, che visse sei anni.<sup>894</sup> Il dedicante dell'iscrizione fu un terzo personaggio, del quale rimane una formula onomastica non completa, *Atilius Terentinus*, figlio di un certo *Quintus*. Data la presenza dei dati biometrici paterni è possibile riconoscere una differenza di età tra il genitore e il giovane defunto pari a diciotto anni. Alla stessa legione fa riferimento l'iscrizione nr. 90 da Aquileia, attualmente dispersa, dedicata ai figli *Aurelius Aper* e *Aurelius Abentius* dal padre *Aurelius Silvanus*.<sup>895</sup> Tra le iscrizioni riferibili al IV secolo è inoltre presente il monumento funerario relativo a *Stercorio* e dedicato dal padre, *Flavius Augustalis*,<sup>896</sup> centurione della *legio prima Italica Moesiaca*.

---

<sup>889</sup> Nella documentazione epigrafica si contano numerose attestazioni di fondazioni testamentarie relative alla decorazione dei monumenti funerari con corone di fiori (rose, ma anche viole e amaranto) in occasione di particolari festività (*Parentalia*, *Rosalia*) legate al defunto oppure alla sua famiglia.

<sup>890</sup> La donazione testamentaria poteva essere rivolta, come in questo caso, ad organizzazioni di quartiere, ma risultano essere più attestate quelle relative a *collegia*, quali il *collegium fabrum navaliium* ed il *collegium centonariorum*. Tra le attestazioni di tale tipologia di iscrizione si contano CIL XI, 1436 (da Pisa); CIL XI, 126 (da Ravenna); CIL V, 2072 (da Feltre) e CIL V, 2090 (da Borso del Grappa, vicino Padova). Per una panoramica sulle fondazioni testamentarie si rimanda a MAGIONCALDA 1994.

<sup>891</sup> Le iscrizioni relative all'ambiente militare, corredate dai riferimenti alle legioni di appartenenza, permettono di identificare un orizzonte cronologico di riferimento più accurato. Si rimanda inoltre all'iscrizione nr. 72 relativa a *Vinisia Tertulla*, figlia di *Septumia Sabina* e *Lucius Vinusius*, veterano della legione VIII trionfale, e all'iscrizione nr. 89 da Aquileia in ricordo di *Stercorius* e dedicata da Castorina e Flavio, che militò nella legione *I Italica Moesiaca*. Fanno parte di questo gruppo, inoltre, l'iscrizione (scheda nr.20) in ricordo di *Titus Caius Iulius*, figlio di *Titus Caius Eminens*, veterano della marina e il documento nr. 45 da Tortona, che menziona un tesserario della *legio XIII*. Sul ruolo dei *tesserarii* si rimanda a LE BOHEC 1989.

<sup>892</sup> Si tratta dell'iscrizione schedata nel presente catalogo come nr. 152.

<sup>893</sup> BRUSIN 1992, p. 950 sottolinea il ruolo della *cohors I Pannoniorum* nella guerra tra Otone e Vitellio nell'anno 69; lo studioso ipotizza inoltre che il giovane *Dasius* morì durante l'età di Nerone.

<sup>894</sup> L'iscrizione è stata catalogata come nr. 265; la datazione, sulla base degli spostamenti della legione, è compresa tra il 268 ed il 275 d.C.

<sup>895</sup> L'arco cronologico di attribuzione della presente epigrafe va dal 238 al 300 d.C.

<sup>896</sup> Si rimanda alla scheda di catalogo nr. 89; TODISCO 1999.



Un'iscrizione, estremamente interessante dal punto di vista del contesto sociale e cronologico di cui è testimonianza, è il documento in ricordo della giovane *Pista*, una giovane morta all'età di undici anni, rinvenuto ad Aquileia e datato al IV secolo d.C. Dopo una prima riga di apertura costituita dalla consueta formula iniziale *bona memoria*, viene riportato il nome della giovane defunta, *Pista*, e la precisazione dell'appartenenza al *numerus Misacorum*.<sup>897</sup> Il contesto dell'iscrizione, che per il lessico e la presenza di un corredo iconografico costituito da cristogrammi può essere ascritta ad una famiglia di religione cristiana, è prettamente militare. Il documento in oggetto assume un valore ulteriore poiché il *numero Misacorum* non risulta altrimenti attestato; Sannazaro, riprendendo la proposta già avanzata dal Mommsen e confortata da Brusin e Lettich, ipotizza che si trattasse di un errore di grafia di *Moesiacorum*, attestato nella *Notitia Dignitatum*.<sup>898</sup> Questa iscrizione, dunque, rappresenta una delle poche attestazioni delle comunità familiari che vivevano affiancate agli eserciti e che si identificavano con il *numero* in associazione al quale si spostavano lungo i confini dell'impero.

Casi particolari sono rappresentati dalle iscrizioni, di contesto religioso cristiano, che citano giovani defunti definiti neofiti.<sup>899</sup> Tra questi si possono enumerare i due fratelli ricordati nell'iscrizione Aquileiese nr. 115, il giovane *Felicianus*, menzionato nell'iscrizione nr. 256 rinvenuta a Milano presso il quadriportico della chiesa di S. Ambrogio, e *Victorianus*, un bambino veronese morto a due anni di età.<sup>900</sup> Un'ultima

---

<sup>897</sup> I numeri erano infatti degli schieramenti di soldati privi della cittadinanza romana, che potevano mantenere caratteristiche proprie quali lingua parlata, uniforme, armamento (si rimanda a LE BOHEC 1989, p. 23). Queste unità militari si muovevano nei territori dell'impero accompagnati dalle proprie famiglie, creando delle vere e proprie comunità mobili. Sulla presenza di numeri nell'area di Concordia si rimanda a LETTICH 1983, p. 73 che sottolinea l'importanza del confronto tra la documentazione epigrafica e le informazioni riportate nella *Notitia Dignitatum*. Sui numeri come comunità si rimanda a BARBERO 2007, p. 145 e SANNAZARO 2011, p. 195. *Pista* non risulta essere l'unica attestazione di presenza femminile testimoniata epigraficamente; si ricordano infatti Valeria, *definita puella ex sc(h)ola tertia Scutariorum* morta a 16 anni (scheda EDR077387 di C. Gabrielli del 16-11-2015, iscrizione datata al 407 grazie alla presenza della datazione consolare e rinvenuta ad Arezzo) e *Flavia Optata, militis de numero Regiorum, Emesenorum, Iudeorum* (scheda EDR097912 di D. Baldassara del 26-11-2007 rinvenuta a Concordia e datata tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C.).

<sup>898</sup> Per quando concerne la proposta di Mommsen si rimanda alla relativa scheda CIL V, 1699; Si vedano inoltre BRUSIN 1993 e LETTICH 1983, p. 80 e nr. 4.

<sup>899</sup> Sulla definizione di *neofitus* da ultimo si rimanda a BUONPANE 2017 con ampia bibliografia di approfondimento. Lo studioso propone una tabella riassuntiva delle attestazioni di questa denominazione nella documentazione epigrafica latina, giungendo ad importanti riflessioni relative all'età e al sesso dei neobattezzati defunti citati nelle iscrizioni. Si rimanda in particolare alle pp. 13-14, sottolineando la nota 42 relativa al *baptismus parvulorum*.

<sup>900</sup> Si rimanda alla scheda nr. 221 da Verona.

iscrizione relativa ad un giovane neobattezzato è stata rinvenuta a Bologna e ricordava *Constantius*, definito *neofitus*, ed il fratello *Iustus*, descritto invece come *fidelis*. Il primo morì all'età di otto anni, il secondo a sette anni. Nei casi citati si può evidenziare un medesimo orizzonte cronologico identificabile nel IV secolo d.C. Gli infanti ricordati nelle iscrizioni sono tutti di sesso maschile; come ha evidenziato Buonopane nella sua panoramica sulle attestazioni della definizione *neofitus* nelle iscrizioni funerarie, vi è un'importante disparità relativa al sesso, con una netta superiorità dei neobattezzati di genere maschile.<sup>901</sup>

Le iscrizioni funebri in ricordo di giovani defunti hanno permesso<sup>902</sup> di mettere in luce alcune importanti informazioni di carattere sociale riguardo la famiglia di appartenenza. In diversi casi infatti, erano associati al ricordo dell'infante anche i familiari, con riferimento agli onori ottenuti ed alle cariche rivestite, sia in ambito civile sia militare. Si riesce a percepire come, in diversi monumenti, al desiderio di ricordare il defunto si sommi la volontà di autorappresentarsi dal punto di vista sociale.<sup>903</sup> Questa modalità di comunicazione, che insiste su un contesto comune e condiviso da tutti coloro che vi partecipano, è di carattere fondamentale culturale.<sup>904</sup> Per quanto riguarda i casi dei liberti e degli schiavi, così come quelli che vengono definite, *elite* locali e ceti medi,<sup>905</sup> si tratta più che altro di una raffigurazione e celebrazione dei progressi sociali raggiunti dai genitori. Una considerazione di ordine numerico, con le dovute cautele relative alla parzialità della documentazione

---

<sup>901</sup> BUONOPANE 2017, pp. 13 e grafico 2.

<sup>902</sup> Si rimanda alle pp. 214-220.

<sup>903</sup> Un esempio emblematico di autorappresentazione del dedicante rispetto al defunto ricordato è quello del militare *Crispinus*, che viene menzionato nelle prime righe dell'iscrizione in memoria del figlio *Dasius*, in posizione centrale rispetto allo specchio epigrafico e con lettere di dimensioni maggiori. Sull'autorappresentazione nei monumenti funerari si rimanda alla sintesi proposta in ZANKER 2015, p. 324 e NEUDECKER 2014, p. 364. Sul tema della cosiddetta rappresentazione di sé stessi ci si è a lungo confrontati nella letteratura moderna riguardante l'espressione epigrafica ed artistica del mondo antico. Un contributo critico, dal punto di vista metodologico e lessicale, sull'uso improprio del termine autorappresentazione per il mondo antico è quello di RICCI 2007/2008, con dettagliata e ampia bibliografia di confronto. Per la rappresentazione del sé in ambito artistico si rimanda, per la Cisalpina, anche a SPERTI 2010 e a LEGROTTAGLIE 2005 che hanno approfondito la produzione monumentale di Aquileia e Udine tra la tarda repubblica e l'epoca imperiale.

<sup>904</sup> Si può citare a riguardo ALFOLDY 1999, pp. 289-301 sulla rappresentazione epigrafica nella Spagna Romana.

<sup>905</sup> Sulla definizione dei ceti medi si rimanda, ad esempio, a SARTORI 2010; per l'autorappresentazione dei ceti municipali emergenti si rinvia, invece, a ZACCARIA 1995. Si sottolinea come la riflessione riguardo alla rappresentazione del sé e, in particolar modo, di alcuni ceti determinati, sia concentrata per l'Italia Settentrionale sulle città come *Aquileia* e *Mediolanum*.

epigrafica studiata, riguarda l'importante presenza di monumenti menzionanti famiglie di liberti, che identificavano dunque un gruppo sociale molto attivo nella committenza di monumenti volti al ricordo.<sup>906</sup> Di seguito, in quanto a presenza numerica, possono essere citate le famiglie di servi e militari, dei quali la documentazione risulta essere in percentuale, ben attestata.

Questo spunto di riflessione, che andrebbe sicuramente approfondito ampliando lo sguardo all'intero territorio dell'impero romano, pone tuttavia un problema di ordine comunicativo e formale. È doveroso dunque interrogarsi su tale assenza, che alla luce delle quasi trecento epigrafi funerarie raccolte, appare oltremodo importante. Risulta esservi, dunque, nelle iscrizioni della Cisalpina con espressione del dato biometrico, una differenza nella comunicazione e nella rappresentazione della famiglia dei defunti di età impubere. Tale osservazione può condurre ad ipotizzare che, nonostante queste fossero iscrizioni esposte, nel loro ricordare un lutto immaturo, acerbo, tali epigrafi avessero invece, per i ceti più elevati, un carattere comunque privato.

Le iscrizioni catalogate hanno inoltre permesso di sottolineare il cambiamento occorso nella rappresentazione epigrafica della società dell'Italia Settentrionale con l'avvento della religione cristiana. Ne sono indizi la mancanza di riferimenti allo *status* delle persone citate e l'attenzione alla religiosità dei defunti. Si sostituiscono dunque, alle informazioni riguardanti l'espressione della propria ascesa sociale, i dati concernenti i sacramenti ottenuti, e gli anni vissuti nella fede.

In conclusione, grazie allo studio delle iscrizioni funerarie in ricordo di infanti e impuberi, si può dunque tratteggiare uno spaccato della società romana della Cisalpina, in certa misura anche dei ceti emergenti, civili e militari. Il documento epigrafico, oltre ad essere *monumentum memoriae*, diventa anche occasione per sottolineare per le classi più basse e per i militari la propria affermazione e la crescita compiuta dalla famiglia all'interno del tessuto sociale della comunità di appartenenza.

---

<sup>906</sup> Diversamente si riscontra una netta minoranza di riferimenti relativi ai ranghi più alti della popolazione; sicuramente questo fattore può sicuramente essere attribuito alla dispersione della documentazione epigrafica nel corso dei secoli, soprattutto se prodotta su materiali di pregio che vennero sovente reimpiegati a partire dall'epoca tardo antica.

## **Parte terza**

### La documentazione archeologica

## **XII. Il “*funus romanum*”: cenni sulla ritualità funeraria nel mondo romano**

Le fonti letterarie ed archeologiche di epoca romana sono ambivalenti per quanto concerne la ritualità legata alla morte: da un lato infatti forniscono informazioni estremamente importanti sia relativamente alle pratiche utilizzate, sia al lessico ad esse legato, dall'altro offrono una visione limitata ai ceti sociali più abbienti.

Risulta essere fondamentale, inoltre, distinguere tra rituale per defunti di età adulta da quello relativo agli infanti. Come si potrà approfondire nelle pagine che seguono, infatti, le pratiche che venivano attuate per il trattamento della salma e la sua deposizione erano diverse in base non solo alla condizione economica e sociale del defunto, ma anche, e soprattutto, in riferimento all'età di morte.

### **XII. 1 Il rituale funebre per gli adulti: dall'età romana all'epoca tardo antica**

È possibile, infatti, riconoscere riferimenti alla ritualità funebre sia in opere di carattere letterario e storico, sia nelle decorazioni dei monumenti funebri e dei sarcofagi. Come è stato accennato nel capitolo che ha approfondito il lessico delle iscrizioni,<sup>907</sup> vi erano nel repertorio latino, sia di epoca repubblicana sia relativo alla fase tardo antica, diversi sostantivi volti a definire i luoghi e le modalità di deposizione. Diversamente, per identificare la successione di riti che venivano compiuti dal momento della morte alla sepoltura, i termini utilizzati non sono altrettanto vari e ricchi di sfumature. L'unico sostantivo utilizzato, *funus*, era anche estremamente generico dal punto di vista del valore semantico. Esso andava ad identificare da un lato un insieme di atti<sup>908</sup> che venivano compiuti in un arco di tempo compreso tra i minuti di poco antecedenti la morte del defunto fino al suo seppellimento, dall'altro gli esiti materiali di tali azioni.

---

<sup>907</sup> Per questa tematica si rimanda alle pagine 125-214.

<sup>908</sup> Per una descrizione della formula delle azioni che dovevano essere compiute dai parenti o, più genericamente, dai presenti al momento del trapasso si rimanda a SMITH 1875 passim.

Gli studiosi, in particolare Toynbee,<sup>909</sup> hanno evidenziato grazie al confronto tra dati letterari ed archeologici diverse tipologie di *funus*<sup>910</sup> in relazione al contesto socio/economico del defunto e dei suoi familiari.<sup>911</sup> Tra queste si evidenziano il *funus translaticium*<sup>912</sup> che riguardava i cittadini poco abbienti, il *funus militare*,<sup>913</sup> proprio di soldati o persone appartenenti all'ambiente dell'esercito, il *funus publicum*<sup>914</sup> ed il *funus imperatorium*.<sup>915</sup> Queste diverse pratiche, tuttavia, potevano essere realizzate solamente da una limitata percentuale della popolazione del territorio romanizzato; si trattava infatti di rituali estremamente dispendiosi, tanto da non essere economicamente sostenibili da tutta la popolazione.

---

<sup>909</sup> TOYNBEE 1971; per una lettura più recente del *funus romanus* si rimanda a PAOLETTI 1992.

<sup>910</sup> Sulle diverse tipologie di *funera* si rimanda a TOYNBEE 1971, p. 44.

<sup>911</sup> È molto importante sottolineare che l'insieme delle spese previste per l'organizzazione del funerale, ed in particolare del corteo funebre, era definito da una persona esterna attraverso un arbitrato in base alle proprietà del defunto. D. 11.7.12: "*Sumptus funeris arbitrantur pro facultatibus vel dignitate defuncti*".

<sup>912</sup> Un esempio della rappresentazione di esequie assimilabili a questa tipologia è rappresentato dalla cosiddetta Tomba degli *Haterii*, scoperta lungo la via Labicana e attualmente parte della collezione Laterana. Per una trattazione approfondita del *funus translaticium* si rimanda a TOYNBEE 1971, p. 46, OCHS 1993, pp. 88 ss.

<sup>913</sup> Per quanto concerne le pratiche relative al *funus militare*, alla *traslatio cadaveris* di morti in guerra e alle modalità per preservare la memoria dei soldati attraverso particolari tipologie di monumento si rimanda a PATURET 2018. Una panoramica sul rituale funerario per coloro che facevano parte dell'esercito è tratteggiata anche da GIORCELLI 1995, pp. 234-242 con ampia bibliografia di riferimento.

<sup>914</sup> Questa tipologia di *funus* riguardava i cittadini che si erano particolarmente distinti a livello sociale; esso poteva essere definito anche come *indictivum*, che dunque prevedeva la presenza di un banditore per chiamare a raccolta i partecipanti. Le fonti, in particolare Cicerone (*Leg. II, XXII,57* "*Quod haud scio an timens (ne) suo corpori posset accidere, primus e patriciis Corneliis igni voluit cremari. Dedarat enim Ennius de Africano: 'Hic est ille situs', vere, nam siti dicuntur ii qui conditi sunt. Nec tamen eorum ante sepulcrum est quam iusta facta et porcus caesus est. Et quod nunc communiter in omnibus sepultis venit usu (ut) humati dicantur, id erat proprium tum in iis quos humus iniecta contexerat, eumque morem ius pontificale confirmat. Nam prius quam in os iniecta gleba est, locus ille ubi crematum est corpus nihil habet religionis; iniecta gleba tum et ille humatus est et sepulcrum vocatur, ac tum denique multa religiosa iura conplectitur. Itaque in eo qui in nave necatus, deinde in mare proiectus esset, decrevit P. Mucius familiam puram, quod os supra terram non extaret; porcam heredi esse contrac (tam), et habendas triduum ferias et porco femina piaculum faci (undum). Si in mari mortuus esset, eadem praeter piaculum et ferias.*") e Plinio (*N.H VII, 55*; vd.) riportano come esempio di magnificenza i funerali di Lucio Cornelio Silla, il dittatore, che nel corteo videro la partecipazione anche delle Vergini Vestali, di magistrati e senatori.

<sup>915</sup> Alcuni esempi di *funus imperiale* (o *funus censorium*), particolarmente legati alla rappresentazione militare dell'imperatore, sono presentati in RICHARD 1966, pp. 313-325. Si veda inoltre TOYNBEE 1971, p. 56 ss. e FRASCHETTI 1990.



Figura 29: iscrizione CIL VI, 6593 (da CASELLA 2017)

Nei momenti di poco precedenti il trapasso,<sup>916</sup> la famiglia e gli amici più vicini si ritrovavano al cospetto del moribondo per poter arrecare conforto e ascoltarne le ultime parole, che avrebbero dovuto definirne la sintesi dell'intera esistenza. L'ultimo respiro sarebbe dovuto essere "aspirato" mediante un bacio dal parente più prossimo, secondo una pratica che viene descritta sia da Virgilio sia da Cicerone.<sup>917</sup> Diverse sono i passaggi che dovevano essere compiute dai familiari, o dagli amici: tra questi è da

<sup>916</sup> Servio cita un rituale particolare legato alla morte, che consiste nella deposizione in terra del moribondo nei suoi ultimi momenti di vita; questo uso può essere interpretato da un lato come tentativo di richiamare le divinità della terra (sulla consacrazione alla Madre Terra del corpo del defunto si rimanda a DE FILIPPI CAPPAL 1997), oppure una consacrazione agli inferi *Ad. Aen.* XII, 395. Per la relazione tra l'uso di deporre il moribondo in terra e le malattie incurabili si rimanda a DE FILIPPIS CAPPAL 1997, p. 50 nt. 21.

<sup>917</sup> *Virg. Aen.* IV, 684; *Cic. Verr.* 4.45. In epoca romana vi era infatti la convinzione che con l'ultimo respiro avvenisse la separazione dell'anima dal corpo; per questo motivo tale momento segnava l'inizio del rituale funebre. Interessante, a riguardo, è l'iscrizione CIL VI, 6593 (= scheda EDR113710 di S. Meloni del 08/08/2011 con successivo aggiornamento) che riporta il ricordo di una donna "viva viro placui et carissum(a) coniux / quouis in ore animam frigida deposui (...)". Per quanto concerne il lessico relativo all'ultimo respiro si rimanda a DE FILIPPIS CAPPAL 1997, p. 50. L'edizione recente dell'iscrizione è proposta in CASELLA 2017.

evidenziare, anche alla luce della documentazione epigrafica presentata, la *conclamatio*,<sup>918</sup> ovvero l’invocazione del nome da parte di un parente. Per quanto concerne, invece, l’interpretazione del dato archeologico, interessante è il dono di monete<sup>919</sup> come obolo per pagare il trasporto da parte di Caronte verso gli inferi.<sup>920</sup> Altri passaggi componevano il rituale precedente la deposizione del corpo: il cadavere veniva infatti lavato<sup>921</sup> e vestito con l’abito più elegante in possesso del defunto,<sup>922</sup> ed esposto nel vestibolo della casa, con i piedi rivolti verso la porta.<sup>923</sup> Un particolare interessante, che verrà approfondito in seguito in relazione alle iscrizioni ed ai monumenti funerari studiati, è relativo alla presenza di elementi vegetali. Le fonti infatti riportano l’uso di decorare il corpo con fiori, così come è citata la tradizione di appendere un ramo di un cipresso all’esterno della porta della casa del defunto.<sup>924</sup>

---

<sup>918</sup> Con il verbo *conclamare* (o *inclamare*) si indicava l’azione, svolta dal parente più vicino dal punto di vista legale, di chiamare per nome il defunto, pronunciando successivamente il saluto “*have*” o “*vale*”. Si rimanda a SMITH 1875, p. 558 con il riferimento ai luoghi della letteratura, in particolare Ovidio (*Trist.* III. 3.43, *Fast.*, VI.852) e a Catullo (CI.10).

<sup>919</sup> Interessante a riguardo è il passo dal “*de luctu*” di Luciano di Samosata (Luc. *De luctu*, 10) a riguardo: “ταῦτα οὕτως ἰσχυρῶς περιελήλυθε τοὺς πολλοὺς ὥστε ἐπειδάν τις ἀποθάνῃ τῶν οἰκείων, πρῶτα μὲν φέροντες ὄβολόν εἰς τὸ στόμα κατέθηκαν αὐτῶ, μισθὸν τῷ πορθμεῖ τῆς ναυτιλίας γενησόμενον, οὐ πρότερον ἐξετάσαντες ὅποιον τὸ νόμισμα νομίζεται καὶ διαχωρεῖ παρὰ τοῖς κάτω, καὶ εἰ δύναται παρ’ ἐκείνοις Ἀττικὸς ἢ Μακεδονικὸς ἢ Αἰγιναιῶς ὄβολός”. L’autore in questo caso ironizza cinicamente sull’uso, proprio delle “persone comuni”, citato nel testo, di porre un obolo nella bocca del defunto per pagare il traghetto verso l’Ade. La prima critica mossa nel testo greco riguarda la valuta, che per un pagamento risulta essere fondamentale. La seconda, invece, ipotizza l’opzione di un respingimento dagli inferi nell’eventualità dell’assenza dell’obolo; secondo Luciano sarebbe interesse del defunto ritornare tra i vivi.

<sup>920</sup> Una fondamentale rappresentazione delle fasi precedenti la deposizione è riportata nel cosiddetto sepolcro degli *Haterii* rinvenuto lungo la via Labicana a Roma; per la bibliografia si rimanda alla nt. 917.

<sup>921</sup> A riguardo lo scrittore Luciano di Samosata propone la seguente descrizione “(...) καὶ μύρω τῷ καλλίστῳ χρίσαντες τὸ σῶμα πρὸς δυσωδίαν ἤδη βιαζόμενον καὶ στεφανώσαντες τοῖς ὠραίοις ἄνθεσι προτίθενται λαμπρῶς ἀμφιέσαντες (...)”. Si rimanda a LUC. *De Luctu*, 11.

<sup>922</sup> Sulla vestizione del cadavere si rimanda al testo fondamentale curato da Maureen Carroll e John Peter Wild del 2012 che raccoglie contributi di carattere letterario ed archeologico in relazione alla problematica della vestizione del cadavere nell’antichità (CARROLL, WILD 2012).

<sup>923</sup> SMITH 1875, p. 855. Il fatto di posizionare il defunto vicino alla porta o con parte del corpo indirizzata verso la soglia della casa indicava già un principio di separazione dal luogo proprio della famiglia. Da un punto di vista antropologico la soglia rappresenta un punto di passaggio tra noto/ignoto e sicuro/non sicuro. CARCOPINO 1973.

<sup>924</sup> SMITH 1875, passim. Vengono citate come fonti di riferimento Lucano (*Phars.* III, 442 “*et non plebeios luctus testata cupressus / tum primum posuere comas et fronde carentes (...)*”) e Orazio (*Carm.* II.14, v. 23 “*(...) te praeter invisas cupressus / ulla brevem dominum sequetur (...)*”). Ulteriori passi di confronto si rimanda a DE FILIPPIS CAPPALÀ 1997, p. 54, nt. 41. Per quanto concerne invece la presenza di fiori e foglie a decorare il corpo del defunto si veda pp. 320-321.



Una volta conclusa la fase della cosiddetta “toiletta funebre”<sup>925</sup> ad opera del *pollinctor* il corpo veniva posizionato su una lettiga (*lectica*)<sup>926</sup> oppure in una sorta di bara (*sandapila*) e trasportato fino al luogo di sepoltura o di cremazione. La processione che si svolgeva lungo il percorso che si dipanava dall’abitazione del defunto poteva essere estremamente raccolta, come nei casi di persone poco abbienti, oppure un momento di rievocazione del passato familiare attraverso le *images* degli antenati.<sup>927</sup>

I cortei funebri sono sovente descritti nelle fonti letterarie in relazione a personaggi particolarmente degni di nota, oppure rappresentati nelle decorazioni dei monumenti funerari: in particolare è possibile riconoscere alcune interessanti caratterizzazioni in corrispondenza dei lati visibili di alcuni sarcofagi o, più in generale, rilievi. Nonostante la presenza di diverse tipologie di *topoi*, ricorrenti nelle immagini funebri, è possibile comunque utilizzare questa tipologia di documentazione per estrapolare importanti informazioni relative al rituale funebre. Il celebre rilievo da *Amiternum*,<sup>928</sup> che in una scena presenta una decorazione con raffigurato un corteo riccamente descritto, può essere avvicinato ad altri esemplari simili.

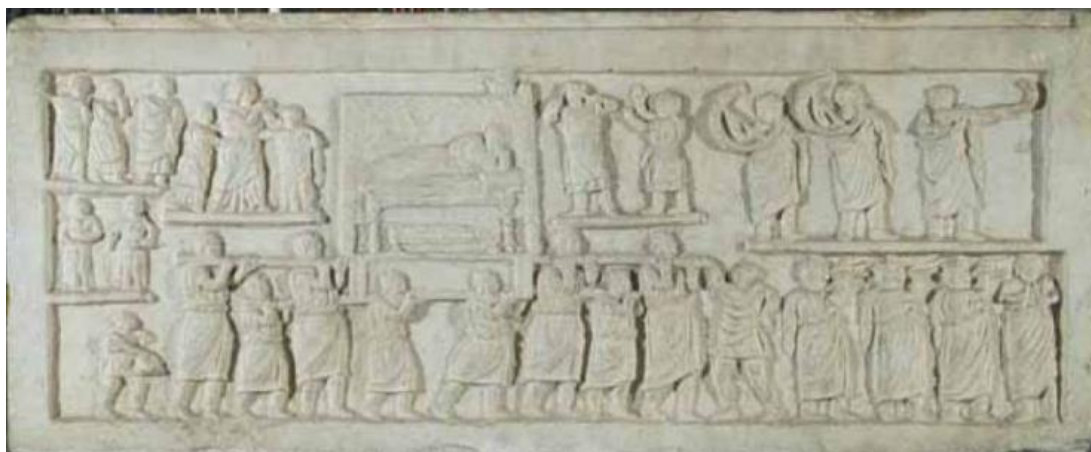


Figura 30: rilievo del corteo funebre - Amiternum (foto Museo Nazionale d'Abruzzo)

<sup>925</sup> Questo è il termine usato da DE FILIPPIS CAPPALÀ 1997 (p.51) per identificare le fasi igieniche di pulizia, sistemazione e profumazione del cadavere.

<sup>926</sup> Per quanto concerne il lessico relativo al corteo funebre si rimanda a SMITH 1875, p. 855.

<sup>927</sup> Sull’origine dell’uso delle *images* con diversi riferimenti bibliografici di approfondimento si rimanda a DE FILIPPIS CAPPALÀ pp. 64 ss.

<sup>928</sup> Il monumento funebre viene datato al I secolo d.C. Si rimanda a GUIDETTI 2006 per un’analisi approfondita dal punto di vista iconografico. Per un aggiornamento sulle rappresentazioni di *pompae* sui sarcofagi s.v. GUIDETTI 2017

Le fonti letterarie e storiche, pur riportando, come precedentemente accennato, prevalentemente riferimenti a *pompae* di alto livello, quindi *funera publica*, tuttavia permettono agli studiosi moderni di ricostruire un'immagine di questi cortei estremamente articolata. Una parte importante era rappresentata dalle manifestazioni del lutto, che potevano essere più o meno estremizzate,<sup>929</sup> sia da parte dei familiari sia con l'intervento di elementi esterni, quali ad esempio le prefiche.<sup>930</sup> In alcuni casi è riportata la presenza di musicisti per accompagnare il corteo.<sup>931</sup> È interessante sottolineare come vi siano alcuni riferimenti legislativi atti a limitare le dimostrazioni eccessive,<sup>932</sup> il che lascia pensare che questo uso, riportato quasi con stupore e con vena descrittiva dalle fonti, fosse in verità usuale nella quotidianità.

La fase successiva del rituale funebre riguardava la deposizione del corpo del defunto, che poteva avvenire direttamente, quindi senza alcuna modifica alla fisicità, oppure in seguito a specifici trattamenti o atti.

Lucrezio, per quanto riguarda l'epoca della tarda repubblica, cita la presenza di tre diverse possibilità di deposizione del cadavere, ovvero l'inumazione, l'imbalsamazione<sup>933</sup> e la cremazione. Cronologicamente più tarda è invece la rapida panoramica offerta da Plinio il Vecchio, che descrive le due possibilità maggiormente utilizzate nell'alto impero ossia l'incinerazione e l'inumazione.<sup>934</sup> Per quanto è relativo

---

<sup>929</sup> Una visione ironica dell'estremizzazione nella rappresentazione del lutto e del dolore è descritta da Luciano di Samosata (*De Luctu*, 12) “οἰμῳγαὶ δ' ἐπὶ τούτοις καὶ κωκυτὸς γυναικῶν καὶ παρὰ πάντων δάκρυα καὶ στέρνα τυπτόμενα καὶ σπαραττομένη κόμη καὶ φοινισσόμενα παρειαί: καὶ πον καὶ ἐσθῆς καταρρήγνυται καὶ κόνις ἐπὶ τῇ κεφαλῇ πάσεται, καὶ οἱ ζῶντες οἰκτρότεροι τοῦ νεκροῦ (...).”

<sup>930</sup> Per quanto concerne gli specialisti di canti funebri si rimanda a Luciano, *De luctu*, 23.

<sup>931</sup> Particolare è la descrizione della pompa funebre dedicata a Vespasiano e descritta da Svetonio (*Vesp.* 19). Era infatti presente un mimo, Favorino, che durante il corteo, indossando una maschera, avrebbe dovuto imitare nei gesti e nelle parole l'imperatore defunto.

<sup>932</sup> Si può far riferimento, come contrasto alla pratica del lutto estremizzato alle leggi delle XII tavole citate da Cicerone (ad esempio Cic. *De Leg.* 2.23.59). Si rimanda a riguardo ad AMPOLO 1984 ed a BOTTIGLIERI 2016.

<sup>933</sup> Per una trattazione moderna, sintetica ma ricca di bibliografia si veda TOYNBEE 1971, p. 41.

<sup>934</sup> PLIN. *N.H.* VII, 55 “*Ipsum cremare apud Romanos non fuit veteris instituti: terra condebantur: at postquam longiquis bellis obrutos erui cognovere, tunc institutum. Et tamen mulae familiae priscos servavere ritus, sicut in Cornelia nemo ante Sullam dictatorem traditur crematus, ideque voluisse veritum talionem eruto C. Marii cadavere (...)*”. Sull'esattezza delle informazioni riportate dall'autore latino relativamente all'antichità dell'incinerazione presso i romani si rimanda al commento di Lemaire, (III, p. 219); diversamente PRIEUR 1986, p. 26 riporta l'informazione citata da Plinio riprendendo inoltre Cicerone (*De leg.*, 2, 22, 55-56 “*Iam tanta religio est sepulcrorum, ut extra sacra et gentem inferri fas negent esse, idque apud maiores nostros A. Torquatus in gente Popillia iudicavit. Nec vero tam denicales, quae a nece appellatae sunt quia residentur mortuis, quam ceterorum caelestium quieti dies feriae nominarentur, nisi maiores eos qui ex hac vita migrassent in deorum numero esse voluissent. Eas in eos dies conferre ius, ut nec ipsius neque publicae feriae sint. Totaque huius iuris compositio*”

alla prima tipologia di trattamento, essa poteva essere di due tipi: un caso prevedeva l'incinerazione del corpo sul luogo della sepoltura, ed era detto *ustrinum*.<sup>935</sup> Il secondo, invece, proprio delle classi più elevate, era detto *bustum* e corrispondeva alla cosiddetta pratica della cremazione indiretta.<sup>936</sup> Le ceneri,<sup>937</sup> una volta raccolte, dovevano obbligatoriamente venire riposte in un cinerario: tali contenitori potevano essere di varie dimensioni, tanto da essere assimilabili a sarcofagi infantili, molto semplici, come quelli catalogati nel presente studio, oppure estremamente decorati.<sup>938</sup>

Per quanto riguarda il rito dell'inumazione, esso era direttamente definito nei suoi passaggi dalla tipologia e dalla ricchezza del funerale. Il corpo, infatti, poteva essere deposto in terra con la lettiga con la quale era stato trasportato, oppure preservato all'interno di sarcofagi che potevano essere variamente decorati.<sup>939</sup> La questione

---

*pontificalis magnam religionem caerimoniamque declarat, neque necesse est edisseri a nobis, quae finis funestae familiae, quod genus sacrificii Lari vervecibus fiat, quem ad modum os resectum terra obtegatur, quaeque in porca contracta iura sint, quo tempore incipiat sepulcrum esse et religione teneatur. At mihi quidem antiquissimum sepulturae genus illud fuisse videtur quo apud Xenophontem Cyrus utitur: redditur enim terrae corpus, et ita locatum ac situm quasi operimento matris obducitur. Eodemque ritu in eo sepulcro quod (haud) procul a Fontis ara est, regem nostrum Numam conditum accepimus, gentemque Corneliam usque ad memoriam nostram hac sepultura scimus esse usam. C. Mari sitas reliquias apud Anienem dissipari iussit Sylla victor, acerbiore odio incitatus, quam si tam sapiens fuisset quam fuit vehemens”*) e Servio (*ad Aen.* III, 68). Si veda inoltre TOYNBEE 1971, p. 39. Un esempio particolare di imbalsamazione è quello della cosiddetta “Mummia di Grottarossa” rinvenuta durante un cantiere di scavo nel 1964 all'angolo tra la via Cassia e via di Grottarossa. Gli scavatori portarono alla luce un sarcofago contenente i resti mummificati di una bambina di circa 7 anni e il suo corredo. Sulle caratteristiche del rituale funerario e la possibile causa di morte della giovane si rimanda a SCAMUZZI 1965, pp. 74-83.

<sup>935</sup> La *pyra* (o *rogus*, per la differenza si rimanda a VIRG. *Aen.* VI, 177 e 185) era costruita con forma quadrangolare, come se si trattasse di un'ara (o altare). Il corpo era poggiato al di sopra e lasciato bruciare con essa. Durante l'incinerazione potevano essere aspersi unguenti profumati. Per le fonti relative a questa parte del *funus* si veda SMITH 1975.

<sup>936</sup> Festus, ad vocem “*Bustum*”.

<sup>937</sup> Parte del rituale era costituito dal cosiddetto “*ossilegium*” corrispondente alla raccolta delle ossa incenerite che poi venivano inserite in un contenitore. Ulteriore fase era quella della deposizione dell’*os resectum*”, generalmente l'osso di un dito precedentemente rimosso che veniva deposto sul terreno e ricoperto con tre pugni di terra. A riguardo si rimanda a VERG. *Aen.* VI, 228; CIC. *Leg.* 2, 56; SERV. *Ad Aen.* VI, 176.

<sup>938</sup> Un esempio di cinerario particolarmente decorato può essere rappresentato da quello di *L. Lepidius Epaphra* conservato presso il British Museum di Londra e descritto in DAVIES 2011 (fig. 1.11.)

<sup>939</sup> Per quanto riguarda l'uso e la decorazione dei sarcofagi si rimanda alla recente miscellanea di aggiornamento edita da Elsner e Huskinson (2011). Rimane comunque imprescindibile lo studio di GABELMANN 1979; per quanto concerne i sarcofagi iscritti e le tipologie schedate nel presente catalogo si rimanda alle pagine dedicate pp. 68-84. È da segnalare, inoltre, la presenza del cosiddetto “*lapis sarcophagus*”: si trattava di una particolare pietra, scavata nei dintorni della città di Assos, riconosciuta nella regione della Troade. Plinio (*N.H.* XXXVI, 131) riporta il motivo della curiosa denominazione, legato alla convinzione che i corpi deposti all'interno, per particolari caratteristiche della pietra, si decomponessero nell'arco di cinquanta giorni. Secondo Lazzarini e Visonà, l'uso di questo litotipo era proprio delle persone particolarmente agiate. Si rimanda per un approfondimento relativo all'origine, alle caratteristiche chimico/fisiche e all'utilizzo della pietra a LAZZARINI, VISONÀ 2009, pp. 369-388.

riguardo la cronologia della predominanza di un rituale sull'altro, risulta essere estremamente dibattuta nella letteratura moderna, soprattutto alla luce delle informazioni derivanti dalle necropoli recentemente scoperte.

Tra le varie sfaccettature dello studio necessario per l'analisi e la contestualizzazione dei dati riportati dalle fonti, sia letterarie che archeologiche, riguardo le pratiche di sepoltura, ve ne sono due che risultano essere particolarmente importanti: la religiosità<sup>940</sup> e la riflessione filosofica<sup>941</sup> relativa alla morte.<sup>942</sup> Per quanto è riferibile riguardo il primo punto, riguardante il culto, possono essere usati come indicatori i testi delle iscrizioni, la cui evoluzione permette di identificare le divinità infere di riferimento<sup>943</sup> e, in alcuni casi, le festività durante le quali venivano ricordati i defunti.<sup>944</sup>

Uno spunto di riflessione importante, sia per quanto concerne lo studio del rituale sia per la tematica religiosa, è fornito dalla relazione tra il defunto, ed in particolare il suo corpo, e la terra. Prieur, in particolare, evidenzia una sorta di parallelismo tra l'azione del *tollere liberum* (del sollevare il neonato dal terreno ove era stato posto subito dopo il parto<sup>945</sup>) e l'uso di posizionare per terra, *deponere*, la persona vicina alla morta in attesa che spirasse. Toynbee, invece, facendo riferimento alle fonti archeologiche ed epigrafiche, sottolinea come la terra assumesse una valenza quasi

---

<sup>940</sup> Per una panoramica sulla religiosità nei secoli precedenti all'avvento del cristianesimo si rimanda a KING 2003 con ampia bibliografia precedente.

<sup>941</sup> Data l'ampia bibliografia a disposizione in relazione alla visione della morte e della ritualità funeraria secondo le diverse dottrine filosofiche presenti a Roma tali argomenti non verranno trattati in questa sede, se non in maniera puntuale in relazione alla documentazione catalogata.

<sup>942</sup> TOYNBEE 1971, p. 25 (...) *our primary concern is with the evidence, written or archaeological, for funerary practice. But inasmuch as practice depends on faith, in this as in every other aspect of religion, a summary account of the leading trends of thought during this epoch about the nature of the afterlife must precede the detailed analysis of burial customs (...)*.

<sup>943</sup> Tra le divinità maggiormente citate nelle iscrizioni funerarie si contano gli Dei Mani ed i Dioscuri. Per quanto riguarda l'*adprecatio* agli Dei Mani si rimanda al paragrafo ad essa dedicato nel capitolo relativo al formulario epigrafico. Si veda p. 130-132.

<sup>944</sup> Un esempio può essere la stele milanese nr. 247 in ricordo di *Ursilia Ingenua* nella quale i genitori definiscono i passaggi ed i momenti della ritualità per il mantenimento della memoria della giovane defunta. È estremamente interessante, inoltre, far riferimento in modo più ampio a quanto riportato dalle fonti letterarie, quali ad esempio l'Eneide di Virgilio con la sua descrizione dei campi Elisi. Virgilio infatti fu il primo a rielaborare secondo un'ottica prettamente romana la visione dell'aldilà propria del mondo greco. Si rimanda a TOYNBEE 1971, p. 16.

<sup>945</sup> Per quanto concerne l'interpretazione della pratica indicata dalla formula "*tollere liberum*" si rimanda al relativo approfondimento a p. 40.

materna, simile ad un'entità protettrice.<sup>946</sup> Il terreno, inoltre, rappresentava una soglia che divideva il mondo dei vivi e il mondo dei morti: spesso tale limite era oltrepassato per lasciar affluire le offerte che venivano compiute dai parenti attraverso la presenza di particolari tubi.

Con l'avvento del cristianesimo, inoltre, l'appartenenza alla religione determinerà la predominanza della pratica funebre dell'inumazione rispetto a quella della cremazione.

Prieur,<sup>947</sup> soffermandosi in particolar modo sulle fonti letterarie, propone una maggiore arcaicità dell'inumazione rispetto all'incinerazione; quest'ultima prassi si sarebbe affermata solamente con l'influenza della cultura greca. L'uso di bruciare il cadavere divenne l'unico rito per la sepoltura per l'intera tarda età repubblicana e per gran parte di quella imperiale, almeno fino al II secolo d.C.<sup>948</sup> Con l'avvento del III secolo e, in particolare, in seguito alla diffusione della religione cristiana, la pratica dell'inumazione diviene la più attestata.

Dati i numerosi riferimenti in relazione al trattamento del corpo dopo la morte, è possibile distinguere quanto riportato nei testi filosofici e le informazioni che, invece, sono state conservate in quelli letterati. Le fonti relative alla riflessione filosofica concernente tale tematica sono estremamente numerose e varie ma, tuttavia, non consentono di proporre una successione cronologica tra le due diverse pratiche. Esse sono fondamentalmente interconnesse con la concezione che ogni filone filosofico proponeva riguardo ciò che sarebbe seguito alla morte. Per questo motivo alla commistione, nella cultura romana, di filosofie greche e orientali si uniscono diversi usi e rituali funebri.<sup>949</sup>

A quanto è possibile comprendere, dunque, dall'analisi delle fonti letterarie e storiche, risulterebbe assai complesso, se non errato, poter proporre una teoria di tipo

---

<sup>946</sup> A riguardo TOYNBEE 1971, p. 17; in particolare lo studioso fa riferimento all'uso della formula, che poteva essere abbreviata alle iniziali delle singole parole, "*sit tibi terra levis*".

<sup>947</sup> PRIEUR 1986, pp. 26 ss.

<sup>948</sup> Le fonti letterarie sottolineano questo cambiamento nella pratica funeraria anche da parte degli imperatori: Antonino Pio, Lucio Vero, Commodo e Didio Giuliano scelsero infatti di essere inumati, mentre Settimio Severo ed i figli favorirono la cremazione. PRIEUR 1986, p. 30.

<sup>949</sup> PAOLETTI 1992, p. 265.

cronologico sulla predominanza di una tipologia di trattamento del corpo rispetto all'altra.

Un'ulteriore tipologia di documentazione per poter approfondire lo studio della ritualità funeraria in epoca romana è costituita dai dati archeologici, derivati dallo studio di necropoli. Indicatori delle modificazioni della ritualità funeraria erano le urne o i sarcofagi destinati a contenere i resti del defunto. Come sottolinea Toynbee, si assiste durante la tarda repubblica e la prima fase dell'impero ad una evoluzione della decorazione dei cinerari e dei *columbaria*, mentre in corrispondenza del periodo di regno dell'imperatore Adriano si evidenzia una sempre maggiore diffusione di sarcofagi. Tale periodizzazione,<sup>950</sup> seppur estremamente generica e non scevra di eccezioni e sovrapposizioni,<sup>951</sup> viene arricchita nella sua evoluzione da ulteriori fasi definite dalle caratteristiche stilistiche delle produzioni sia di cinerari sia di sarcofagi.

Tra le eccezioni al rito della cremazione vi erano anche i bambini, in particolare gli infanti morti prima del compimento del settimo mese di vita: essi venivano infatti inumati. Tracce di questa diversità del rituale funebre sono riconoscibili in alcuni esempi, quali il sepolcreto gallo-romano di Briord,<sup>952</sup> che presenta l'uso della cremazione per gli adulti e dell'inumazione per gli infanti.

Per quanto concerne la ritualità tardoantica, un elemento di sicuro cambiamento rispetto all'epoca classica è costituito dalla sempre maggiore diffusione del cristianesimo che ha portato a diverse modificazioni nel rituale. Un primo spunto di riflessione estremamente importante riguarda la differenziazione, rigida, che esisteva nel mondo romano tra "spazio dei vivi" e "spazio dei morti". Nel mondo tardo antico questa differenziazione va sempre più scomparendo, da un lato con la creazione di aree sepolcrali nei pressi delle prime strutture religiose,<sup>953</sup> dall'altro con la creazione di

---

<sup>950</sup> Lo studioso propone una periodizzazione estremamente generica che vede tuttavia un periodo di compresenza tra le due diverse ritualità funerarie. TOYNBEE 1971, p. 40.

<sup>951</sup> Per quanto concerne la compresenza delle due pratiche funerarie si rimanda, per il mondo italico, a TOYNBEE 1971, p. 40.

<sup>952</sup> BROMWICH 2013, pp. 367-9; Prieur sottolinea inoltre, riguardo questo sito archeologico, la particolarità riconosciuta nelle deposizioni di infanti rispetto a quelle relative agli adulti. In queste ultime, infatti, gli oggetti di corredo sono stati rinvenuti carbonizzati, mentre in quelle ove erano posti bambini essi erano integri e privi di tracce di fuoco. PRIEUR 1986, p. 26

<sup>953</sup> Fondamentale, in questo senso, è la sempre maggiore presenza di sepolture *ad sanctos*. È tuttavia da sottolineare come l'influenza cristiana, soprattutto all'inizio dell'epoca post-classica, non rappresenti

zone abitative nelle vicinanze delle chiese extra murarie, che erano spesso corredate da un'area adibita a sepolcreto.<sup>954</sup> In Italia Settentrionale già fin dal III secolo d.C. si possono notare nuclei cimiteriali di nuova formazione (un esempio proposto da Cantino Wataghin e Lambert e quello del sepolcreto in località Beligna ad Aquileia) sempre più vicini alle mura cittadine. Come ben evidenzia Francesca Romana Stasolla<sup>955</sup> in una sua panoramica sugli usi rituali e funerari propri dell'epoca post classica e medievale, si evince dallo studio dei dati archeologici da un lato la presenza di una serie di innovazioni in chiave cristiana, dall'altro quella di usi (corredo, presenza monetale<sup>956</sup>) mantenuti dall'epoca precedente.

Fa parte del rituale cristiano il *refrigerium*,<sup>957</sup> citato nelle iscrizioni, descritto in maniera critica da alcune fonti religiose<sup>958</sup> e ampiamente attestato in ambito archeologico con il rinvenimento dei resti del banchetto funebre nei pressi delle sepolture. Un chiaro rimando di significato cristiano è la presenza, sempre maggiore nel corso dei secoli, di lucerne o lampade vitree, che potevano essere utili come segnacolo od indicatore della tomba, oppure potevano rappresentare un simbolo religioso. Dal punto di vista delle tipologie tombali, si riscontra un mantenimento dei rituali di epoca classica, con la presenza di inumazioni in nuda terra rivestite da lastre litiche, *enchytrismo*, sepolture “a cappuccina”; relativamente ai materiali impiegati,

---

l'unico motivo per lo spostamento delle aree sepolcrali verso le città. A riguardo CANTINO WATAGHIN, LAMBERT 1998, p. 103 ed in particolare la nota 99 per una bibliografia di approfondimento.

<sup>954</sup> GIUNTELLA 1998, p. 62 “le abitazioni dei morti non cacciano quelle dei vivi, ma anzi questi grandi complessi culturali e cimiteriali extraurbani sono essi stessi all'origine della formazione di un abitato stabile che va assumendo, proprio nel periodo che qui interessa, la fisionomia di un vero e proprio borgo autonomo”. Diversi sono gli esempi di attrazione, inoltre, verso la sepoltura del corpo di un santo o di un martire; esempi sono il complesso di Corfinio (AQ) e quello di Porto Torres con la creazione di un vero e proprio sepolcreto nei pressi dell'inumazione di San Gavino. Sulla relazione tra la città romana, la città tardoantica e le relative aree cimiteriali per l'Italia Settentrionale si rimanda inoltre a CANTINO WATAGHIN, LAMBERT 1998 con l'analisi di alcuni casi particolari quali le città di Milano, Brescia, Verona, Aquileia, Aosta. Più recente, e con un numero di casi esemplificativi maggiore (tra i quali anche Luni, Padova, Asti) è il contributo CHAVARRIA – GIACOMELLO 2015. In questo caso si evidenzia maggiormente la presenza di un clero cittadino, la costruzione di edifici di culto ed il conseguente sfumarsi delle differenziazioni di utilizzo delle aree urbana e suburbana (non solo dal punto di vista cimiteriale ma anche artigianale/produttivo).

<sup>955</sup> STASOLLA 2002, p. 511

<sup>956</sup> Sull'utilizzo dell'obolo come moneta o come decorazione si rimanda a STASOLLA 2002, p. 513; GIUNTELLA 1998, p. 69.

<sup>957</sup> L'uso di compiere pasti rituali in seguito alla deposizione del defunto era proprio anche del mondo classico; tuttavia questa serie di atti non veniva registrata nella documentazione epigrafica, diversamente da quanto succedeva nel Tardo Antico. A riguardo si rimanda a SCHEID 2015a, pp. 189-228.

<sup>958</sup> AUG., *Epist.* XXIX,2

vengono favorite le risorse locali oppure mediante reimpiego di elementi architettonici o decorativi. Per quanto concerne le sepolture privilegiate, si evidenzia un maggiore utilizzo nell'uso dei sarcofagi.

Si va perdendo, con la tarda antichità ma soprattutto con l'alto medioevo, anche l'idea del segnacolo tombale come *monumentum* per il mantenimento della memoria del defunto: si preferisce infatti una tomba con aspetto esteriore più scarno.<sup>959</sup>

---

<sup>959</sup> CANTINO WATAGHIN, LAMBERT, 1998, p. 109.



## XII. 2 *Mors Immatura, Mors Acerba*: fonti per pratiche funerarie sulla mortalità infantile

Diverse fonti antiche, letterarie e filosofiche latine, sia riferibili all'età repubblicana sia a quella tardoantica, si concentrano sulla particolarità della "morte prematura", descrivendo mediante esempi usi e rituali relativi alle morti inaspettate. Estremamente importante per la definizione della morte sopraggiunta anzitempo è il famoso passo dalle Etimologie di Isidoro di Siviglia, nel quale lo studioso definisce tre tipologie di morte:

*"Tria sunt autem genera mortis: acerba, immatura, naturalis. Acerba infantum, immatura iuvenum, merita, id est naturalis, senum"*<sup>960</sup>

Brevemente, come si può dedurre da tale definizione, l'unica morte che viene descritta come naturale è quella propria degli anziani, diversamente le altre due, quella *acerba* e quella *immatura*, risultano essere eventi non usuali, e quindi disturbatori per l'ordine religioso e sociale.

Prendendo le mosse dalla trascrizione delle lezioni tenute presso l'Università di Yale da Franz Cumont<sup>961</sup> nella prima metà del Novecento, è possibile definire alcuni spunti di riflessione relativi alla morte prematura nel mondo romano, ed in particolare negli ambiti della religione e della ritualità.

Gli infanti, *infantes*, secondo le fonti rappresentavano una categoria di individui che necessitava di un *funus* particolare, di pratiche e rituali che si discostavano da quelli maggiormente usati nei confronti degli adulti. L'età del defunto definiva non solo la durata del lutto,<sup>962</sup> ma anche le azioni che venivano compiute per prepararlo alla sepoltura. Se i funerali per gli adulti assumevano, in relazione anche con l'importanza della famiglia e con il ruolo sociale che la persona aveva rivestito, una dimensione

---

<sup>960</sup> Isid. *Etym.* XI, II, 32.

<sup>961</sup> In letteratura, soprattutto nei contributi coevi o di poco successivi alla pubblicazione dei testi delle lezioni tenuti a Yale, le tesi e le interpretazioni proposte da Cumont (CUMONT 1922 e CUMONT 1945) risultano essere estremamente dibattute ed accettate solo parzialmente e con difficoltà. Lo stesso Boyancé, pur citando questi studi nell'introduzione al suo contributo sul *funus acerbum* e riconoscendo l'apporto innovatore di Cumont agli studi relativi alla tematica della ritualità funeraria, ne sottolinea la mancanza di prudenza nel trarre le conclusioni e nel proporre teorie. Si rimanda a riguardo a BOYANCÉ 1972, p. 73.

<sup>962</sup> Per quanto concerne le fonti relative alla durata del lutto si rimanda al capitolo relativo alla memoria dei bambini, p. 19 ss.

ufficiale ed “esposta”, quelli per gli impuberi erano invece svolti in forma più privata:<sup>963</sup> generalmente la *prothesis* del corpo avveniva all’interno della casa e la traslazione del cadavere dall’abitazione al luogo di sepoltura si compiva durante la notte.<sup>964</sup>

Per quanto concerne la ritualità e le fasi che corrispondevano al *funus*, tuttavia, esistono diversi filoni della letteratura specialistica moderna e contemporanea che, basandosi sulla relazione tra fonti antiche di tipo letterario, archeologico ed epigrafico, propongono letture antropologiche differenti, se non discordanti. Un fattore importante da tenere in considerazione per un’analisi ed interpretazione del rituale, in questo caso funerario, è la possibile presenza di sovrastrutture che sentano l’influenza non tanto degli usi di epoche diverse, quanto del pensiero di religione cristiana, e che propongono, dunque, una visione della letteratura religiosa e, di conseguenza, del rito in essa descritto, parziale. Un primo concetto da prendere in considerazione è la concezione che avevano gli antichi, in particolare i romani, della mortalità infantile. Ampiamente attestata nella bibliografia moderna, sulla scia degli studi di Cumont,<sup>965</sup> è la concezione che la morte infantile fosse vista come un fattore di rischio per la famiglia, poiché le anime dei bambini, non placate per aver abbandonato anzitempo la vita terrena, avrebbero vagato irrequiete per anni nell’aldilà e sarebbero potute tornare a vendicarsi sulla famiglia di appartenenza.

Un esempio, che si ritiene doveroso riprendere dal punto di vista metodologico per quanto concerne lo studio della ritualità funeraria legata alla morte infantile, è quello correlato alla presenza di torce per accompagnare il percorso della *pompa* funebre.<sup>966</sup> Grazie alla selezione di testi proposta in primo luogo da Boyancé, e ripresa successivamente da Dasen, è possibile approfondire ulteriormente quanto riportato da

---

<sup>963</sup> DASEN 2006, p. 30. Come la stessa studiosa evidenzia, citando VAN GENNEP (Id. 1909, pp. 229 ss.), la differenziazione del rituale funebre relativo ai bambini rispetto a quello indicato per gli adulti non rappresenta un universale antropologico proprio esclusivamente delle società greca e romana.

<sup>964</sup> Sulla traslazione del corpo durante la notte (come avveniva per i servi e per coloro che si erano macchiati di delitti) si rimanda alla bibliografia nt. 968.

<sup>965</sup> CUMONT 1922.

<sup>966</sup> Si sottolinea nelle fonti antiche, così come in gran parte della letteratura moderna a riguardo, la necessità di condurre i cortei funebri per i bambini nottetempo, con l’unica luce delle torce. Questo, tuttavia, era l’uso più antico dello svolgimento dei funera per la latinità, che rimarrà esclusivamente per i bambini e per coloro che sono ancora sotto la *patria potestas*. Per questo particolare si rimanda a DE FILIPPIS CAPPALÀ, 1997.

Plinio il Vecchio nella premessa a questo capitolo, in particolare per quanto concerne la ritualità del *funus acerbum*. In particolare, lo studioso francese si concentra su alcuni passi estrapolati da diversi testi senecani, quali il *De brevitae vitae*<sup>967</sup> e una delle lettere a Lucilio,<sup>968</sup> al fine di mettere in evidenza un particolare uso proprio dei funerali per bambini, ossia la presenza di torce. Fondamentale per definire l'utilizzo di punti luminosi per accompagnare il percorso del corteo vengono citati anche un breve passo del *De Tranquillitate Animi*<sup>969</sup> e, riprendendo le analisi di Cumont sulla descrizione della morte nell'Eneide, alcuni versi virgiliani.<sup>970</sup>

Risulta tuttavia completamente arbitrario il collegamento tra il *funus acerbum* e la presenza di cortei illuminati da torce, soprattutto alla luce degli studi più moderni sulla religiosità romana. Un passo di Servio, a commento di un verso virgiliano, mette in luce come le torce fossero usate nelle fasi più antiche della repubblica per accompagnare i cortei funebri di coloro che erano figli di magistrati, quindi che probabilmente erano solamente ancora oggetto di *patria potestas* e, non per questo, ancora infanti.<sup>971</sup> Veronique Dasen, sulla scorta di contributi di antropologi moderni in relazione alla rappresentazione del lutto, ha potuto proporre dunque che l'uso delle torce non rappresenti, nel mondo romano, parte di un rituale esclusivamente rivolto alla *mors acerba* (o *immatura*), quanto un rimando ad un uso molto più arcaico.<sup>972</sup>

Se da un lato le fonti riportano una concezione del funerale infantile come privata e nascosta, tuttavia esistono attestazioni, di carattere epigrafico, di *funus publicum* dedicato a giovani morti durante l'infanzia o nella prima adolescenza. Un'iscrizione, citata anche nel presente catalogo, è relativa ad un bambino bresciano, *Publius Matienus*, per il quale l'ordo di Brescia fece organizzare un funerale pubblico.<sup>973</sup> Un'altra attestazione,<sup>974</sup> rinvenuta nella Cisalpina, a Parenzo, ma non inserita nel

---

<sup>967</sup> *Dial.* X, 20, 5 “*et mehercules istorum funera, tamquam minimum vixerint, ad faces et cereos ducenda sunt*”.

<sup>968</sup> *Epist.* 122,10 “*Isti vero mihi defunctorum loco sunt. Quantulum enim a funere absunt et quidem acerbo, qui ad face et cereos vivunt?*”

<sup>969</sup> *Dial.*, XI,11,7 “*Totiens praeter limen immaturas exequias fax cereusque praecessit*”

<sup>970</sup> In particolare, *Aen.* XI, 141-143 “*Arcades ad portas ruere, et de more vetusto / funereas rapuere faces; lucet via longo / ordine flammaram et late discriminata agros*”.

<sup>971</sup> DE FILIPPIS CAPPALÀ 1997 p. 87

<sup>972</sup> BAILLS TALBI, DASEN 2016; PRIEUR 1986, p. 21

<sup>973</sup> Si rimanda alla relativa scheda del catalogo nr. 225. Per un approfondimento dal punto di vista sociale dell'iscrizione si rimanda alle pp. 221-237.

<sup>974</sup> CIL V, 337 = scheda EDR133109 di V. Zovic del 06/12/2013.

presente studio per l'età del giovane defunto, riporta il ricordo di un *funus publicum* decretato dall'*ordo* locale insieme con l'offerta di tre libbre di mirra. Come riporta il testo dell'iscrizione, il giovane defunto, oltre ad essere iscritto ad una tribù era anche decurione.

Un esempio, riportato da Plinio il Giovane in una delle sue lettere, mostra come, nonostante il rigore richiesto dalle leggi, venissero organizzati funerali eccessivamente dispendiosi per giovani defunti. In particolare, egli cita l'estremo dolore esternalizzato e lo sperpero portati avanti da *Minicius Fundanus*<sup>975</sup> in occasione dei funerali per la giovane figlia morta all'età di quattordici anni. Se da un lato Plinio appare quasi comprensivo nei confronti del dolore paterno, si può percepire nel testo come il destinatario della lettera, *Aefulanus Marcellinus*, fosse molto più rigido. Viene descritto dunque, come strano e non previsto dal *mos maiorum*, l'onorare la giovane defunta con perle, gemme, unguenti e profumi. Il costume romano implicava anche, come accennato precedentemente, la divisione tra rituale per gli adulti e quello per i bambini. Ausonio riporta, tuttavia, di aver organizzato un funerale per il proprio figlio, morto in giovane età, seguendo il *funus* proprio degli adulti. Tuttavia, per non eccedere, sceglie di far tumulare il bambino nello stesso luogo di un altro parente.<sup>976</sup>

Ulteriori informazioni sono fornite da Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia*; l'autore, in corrispondenza del libro dedicato all'antropologia, riporta un particolare importante relativo proprio alla definizione della tipologia del rituale. I bambini morti prima della dentizione – quindi ancora neonati o, comunque, entro il primo anno di vita<sup>977</sup> – dovevano obbligatoriamente essere inumati, mentre quelli che avevano superato questa età sarebbero stati incinerati come gli adulti.<sup>978</sup> Si riscontra una maggiore precisione, nella descrizione del rituale funerario, nella rappresentazione

---

<sup>975</sup> “*Non possum exprimere verbis quantum animo vulnus acceperim, cum audivi Fundanum ipsum, ut multa luctuosa dolor invenit, praecipientem, quod in vestes margarita gemmas fuerat erogaturus, hoc in tus et unguenta et odores impenderetur*”. Per quanto riguarda invece la comprensione di Plinio verso il dolore del padre della defunta: “*Proinde si quas ad eum de dolore tam justo litteras mittes, memento adhibere solacium non quasi castigatorium et nimis forte, sed molle et humanum*” PLIN., Ep. V, 16

<sup>976</sup> “*Ausonius parvulus filius. Non ego te infletum memori fraudabo querella / primus, nate, meo nomine dicte puer: / murmura quem primis meditantem absolvere verbis / ndolis et plenae, planximus exequiis / tu gremio in proavi funus commune locatus / invidiam tumuli ne patere tui*”. Auson. Parent. 10

<sup>977</sup> “*Hominem prius quam genito dente cremari mos gentium non est*”. PLIN. N.H. VII, 72.

<sup>978</sup> Lo stesso concetto è riportato anche nella quindicesima satira di Giovenale ai vv. 138 ssgg. “*naturae imperio geminus, cum funus adultae / virginis occurrit vel terra clauditur infans / ut minor igne rogi (...)*”.

fornita da Fulgenzio, che riporta la seguente descrizione dei *suggrundaria* “*Priori tempore suggrundaria antiqui dicebant sepulchra infantium qui necdum quadraginta dies implessent, quia nec busta dici poterant, quia ossa quae comburerentur non erant, nec tanta inmanitas cadaveri quae locum tumisceret; unde et Rutilius Geminus in Astianactis tragoedia ait ‘Melius suggrundarium miser quereris quam sepulchrum’*”.<sup>979</sup> L’uso di seppellire i bambini, in particolare i neonati, in corrispondenza della casa della famiglia di appartenenza, pur andando contro le leggi e le norme igieniche relative alla deposizione dei corpi nel mondo antico, come si vedrà anche nei prossimi capitoli, era ampiamente attestato.

Per quanto concerne la sepoltura, inoltre, le fonti riportano la presenza di diversi usi.<sup>980</sup> In base alle informazioni derivate dall’archeologia si può genericamente dedurre che in molti casi gli infanti fossero deposti nella nuda terra, coperti esclusivamente da elementi litici, ceramici (coppi) oppure inseriti all’interno di contenitori anforacei (*enchytrismoi*<sup>981</sup>). Risulta essere più rara l’attestazione dell’utilizzo di sarcofagi, nonostante sia riportata dalle fonti ed in diverse collezioni sia riferita la presenza di questa tipologia di monumento riprodotta in scala ridotta per accogliere le spoglie di un infante.

Veronique Dasen, ripercorrendo le argomentazioni relative alla differenziazione dei rituali in base all’età di morte, si è soffermata più volte sulla categoria di *morts malfaisants*, ossia dell’idea che questi morti fossero pericolosi per i vivi. I bambini, così come tutti coloro che non potevano essere inseriti nella comunità sociale per la mancanza di alcuni requisiti (quali l’appartenenza al tessuto sociopolitico cittadino) erano considerati *outsiders* e per questo trattati in maniera differente.<sup>982</sup> Tuttavia,

---

<sup>979</sup> FULG. *Serm. Ant.* VII [40].

<sup>980</sup> In questa sezione tali usi funebri verranno solamente citati, per poi essere approfonditi alla luce di esempi e casi di studio nelle pagine che seguono.

<sup>981</sup> La sepoltura di un defunto di età infantile all’interno di vasi (*pithoi*) o recipienti anforacei è uno degli usi funerari maggiormente conosciuti e antichi; una delle prime attestazioni viene citata da Wheeler (WHEELER 1974) in relazione ad un sepolcreto anatolico del III millennio a.C. Sicuramente un importante valore, che verrà maggiormente approfondito nelle pagine successive, è quello simbolico con la rappresentazione, mediante il recipiente, del ventre materno. Le tipologie dei recipienti potevano variare in base alle produzioni a disposizione e per questo rappresentano anche un interessante elemento datante per la sepoltura.

<sup>982</sup> Che potevano essere vari, ma in questo caso si evidenziano l’età, la mancanza del superamento di rituali di passaggio. Si rimanda a BOYANCÉ 1972, pp. 73 ss. e, da ultimo, DASEN 2006; pp. 595- 8. Relativamente alla concezione degli infanti come *outsiders* rispetto al tessuto sociale si rimanda al

nonostante le numerose teorie antropologiche a supporto di tale ipotesi, seguendo la proposta della studiosa svizzera è possibile ipotizzare che tale visione negativa e “disturbante” delle anime dei bambini non sia attestata nell’antichità, per lo meno grazie alla presenza proprio dei *suggrundaria*.

Come premesso nei paragrafi precedenti, infatti, gran parte delle leggi e degli usi relativi alla deposizione dei corpi e al loro trattamento avevano una funzione, oltre che rituale, anche di tipo igienico. È dunque notevole sottolineare quanto i *suggrundaria*, quindi l’uso di seppellire i corpi dei giovani defunti, andasse contro questi dettami e al contempo permettesse di ipotizzare che non vi fosse niente di pericoloso e contaminante in essi, tanto da poter essere posizionati in corrispondenza dei muri delle case.<sup>983</sup> Se dunque l’idea delle negatività collegata con la *mors immatura* non è riscontrabile dalle fonti a nostra disposizione,<sup>984</sup> che siano essere letterarie, storiche o archeologiche, tuttavia permane un senso di alterità nella ritualità tra le deposizioni degli adulti e quelle degli infanti, che dovrà essere sicuramente analizzata in maniera più approfondita facendo riferimento a particolari casi di studio.

Dal punto di vista della disposizione topografica delle sepolture infantili all’interno dei sepolcreti, si possono evidenziare diverse possibilità: da un lato infatti, nel caso di sepolture singole è stato possibile riscontrare la presenza di particolari areali di zone sepolcrali dedicate ai bambini, dall’altro, nel caso di inumazioni plurime si è appurato l’uso di rituali funebri diversi,<sup>985</sup> come quella già citata sepoltura di Briord.

L’uso di seppellire gli infanti assicurandone la protezione mediante la presenza di coppi oppure in anfora permane anche nell’epoca tardoantica, per lo meno fino al VII secolo. Grazie allo studio delle fonti archeologiche si riconosce una maggiore differenziazione nel rituale funebre tra i bambini morti prima del compimento dei tre anni e quelli defunti successivamente a tale età. Le sepolture di questi ultimi, infatti, sono sovente inserite nelle aree sepolcrali comunitarie. In epoca postclassica si evince,

---

recente contributo LAES 2011 che si concentra particolarmente, sin dal sottotitolo “*Outsiders within*” sull’ambivalenza della percezione del ruolo del bambino nella società antica, ed in particolare romana.

<sup>983</sup> GAIO 2004.

<sup>984</sup> Particolare è la trattazione delle cosiddette tipologie di sepoltura “anomale” proposta in Baills-Talbi e Dasen (deposizione ventrale, decapitazione, immobilizzazione con l’uso di pietre in bocca) 2016, p. 607.

<sup>985</sup> BAILLS-TALBI, DASEN 2016, p. 598.

tuttavia, una diversificazione nelle aree cimiteriali con l'allontanamento delle inumazioni infantili rispetto al gruppo degli adulti; le cause sicuramente possono essere varie, ma uno spunto può essere fornito dall'importanza del sacramento del battesimo che definiva l'appartenenza della persona alla cristianità.<sup>986</sup> In assenza di questo, sarebbe stata impossibile la sepoltura in uno spazio sacro quale il cimitero.

### XII. 3 Immagini del rituale funerario: la *prothesis*

Particolarmente interessanti, per quanto concerne la pratica della veglia del corpo del giovane defunto – detta *prothesis* – risultano essere le scene raffigurate su alcuni sarcofagi dedicati a impuberi. Nel gran numero di documenti archeologici di questa categoria ne sono stati selezionati tre esemplari: uno rinvenuto nella necropoli romana di Agrigento e conservato presso il museo locale, uno attualmente parte della collezione del British Museum ma proveniente da Roma e un ultimo parte della collezione del Louvre.



Figura 31: immagine dell'esposizione del corpo del giovane defunto. Sarcofago cd. "del fanciullo", Agrigento.

<sup>986</sup> Agostino si trova in difficoltà nel trattare la tematica della morte infantile avvenuta prima del battesimo; “*sed cum ad poenas ventum est parvolum, magnis, mihi crede, coarctor angustiis, nec quid respondeam prosus invenio (...)*” *Ep. CLXIX*, 6, 16. Il padre della Chiesa, nonostante il dolore e la sofferenza verso questo argomento e soprattutto per quanto concerne la dannazione dei bambini, riprendendo le parole di altri padri della Chiesa e le scritture conferma che la salvezza può esservi solo in presenza del sacramento “*(...) qua Christi Ecclesia nec parvulus homines recentissime natos a damnatione credit, nisi per gratiam nominis Christi, quam in suis Sacramentis commendavit, posse liberari*” (ibid. 28). Per una contestualizzazione del testo si rimanda a CARPIN 2005, pp. 49 ss.

Il sarcofago rinvenuto nella necropoli di Agrigento,<sup>987</sup> datato all'epoca Adrianea per motivi stilistici, è caratterizzato dalla presenza, sui lati visibili, di una sorta di "narrazione" per episodi del *cursus vitae*<sup>988</sup> del giovane defunto il cui corpo era probabilmente preservato all'interno. Alla scena della nascita e dell'avvicinamento alla scuola, segue la raffigurazione della veglia funebre:<sup>989</sup> il giovane defunto è coperto da un telo leggero e posizionato sopra una sorta di *kline*. Egli è abbigliato con una toga che lo copre interamente, lasciando intravedere solamente il volto.<sup>990</sup> Ai fianchi e lungo il lato lungo della *kline* è possibile riconoscere delle figure di adulti e adolescenti che esternano espressioni di tristezza e lutto. Leggermente più tardo è invece il sarcofago,<sup>991</sup> proveniente da Roma ma attualmente parte della collezione londinese, datato al primo quarto del III secolo d.C. La scena principale, sul lato lungo, raffigura al centro una lettiga sulla quale è depositato il corpo senza vita di quella che viene riconosciuta essere una bambina.

---

<sup>987</sup> Si tratta del cosiddetto sarcofago di fanciullo descritto alla nt. 276 facendo riferimento a TUSA 1995, nr. 9.

<sup>988</sup> Sui sarcofagi biografici, in particolare relativa alla vita degli infanti, si rimanda a KAMPEN 1981, pp. 55 ss.

<sup>989</sup> Per quanto concerne le scene di compianto su sarcofagi e, in particolare, il loro modello mitico, si rimanda a GHEDINI 2015 con ampia bibliografia di approfondimento.

<sup>990</sup> Per una descrizione particolareggiata delle diverse scene del sarcofago si rinvia a VALBRUZZI 1991, p. 301, GHEDINI 2015, p. 390; AMEDICK 1991, k. 2. Un'analisi di alcune immagini del *cursus vitae* del defunto è stata proposta in DASEN 2017.

<sup>991</sup> Nr. Inv. 1805, 0743.144



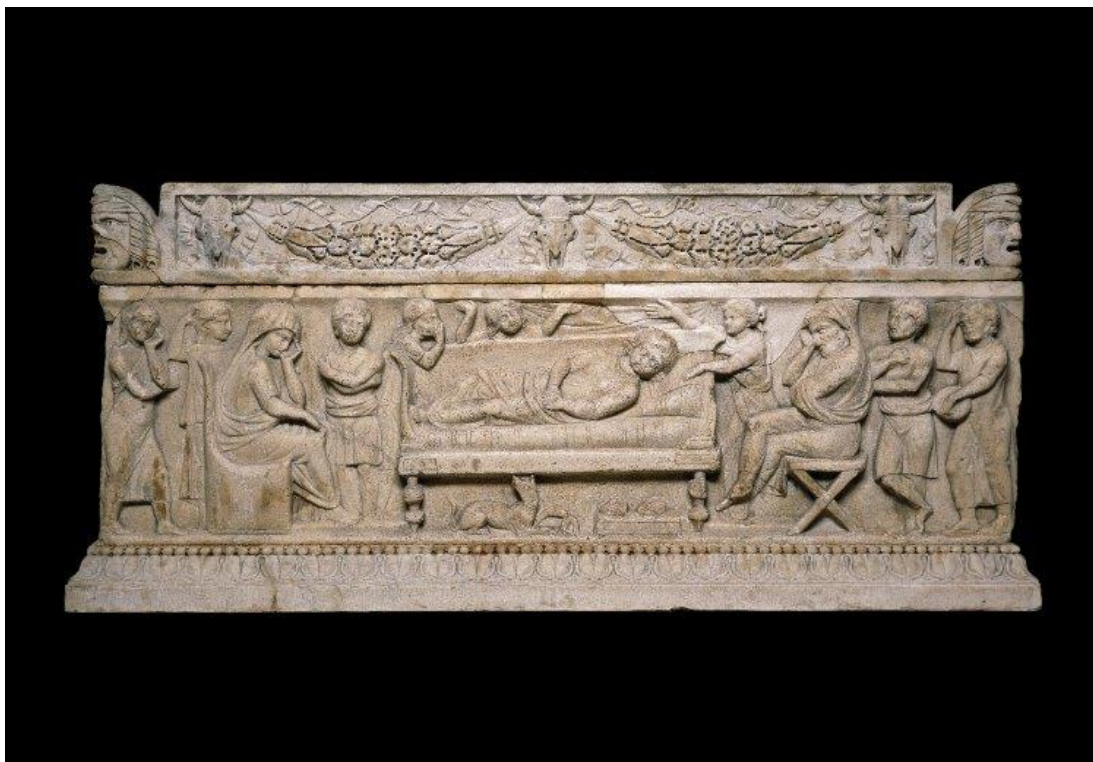


Figura 32: scena di lutto dal sarcofago infantile (collezione British Museum, nr. inv. 1805.0743.144)

Come nel monumento precedente, anche in questo caso il cadavere è circondato da personaggi di età adulta che propongono la gestualità e le espressioni tipiche del lutto. Due figure, in particolare, sono da riconoscere come i genitori della giovane defunta: si identificano infatti ai due lati brevi della lettiga due adulti “*capite velato*” con il capo rivolto verso il basso e un braccio a sostenere il viso. Si individua la medesima rappresentazione dei genitori anche nel sarcofago Agrigentino, facendo probabilmente riferimento ad un “*topos*” proprio delle raffigurazioni sepolcrali relative all’infanzia.<sup>992</sup>



Figura 33: sarcofago di bambino (Louvre) da Kampen 1981, pl. 9 fig. XV

<sup>992</sup> WALKER 1985, p. 48; WALKER 1990, pp. 17-18; HUSKINSON 1996, p. 21.

In ultimo, il lato lungo del sarcofago attualmente parte della collezione del Museo Louvre, riporta una narrazione della vita del giovane defunto che non segue l'andamento cronologico del *cursus vitae*. Esso prevede infatti al centro del lato lungo la raffigurazione della *prothesis*, mentre ai lati sono presenti una scena di istruzione (da notare, infatti, il bambino circondato da uomini mentre tiene tra le mani un rotolo) e l'immagine della nascita, con la madre seduta sulla sedia del parto circondata da altre donne.

L'esposizione del corpo, dunque, assume in questo caso un valore preminente rispetto alle altre fasi della vita del giovane defunto. Il corpo è rappresentato sdraiato su una *kline*, con il volto girato verso l'osservatore. Ai lati, come negli altri sarcofagi, sono rappresentati i genitori con il capo velato e il viso reclinato verso terra, in lutto. Il lato lungo della portantina è invece costellato da altre figure, sia maschili sia femminili, disposte su vari piani, che esplicitano i gesti tipici del lutto, quali le braccia alzate ed il pianto. È possibile identificare sotto la *kline* la presenza di diversi recipienti, probabilmente riferibili agli unguenti ed ai profumi usati per la preparazione del corpo.

Si riconosce, dunque, nei sarcofagi portati come esempio di raffigurazione di *prothesis*, la presenza di alcuni elementi fondamentali, quali l'esternalizzazione del dolore da parte delle persone che assistevano all'esposizione e la posizione dei genitori rispetto al fanciullo. Da un lato questi, soprattutto il primo, possono rappresentare dei *topoi* propri di questa forma di rappresentazione, dall'altro, tuttavia, tali informazioni possono essere uno spunto per ricostruire questa fase del rituale funerario, soprattutto alla luce di quanto riportato anche dalle fonti scritte.

### **XIII. L'infanzia in archeologia ed antropologia**

Lo studio dei resti degli infanti in archeologia e, soprattutto, in antropologia, è un argomento che solamente in anni recenti ha conosciuto la giusta attenzione da parte degli studiosi. Con l'avvento degli anni '90,<sup>993</sup> infatti, si è andata sfumando la marginalizzazione che relegava gli studi sull'infanzia nel mondo antico all'ambito unicamente letterario e storico, senza la possibilità di correlarsi con una lettura antropologica della documentazione. Vengono proposti principalmente due motivi per questo lento cambiamento di percezione, anche se tuttavia le cause potrebbero essere più numerose e meno delineabili. Da un lato vi sono diverse pubblicazioni relative alle fonti sull'infanzia: si può parlare del testo di Ariés, datato agli anni '60,<sup>994</sup> così come dei manuali di archeotematologia come quello di Toynbee o di Duday, che affrontano anche la mortalità infantile. Dall'altra parte si possono porre le trasformazioni che hanno investito la riflessione sull'archeologia stessa, con l'avvento della *gender archaeology*<sup>995</sup> che si è concentrata maggiormente sulle categorie che prima erano tralasciate nella ricerca, ossia le donne e, appunto, i bambini.

Dal punto di vista degli studi di carattere tecnico sulle patologie e, più in generale, sulla bioarcheologia, si può far riferimento esclusivamente a studi molto recenti, quali il manuale di Lewis "*The Bioarchaeology of Children*" del 2007, ai contributi di Rebecca Gowland per l'Inghilterra di epoca romana e medievale, e agli studi di Cristina Cattaneo e del suo gruppo di ricerca per quanto concerne l'infanzia in Italia Settentrionale, in particolar modo in Lombardia.

---

<sup>993</sup> REDFERN GOWLAND 2012; Lewis 2011

<sup>994</sup> Si fa riferimento in questo caso al contributo *Centuries of Childhood*, pubblicato nella sua prima edizione proprio nel 1960 e solo due anni dopo tradotto in inglese.

<sup>995</sup> Proprio il concentrarsi di questi nuovi filoni della ricerca archeologica sugli "invisibili" ha permesso di approfondire la storia dell'infanzia nel mondo antico alla luce delle evidenze materiali, e non solamente delle fonti scritte e letterarie. Si rimanda a GOWLAND 2000, p. 2. Un agile manuale della *gender archaeology* è stato pubblicato da MILLEDGE NELSON piuttosto recentemente, nel 2006.

Lo studio dei reperti ossei in archeologia è stato a lungo poco considerato per l'ampio utilizzo della cremazione, che rendeva i resti apparentemente irriconoscibili e non indagabili. Le ceneri possono comunque, se analizzate correttamente, fornire informazioni che possono essere utilizzate, pur con la dovuta attenzione, per ricostruire anche parzialmente l'identità dei defunti (conoscerne ad esempio età di morte, sesso).<sup>996</sup>

A lungo si è ritenuto, inoltre, che le ossa infantili fossero difficili da preservare nel corso del tempo, soprattutto in base al contesto e al terreno ove venivano interrate. Tuttavia, queste giustificazioni, seppur possibili, non citavano, ad esempio, la possibilità che i resti, per la loro dimensione, fossero spesso confusi con quelli degli animali, oppure che non venissero conservati intenzionalmente perché non ritenuti portatori di informazioni.<sup>997</sup> Un ulteriore motivo è dato dalla difficoltà di studio delle ossa di neonati ed infanti, soprattutto relativamente alla definizione del sesso.

Come sottolineano Redfern e Gowland,<sup>998</sup> non esistono nel mondo moderno, così come nel mondo antico, dei termini univoci per definire l'infante secondo l'età; il termine maggiormente utilizzato, infatti, è quello di subadulti,<sup>999</sup> che permette di riferirsi genericamente agli scheletri degli individui che ancora non hanno raggiunto la maturità fisica. Esiste tuttavia un lessico preciso, di stampo medico, per definire le fasi della crescita dell'infante a partire dal concepimento fino al raggiungimento dell'età adulta:<sup>1000</sup>

---

<sup>996</sup> Sulle problematiche relative allo studio dei resti cremati si rimanda a PIOMBINO MASCALI, RICCI, MALLEGNI 2006, pp. 79-80. In casi particolari, rari, le ceneri possono conservare inoltre informazioni relative allo stato di salute dell'individuo defunto. Per le caratteristiche delle ossa incinerate in base alle temperature usate durante il rituale si rimanda alla sintesi proposta da Porro a pp. 397-398. In particolare, a p. 399 lo studioso sottolinea come a parità di temperatura le ossa infantili brucino con maggiore forza e più in profondità.

<sup>997</sup> LEWIS 2011, p. 5

<sup>998</sup> REDFERN, GOWLAND 2012, pp. 111-112

<sup>999</sup> Il lessico utilizzato per la definizione delle fasi di vita dei subadulti risulta essere, a quanto riporta Lewis, fuorviante, poiché unisce riferimenti all'ambito sociale (le parole bambino, adolescente, adulto) con informazioni desunte invece dall'analisi dello scheletro che segue scansioni diverse. Si rimanda per una disamina del lessico (inglese) relativo all'infanzia a LEWIS 2011, p. 3.

<sup>1000</sup> Si rimanda alla tabella di sintesi proposta che riprende lo schema di Lewis con alcune modifiche (tra le quali l'inserimento del lessico italiano che viene utilizzato nel presente studio). S.v. LEWIS 2011, p. 1 tab. 1. Diversamente, in CATTANEO, MAZZUCCHI, GIBELLI 2011, viene proposta per il gruppo dei subadulti, una successione di fasi diversa: 0-6 anni, 7-12 anni.

<b>Definizione Inglese</b>	<b>Definizione Italiana</b>	<b>Età</b>
<i>Embryo</i>	Embrione	prime 8 settimane in utero
<i>Fetus</i>	Feto	dalle 8 settimane di gestazione alla nascita
<i>Stillbirth</i>	morte gestazionale	feto morto dopo le 28 settimane di gestazione
<i>Perinatal</i>	Perinatale	dalle 24 settimane di gestazione ai 7 giorni successivi la nascita
<i>Neonate</i>	Neonato	Dalla nascita ai 27 giorni successivi
<i>Infant</i>	Infante	entro 1 anno dalla nascita
<i>Non-adult</i>	Subadulto	< 17 anni
<i>Child</i>	Bambino	1 – 14 anni e mezzo
<i>Adolescent</i>	Adolescente	14 anni e mezzo – 17 anni
<i>Adult</i>	Adulto	> 17 anni

Sono presenti inoltre diverse tecniche per definire l'età di morte, che possono variare tra i metodi radiografici e le osservazioni macroscopiche<sup>1001</sup> e microscopiche.

Nelle pagine che seguono verranno analizzati alcuni esempi di rappresentazione dell'infanzia e di sepolture infantili provenienti da alcune necropoli delle Cisalpina; la selezione dei casi citati è avvenuta usando come discriminare la presenza di studi di carattere antropologico e la recenziarietà del rinvenimento. Relativamente all'età degli infanti al momento della morte,<sup>1002</sup> è stata compiuta una selezione che tenesse conto del *range* già presentato nei capitoli di carattere epigrafico.

<sup>1001</sup> Queste osservazioni comprendono lo studio dei reperti dentali, la lunghezza delle ossa e le caratteristiche del loro accrescimento e la loro ossificazione. Questi metodi, tuttavia, possono essere inficiati dalla diversità di crescita, ad esempio, tra maschi e femmine, e dal contesto.

<sup>1002</sup> Si sottolinea che gli studi di carattere bioarcheologico citati spesso presentano differenze nella registrazione delle età di morte: per Porro (PORRO 2002) ad esempio è possibile riconoscere nei resti una prima infanzia ed una seconda infanzia, delle quali tuttavia non viene fornito il limite. Diversamente, per il gruppo di ricerca milanese, il discriminare è dato dai sei anni di età. Si evidenzia

### XIII. 1 Il rituale funerario in Italia Settentrionale

Lo studio delle evidenze archeologiche relative al rituale funerario,<sup>1003</sup> grazie allo scavo ed alla analisi di numerose necropoli di recente scoperta, ha visto aumentare la sua importanza in letteratura. In particolare, si è andato colmando un vuoto di informazioni relativo all'Italia Settentrionale che, fino alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, conosceva solamente studi di carattere locale o particolare, mancando una visione di ampio respiro.<sup>1004</sup>

Il territorio oggetto di studio, prima dell'arrivo dei romani, è stato abitato da diverse popolazioni di origine celtica: la *regio XI, Transpadana* ha visto, infatti, la presenza di tribù celtiche, la Liguria il popolo dei Liguri, ampiamente descritto nelle fonti, la *regio VIII, Aemilia* gli Etruschi del Nord, mentre la *regio X, Venetia et Histria* i retici. Questi gruppi erano portatori di una propria ritualità e di usi funerari ben distinti, ed ancora distinguibili per caratteristiche della sepoltura e del corredo, rispetto a quelli che saranno poi portati dai romani con il processo di romanizzazione.

#### XIII. 1. 1 Cenni sul rituale preromano

Prendendo le mosse dal Nord, dunque dall'arco Alpino, è possibile mettere in luce una continuità di popolamento dimostrabile solo per alcune aree, in particolare quelle dell'Alto Adige. In questi territorio, in particolare nella Val di Non, è possibile riconoscere una stratificazione, dalle popolazioni retiche a quelle romane passando per un influsso celtico, che è leggibile soprattutto nella toponomastica.<sup>1005</sup>

Per quanto riguarda le aree di cultura celtica, gli scavi delle necropoli hanno permesso di indentificare delle pratiche ben definite, che possono essere periodizzate come segue: nel III secolo a.C. si evidenzia una netta prevalenza del rituale

---

inoltre come i dati vengano forniti con un'approssimazione che può variare in base alla qualità, e soprattutto, alla quantità dei resti esaminati

<sup>1003</sup> Ad ogni necropoli citata nel presente capitolo corrisponde una scheda riassuntiva corredata da informazioni generali quali riferimenti topografici (con relativo stralcio della cartografia di base), introduzione al contesto dello scavo, periodo di utilizzo del sito in epoca antica, numero di tombe riconosciute e percentuale di tombe infantili, bibliografia di riferimento.

<sup>1004</sup> SPAGNOLO GARZOLI 1999.

<sup>1005</sup> TIBILETTI BRUNO 1979, pp. 115-116.

dell'inumazione, mentre dal I secolo a.C. comincia ad essere attestata l'incinerazione (soprattutto indiretta).<sup>1006</sup> Per la prima fase vi sono alcuni elementi ricorrenti nell'area di influenza della popolazione celtica, quali la deposizione del corpo del defunto in fosse di forma tondeggianti oppure ovale (dai limiti non ben definiti) e poco profonde.<sup>1007</sup> Da sottolineare nelle tombe più antiche la presenza, nel riempimento, di frustuli carboniosi, frammenti ceramici, resti ossei. Le tombe erano inoltre caratterizzate dalla presenza di corredi, spesso concentrati lungo i bordi oppure in corrispondenza degli angoli per consentire un ingombro minimo rispetto al corpo. Un uso proprio della prima fase del periodo *La Tene D* è invece la definizione, mediante l'uso di ciottoli, di un'area circolare all'interno della sepoltura per l'inserimento delle suppellettili di accompagnamento.<sup>1008</sup> Durante il periodo celtico non era prevista una differenziazione nelle sepolture tra adulti ed infanti: era infatti prassi comune l'utilizzo del rituale dell'inumazione<sup>1009</sup> per entrambe le categorie. Si riscontra la presenza di corredi sia per defunti di sesso maschile sia per quelli di sesso femminile; in particolare è stato possibile riconoscere elementi di decorazione come gioielli, fibule per le donne e utensili per uomini.<sup>1010</sup>

Per quanto riguarda la fase preromana del Veneto, recenti studi sulla topografia e sul popolamento della regione nel periodo paleoveneto hanno permesso di riconoscere delle caratteristiche comuni a vari centri. In particolare, è stato possibile identificare una relazione tra le aree abitative e quelle cimiteriali non di separazione, come nella fase romana, ma di vicinanza. I sepolcreti erano inoltre posti lungo le vie commerciali e di maggiore transito.<sup>1011</sup> Un ulteriore fattore da considerare, data anche la situazione

---

<sup>1006</sup> PASSI PITCHER 2001, p. 258: le indagini nella zona dei colli Euganei hanno permesso di mettere in luce sepolcreti di epoca precedente, protostorica, caratterizzate dalla conservazione delle ceneri dei defunti in *dolia* oppure in olle situliformi. Un esempio dell'evoluzione del rituale funerario preromano nell'area del padovano può essere fornito dallo studio del sepolcreto di via Tiepolo e via San Massimo, in GAMBACURTA 2011.

<sup>1007</sup> SPAGNOLO GARZOLI 1999, p. 48.

<sup>1008</sup> Il corredo poteva anche essere posizionato sopra embrici oppure all'interno di anfore segate che venivano utilizzate anche per conservare le ceneri del defunto in presenza di incinerazione. SPAGNOLO GARZOLI 1999, p. 48.

<sup>1009</sup> L'inumazione rappresenta una rottura nel rituale funebre di stampo golasecchiano che prevedeva la cremazione. Per questo motivo Stefania Ratto propone questa caratteristica come indicatore della provenienza transalpina (gallica) delle popolazioni che abitarono il territorio di Dormelletto nel primo periodo *La Tene*. RATTO 2009, p. 33.

<sup>1010</sup> RATTO 2009, p. 33.

<sup>1011</sup> GAMBACURTA, GROppo 2016, p. 36, in particolare nt. 34. Questa relazione necropoli-vie di percorrenza viene messa in luce per i siti di Este, Padova, Altino, Oderzo.

geomorfologica della regione veneta, è il legame, di tipo ideologico e rituale, tra le necropoli ed i corsi d'acqua.<sup>1012</sup> L'influenza celtica, successiva a questa fase che si colloca tra VII e V secolo a.C., viene registrata grazie alla variazione degli elementi di corredo, con la presenza di fibule, *torques*, lance piegate, che vanno a sostituirsi a suppellettile ceramica e bronzea, fibule e pendagli.<sup>1013</sup>

Un rituale estremamente interessante, alla luce del presente studio, ma che verrà solo citato poiché riferibile all'epoca paleoveneta, riguarda due tombe della necropoli di Este, la nr. 145 e la nr. 153.<sup>1014</sup> Nella prima sono state riconosciute le ceneri di due individui, uno di sesso femminile di età adulta, ed un infante. Il segnacolo della tomba era costituito da due frammenti di trachite, mentre gli ossuari erano inseriti in un'unica cassetta: all'infante è attribuito un ossuario biconico, mentre alla donna quello situliforme. Nella terra di riempimento, proveniente dal rogo della pira, gli archeologi hanno potuto evidenziare la presenza di resti ceramici e di frammenti bronzei, probabilmente riferibili ai gioielli indossati dai defunti. Viene messa in luce dagli studiosi una particolare suddivisione del corredo tra i due ossuari: nel contenitore situliforme è stato rinvenuto unicamente uno spillone, mentre in quello biconico parti di una parure di gioielli.<sup>1015</sup>

---

<sup>1012</sup> GAMBACURTA, GROppo 2016, p. 34.

<sup>1013</sup> GAMBACURTA, GROppo 2016, pp. 35-36.

<sup>1014</sup> Per la t. 145 si rimanda all'analisi dei materiali proposta in MICHELINI 1998 e MICHELINI, SAINATI 1998. Si veda per la t. 153 MICHELINI 1998 e MICHELINI, BAGOLAN 1998.

<sup>1015</sup> La mancanza di riferimenti ad una possibile riapertura della tomba ha permesso di proporre l'ipotesi che si sia trattata della suddivisione, tra i due defunti, del corredo della donna. MICHELINI 1998, p. 76





*Figura 34: corredo della t. 153 (da MICHELINI 1998)*

Una seconda tomba della necropoli, la nr. 153, è stata riferita ad un defunto morto in età infantile, a circa un anno d'età; come nella tomba precedente è presente un ossuario biconico, tuttavia in questo caso il corredo risulta essere estremamente ricco per un unico individuo giovane. Tra le suppellettili è stato riconosciuto un orciuolo, un vaso a stivale; sono state rinvenute anche due armille.

Appare interessante citare una tomba infantile riferibile a poco prima dell'inizio della fase di romanizzazione, quindi con rituale pienamente celtico; si tratta della t.4, rinvenuta nella necropoli di Este e riferibile, in base allo studio dei materiali, ad un arco cronologico compreso tra III e II d.C.<sup>1016</sup> L'ossuario era costituito da un'olla di ceramica comune lavorata al tornio; all'interno erano presenti dei frammenti di scodella (in particolare dell'orlo) frammisti a ceneri e a materiale metallico, il che ha lasciato supporre che durante la cremazione il giovane defunto (la cui età al momento della morte è stata stimata tra i tre ed i cinque anni), indossasse elementi decorativi in ferro.

---

<sup>1016</sup> BONDINI 2005, pp. 49-50

### XIII. 1. 2 La “romanizzazione” dell’Italia Settentrionale: il “*mos romanus*” nel rituale funebre

Il rituale romano, precedentemente descritto grazie all’uso di fonti letterarie ed epigrafiche, trova riscontro in Italia Settentrionale anche grazie allo studio di numerose necropoli scoperte in anni recenti.

Per quanto concerne le fasi del *funus* precedenti alla deposizione all’interno della fossa, oppure all’incinerazione (diretta oppure indiretta), è stato possibile riconoscere alcuni indicatori dell’uso del *lectus*,<sup>1017</sup> ossia la struttura sulla quale veniva poggiato il corpo del defunto. Un ulteriore indicatore del rituale romano era la presenza del *naulum*, dell’offerta dell’obolo a Caronte per il viaggio dell’anima del defunto. Le attestazioni di questo uso sono estremamente numerose e rappresentano uno dei rituali maggiormente riconosciuti in tutto l’orizzonte mediterraneo.<sup>1018</sup>

Con la “romanizzazione” e la sempre maggiore diffusione del “*mos romanus*”<sup>1019</sup> in ambito funerario, si cominciano a riconoscere segni di diversificazione molto importanti, genericamente datati per l’area oggetto di studio all’età Augustea.<sup>1020</sup> In particolare, si evidenzia l’utilizzo di recipienti, quali le anfore segate, per contenere non solo le ceneri, ma anche elementi parte del corredo. È stato infatti possibile portare alla luce, in corrispondenza delle sepolture entro contenitore, non solo resti di suppellettili di varia fattura, ma spesso tracce delle incinerazioni dirette. Durante la fase dell’incinerazione potevano essere posti sulla pira anche elementi decorativi come ceramiche, vetri, alimenti (pani, carni ovine oppure caprine) oppure vegetali quali

---

<sup>1017</sup> Trattandosi di una struttura costruita in legno essa risultava essere estremamente deperibile. Per questo motivo vengono citati quali indicatori della presenza di questo uso i resti di rivestimento associati, spesso, alla presenza di chiodi. Sull’utilizzo del letto funebre nell’economia del rito si rimanda a LETTA 1984. Relativamente ai rinvenimenti di letti funerari con rivestimento in osso oppure avorio nel Nord Italia si rimanda alla panoramica aggiornata proposta in BIANCHI 2010 a p. 48. In particolare, sono citati come luoghi di rinvenimento: Riccione, Imola, S. Pietro in Casale, Modena, Brescello, Cortemaggiore, Piacenza per quanto concerne la *regio VIII, Aemilia*. Per la *regio Transpadana* Pollenzo, Aquis Terme, Aosta, Cremona, Mortara. In Liguria è stato riconosciuto un unico esemplare ad Albenga mentre *nella regio X, Venetia et Histria* ad Aquileia ed a Brescia.

<sup>1018</sup> LYNN PASSI PITCHER 1987, p. 7

<sup>1019</sup> Le tombe riferibili alla fase della romanizzazione venivano in passato definite come gallo-romane, proprio a sottolineare la commistione di rituali di origini diverse.

<sup>1020</sup> Un esempio è fornito dalla necropoli di Oleggio (necropoli nr. 36), in particolare dalle tombe nnrr. 51, 98, 162, 223. Queste testimonianze della pratica funeraria dell’inserimento del corpo dell’infante tra due coppie, in assenza di corredo e di altri indicatori cronologici, vengono genericamente datate all’età augustea oppure al I secolo d.C. in relazione ad altri esempi riconosciuti sempre in Italia Settentrionale. SPAGNOLO GARZOLI 2012, p. 49.

fiori, frutta, rami.<sup>1021</sup> Il rituale maggiormente attestato è quello dell'incinerazione indiretta, che prevedeva la cremazione del cadavere in un luogo definito (*ustrinum*) ed il successivo trasposto delle ceneri al punto di sepoltura. Oltre alle già citate anfore segate, sono attestate altre tipologie di recipienti quali le urne con coperchi in terracotta<sup>1022</sup> oppure con embrici risagomati, oppure ciste calcaree. Mentre in Veneto risultano essere molto attestate le urne decorate a bassorilievo, in Lombardia invece sembrano essere maggiormente riscontrabili le strutture in laterizio, quindi tombe a cassetta oppure tombe cosiddette "alla cappuccina".

Un ulteriore indicatore, estremamente importante alla luce dell'argomento di questo studio, è la presenza nei sepolcreti di sepolture infantili in coppi, a loro volta inseriti in ambienti circolari delimitati da ciottoli e sassi.

Un uso successivo, datato tra II e III secolo, è caratterizzato dalle deposizioni in olla prive di suppellettili o altri elementi di corredo. Nell'area del Novarese e nel territorio di Oleggio (necropoli nr. 38) sono state scoperte intere necropoli costituite da olle: questo tipo di sepoltura, estremamente povero e "standardizzato" ha portato gli studiosi verso due ipotesi interpretative. Da un lato infatti si potrebbe trattare di aree cimiteriali per un livello socio-economico basso della popolazione, dall'altro un'ipotesi plausibile sarebbe l'impovertimento del territorio riverberato nel trattamento funebre dei suoi abitanti. Diversamente, a Casteggio (necropoli nr. 32),<sup>1023</sup> nel pavese, sono stati riconosciuti per il II secolo d.C. indizi di compresenza tra tombe ad incinerazione e sepolture che prevedevano l'inumazione del corpo del defunto. A rito unico è invece la necropoli di Craveggia (necropoli nr. 34), che mostra una continuità di utilizzo, mantenendo unicamente l'inumazione, dal I/II secolo d.C. al pieno medioevo.<sup>1024</sup>

---

<sup>1021</sup> Sono stati rinvenuti resti di pane, di carni animali e di elementi vegetali, ad esempio, nelle tombe della necropoli di Nave (BS) (necropoli nr. 22) ed in quella di Padena. Per quanto concerne i rinvenimenti di corredi o di elementi decorativi nelle sepolture infantili si rimanda alle pagine che seguono.

<sup>1022</sup> Tale uso risulta essere attestato in particolare nell'area del Bresciano, della Bergamasca, nel Verbano e in Veneto. Diversamente sono attestate urne con copertura in embrici nella zona della provincia di Bergamo (Curno). Si rimanda per un approfondimento a PASSI PITCHER 1987, p. 9.

<sup>1023</sup> INVERNIZZI 2011.

<sup>1024</sup> SPAGNOLO GARZOLI 2012.

### XIII. 1. 3 L'avvento del Tardo Antico: nuove popolazioni e nuovi rituali

Con il IV secolo e l'avvento del tardo antico si riconoscono ulteriori modificazioni del rituale funerario, con nuove attestazioni del rito dell'inumazione che si sostituisce a quello della cremazione. È possibile riscontrare, inoltre, numerose attestazioni della pratica del reimpiego di materiali di epoca precedente: oltre alle stele funerarie vengono infatti reimpiegati anche elementi lapidei quali le macine.<sup>1025</sup> Dal punto di vista dei corredi si evidenzia una sempre maggiore assenza di oggetti di accompagnamento, preferendo invece oggetti decorativi personali. Permane, anche se più rarefatto nei riscontri archeologici, l'uso del *naulum*, fenomeno sicuramente curioso in un'epoca ormai cristianizzata ma probabilmente legato più all'uso tradizionale che al significato originario.

In questa fase risultano essere maggiormente attestate le sepolture alla cappuccina,<sup>1026</sup> le casse rettangolari in laterizio oppure in pietra, e l'utilizzo di sarcofagi (quest'ultimo particolarmente impiegato nelle aree cittadine). Per quanto concerne le sepolture infantili, pur rimanendo l'uso dell'anfora, si evidenzia anche l'impiego di urne in terracotta.

Nel V secolo diventano sempre più nutrite in Italia Settentrionale le presenze di tribù provenienti dall'Europa centrale. I rinvenimenti archeologici permettono di riconoscere usi e rituali estranei al mondo romano e, ad esempio, riferibili all'orbita della popolazione degli Alamanni o degli Ostrogoti, che avevano usanze assimilabili a quelle germaniche. Brevemente, le necropoli delle popolazioni alamanne erano caratterizzate da una disposizione delle sepolture in file parallele, mentre quelle ostrogote erano costituite da piccoli nuclei e spesso privi di corredo.<sup>1027</sup>

---

<sup>1025</sup> Sono state identificate stele riutilizzate nelle necropoli di Brescia (necropoli nr. 12-14), Brignano (necropoli nr. 30) e Genivolta (necropoli nr. 36). Il reimpiego di elementi lapidei quali macine è attestato, ad esempio, a Roccafranca.

<sup>1026</sup> Le tipologie di inumazione possono essere varie, si contano in generale le seguenti opzioni: sepoltura in nuda terra, sepoltura in cassa lignea, tomba alla cappuccina, casse in laterizi verticali, casse in muratura, fosse foderate (con pareti costituite da materiali in varia natura), sepolture in anfora ed in sarcofago. Si rimanda per una panoramica sulle varie tipologie con una breve descrizione a BARLASSINA 2011.

<sup>1027</sup> Le sepolture maschili erano caratterizzate dall'assenza delle armi, mentre quelle femminili dalla presenza di fibbie e fibule con decorazioni zoomorfe unite a corredi di gioielli di possibile derivazione romana. Si rimanda alla sintesi in PERIN 1990, pp. 17-18.

## **XIV. Evidenze di ritualità funeraria per la *mors immatura*: Una panoramica sulle tipologie di sepoltura**

Gli scavi recenti di aree cimiteriali di epoca romana, e tardo antica, in Italia Settentrionale hanno permesso di mettere in luce alcune evidenze di carattere archeologico per lo studio della ritualità funeraria relativa alla *mors immatura*. Come precedentemente accennato, nel capitolo relativo alla periodizzazione dell'infanzia dal punto di vista archeologico ed osteologico,<sup>1028</sup> i resti degli infanti non risultano essere facilmente conservabili, soprattutto in terreni particolarmente acidi e corrosivi, e, se preservati, non sempre sono di semplice lettura. Nelle pagine che seguono verranno analizzate diverse tipologie di rituale funebre proponendo alcuni esempi, e casi di studio, tratti da scavi archeologici condotti secondo il metodo stratigrafico e localizzati nei territori oggetto di indagine.

### **XIV. 1. I *Suggrundaria***

Le fonti archeologiche hanno permesso di attestare la presenza di un particolare rituale legato alla *mors acerba*, nonostante vi fossero nella legislazione romana precisi divieti verso le sepolture all'interno della cinta muraria cittadina. Si tratta dell'uso definito dei *suggrundaria*, descritto da Fulgenzio ma che risulta essere attestato in un arco cronologico estremamente esteso, dal IX secolo a.C. al Medioevo.<sup>1029</sup> L'autore cristiano, nel suo riferimento a questa pratica, non fornisce maggiori informazioni<sup>1030</sup> circa la localizzazione topografica rispetto alle mura<sup>1031</sup> della città di queste particolari

---

<sup>1028</sup> Si rimanda alle pp. 261-262 con relativa bibliografia di approfondimento

<sup>1029</sup> AGLIETTI 2011, p. 518

<sup>1030</sup> Per quanto concerne il passo di Fulgenzio si rimanda alla p. 260. La stessa terminologia di *Suggrundaria*, presente solamente nel sermone di Fulgenzio, è dibattuta in letteratura. FRANCESCHINI 2017, nt. 25 infatti sottolinea come il sostantivo, associato nei glossatori a *sepulchra* non trovi ulteriori attestazioni. Etimologicamente *suggrundaria* viene messo in relazione con termini architettonici (*subgrunda*, *suggrundarium*) presenti in diversi autori, quali Plinio, Varrone, in relazione alle gronde.

<sup>1031</sup> Sulla possibilità di riconoscere esempi di *suggrundaria*, in particolare nei territori corrispondenti alle province galliche fin dall'età del ferro si rimanda a CARROLL 2018, p. 157 ss. La studiosa propone l'esempio del sito di Sallèles d'Aude (Francia, seconda metà I secolo d.C.): in corrispondenza delle fondazioni delle mura di un edificio produttivo di grandi dimensioni sono state rinvenuti tredici corpi di neonati (defunti in fase perinatale oppure entro il nono mese di vita). Si rimanda alla figura 6.3 p. 158 nella quale viene messa in luce la disposizione dei cadaveri rispetto alle mura perimetrali dell'edificio.

sepulture; egli precisa, tuttavia, che questo rituale interessava solamente gli infanti entro i quaranta giorni dalla nascita.

Diverse sono le attestazioni di questa tipologia di sepoltura in Italia Settentrionale. Per quanto concerne il settore orientale del territorio studiato, quindi corrispondenti all'odierno Veneto, Trentino e Friuli-Venezia Giulia, viene fornita da Simone Gaio una panoramica estremamente dettagliata della diffusione di questo rituale funerario.<sup>1032</sup> Dal punto di vista cronologico si può evidenziare come nel territorio studiato la diffusione sia estesa dalla fase preromana a quella tardo antica e medievale, senza interruzioni.

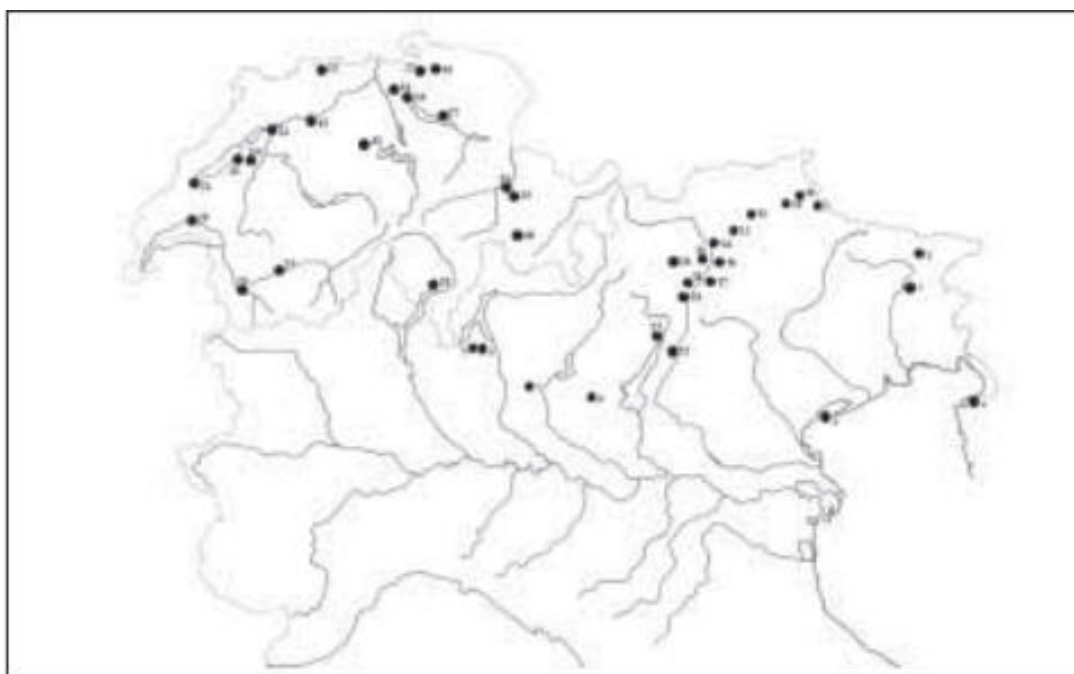


Figura 35: carta di distribuzione delle sepolture in ambito abitativo in epoca romana e tardoantica (da GAIO 2004, tav.X)

Tra i siti archeologici che hanno permesso di attestare la presenza di questa tipologia di deposizione in Italia Settentrionale, ve ne sono alcuni che risultano essere particolarmente significativi.<sup>1033</sup> Di questi uno è quello di Castelraimondo (necropoli

---

<sup>1032</sup> Come è possibile approfondire in GAIO 2004, tav. X, si evidenzia una diffusione del rituale funerario dei *suggrundaria* in particolare nell'area del Trentino e dell'odierna Svizzera lungo il confine con Piemonte e Valle d'Aosta.

<sup>1033</sup> La tipologia di sepolcro dei "*suggrundaria*" risulta essere ampiamente attestata anche in scavi archeologici di epoca romana al di fuori della penisola: Carroll cita infatti il sito Gallo-Romano di Salleles d'Aude, dove, in corrispondenza delle mura di un edificio con funzione produttiva, sono stati riconosciuti i corpi di neonati morti in fase perinatale oppure a pochi giorni dalla nascita. I defunti erano

nr. 15), in provincia di Trento. In questo sito, in corrispondenza delle strutture di due edifici compresi nei settori V e VI sono stati rinvenuti undici scheletri, conservati parzialmente,<sup>1034</sup> di neonati morti in età prenatale o perinatale.<sup>1035</sup> Più precisamente, i feti probabilmente morirono tra la trentesima e la quarantunesima settimana di gestazione.<sup>1036</sup> Per quanto concerne il contesto cronologico del rinvenimento, è stato possibile riconoscere il cumulo di ossa al di sotto di uno strato di rifacimento della pavimentazione di epoca augustea, che rappresenta il termine *ante quem* non solo per la deposizione degli scheletri ma anche per il loro, evidente, successivo rimaneggiamento. Tra le ipotesi relative all'interpretazione di questo rinvenimento vi è la possibilità che si trattasse di sepolture infantili a tumulo successivamente distrutte per la costruzione dell'edificio e smosse durante i lavori di rifacimento dei vari strati di pavimentazione che si succedevano nel periodo d'uso dell'abitazione.<sup>1037</sup>

Nello stesso sito, in un secondo edificio adibito ad abitazione,<sup>1038</sup> sono stati rinvenuti in corrispondenza delle mura i resti di due neonati. In questo caso il contesto cronologico desunto dallo studio dei reperti, associati ai resti, colloca le deposizioni in epoca tardoantica. È inoltre da evidenziare un rinvenimento particolarmente interessante avvenuto in provincia di Trento (Loppio S. Andrea, necropoli nr. 21). Tale scoperta assume un valore peculiare poiché il contesto tombale era caratterizzato da una sovrapposizione di indicatori di rituali: lo strato stratigraficamente più esterno della sepoltura era infatti costituito da una lastra in pietra locale. Al di sotto della lastra è stata rinvenuta un'anfora LRA4 (cosiddetta anfora "di Gaza", attestata nelle regioni

---

stati sepolti utilizzando come copertura un coppo e il muro dell'edificio costituiva uno dei lati del sepolcro.

<sup>1034</sup> Le ossa umane sono state rinvenute frammiste ad ossa animali e frammenti ceramici in uno strato di epoca romana tardo repubblicana/ primo imperiale riferibile alla pavimentazione di un edificio, adibito ad abitazione, denominato VB. In questo caso non sono stati riconosciuti elementi riferibili a contenitori oppure ad elementi vegetali riconducibili al rituale funebre. Probabilmente le ossa dei bambini furono collocate nel luogo del rinvenimento in seguito ad un rifacimento della pavimentazione. SANTORO BIANCHI 1992, pp. 148-149 e 151.

<sup>1035</sup> Relativamente allo studio osteologico si rimanda a GIUSBERTI 1992, p. 269-270. Per quanto concerne la possibile causa di morte, secondo lo studioso questi scheletri porterebbero le tracce della pratica dell'embriotomia, ossia della modalità di estrazione dei feti malposizionati o morti all'interno dell'utero. GIUSBERTI 1992, p. 274-275.

<sup>1036</sup> GIUSBERTI 1992, pp. 278 ss. Per quanto concerne l'età fetale si rimanda alla tab. 3 p. 281.

<sup>1037</sup> SANTORO BIANCHI 1992, p. 151. La studiosa propende per la possibilità che si trattasse di sepolture di infanti di epoca preromana con funzione di fondazione – sono stati riconosciuti infatti cerchi di pietre - successivamente rimaneggiate e spostate in uno degli angoli della casa.

<sup>1038</sup> Si tratta di un edificio abitativo riconosciuto nel settore IV ter e purtroppo di difficile indagine a causa di scavi clandestini che ne hanno intaccato la stratificazione. SANTORO BIANCHI 1992, p. 153.

occidentali tra V e VII secolo d.C.), dunque un *enchytrismos*, che conteneva lo scheletro, ad un buon livello di completezza, di un neonato probabilmente nato pretermine.<sup>1039</sup>

#### XIV. 2 La cremazione

Il rito incineratorio risulta essere, in base alle fonti letterarie e quelle archeologiche precedentemente citate, la tipologia funeraria più antica tra quelle utilizzate in epoca romana, anche in Italia Settentrionale. La diffusione, in base ai dati di scavo, appare capillare ed attestata nelle necropoli cronologicamente più risalenti, che contano ancora la presenza di rituali ed usi non appartenenti alla cultura romana/romanizzata. Per quanto concerne le sepolture infantili è stato possibile riconoscere l'assenza di cremazione diretta.

Nel sepolcreto di Oleggio<sup>1040</sup> (necropoli nr. 38) sono state rinvenuti diversi esempi di sepolture infantili caratterizzate dal rito della cremazione indiretta, quindi compiuta in un luogo diverso dal sito di interrimento. Tra queste si riscontra la presenza di numerosi casi di studio interessanti dal punto di vista della ritualità; si tratta infatti di un contesto cimiteriale nel quale si ha la compresenza tra elementi propri della popolazione gallica, i Vertamocori, che occupava il territorio prima dell'arrivo dei romani e di quella ormai pienamente romanizzata.

Alla prima fase fa riferimento una tomba, la t.112<sup>1041</sup> che conservava i resti cremati di un neonato morto nei primi mesi di vita. Data l'esiguità dei resti, che sono stati identificati sparsi nel riempimento della fossa, non è stato possibile ipotizzare dal punto di vista osteologico il sesso del defunto che, tuttavia, è stato dedotto come maschile dallo studio del corredo che risulta essere particolare. All'interno della tomba, infatti, oltre ad una patera acroma e ad una olla miniaturistica in ceramica

---

<sup>1039</sup> Per l'analisi osteologica si rimanda all'approfondimento in GAIO 2004, pp. 59 ss.

<sup>1040</sup> Una panoramica sulle tombe e sui corredi è proposta dal catalogo curato da DEODATO, POLETTI ECCLESIA 2002. Per un approfondimento sul sito e sulla romanizzazione si rimanda a SPAGNOLO GARZOLI 2002, pp. 15-28.

<sup>1041</sup> DEODATO, POLETTI ECCLESIA 2002, pp. 179-180; per le informazioni paleoantropologiche PORRO 2002, p. 411 (nonostante siano stati rinvenuti solamente 5 grammi di resti osteologici non vengono riscontrate tracce di anomalie a livello scheletrico).



comune, sono stati rinvenuti una fibula in ferro ed una punta di lancia, sempre in ferro, caratterizzata da una sezione ellittica. Date le caratteristiche di alcuni elementi del corredo, così particolare per un bambino morto poco dopo la nascita, la datazione della tomba viene posta alla fase D1 del periodo La Tène. Al medesimo periodo fa riferimento la t. 203, particolare per la presenza di un'olla in ceramica comune, con decorazione a tacche impresse in corrispondenza della spalla, usata come cinerario.

Può essere datata tra la fine del II secolo a.C. e l'inizio del I a.C. una tomba a cremazione indiretta scoperta durante gli scavi del Collegio Ravenna a Padova (necropoli nr. 17). In questo caso è stato possibile riconoscere, all'interno di un'olletta ossuario in ceramica di impasto grossolano, rinvenuta in frammenti, le ceneri di un infante morto prima del compimento del primo anno di vita.<sup>1042</sup> Il cinerario era chiuso da una coppa coperchio in ceramica grigia.

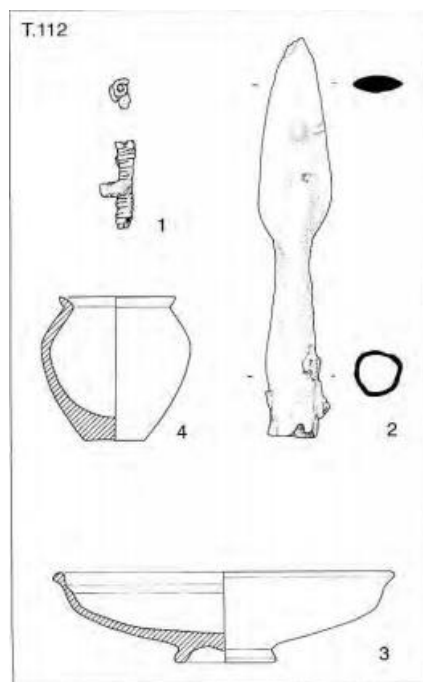


Figura36: corredo della t. 112 da Oleggio (da DEODATO, POLETTI ECCLESIA 2002, fig. 164)

Al primo secolo a.C., quindi ancora in una piena fase di romanizzazione, si data la t.39<sup>1043</sup> di Oleggio (necropoli nr. 38): si tratta della fossa di forma circolare che conteneva i resti cremati di un neonato. In particolare, le ceneri erano raccolte in una

<sup>1042</sup> Si rimanda a CIPRIANO 2004/2005.

<sup>1043</sup> DEODATO, POLETTI ECCLESIA 2002, pp. 99-100.

patera. Il corredo risultava essere estremamente ricco nonostante la giovane età del defunto: gli archeologi hanno infatti identificato nella tomba una fibula in bronzo, una seconda fibula in ferro, un anello in ferro, un'olletta in ceramica comune, un'olla miniaturistica e tre ciotole in ceramica comune. È da sottolineare che la patera, utilizzata come cinerario, recava sul fondo graffita la parola “*turokos*”.<sup>1044</sup> Similmente nella tomba 54,<sup>1045</sup> contenente i resti cremati di un individuo di età adulta, è stata individuata una coppa contenente pochi resti, sempre incinerati, di un individuo di età riferibile alla seconda infanzia (quindi compresa tra i sette ed i dodici/quattordici anni).

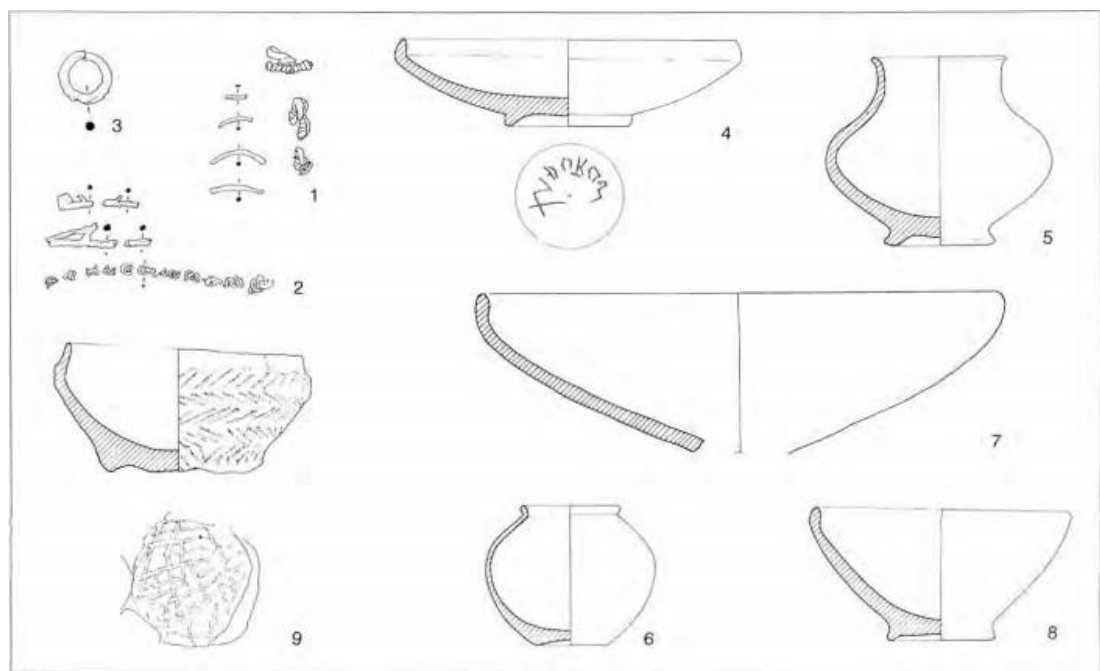


Figura 37: corredo della t. 39 da Oleggio (da DEODATO, POLETTI ECCLESIA 2002, fig. 76)

Riferibile al I secolo a.C. è anche la tomba 93,<sup>1046</sup> che conservava i resti cremati di un giovane defunto morto prima del compimento del primo anno di vita. Il corredo era concentrato unicamente in una parte della fossa, in corrispondenza dell'angolo sud-

<sup>1044</sup> L'iscrizione è stata studiata da Filippo Maria Gambari nel catalogo della mostra relativo alla necropoli. In particolare, il nome “*turokos*” viene identificato come nominativo maschile. La paleografia permette di proporre una datazione del graffito alla prima metà del I secolo a.C. GAMBARI 2002, nr. 7, p. 389.

<sup>1045</sup> DEODATO, POLETTI ECCLESIA 2002, p. 115; per quanto concerne l'analisi dei resti umani si rimanda a PORRO 2002, 408. Si evidenzia una discrepanza tra quanto catalogato nella scheda della tomba e le informazioni riportate, invece, nello studio paleoantropologico: nella schematizzazione del corredo, infatti, non risulta essere citata la coppa-cinerario all'interno della quale sono stati rinvenuti i resti dell'infante, riferiti invece dall'antropologo.

<sup>1046</sup> Non risultano essere state avanzate proposte riguardo al riconoscimento del sesso del defunto data l'esiguità dei resti rinvenuti. PORRO 2002, p. 411.

ovest, mentre le ceneri risultavano essere in parte coperte da alcune suppellettili. In particolare, tra le ceramiche rinvenute nella fossa è stato possibile riconoscere alcuni elementi di pregevole fattura quali una coppetta in vernice nera<sup>1047</sup> ed un vaso a trottola con corpo ceramico depurato e spalla con carenatura a spigolo particolarmente vivo.<sup>1048</sup> A questa fase della necropoli fanno riferimento anche le tt. 188-190-191.<sup>1049</sup> La prima, della quale è conservato il corredo costituito solamente da una patera in vernice nera, era caratterizzata da una fossa con riempimento estremamente ricco di carboni e frammenti ossei, in particolare concentrati nell'area centrale dello spazio. I resti hanno permesso di ipotizzare, mediante indagini osteologiche, l'età del giovane defunto che oscillava tra i due ed i cinque anni. Le altre due tombe citate, pur prive di tracce riferibili ad elementi ossei, tuttavia vengono in via ipotetica identificate come infantili poiché in asse con altre sepolture di giovani defunti. La deposizione t.191 era inoltre provvista di corredo che era costituito da un campanello in ferro e da altri elementi metallici.

Leggermente più tarda, quindi datata tra il I secolo a.C. ed il I secolo d.C. è la tomba 65 di Oleggio<sup>1050</sup> (necropoli nr. 38). In questo caso è possibile evidenziare la presenza di un corredo costituito principalmente da olle e ciotole in ceramica comune. I resti del defunto, del quale è stata messa in luce, grazie alle analisi osteologiche, la morte nei primissimi anni di vita, sono stati rinvenuti sparsi nel riempimento della fossa, che era di forma ovale.

Genericamente all'epoca augustea, quindi tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I d.C., viene datata la tomba a cremazione indiretta infantile T. 15<sup>1051</sup> rinvenuta nel sepolcreto modenese della Via Emilia/Via Cesana (necropoli nr. 3). Le ceneri della giovane defunta, morta tra i quattro ed i sei anni di vita, erano conservate insieme con il *naulum* in un cinerario di pietra ollare,<sup>1052</sup> a sua volta coperto da un'olla in ceramica

---

<sup>1047</sup> Si tratta di una forma riferibile alla classificazione Lamboglia 2, Morel 1243

<sup>1048</sup> Facevano parte del corredo anche due elementi in ferro, una grappa ed una *fibula*, una coppa acroma, una patera in ceramica acroma ed un'olletta miniaturistica in ceramica comune. Per i disegni delle ceramiche rinvenute in questo contesto si rimanda alla fig. 143.

<sup>1049</sup> DEODATO, POLETTI ECCLESIA 2002, pp. 221-222; per le analisi antropologiche, PORRO 2002, p. 415 (non sono proposte analisi di tipo osteologico per le tombe 190 e 191).

<sup>1050</sup> PORRO 2002, pp. 408-409. DEODATO, POLETTI ECCLESIA 2002, p. 130 e fig. 165.

<sup>1051</sup> Essa faceva parte del recinto 4. CORTI 2017, p. 190.

<sup>1052</sup> All'interno del cinerario sono stati riconosciuti anche frammenti ossei riferibili ad un piccolo mammifero. Insieme alle ossa della bambina sono state riconosciute anche ceneri riferibili ad un

comune grezza, che era stata posta in un'anfora segata. Il corredo, estremamente ricco, si trovava al di fuori del contenitore più esterno. È stato possibile riconoscere suppellettili da mensa, balsamari in vetro (alcuni dei quali miniaturistici), oggetti d'uso personale facenti riferimento alle attività femminili. Particolarmente interessante è la presenza di elementi legati al gioco, quindi astragali, pedine in pasta vitrea, in osso ed in pietra. Il corredo era costituito anche da elementi rituali, quali un uovo lapideo, un *askos* contenente un uovo di passeriforme e un fiore di vite.<sup>1053</sup>

Al I secolo d.C. viene datata una delle tombe più recenti della necropoli, la t. 196<sup>1054</sup> di Oleggio: si tratta di una fossa di forma ovale nel cui riempimento sono stati individuati sia resti ossei, riferibili ad un bambino morto entro il primo anno di vita, sia di carboni. Oltre a chiodini in ferro, che vengono messi in relazione con un possibile contenitore ligneo, è stato individuato come unico elemento di corredo un balsamario vitreo.

Il I secolo d.C. vede anche la presenza del *romanus mos*, quindi l'incinerazione, per le sepolture infantili anche in altre necropoli, quali ad esempio quella di Nave (necropoli nr. 22). Un esempio estremamente interessante sia per le testimonianze relative al rituale sia per il corredo, particolarmente ricco, è rappresentato dalla t. 13. Tale tomba era caratterizzata da una sepoltura doppia, relativa ad un bambino e ad un adulto. La suppellettile di accompagnamento era costituita da tre balsamari in vetro.<sup>1055</sup>

Tra le sepolture più recenti con cremazione indiretta è possibile annoverare la t. 26<sup>1056</sup> del sepolcreto della Doma Rossa (necropoli nr. 35), che viene datata con un arco cronologico che va dalla metà del I secolo d.C. alla metà del successivo. In questo caso si tratta di un defunto genericamente definito dagli studiosi come "di giovane età" e di

---

individuo adulto, sempre di sesso femminile, morto attorno ai 16 anni. Diverse sono le ipotesi a riguardo presentate da Cavazzuti, al quale si rimanda per un approfondimento. CAVAZZUTI 2017, p. 194.

<sup>1053</sup> ANSALONI, SALA 2017, p. 194.

<sup>1054</sup> DEODATO, POLETTI ECCLESIA 2002, pp. 224-225 e fig. 237. PORRO 2002, p. 415; nonostante la minima quantità di resti rinvenuta è stato possibile identificare l'età neonatale del defunto.

<sup>1055</sup> PASSI PITCHER 1987. Riferibili alle forme Isings 8 (di colore verde chiaro/azzurro) e Isings 10 (due esemplari, di colore verde chiaro con inclusi tendenti al violaceo).

<sup>1056</sup> TERENCE 2006, p. 29: la tomba risulta appartenere alla terza fase della necropoli ed è situata nella zona nord del cantiere di scavo, vicino ad altre tombe caratterizzate dal rituale dell'incinerazione indiretta con ceneri poste in un cinerario direttamente in fossa terragna. Si rimanda a DEODATO 2006, p. 56 per la scheda di catalogo relativa alla tomba in oggetto e a PIOMBINO MASCALI, RICCI E MALLEGNI 2006 per quanto concerne le analisi concernenti i resti ossei.

probabile sesso maschile. Nel riempimento della tomba sono stati messi in luce resti ossei, frammenti di carboni ed un'importante quantità di ceneri. Il corredo, rinvenuto nella tomba senza particolari accortezze, era costituito da tre esemplari di ollette in ceramica comune e da un balsamario vitreo.

Nella necropoli di San Lorenzo di Sebato – Pichlwiese<sup>1057</sup> (necropoli nr. 26) sono state indagate archeologicamente numerose tombe a cremazione indiretta, delle quali alcune contenevano i resti di infanti; in tutti i casi evidenziati le ceneri erano contenute in urne cinerarie estremamente semplici e prive di copertura.<sup>1058</sup> Tra queste di notevole interesse sono la t.5, con una datazione molto ampia dal I al IV secolo d.C., la t.41 e la t.42. La prima sepoltura conteneva le ceneri di un bambino con età compresa tra 0 e 7 anni, ed era caratterizzata dalla presenza, nel corredo, di un rasoio in ferro. Le ultime due, dalla datazione compresa tra il I e il II secolo d.C. erano costituite, oltre che dall'urna, anche da un corredo che nel primo caso comprendeva anche un coltello in ferro, mentre nel secondo quattro spilloni in osso lavorato.

La medesima datazione è stata ipotizzata per la tomba nr. 2 rinvenuta ad Adegliacco (necropoli nr. 10), in provincia di Udine, rinvenuta, insieme ad altre quattro sepolture, durante scavi promossi dal Museo Archeologico di Cividale e dai Musei Civici di Udine.<sup>1059</sup> La tomba nr. 2 era l'unica ad incinerazione del complesso cimiteriale portato in luce, ed era anche l'unica che conservasse le spoglie di un infante. Per quanto concerne la sua struttura, essa era costituita da laterizi e da tegole sagomate. La tomba 2<sup>1060</sup> copriva la tomba 3, che custodiva i resti di un individuo di età adulta probabilmente di sesso femminile; principalmente per questo motivo gli studiosi hanno ipotizzato un legame tra gli individui sepolti nelle due tombe. Le analisi sulle ceneri del defunto della t.2 hanno permesso di riconoscere i resti di un bambino morto

---

<sup>1057</sup> Si tratta di una necropoli, in uso tra il I/II secolo e il IV-V secolo d.C., costituita da 46 tombe a cremazione indiretta e 36 sepolture ad inumazione, per un totale di 82 strutture. Tra le tombe messe in luce sono anche stati identificati due cenotafi (tt. 52 e 61, quest'ultimo provvisto di corredo ma privo delle ossa del defunto) datati tra il III e il IV secolo d.C. DAL RI, TECCHIATI 2018, pp. 630 ss. in queste pagine introduttive gli studiosi sottolineano che molto probabilmente è stata analizzata mediante scavo archeologico solamente una porzione del cimitero.

<sup>1058</sup> DAL RI, TECCHIATI 2018, p. 635.

<sup>1059</sup> Per una panoramica sullo scavo si rimanda a BELLESE 2002. I primi rinvenimenti di materiali afferenti alla necropoli risalgono al 2001 durante degli scavi preventivi per la costruzione di un asse viario.

<sup>1060</sup> Il taglio della tomba t.2 (US 11) era stato direttamente prodotto nel riempimento della tomba t.3 (US 12).

prima del compimento dei tre anni di età e che aveva da poco iniziato lo svezzamento.<sup>1061</sup>

Tra gli esempi più tardi di cremazione indiretta infantile vi sono le tre tombe riconosciute nel sito di Cambiago (MI) (necropoli nr. 31) in una necropoli costituita interamente da sepolture ad incinerazione. Le ossa dei bambini erano conservate tra due coppi contrapposti.<sup>1062</sup>

#### XIV. 3 L'inumazione

Il rituale funerario dell'inumazione prevedeva diverse tipologie di sepoltura, differenziate dagli studiosi moderni in base ai materiali utilizzati per definirne la struttura. Nel presente studio sono state evidenziate attestazioni di inumazione in nuda terra, tra coppi, in tomba alla cosiddetta "cappuccina", entro cassetta e in sarcofagi o casse in muratura.

##### XIV. 3.1 Inumazioni in nuda terra

Tra le tombe con rito inumatorio in nuda terra nel territorio studiato, riferibili ad una popolazione romanizzata, la più antica potrebbe essere la t.9, databile alla seconda fase della necropoli del "Collegio Ravenna" portata a luce nella città di Padova (necropoli nr. 17). Questa sepoltura, riferibile ad un neonato morto tra i tre ed i nove mesi dalla nascita, contava come unico elemento di corredo una coppa in ceramica a vernice nera.<sup>1063</sup> Coeva ad essa è la tomba 7, rinvenuta sempre nello scavo padovano. In questa sepoltura, dedicata ad una bambina morta tra i 6 ed i nove mesi dalla nascita, sono stati rinvenuti due vaghi di collana, uno in osso con foro passante centrale e uno

---

<sup>1061</sup> BAGGIERI (in BELLESE 2002), p. 132. Per quanto concerne il riconoscimento del sesso del giovane defunto, alla luce dei dati in possesso non è stato possibile per gli studiosi proporre alcuna ipotesi. Allo stesso modo, dato lo scarso quantitativo di resti per l'inumato della tomba t.3 non sono state proposte alcune interpretazione né relative all'età né al sesso. Le uniche deduzioni presentate in BELLESE 2002 sono derivate dall'analisi del corredo.

<sup>1062</sup> SIMONE ZOPFI 2008

<sup>1063</sup> Tipologia Lamboglia 28. Si rimanda a CIPRIANO 2005, p. 49.

in pasta vitrea di colore giallo.<sup>1064</sup> Di poco più recente è la t.2 del medesimo sito, nella quale, insieme ai resti di un bambino morto entro i cinque mesi, è stato rinvenuto anche un corredo composto da diversi elementi di varie classi, tra le quali si contano reperti ceramici e da mensa. Sicuramente degna di nota è la presenza di uno stilo/punteruolo con testa ovale in osso, un chiodo in ferro con capocchia quadrata e una fibula in ferro caratterizzata da uno schema tardo La Tène.<sup>1065</sup>

Riferibile ad un'epoca di poco successiva è una delle sepolture rinvenute presso l'area cosiddetta "ex tabacchificio" nel territorio riminese; si tratta della tomba nr. 52 caratterizzata dalla totale assenza del corredo. Il corpo del bambino, del quale non viene precisata l'età in mancanza di analisi osteologiche, era posizionato con il capo sopra un coppo a guisa di cuscino.<sup>1066</sup> Assimilabile a questa tipologia di sepoltura ed affine dal punto di vista cronologico è la tomba 64, nella quale il giovane inumato era caratterizzato dal posizionamento degli arti superiori ripiegati sul bacino; anche in questo caso mancano dati osteologici.<sup>1067</sup> Ulteriori dati importanti riguardo questa ritualità funebre nella necropoli di Rimini sono forniti dalla tomba 79;<sup>1068</sup> essa era riferibile alla fase tarda di frequentazione del sito. La struttura tombale risulta essere più articolata rispetto a quelle delle fasi precedenti poiché costituita nella parte superiore da una volta in mattoni, tegole ed elementi lapidei, il tutto corredato dalla presenza del tubo fittile per le libagioni. Il corpo del bambino era inserito a sua volta in una cassa lignea della quale sono stati rinvenuti i chiodi.<sup>1069</sup>

Dal territorio ravennate provengono ulteriori attestazioni dell'uso della sepoltura con rito inumatorio in nuda terra. In particolare, nella necropoli di Viale Europa (necropoli nr. 4) è stata scoperta la tomba 49 caratterizzata da un'inumazione di infante il cui corpo era in parte protetto da un coppo. Accanto a questa era posizionata una seconda tegola a protezione del corredo, costituito da cinque balsamari in vetro e una

---

<sup>1064</sup> CIPRIANO 2004/2005, p. 48-49.

<sup>1065</sup> CIPRIANO 2004/2005, p. 52.

<sup>1066</sup> Si rimanda alla scheda relativa alla necropoli in MONTEVECCHI 2007/2009, pp. 211-212.

<sup>1067</sup> Per un approfondimento si rimanda a Ead. pp. 213

<sup>1068</sup> Ead. p. 220. Nei dati di scavo è precisato che sono stati rinvenuti solo pochi resti osteologici, che hanno permesso di ipotizzare l'età infantile del defunto.

<sup>1069</sup> All'interno del sepolcro è stato anche rinvenuto, come unico possibile elemento di corredo, il *naulum*; purtroppo la moneta era illeggibile e non ha potuto fornire ulteriori dati dal punto di vista cronologico.

lucerna.<sup>1070</sup> La datazione proposta, sulla base dei dati di scavo e delle tipologie del corredo è al pieno II d.C. Nella medesima necropoli ravennate, ma riferibile ad una fase successiva, è stata scavata la tomba 151, caratterizzata da un'inumazione in nuda terra probabilmente coperta da ciottoli e frammenti di laterizi come protezione del corpo del defunto. Il piccolo corredo dell'infante era costituito unicamente da una lucerna miniaturistica che Montevicchi interpreta come un giocattolo del bambino, quando normalmente si favorisce una lettura dal punto di vista del rituale.<sup>1071</sup>

Alla prima fase della necropoli pavese di Casteggio (necropoli nr. 32), corrispondente al II secolo d.C., è possibile datare una tomba in nuda terra (t. XXII) contenente i resti di un bambino morto tra gli otto e i dieci anni di età. È da sottolineare, in questo come in altri casi della medesima necropoli, il tentativo di inserire il corpo in una fossa di dimensioni ridotte: le ossa della salma risultano infatti aver mantenuto la posizione imposta per l'adattamento. Per quanto concerne questa tomba, il corredo era costituito da una forma chiusa in ceramica depurata acroma (della quale è stato conservato solo il fondo), da una lucerna con tracce di utilizzo posta in corrispondenza della testa e da una pedina da gioco. In questa sepoltura, così come in altre del medesimo cimitero, è stata evidenziata la presenza di semi in corrispondenza del capo del giovane defunto.<sup>1072</sup>

Sempre a questa fase della necropoli è databile una sepoltura (t. XXIII) in nuda terra ma corredata di cassa lignea (della quale sono rimasti i chiodi metallici<sup>1073</sup>) contenente il corpo di un bambino, del quale non è stato possibile definire il sesso a causa del cattivo stato di conservazione delle ossa, morto ad un'età compresa tra i dieci ed i dodici anni. Questa deposizione era completamente priva di elementi di corredo.

---

<sup>1070</sup> Non vengono fornite dalla studiosa le tipologie dei reperti citati. Per la scheda di catalogo della sepoltura si rimanda a MONTEVECCHI 2007/2009, p. 388.

<sup>1071</sup> MONTEVECCHI 2007/2009, p. 417.

<sup>1072</sup> BOLLA 2011, pp. 70-71 e fig. 70; l'inumato era un bambino morto ad una età compresa tra 8 e 10 anni. Per un approfondimento sulle analisi dei dati desumibili dallo studio dei resti scheletrici si rimanda a CATTANEO, SASSI, GIBELLI 2011, p. 309. In particolare, le evidenze osteologiche hanno permesso agli studiosi di riconoscere la razza caucasoidale del bambino e l'assenza di patologie a livello scheletrico.

<sup>1073</sup> Oltre ai chiodi metallici per la struttura di una possibile cassa lignea, sono stati rinvenuti anche due anelli del medesimo materiale, probabilmente utilizzati per favorire lo spostamento della cassa. BOLLA 2011, p. 71 e fig. 22. Anche in questo caso, come nel precedente, il corpo del defunto è stato costretto in un contenitore di dimensioni troppo esigue: per questo motivo lo scheletro ha mantenuto una postura non lineare. Per le informazioni osteologiche si rimanda a CATTANEO, SASSI, GIBELLI 2011, p. 309 (non sono state evidenziate patologie).



Presso il sito archeologico modenese di Novi Sad/Novi Park (necropoli nr. 6) sono state individuate due tombe infantili completamente prive di corredo databili, per motivi stratigrafici,<sup>1074</sup> tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C. In entrambe le sepolture gli archeologi hanno evidenziato la presenza di ossa di canide.

Sempre da Pleba di Casteggio (*Clastidium*)<sup>1075</sup> (necropoli nr. 32) proviene una ulteriore inumazione in nuda terra, in questo caso si tratta (t.XIV riferibile alla seconda fase della necropoli, quindi ad un periodo compreso tra il primo quarto e la fine del III secolo d.C.)<sup>1076</sup> di una sepoltura di feto morto dopo una nascita prematura avvenuta attorno ai sette mesi di gestazione.<sup>1077</sup> La fossa era di forma ovale e di dimensioni molto ridotte, adatte appena a contenere il corpicino del defunto. Nello strato superficiale del riempimento sono stati rinvenuti frammenti di laterizi e di tegole *hamatae*. In ultimo, per quanto concerne questa necropoli, è stata rinvenuta una inumazione (t. XXX)<sup>1078</sup> in nuda terra, sempre riferibile alla seconda fase di utilizzo (pieno III secolo d.C.) costruita per un defunto morto entro i due mesi dalla nascita. La deposizione era completamente priva di corredo.

---

<sup>1074</sup> LABATE 2017, p. 68.

<sup>1075</sup> A questa necropoli è riferibile anche una tomba che non verrà citata nel testo per l'età incerta del giovane defunto (circa 14 anni), ossia una sepoltura in nuda terra con una fossa di forma rettangolare e fondo coperto da un laterizio. Tale deposizione (t. XXVII) riferibile alla prima fase del cimitero, era caratterizzata dalla presenza di un corredo costituito da una coppa di forma Dragendorff 40 – rinvenuta in corrispondenza del ginocchio sinistro del defunto – e una patera miniaturistica. Si rimanda a BOLLA 2011 per un'analisi approfondita dei resti osteologici e della sepoltura.

<sup>1076</sup> BOLLA 2011, p. 58 e fig. 13.

<sup>1077</sup> Per le informazioni di carattere osteologico e relativamente alla definizione dell'età di morte si rimanda a CATTANEO, SASSI, GIBELLI 2011, p. 307

<sup>1078</sup> BOLLA 2011, p. 78 e figg. 28 e 63.



*Figura 38: tomba 1070 dalla via Postumia (CAVALIERI MANASSE, BOLLA 1998, fig. 13)*

Tra il I secolo a.C. e il III d.C. si possono enumerare diverse evidenze archeologiche relative alla mortalità infantile nelle necropoli scavate nel territorio veronese in corrispondenza della via Postumia (necropoli nr. 25). Su un totale di circa trentasette inumazioni, la metà era caratterizzata da sepoltura in fossa scavata in nuda terra, mentre una minore percentuale era caratterizzata dalla presenza di una sorta di fodera ottenuta con ciottoli. Tra i bambini inumati in questa necropoli, di grandi dimensioni, è stato possibile per gli studiosi riconoscere due feti, una ventina di infanti morti entro i due anni dalla nascita e solamente un defunto in questo sepolcreto raggiunse i 5 anni. In questo sito è stato possibile riconoscere delle aree con una maggiore percentuale di inumazioni infantili; in alcuni casi delle tombe di adulti insistevano, senza provocare danni, sopra di esse, probabilmente nel tentativo di ricostruire un legame familiare.<sup>1079</sup>

Nella città di Brescia, durante un'indagine archeologica in via Bettoni<sup>1080</sup> (necropoli nr. 12), è stata portata alla luce una necropoli nella quale una tomba (t.41) era stata dedicata al corpo di un giovane defunto. La struttura era caratterizzata da una delimitazione costituita da lastre e pietre e da un fondo realizzato con alcuni embrici.

<sup>1079</sup> CAVALIERI MANASSE, BOLLA 1998, pp. 127-128.

<sup>1080</sup> BEZZI MARTINI 1987, p. 44. Il piccolo nucleo cimiteriale, costituito da tre tombe, era caratterizzato dalla presenza di cippi ed altri elementi iscritti. Le sepolture dei due adulti, abbinate a quella infantile citata nel testo, erano ad incinerazione indiretta; risulta molto importante evidenziare la presenza di corredi comprendenti un coltello (t.40) ed un pettine (t.42) frammentario.

Il corredo era composto unicamente da vaghi di collana in vetro. Un particolare di questa deposizione è stato il ritrovamento, in corrispondenza di uno dei lati brevi della sepoltura, di un cippo lapideo con l'iscrizione "*M(arcus) Val(erius) Bl(andus)*". Le caratteristiche della sepoltura e dell'iscrizione hanno permesso di datare il ritrovamento al pieno III secolo d.C.

La città di Milano era costellata da necropoli, sia di epoca romana sia successiva. Una tra le aree cimiteriali maggiormente studiate è quella indagata presso i cortili dell'Università Cattolica (necropoli nr. 41), la cui entrata è situata in largo Gemelli. Il sepolcreto insisteva su una precedente area produttiva. Tra le numerose tombe scavate ne è stata identificata una relativa ad un feto a termine, tra le 38 e le 40 settimane di gestazione. Come è stato possibile riscontrare grazie alle indagini osteologiche, il corpicino mostrava già segni di periostite, sintomo della sifilide, malattia che affliggeva Milano già in epoca romana.<sup>1081</sup>

Al IV secolo d.C. è riferibile la t. 146 del sito di Novi Sad/Novi Park (necropoli nr. 6), in nuda terra con fondo della fossa rinforzato da tegoloni, bisoma poiché recante i corpi di una donna adulta e di un feto; si tratta dell'inumazione cd. "della partoriente". Come riporta Milani si tratta di un caso estremamente raro, e nonostante la cattiva conservazione delle ossa è stato possibile riconoscere l'esito di un parto pretermine.<sup>1082</sup>

Tra il IV ed il V secolo d.C., in fase pienamente tardo antica, è possibile datare alcune tombe infantili in nuda terra individuate in due settori della villa romana di Desenzano (necropoli nr. 19) e riferibili ad una fase successiva al suo abbandono. Delle quattro possibili tombe infantili, solamente due risultano essere state identificate con sicurezza: nel settore A è stata infatti scavata un'inumazione in fossa di forma trapezoidale contenente lo scheletro ancora in connessione anatomica di un bambino. Le pareti della tomba erano sostenute da ciottoli, laterizi ed elementi di reimpiego, la copertura, invece, era costituita da una lastra di pietra in rosso veronese e da un

---

<sup>1081</sup> FEDELI, CATTANEO, MATTIA 2019, p. 135.

<sup>1082</sup> MILANI 2017, p. 147. La donna è morta ad un'età compresa tra i 20 ed i 30 anni mentre il feto risultava essere alla fine della gravidanza, con un'età gestazionale di 38/40 settimane.

elemento di reimpiego. La seconda tomba sicuramente infantile è stata rinvenuta nel settore B; il taglio provocò l'asportazione di parte dell'*opus sectile* dell'aula 35.<sup>1083</sup>



Figura 39: tomba infantile nell'ambiente 35 della villa di Desenzano (da BOLLA 1995)

La sepoltura riguardava un bambino di età compresa tra i 7 ed i 9 anni; il coperchio, rinvenuto dagli scavatori ma attualmente disperso, era anche in questo caso costituito da una lastra in pietra di Verona. La presenza di una tomba in un'area tanto importante potrebbe, secondo Margherita Bolla, far pensare ad una inumazione "privilegiata".<sup>1084</sup> Al settore A fanno riferimento altre due possibili tombe infantili, indagate nella prima fase degli scavi che interessarono la villa e purtroppo non studiate approfonditamente dagli scopritori. Esse furono rinvenute nel vestibolo della *trichora*; una conteneva due scheletri, la seconda i resti di una persona frammisti a quelli di un cane. In questo caso l'ipotesi che si tratti di almeno due sepolture di infanti è segnalata da un lato per le

---

<sup>1083</sup> BOLLA 1995, p. 54: la studiosa ipotizza che la tomba possa essere stata realizzata quando l'aula era ancora in uso.

<sup>1084</sup> Sulle sepolture privilegiate si rimanda a BOLLA 1995 nota 23 con una approfondita bibliografia di approfondimento. Per quanto concerne le inumazioni privilegiate in area alpina si rimanda a NEGRO PONZI MANCINI 1988

dimensioni della fossa (lunghezza 1.20 m), dall'altro proprio per la presenza di resti di canide.<sup>1085</sup>

Rimanendo in area lacustre, sono state rinvenute dodici tombe infantili, riferibili a varie fasi ed aree, in corrispondenza dei sepolcreti insistenti sui resti della villa cosiddetta "Grotte di Catullo" di Sirmione (necropoli nr. 20). Questo sito fu indagato in fasi diverse a partire dalla metà dell'800 fino alla metà del '900; le indagini osteologiche sono state compiute solamente in anni recenti.<sup>1086</sup> Le prime indagini, avvenute a livello delle sostruzioni, permisero di mettere in luce due tombe probabilmente infantili; la datazione dovrebbe porsi tra il IV ed il V secolo, in una fase di abbandono della villa successiva ad un incendio.<sup>1087</sup> Scavi successivi, nell'area del doppio criptoportico, hanno messo in luce altre due possibili inumazioni di infanti. Le indagini più antiche, riferibili ad Orti Manara e riprese nella metà del '900, hanno permesso di riconoscere ulteriori otto tombe infantili relative a bambini morti tra i quattro e gli otto anni di età.<sup>1088</sup> In una di queste tombe sono stati rinvenuti due orecchini a forma di poliedro in bronzo.

Coeva alle tombe di Desenzano e Sirmione è l'inumazione t.3819 rinvenuta durante gli scavi avvenuti nei cortili dell'Università Cattolica di Milano (necropoli nr. 41). È stato possibile riconoscere lo scheletro di un bambino morto tra i due ed i quattro anni di età; grazie allo studio osteologico sono stati identificati calli ossei relativi a fratture *ante mortem*, riferibili probabilmente ad una caduta dall'alto.<sup>1089</sup>

#### XIV. 3. 2 Inumazione tra coppi

Due tombe riferibili alla presente tipologia sono state rinvenute a Padova, durante alcuni scavi presso il Palazzo Maldura<sup>1090</sup> (necropoli nr. 24). In questo sito è stato

---

<sup>1085</sup> BOLLA 1995, p. 52; in nota si fa riferimento ai dati di scavo.

<sup>1086</sup> BOLLA 2018, p. 313

<sup>1087</sup> BOLLA 1995, p. 56.

<sup>1088</sup> La più alta percentuale per quanto concerne l'età di morte è stata riscontrata attorno ai 4 anni. Si rimanda a BOLLA 1995.

<sup>1089</sup> FEDELI, CATTANEO, MATTIA 2019, p. 135.

<sup>1090</sup> Le indagini archeologiche presso Palazzo Maldura e nell'area contigua (via Cristofori) hanno preso avvio nel 1996 sotto la direzione della locale Soprintendenza ai Beni Archeologici. Nelle aree vicine

rinvenuto un recinto funerario all'interno del quale sono state evidenziate due sepolture riferibili ad infanti. In entrambi i casi i due defunti erano stati posti all'interno di una fossa e coperti con una tegola. Nella prima tomba (4.I) è stata rinvenuta una moneta di età tiberiana, mentre nella seconda non è stato possibile riconoscere alcun elemento aggiuntivo a causa di una sovrapposizione con un altro sepolcro il cui taglio ha reso illeggibile gran parte della stratigrafia.<sup>1091</sup> Di epoca successiva è la terza sepoltura infantile rinvenuta presso il sito di Palazzo Maldura (t. 4.N) caratterizzata dall'inumazione del giovane defunto in nuda terra, ricoperta utilizzando una tegola. Quest'ultima era corredata da un bollo in cartiglio rettangolare. La sepoltura era provvista di una moneta databile all'epoca dell'imperatore Nerva.<sup>1092</sup>



Figura 40: inumazione di un neonato (t.18) presso il sepolcreto lungo la Postumia (da CAVALIERI MANASSE, BOLLA 1998)

---

nello stesso periodo sono state messe in luce un'area di culto ed una necropoli datate tra I secolo a.C. e I secolo d.C., e una officina specializzata nella ceramica fine da mensa.

<sup>1091</sup> VIGONI, DI FILIPPO BALESTRAZZI, VERONESE 2007, p. 145. Le tombe infantili sono state rinvenute in un'area esterna al recinto scavato sul lato meridionale, ove probabilmente si trovava un ulteriore nucleo cimiteriale che non è stato ulteriormente indagato. Il settore meridionale era diviso dall'area necropolare principale mediante un coppo in trachite.

<sup>1092</sup> VIGONI, DI FILIPPO BALESTRAZZI, VERONESE 2007, p. 145. Per quanto concerne la tegola, essa riportava come bollo entro cartiglio "SERVILI". Il corredo era costituito anche da una coppetta emisferica (*Conspectus* 34) la cui datazione è posta alla metà del I secolo d.C.

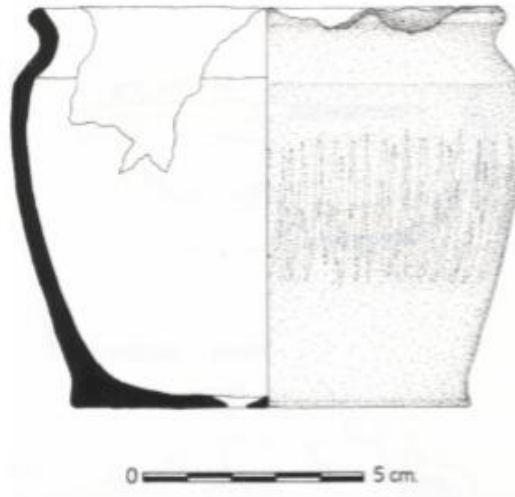
All'età imperiale, per motivi stratigrafici, viene datata una inumazione di neonato (t.18) riconosciuta nel sepolcreto scavato lungo un tratto della via Postumia. I coppi in questo caso erano stati accostati a formare un cilindro.<sup>1093</sup>

Una ulteriore attestazione di questo uso è rappresentata dalla Tomba VI di Pleba di Casteggio (*Clastidium*) (necropoli nr. 32)<sup>1094</sup> riferibile alla prima fase del cimitero, ossia ad un periodo antecedente al primo quarto del III secolo d.C. L'inumazione era ricoperta da una tegola di forma quadrata; l'unico elemento di corredo associabile a questa deposizione è una moneta, un asse di Marco Aurelio per Faustina.

---

<sup>1093</sup> CAVALIERI MANASSE, BOLLA 1998, p. 129. Si tratta dell'unico caso attestato con questa tipologia di deposizione, che risulta essere attestata altrove nella medesima epoca nel territorio bresciano. Si rimanda a riguardo alla nt. 116 con la citazione di diversi siti di confronto.

<sup>1094</sup> BOLLA 2011, p. 46 e fig. 5. Probabilmente il segnacolo della tomba era rappresentato da un ulteriore coppo posto verticalmente al di fuori dell'interramento.



*Figura 41: immagine della t.4 della necropoli di Castions di Strada prima dello scavo e bicchiere in ceramica grezza proveniente dalla stessa sepoltura (da BUORA 1993, figg. 8,9)*

Un caso interessante è testimoniato nella piccola necropoli tardo antica di Castions di Strada (UD) (necropoli nr. 16): la tomba 4<sup>1095</sup>, la cui struttura era composta da tre tegoloni, due di taglio e uno a coprire, conteneva i resti di un bambino. Il corredo era costituito da un unico elemento, posizionato a sua volta sotto un quarto tegolone

---

<sup>1095</sup> BUORA 1993, p. 66. Lo studioso sottolinea la presenza di sabbia riscontrata attorno alla cassetta, deposta probabilmente intenzionalmente e derivante dalla vicina area delle risorgive, ove è stata trovata frammista a ghiaia.



frammentario posto nelle vicinanze, ossia un vasetto in ceramica comune grezza, assimilabile come forma ad un bicchiere.

Le tombe riconosciute a Merlino, in provincia di Lodi (necropoli nr. 37),<sup>1096</sup> risultano essere leggermente successive rispetto a quelle citate nelle pagine precedenti, poiché il limite *post quem* viene posto, sulla base dei materiali, tra III e IV secolo d.C. La particolarità di questo sepolcreto è data dalla completa assenza dei resti umani, dovuta probabilmente a fenomeni post-deposizionali. Viene messa in evidenza dagli studiosi una grande attenzione verso la struttura del sepolcro, che consiste in coppi o tegole sovrapposte.



*Figura 42: visione di un settore della necropoli di Merlino, Lodi*

*(da DE FRANCESCO ET ALII, 2019)*

#### XIV. 3. 3 Tomba alla cappuccina

Il rituale dell'inumazione entro struttura alla cappuccina è notevolmente attestato nell'Italia Settentrionale, a partire dalla romanizzazione; esso assumerà la sua massima

---

<sup>1096</sup> DE FRANCESCO ET ALII, 2019

espansione in epoca tardo imperiale, con presenze riferibili ancora in epoca alto medievale. Una tra le prime testimonianze di questo uso è stata rinvenuta nella necropoli di Voghenza (necropoli nr. 7), in corrispondenza della tomba denominata t. 60. L'inumazione, con orientamento secondo l'asse NS, era costituita da una struttura composta da quattro tegole (due provviste di bollo) impiegate non solo per definire i bordi della tomba ma anche per gli spioventi. All'interno sono stati trovati i resti di un giovane, probabilmente adolescente. L'unico elemento del corredo è una moneta, un dupondio di Tito.<sup>1097</sup>

Al II secolo d.C., quindi alla prima fase della necropoli, viene datata una tomba alla cappuccina scavata a *Clastidium* (t. XVIII) (necropoli nr. 32), contenente un neonato morto in un periodo compreso tra la nascita ed i due mesi di vita. La struttura della tomba era piuttosto articolata e comprendeva: quattro tegole utilizzate per la definizione dei profili della fossa, due per lo spiovente e due per le testate. Un particolare importante di questa deposizione è rappresentato dal corredo che, nonostante la giovane età del defunto, era molto ricco: al collo del neonato è stata infatti riconosciuta una collana composta da sette vaghi di pasta vitrea ed un pendente in osso, e nei pressi del corpo è stato rinvenuto un vaso potorio. Le indagini sul riempimento della fossa hanno permesso, inoltre, di identificare la presenza di ossa di un piccolo volatile e di un'alta concentrazione di semi in corrispondenza della testa del defunto.

A Brescia, durante uno scavo avvenuto in via Pavoni 9 (necropoli nr. 12),<sup>1098</sup> è stato rinvenuto un piccolo contesto sepolcrale nel quale spiccavano tre tombe, destinate a due adulti ed una bambina. Quest'ultima deposizione, in una cosiddetta "cappuccina" era accompagnata da un corredo composto da una coppia di orecchini in bronzo e delle perline colorate. Purtroppo, l'assenza di un'analisi osteologica sui resti della giovane defunta non ha permesso di avere maggiori informazioni sull'età di morte.<sup>1099</sup>

---

<sup>1097</sup> BANDINI MAZZANTI 1985, p. 160 e fig. 60.

<sup>1098</sup> BEZZI MARTINI 1987, p. 33; si tratta in questo caso di un complesso di piccole dimensioni, costituito da tre tombe, delle quali solamente una, alla cappuccina, era riferibile ad un individuo di giovane età. Le altre due inumazioni, riferibili ad adulti, erano caratterizzate da una struttura in pietra, costituita con elementi architettonici o, genericamente, lapidei, di riutilizzo.

<sup>1099</sup> Alla luce dei pochi rinvenimenti, non datanti, e della presenza di monete il cui conio non era leggibile, non è stato possibile per gli scopritori proporre una datazione del contesto, che viene comunque riferito ad un'epoca definita "tarda". BEZZI MARTINI 1987.

Nella già citata necropoli di Pleba di Casteggio (necropoli nr. 32) è stata identificata dagli scavatori un'ulteriore sepoltura infantile, denominata tomba 5<sup>1100</sup> (la datazione è compresa indicativamente tra 230 d.C. fine III secolo d.C., quindi risulta essere appartenente alla III fase del sito – II della necropoli). Si tratta di un'inumazione bisoma poiché furono deposti insieme un adulto<sup>1101</sup> ed un bambino di due anni;<sup>1102</sup> nonostante il cattivo stato di conservazione delle ossa dell'infante è stato possibile per l'antropologo riscontrare una situazione infiammatoria in corrispondenza del meato acustico. Il corredo in questo caso era composto da un'olla biansata in ceramica depurata e da un ago da cucito in osso lavorato.

Durante lo scavo del settore A della necropoli tardoantica di Alba (necropoli nr. 40)<sup>1103</sup> sono state rinvenute diverse tombe infantili, delle quali alcune erano inumazioni della tipologia alla “cappuccina”. La prima, t. 2, era strutturata con un fondo terragno e laterizi a definire i lati e due coppi come copertura. Essa era completamente priva di corredo, tuttavia per tipologia e stratigrafia viene datata tra la fine del III e il IV secolo d.C. Una seconda inumazione della medesima tipologia (tomba 6), con struttura in tegoloni e coppi e fondo in pietra, conteneva il corpo di un bambino di circa 3 anni. Il corredo era costituito da un'urnetta in ceramica acroma.<sup>1104</sup> Un elemento ceramico della medesima forma, molto frammentario, è stato riconosciuto anche in un'altra tomba alla cappuccina, la t. 7 con struttura completamente laterizia, che custodiva i resti di un bambino morto ad un anno di età.

Alla medesima epoca vengono datate le otto tombe alla cappuccina infantili scavate nel sito di Verolengo (TO) (necropoli nr. 42). La prima, t. 2, era costituita da una

---

<sup>1100</sup> BOLLA 2011, pp. 43-45 e fig. 4. L'ago da cucito viene messo in relazione dalla studiosa con l'attività probabilmente svolta dall'adulto.

<sup>1101</sup> In base all'analisi osteologica si tratta di un adulto di sesso maschile; le ossa delle gambe di quest'ultimo erano in parte sovrapposte a quelle del bambino, probabilmente per un motivo di spazio. Per l'analisi dei dati paleopatologici, in particolare in relazione alle informazioni desunte dallo studio delle arcate dentali, si rimanda a CATTANEO, SASSI, GIBELLI 2011, p. 303

<sup>1102</sup> L'età di morte del bambino viene ipotizzata da CATTANEO, SASSI E GIBELLI (2011, p. 304) con una approssimazione di sei mesi; il giovane defunto dunque morì in un tempo compreso tra l'anno e mezzo ed i due anni e mezzo dalla nascita.

<sup>1103</sup> FILIPPI 1982; MALLEGNI ET ALII 1982, pp. 55 (tomba 2, patologie riscontrate *cribra orbitalia* di grado 2 bilaterali e possibile iperplasia midollare), 57 (tomba 6: *cribra orbitalia* di grado 3 e possibile iperplasia midollare, e tomba 7 con pochi elementi)

<sup>1104</sup> Per la definizione della tipologia del reperto si rimanda a MERCANDO 1972. In FILIPPI 1986, p. 12 è presente una breve panoramica sulle attestazioni nell'area del nord Italia e del Canton Ticino. La cronologia di questa forma, tuttavia, si attesta alla metà del III secolo d.C.

struttura in tegole, sei per lato e due tegole come fondo; oltre ai resti scheletrici del bambino,<sup>1105</sup> sono stati rinvenuti anche elementi di corredo quali vaghi di collana in pasta vitrea di vari colori e un'armilla in bronzo. Una seconda inumazione in struttura simile (t.4) era relativa ad un bambino del quale sono stati recuperati solamente alcuni denti. Il corredo era probabilmente costituito, oltre che da un orecchino con perle in pasta vitrea, anche da suppellettile ceramica, della quale sono rimasti solo frammenti. La stessa tipologia tombale è stata riscontrata anche in altre inumazioni infantili della medesima necropoli, tuttavia prive di corredo, le tt. 8 e 19; la t. 18, sempre alla cappuccina, era invece stata approntata per un neonato.<sup>1106</sup>

Nel sito di Brescia – San Faustino (necropoli nr. 13)<sup>1107</sup> sono state riconosciute due tombe “alla cappuccina” all'interno delle quali sono stati rinvenuti i resti di infanti. Nella prima, t. 27, sono stati identificati gli scheletri di un adulto di sesso maschile (età compresa tra i 42 ed i 49 anni), e di due bambini, uno di circa 4-5 anni e uno di 2 anni. La tomba era provvista di corredo datante poiché nei pressi del corpo dell'adulto sono stati rinvenuti elementi di suppellettili quali un'anforetta, un balsamario e una coppa, mentre tra i corpi dell'adulto e di un bambino tre gruzzoletti di monete riferibili al IV secolo d.C. La seconda tomba, t. 11, conteneva unicamente i resti di un bambino morto all'età di 1-2 anni, con un corredo estremamente interessante poiché costituito da perle vitree, cerchietti in osso probabilmente simbolici e un bracciale in bronzo.

#### XIV. 3. 4 Tomba a cassetta

Una tra le prime attestazioni di questa particolare struttura, definita a cassetta poiché costituita, solitamente, da tegoloni oppure elementi lapidei sovrapposti a formare una sorta di contenitore parallelepipedo, è la nr. t. 64<sup>1108</sup> rinvenuta nell'area cimiteriale di

---

<sup>1105</sup> Del quale non viene ipotizzata una possibile età al momento della morte; si rimanda a LUCCHINO, BEDINI, PAGLIALUNGA 1996, p. 149.

<sup>1106</sup> Per quanto concerne le analisi sui resti scheletrici si rimanda all'approfondimento di Bedini e Paglialunga in LUCCHINI, BEDINI, PAGLIALUNGA 1996. In particolare, viene sottolineato come siano presenti, nei pochi denti rinvenuti, indicatori di stress a livello dello smalto. I momenti di maggiore stress identificati risultano essere avvenuti tra i 6-9 mesi e 4-.6 anni di età dei giovani defunti inumati.

<sup>1107</sup> SOLANO ET ALII, 2019.

<sup>1108</sup> BANDINI MAZZANTI 1985, p. 163 e fig. 100. Nell'organizzazione topografica della necropoli, questa sepoltura faceva parte del secondo recinto tombale, che comprendeva anche un *bustum* con anfora e altre cinque tombe.

Voghenza (necropoli nr. 7). La sua struttura era definita da cinque tegole, l'ultima delle quali usata a guisa di coperchio era frammentaria. All'interno dello spazio ricavato in questo contenitore erano presenti solamente resti di piccole ossa; non vi era nessun elemento di corredo.

Tra le tombe infantili a cassetta più antiche si può annoverare sicuramente la t. 404<sup>1109</sup> rinvenuta presso il sito modenese di Novi Sad/Novi Park (necropoli nr. 6). Si tratta di un'inumazione in cassa lignea, priva di corredo ma databile per ragioni stratigrafiche alla prima fase della necropoli di epoca imperiale (I d.C.). Alla medesima epoca viene datata, grazie ai bolli impressi sui tegoloni, la t. 164 riconosciuta presso la necropoli modenese della via Emilia/Sottopasso della Ferrovia Modena-Sassuolo. Si tratta di un'inumazione in cassetta laterizia, strutturata con sei tegoloni che ne costituiscono i lati, accompagnata da un anellino in osso, piccolo pendaglio, un campanellino ed elementi decorativi.<sup>1110</sup>

Alla fine del primo secolo d.C. può essere datata una tomba a cassetta, T.37<sup>1111</sup> rinvenuta nella necropoli di Voghenza (necropoli nr. 7). Nonostante la mancanza dello scheletro, le dimensioni della struttura, composta da sei tegole, quattro delle quali con bollo, e la particolarità degli elementi di corredo hanno fatto propendere gli scopritori per l'ipotesi che si trattasse di una tomba infantile. Tra gli elementi rinvenuti nella cassetta laterizia, è stato possibile mettere in luce un incensiere, una lucerna e una moneta, la cui legenda permette di far riferimento al periodo di Domiziano. Durante la setacciatura del riempimento del taglio della tomba sono stati rinvenuti trenta grani di ambra<sup>1112</sup> e due perle di pasta vitrea, riferibili probabilmente ad un monile di grandi dimensioni, probabilmente una collana.

---

<sup>1109</sup> LABATE 2017, p. 64, MILANI 2017, p. 145 e nt. 28.

<sup>1110</sup> LABATE 2017a, p. 173; si riscontra nella descrizione del corredo la definizione del pendaglio rinvenuto nel sepolcro come bulla, anche se il sesso del defunto viene riconosciuto come femminile. Si tratta sicuramente di un particolare che andrebbe approfondito alla luce della ritualità relativa alla mortalità infantile.

<sup>1111</sup> BANDINI MAZZANTI 1987, pp. 127-128 e fig. 69 con il rilievo della struttura della tomba.

<sup>1112</sup> I grani in ambra erano modellati per riportare delle immagini: tra queste si contano una mascherina con cappello frigio, diversi personaggi ammantati, una capretta accosciata, un cane nell'atto di abbaiare, un bucranio, una tartaruga, animali marini (granchio, crostaceo, delfino) diversi animali volatili (tra questi due colombe e altri non identificabili con precisione). Si contano inoltre tre lagomorfi (lepri), uno scoiattolo, una foglia di forma triangolare, quattro grani a forma di frutto. Si rimanda a BANDINI MAZZANTI 1987, p. 128

Una seconda tomba in cassetta laterizia, coeva alla precedente, è stata rinvenuta nella medesima necropoli, in un recinto funerario poco distante dal precedente. Nel caso della t. 41<sup>1113</sup> la struttura era costituita da quattordici tegole, che servivano a proteggere una cassa lignea che avrebbe dovuto contenere i resti del bambino sepolto all'interno; sono stati infatti rinvenuti i chiodi di supporto. Le ossa riconosciute erano di piccole dimensioni e poche, il che ha fatto propendere gli scopritori per una sepoltura infantile, nonostante non siano stati proposti studi di carattere osteologico o paleopatologico per avere maggiori informazioni dai resti. Nel riempimento sono stati rinvenuti i frammenti di un balsamario in vetro, all'esterno della cassetta, e in corrispondenza di uno dei lati brevi, una lucerna.

All'età protoimperiale (I-II d.C.) sono riferibili sette tombe di impuberi rinvenute nella necropoli di Classe, presso il Podere Minghetti (necropoli nr. 1).<sup>1114</sup> La prima, la nr. 77, è stata ampiamente studiata per le sue buone condizioni al momento del ritrovamento. L'inumata era una giovane donna, di età compresa tra i 12 ed i 15 anni. Come elementi di corredo sono stati rinvenuti uno spillone in legno, una moneta di bronzo (illeggibile) con valore di *naulum* e un'olla contenente una lucerna.<sup>1115</sup> Coeva e riferibile alla medesima area cimiteriale è anche la tomba 78, caratterizzata da una inumazione in cassa lignea, nella quale tuttavia il corpo del neonato risultava essere coperto da un coppo. In questo caso, nelle fasi di scavo della tomba, è stato possibile riconoscere come elementi del corredo un vago in ambra e osso di cane.<sup>1116</sup>

Un ritrovamento interessante avvenuto nella necropoli di Podere Minghetti corrisponde alla inumazione di infante in cassa lignea identificata come tomba 113. Si tratta dei resti di una bambina, ai quali va unito un corredo estremamente particolare caratterizzato dalla presenza di un bracciale in bronzo con elementi decorativi in pasta vitrea, una lucerna, due balsamari e una statuetta fittile. Altri elementi simili sono stati rinvenuti nella tomba 131 della medesima necropoli, dedicata genericamente ad un subadulto del quale non è stato possibile riconoscere il sesso. In questo caso le statuette rappresentano una fanciulla in trono, un cane, un putto ed un gallo. Facevano parte del

---

<sup>1113</sup> BANDINI MAZZANTI 1987, p.134.

<sup>1114</sup> MONTEVECCHI 2007/2009, p. 428.

<sup>1115</sup> MONTEVECCHI 2007/2009, p. 452; DUDAY 2009, p. 229;

<sup>1116</sup> MONTEVECCHI 2007/2009, p. 453.

corredo anche altri elementi quali spilloni, un fuso e dei balsamari. Per entrambe le sepolture la datazione si pone nel I secolo d.C.

Nella necropoli, già ampiamente citata, di Voghenza è stata rinvenuta un'ulteriore inumazione con struttura riconducibile a quella a cassetta. In particolare, in questo caso, la tomba t. 25<sup>1117</sup> era definita nei lati lunghi e brevi dalla presenza di embrici; il fondo era in nuda terra mentre il coperchio era costituito da una lastra in pietra di Verona. Lungo un lato è stata inoltre rinvenuta una stele marmorea. L'inumazione vera e propria era in feretro ligneo del quale sono rimasti solamente i chiodi; il defunto probabilmente era un *adulescens*, quindi un ragazzo giovane, per quanto è possibile comprendere dalle informazioni fornite dall'iscrizione rinvenuta in fase.

Nella già citata necropoli riconosciuta a Ravenna tra viale Europa e via dei Poggi (necropoli nr. 4) è stata indagata una tomba infantile con struttura in cassetta laterizia (t. 149)<sup>1118</sup> la cui struttura era costituita in gran parte da mattoni frammentari. Il giovane defunto, le cui ossa sono state rinvenute all'interno, aveva come corredo un campanello in bronzo.

Successive e riferibili alla seconda fase del sepolcreto di Novi Sad/Novi Park (necropoli nr. 6) corrispondente ad un periodo compreso tra II e III d.C., sono sicuramente le t. 188 e t.411,<sup>1119</sup> in questo caso in cassetta laterizia. In entrambe gli scopritori hanno riconosciuto la presenza di un corredo: nella prima esso era composto da una moneta di Vespasiano, un boccaglio in ceramica d'impasto, una lucerna con bollo e un balsamario vitreo. Nella seconda cassetta laterizia sono stati individuati una moneta illeggibile, un unguentario in vetro con bollo riferibile ad una produzione databile tra la fine del II e l'inizio del III secolo. Successive sono le tt. 127, 141 e 147, rinvenute nella fase di epoca tardoantica riferibile al IV secolo d.C.<sup>1120</sup> Particolare è la t. 157 per la presenza di un corredo costituito da una ghianda missile in piombo, una

---

<sup>1117</sup> BANDINI MAZZANTI 1987, p.111-112 e figg. 52-53. Di seguito si riporta il testo dell'iscrizione: *D(is) M(anibus) / Lucio Quadrati / ano / Proclino / adolescenti / infelicissimo / Petilia Proclina / nepoti*. Si rimanda per una analisi epigrafica a PUPILLO 1999, pp. 189-190 nr. 21; l'edizione più recente corrisponde alla scheda EDR141012 di C. Scaletta del 28-12-2015. Attualmente il monumento è conservato presso l'*Antiquarium* di Belriguardo (Ferrara) con numero di inventario 46371.

<sup>1118</sup> MONTEVECCHI 2007/2009, p. 415

<sup>1119</sup> LABATE 2017, pp. 66-67

<sup>1120</sup> Le tombe sono state rinvenute nel settore Ovest, lontane dunque dall'asse viario che suddivide in due parti l'area cimiteriale. LABATE 2017, p. 71.

chiave in bronzo e tre chiodi. Nella t. 141, invece, è stata rinvenuta una lamina in piombo, con una X incisa in un riquadro di punti.<sup>1121</sup>

Alcune tra le sepolture riconosciute nel sito di Merlino (Lodi) (necropoli nr. 37)<sup>1122</sup> erano costituite da una struttura in cassetta laterizia, come si può apprezzare dall'immagine fig. 41. Come precedentemente accennato in relazione alle sepolture in coppi contrapposti, anche nel caso delle inumazioni in cassa laterizia non è stato possibile rinvenire materiali osteologici.<sup>1123</sup>

Nella già citata necropoli di Alba (necropoli nr. 40), nel settore A, sono state rinvenute tre sepolture infantili in cassetta: una in cassa litica e due in materiali misti. La prima (t. 3) conteneva lo scheletro di un bambino morto prima del compimento dei 5 anni, mentre le altre due i resti di bambini morti a circa 4 mesi e il terzo ad otto mesi. In tutti e tre i casi non sono stati riconosciuti elementi di corredo. Per la tipologia della sepoltura le tombe possono essere datate in un arco cronologico compreso tra III e IV secolo d.C.<sup>1124</sup>

### **Inumazione in anfora (*enchytrismos/ spatheion*) oppure in urna**

Nella necropoli di Angera (necropoli nr. 28) sono state riconosciute, tra le circa 170 tombe studiate e datate, alcune sepolture caratterizzate dal rito dell'inumazione entro urna. Si tratta, in particolare, della t. 46<sup>1125</sup> e della t. 100/1. La prima tomba era costituita da una ciotola coperchio in ceramica comune, di grandi dimensioni (diametro massimo registrato pari a 32,5 cm), e da dei frammenti ricollegabili ad una forma di urna con labbro estroflesso, della medesima tipologia della tomba 100/1<sup>1126</sup> databile all'età neroniana. Non viene tuttavia proposta una datazione della deposizione, che

---

<sup>1121</sup> LABATE 2017, p. 72 e fig. 24. 404

<sup>1122</sup> DE FRANCESCO ET ALII, 2019.

<sup>1123</sup> DE FRANCESCO, BREDI, SGUAZZA, MAZZARELLI, CATTANEO 2019, pp. 150-151. Le analisi al SEM del terreno hanno permesso di identificare cristalli di idrossi-apatite, la componente base del tessuto osseo.

<sup>1124</sup> FILIPPI 1982, pp. 11-12; MALLEGNI ET ALII 1982, p. 55 (tomba 3, bambina di circa 4 anni, probabile iperplasia midollare), p. 56 (tomba 4, pochissimi frammenti ossei) e p. 57 (t. 5, ossa in gran parte sconvolte).

<sup>1125</sup> SENA CHIESA 1985, p. 115

<sup>1126</sup> SENA CHIESA 1985, p. 205; si rimanda alla scheda di catalogo per la bibliografia di confronto relativa alla tipologia dell'urna e alle sue attestazioni nella Cisalpina.



può avere comunque come limite *post quem* la cronologia degli elementi ceramici rinvenuti. Diversamente per la t. 100/1, riferita ad una sepoltura infantile, viene proposta una datazione con arco cronologico genericamente corrispondente al I secolo d.C. In questa tomba sono stati rinvenuti, intatti, un'urna con labbro estroflesso e corpo ovoide, assimilabile al contenitore descritto per la precedente deposizione, una ciotola coperchio con diametro massimo pari a 31 cm.

Nella necropoli di Classe (necropoli nr. 1) sono state rinvenute due tombe, t. 9 e t.52 caratterizzate da deposizione entro recipiente. È da sottolineare come la medesima tipologia in questo caso risulti essere attestata sia in epoca augustea, quindi alla prima fase della necropoli, sia in epoca tardoantica, con una datazione oscillante tra III e IV secolo d.C. La prima anfora, corrispondente alla t. 9 era frammentaria in corrispondenza del collo e della spalla, e le ossa dell'inumato, di età infantile, erano conservate nel fondo. Non sono stati rinvenuti, in questo caso, elementi di corredo.<sup>1127</sup> Di molti secoli più tarda è invece la tomba 52 che era costituita da un recipiente, definito genericamente come “anfora africana”.<sup>1128</sup>

All'epoca tardo antica risale una sepoltura in anfora (frammentaria) di provenienza africana riconosciuta nel sepolcreto presso il tratto veronese della via Postumia (necropoli nr. 25). In questo caso il fondo del contenitore serviva a coprire la testa del giovane defunto, mentre per il resto del corpo erano stati utilizzati frammenti di altri esemplari.<sup>1129</sup>

Nelle aree cimiteriali tardo antiche del sito di Novi Sad/Novi Park (necropoli nr. 6) sono state rinvenute 16 sepolture in anfora, principalmente riferibili a neonati o bambini morti in giovane età. Per quanto concerne i corredi, essi, ove presenti, erano estremamente poveri e spesso composti unicamente da un boccalino e una moneta.<sup>1130</sup> Particolare è inoltre il rinvenimento dei resti di un infante entro *spatheion* (t.115);<sup>1131</sup>

---

<sup>1127</sup> MONTEVECCHI 2007/2009, p. 432.

<sup>1128</sup> La sepoltura è schedata in MONTEVECCHI 2007/2009, p. 446: in particolare viene sottolineata la presenza di un frammento di fondo di balsamario nel riempimento del taglio.

<sup>1129</sup> CAVALIERI MANASSE, BOLLA 1998, p. 128.

<sup>1130</sup> LABATE 2017, p. 70. In particolare, la t. 209 rinvenuta nel settore a NE dell'asse viario che separa il cimitero, era corredata da un boccalino.

<sup>1131</sup> LABATE 2017, p. 71

il corredo di questa sepoltura era composto unicamente da una moneta di IV secolo d.C. localizzata nei pressi della testa.

Tra le sepolture più tarde è possibile annoverare una inumazione entro anfora di tipo “Gaza” rinvenuta nella necropoli di Classe (necropoli nr. 1) e datata tra il V-VI secolo. In corrispondenza del fondo del recipiente erano presenti dei mattoni.<sup>1132</sup>

#### XIV. 3. 5 Sarcofago e cassa in muratura

In alcune tra le necropoli citate nel presente studio è stato possibile riconoscere la presenza di strutture lapidee come sarcofagi oppure cassette litiche di grandi dimensioni, destinati a conservare i resti di uno o più inumati.

Da sottolineare è il ritrovamento, purtroppo non approfondito in letteratura a causa dell’evento che ha portato alla sua scoperta, ossia uno scasso fortuito, di un sarcofago di fanciullo nel comune di Osoppo (UD) (necropoli nr. 23).<sup>1133</sup> Si trattava di un manufatto in conglomerato calcareo locale coperto da una lastra calcarea e contenente, oltre alle poche ossa infantili rinvenute, anche alcuni elementi di corredo. Tra questi si evidenzia, in particolare, la presenza di una corniola ovale con la rappresentazione di Marte Ultore.

Al I secolo d.C. viene datata un’inumazione entro una struttura rettangolare in embrici, con coperchio in lamina di piombo<sup>1134</sup> e chiusa con una lastra di Botticino, rinvenuta nel sito di Via Zeno a Brescia (necropoli nr. 14). La cassa era stata approntata per un bambino, i cui resti mal conservati non hanno permesso agli studiosi di ipotizzare l’età di morte. La sepoltura era arricchita da un corredo costituito da monete databili alla metà del I d.C. e da una lucerna.

Dalla necropoli di Classe identificata lungo la via Romea Vecchia (necropoli nr. 1),<sup>1135</sup> presso il podere detto Marabina sono stati rinvenuti tre sarcofagi e i resti di

---

<sup>1132</sup> Si tratta della t. 6 citata in MONTEVECCHI 2007/2009 p. 431.

<sup>1133</sup> VILLA 1995, p. 73; CIVIDINI 2012, p. 80

<sup>1134</sup> La particolarità dell’uso del piombo per la fodera di parte della struttura viene sottolineata da SOLANO ET ALII, 2019 p. 159 per il valore economico del materiale, che farebbe riferimento ad una famiglia di appartenenza del bambino di livello socio-economico alto.

<sup>1135</sup> MONTEVECCHI 2007/2008, p. 415.

quello che sembra essere un monumento funerario. Due dei sarcofagi scoperti, non ancora finiti, erano stati probabilmente usati per preservare i corpi di due infanti e probabilmente interrati. Non è stato possibile datare con precisione i manufatti a causa della mancanza di elementi cronologicamente indicativi, tuttavia la presenza di una iscrizione riferibile al 246 d.C. ha permesso di proporre una cronologia per i monumenti genericamente al III secolo d.C.

Una seconda attestazione di questa tipologia di inumazione in territorio emiliano è stata rinvenuta a Ravenna<sup>1136</sup> (necropoli nr. 5): in corrispondenza della tomba 28 è stata portata alla luce un'inumazione multipla all'interno di una cassa in muratura provvista di casse lignee per i singoli defunti. La tomba conteneva quattro scheletri dei quali uno era un infante.

Risulta esser particolarmente interessante il rinvenimento avvenuto durante la stagione di scavo del 2010 del cantiere presso il sito di Coseanetto<sup>1137</sup> (necropoli nr. 18), dei resti di un bambino morto all'età di circa tre o quattro anni all'interno di una sepoltura multipla in cassa in muratura (t.15). Egli doveva essere stato seppellito con almeno altri nove individui, tutti di età adulta.<sup>1138</sup> Il corredo, alla luce anche dell'alto numero degli inumati, risultava essere particolarmente ricco e costituito sia da suppellettile da ceramica acroma (soprattutto olle), sia da lucerne, da coppe in vetro e da spilloni in osso decorato. La datazione di questa inumazione viene posta, alla luce degli elementi datati rinvenuti, almeno al IV secolo d.C.

Coeva a quest'ultima sepoltura è la famosa tomba t.A (1967) rinvenuta nella necropoli "Ai Paradisi" in provincia di Trento (necropoli nr. 11). Il rinvenimento, fortuito, nell'area di un cimitero romano indagato nell'Ottocento, ha permesso di identificare una sepoltura in cassa plumbea di una ragazzina morta tra i 12 ed i 13 anni

---

<sup>1136</sup> MONTEVECCHI 2007/2009, p. 382.

<sup>1137</sup> Il sito funerario di Coseanetto è stato indagato in due campagne di scavo avvenute la prima nel 2005, che ha permesso di portare alla luce tre tombe, e successivamente nel 2010. In totale sono state messe in luce 24 tombe, delle quali 18 con il rito della cremazione e le restanti caratterizzate dall'inumazione del defunto. Nonostante sia stata indagata solamente una parte della necropoli, è stato possibile per gli studiosi mettere in luce una disposizione delle tombe secondo assi paralleli, con una frequentazione del sito accertata almeno tra il I secolo d.C. e il V secolo d.C. MANDRUZZATO, CIVIDINI 2012; CIVIDINI 2012.

<sup>1138</sup> La presenza di tagli *post mortem* avvenuti in antico e la mancanza di parti dello scheletro (sono stati riconosciuti solamente quattro crani) ha permesso di ipotizzare una traslazione delle ossa successiva ad una prima deposizione.

di vita.<sup>1139</sup> Il sarcofago in piombo, oltre a contenere i resti della giovane, ha permesso agli scavatori di portare alla luce un corredo estremamente ricco composto da: un anello in oro con perla in quarzo nel castone, due monete in bronzo (una di Massimiano ed una illeggibile), un piattino in bronzo, uno specchio in piombo con cornice con motivo a rilievo, nove elementi in vetro (tra i quali si contano due bottiglie, due balsamari, un piatto ed un bicchiere), quattro lucerne, quattro boccali in ceramica, quattro tipologie di spilloni in osso (per un totale di diciotto esemplari), diversi frammenti di bracciale, due *pupae* in osso, tre vaghi di collana in pasta vitrea.<sup>1140</sup>

In ultimo, per questa tipologia, è doveroso citare il sarcofago di *Basilianeis* (scheda nr. 245), rinvenuto in una abitazione di San Lorenzo di Parabiago,<sup>1141</sup> e purtroppo decontestualizzato. Le caratteristiche del materiale, una pietra granitoide di colore grigiastro, permette di riferirsi come provenienza ai massi di origine glaciale che è possibile rinvenire in gran parte del territorio della Lombardia. Esso era stato probabilmente riutilizzato, tanto da recare tracce di un secondo utilizzo. L'iscrizione, non tanto le caratteristiche del manufatto, permette di datare il sarcofago al IV-V secolo d.C.

---

<sup>1139</sup> L'uso di questo particolare materiale, probabilmente scelto per preservare più a lungo i resti, e la presenza di un corredo estremamente ricco lasciano ipotizzare un livello socio-economico alto per la famiglia di appartenenza. ENDRIZZI 1990, p. 19.

<sup>1140</sup> ENDRIZZI 1990, pp. 26 ss.

<sup>1141</sup> VOLONTÈ CLERICI 1996, pp.253-254.

#### XIV. 4 Il ricordo dell'infanzia: riflessioni su alcuni corredi infantili

Nella pagine dedicate alla panoramica sulle tipologie di sepolture infantili sono emersi alcuni dati importanti relativi alla presenza, o meno, di corredi e di elementi di accompagnamento per il defunto. Sono inoltre stati messi in luce alcuni oggetti che venivano utilizzati per il rito, quali ad esempio i tubi fittili per le *profusiones*, le anfore oppure i coppi come segnacoli per permettere di identificare il luogo di deposizione del corpo o delle ceneri, e le lucerne come elementi luminosi con valore simbolico.

Un caso a parte è rappresentato dal *naulum*, ossia dalla moneta/obolo che veniva tradizionalmente posta in bocca o tra le mani del defunto per permettergli il pagamento del passaggio nell'aldilà.<sup>1142</sup> Le fonti letterarie, tra le quali è doveroso citare Luciano che descrive con sottile ironia il momento della deposizione dell'obolo sul corpo del defunto,<sup>1143</sup> non riportano numerose testimonianze riguardo questa pratica, nonostante a livello archeologico sia attestata per lo meno dall'epoca greca.<sup>1144</sup> Rimane dunque come fonte primaria di informazione su questa pratica il dato archeologico, che in tempi più recenti, grazie alle nuove metodologie applicate allo scavo, ha permesso di evidenziare tracce che in epoche precedenti non sarebbe stato possibile rinvenire.<sup>1145</sup>

---

<sup>1142</sup> Ritengo doveroso citare una questione, menzionata da Claudia Perassi in un suo studio, sulla scelta delle monete da porre nelle tombe come accompagnamento per il defunto. La studiosa sottolinea infatti come la lettura del documento monetale, dell'obolo, sia spesso deviata da sovrastrutture di epoca moderna, oppure da una visione cristiana che male si accosta alla religione romana per lo meno della prima parte dell'impero che era prettamente pagana. È doveroso dunque chiedersi se vi fosse da parte dei parenti, al momento della sepoltura, la percezione del valore della moneta che si andava a deporre, la coscienza non solo del simbolo, ma anche della legenda e dell'apparato iconografico del conio. Non risulta possibile, alla luce dei dati in nostro possesso, poter proporre delle risposte a queste riflessioni; tuttavia credo sia fondamentale avanzare questa tematica come ulteriore spinta ad approfondire il significato della presenza del *naulum* nelle necropoli oggetto di studio. Si rimanda a PERASSI 1999 (in particolare ai paragrafi dedicati alla capacità dei romani di interpretare le scritte – con interessanti parallelismi con l'epigrafia – e al significato escatologico di alcune emissioni).

<sup>1143</sup> Luc., *De Luctu*, 10 (si rimanda alla pagina 308) Per la localizzazione della moneta sullo scheletro si rimanda a CECI 2001, p. 88 e, in particolare, al grafico fig. 3 nel quale sono sintetizzate le diverse possibilità di posizionamento dell'obolo rispetto ai resti del defunto in base alle tombe di epoca romana scavate nelle necropoli della IV circoscrizione del comune di Roma. Il maggior numero di attestazioni è relativo alle monete rinvenute nella zona della bocca (i primi rinvenimenti in questo contesto si datano al III secolo a.C.). Seguono la testa, con 11,9% delle attestazioni e il petto. Il 14,9% delle attestazioni è relativo agli oboli rinvenuti in posizione incerta.

<sup>1144</sup> Cita la tradizione di donare un obolo a Caronte Aristofane, nella commedia *Le Rane*, vv. 136-208.

<sup>1145</sup> Si pensi, ad esempio, alla possibilità di rinvenire frammenti di monete dal conio illeggibile attraverso la setacciatura dei terreni di riempimento delle tombe, oppure all'utilizzo di tecniche per la modifica delle immagini al fine di poter facilitare la lettura delle *legendae* altrimenti non comprensibili.

Francesca Ceci, tuttavia, nella sua panoramica sulla continuità del rito della donazione dell'obolo dal contesto pagano a quello cristiano, sottolinea come diversamente da quanto si potrebbe ipotizzare, solamente il 20% delle tombe indagate abbia riportato la presenza di reperti monetali.<sup>1146</sup>

Questo uso, presente anche nelle sepolture riferibili all'epoca della romanizzazione, permane anche in età pienamente cristiana,<sup>1147</sup> probabilmente depurato dal simbolismo pagano e mantenendo solamente il valore tradizionale.<sup>1148</sup> Esso assume una valenza popolare, magica e superstiziosa, che resiste alle condanne degli ecclesiastici.

In alcune tombe citate nelle pagine precedenti sono state evidenziate le attestazioni di reperti monetali, sia nei casi in cui essi sono stati rinvenuti all'interno del contesto di rinvenimento, sia in quelli che hanno visto la scoperta di monete in terra di riempimento. Nella necropoli padovana di Palazzo Maldura<sup>1149</sup> (necropoli nr. 24), ad esempio, sono state rinvenute monete in corrispondenza delle tombe infantili 4.I e 4.N: in entrambi i casi queste evidenze hanno permesso di proporre una datazione *post quem* per la sepoltura. Similmente sono state rinvenute monete nelle sepolture di subadulti di Pleba di Casteggio (nella tomba VI, ad esempio, è stato riconosciuto un asse di Marco Aurelio per Faustina) e in quelle di Voghenza e di Novi Sad/Novi Park.

---

<sup>1146</sup> CECI 2005, p. 409.

<sup>1147</sup> Sui ritrovamenti monetali nelle tombe tardo romane in Italia Settentrionale si rimanda a GASTALDO 1996, pp. 15-59.

<sup>1148</sup> Esempi del permanere dell'uso della deposizione dell'obolo monetale in tombe infantili anche successive alla cristianizzazione sono offerti dal sepolcro rinvenuto nelle fondamenta della chiesa dei SS. Filippo e Giacomo a Nosedo (*Nocetum*, Milano, si rimanda a LUSUARDI, MATTEONI 2017), oppure dalle inumazioni infantili in coppi contrapposti evidenziate nelle vicinanze dei perimetrali dell'edificio di culto di Biassono (Como, FEDELI ET ALII 2019) la cui presenza è attestata a partire dal XII secolo d.C. Ulteriori attestazioni della permanenza di questo uso sono state riconosciute durante lo scavo della Chiesa di S. Pietro all'Olmo a Cornaredo (Milano, FEDELI ET ALII 2019), dove sono stati messi in luce i resti di 23 individui morti in fase perinatale oppure infantile vissuti probabilmente in epoca tardo rinascimentale, attorno al secondo quarto del XVI secolo). Secondo Mella Parlani la deposizione della monete sul corpo del defunto di epoca post-classica potrebbe essere letta come donazione a San Pietro per propiziare l'ingresso al Paradiso (FEDELI ET ALII, 2019, p. 145 ed in particolare, per un'annotazione di tipo antropologico, si rimanda alla nt. 42). Per un approfondimento sulle monete utilizzate come amuleto o talismano in epoca classica, tardoantica, medievale e moderna si rimanda all'interessante contributo PERASSI 2011a, pp. 223-274 con numerosi esempi di utilizzo delle monete diverso da quello economico/finanziario.

<sup>1149</sup> Nel caso della tomba 4N si trattava di una moneta dell'imperatore Nerva, mentre per la prima si trattava genericamente di una moneta di età tiberiana.

Nei casi presentati, così come in tutte le attestazioni citate in relazione alle sepolture infantili della Cisalpina,<sup>1150</sup> trattandosi di un uso radicato nel rituale funerario sia per gli adulti sia per gli infanti, non è possibile proporre particolari riflessioni che riguardino una eventuale differenziazione dell'offerta. È stato tuttavia importante evidenziare come le attestazioni della presenza dell'obolo siano in percentuale inferiore nel caso di sepolture di neonati (sono attestate, infatti, unicamente nella necropoli modenese di Novi Sad/Novi Park necropoli nr. 6).

Un elemento ricorrente nella maggior parte dei corredi sono le suppellettili da mensa, in ceramica comune grezza, acroma, oppure nelle classi più fini come la vernice nera oppure le pareti sottili. Tra le forme più attestate si riconoscono sicuramente le olle, di varie dimensioni (sia nella funzione classica di corredo sia come cinerario) e le forme potorie come i bicchieri. Sicuramente meno attestate sono le forme miniaturistiche, che in letteratura vengono attribuite spesso alle sepolture infantili anche in assenza di resti ossei. Nel sepolcreto di Oleggio (necropoli nr. 38) sono state rinvenute due olle miniaturistiche in ceramica comune come parte del corredo; si tratta della tomba t. 112 a cremazione indiretta e della tomba t.39. In questa stessa tomba era stata usata con funzione di cinerario una forma aperta (una patera) che recava sul fondo un graffito. Entrambe le sepolture si datano nella prima fase del sepolcreto, corrispondente al I secolo d.C.

Coeva è la tomba t. 15 della necropoli rinvenuta lungo la via Emilia (via Cesana) (necropoli nr. 3); in questo caso il corredo era composto da diversi elementi, tra i quali si contava anche un'olla miniaturistica in ceramica comune. L'attestazione più tarda di ceramica miniaturistica tra i corredi esaminati nel presente studio è costituita dalla patera rinvenuta nella t. XIV a Pleba di Casteggio, che viene datata alla seconda fase del sepolcreto, quindi tra III e IV secolo d.C.

---

<sup>1150</sup> Per una panoramica sui ritrovamenti nella Cisalpina, ed in particolare sul Pavese, si rimanda anche a BARELLO 2011, pp. 373-380

#### XIV. 4. 1 Simboli dell'allattamento: il *guttus* o poppatoio nelle tombe infantili

Un elemento particolarmente interessante che è possibile rinvenire nelle sepolture infantili è il cosiddetto *guttus*, o poppatoio. La sua presenza viene variamente interpretata<sup>1151</sup> ma il collegamento con il mondo dell'infanzia e, in particolare, della nascita è doveroso.

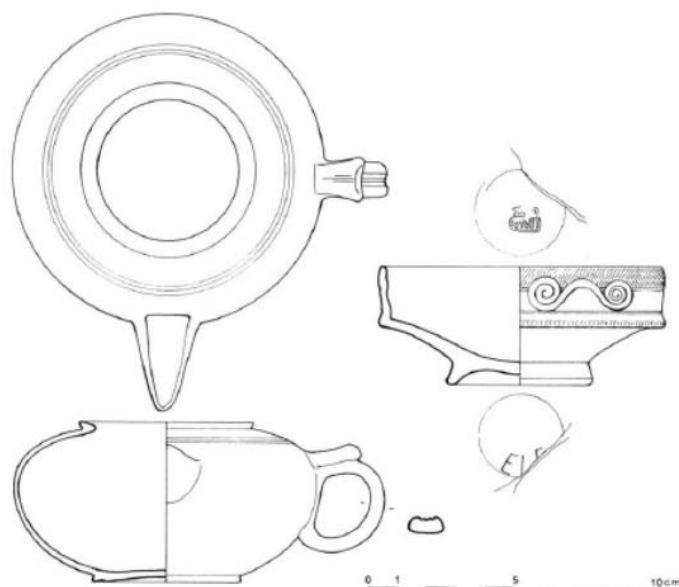


Figura 43: corredo della t. 43 dalla via Postumia (da CAVALIERI MANASSE, BOLLA 1998)

Tra le necropoli citate<sup>1152</sup> si può riconoscere la presenza di un unico esemplare di questa tipologia da Verona, in una delle tombe scoperte lungo la via Postumia (t. 43)<sup>1153</sup> (necropoli nr. 25). In questo caso le analisi osteologiche hanno confermato che l'inumato fosse un bambino. Il poppatoio, riferibile per contesto all'epoca

<sup>1151</sup> Parkin collega la presenza del poppatoio nel corredo tombale alla possibilità che il neonato non fosse stato allattato naturalmente, si rimanda a PARKIN 1992; va inoltre sottolineato come la presenza di questo elemento nella tomba non sia indizio certo che il defunto fosse un neonato, o comunque un bambino. A riguardo si può citare il caso proposto da Harari nel catalogo dei corredi della necropoli di Angera (HARARI 1985, p. 538). Come particolare interessante si può evidenziare l'alto numero di poppatoi rinvenuti nelle necropoli est e ovest di Himera databili tra il VII e il 409 d.C.: su 1300 inumazioni studiate, infatti, sono stati scoperti 449 esemplari di tale tipologia. Di questi, 86 provenivano dalla necropoli est e ben 363 da quella ovest. VASSALLO 2016, p. 49-50. Si rimanda inoltre a TULUMELLO 2014, pp. 86 ss. Molto interessante è anche la suddivisione in tipologie proposta in DUBOIS 2013, pp. 64-67.

<sup>1152</sup> Un rinvenimento non contestualizzabile è attestato nel territorio biellese (BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 51) come parte di un rinvenimento definito "offerta isolata 39"; dal medesimo territorio proviene anche un *askos* con le fattezze di anatra il cui uso viene assimilato a quello del *guttus* (eadem, p. 51 in riferimento alla deposizione d. 236).

<sup>1153</sup> CAVALIERI MANASSE, BOLLA 1998.



augustea, è stato rinvenuto come parte di un corredo che comprendeva anche una coppetta in terra sigillata nord italica.



Figura 44: ipotetico *guttus* in vetro (INV. 86374; MASSABÒ 1996)

Se le attestazioni più importanti di questa tipologia risultano essere ceramiche, è importante citare anche esemplari più rari e problematici, quali il *guttus* in vetro che è stato rinvenuto nella necropoli di Albenga in un contesto databile tra il I ed il II secolo d.C. Tale manufatto, estremamente particolare e dalla produzione sconosciuta, viene interpretato dagli studiosi come una versione rielaborata di una forma Isings 11.<sup>1154</sup>

#### XIV. 4. 2. Il mondo del gioco

Nei corredi delle tombe usate come esempio di rituale funerario per il mondo romano della Cisalpina risultano essere presenti, in bassa percentuale, anche elementi che rimandano alla sfera ludica,<sup>1155</sup> quali ad esempio astragali e *latrunculi* (pedine da gioco); soprattutto queste ultime potevano essere prodotte in diversi materiali come se si trattasse di veri e propri kit da gioco.

---

<sup>1154</sup> MASSABÒ 1996, p. 33.

<sup>1155</sup> Per quanto concerne le fonti letterarie relative al lessico del gioco si rimanda a TORRE 2015, pp. 15-23. La studiosa nella sua panoramica sulle attestazioni della sfera ludica nella letteratura latina si concentra sugli astragali (p. 17), sul gioco dei dati (p.17), sul *ludus latrunculorum* (p. 18), su una versione “latina” del gioco del tris e sull’utilizzo delle biglie (p. 19).

L'unica attestazione di astragali<sup>1156</sup> compare nella tomba modenese della necropoli rinvenuta presso la Via Emilia/via Cesana (necropoli nr. 3); si tratta della t. 15 relativa ad una bambina morta tra i 4 ed i 6 anni di età. Nello stesso corredo, invero molto ricco anche per la presenza di elementi ceramici e vitrei, sono state rinvenute anche pedine in pasta vitrea, in osso ed in pietra.

Altri elementi simili riferibili alla sfera ludica sono stati rinvenuti nella t. XXII della necropoli di Pleba di Casteggio (necropoli nr. 32) (in questo caso l'inumato, di sesso maschile, era morto tra gli otto e i dieci anni di età). Le pedine, in latino *latrunculi*<sup>1157</sup>, erano parte di uno dei giochi da tavolo diffusi in epoca romana. Essi potevano essere inseriti nelle tombe come corredo e, come sottolinea Rosanina Invernizzi nel suo approfondimento su questa particolare classe di materiali,<sup>1158</sup> erano spesso attestati in quantità importanti, come se si trattasse di un vero e proprio set da gioco. Esse potevano, inoltre, essere associate a dadi.



Figura 45: set di pedine in pasta vitrea ed in pietra rinvenute nella t. 15 della Via Emilia  
(collezione Museo archeologico di Modena)

Le pedine di questa tipologia sono attestate nei corredi funerari fin dall'età etrusca e persistono fino all'età tardoantica. I *latrunculi* provenienti da Modena vengono datati al I secolo d.C. in riferimento alla fase di appartenenza della tomba studiata, diversamente quelli di Pleba di Casteggio risultano essere più tardi; la

<sup>1156</sup> Relativamente al gioco degli astragali si rimanda all'ampia ed aggiornata bibliografia in BIANCHI 2015, p. 75 nt. 1. SI evidenzia in questo contributo come tale attività ludica, in base alle fonti letterarie sia greche sia latine a nostra disposizione, possa essere variamente interpretata anche sotto un profilo sacrale.

<sup>1157</sup> Si trattava di un gioco legato all'ambiente militare, tanto che il sostantivo *latrunculus* è il diminutivo del nome *latrus*, soldato.

<sup>1158</sup> Dal punto di vista produttivo, le pedine in pasta vitrea erano prodotte a stampo; sono attestate anche pedine in pietra ed in osso. INVERNIZZI 2015

datazione proposta per il contesto infatti è tra IV e V secolo d.C. Oltre alle attestazioni citate nel presente studio, diversi sono i rinvenimenti di pedine da gioco in necropoli di epoca romana, con una maggiore percentuale di attestazioni, a quanto riporta Airoidi, tra il I ed il II secolo d.C.<sup>1159</sup> In particolare, nella tomba US 216 della necropoli portata alla luce nei cortili dell'Università Cattolica<sup>1160</sup> (necropoli nr. 41) è stato rinvenuto un vero e proprio set da gioco composto da 28 pedine in pasta vitrea di diversi colori (bianche e blu) insieme con un dado in osso. Numerose sono anche le attestazioni di simili rinvenimenti nel bresciano, nel veronese e nel ravennate, anche se non risulta possibile, alla luce degli studi, proporre un collegamento tra questi particolari elementi di corredo e l'età del defunto al quale erano dedicati.<sup>1161</sup>

Un'ulteriore classe di oggetti che può essere messa in relazione con la tematica del gioco è quella delle bambole, *pupae*, che venivano prodotte in osso, in avorio, oppure in materiali meno resistenti.<sup>1162</sup> Questi particolari giochi potevano avere diversi valori, probabilmente non solo legati all'ambito ludico ma anche a quello rituale/simbolico. Le *pupae* infatti vengono sovente rinvenute in tombe di bambine o giovani donne. Diverse sono i rinvenimenti di esemplari di bambole in epoca romana; nelle necropoli citate nel presente studio si conta un unico rinvenimento, nella tomba A della necropoli trentina "Ai Paradisi" (necropoli nr. 11).

---

<sup>1159</sup> AIROLDI 2015, pp. 116-117.

<sup>1160</sup> AIROLDI 2015, SANNAZARO *et alii* 1998, AIROLDI 1998.

<sup>1161</sup> Per una vista d'insieme sui rinvenimenti di pedine da gioco, non solo in Italia Settentrionale, si rimanda ad AIROLDI 2015, p. 117 con riferimenti bibliografici per possibili approfondimenti in nota. Le attestazioni più tarde di *latrunculi* sono riferibili alla necropoli di Lugone di Salò (IV secolo d.C.), S. Stefano in Pertica a Cividale del Friuli (VII secolo d.C.). Lo studioso sottolinea come sia raro poter rinvenire nei corredi l'associazione tra dadi e pedine, quando risultano invece maggiori le attestazioni di una sola delle tipologie di oggetti presentate.

<sup>1162</sup> BIANCHI 2012, p. 100. Si rimanda all'ampia bibliografia del contributo citato per una panoramica sui rinvenimenti e sulle tipologie di queste particolari bambole. Per la tipologizzazione delle bambole di epoca romana si rimanda a PIZZAMIGLIO 2003.

#### XIV. 4. 3 Gioielli e monili

Nelle sepolture studiate sono stati evidenziati diversi esempi di gioielli, sia collane e *armillae* (bracciali), sia orecchini. Si tratta di oggetti attestati molto frequentemente nei corredi di livello socio-economico medio alto ed in letteratura essi sono utilizzati spesso come indicatori del sesso femminile del defunto. È da sottolineare, come giustamente propone Claudia Perassi<sup>1163</sup> nella sua introduzione allo studio dei gioielli rinvenuti nella necropoli milanese dell'Università Cattolica, che spesso i monili rinvenuti nelle tombe siano da intendere come “non trasmissibili”, ossia personali. Questa deduzione, derivata dallo studio di diversi corredi, può essere accettata sicuramente nel caso di defunti di età adulta, in particolare con rinvenimenti di anelli di matrimonio, ma risulta difficile da riprendere *tout court* nell'eventualità di subadulti. Un'altra riflessione, proposta da Giovanna Montevocchi, mira a proporre lo studio dei gioielli, e più in generale dei monili, quali indicatori della ritualità funebre. Per questo motivo risulta dunque fondamentale non estrinsecare il reperto dal contesto di rinvenimento, come spesso avviene in letteratura.<sup>1164</sup>

L'uso di inserire all'interno dei corredi anche elementi di abbigliamento, oppure gioielli è attestato nella Cisalpina fin dall'epoca precedente alla romanizzazione, con la deposizione di *armillae* e *torques*. Tra le sepolture infantili preromane citate è stato possibile riscontrare la presenza di questi elementi, in particolare nella t. 153 della necropoli di Este.

---

<sup>1163</sup> PERASSI 2015, p. 120 in relazione all'anello nuziale con rappresentazione delle due mani che si giungono rinvenuto nella necropoli dei Cortili dell'Università Cattolica di Milano US 2009 (fig. 1).

<sup>1164</sup> MONTEVECCHI 2014, p. 108.



Figura 46: corredo della t. 11 dalla necropoli di San Faustino (da BISHOP, RAGAZZI 2004)

Per quanto concerne le sepolture di epoca romana citate nel precedente capitolo, è stato possibile identificare la presenza di *armillae* metalliche in una tomba della necropoli di Podere Minghetti (necropoli nr. 1). Si tratta infatti della t. 113 riferibile ad una bambina; nel corredo è stato rinvenuto un bracciale in bronzo arricchito con elementi decorativi (perle) in pasta vitrea. La cronologia attribuita alla fase di cui fa parte la sepoltura permette di datare questo particolare gioiello al I secolo d.C.

Una seconda attestazione di armilla in bronzo è stata rinvenuta nella necropoli di Verolengo (TO) (necropoli nr. 42) in particolare, nel corredo della tomba infantile ad incinerazione indiretta t. 2. Questa seconda sepoltura, diversamente dalla precedente che dal punto di vista cronologico si poneva in età imperiale, viene datata in epoca tardo antica, tra III e IV secolo d.C. Coeva a questa è la tomba t.11 del sepolcreto di Brescia San Faustino<sup>1165</sup> (necropoli nr. 13); l'inumato, un bambino morto entro i due anni di vita, era stato sepolto in una tomba alla cappuccina. Il corredo era costituito, oltre che dalla *armilla* in bronzo, anche da due bracciali, probabilmente simbolici date le dimensioni, in osso.

Tra le attestazioni più tarde si conta l'armilla, molto frammentaria, scoperta alla necropoli "Ai Paradisi" (necropoli nr. 11) nel corredo della t. A che viene datata, grazie alle tipologie dei materiali rinvenuti, al pieno IV secolo d.C.

<sup>1165</sup> Per una analisi dei corredi si rimanda a BISHOP, RAGAZZI 2004; relativamente alla presenza di bracciali in osso BIANCHI 2004, pp. 51-52.

In diverse sepolture sono stati rinvenuti vaghi di collana<sup>1166</sup> in diversi materiali; una tra le più antiche attestazioni è quella della tomba 7 della necropoli del “Collegio Ravenna” di Padova (necropoli nr. 17). I due vaghi di collana, uno in pasta vitrea ed uno in osso, erano parte del corredo di un neonato morto entro i nove mesi dalla nascita. Cipriano, alla luce delle tipologie dei materiali che componevano il corredo, ipotizza che il giovanissimo defunto fosse di sesso femminile. Alla fine del I secolo d.C, viene datata la tomba a cassetta t.3 rinvenuta nella necropoli di Voghenza (necropoli nr. 7). Il corredo, estremamente ricco e variegato, comprendeva diversi elementi attribuibili alla classe dei gioielli, quali trenta vaghi d’ambra con diverse raffigurazioni e due perle in pasta vitrea; essi vengono genericamente attribuiti ad un monile di grandi dimensioni, probabilmente una collana. Nella prima fase della necropoli di Pleba di Casteggio (necropoli nr. 32) in corrispondenza della tomba “alla cappuccina” XVIII, sono stati riconosciuti i resti di un neonato ed al collo è stata rinvenuta in buone condizioni una collana con sette vaghi in pasta vitrea ed un pendente in osso.

Attribuibile al III secolo d.C. è il corredo della t. 41 rinvenuta a Brescia in via Bettoni (necropoli nr. 12); esso era composto solamente da vaghi di collana in vetro. Coeva a questa tomba è la già citata inumazione t.2 della necropoli piemontese di Verolengo (necropoli nr. 42), nella quale oltre all’*armilla* sono stati rinvenuti anche diversi vaghi di collana in pasta vitrea di diversi colori. Come nel caso precedente, anche per questa classe di materiali il corredo più tardo dal punto di vista cronologico è quello della giovane sepolta nel sarcofago t. A della necropoli trentina “Ai Paradisi” (necropoli nr. 11). Nella ricca e variegata raccolta di materiali era infatti compresa anche la presenza di perle in pasta vitrea.

Gli orecchini risultano essere molto meno attestati rispetto alle altre tipologie di monile. Nella tomba 2, alla cappuccina, della necropoli di Verolengo, in corrispondenza della sepoltura di un bambino, è stato portato alla luce un orecchino con perle in pasta vitrea.<sup>1167</sup> In una tomba di epoca imperiale rinvenuta a Brescia,

---

<sup>1166</sup> Per quanto concerne le tipologie delle collane e degli elementi di ornamento in età romana si rimanda a PAVESI 2001.

<sup>1167</sup> La presenza di un orecchino singolo viene letta da Montevecchi come “un gesto estremo dei genitori di tenere presso di loro un ricordo della propria figlia scomparsa” MONTEVECCHI 2014, p. 112 (in relazione alla t.5 del sepolcreto rinvenuto a Rimini presso la via Flaminia).

nel sito di via Pavoni (necropoli nr. 14), è stata rinvenuta una coppia di orecchini in bronzo. In questo caso, come in altri, la presenza nel corredo di gioielli quali, appunto, gli orecchini e delle perline in pasta vitrea ha permesso agli studiosi di ipotizzare che si trattasse di una sepoltura femminile.

Di epoca tardoantica, il contesto studiato risale infatti al IV-V secolo d.C., sono gli orecchini rinvenuti in una delle otto tombe individuate nei pressi della villa romana di Sirmione (necropoli nr. 20); essi avevano forma poliedrica ed erano in bronzo.

Una particolare categoria di gioielli, strettamente legata all'infanzia, è quella rappresentata dalle *bullae*, amuleti con funzione protettiva nei confronti del bambino.<sup>1168</sup> Nei corredi citati nel presente studio sono stati rinvenuti solamente due esemplari riferibili a tale tipologia di monile: uno nella t. 164 della necropoli di Novi Sad/Novi Park (necropoli nr. 6) (con datazione alla prima fase, corrispondente al I secolo d.C.) e due dalle tombe US 2377 e US 3041 della necropoli dell'Università Cattolica di Milano (necropoli nr. 41).

#### XIV. 4. 4 Elementi fittili: immagini di persone e animali

Nella necropoli di Podere Minghetti (necropoli nr. 1), in particolare nelle tombe 113 e 131, inumazioni riferibili al I secolo d.C., sono stati rinvenuti diversi esemplari di statuette fittili rappresentanti persone o animali. Si potrebbe trattare in questi casi di veri e propri giocattoli. Il primo corredo conteneva, insieme ai già citati precedentemente vaghi in pasta vitrea ed a suppellettile in vetro ed in ceramica, anche una singola statuetta fittile. Diversamente, la seconda tomba era arricchita oltre che da spilloni, fuso e balsamari, anche da diversi elementi fittili raffiguranti una fanciulla in trono e diversi animali, tra i quali un cane ed un gatto. Diverse statuette fittili sono state ritrovate, fuori contesto, nei pressi della necropoli biellese del Cerrione<sup>1169</sup> (necropoli nr. 33) in corrispondenza delle deposizioni d. 13, d.19 e della terra di rogo identificata con il numero di US 12.<sup>1170</sup> Nelle prime due deposizioni sono state

---

<sup>1168</sup> Relativamente alla funzione di questo amuleto si rimanda a p. 48.

<sup>1169</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 51.

<sup>1170</sup> Questi ritrovamenti non sono stati trattati nelle pagine dedicate alle tipologie di deposizione poiché completamente privi di contesto e non riferibili a nessuna delle opzioni presentate. Essi

rinvenute, rispettivamente, una statuetta di bovide e una statua di colomba, mentre nella terra di rogo due elementi fittili con le fattezze di anatrella e galletto.

#### XIV. 4. 5 Resti di animali: compagni nell'aldilà o simboli?

In diverse tombe tra quelle citate sono stati rinvenuti, in associazione alle ossa del defunto, anche resti di animali, sia volatili sia canidi. Per quanto concerne i primi è possibile proporre come esempio la sepoltura t. XVIII di Pleba di Casteggio (necropoli nr. 32): all'interno del riempimento della fossa sono state riconosciute piccole ossa di volatili. Similmente nell'*askos* parte del corredo della t. 15 del sepolcreto modenese scavato tra le via Emilia e Cesana (necropoli nr. 3), è stato rinvenuto un uovo di passeriforme.

Per quanto concerne i resti di canidi, essi sono stati identificati in corrispondenza di una delle tombe scavate presso la *trichora* della villa di Desenzano (necropoli nr. 19), della t. 77 di podere Minghetti (Classe, Ravenna), e di due tombe infantili rinvenute nell'area cimiteriale di Novi Sad/Novi Park (necropoli nr. 6).

Se per la presenza di uova di volatile si può ipotizzare un simbolismo indicante la rinascita, tuttavia per poter analizzare la presenza, importante, di ossa di canidi nelle tombe infantili è necessario proporre una riflessione che prenda le mosse dalle fonti letterarie. Uno studio importante relativo al binomio bambino – cucciolo di cane è stato proposto da Giulia Pedrucci in relazione allo scavo di Lugnano in Teverina, nel quale sono state rinvenute quarantasette tombe di neonati associate ai resti di almeno dodici cani di età inferiore ai sei mesi. Da un lato il canide era un animale utilizzato per rituali di fondazione o per sacrifici a diverse divinità, dall'altro esso rappresentava, come scrive la studiosa, un compagno per i momenti di passaggio<sup>1171</sup> e una fonte di medicinali e rimedi soprattutto per favorire lo

---

vengono genericamente riferiti dalla studiosa che li ha catalogati (BRECCIAROLI TABORELLI 2000) a sepolture infantili, tuttavia risultano prive di resti ossei che permettano di avvalorare o meno questa ipotesi.

<sup>1171</sup> È da sottolineare come il cane sia rappresentato anche in diverse immagini legate al lutto. Ad esempio, in due dei tre sarcofagi presentati, pp. 262-265, è possibile riconoscere la figura di cani di piccola taglia sdraiati in corrispondenza dei letti funebri sui quali era esposto il corpo del bambino (si rimanda inoltre alla frase di Trimalchione PETR. 71 “*Valde te rogo, ut secundum pedes statuae meae catellam pingas*”). Il legame tra il cane, spesso di piccole dimensioni oppure ancora cucciolo, e il



sviluppo di feti e neonati.<sup>1172</sup> Risultano essere presenti, dunque, almeno tre possibili interpretazioni antropologiche di questa presenza, che tuttavia non si escludono tra loro.<sup>1173</sup> Da un lato vi è l'immagine del cane come accompagnatore e portatore, suo malgrado, di rimedi atti ad aiutare la donna ed il bambino in un momento liminale come quello della gestazione e del parto, dall'altro del cucciolo come elemento sacrificale perché ritenuto puro.<sup>1174</sup> Una terza interpretazione, quella del cane come compagno di vita, appare sicuramente possibile data l'attenzione delle fonti antiche per questo animale, tuttavia può essere oggetto di interpretazioni fuorvianti dovute alla mentalità ed alla sensibilità moderna nei confronti degli animali da compagnia.

---

defunto di giovane età era testimoniato anche in ritrovamenti di contesto greco; Ekroth cita infatti il rinvenimento di ossa di bambini e neonati frammiste a frammenti di ossi di canide presso i pozzi del Sebasteion di Eretria e l'Agora di Atene. EKROTH 2014, p. 341. Sull'utilizzo del cane come elemento sacrificale nel mondo antico si rimanda a DE GROSSI MAZZORIN, MINNITI 2006.

<sup>1172</sup> PEDRUCCI 2015, p. 202-204; GOUREVICH 1968, Plin, *N.H* 22.82.

<sup>1173</sup> Sul significato della presenza dell'immagine del cane in epigrafia e sulle diverse razze presenti in epoca romana si vedano pp. 86-87.

<sup>1174</sup> Diversamente il cane adulto era ritenuto impuro. Per questo motivo i sacrifici ed i rituali legati al sacrificio di canidi erano strettamente limitati alla sfera familiare. Per una panoramica sul sacrificio rituale di cani si rimanda a MAINALDI 1981, pp. 30 – 33.

#### XIV. 5 L'identità del bambino oltre la morte: riflessioni sui contesti

Come si è potuto appurare nelle pagine precedenti, diversi erano gli elementi che potevano essere trovati in associazione nelle tombe infantili che presentavano corredi. È infatti da sottolineare come, sia per la situazione socio-economica dei gruppi familiari sia per le modifiche del rituale con l'avvento dell'età tardo imperiale e del cristianesimo, non siano numerose le sepolture provviste di elementi di accompagnamento.

Nei diversi contesti studiati si è potuto appurare come i corredi contenessero fondamentalmente due possibili tipologie di dono: suppellettile ceramica o vitrea, rappresentata da olle, ollette, patere e balsamari, lucerne, spesso legati alle fasi del rito funebre quali l'incinerazione e la profumazione del defunto, ed elementi di decorazione (gioielli, monili), giochi, bambole, statuette. Assimilabile alla bulla è la classe degli amuleti contro il *fascinum*, in questa sede rappresentati esclusivamente dal rinvenimento nella t. 27 di via San Faustino (Brescia) (necropoli nr. 13) di un ciondolo a forma di fallo.<sup>1175</sup>



Figura 47: amuleto dalla t. 27 di S. Faustino (da GAGETTI 2004)

Della prima tipologia è possibile riconoscere come forme direttamente riferibili all'infanzia i poppatoi, che tuttavia potevano essere rinvenuti anche in tombe di donne adulte e le ceramiche miniaturistiche, sia riferibili a forme da mensa sia alle lucerne, che vengono spesso collegate alle sepolture infantili con funzione esclusivamente simbolico/rituale poiché non utilizzabili nella quotidianità. Diversamente, il secondo gruppo di reperti viene legato all'infanzia per

---

<sup>1175</sup> Per una analisi approfondita del significato del talismano si rimanda a GAGETTI 2004, pp. 56-57 con ampia bibliografia di riferimento.

caratteristiche intrinseche: le *bullae* erano infatti strettamente associate alla prima fase di vita del cittadino romano, così come le bambole erano spesso rappresentate anche nelle stele di bambine e fanciulle morte anzitempo.<sup>1176</sup>

Se da un lato, dunque, si possono riconoscere dal punto di vista archeologico elementi che rimandano direttamente alla sfera infantile, tuttavia la loro possibile presenza, per motivi rituali, sociali oppure sentimentali, in tombe di adolescenti e adulti, impone cautela nell'analisi di corredi scoperti in assenza di resti ossei analizzabili.

Un'associazione particolare, e poco testimoniata nella documentazione studiata, è il rinvenimento in fase di scavo di documenti epigrafici riferibili chiaramente a sepolture infantili. La maggior parte delle iscrizioni analizzate nel presente studio è stata rinvenuta in giacitura secondaria, reimpiegata, oppure già parte di collezioni e di conseguenza priva del contesto archeologico di riferimento. Questa situazione ha implicato una notevole perdita di informazioni, soprattutto riguardo il posizionamento del monumento funerario rispetto alle vie di passaggio, a luoghi di sepoltura o di svolgimento del rituale.

Un caso esemplificativo della dispersione dei dati di contesto è quello della necropoli di San Servolo (necropoli nr. 27), indagata nei primi anni del '900 dal naturalista e speleologo Karl Moser,<sup>1177</sup> che durante le sue ricerche identificò più di un centinaio di tombe protostoriche e cinquantaquattro sepolture di epoca romana. Probabilmente a causa dei numerosi spostamenti dei manoscritti e della scarsa scientificità della metodologia applicata in quella fase, i dati relativi allo scavo sono rimasti incompleti, e solo di recente, nei primi anni 2000, è stata attuata una revisione della documentazione e delle evidenze conservate nei depositi. Una tra le iscrizioni schedate, la nr. 87<sup>1178</sup> attualmente conservata a Trieste presso i Musei Civici di Storia e Arte, è stata rinvenuta in questa necropoli. La dispersione delle informazioni relative al ritrovamento non ha permesso di proporre ulteriori riflessioni su possibili

---

<sup>1176</sup> TULUMELLO 2015, p. 91.

<sup>1177</sup> Per una breve biografia del naturalista si rimanda a MADER 2002, pp. 17-23.

<sup>1178</sup> Si rimanda alla relativa scheda di catalogo con bibliografia aggiornata. Per un approfondimento sulla necropoli di San Servolo si veda CASARI 2002, in particolare p. 128 per quanto concerne la documentazione epigrafica e la scheda di catalogo nr. 89. Per una visione d'insieme sulla storia degli scavi ORIOLO, RIGHI, RUTA SERAFINI, VITRI 2015.

collegamenti tra i dati forniti dal monumento ed una eventuale sepoltura. La presenza, tuttavia, di numerose altre attestazioni del nome *Valens* nel sito archeologico di rinvenimento, graffite su patere in terra sigillata, ha permesso di ipotizzare che il giovane defunto citato nell'iscrizione facesse parte di una piccola comunità locale vissuta nella prima fase della romanizzazione.<sup>1179</sup>

Un altro caso, ossia l'iscrizione rinvenuta presso i cortili dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (necropoli nr. 41), è stato messo in luce in una situazione di giacitura secondaria; la *tabula* in ricordo di *Caetennius Servandus e Caetennius Leo*<sup>1180</sup> fu infatti rinvenuta in un pozzo. Tuttavia, gli archeologi, e gli studiosi che per primi ne hanno fornito una edizione, sono concordi nel proporre che si trattasse di un monumento funerario locale, vista anche la presenza di un sepolcreto di epoca tardo antica di notevoli dimensioni.

Alla luce di quanto premesso risulta particolarmente interessante evidenziare come una delle iscrizioni catalogate sia stata rinvenuta in giacitura primaria ed in un sito indagato archeologicamente secondo le tecniche più moderne, che hanno dato la possibilità di riconoscere le fasi di appartenenza. L'esempio di questo connubio tra epigrafia e scavo stratigrafico è rappresentato dall'iscrizione comasca nr. 243, che è stata rinvenuta durante l'indagine d'emergenza condotta presso un sepolcreto vicino le terme romane della città lacustre (necropoli nr. 29). L'epigrafe è stata dedicata dalla madre *Onesime* al giovane figlio *Chryseros* che visse tre anni, tre mesi e tre giorni. Lo studio dell'onomastica, di ambiente greco, ha permesso a Sartori di ipotizzare che si trattasse di schiavi, ma appartenenti ad uno strato economico non basso dato che ebbero la possibilità di far erigere un monumento funerario in marmo di Musso Olgiasca di buona qualità. Nello scavo di Via Benzi sono stati indagati archeologicamente diversi monumenti funerari, alcuni di questi anche di importanti dimensioni. L'iscrizione in ricordo di *Chryseros* è stata messa in luce in un'area aperta nei pressi di un edificio monumentale identificato come C4. Tale struttura, la cui costruzione viene collocata nella prima metà del II secolo

---

<sup>1179</sup> L'iscrizione, come si potrà appurare nella relativa scheda di catalogo (nr. 263), viene datata al I secolo a.C.; la formula onomastica, costituita da nomi ampiamente diffusi nel territorio della necropoli e, più in generale, dell'Italia Settentrionale, mantiene tratti non ancora pienamente romani.

<sup>1180</sup> Per un approfondimento sull'iscrizione si rimanda alla scheda nr. 263 del presente catalogo.

d.C., era stata utilizzata per diverse sepolture. L'epigrafe funeraria dell'infante, come riportato nella pubblicazione dei dati di scavo, è stata rinvenuta come riempimento di una fossa per inumazione (t. 37) di piccole dimensioni, con il bordo superiore leggermente emergente dal riempimento. Nella t. 37 sono stati inoltre rinvenuti carboni di piante sempreverdi e un molare di osso. Nelle vicinanze, a costituire un unico nucleo sepolcrale, è stata rinvenuta la tomba di una donna di età adulta, cremata e le cui ceneri erano inserite in un'anfora segata.<sup>1181</sup>

Questi documenti, rinvenuti in fase di scavo e dunque contestualizzabili dal punto di vista topografico e storico, rappresentano dei ritrovamenti estremamente importanti per le informazioni relative al rituale funerario ed all'identità del giovane defunto che permettono di trarre.

---

<sup>1181</sup> Gli elementi di corredo erano elementi vegetali combustibili (noci, foglie di vite), frammenti vitrei, un arco di fibula in bronzo, un chiodo in ferro e frammenti riferibili ad olle in ceramica grezza, coperchi. Tra gli elementi di maggior pregio si enumerano frammenti di una coppetta potoria e di una lucerna. Si rimanda per un approfondimento alla scheda T. 38 (tavv. 14-17) in BLOCKLEY-NICCOLI 2004, pp. 57-58.

## XV. Riflessioni conclusive

Lo studio della documentazione epigrafica ed archeologica relativa alla mortalità infantile<sup>1182</sup> in epoca romana ha condotto a rilevanti riflessioni sul tessuto sociale dell'Italia Settentrionale in un arco cronologico ampio ma ben definito.

È stato possibile, infatti, sottolineare come, in un contesto topograficamente delimitato,<sup>1183</sup> la percezione dell'infanzia e della mortalità infantile abbiano permesso di affrontare svariate tematiche di approfondimento. Come è stato accennato nell'introduzione, l'analisi della documentazione epigrafica ed archeologica riferibile ad infanti è stata condotta mettendone in luce il valore storico, sociale, rituale e demografico.

Dal punto di vista storico è stato possibile proporre una contestualizzazione cronologica di un'importante percentuale della documentazione studiata. Alla prima fase della presenza romana nei territori settentrionali della penisola corrispondono documenti funerari realizzati con poca perizia, in materiali locali appena sbazzati, con importanti influssi epicorici nell'onomastica e nella struttura delle formule utilizzate.<sup>1184</sup> Relativamente alla documentazione archeologica, invece, si evidenzia

---

<sup>1182</sup> Sulla definizione dell'infanzia nel mondo romano, e la sua periodizzazione secondo le fonti letterarie e giuridiche si rimanda al relativo capitolo di analisi (IV). Per quanto concerne invece la suddivisione utilizzata nello studio della documentazione archeologica si fa riferimento al capitolo dedicato con uno schema riassuntivo del lessico maggiormente attestato negli studi citati a p. 262. Come precisato nel relativo capitolo, in questo studio è stata utilizzata la suddivisione in fasi anagrafiche più ampia suggerita dalla documentazione più tarda, che terminava con l'età puberale, e seguita nei contributi di carattere storico e demografico più recenti (tra i quali si cita LAES 2011, VUOLANTO 2016).

<sup>1183</sup> È stato fondamentale per la contestualizzazione topografica delle testimonianze studiate la realizzazione di un supporto GIS, che ha favorito la localizzazione sia dei siti di rinvenimento dei monumenti funerari sia dei siti archeologici selezionati. La realizzazione di un tale strumento ha condotto, inoltre, a numerosi approfondimenti metodologici sulla rappresentazione informatica dei dati e delle informazioni riportate dalle iscrizioni, sulla localizzazione dei siti archeologici e sulla georeferenziazione dei documenti parte di collezioni antiquarie. Si rimanda all'Appendice 1 per l'approfondimento relativo alla strutturazione del supporto di georeferenziazione e del relativo database.

<sup>1184</sup> Tra queste iscrizioni si possono contare i documenti rinvenuti a Valperga e Levone, in provincia di Torino: si tratta delle selci in memoria di *Pontia Marcellina*, *Cornelia Vera*, *Clubusius Rufus* e *Vibia Prisca*. Una particolare epigrafe funeraria, rinvenuta a Mantova, in ricordo di *Cornelia Procula*, e datata all'età augustea, attesta l'utilizzo di forme grammaticali arcaiche. Coeva a quest'ultima è l'iscrizione da Piovà Massaia, in provincia di Asti, dedicata a *Caius Vertius* da parte del padre. Da un punto di vista

come il rituale funerario maggiormente attestato fosse la cremazione, propria delle popolazioni celtiche che ancora non si erano completamente assimilate alla cultura romana.<sup>1185</sup> La fase successiva, corrispondente all'alto impero, entro la fine del II secolo d.C.,<sup>1186</sup> è caratterizzata da una notevole ricchezza di documentazione, sia epigrafica sia archeologica, con numerosi casi di studio estremamente interessanti. Si è potuto infatti sottolineare come le iscrizioni, caratterizzate da testi più ricchi di informazioni, permettano non solo di identificare l'onomastica di alcuni membri della famiglia, ma anche di ipotizzare lo *status* economico e sociale di riferimento. A questa fase si datano infatti il documento funerario in memoria di *Festius*, delicato e servo di *Papirius Priscus*, rinvenuta a Ferrara, e l'iscrizione in ricordo di *Publius Matienus*, da *Brixia*, che cita un *funus publicum* ed una statua equestre dorata dedicati ad un giovane defunto dell'età di sei anni. A questa fase si data il rinvenimento di un'importante iscrizione funebre presso il sito archeologico comense di Via Benzi: si tratta di una stele in marmo dedicata da una madre di nome *Onesime* al figlio *Chryseros*. La particolarità è data dalla scoperta di questo documento in uno scavo stratigrafico, nel riempimento di una sepoltura di piccole dimensioni. Si tratta dell'unica iscrizione, tra quelle studiate, portata alla luce in associazione con la relativa sepoltura.

Lo studio dei dati e delle pubblicazioni di scavo di contesti funerari ben conservati ha inoltre favorito l'approfondimento di determinate occorrenze identificabili tra gli indicatori del rituale utilizzato oppure tra gli elementi di corredo. Venivano infatti associate alle sepolture di giovani defunti foglie, frutti di alberi sempreverdi, oppure

---

numerico è attribuibile a questa fase una piccola percentuale delle iscrizioni catalogate, pari a poco più dell'1% del totale.

<sup>1185</sup> Possono esser riferiti a questo ambito cronologico diversi sepolcreti, caratterizzati da diverse fasi di frequentazione. Tra i resti più antichi di rituale funerario infantile si annoverano la sepoltura da Albisola Superiore, ancora riferibile ad un rituale pienamente preromano, la necropoli di Nave, la cui datazione si pone tra I secolo a.C. e I secolo d.C., e quelle di Palazzo Maldura a Padova e della via Postumia. Per quanto riguarda, invece, la *regio XI, Transpadana*, si datano in questa fase alcune tombe della necropoli del Cerrione e di Oleggio, nelle quali è attestata una frequentazione che si protrae fino alla piena età imperiale. Una necropoli particolarmente interessante, caratterizzata dalla presenza di rituale misto, è quella di Ravenna, viale Europa, i cui rinvenimenti si datano tra il I secolo d.C. e il III d.C.

<sup>1186</sup> Possono essere datate all'arco cronologico compreso tra il I ed il II secolo d.C. la maggior parte delle epigrafi catalogate; al I secolo d.C. si datano infatti trentuno documenti epigrafici, dei quali venticinque rinvenuti nella *regio X, Venetia et Histria*, cinque nella *regio XI, Transpadana* e quattro nella *regio VIII, Aemilia*. A cavaliere tra il I ed il II secolo d.C. si datano diciassette epigrafi, delle quali la maggior parte è stata rinvenuta nella *regio X*. La maggior percentuale di documentazione è riferibile al II secolo d.C. con un totale di cinquantotto iscrizioni, delle quali più di trenta sono state portate alla luce nella regione orientale dell'Italia Settentrionale.

animali quali il cane oppure i volatili.<sup>1187</sup> La presenza di riferimenti ai canidi, la cui immagine simbolicamente nel mondo antico rimandava all'oltretomba, è stata messa in luce sia nelle sepolture, con resti di denti oppure di interi scheletri, sia nelle iscrizioni, con la rappresentazione di cuccioli o di animali adulti come corredo alle epigrafi.<sup>1188</sup>

La fase tardo antica, che si protrae fino alla caduta dell'Impero d'Occidente, ha permesso di evidenziare le trasformazioni, sia in campo epigrafico sia in quello archeologico, derivate in particolar modo dalla diffusione del cristianesimo. L'inumazione rimane il rituale maggiormente attestato, ma risultano essere sempre più ridotti i materiali di corredo, spesso limitati al *naulum*,<sup>1189</sup> ossia alla moneta di accompagnamento per il viaggio nel mondo dei morti. Sono state anche evidenziate tracce di modifiche nel popolamento del territorio, con la progressiva scomparsa dei grandi centri (ad eccezione di *Mediolanum*) a favore dei piccoli nuclei abitati nei pressi di luoghi di culto; sono inoltre testimoniati diversi eventi ambientali, come le esondazioni,<sup>1190</sup> che portarono all'impoverimento oppure alla riedificazione di diversi siti. Questo ha portato al rinvenimento di sepolture infantili in aree che nei secoli precedenti erano state destinate ad altri usi, quali ville o edifici produttivi.<sup>1191</sup>

La documentazione epigrafica, dopo una fase che ha contato minori attestazioni,<sup>1192</sup> nel IV secolo risulta essere caratterizzata dalla religione cristiana, con diversi

---

<sup>1187</sup> Nella selezione di sepolcreti approfondita è stata evidenziata la presenza di resti di volatili nella necropoli di Pleba di Casteggio (necropoli nr. 30) e in una tomba del sepolcreto modenese portato in luce tra le vie Cesana ed Emilia necropoli nr. 3). In particolare, in quest'ultimo, nel corredo della t. 5 è stato riconosciuto un uovo di passeriforme inserito in un *askos*.

<sup>1188</sup> Come approfondito nel capitolo relativo ai resti di animali rinvenuti nelle sepolture infantili, è stato possibile porre in luce come il cane, nell'immaginario dell'antichità, avesse un particolare legame sia con il mondo dell'oltretomba sia con quello dell'infanzia. Sul significato dei cuccioli associati alle inumazioni di neonati si rimanda a PEDRUCCI 2015 ed alle 319-320 del presente studio, mentre sulla simbologia legata al canide nel mondo antico risulta fondamentale la recente sintesi in KITCHELL 2014, pp. 50-53.

<sup>1189</sup> Il valore del *naulum*, ossia della moneta di accompagnamento per raggiungere il regno dei morti, è stato approfondito da Claudia Perassi soprattutto in relazione ai *conii* utilizzati. Si rimanda a PERASSI 1999 ed alle pp. 309 ss.

<sup>1190</sup> Concentrate in particolar modo nell'area del mantovano a causa dell'esondazione di corsi d'acqua e del comasco, s.v. pp. 6-7 con relativa bibliografia di approfondimento.

<sup>1191</sup> Esempi di necropoli inserite in contesti che precedentemente avevano visto diverse destinazioni d'uso sono quelle portate alla luce presso le ville romane di Desenzano (necropoli 19) e Sirmione (necropoli 20).

<sup>1192</sup> Sono databili al III secolo d.C. venticinque iscrizioni, corrispondenti al 12% delle iscrizioni catalogate.



monumenti sepolcrali riferiti a neofiti (bambini neobattezzati) o fedeli; si riscontrano, inoltre, numerose occorrenze di simboli cristiani, quali cristogrammi e colombe,<sup>1193</sup> a corredo delle iscrizioni.<sup>1194</sup>

L'approfondimento delle componenti della formula onomastica, delle occorrenze dei gentilizi e dei nomi personali, ha permesso di riconoscere nella documentazione epigrafica casi notevoli quali la presenza di polionimi,<sup>1195</sup> i riferimenti all'ascrizione tribale di infanti<sup>1196</sup> oppure le tracce di nomenclature epicoriche.<sup>1197</sup> Dallo studio dell'onomastica sono derivate, inoltre, riflessioni relative alla trasmissione del nome all'interno del nucleo familiare di appartenenza; in diverse iscrizioni è stato possibile tracciare il passaggio del gentilizio oppure del *cognomen* tra genitori e figli, con legami di vario tipo, tra i quali si distingue quello etimologico.<sup>1198</sup>

Questa analisi ha favorito inoltre una riflessione sulla documentazione di tipo sociale. Le sequenze onomastiche, sia del giovane defunto sia dei suoi familiari, in diversi casi, riportavano riferimenti allo *status* di appartenenza della famiglia, fornendo dunque informazioni di notevole importanza. Si è potuto appurare come la maggior parte dei documenti funerari nei quali sono menzionati tali citazioni siano stati dedicati da famiglie o gruppi di liberti, seguiti da servi e militari. In essi risultano in particolar modo sottolineati i riferimenti alla carriera civile e marziale dei genitori, riconoscibili non solo nel testo dell'iscrizione, ma anche nella sua impostazione grafica. Lo studio di queste informazioni ha permesso di proporre uno sguardo sulla società romana dell'Italia settentrionale da un punto di vista diverso, ossia da quello dell'infante che, diversamente da quanto riportato nelle fonti letterarie, che si concentrano principalmente sulla limitata importanza dei subadulti, era parte del

---

<sup>1193</sup> Sulla presenza di simbologia cristiana nelle iscrizioni funerarie si rimanda al relativo paragrafo (VII.3).

<sup>1194</sup> L'arco cronologico corrispondente al IV-V secolo d.C. è quello che conta il maggior numero di documenti epigrafici, cinquantatré, ascrivibili nella loro quasi totalità alla religione cristiana in base allo studio del formulario e del corredo iconografico. La maggior parte dei rinvenimenti si situa nella regio X, *Venetia et Histria*, ma se ne contano diversi in tutto il territorio studiato.

<sup>1195</sup> Riconosciuti nelle iscrizioni nr. 17, 48 e nr. 225.

<sup>1196</sup> Si rimanda al relativo approfondimento.

<sup>1197</sup> In particolare, nelle iscrizioni rinvenute nel territorio torinese e nella documentazione proveniente dalla regio X, *Venetia et Histria*.

<sup>1198</sup> Diverse attestazioni di tale uso sono state messe in luce nel capitolo relativo all'onomastica, in particolare nei paragrafi dedicati alle tendenze onomastiche ed alla trasmissione della formula onomastica.

tessuto sociale. L'apporto fornito dalla documentazione archeologica in tal senso è derivato dall'analisi dei corredi, e soprattutto dalla riflessione sulla loro composizione e sulla particolarità degli elementi che li costituivano. L'importanza del bambino all'interno della comunità di appartenenza è inoltre sottolineata dalla presenza di numerose sepolture infantili, delle quali quelle approfondite nel presente studio rappresentano una selezione. L'avvento del cristianesimo, riconoscibile sia nella documentazione epigrafica sia in quella archeologica, ha rappresentato una cesura sociale importante, rappresentata da un lato dalla diminuzione (o scomparsa) dei corredi funebri, dall'altro dalla mancanza delle informazioni relative allo status della famiglia e del defunto stesso. Assumono una sempre maggiore importanza i riferimenti ai sacramenti ottenuti e l'appartenenza alla religione cristiana.

Un punto di vista di tipo sociale e culturale è stato approfondito con lo studio dell'iscrizione come monumento per la memoria, *monumentum memoriae*. Lo studio della documentazione come epigrafica come mezzo per l'esposizione e la perpetuazione della memoria del giovane defunto ha permesso di riflettere sul messaggio che voleva essere trasmesso proprio attraverso questi monumenti.

In conclusione, questa ricerca ha permesso di approfondire con uno sguardo multidisciplinare e diacronico il tema della mortalità infantile del mondo antico e le sue articolazioni. La morte immatura, descritta con distacco, era, come riscontrato dagli studi demografici citati e dai riferimenti della letteratura un evento ineluttabile. L'infante era identificato come soggetto che viveva una quotidianità instabile ed "altra" rispetto alla società in cui viveva, non degno di lutto e allo stesso tempo in una costante situazione di pericolo. La stessa periodizzazione dell'infanzia era scandita da rituali, momenti di passaggio e da elementi finalizzati alla protezione da malattie ed influenze maligne. La documentazione epigrafica ed archeologica, invece, riporta una situazione diversa, più articolata, ed è proprio su questo punto che vuole concentrarsi quest'ultima riflessione. La ricerca, condotta su fonti di natura, cronologia e contestualizzazione topografica diverse, ha permesso di sottolineare una visione dell'infanzia, e dell'infante, ricca di informazioni e di testimonianze. Il subadulto era, dunque, parte integrante non solo della famiglia di appartenenza, ma anche di un tessuto sociale in continua evoluzione. Le testimonianze epigrafiche ed archeologiche analizzate riportano una realtà nella quale i familiari, i conliberti, ed i padroni stessi,

piangevano e ricordavano i giovani defunti, con monumenti ed aree dedicate alla loro sepoltura.

Lo studio della documentazione relativa alla mortalità infantile risulta essere dunque un ambito di ricerca fondamentale, seppur fino ad ora poco approfondito, per fornire uno sguardo innovativo sulla realtà sociale e culturale del mondo romano.

Da questa ricerca sono emerse numerose ed eterogenee problematiche, molto ampie per il territorio ed il contesto cronologico e, soprattutto, per la documentazione presa in esame. Si è scelto programmaticamente di approfondire solamente alcune linee di ricerca che fossero organiche all'economia dello studio. Altre tematiche, la cui trattazione avrebbe portato ad ampliare eccessivamente lo sguardo rispetto alla documentazione studiata, saranno affrontate in altre sedi.

## Bibliografia

AGLIETTI 2011 = S. AGLIETTI, *La mors acerba. Alcuni spunti di riflessione sulla sepoltura degli infanti in età romana*, in V. NIZZO (a c. di) *Dalla nascita alla morte, antropologia e archeologia a confronto*, Roma 2011, pp. 517-530

AIMONE 2016 = M. AIMONE, Scheda 64 in M. AIMONE, E. BESANA, G. MENNELLA (a c. di), *Transpadana usque ad Ticininum in Inscriptiones Christianae Italiae Septimo Saeculo Antiquiores* vol. XVII, Bari 2016

AIROLDI 1998 = F. AIROLDI, *Incinerazione 216*, in SANNAZARO ET ALII (a c. di), *Corredi dalla necropoli dell'Università Cattolica di Milano*, in *Vetro e Vetri, Preziose iridescenze, catalogo della mostra* (Milano 1998 – 1999), Milano, p. 79

AIROLDI 2015 = F. AIROLDI, *Milano, la tomba US 216 della necropoli scavata nei cortili dell'Università Cattolica*, in C. LAMBRUGO, F. SLAVAZZI, A.M. FEDELI (a c. di), *I materiali della collezione archeologica "Giulio Sambon" di Milano. 1. Tra alea e agòn: i giochi di abilità e di azzardo*, Milano, pp. 113-117

AGNATI 1999 = U. AGNATI, *Per la storia romana della Provincia di Pesaro e Urbino*, Firenze 1999.

ALBANA 2011 = M. ALBANA, *Osservazioni sui tabularia militari*, in «Annali della facoltà di scienze della formazione. Università di Catania», vol. X (2011), pp. 59-76.

ALFÖLDY = G. ALFÖLDY, *La cultura epigrafica de la Hispania Romana: inscripciones, auto-representación y orden social* in J.M. ALVAREZ MARTÍNEZ, M. ALMAGRO GORBEA (eds.), *Hispania el legado de Roma*, Zaragoza 1999, pp. 289-301.

ALPAGO NOVELLO 1998 = L. ALPAGO NOVELLO, *L'età romana nella provincia di Belluno*, Verona 1998.

AMADUCCI 1907 = P. AMADUCCI, *Il sarcofago greco-romano rinvenuto presso la chiesa di S. Vittore in Ravenna*, in «Bollettino d'arte», vol. IV (1907), pp. 1-9.

- AMEDICK 1991 = R. AMEDICK, *Vita privata auf Sarkophagen*, Berlin 1991.
- AMPOLO 1984 = C. AMPOLO, *Il lusso funerario e la città arcaica* in «Annali. Sezione di Archeologia e storia antica – Dipartimento di Studi del mondo classico e del mediterraneo antico», vol. VI (1984), pp. 71-102.
- ANDELKOVIC ET ALII 2010 = J. ANDELKOVIC ET ALII, *Peacock as a Sign in the Late Antique and Early Christian Art*, in «Archaeology and Science», vol. VI (2010), pp. 231-247.
- ANSALONI, SALA 2017 = I. ANSALONI, L. SALA, *Tomba 15 (Analisi dei resti animali rinvenuti nell'askos)*, in L. MALNATI, S. PELLEGRINI, F. PICCININI, C. STEFANI, *Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità*, Roma 2017, p. 194.
- ANTICO GALLINA 2001 = M.V. ANTICO GALLINA, *La documentazione epigrafica dello scavo* in M. SANNAZARO (a c. di) *La necropoli tardoantica: ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica*, Milano 2001, pp. 85-99
- ANTICO GALLINA 2011 = M.V. ANTICO GALLINA, *Le epigrafi*, in S. LUSUARDI SIENA, M.P. ROSSIGNANI, M. SANNAZARO (a c. di) *L'abitato, la necropoli, il monastero: evoluzione di un comparto del suburbia Milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica*, Milano 2011, pp. 94-111.
- ARCARIA 2010 = F. ARCARIA *Introduzione allo studio delle istituzioni di diritto romano. L'ordinamento costituzionale ed il sistema delle fonti di Roma antica*, Catania 2010.
- ARIÉS 1975 = P. ARIÉS *Essais sur l'histoire de la mort en Occident: du Moyen Âge à nos jours*, Paris 1975.
- ARNAUD, MENNELLA 2010 = P. ARNAUD, G. MENNELLA, *Una dedica albintimiliense reintegrata*, in «Epigraphica», vol. LXXII (2010), pp. 484-487.
- ARRIGONI 2018 = G. ARRIGONI, *Demetra e le sue piante in Grecia*, in G. ARRIGONI (a c. di), *Dei e piante nell'Antica Grecia*, Bergamo 2018, pp. 57-164.
- ARRIGONI BERTINI 2006 = M.G. ARRIGONI BERTINI, *Sub Ascia: Il simbolo dell'ascia nella Cisalpina romana*, Bologna 2006.

ARSLAN 1968 = E.A. ARSLAN, *Considerazioni sulla strutturazione urbanistica di Brescia romana*, in «Latomus» vol. XXVII (1968), pp. 762-785.

ARSLAN 2002 = E.A. ARSLAN, *La seconda età del ferro in Lomellina*, in *Lomellina Antica. Storia e documentazione archeologica del territorio*, Pavia 2002, pp. 122-137.

ASIMOPOULOS 2016 = P. ASIMOPOULOS *Life and work of Soranus of Ephesus, "The Father of Gynecology"* in «Timok medical Gazette, Istorija Medicine», vol. 41 (2016), br. 4, pp. 332 – 335.

ASSMANN 1997 = J. ASSMANN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino 1997

ASTOLFI 1996 = R. ASTOLFI, *La lex Iulia et Papia*, Milano 1996.

AURIGEMMA 1940 = S. AURIGEMMA, *Poviglio (Reggio Emilia) – Epigrafe funeraria e tomba a cremazione scoperta nei lavori di costruzione del cosiddetto "stradone d'Este"* in «Notizie degli scavi di antichità», vol. VII (1940), pp. 302-303.

BACHOFEN 1989 = J.J. BACHOFEN, *Il simbolismo funerario degli antichi*, Napoli 1989.

BACKE-DAHMEN 2019 = A. BACKE-DAHMEN, *Roman Children and the "Horus Lock" between Cult and Image*, in V. GASPARINI, R. VEYMIERS (eds.), *Individuals and Materials in the Greco-Roman Cults of Isis. Agents, Images and Practices*, Leiden-Boston 2019, pp. 509-538.

BAGGERI 2002 = G. BAGGERI, *Appendice: relazione sui resti ossei delle tombe 2 e 3* in «Quaderni Friulani di Archeologia» vol. XII (2002), pp. 131-133.

BAILLS-TALBI, DASEN 2016 = N. BAILLS TALBI, V. DASEN, *Rites funéraires et pratiques magiques* in «SIAP Servei d'investigacions arqueològiques i preistoriques», vol. 2016, pp. 595-618.

BANDELLI 1983 = G. BANDELLI, *Per una storia della classe dirigente di Aquileia repubblicana*, in M. CÉRBEILLAC GERVASONI (éd.), *Les "bourgeoisies" municipales italiennes aux IIe et Ier siècles av. J.-C.*, Naples 1983, pp. 175-203.

BANDELLI 1988 = G. BANDELLI, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*, Roma 1988

BANDELLI 1990 = G. BANDELLI, *Colonie e municipi delle regioni transpadane in età repubblicana*, in F. CÀSSOLA, C. PIETRI, *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regiones X e XI. Atti del Convegno di Trieste (13-15 marzo 1987)*, Roma 1990, pp. 251-277.

BANDELLI 2015 = G. BANDELLI, *La romanizzazione della Venetia fra immigrati e indigeni (225-49 a.C.)* in G. CRESCI MARRONE (a c. di), *Trans Padum usque ad Alpes: Roma tra il Po e le Alpi. Dalla romanizzazione alla romanità. Atti del convegno, Venezia 13-15 maggio 2015*, Roma 2015, pp. 287-303.

BANDELLI, CHIABÀ 2005 = G. BANDELLI, M. CHIABÀ, *Le amministrazioni locali nella Transpadana orientale. Dalla provincia repubblicana della Gallia Cisalpina alla provincia tardoantica della Venetia et Histria*, in «Mélanges de l'école française de Rome. Antiquité», vol. CXVII (2005), pp. 439-463.

BANDINI MAZZANTI 1984 = M. BANDINI MAZZANTI, *Voghenza: una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Belriguardo 1984.

BARBERO 2006 = A. BARBERO, *Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Roma- Bari 2006.

BARELLI, CRAVERO 2001 = C. BARELLI, G. CRAVERO (a c. di), *Il Museo Civico di storia, arte e archeologia in palazzo Traversa a Bra*, Torino 2001.

BARELLO 2002 = F. BARELLO, *Moneta dei vivi o moneta dei Morti* in G. SPAGNOLO GARZOLI (a c. di) *Conubia Gentium, La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, Oleggio 2002, pp. 373-380.

BARELLO 2006 = F. BARELLO (a c. di), *La necropoli della Doma Rossa. Presenze romane nel territorio di Pinerolo*, Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Torino, 2006.

BARLASSINA 2011 = S. BARLASSINA, *Le tipologie funerarie* in S. LUSUARDI SIENA, M.P. ROSSIGNANI, M. SANNAZARO (a c. di) *L'abitato, la necropoli il monastero*.

*Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica*, Milano 2011, pp. 86-92.

BARONCELLI 1932 = P. BARONCELLI, *Augusta Praetoria: regio XI* in *Inscriptiones Italiae* vol. XI.1, Roma 1932.

BARONCELLI 1948 = P. BARONCELLI, *Augusta Praetoria -Transpadana* vol. I, in *Formae Italiae*, Roma 1948.

BARRESI 2018 = C. BARRESI, *Le iscrizioni funerarie di Ariminum*, Bologna 2018.

BASSIGNANO 1991 = M.S. BASSIGNANO, *I Praefecti iure dicundo nell'Italia settentrionale*, in *Epigrafia. Actes du colloque international d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Degrassi pour le centenaire de sa naissance*, Rome, pp. 515-537.

BASSIGNANO 2003 = M. S. BASSIGNANO, *Uno schiavo atestino di condizione agiata in «Serta Antiqua et Mediaevalia»* vol. VI *Usi e abusi epigrafici. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia Latina*, Genova 20-22 settembre 2001, Roma 2003, pp. 135-148.

BASSIGNANO 2004 = M.S. BASSIGNANO *Bellunum – Pagus Laebaticum*, in *Supplementa Italica* n.s., XXII (2004), pp. 208 – 250.

BELLESE 2002 = S. BELLESE, *Frequentazioni antropiche ad Adegliacco (UD)* in «Quaderni Friulani di Archeologia» vol. XII (2002), pp. 115 – 137.

BELLEMO 1893 = V. BELLEMO, *Il territorio di Chioggia*, Chioggia (VE) 1893.

BELLIS 1968 = E. BELLIS, *Piccola storia di Oderzo romana*, Treviso 1968.

BELTRAMI 1998 = L. BELTRAMI, *Il sangue degli antenati. Stirpe, adulterio e figli senza padre nella cultura romana*. Bari 1998.

BERETTA 1954 = BERETTA, *La romanizzazione della valle d'Aosta*, Torino 1954.

BERGER 1980 = A. BERGER *Encyclopedic dictionary of the roman law*, Philadelphia 1980.

BERMOND MONTANARI 1968 = G. BERMOND MONTANARI, *La chiesa di S. Severo nel territorio di Classe. Risultati dei recenti scavi*. Bologna 1968.



BERMOND MONTANARI 1991 = G. BERMOND MONTANARI, *Nuovi monumenti epigrafici dal territorio di Classe. Notizia preliminare*, in XXXVIII Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina. Seminario internazionale di studi sul tema "La Grecia insulare tra Tardoantico e Medioevo", Ravenna 1991, p. 103-107.

BERNASCONI 1987 = M. BERNASCONI, *Le urne funerarie di Comum: forme e contenuti del messaggio epigrafico*, in «Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como», vol. CLXIX (1987), pp. 18-172.

BERTACCHI 1974 = L. BERTACCHI, *Un anno di scavi archeologici ad Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», vol. V (1974), pp. 385-399.

BERTACCHI 1982 = L. BERTACCHI, *Urna cineraria di recente rinvenimento*, in «Aquileia Nostra», vol. LIII (1982), pp. 217-228,

BERTI 2006 = F. BERTI (a c. di), *Mors Inmatura. I Fadieni e il loro sepolcreto*, Firenze 2006.

BETTINI 2009 = M. BETTINI, *Affari di famiglia. La parentela nella letteratura e nella cultura antica*, Bologna 2009.

BETTINI, SHORT 2014 = M. BETTINI, W.M. SHORT, *Con i Romani. Un'antropologia della cultura antica*, Bologna 2014.

BEZZI MARTINI 1987 = L. BEZZI MARTINI, *Necropoli e tombe romane di Brescia e dintorni*, Brescia 1987.

BIANCHI 2004 = C. BIANCHI, *La bambina dai bracciali in osso*, in F. ROSSI (a c. di) *La vita dietro le cose. Riflessioni su alcuni corredi funerari da Brixia*, catalogo della mostra (Brescia 2004) Milano 2004, pp. 51-52

BIANCHI 2010 = C. BIANCHI, *I letti con rivestimento in osso e in avorio: analisi dei rivestimenti dai contesti di abitato e funerari*, in «LANX» vol. V (2010), pp. 39-106.

BIANCHI 2012 = C. BIANCHI, *Le bambole in avorio e in osso*, in A. CERESA MORI, C. LAMBRUGO, F. SLAVAZZI, *L'infanzia e il gioco nel mondo antico. Materiali della Collezione Sambon di Milano*, Milano, 2012, pp. 27-32.

BIANCHI 2015 = C. BIANCHI, *Gli astragali: un gioco anche per adulti*, in C. LAMBRUGO, F. SLAVAZZI, A.M. FEDELI (a c. di), *I materiali della collezione archeologica "Giulio Sambon" di Milano. 1. Tra alea e agòn: i giochi di abilità e di azzardo*, Milano, pp. 75- 79.

BIANCHI BANDINELLI 1965 = R. BIANCHI BANDINELLI, *Ritratto*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Milano 1965.

BISCONTI 1987 = F. BISCONTI, *La rappresentazione dei defunti nelle incisioni sulle lastre funerarie paleocristiane aquileiesi e romane* in «Antichità Altoadriatiche» vol. XXX (1987), pp. 289-308.

BISHOP, RAGAZZI 2004 = J. BISHOP, L. RAGAZZI, *La necropoli di San Faustino* in F. ROSSI (a c. di) *La vita dietro le cose. Riflessioni su alcuni corredi funerari da Brixia*, catalogo della mostra (Brescia 2004) Milano 2004, pp. 39-50

BLASON SCAREL 1995 = S. BLASON SCAREL, *Attila e gli Unni*. Mostra itinerante, Firenze 1995.

BLASON SCAREL 2005 = S. BLASON SCAREL, *Aquileia, Itinerario storico-artistico*, Aquileia 2005.

BONFIOLI 1978 = M. BONFIOLI, *Aquileia e Grado: nuove testimonianze epigrafiche*, in *Atti del IX Congresso internazionale di archeologia cristiana*. Roma: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 1978, pp. 89-104.

BLOCKLEY NICCOLI 2004 = P. BLOCKLEY, C. NICCOLI, *Lo scavo di via Benzi: stratigrafia per fasi*, in «Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como», vol. CLXXXVI (2010), pp. 19-172.

BRADLEY 1991 = G.R. BRADLEY, *Discovering the Roman Family. Studies in Roman Social History*, Oxford 1991.

BRIND'AMOUR – BRIND'AMOUR 1975 = L. BRIND'AMOUR, P. BRIND'AMOUR *Le dies Lustricus, les oiseaux de l'aurore et l'amphidromie* in «Latomus» vol. XXXIV.1 (1975), pp. 17 – 58.

BO 1969 = D. BO, *Persio. Satire*, Torino 1969.

BODON 2005 = G. BODON, *Veneranda Antiquitas. Studi sull'eredità dell'antico nella Rinascenza veneta*, Berna 2005.

BOFFO 1992 = L. BOFFO, *Ticinum* in *Supplementa Italica*, vol. IX (1992), Roma 1992.

BOLLA 1988 = M. BOLLA, *Le necropoli romane di Milano*, Milano 1988.

BOLLA 1995 = M. BOLLA, *Le necropoli delle ville romane di Desenzano e Sirmione*, in G.P. BROGIOLO (a c. di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, Mantova 1995, pp. 51-70.

BOLLA 2011 = M. BOLLA, *Le tombe e i corredi*, in R. INVERNIZZI (a c. di), ... Et in memoria eorum. *La necropoli romana dell'area Pleba di Casteggio*, Casteggio 2011, pp. 39-83.

BOLLA 2018 = M. BOLLA, *Le necropoli*, in E. ROFFIA (a c. di) *Sirmione in età antica. Il territorio del comune dalla preistoria al medioevo*, Milano 2018, pp. 310-333 e 355-360.

BONINI, MATTEONI 2017 = G. BONINI, F. MATTEONI, *Indagini archeologiche a Castelraimondo (1999 – 2005): stato dei lavori e nuove prospettive di ricerca*, in «Quaderni Friulani di Archeologia», vol. XXVII (2017), pp. 153-153.

BONDINI 2005 = A. BONDINI, *Le necropoli di Este tra IV e II secolo a.C.: I corredi dello scavo 2001/2002 in via Versori (ex Fondo Capodaglio)* in «Ocnus» vol. XIII (2005), pp. 45-88.

BONNARD, DASEN, WILGAUX 2015 = J.-B. BONNARD, V. DASEN, J. WILGAUX, *Les technai du corps: la médecine, la physiognomonie et la magie*, in «Dialogues d'histoire ancienne, supplément», vol. XIV (2015), pp. 160-190.

BORG 2012 = B.E. BORG, *Recent approaches to the study of Roman portraits* in «Perspective. Actualité en histoire de l'art», vol. II (2012), pp. 315-320.

BOSCOLO CHIO 2005 = F. BOSCOLO CHIO, *Iscrizione romana murata nel municipio di Chioggia*, in *Archivio Veneto* vol. CLXV (2005), pp. 5-17.

BOSCOLO CHIO 2015 = F. BOSCOLO CHIO, *Ateste Romana: Storia ed epigrafia negli ultimi venti anni* in «Epigraphica», LXXVII, 1-2 (2015), pp. 338-370.

BOSCOLO CHIO 2015A= F. BOSCOLO CHIO, *Patavium: testimonianze epigrafiche dell'età di Augusto*, in F. VERONESE (a c. di) *Patavium Augustea. Nel bimillenario della morte del princeps*. Atti della giornata di studio (Padova, 18 novembre 2014), Roma, pp. 61-84.

BOTTAZZI 1995 = G. BOTTAZZI, *Le centuriazioni di Ariminum: prospettive di ricerca* in A. CALBI, G. SUSINI (a c. di) *Pro Poplo Arimenesi, Atti del convegno internazionale Rimini antica. Una respublica fra terra e mare* (Rimini, ottobre 2013), Faenza-Bologna, 1995, pp. 329-354.

BOTTIGLIERI 2016 = A. BOTTIGLIERI, *Le leggi sul lusso tra Repubblica e Principato: mutamento e prospettive*, in «Mélanges de l'école française de Rome», vol. CXXVIII (2016), pp. 1-26.

BRAVAR 1998 = G. BRAVAR, *I ritratti romani dei civici musei di Trieste* in M. MIRABELLA ROBERTI, *Il ritratto romano in Aquileia e nella Cisalpina*, Padova 1998, pp. 57-80.

BOYANCE 1972 = P. BOYANCE, *Etudes sur la religion romaine*, Rome, 1972.

BOUZEK 1988 = J. BOUZEK, *I ritratti greci e romani: la frontiera tra due tradizioni*, in N. BONACASA, G. RIZZA (a c. di) *Ritratto ufficiale e ritratto private. Atti della II conferenza internazionale sul ritratto Romano*, Roma 26-30 settembre 1984, Roma, 1988, pp. 175-177.

BRADLEY 1985 = K.R. BADLEY, *Child labour in the Roman World*, in «Historical Reflections» vol. XII.2 (1985), pp. 311-330.

BRANCATO 2015 = N.G. BRANCATO, *Una componente trasversale nella società romana: gli alumni. Inscriptiones latinae ad alumnos pertinentes commentariumque*, Roma 2015.

BRECCAROLI TABORELLI 1985 = L. BRECCAROLI TABORELLI, *Ivrea. Anfiteatro romano*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte», vol. IV (1985), pp. 49-53.

BRECCAROLI TABORELLI 2000 = L. BRECCAROLI TABORELLI, *Alle origini di Biella: la necropoli romana*, Biella 2000.

BRECCIAROLI TABORELLI 2011 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *La necropoli*, in Ead. (a c. di), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità "inter Vercellas et Eporediam"*, Roma 2011.

BROILO 1980 = F. BROILO, *Iscrizioni Lapidarie Latine del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (I-III d.C.)*, Vol. 1, Roma 1980.

BROMWICH 2013 = J. BROMWICH, *The Roman Remains of Northern and Eastern France: A Guidebook*, London 2013.

BRUSIN 1925 = J.B. BRUSIN *Aquileia*, in «Notizie degli scavi di Antichità», vol. I (1925), pp. 23-24.

BRUSIN 1960 = BRUSIN, *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, Pordenone 1960

BRUSIN 1962 = J.B. BRUSIN, *Il museo cristiano di Aquileia*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», vol. XXXVIII (1962), pp. 151-159.

BRUSIN 1991 = J.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, vol. I, Udine 1991,

BRUSIN 1992 = J.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, vol. II, Udine 1992.

BRUSIN 1993 = J.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, vol. III, Udine 1993.

BRUUN 2014 = CH. BRUUN, *Senators and Equites: Prosopography* in CH. BRUUN, J. EDMONSON (eds), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, Oxford 2014, pp. 202-226.

BUCHI 1987 = E. BUCHI, *Le strutture economica del territorio*, in F. BROILO (a c. di), *Storia di Vicenza. Il territorio, la preistoria, l'età romana*, Vicenza 1987, pp. 145-157.

BUCHI 2002 = E. BUCHI, *Il sevirato nella società della Regio X*, in A. SARTORI, A. VALVO (a c. di), *Ceti medi in Cisalpina, Atti del colloquio internazionale*, Milano 2002, pp. 67-68.

BUDISCHOVSKY 1977 = M.C. BUDISCHOVSKY, *La diffusion des cultes isiaques autour de la mer Adriatique. Inscriptions at Monuments*, Leiden 1977.

BUGINI, FOLLI 2008 = R. BUGINI, L. FOLLI, *Lezioni di Petrografia Applicata*, Milano 2008.

BULGARELLI 2014 = F. BULGARELLI, *La necropoli preromana di Albisola Superiore (SV). Notizie preliminari*, in F. BENENTE, N. CAMPANA (a c. di), *Antiche genti del Tigullio a Chiavari. Dalla necropoli ligure al Medioevo*, Atti del convegno di Studi, Chiavari 24-25 settembre 2010, Chiavari 2014, pp. 141-156.

BULLO 1908 = C. BULLO, *Le iscrizioni lapidarie di Chioggia*, Venezia 1908.

BUONOPANE 1981 = A. BUONOPANE, *Una iscrizione cristiana con graffito da Aquileia al Museo Civico di Rovereto*, in «Studi trentini di Scienze Storiche», vol. LX (1981), pp. 13-18.

BUONOPANE 1990 = A. BUONOPANE, *Tridentum*, in *Supplementa Italica*, vol. VI (1980), Roma 1990.

BUONOPANE 2006 = A. BUONOPANE, *Sevirato, augustalità e proprietà fondiaria in Cisalpina: il caso di Verona*, in A. SARTORI, A. VALVO (a c. di) *Hiberia-Italia, Italia-Hiberia*, Milano 2006, pp. 253-268.

BUONOPANE 2009 = A. BUONOPANE, *Manuale di Epigrafia latina*, Roma 2009.

BUONOPANE 2017 = A. BUONOPANE, *Neophytus nelle iscrizioni latine di committenza cristiana. Alcune considerazioni in margine a una nuova testimonianza da Verona*, in «Hormos. Ricerche di storia antica», vol. IX (2017), pp. 8-28.

BUORA 1975 = M. BUORA, *L'epigrafe di una madre e del figlio L. Avidius Maritimus*, in «Aquileia Nostra», vol. XLV-XLVI (1975), pp. 153-158.

BUORA 1982 = M. BUORA, *Urne e pseudourne a cista aquileiesi*, in «Aquileia Nostra» vol. LIII (1982), pp. 189-216.

BUORA 1993 = M. BUORA, *Castions di Strada. Necropoli del periodo tardo antico*, in «Quaderni Friulani di Archeologia», vol. III (1993), pp. 63-73.

BUSANA 2002 = M.S. BUSANA, *La documentazione archeologica* in F. GHEDINI, A. BONDESAN, M.S. BUSANA (a c. di) *La tenuta di Ca' Tron. Ambiente e storia nella terra dei dogi*, Sommacampagna (VR) 2002, pp. 153-162.

BUSTELO 2009 = A. G. BUSTELO “*Annus inceptus, pro completo (non) habetur*”? in C. RUSSO RUGGINI (a c. di) *Studi in onore di Antonino Metro*, Pubblicazioni della facoltà di Giurisprudenza della Università di Messina, vol. CCXLI (2009), pp. 255-305.

BUTTI 2015 = F. BUTTI, Diluvi ed esondazioni a Como in età romana, in «Rivista Archeologica dell’Antica provincia e Diocesi di Como», vol. CXCVII (2015), pp. 45-57.

CADARIO 2011 = M. CADARIO, *Nerone e il “Potere delle Immagini”* in M.A. TOMEI, R. REA (a c. di) “*Nerone*”, Roma 2011 pp. 176- 189.

CAGNAT 1898 = R. CAGNAT, *Cours d’épigraphie latine*, Paris 1898.

CALABI LIMENTANI 1974 = I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia Latina*, Bologna 1974 (1991).

CALBI 1986 = A. CALBI, *Una raccolta epigrafica di Antonio Mambelli*, in «Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», vol. XXXVI (1986), pp. 187-218.

CALDERINI 1939 = A. CALDERINI, *Nuove iscrizioni cristiane milanesi del Cimitero di Caio*, in «Epigraphica» vol. I (1939), pp. 41-46.

CALDERINI 1946 = A. CALDERINI *Silloge delle iscrizioni latine della raccolta milanese*, Milano 1946.

CALDERINI 1967 = A. CALDERINI, *Un’iscrizione poco nota*, in «Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore», vol. I (1967), pp. 33-36.

CALDELLI ET ALII 2014 = M.L. CALDELLI, S. ORLANDI, V. BLANDINO, V. CHIARALUCE, L. PULCINELLI, A. VELLA, *EDR – Effetti collaterali*, in «Scienze dell’Antichità», 20 (2014), pp. 267 – 289.

CALDERINI, PASSERINI 1953 = A. CALDERINI, A. PASSERINI, *Storia di Milano, I – Le origini e l’età romana*, Roma 1953.

CALDERINI 1989 = A. CALDERINI, *Milano Romana*, Milano 1989

CAMODECA 2006 = G. CAMODECA, *Le iscrizioni funerarie dei Fadieni*, in F. BERTI (a c. di) *Mons Inmatura. I fadieni ed il loro sepolcreto*, Firenze 2006, pp. 21-28.

CAMODECA 2007 = G. CAMODECA, *Ancora sulle iscrizioni del sepolcreto prediale dei Fadieni* (Gambulaga, FE), in «Ostraka», vol. XVI (2007), pp. 473-476.

CANALI 1983 = L. CANALI, *Gli uomini illustri*, Milano 1983.

CANTINO WATAGHIN, LAMBERT 1998 = G. CANTINO WATAGHIN, C. LAMBERT, *Sepulture e città. L'Italia settentrionale tra IV e VIII secolo in Sepulture tra IV e VIII secolo. VII Seminario sul Tardoantico e L'altomedioevo in Italia Centroseptentrionale* (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996), Mantova, pp. 89 – 114.

CAPOGROSSI COLOGNESI 2010 = L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *La famiglia romana, la sua storia e la sua storiografia* in «Melanges de l'ecole française de Rome», vol. CXXII.1 pp. 147 – 174.

CARCOPINO 1973 = J. CARCOPINO, *La vita quotidiana a Roma*, Bari 1973.

CARLETTI 2004 = C. CARLETTI, *Dies mortis-depositio: un modulo profano* in «Vetera Christianorum» vol. XLI (2004), pp. 21-48.

CARLETTI 2008 = C. CARLETTI, *Epigrafia dei cristiani in Occidente dal III al VI secolo. Ideologia e prassi*, Bari 2008.

CARLETTI 2008A = C. CARLETTI, *L'origine della prassi epigrafica dei cristiani nell'area ravennate: mitografia e realtà storica*, in «Antichità Altoadriatiche», vol. LXVI (2008), pp. 127-150.

CARP 1980 = T.C. CARP, “*Puer senex*” in *Roman and Medieval Thought* in «Latomus» vol. XXXIX (1980), pp. 736-739.

CARPIN 2005 = A. CARPIN, *Agostino e il problema dei bambini morti senza battesimo*, Bologna 2005.

CARROLL 2006 = M. CARROLL, *Spirits of the Dead. Roman funerary commemoration in Western Europe*, Oxford 2006.

CARROLL 2011 = M. CARROLL, *Memoria and Damnatio Memoriae, Preserving and erasing identities in Roman funerary commemoration*, in M. CARROLL, J. REMPEL (ed.)



*Living through the dead. Burial and commemoration in the Classical world*, Oxford, pp. 65 – 90.

CARROLL 2011A = M. CARROLL, *Infant Death and Burial in Roman Italy*, in «Journal of Roman Archaeology», vol. 24 (2001), pp. 99-120.

CARROLL 2018 = M. CARROLL, *Infancy and Earliest Childhood in the Roman World. A fragment of time*, London 2018.

CARROLL, WILD 2012 = M. CARROLL, J.P. WILD (eds.), *Dressing the Dead in Classical Antiquity*, Amberley 2012.

CASARI 2002 = P. CASARI, *Le sepolture romane e il catalogo dei materiali*, in M. Vidulli Torlo (a c. di), *La necropoli di San Servolo. Veneti, Istri, Celti e Romani nel territorio di Trieste*. Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, Trieste 2003, pp. 95-129.

CASELLA 2017 = V. CASELLA, *I kissed you before I killed you. Alcuni casi di uxoricidio nella Roma antica*, in «Epigraphica» vol. LXXIX (2017), pp. 275-292.

CASTELLI 2016 = E. CASTELLI, *Un contributo alla storia della parola*, in «Tyche» vol. XXXI (2016), pp. 52-73.

CATTANEO, SASSI, GIBELLI = C. CATTANEO, F. SASSI, D. GIBELLI, *Le ossa umane: risultati delle analisi antropologiche, patologiche e biomolecolari*, in R. INVERNIZZI (a c. di), ... Et in memoria eorum. *La necropoli romana dell'area Pleba di Casteggio*, Casteggio 2011, pp. 299-311.

CAVALIERI MANASSE, BOLLA 1998 = G. CAVALIERI MANASSE, M. BOLLA *Osservazioni sulle necropoli veronesi. La necropoli della via Postumia in Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und der Nordwest.Provinzen* = «Xantener Berichte» vol. VII (1998), pp. 116-139.

CAVALLARO, WALSER 1988 = A. M. CAVALLARO, G. WALSER *Iscrizioni di Augusta Praetoria*, Aosta 1988.

CAVAZZUTI 2017 = C. CAVAZZUTI, *Tomba 15* (Analisi antropologica), in L. MALNATI, S. PELLEGRINI, F. PICCININI, C. STEFANI, Mutina splendidissima. *La città romana e la sua eredità*, Roma 2017, pp. 193-194.

CECI 2001 = F. CECI, *L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano*, in *Culto dei morti e costumi funerari romani, atti del convegno*, Wiesbaden 2001, pp. 87-95.

CECI 2005 = F. CECI, *La deposizione nella tomba. Continuità di un rito tra paganesimo e cristianesimo*, in «*Histria Antiqua*» vol. XXIII (2005), pp. 407-416.

CENERINI 1984 = F. CENERINI, *Alcuni frammenti epigrafici del Museo Archeologico di Forlì*, in «*Studi Romagnoli*» vol. XXXV (1984), pp. 279-294.

CENERINI 1991 = F. CENERINI, *Caesena*, in *Supplementa Italica* vol. VIII (1991), pp. 91-109.

CENERINI 1992 = F. CENERINI, *Forum Livi* (Forlì) in *Supplementa Italica*. N.S., vol. X (1992), Roma, pp. 11-31.

CENERINI 1992A = F. CENERINI, *Forum Popili* (Forlimpopoli) in *Supplementa Italica*, N.S., vol. X (1992) Roma, pp.33-59.

CENERINI 2005 = F. CENERINI, *L'indicazione della pedatura nelle iscrizioni funerarie romane dell'Emilia Romagna (Regio VIII)*, in in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a c. di), “*Terminavit sepulcrum*”. *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*. Atti del convegno, Venezia 3-4 dicembre 2003, Roma 2005, pp. 137-141.

CENERINI 2010 = F. CENERINI *La rappresentazione della maternità: alcuni confronti fra Carmina e Imagines su pietra nella regio VIII*, in «*Ostraka*» vol. XIX, n. 1-2, pp. 117 – 125.

CENERINI 2017 = F. CENERINI, *La rappresentazione epigrafica dell'infanzia servile nella Regio ottava: alcuni esempi*, in M. DONDYN PAIRE, N. TRAN (eds), *Esclaves et maitres dans le monde romain. Expressions épigraphique de leurs relations*, Collection de l'Ecole Française de Rome, Roma 2017, pp. 196-207.

- CERESA MORI 1990 = A. CERESA MORI, *Recenti scavi nel centro di Milano*, in F. CÀSSOLA, C. PIETRI (a c. di) *La città nell'Italia Settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regiones X e XI*. Atti del convegno di Trieste (13-15 marzo 1987), Roma, 1990, pp. 499-510.
- CHAMBERLAIN 2006 = A. CHAMBERLAIN, *Demography in Archaeology*, Oxford 2006.
- CHASE 1897 = G.D. CHASE, *The origin of Roman Praenomina*, in «Harvard Studies in Classical Philology», vol. VIII (1897), pp. 103- 184.
- CHAVARRIA, GIACOMELLO 2015 = A. CHAVARRIA, F. GIACOMELLO, *Sepolture e cattedrali in Italia Settentrionale: il dato archeologico* in «Rivista di Archeologia Cristiana» vol. XCI (2015), pp. 129 – 166.
- CHAVARRIA ARNAU 2010 = A. CHAVARRIA ARNAU, *Alcune osservazioni sulle chiese rurali di epoca tardo antica: documentazione testuale e fonti archeologiche*, in P. GALETTI (a c. di) *La tarda antichità tra fonti scritte e archeologiche*, «DPI quaderni» vol. 7(2010), pp. 35-54.
- CHEESEMAN 2009 = C. CHEESEMAN, *Names in -POR and slave naming in republican Rome*, in «Classical Quarterly» vol. LIX.2 (2009), pp. 511-531.
- CHOLODNIAK 1904 = CHOLODNIAK, *Carmina sepulcralia Latina*, Petropoli 1904 (2 ed.).
- CHRISTÉ 1971 = P. CHISTÉ, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto 1971.
- CIAMPOLTRINI 2011 = G. CIAMPOLTRINI, *Talamone*, in «Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche», vol. XX (2011), pp. 16-36.
- CICALA, DONATI, SUSINI 1992 = V. CICALA, A. DONATI, G. SUSINI (a c. di), *Antiche vie: La formazione umana dell'Emilia-Romagna*. Catalogo della Mostra. Bologna 1992.
- CIGAINA 2015 = L. CIGAINA, “Microscultura” nelle stele sepolcrali di Aquileia romana, in B. CALLEGHER (a c. di) *Studia archaeologica Monika Verzar Bass dicata*, Trieste 2015, pp. 21-35.

CIGAINA 2016 = L. CIGAINA, *Mobilità geografica e sociale dell'esercito romano ad Aquileia: alcuni aggiornamenti sui documenti iscritti* in J. HORVAT (ed.), *The Roman army between the Alps and the Adriatic*, Zalizba 2016, pp. 9-26.

CIPRIANO 2004/2005 = S. CIPRIANO, *I materiali*, in F. COZZA, A. RUTA SERAFINI (a c. di) *I Colori della terra. Storia stratificata nell'area urbana del Collegio Ravenna a Padova*, Padova 2004/2005, pp. 47-61.

CIRELLI 2013 = E. CIRELLI, *L'Adriatico romano e il problema di Ravenna*, in F. BOSCHI (a c. di) *Ravenna e l'Adriatico dalle origini all'età Romana*. Pp. 123-138.

CIVIDINI 2006 = T. CIVIDINI, *Il territorio della collinare in epoca romana*, Fagagna Udine, 2006.

CIVIDINI 2012 = T. CIVIDINI, *Il territorio della Collinare in epoca romana III. Rituali e società nelle necropoli friulane*, Udine 2012.

CLAUSS 1973 = M. CLAUSS, *Probleme der Labensalterstatistik aufgrund romischer Grabinschriften* in «Chiron» vol. III (1983), pp. 395-471.

COALE, DEMENY, VAUGHAN 1983 = A. COALE, P.G. DEMENY, B. VAUGHAN, *Regional model life tables and stable populations*, New York 1983.

COALE, GUO 1989 = A. COALE, G. GUO, *Revised regional model life tables at very low levels of mortality* in «Population Index» vol. 55 (1989), pp. 613-643.

COOLEY 2007 = A. COOLEY, *Roman inscriptions 2001-2005*, «Journal of Roman Studies» vol. XCVII (2007), pp. 228-252.

COMPOSTELLA 1996 = C. COMPOSTELLA, *Ornata Sepulchra: le "borghesie" municipali e la memoria di sè nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze 1996.

COMPOSTELLA 1997 = C. COMPOSTELLA, *I monumenti funerari di Este e Padova: immagini e committenti*, in «Antichità Altoadriatiche», vol. XLIII (1997), pp. 211-242.

CONDINA 1974-1975 = F. CONDINA *Ricerche onomastiche*, Brescia, 1974-75.

CONNERTON 1989 = P. CONNERTON, *How Societies remember*, Cambridge 1989.

COPPOLA 1992 = A. COPPOLA, *Damnavit Mommsen (Due nuove dediche imperatorie da Bellunum)*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» vol. XC (1992), pp. 117-121

CORBIER 1999 = M. CORBIER, *La petite enfance a Rome: lois, normes, pratiques individuelles et collectives* in «Annales» vol. LIV (1999), pp. 1257-1290.

CORBINO 2011 = A. CORBINO *Familia “proprio iure” e familia “communi iure”* in «Estudios jurídicos en homenaje al profesor Alejandro Guzman Brito», vol. II (2011), pp. 41 – 46.

CORBINO 2012 = A. CORBINO *Il matrimonio romano in età arcaica e repubblicana*, in «Index quaderni camerti di studi umanistici», International Survey of Roman Law, vol. XL (2012), pp. 155 – 164

CORTI 2017 = C. CORTI, *Tomba 15*, in L. MALNATI, S. PELLEGRINI, F. PICCININI, C. STEFANI, *Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità*, Roma 2017, pp. 190 – 193.

COUCHOUD – AUDIN 1952 = P.-L. COUCHOUD, A. AUDIN, *Requiem aeternam... L'ascia, instrument et symbole de l'inhumation* in «Revue de l'Histoire des religions», CXLII (1952), pp. 36-66.

CRACCO RUGGINI 1959 = L. CRACCO RUGGINI, *Ebrei e orientali nell'Italia Settentrionale fra il IV e il VI secolo d.C.* in «Studia et Documenta historiae et iuris» vol. XXV (1959), pp. 186-308.

CRACCO RUGGINI 1987 = L. CRACCO RUGGINI, *Storia totale di una piccola città: Vicenza Romana* in A. BROGLIO (a c. di), *Storia di Vicenza I*, pp. 205-303.

CRACCO RUGGINI 1990 = L. CRACCO RUGGINI, *Approcci e percorsi di metodo nella storia di una piccola città: Vicenza romana*, in F. CASSOLA, CH. PIETRI (ed.). *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regiones X e XI*. Atti del convegno di Trieste (13-15 marzo 1987), Roma 1990, pp. 1-28.

CRISTOFANI 1985 = M. CRISTOFANI, *Dizionario della civiltà etrusca*, Milano 1985.

CRESCI MARRONE 1988 = G. CRESCI MARRONE, *L'epigrafia povera del Canavese occidentale*, in G. CRESCI MARRONE, E. CULASSO GASTALDI (a c. di), *Per pagos vicosque. Torino romana tra Orco e Stura*, Torino 1988, pp. 83-90.

CRESCI MARRONE 2005 = G. CRESCI MARRONE, *Casi di emarginazione nella Transpadana romana: cittadini, stranieri o barbari?* in M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (a c. di) *Il cittadino, lo straniero, il barbaro fra integrazione ed emarginazione nell'antichità*, Roma 2005, pp. 245-256.

CRESCI MARRONE 2013 = G. CRESCI MARRONE, *Iscrizioni in alfabeto latino*, in G. CRESCI MARRONE, P. SOLINAS (a c. di), *Microstorie di romanizzazione. Le iscrizioni del sepolcreto rurale di Cerrione*, Venezia 2013, pp. 49-183.

CRESCI MARRONE, SOLINAS 2011 = G. CRESCI MARRONE, P. SOLINAS, *Il messaggio epigrafico: riconoscimento del sepolcro e strategia della memoria*, in L. BRECCIAROLI TABORELLI (a c. di), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità "inter Vercellas et Eporediam"*, Roma 2011, pp. 89-106.

CRESCI MARRONE, SOLINAS 2013 = G. CRESCI MARRONE, P. SOLINAS (a c. di), *Microstorie di romanizzazione. Le iscrizioni del sepolcreto rurale di Cerrione*, Venezia 2013, pp. 49-183.

CRESCI MARRONE, TIRELLI 2006 = G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, *Altino romana: limites e liminarità* in L. BRECCIAROLI TABORELLI (a c. di) *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II a.C. – I d.C.)* Firenze 2006, pp. 61-66.

CRESPO ORTIZ DE ZARATE 2010 = S. CRESPO ORTIZ DE ZARATE, *Corpus de inscripciones sobre la esclavitud infantil en Hispania Romana*, in «Hispania Antiqua», vol. XXXIII-XXXIV (2010), pp. 57-84.

CUMONT 1922 = F. CUMONT, *After Life in Roman Paganism. Lectures delivered at Yale University on the Silliman Foundation*, New Haven 1922.

CUMONT 1945 = F. CUMONT, *Conference: Virgile et les morts prématurées*, Paris.

CURCHIN 2001 = L.A. CURCHIN, *The roman family: recent interpretation* in «Zephyrus» vol. 53-54 (2001), pp. 535-550.

CURRIE 1996 = S. CURRIE, *The Empire of Adults: The Representation of Children on Trajan's Arch at Beneventum* in J. ELSNER (ed), *Art and Text in Roman Culture*, Cambridge 1996, pp. 153-181.

CUSCITO 1984 = G. CUSCITO, *Le iscrizioni paleocristiane di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche» vol. XXIV (1984), pp. 257-283.

CUSCITO 1987 = G. CUSCITO, *Epigrafi paleocristiane inedite o poco note di Aquileia*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», vol. LXIII (1987), pp. 167-192.

CUSCITO 1994 = G. CUSCITO, *Il cimitero milanese a S. Eustorgio: revisione del materiale epigrafico paleocristiano per il corpus delle I.C.I. su Mediolanum*, in «Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como», vol. CLXXVI (1994), pp. 120-169.

CUSCITO 2002 = G. CUSCITO, *La prassi epigrafica dei cristiani in Alto Adriatico tra simbiosi e metabolismo* in M. MARITANO (a c. di) *Historiam Perscrutari: miscellanea di studi offerti al Prof. Ottorino Pasquato*, Roma 2002, pp.255-277.

CUSCITO 2003 = G. CUSCITO, *Singolare figura di maternità su un titolo paleocristiano di Aquileia*, in *Arte in Friuli, Arte a Trieste*, Trieste 2003, pp. 17-26

CUSCITO 2013 = G. CUSCITO, *Epigrafi: Voci cristiane dal patriarcato di Aquileia attraverso la testimonianza epigrafica (secoli IV-VII)*, Roma, 2013.

CUSCITO 2016 = G. CUSCITO, *Mediolanum III*, in *Inscriptiones Christianae Italiae Septimo Saeculo Antiquiores*, Roma 2016.

DALL'ACQUA 2018 = A. DALL'ACQUA, *Extra moenia: le necropoli, l'arco e le domus nell'area extraurbana presso porta Mediolanensis a Brescia*, in «Civiltà Bresciana», n.s. vol. I (2018), pp. 31-62.

DAL RI, TECCHIATI 2018 = L. DAL RI, U. TECCHIATI, *La necropoli di età romana imperiale di San Lorenzo di Sebato-Pichlwiese. Un Quadro di sintesi*, in L. DAL RI, U. TECCHIATI (a c. di) *San Lorenzo Pichlwiese. Una necropoli di età romana in Val Pusteria*, Bolzano, pp. 631-655.

DASEN 2003 = V. DASEN *Protéger l'enfant: amulettes et crepundia* in D. GOUREVICH, A. MOIRIN, N. ROUQUET (éds.) *Maternité et petite enfance dans l'Antiquité romaine*, pp. 179 – 183.

DASEN 2005A = V. DASEN *Jumeaux, jumelles dan l'Antiquité grecque et romaine*. Kilchberg. Akantus Verlag, 2005.

DASEN 2005B = V. DASEN *Blessing or Portent? Multiple Births in Ancient Rome* in K. MUSTAKALLIO, J. HANSKA, H. L. SAINIO, V. VUOLANTO (eds.) *Hoping for Continuity. Childhood, Education and Death in Antiquity and the middle ages*, Acta Instituti Romani Finlandiae vol. XXXIII, Roma, pp. 61 – 73.

DASEN 2006 = V. DASEN, *La mort des enfants à Rome: L'impossible chagrin?* In B. FRIOT (ed.) *L'enfant*, Paris 2006, pp. 29-37.

DASEN 2009 = V. DASEN *Roman Birth rites of passage revisited*, in «Journal of Roman Archaeology» vol. 22, pp. 199 – 214.

DASEN 2011 = V. DASEN *Childbirth and Infancy in Greek and Roman Antiquity* in B. RAWSON (ed.) *A Companion to Families in the Greek and Roman Worlds*, pp. 291 – 314.

DASEN 2013 = V. DASEN *Becoming Human: From the Embryo to the Newborn Child* in J. EVANS GRUBBS, T. PARKIN (eds.) *The Oxford Handbook of Childhood and education in the classical world*, Oxford 2013, pp. 17 – 39.

DASEN 2015 = V. DASEN, *Le Sourire d'Omphale. Maternité et petite enfance dans l'Antiquité*, Rennes 2015.

DASEN 2016 = V. DASEN, *L'ars medica au féminin*, in «Eugesta» vol. VI (2916), pp. 1-40.

DASEN, BOURBOU 2018 = V. DASEN, CHR. BOURBOU, *L'enfance en péril: sur les traces des maladies infantiles à l'époque romaine*, in «Archeologia», vol. DLXIV (2018), pp. 58-65.

DASEN, SPATH 2010 = V. DASEN, TH. SPATH, *Children, Memory and Family Identity in Roman Culture*, Oxford 2010.



- DAVIE 2017 = J. DAVIE, *Cicero, On Life and death* (Books 1,2 and 5), Oxford 2017.
- DAVIES 2011 = G. DAVIES, *Before sarcophagi* in J. ELSNE (a c. di), *Life, Death and representation*, in «Millennium Studien» vol. XXIX (2011), pp. 21-54.
- DE BON 1933 = A. DE BON, *La colonizzazione romana dal Brenta al Piave*, Bassano del Grappa (Vicenza) 1933.
- DE BOER 2014 = W. PIM DE BOER, *Loci memoriae – lieux de mémoire* in A. ERILL, A. NUNNING (a c. di) *Cultural Memory Studies: An International and Interdisciplinary Handbook*, Berlino, pp. 19-26.
- DE FILIPPI CAPPALÀ 1997 = C. DE FILIPPI CAPPALÀ, *Imago mortis. L'uomo romano e la morte*, Napoli 1997.
- DE FRANCESCO, BREGA, SGUAZZA, MAZZARELLI, CATTANEO = S. DE FRANCESCO, L. BREGA, E. SGUAZZA, D. MAZZARELLI, C. CATTANEO *I bambini scomparsi di Merlino (LO). Un interessante caso di studio* in LAMBRUGO C. (a cura di), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Milano 2019, pp. 149-156.
- DEGRASSI 1967 = A. DEGRASSI, *Iscrizione metrica paleocristiana di Concordia*, in «Scritti vari di Antichità», vol. III (1967), pp. 345-352.
- DE GROSSI MAZZORIN, MINNITI 2006 = J. DE GROSSI MAZZORIN, C. MINNITI, *Dog Sacrifices in the Ancient World: A Ritual Passage?* In L.M. SNIDER, E.A. MOORE (eds), *Dogs and People in Social, Working, Economic or Symbolic Interaction*, Oxford 2006, pp. 62-66.
- DEI 2005 = F. DEI, *Antropologia e memoria. Prospettive su un nuovo rapporto con la storia*, in «Novecento», vol. X (2005), pp. 27-46.
- DE LIGT 2008 = L. DE LIGT, *The population of Cisalpine Gaul in the Time of Augustus* in L. DE LIGT, S. NORTHWOOD (ed.), *People, Land and Politics, Demographic Developments and the Transformation of Roman Italy, 300 BC- AD 14*, Leiden 2008, pp. 139-185.
- DE LIGT 2012 = L. DE LIGT, *Peasant, citizens and soldiers. Studies in the demographic history of Roman Italy 225 BC – AD 100*, Cambridge 2012.

DE LIGT 2015 = L. DE LIGT, *Four cities of the Regio Decima: continuities and discontinuities* in G. CRESCI MARRONE (a c. di) *Trans Padum... usque ad Alpes*. Roma tra il Po e le Alpi dalla romanizzazione alla romanità, Roma 2015, pp. 121-128.

DE LIGT 2017 = L. DE LIGT, *Urbanisation and Demographic development in North Italy. 200 BC-AD 150* in E. LO CASCIO, M. MAIURO (a c. di), *Popolazione e risorse nell'Italia del Nord dalla Romanizzazione ai Longobardi*, Bari 2017, pp. 21-48.

DELAMARRE 2007 = X. DELAMARRE. *Noms de Personnes Celtiques dans l'épigraphie Classique*, Paris 2007.

DEMAN 1981 = A. DEMAN, *Le terme de parenté germanique suecero/socero dans les inscriptions latines* in «L'Antiquité Classique», vol. L (1981), pp. 198-208.

DE MARCHI 1906 = A. DE MARCHI, *Di un frammento di iscrizione romana trovato nel Castello Sforzesco*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienza e Letteratura», vol. IXL (1906), pp. 63-77.

DE MARCHI 1917 = A. DE MARCHI *Le antiche epigrafi di Milano*, Milano 1917.

DEMETRESCU 2012 = E. DEMETRESCU, *Elementi di metodologia per le applicazioni open source e free software nella restituzione archeologica territoriale ed urbana. Il caso della Marrana di S. Giovanni a Roma*, in L. BEZZI, D. FRANCISCI, P. GROSSI, D. LOTTO (a c. di), *Open Source, Free software e open format nei processi di ricerca archeologica*, Roma 2012, pp. 33-42.

DEMOUGIN 1992 = S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens (43 av. J.-C.- 70 ap. J.-C.)*, Rome 1992.

DEODATO, POLETTI ECCLESIA 2002 = A. DEODATO, E. POLETTI ECCLESIA, *Catalogo*, in G. SPAGNOLO GARZOLI (a c. di) *Conubia Gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, Oleggio 2002, pp. 57-286.

DEODATO 2006 = A. DEODATO, *La necropoli della Doma Rossa: sepolture e corredi*, in F. BARELLO (a c. di) *La necropoli della Doma Rossa: presenze romane nel territorio di Pinerolo*, Torino 2006, pp. 35-76.

DE SANTIS 2013 = P. DE SANTIS, *Memoria e commemorazione funeraria nelle lastre incise di committenza cristiana*, in F. BISCONTI, M. BRACONI (a c. di), *Incisioni figurate della tarda antichità*, atti del convegno (Roma 22-23 marzo 2012), Città del Vaticano 2013, pp. 381-404.

DEXHEIMER 1998 = D. DEXHEIMER, *Oberitalische Grabaltare. Ein Beitrag zur Sepulchrkunst der romischen Kaiserzeit*, BAR 741, Oxford 1998.

DIDDLE UZZI 2007 = J. DIDDLE UZZI *The Power of Parenthood in Official Roman Art*, in «Hesperia Supplements» vol. XLI (2007) *Construction of Childhood in Ancient Greece and Italy*, pp. 61 – 81.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 2013 = E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *La romanizzazione*, in M. GAMBA ET ALII (a c. di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Padova 2013, pp. 162-172.

DIEHL 1910 = E. DIEHL, *Vulgärlateinische Inschriften*, Bonn 1910.

DI GIACOMO, SCARDOZZI 2014 = G. DI GIACOMO, G. SCARDOZZI, *Gis Cloud per l'archeologia. Strumenti open source per la gestione e la condivisione dei dati*, in «Archeologia e Calcolatori», vol. XXV (2014), pp. 93-112.

DI STEFANO MANZELLA 1987 = I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di Epigrafista*, Roma 1987.

DIVJAK 1993 = J. DIVJAK, *Sancti Aurelii Augustini episcopi. De civitate Dei libri XXII*, Stuttgart, 1993.

DIXON 1992 = S. DIXON, *The Roman Family*, Baltimore-London, 1992.

DONATI 1962 = A. DONATI, *Fonti Cesenati romane* in «Studi Romagnoli», vol. XVI (1965), pp. 11-77.

DONATI 1981 = A. DONATI, *Rimini antica: il lapidario romano*, Rimini 1981.

DONATI 1989 = A. DONATI, *Lettura, scrittura: i processi della comunicazione antica*, in G. SUSINI (a c. di) *Storia di Forlì, L'evo antico*, Bologna 1989, pp. 169-172.

DONATI 2010 = A. DONATI, *Mors immatura: il lessico della morte nelle iscrizioni romane*, in «Ostraka» vol. XIX (2010), pp. 183-186.

DONDIN-PAYRE, RAEPSAET-CHARLIER 1999 = M. DONDIN-PAYRE, M.TH. RAEPSAET-CHARLIER (éds.), *Cités, municipes, colonie. Les processus de municipalisation en Gaule et en Germanie sous le Haut-Empire romain*, Paris, 1999.

DUBOIS 2013 = C. DUBOIS, *L'alimentation des enfants en bas âge: les biberons grecs*, in «Le dossiers d'archéologie» vol. CCCLVI (2013), pp. 64-67.

DUDAY 2009 = H. DUDAY, *The archaeology of the dead: lectures in archeoethanatology*, Oxford 2009.

DUFF 1928 = J.D. DUFF, *Lucan. Pharsalia*, London 1928.

DUMONT 1987 = J.C. DUMONT, *La mort de l'esclave* in F. Hinard (ed.), *La mort, les morts et l'au-delà dans le monde romain*, Caen 1987, pp. 173-186.

DUVAL 1985 = N. DUVAL, *Piscinae et mensae funéraires: de Salone à Aquilée* in «Antichità Altoadriatiche» vol. XXVI (1985), *Aquilei, la Dalmazia e l'Illirico* vol. II, 1985, pp. 437-462.

EDMONSON 2014 = J. EDMONSON, *Roman Family History* in CH. BRUUN, J. EDMONSON (eds.), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, Oxford, pp. 559 - 581.

EDWARD POSTE 1904 = M.A. EDWARD POSTE, *Gai Institutiones or Institutes of Roman Law by Gaius*, Oxford 1904.

EHMIG 2012 = U. EHMIG, *Adversus vota / contra votum* in «Epigraphica», vol. XXIV (2012), pp. 201-215.

EKROTH 2014 = G. EKROTH, *Animal Sacrifice in Antiquity*, in G. LINDSAY CAMPBELL (ed.) *Animals in Classical Thought and Life*, Oxford 2014, pp. 324-354.

ENDRIZZI 1990 = L. ENDRIZZI, «*Ai Paradisi*» *Una necropolis romana a Trento*. Catalogo della mostra tenutasi presso Trento, Castello del Buonconsiglio, giugno-ottobre 1990, Trento 1990.

EPIFANI, LAMANNA, MATTUCCI 2014 = F. EPIFANI, L. LAMANNA, A. MATTUCCI, *I resti umani dalle necropoli di età romana degli scavi lungo la linea del metanodotto Cremona – Sergnano*, in «Insula Fulcheria» vol. XLIV (2014), pp. 370-377.

ERILL 2008 = A. ERILL, *Cultural Memory Studies, an Introduction*, in A. ERILL, A. NUNNING (eds.) *Cultural Memory Studies: An International and Interdisciplinary Handbook*, Berlin 2008, pp. 1 – 18.

EVAN GRUBBS 2013 = J. EVAN GRUBBS *Infant Exposure and Infanticide* in J. EVANS GRUBBS, T. PARKIN (eds.) *The Oxford Handbook of Childhood and education in the classical world*, Oxford, pp. 83 – 107.

EVELYN-WHITE 1919 = H.G. EVELYN-WHITE, *Ausonius*, vol. 1, Cambridge 1919.

FABIETTI, MATERA 1999 = U. FABIETTI, V. MATERA, *Memorie e identità: simboli e strategie del ricordo*, Sesto San Giovanni 1999.

FABBRI 2017 = L. FABBRI, *Il papavero da oppio nella cultura e nella religione romana*, Firenze 2017.

FAORO 2007 = D. FAORO, *Una nuova iscrizione bellunese: la liberta Pinarìa Prima*, in «Aquileia Nostra», LXVIII (2007), pp. 441 – 450.

FASOLINI 2014 = D. FASOLINI, *L'ascrizione tribale dei minori nelle regiones X e XI*, in «Gerion» vol. XXXII (2014), pp. 225-236.

FAYER 2005 = C. FAYER *La familia romana: aspetti giuridici ed antiquari*, Roma 2005.

FEDELI 1987 = P. FEDELI, *Properzio. Elegie*, Milano 1987.

FEDELI, CATTANEO, MATTIA 2019 = A.M. FEDELI, C. CATTANEO, M. MATTIA, *I bambini di Milano tra l'epoca romana e quella moderna* in LAMBRUGO C. (a cura di), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Milano 2019, pp. 133-140.

FEDELI ET ALII 2019 = A.M. FEDELI ET ALII, *Sepulture infantili di età rinascimentale con obolo monetale dai dintorni di Milano: i casi di Biassono e Cornaredo* in LAMBRUGO C. (a cura di), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Milano 2019, pp. 141-148.

FELLE 2012 = A.E. FELLE, *Esperienze diverse e complementari nel trattamento digitale delle fonti epigrafiche: il caso di EAGLE ed EpiDoc*, in A. MANNI (a c. di)

*Diritto romano e scienze antichistiche nell'era digitale. Convegno di studio* (Firenze, 12-13 settembre 2011), Torino 2012 [«Collectanea Graeco-Romana. Studi e strumenti per la ricerca storico-giuridica», vol. X], pp. 117-130.

FELLE 2012a = A.E. FELLE, *Alle origini del fenomeno devozionale cristiano in Occidente. Le inscriptiones parietariae ad memoriam Apostolorum* in A. COSCARELLA, P. DE SANTIS (a c. di) *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione*. Atti X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana. Università della Calabria, Roma, 2012, pp. 477-502.

FELLE 2014 = A.E. FELLE, *Perspectives on the digital corpus of the Christian inscriptions of Rome (Epigraphic Database Bari)*. Contexts and texts, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», vol. CXCI (2014), pp. 302-307.

FELLE 2017 = A.E. FELLE, *Un bilancio per l'EDB. Progressi, problemi, prospettive*, in S. ANTOLINI, S.M. MARENGO, G. PACI (a c. di), *Colonie e municipi nell'era digitale. Documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche* (Macerata, 10-12 dicembre 2015) [«Ichnia», vol. XIV], Tivoli 2017, pp. 179-200.

FELLE 2018 = A.E. FELLE, *The use of Greek in the early Christian Inscriptions from Rome and Italy (3rd-4th Cent.)*, in C. BREYTENBACH, J. OGEREAU (eds) *Authority and Identity in Emerging Christianities in Asia Minor and Greece*, Leiden-Boston 2018, pp. 303-325.

FERRUA 1994 = A. FERRUA, *Iscrizioni del lapidario Armellini*, in «Rivista di Archeologia Cristiana» vol. LXX (1994), pp. 161-180.

FIELD 1945 = J. A. FIELD jr. *The Purpose of the Lex Iulia et Papia Poppaea* in «The Classical Journal», vol. XL (1945), pp. 398 – 416.

FILACCHIONE 2005 = P. FILACCHIONE, *L'orante cristiana tra simbologia e iconografia del reale*, in «Salesianum» vol. LXVII (2005), pp. 157-169.

FILIPPI 1982 = F. FILIPPI, *Necropoli di età romana in regione San Cassiano di Alba. Indagine archeologica negli anni 1979-1981* in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», vol. I (1982), pp. 1-49.

FILIPPI 2006 = F. FILIPPI (a c. di) *Sepulcra Pollentiae*, Firenze 2006.

FIORI 2011 = R. FIORI *la struttura del matrimonio romano* in «Bullettino dell'istituto di diritto romano <Vittorio Scialoja> quarta serie» vol. I, pp. 197 – 233.

FITTSCHEN 1988 = K. FITTSCHEN, *Kinderporträt und offziels Porträt im 2. Jh. n. Chr.* in N. BONACASA, G. RIZZA (a c. di), *Ritratto ufficiale e ritratto privato. Atti della II conferenza Internazionale sul ritratto romano*, Roma 26-30 settembre 1984, Roma 1988, pp. 303-307.

FORLATI TAMARO 1959 = B. FORLATI, *Guida del Museo Civico di Oderzo*, Milano 1959

FORLATI TAMARO, BERTACCHI 1962 = B. FORLATI, TAMARO, L. BERTACCHI, *Il Museo Paleocristiano*, Padova 1962.

FORLATI TAMARO 1962A = B. FORLATI TAMARO, *Concordia paleocristiana*, in B. SCARPA BONAZZA ET ALII (a c. di), *Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna*, Treviso 1978, p. 145

FORLATI TAMARO 1975 = B. FORLATI TAMARO, *Epigrafi cristiane sepolcrali con graffiti da Aquileia*, in «Archeologia Classica», vol. XXV/XXVI (1975), pp. 280-296.

FORLATI TAMARO 1976 = B. FORLATI TAMARO, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Civico di Oderzo*, Treviso 1976.

FORNI 2006 = G. FORNI, *Le tribù romane*, Roma 2006.

FRANCESCHINI 2017 = C. FRANCESCHINI, *Storia del Limbo*, Milano 2017.

FRANCISCI 2012 = D. FRANCISCI, *Documentazione di scavo in open source: il caso di Montebelluna (TV)*, in L. BEZZI, D. FRANCISCI, P. GROSSI, D. LOTTO (a c. di), *Open Source, Free software e open format nei processi di ricerca archeologica*, Roma 2012, pp. 187-192.

FRANZONI 1987 = C. FRANZONI, *Habitus atque habitudo militis. Monumenti funerari di militari nella Cisalpina Romana*, Roma 1987.

FRANZONI 1988 = L. FRANZONI, *La necropoli di S. Zeno fino all'iscrizione delle reliquie di S. Procolo*, in P. BRUGNOLI (a c. di), *La chiesa di San Procolo di Verona. Un recupero e una restituzione*, Verona 1988, pp. 11-31.

- FRASCHETTI 1990 = A. FRASCHETTI, *Roma e il principe*, Roma 1990.
- FRAZER 1976 = J.G. FRAZER, *Fasti*, Cambridge 1976.
- FRIER 2000 = B.W. FRIER, *The Demography of the Early Roman Empire*, in A.K. BOWMAN, P. GARNSEY, D. RATHBONE (eds), *The Cambridge ancient history*, vol. 11 pp. 787- 816.
- FROVA 1988 = A. FROVA, *Ritrattistica romana a Luni*, in N. BONACASA, G. RIZZA (a c. di), *Ritratto ufficiale e ritratto privato. Atti della II conferenza Internazionale sul ritratto romano*, Roma 26-30 settembre 1984, Roma 1988, pp. 307 – 316.
- FROVA 1990 = A. FROVA, *Il capitolium di Brescia*, in F. CÀSSOLA, C. PIETRI (eds), *Le città nell'Italia Settentrionale in età romana. Morfologia, Strutture e funzionamento dei centri urbani nelle Regiones X e XI*. Atti del convegno di Trieste (13 e 15 marzo 1987) Roma 1990, pp. 341-346.
- GABBA 1984 = E. GABBA, *Ticinum, dalle origini alla fine del III sec. d.C.* in *Storia di Pavia*, I, Milano, pp. 205-247.
- GABBA 1986 = E. GABBA, *I Romani dell'Insubria: trasformazione, adeguamento e sopravvivenza delle strutture socio economiche galliche*, in *La lombardia tra Protostoria e romanità*, atti del II Convegno Archeologico Regionale, Como, pp. 31-41.
- GABBA 1994 = E. GABBA, *Strutture sociali e politica romana in Italia nel II sec. a.C.* in E. GABBA, *Italia romana*, Como 1994, pp. 51-57.
- GABELMANN 1973 = H. GABELMANN, *Die Werkstattgruppen der Oberitalischen Sarkophage*, Bonn 1973.
- GABUCCI 2017 = A. GABUCCI, *Attraverso le Alpi e lungo il PO: importazione e distribuzione di sigillate galliche in Cisalpina*, Roma 2017.
- GAIO 2004 = S. GAIO, “*Quid sint suggrundaria*” *La sepoltura infantile a Enchytrismos di Loppio-S. Andrea (TN)*, in «Ann. Mus. Civ. Rovereto», vol. XX (2004), pp. 53-90.



GAGETTI 2004 = E. GAGETTI, *Il bambino con il talismano*, in F. ROSSI (a c. di) *La vita dietro le cose. Riflessioni su alcuni corredi funerari da Brixia*, catalogo della mostra (Brescia 2004) Milano 2004, pp. 56-57.

GAGLIARDI 2006 = L. GAGLIARDI, *Mobilità e integrazione delle persone nei centri cittadini romani. Aspetti giuridici*, vol. I *La classificazione degli incolae*, Milano 2006.

GALLIVAN, WILKINS 1997 = P. GALLIVAN, P. WILKINS, *Familial structures in Roman Italy: a Regional Approach*, in B. RAWSON, P.R. CAREY (eds) *The Roman Family in Italy: Status, Sentiment, Space*, Oxford 1997, pp. 239-280.

GALINSKY 2016 = K. GALINSKY, *Introduction* in ID. (ed.) *Memory in Ancient Rome and Early Christianity*, Oxford 2016, pp. 1- 42.

GAMBACURTA 2011 = G. GAMBACURTA, *La necropoli tra via Tiepolo e via San Massimo a Padova dalla protostoria alla romanizzazione: nuovi dati* in F. VERONESE, (a c. di) *Via Annia II. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Padova 2011, pp. 125-169.

GAMBACURTA 2011A = G. GAMBACURTA, “*Et in quem primum egressi sunt locum Troia Vocatur*” (Liv. I,3) *Note sulla topografia di Altino preromana*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a c. di) *Altino dal Cielo: la città telerivelata. Lineamenti di forma urbis*, Venezia 2011, pp. 39-57.

GAMBACURTA 2013 = G. GAMBACURTA, *Celti in Veneto*, in «Etude Celtiques» vol. IXL (2013), pp. 31-38.

GAMBACURTA, GROPPPO 2016 = G. GAMBACURTA, V. GROPPPO, *Oderzo preromana: appunti di topografia tra centro urbano e necropoli* in T. CIVIDINI, G. TASCA (ed.), *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del ferro e l'età tardoantica*. Atti del convegno internazionale (San Vito al Tagliamento, 14 febbraio 2013), pp. 31-40.

GAMBARI 2002 = F.M. GAMBARI, *Le iscrizioni vascolari della necropoli*, in G. SPAGNOLO GARZOLI (a c. di) *Conubia Gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, Oleggio 2002, pp. 387-395.

GAMBARI, BONDINI 2013 = F.M. GAMBARI, A. BONDINI, *Poco differenti per usi e costumi: Veneti e Celti*, in M. GAMBA ET ALII (a c. di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Padova 2013, pp. 156-161.

GAMBARO 1999 = L. GAMBARO, *La Liguria Costiera tra III e I secolo a.C.: una lettura archeologica della Romanizzazione*, Genova, 1999.

GARCIA-FERNANDEZ 2001 = E. GARCIA FERNANDES, *La aparicion de un nuevo concepto de latinidad: la Lex Pompeia de Transpadanis* in «Gerion», vol. 5 (2001), pp. 13-29.

GARDNER 1998 = J.F. GARDNER, *Family and Familia in Roman Law and Life*, Clarendon Press, Oxford 1998.

GARDNER 1999 = J.F. GARDNER, *Legal Strumbling-Blocks for Lower Class families in Rome*, in B. RAWSON, P.R. CAREY WEAVER (eds) *The Roman Family in Italy: Status, Sentiment, Space*, New York, 1999, pp. 35-54.

GARRUCCI 1880 = R. GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa*, vol. VI, Prato 1880.

GARZETTI 1986 = A. GARZETTI, *Brixia*, in *Inscriptiones Italiae*, Regio X, vol. 5.3, Roma 1986.

GARZETTI 1991 = A. GARZETTI, *Brescia*, in *Supplementa Italica*, vol. VIII (1991), pp. 141-237.

GARZETTI – VALVO 1999 = A. GARZETTI, A. VALVO *Mantissa epigrafica bresciana* in *Supplemento ai commentari del 1999 Ateneo di Brescia. Accademia di Scienze Lettere ed Arti*, Brescia 1999.

GASTALDO 1996 = G. GASTALDO, *I corredi nelle tombe tardo romani in Italia Settentrionale*, in G.P. BROGIOLO, G. CANTINO WATAGHIN (a c. di) *Sepolture tra IV e VIII secolo. Settimo seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia Centro Settentrionale*, Gardone riviera 24-26 ottobre 1996, Mantova, pp. 15-59.

GAUCCI 2013 = A. GAUCCI, *Episodi dell'espansionismo romano verso il delta padano*, in F. BOSCHI (a c. di) *Ravenna e l'Adriatico dalle origini all'età romana*, Roma 2013, pp. 91-108.

GAVIRAGHI 1955 = C. GAVIRAGHI, *Le epigrafi romane di Monza*, Monza 1955.

GEIST 1969 = GEIST, *Römische Grabinschriften*. München 1969.

GHEDINI 1980 = F. GHEDINI, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Padova*, Roma 1980.

GHEDINI 2015 = F. GHEDINI, *Il mondo della morte in età medio e tardo imperiale tra archeologia e iconografia: riflessioni a margine di un convegno* in F. RINALDI, A. VIGONI (a c. di) *La necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a Iulia Concordia e nell'arco altoadriatico*. Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali, Atti del convegno, Padova 2015, pp.289-298.

GIACOMINI 1989 = P. GIACOMINI, apud SUSINI, in G. SUSINI, C. PERETTO, G. BERMOND MONTANARI (a c. di) *Storia di Forlì. L'evo antico*, Bologna 1989.

GIACOMINI 1990 = P. GIACOMINI, *Anagrafe dei cittadini ravennati*, in G. SUSINI (a c. di), *Storia di Ravenna, L'evo antico*, vol. I, Venezia 1990, pp. 361-362.

GIANVITTO 1998 = A. GIANVITTO, *Forum Iulii*, in *Supplementa Italica*, n.s. vol. XIV (1998), Roma.

GIORCELLI BERSANI 1994 = S. GIORCELLI BERSANI, *Alla periferia dell'impero. Autonomie cittadine nel Piemonte sud-orientale romano*, Torino 1994.

GIORCELLI 1995 = S. GIORCELLI, *Il funus militare* in F. HINARD (ed.), *La mort au quotidien dans le monde romain*, Paris 1995, pp. 235-242.

GIORCELLI BERSANI 1999 = S. GIORCELLI BERSANI, *Regio IX. Liguria, Alba Pompeia* in *Supplementa Italica*, XVII (1999), Roma. 1999.

GIORCELLI BERSANI 2015 = S. GIORCELLI BERSANI, *Alle origini della colonia: modelli ed esperimenti di romanità ad Augusta Praetoria e dintorni*, in G. CRESCI MARRONE, (a c. di) *Trans Padum... usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione*

alla romanità, Atti del convegno, Venezia 13-15 maggio 2014, Roma 2015, pp. 223-244.

GIOVANNINI 2006 = A. GIOVANNINI, *Spigolature Aquileiesi: instrumenta domestica dai depositi del Museo Archeologico Nazionale. Vasellame ceramico miniaturistico, giocattoli, giochi*, in «*Histria Antiqua*» vol. XIV (2006), pp. 323-358.

GIOVANNINI 2007 = A. GIOVANNINI, *Il patrimonio archeologico di Aquileia prima del 1882: le raccolte private e il "Museo patrio della città"* in «*Antichità Altoadriatiche*», vol. LXIV (2007), pp. 233-316.

GIUNTELLA 1998 = A.M. GIUNTELLA, *Note su alcuni aspetti della ritualità funeraria nell'altomedioevo. Consuetudini ed innovazioni in Sepolture tra IV e VIII secolo. VII Seminario sul Tardoantico e L'altomedioevo in Italia Centrosettentrionale* (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996), pp. 61-76.

GIUSBERTI 1992 = G. GIUSBERTI, *Resti scheletrici di feti umani a Castelraimondo*, in S. SANTORO BIANCHI (a c. di) *Castelraimondo. Scavi (1998-1990)*, Roma 1992, pp. 265-281.

GIUSSANI 1927 = A. GIUSSANI, *Scoperte romane lungo le mura della città di Como*, in «*Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como*», vol. XCII-XCIII (1927), pp. 74-106

GNIRS 1904 = A. GNIRS, *Altertumer in Pola und Umgebung Wien*, in «*Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Instituts*», vol. VII (1904), pp. 15-24.

GNOLI 2006 = T. GNOLI, *Le epigrafi*, in C. BERTELLI, A. AUGENTI (a c. di), *Santi Banchieri Re. Ravenna e Classe nel VI secolo. San Severo il tempo ritrovato*. Milano, pp. 182-191.

GOLDEN 2013 = M. GOLDEN, *Children in Latin Epic*, in J. EVANS GRUBBS, T. PARKIN (eds.), *Childhood and Education in the Classical World*, Oxford 2013, pp. 249-263.

GOWLAND, REDFERN 2010 = R. GOWLAND, R. REDFERN, *Childhood health at the core and periphery of the Roman Empire in Childhood in the Past*, vol. III (2010), pp. 15-42.

GOWLAND 2000 = R. GOWLAND, *Playing dead: implications of mortuary evidence for the social construction of childhood in Roman Britain*, in «Themes of Roman Archaeology» vol. CCC (2000), pp. 1-29

GOZZOLI 2015 = S. GOZZOLI, *I processi della romanizzazione*, in C. LETTA, S. SEGENNI (a c. di) *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, Roma 2015, pp. 81-84

GOZZOLI 2015a= S. GOZZOLI, *Gallia Cisalpina*, in C. LETTA, S. SEGENNI (a c. di) *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, Roma 2015, pp. 111-120.

GRASSI 1991 = M.T. GRASSI, *I celti in Italia*, Milano 1991.

GRASSI 1995 = M.T. GRASSI, *La romanizzazione degli Insubri. Celti e Romani in Transpadana attraverso la documentazione storica ed archeologica*, Cernusco sul Naviglio, 1995.

GRASSI 2010 = G.F. GRASSI, *Semitic Onomastics in Roman Aquileia*, in F.M. FALES, G.F. GRASSI (a c. di), CAMSEMUD 2007, *Proceeding od the 13th italian meeting of Afro-Asiatic Linguistics*, Padova, pp. 1-32.

GREGORI 1990 = G. L. GREGORI *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale I. I documenti*, Roma 1990.

GREGORI 1999 = G. L. GREGORI *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale II. Analisi dei documenti*, Roma 1999.

GREGORI 2005 = G.L. GREGORI, *Definizione e misurazione dello spazio funerario nell'epigrafia repubblicana e protoimperiale di Roma. Un'indagine campione*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a c. di), "Terminavit sepulcrum". *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*. Atti del convegno, Venezia 3-4 dicembre 2003, Roma 2005, pp. 78-106.

GREGORI 2012 = G.L. GREGORI, *Peculiarità dell'orizzonte epigrafico bresciano*, IN A. DONATI, G. POMA (a c. di) *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini*, Faenza 2012, pp. 361-372

GREGORUTTI 1879-1880 = C. GREGORUTTI, *Iscrizioni inedite aquileiesi, istriane e triestine*, in «Archeografo triestino», vol. VI (1879-1880), pp. 334-348.

GREGORUTTI 1886 = C. GREGORUTTI, *Iscrizioni inedite aquileiesi, istriane e triestine*, in «Archeografo triestino», vol. XII (1886), pp. 159-207.

GRILLI 1978 = A. GRILLI, *Su un'iscrizione concordiese*, in «Rivista di Cultura Classica e Medievale» vol. XX (1978), pp. 953-955.

GROSSI GONDI 1920 = F. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo occidentale*, Roma 1920.

GUIDETTI 2006 = F. GUIDETTI, *Note sull'iconografia di un rilievo funerario da Amiternum: modelli e scelte figurative di un liberto municipale* in «Archeologia Classica» vol. LVII (2006), pp. 387-403.

GUIDETTI 2017 = F. GUIDETTI, *La riscoperta della concorrenza: immagini di rituali e cerimonie nei sarcofagi urbani tardoantichi* in «Studi Classici ed Orientali» vol. LXIII (2017), 407-445.

GUNNELLA 1995 = A. GUNNELLA, *Morti improvvise e violente nelle iscrizioni latine*, in F. HINARD (ed.), *La mort au quotidien dan le monde romain*, Paris 1995, pp. 9-22.

HAEUSSLER 2013 = R. HAEUSSLER, *Becoming Roman? Diverging Identities and Experiences in Ancient Northwest Italy*, London 2013.

HALBWACHS 1987 = M. HALBWACHS, *La memoria collettiva*, Milano 1987.

HANI 1980 = J. HANI, *Plutarchus, Consolation a sa femme*, Paris 1980.

HARRISON 1968 = HARRISON, *The Law of Athens, I*, Oxford 1968.

HARDEN 2014 = A. HARDEN, *Animals in Classical Art*, in G. LINDSAY CAMPBELL (ed.) *Animals in Classical Thought and Life*, Oxford 2014, pp. 24-60.

HARMON 1925 = A.M. HARMON, *Lucian. Works*, London 1925.

HATT 1951 = J.J. HATT, *Les monuments gallo-romains de Paris: Essai de reconstitution* in «La revue del arts» vol. I (1951), pp. 205-7

HAUSLE 1980 = H. HÄUSLE, *Das Denkmal als Garant des Nachruhms: Beiträge zur Geschichte und Thematik eines Motivs in Lateinischen Inschriften*, München 1980.

HELM 1908 = R. HELM, *Fabii Planciadis Fulgentii V.C. Opera*, Lipsiae, 1908.

HESELTINE 1913 = M. HESELTINE, *Petronius Arbitrator*, London 1913.

HERAEUS 1976 = W. HERAEUS, *M. Valerii Martialis Epigrammaton libri*, recognovit W. Heraeus, Leipzig 1976.

HERMAN 1998 = J. HERMAN, *Dis Manibus. Un problème de syntaxe épigraphique* in B. Garcia-Hernandez (ed.) *Estudios de linguística latina*, Madrid 1998, pp. 397-408

HIN 2008 = S. HIN, *Counting Romans*, in L. DE LIGT, S. NORTHWOOD (ed.), *People, Land and Politics, Demographic Developments and the Transformation of Roman Italy, 300 BC- AD 14*, Leiden 2008, pp. 187-238.

HIRSCHFELD 1879 = O. HIRSCHFELD, *Epigraphischer Bericht aus Oesterreich*, in «Archäologisch-epigraphische Mitteilungen aus Österreich-Ungarn», vol III (1879), pp. 46-56.

HIRT 2004 = M. HIRT *La législation romaine et les droits de l'enfant* in V. DASEN (éd.) *Naissance et petite enfance dans l'Antiquité*, Actes du colloque de Fribourg, 28 novembre. 1er décembre 2001, Fribourg, pp. 281 – 292.

HOLDER 1980 = P.A. HOLDER, *Studies in the Auxilia from Augustus to Trajan*. BAR International Series, 70. Oxford 1980.

HOPE 2000 = V. HOPE, *Death and Disease in the Ancient City*, (BAR International Series, vol. LXXX), Oxford 2000.

HOPE 2001 = V. HOPE, *Constructing Identity: The Roman Funerary Monuments of Aquileia, Mainz and Nimes*, London 2001.

HOPE 2003 = V. HOPE, *Negotiating identity and status: the gladiators of Roman Nimes*, in J. BERRY, R. LAURENCE (eds), *Cultural Identity in the Roman Empire*, London 2003, pp. 179-196.

HUSKINSON 1996 = J. HUSKINSON, *Roman Children's sarcophagi*, Oxford 1996.

- IHM 1978 = M. IHM, *C. Svetoni Tranquilli Opera*, Stuttgart, 1978.
- ILBERG 1927 = J. ILBERG, *Sorani Gynaeciorum libri IV, De signis fracturarum, de fasciis, Vita Hippocratis secundum Soranum, Corpus medicorum Graecorum*, voll. 1-4, Berlin 1937.
- INCELLI 2017 = E. INCELLI, *Le rapport maître-esclave et les modalités de manumission dans l'Empire romain*, in M. DONDIN PAYRE, N. TRAN (ed.) *Esclaves et maîtres dans le monde romain: expressions épigraphiques de leurs relations*, Rome 2017, pp. 31-43.
- INVERNIZZI 1998 = R. INVERNIZZI, *Il centro urbano di Ticinum alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, in «Annali di Storia Pavese», vol. 1 (1998), pp. 279-295.
- INVERNIZZI 2011 = R. INVERNIZZI (a c. di), ... Et in memoria eorum. *La necropoli romana dell'area Pleba di Casteggio*, Casteggio 2011
- INVERNIZZI 2015 = R. INVERNIZZI, *Testimonianze dal territorio pavese*, in C. LAMBRUGO, F. SLAVAZZI, A.M. FEDELI (a c. di) *I materiali della Collezione Archeologica "Giulio Sanbon" di Milano*. 1. Tra alea e agòn: giochi di abilità e di azzardo, Milano 2015, pp. 127-130
- JOSHEL 1986 = S. R. JOSHEL *Nurturing the Master's Child: Slavery and the Roman Child Nurse* in «Signs», vol. XII (1986) pp. 3 – 22.
- KAJANTO 1963 = I. KAJANTO, *Onomastic studies in the early Christian Inscriptions of Rome and Carthage*, Helsinki 1963.
- KAJANTO 1965 = I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki (Roma) 1965.
- KAJANTO 1990 = I. KAJANTO, *Onomastica romana alle soglie del medioevo*, in D. KREMER (a c. di) *Dictionnaire historique des noms de famille romans*, Actes du Ier Colloque (Trèves, 10-13 décembre 1987), Tubingen 1990, pp. 59-66.
- KAJAVA 1988 = M. KAJAVA, *A new Catalogue of Roman Upper-Class Women* in «Arctos» vol. XXII (1988), pp. 75 – 93.



KAJAVA 1993 = M. KAJAVA, *Roman Upper Class Children and Prosopography* in W. ECK (ed.), *Prosopographie und Sozialgeschichte. Studien zur Methodik und Erkenntnismöglichkeit der kaiserzeitlichen Prosopographie* (Kolloquium Köln 24-26 November 1991), Cologne – Vienna – Weimar 1993, pp. 165 – 190.

KAJAVA 1995 = M. KAJAVA, *Roman female Praenomina. Studies in the Nomenclature of Roman Women*, Roma 1995.

KAMPEN 1981 = N.B. KAMPEL, *Biographical Narration and Roman Funerary Art*, in «*American Journal of Archaeology*» vol. LXXXV (1981), pp. 47-58

KANTOLA, NUORLUOTO 2016 = U. KANTOLA, T. NUORLUOTO, *Female Tria Nomina and Social Standing in Late Republican and Early Imperial periods*, in «*Arctos*» vol. L (2016), pp. 79-105.

KENT 1938 = R.G. KENT, *Varro: De Lingua Latina*, London 1938.

KING 2000 = M. KING, *Commemoration of Infants on Roman Funerary Inscriptions* in J. OLIVER (ed), *The Epigraphy of Death: Studies in the History and Society of Greece and Rome*, Liverpool, 2000, pp. 117-154.

KING 1927 = J.E. KING, *Cicero. Tusculan Disputations*. Harvard 1927.

KING 2003 = C. KING, *The organisation of Roman Religious Beliefs* in «*Classical Antiquity*», vol. XXII.2 (2003), pp. 275-312.

KNOBLOCH 2010 = R. KNOBLOCH, *L'ubicazione dell'oppidum gallico di Acerrae*, in «*Rivista Archeologica dell'Antica provincia e Diocesi di Como*», vol. CXC (2010), pp. 25-34.

KNOBLOCH 2014 = R. KNOBLOCH, *Nouvelles recherches sur l'oppidum gaulois d'Acerrae* in P. BARRAL ET ALII (eds) *Les Celtes et le Nord de l'Italie. Premier et Second Ages du Fer– I Celti e l'Italia del Nord. Prima e Seconda Età del Ferro*, Verona, pp. 471-473

KRUTA 2005 = V. KRUTA, *Celti d'Insubria. Guerrieri nel territorio di Varese*, Milano 2005.

LABATE 2017 = D. LABATE, *Un esempio di evoluzione degli spazi funerari: dalla necropoli alto imperiale ai piccoli cimiteri tardoantichi*, in D. LABATE, L. MALNATI (a c. di), *Parco Novi Sad di Modena: Dallo Scavo al parco archeologico. Archeologia, antropologia, storia e ambiente di un insediamento periurbano di età romana e medievale*, Firenze 2017, pp. 61-74.

LABATE 2017A = D. LABATE *La necropolis occidentale di Mutina: l'area del parco Novi Sad*, in L. MALNATI, S. PELLEGRINI, F. PICCININI, C. STEFANI (a c. di), *Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità*, Roma 2017, pp. 178-181.

LABATE, MALNATI, BERTON ET ALII, 2017 = D. LABATE, L. MALNATI, M. BERTON, G. CUOLO, C. MAZZONI, *I rinvenimenti di età imperiale (I-III d.C.)*, in D. LABATE, L. MALNATI (a c. di), *Parco Novi Sad di Modena: Dallo Scavo al parco archeologico. Archeologia, antropologia, storia e ambiente di un insediamento periurbano di età romana e medievale*, Firenze 2017, pp. 33-52.

LABATE, MALNATI 2017 = D. LABATE, L. MALNATI (a c. di) *Parco Novi Sad di Modena: dallo scavo al parco archeologico: Archeologia, Antropologia, storia e ambiente di un insediamento periurbano di età romana e medievale*, Firenze, 2017.

LAES 2003 = C. LAES, *Desperately different? Delicia children in the Roman Household*, in D.L. BACH, C. OSIEK (eds.), *Early Christian Families in Context. An interdisciplinary Dialogue*, Cambridge 2003, pp. 298-324.

LAES 2008 = C. LAES, *Child slaves at work in Roman Antiquity* in «Ancient Society», vol. XXXVIII (2008), pp. 235-283.

LAES 2011 = C. LAES *Children in the Roman Empire. Outsiders Within*, Cambridge 2011.

LAES 2015 = C. LAES, *Grandmother in Roman Antiquity: A note on Avia Nutrix* (AE 2007, 298) in «Melita Classica. Journal of the Malta Classics Association», vol. II (2015), pp. 99-113

LAES 2016 = C. LAES, *Disability in Antiquity*, London 2016.

LAES 2018 = C. LAES, *Disabilities and the Disabled in the Roman World*, Cambridge, 2018.

LAES, VUOLANTO 2016 = C. LAES, V. VUOLANTO, *Children and Everyday Life in the Roman and Late Antique World*, London, 2016.

LAIRD 2015 = M.L. LAIRD, *Civic Monuments and the Augustales*, Cambridge 2015.

LAMBERTI 2011 = F. LAMBERTI, *Su alcune distinzioni riguardo all'età dell'impubere nelle fonti giuridiche romane*, in M. CHELOTTI ET ALII (a c. di) *Scritti di storia per Mario Pani*, Bari, pp. 211 – 236.

LAMBERTI 2016 = F. LAMBERTI, *La storiografia sulla familia romana fra inquadramenti tradizionali e nuove tendenze di ricerca*, in V. NERI, B. GIROTTI (a c. di) *La famiglia tardoantica. Società, diritto, religione*, Milano 2016, pp. 11-29.

LAMBRUGO 2018 = C. LAMBRUGO, *Fiori e piante di Afrodite in Grecia*, in G. ARRIGONI (a c. di), *Dei e piante nell'Antica Grecia*, Bergamo 2018, pp. 329-382.

LAMBRUGO, CATTANEO 2019 = C. LAMBRUGO, C. CATTANEO, *Sullo stato di salute del bambino nel mondo antico e sulla dignità del feto. Alcune osservazioni conclusive in* LAMBRUGO C. (a cura di), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Milano 2019, pp. 227-240.

LA MONACA 2007 = V. LA MONACA, *Festius: un caso emblematico di delicatus?* In «*Epigraphica*», vol. LXIX (2007), pp. 175-180.

LA MONACA 2008 = V. LA MONACA, *I delicati nella Cisalpina*, in P. BASSO ET ALII (a c. di) *Est enim ille flod Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi*, Verona 30 novembre-1 dicembre, Verona 2008, pp. 211-218.

LATHAM 2016 = J.A. LATHAM, *Performance, Memory and Procession in Ancient Rome: the Pompae Circensis from the late republic to late antiquity*, Cambridge 2016.

LARSSON LOVÉN 2013 = L. LARSSON LOVÉN *Children and Childhood in Roman Commemorative Art* in J. EVANS GRUBBS, T. PARKIN (eds.) *The Oxford Handbook of Childhood and education in the classical world*, Oxford 2013, pp. 302 – 321.

LAUBRY 2016 = N. LAUBRY, *La désignation de la postérité. Autour de la formule libertis libertabusque posterisque eorum dans les inscriptions funéraires romaines*, in

M. DONDIN-PAYRE, N. TRAN (éds.), *Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expressions épigraphiques de leurs relations*, Rome, 2016 (Coll. EFR, 527) [en ligne: <http://books.openedition.org/efr/3185>].

LAUBRY 2018 = N. LAUBRY, *Iura sepulcrorum à Ostie: un supplement* in M. CÉBEILLAC-GERVASONI ET ALII (eds.) *Ricerche su Ostia e il suo territorio. Atti del Terzo seminario ostiense*, Roma 2018 <<http://books.openedition.org/efr/3637>>.

LAURENCE, HARLOW 2002 = R. LAURENCE, M. HARLOW, *Growing Up and Growing Old in ancient Rome: Life Course Approach*, London 2002.

LAVAGNE 1987 = H. LAVAGNE, *Le tombeau, mémoire du mort*, in F. HINARD (éd.), *La mort, les morts et l'au-delà dans le monde romain*, Caen 1987, pp. 159-165.

LAZZARINI, VISONÀ 2009 = L. LAZZARINI, D. VISONÀ, *Lapis sarcophagus and the provenance of its Mediterranean sarcophagi*, in P. JOCKEY (éd.), *Leukos lithos. Marbres et autres roches de la Méditerranée antique: études interdisciplinaires*. ASMOSIA VIII. Paris 2009, pp. 369-388.

LAZZARO 1988 = L. LAZZARO, *Bellunum*, in *Supplementa Italica* vol. IV (1988), pp. 307-343.

LE BOHEC 1994 = Y. LE BOHEC, *The Imperial Roman Army*, London, 1994.

LECLERC, GIRARD 2017 = Y. LECLERC, D. GIRARD, *Correspondance, Edition électronique*, Centre Gustave Flaubert [en ligne <https://flaubert.univ-rouen.fr/correspondance/edition/index.php>]

LEGROTTAGLIE 2005 = G. LEGROTTAGLIE, *L'autorappresentazione del cittadino aquileiese fra tarda repubblica e prima età imperiale*, in G. CUSCITO, M. VERZAR-BÀSS (a c. di), *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. La cultura artistica romana (II secolo a.C.-III secolo d.C.)*, pp. 125-149.

LELLI, PISANI 2017 = E. LELLI, G. PISANI, *Tutti i Moralia*, Milano 2017.

LEOPOLD 1908 = J.H. LEOPOLD, *Marcus Aurelius. M. Antonius Imperator Ad Se Ipsum*, Leipzig 1908.

LETTA 1984 = C. LETTA, *Due letti funerari in osso dal centro italico-romano della Valle d'Amplero* (Abruzzo) in «Monumenti antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei» vol. LII (1984), pp. 67-115.

LETTICH 1983 = G. LETTICH, *Le iscrizioni sepolcrali tardoantiche di Concordia*, Trieste 1983.

LETTICH 1984 = G. LETTICH, *Testi epigrafici concordiesi di interesse letterario nel museo di Portogruaro*, in «Antichità Altoadriatiche» vol. XXV (1984), pp. 21-39.

LETTICH 1994 = LETTICH, *Iscrizioni romane di Iulia Concordia* (sec. I a.C.-III d.C.), Trieste 1994.

LETTICH 2003 = G. LETTICH, *Itinerari epigrafici aquileiesi. Guida alle iscrizioni esposte nel Museo archeologico Nazionale di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», vol. L, 2003.

LEWIS 1997 = M. LEWIS, *Growing pains: the interpretation of stress indicators*, in «International Journal of Osteoarchaeology», vol. VII (1997), pp. 581- 586.

LEWIS 2011 = M. LEWIS, *The osteology of Infancy and Childhood: misconceptions and potencial*, in M. LALLY, A. MOORE (eds.), *(Re)thinking the little ancestor: New perspectives on the Archaeology of infancy anche childhood*, Oxford 2011, pp. 1-13.

ELSNER, HUSKINSON 2011 = J. ELSNER, J. HUSKINSON (eds.), *Life, death and representation. Some New work on roman sarcophagi*, Berlin 2011.

LIMON BELÉN, MARTIN ADAN 2013 = M. LIMON BELEN, L. MARTIN ADAN, *Nomina y cognomina de los CLE de Hispania* in C. FERNANDEZ MARTINEZ, M. LIMON BELEN, J. GOMEZ PALLARÈS, J. DEL HOYO CALLEJA (eds.), *Ex officina: literatura epigrafica en verso*, Sevilla, 2013, pp. 217-235.

LINDSAY 1911 = W.M. LINDSAY, *Isidore of Seville: The Etymologies or Origins*, Oxford 1911.

LINDSAY 1913 = W.M. LINDSAY, *Sexti Pompei Festi De verborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome*, Lipsiae 1913.

LO CASCIO, MALANIMA 2005 = E. LO CASCIO, P. MALANIMA, *Cycles and Stability. Italian Population before the Demographic Transition (225 b.C.-AD 1900)*, in «Rivista di Storia Economica» vol. III (200), p. 197-232.

LONGO, REYNOLDS 2016 = L. LONGO, D. REYNOLDS *Wombs with a View. Illustration of the Gravid Uterus from the Renaissance through the Nineteenth Century*. London 2016.

LUCCHINO, BEDINI, PAGLIALUNGA 1996 = M. LUCCHINO, E. BEDINI, L. PAGLIALUNGA, *Una necropoli tardoantica nel territorio di Verolengo (TO)* in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», vol. XIV (1996), pp. 147-168.

LUCIANI 2009 = F. LUCIANI, *Ultimi minuti di vita: le suddivisioni dell'ora nelle epigrafi funerarie latine*, in F. LUCIANI, C. MARATINI, A. ZACCARIA RUGGIU (a c. di) *Temporalia. Itinerari nel tempo ne sul tempo. Contributi della Scuola di Dottorato in Scienze Umanistiche*, Padova 2009, pp. 121-144.

LURASCHI 1979 = G. LURASCHI, *Foedus, ius Latii, civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979.

LURASCHI 1986 = G. LURASCHI, *Nuove riflessioni sugli aspetti giuridici della romanizzazione in Transpadana*, in G. DE MARINIS, G. LURASCHI, E. GABBA (a c. di) *Secondo convegno archeologico regionale, Milano 1986*, pp. 43-65.

LUSUARDI SIENA, ROSSIGNANI 2011 = S. LUSUARDI SIENA, M.P. ROSSIGNANI, (a c. di), *Dall'antichità al Medioevo: aspetti insediativi e manufatti. Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica: atti delle giornate di studio*, Milano 2003.

LUSUARDI SIENA, ROSSIGNANI, SANNAZARO 2011 = S. LUSUARDI SIENA, M.P. ROSSIGNANI, M. SANNAZARO (a c. di) *L'abitato, la necropoli e il monastero. Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica*, Milano 2011.

MACCHIORO 1909 = V. MACCHIORO, *Il simbolismo nelle figurazioni sepolcrali romane. Studi di Ermeneutica. Memoria letta alla R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, Napoli 1909.

MACKINNON 2014 = M. MACKINNON, *Fauna of the Ancient Mediterranean World* in G. LINDSAY CAMPBELL (ed.) *Animals in Classical Thought and Life*, Oxford 2014, pp. 180-191.

MACKINNON 2014A = M. MACKINNON, *Pets*, in G. LINDSAY CAMPBELL (ed.) *Animals in Classical Thought and Life*, Oxford 2014, pp. 24-60.

MADER 2002 = B. MADER, *Karl Ludwig Moser e gli scavi a San Servolo alla luce del materiale archivistico della i.r. Commissione centrale per la ricerca e la conservazione dei monumenti di storia e arte*, in M. VIDULLI TORLO (a c. di), *La necropoli di San Servolo. Veneti, Istri, Celti e Romani nel territorio di Trieste*, Trieste 2002, pp. 17-23.

MAGANZANI 2016 = L. MAGANZANI, "Foedus - ius latii - civitas": per una revisione del concetto di colonizzazione fittizia in transpadana fra l'89 e il 49 a.C. in «JusOnline» vol. III (2016), pp. 2-31.

MAGANZANI 2017 = L. MAGANZANI, *Per una revisione del concetto di "colonizzazione fittizia" in Transpadana: nuovi dati da Verona*, in P. FERRETTI, M.R.D. FIORENTINI (a c. di) *Il governo del territorio nell'esperienza storico giuridica*, Trieste 2017, pp. 57-85.

MAGGI, GORRINI 2014 = S. MAGGI, M.E. GORRINI (a c. di), *Casteggio e l'antico. 25 anni di studi e ricerche archeologiche in Provincia di Pavia*. Atti del Convegno di Studi Casteggio (Pavia), 19 ottobre 2013. Pavia 2014.

MAINARDIS 2001 = F. MAINARDIS, *Tracce di onomastica celtica nell'epigrafia preromana e romana delle regioni nord-orientali*, in «Antichità Altoadriatiche», vol. XLVIII (2001) *I Celti nell'Alto Adriatico*, Trieste, pp. 55 – 69.

MAINARDIS 2006 = F. MAINARDIS, *Val(ens): sulla fortuna di un nome nell'abitato romano di San Servolo*, in M. FARAGUNA, V. VEDALDI IASBEZ (a c.di) in Δύνασθαι διδάσκειν. *Studi in onore di Filippo Cassola*, Trieste 2006, pp. 297-310.

MAINARDIS 2008 = F. MAINARDIS, *Iulium Carnicum. Storia ed epigrafia*, Trieste 2008.

MAINARDIS 2009 = F. MAINARDIS, *Forme e modalità dell'acculturazione epigrafica tra disglossia e disgrafia*, in «Antichità Altoadriatiche», vol. LVIII (2009), *Aspetti e*

problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale. Atti della XXXIX Settimana di studi Aquileiesi (Aquileia, 15-17 maggio 2008), pp. 331-353.

MAINOLDI 1981 = C. MAINOLDI, *Cani mitici e rituali tra il regno dei morti e il mondo dei viventi* in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», vol. VIII (1981), pp. 7-41.

MAIONICA 1893 = E. MAIONICA *K. k. archäologisches Museum in Aquileja. Bericht über das Verwaltungsjahr*, in «Mittheilungen der K. k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst-und historischen Denkmale in Wien», N. F., XXIII (1893), pp. 73-84.

MALLEGNI ET ALII 1982 = F. MALLEGNI ET ALII, *Alba – Studio Antropologico*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», vol. 1 (1982), pp. 51-88.

MALLON 1980/1981 = J. MALLON, *A propos d'une notice du CIL V 105* in «Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France», 1980/1981, pp. 111-114.

MALNATI, MANZELLI 2015 = L. MALNATI, V. MANZELLI, *La storia*, in F. ROSSI, F. MORANDINI (a c. di), *Roma e le genti del Po*, Catalogo della Mostra tenutasi presso il Parco Archeologico di Brescia Romana (9 maggio 2015 – 17 gennaio 2016), Firenze 2015, pp. 17-19.

MALNATI, MANZELLI 2015A = L. MALNATI, V. MANZELLI, *Le genti del Po*, in F. ROSSI, F. MORANDINI (a c. di), *Roma e le genti del Po*, Catalogo della Mostra tenutasi presso il Parco Archeologico di Brescia Romana (9 maggio 2015 – 17 gennaio 2016), Firenze 2015, pp. 20-32.

MANDER 2012 = J. MANDER, *Portraits of Children on Roman Funerary Monuments*, Cambridge 2012.

MANDRUZZATO, CIVIDINI 2012 = L. MANDRUZZATO, T. CIVIDINI, *Tomb groups from the necropolis of Coseanetto (UD). Characteristic forms and contexts in a small rural community*, in «Rei Cretariae Romanae Favtorvm Acta» vol. XLIII (2014), pp. 415-419.



MANSON 1983 = M. MANSON, *The emergence of the small child in Rome* (Third century B.C.- First Century A.D.) in «History of Education», vol. XII (1983), pp. 149-159.

MANSUELLI 1941 = G.A. MANSUELLI, *Iscrizioni di Forum Cornelii e di Bononia*, in «Epigraphica» vol. III (1941), pp. 89-97.

MANSUELLI 1958 = G.A. MANSUELLI, *Il ritratto romano nell'Italia Settentrionale. Formazione e correnti artistiche*, in «Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts, Romische Abteilung», vol. LXV (1958), pp. 67-99.

MANSUELLI 1967 = G.A. MANSUELLI, *Le stele romane del territorio ravennate e del basso Po*, Ravenna 1967.

MANTOVANI 1874 = G. MANTOVANI, *Museo opitergino*, Bergamo 1874.

MANZELLI 2001 = V. MANZELLI, *La forma urbis di Ravenna in età Romana e Ipotesi ricostruttiva del foto della città*, in M. MAURO (a c. di) *Ravenna Romana*, Ravenna 2001, pp. 45-80.

MARANGON 2000 = G. MARANGON, *Viaggio nella memoria. Iscrizioni e citazioni latine a Chioggia*, Chioggia (VE) 2000.

MARCHESINI ET ALII 2010 = M. MARCHESINI ET ALII, *Paesaggio, ambiente e attività antropica dalla Bologna villanoviana (VII-VI sec. a.C.) alla Bononia Romana (I d.C.) attraverso le analisi archeobotaniche*, in R. CURINA, L. MALNATI, C. NEGRELLI, L. PINI (a c. di) *Alla ricerca di Bologna Antica e Medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via D'Azeglio*, Firenze 2010, pp. 145-162.

MARCONE 2003 = A. MARCONE, *I regni romano-barbarici, dall'insediamento all'organizzazione statale*, in C. BEARZOT, C. LANDUCCI, F. ZECCHINI (a c. di) *Gli stati territoriali nel mondo antico*, Milano 2003, pp. 135-155.

MARINONE 1977 = N. MARINONE, *I saturnali di Macrobio Teodosio*, Torino 1977.

MARTINDALE 1980 = J.R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. II, Cambridge 1980.

- MASARO, MONDIN 2010 = G. MASARO, L. MONDIN, *La musa funeraria della X regio: materiali per un censimento*, in «Ostraka» vol. XIX (2010), pp. 193-211.
- MASSARO 2009 = M. MASSARO, *Una terza via: epigrafia e letteratura in parallelo (l'Alceste di Euripide e i CLE)* in, X. GOMEZ FONT, C. FERNANDEZ MARTINEZ, J. GOMEZ PALLARES (ed.) *Literatura epigrafica. Estudios dedicados a Gabriel Sanders*, Zaragoza, pp. 225 – 251.
- PAVESI 2001 = G. PAVESI, *Catene e collane in metalli preziosi dall'Italia Settentrionale*, in G. SENA CHIESA (a c. di), *Arte e Materia, studi su oggetti di ornamento in età romana*, Milano 2001, pp. 1-189.
- MANZELLI 2001 = V. MANZELLI, *La forma urbis di Ravenna in età romana*, in M. MAURO (a c. di), *Ravenna Romana*, Ravenna 2001, pp. 25-44.
- MARCHESINI, MARVELLI, GOBBO, RIZZOLI 2010 = M. MARCHESINI, S. MARVELLI, I. GOBBO, E. RIZZOLI, *Le indagini archeobotaniche: ricostruzione del paesaggio, ambiente e attività antropica*, in R. CURINA, S. MARVELLI, M. MARCHESINI, L. PINI (a c. di), *Il tempo svelato... da Felsina a Bononia: lo scavo di via D'Azeglio, guida alla mostra*, Bologna 2010, pp. 37-51.
- MARCONI 1937 = P. MARCONI, *Verona romana*, Bergamo 1937.
- MARENCO 2009-2010 = S.M. MARENCO, *Nerantus di Este*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia*, Università di Macerata, vol. XLII-XLIII (2009-2010), pp. 9-16.
- MASELLI SCOTTI 1990 = F. MASELLI SCOTTI, *Trieste alla luce delle recenti indagini* in F. CÀSSOLA, C. PIETRI (a c. di) *La città nell'Italia Settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regioni X e XI*. Atti del convegno di Trieste (13-15 marzo 1987), pp. 617-633.
- MASPERO 1997 = F. MASPERO, *Bestiario antico. Gli animali-simbolo e il loro significato nell'immaginario degli antichi*, Asti 1997.
- MATIJSIC 1998 = R. MATIJSIC, *I ritratti romani in Istria*, in «Antichità Altroadriatiche», vol. XLIV (1998), pp. 33-56.

MAZZOLENI 1983 = D. MAZZOLENI, *L'epigrafia cristiana ad Aquileia nel IV secolo*, in «Antichità Altoadriatiche» XXII (1982), vol. I Aquileia nel IV secolo, 1982, pp. 301-325.

MAZZOLENI 1994 = D. MAZZOLENI, *L'epigrafia della Venetia et Histria nel V secolo* in S. BLASON SCAREL (a c. di) *Attila. Flagellum Dei? Convegno internazionale di studi storici sulla figura di Attila e sulla discesa degli Unni in Italia nel 452 d.C.*, Roma 1994, pp. 193-223.

MAZZOLENI 2002 = D. MAZZOLENI, *Epigrafi nel mondo cristiano antico*, Roma 2002.

MAZZOLENI 2013 = D. MAZZOLENI (a c. di), *Regio X: Tridentum et ager tridentinus in Inscriptiones christianae Italiae septimo saeculo antiquiores* (ICI), Roma 2013.

MAZZOLENI 2015 = D. MAZZOLENI, *The Rise of Christianity* in CH. BRUUN, J. EDMONSON (eds) *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, Oxford 2015, pp. 445-468.

MCGINN 2013 = T. MCGINN *Roman Children in the Law* in J. EVANS GRUBBS, T. PARKIN (ed.) *The Oxford Handbook of Childhood and education in the classical world*, Oxford 2013, pp. 341 – 364.

MCWILLIAM 2013 = J. MCWILLIAM *The socialisation of Roman Children* in J. EVANS GRUBBS, T. PARKIN (ed.) *The Oxford Handbook of Childhood and education in the classical world*, Oxford 2013, pp. 264 – 285.

MELONI 2017 = S. MELONI, *Il contributo delle fonti epigrafiche alla conoscenza del trattamento funerario dei bambini in epoca romana. Alcuni esempi*, in A.M.G. CAPOMACCHIA, E. ZOCCA (a c. di), *Il corpo del bambino tra realtà e metafora nelle culture antiche*, Roma 2017, pp. 110-117.

MENNELLA 1987 = G. MENNELLA, *Liguria. Genua - ora a Luna ad Genuam* in *Supplementa Italica* vol. 3 n.s., Roma 1987, pp. 225-240.

MENNELLA 1990 = G. MENNELLA, *Dertona, Libarna, Forum Iulii, Iriensium* in *Inscriptiones Christianae Italiae Septimo Saeculo Antiquiores* vol. VII, Bari 1990.

MENNELLA 1992 = G. MENNELLA, *Albintimilium* in *Supplementa Italica*, vol. 10, Roma 1992, pp. 99-135.

MENNELLA 1995 = G. MENNELLA, *Schede epigrafiche, Liguria reliqua trans et cis appenninum* in G. MENNELLA, G. COCCOLUTO (a c. di) *Inscriptiones Christianae Italiae Septimo Saeculo Antiquiores* vol. IX, Bari, 1995.

MENNELLA 1999 = G. MENNELLA, *Schede Epigrafiche* in D. BIANCOLINI (a c. di), *Epigrafi a Novara. Il lapidario della Canonica di Santa Maria*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», vol. VII, Torino 1999, pp. 161-201

MENNELLA 2000 = G. MENNELLA, *Legionari del Donau a Dertona e Ticinum: una nuova testimonianza* in Y. LE BOHEC (a c. di) *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon (17-19 septembre 1998)*, Lyon 2000, pp. 645-653.

MENNELLA 2007 = G. MENNELLA, *Cesare di Negro-Carpani e l'epigrafia di Iulia Dertona* in A. CROSETTO, M. VENTURINO GAMBARI (a c. di) *Onde nulla si perda: la collezione archeologica di Cesare di Negro-Carpani*, Alessandria 2007, pp. 277-284.

MENNELLA 2014 = G. MENNELLA, *Le iscrizioni romane di Albintimilium*, Ventimiglia 2014.

MENNELLA 2014A = G. MENNELLA, *Augustali e seviri augustali dalla IX Regio (Liguria)* in S. DEMOUGIN, M. NAVARRO CABALLERO (eds.), *Se déplacer dans L'Empire romain. Approches épigraphiques. XVIIIe rencontre franco-italienne d'épigraphie du monde romain*, Bordeaux 7-8 octobre 2011, Bordeaux 2014, pp. 243-252.

MENNELLA, BARBIERI 1997 = G. MENNELLA, S. BARBIERI, *Alba Pompeia: Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità* in F. FILIPPI (a c. di), *Alba, Studi per una storia d'Alba 2*, Alba 1997, pp. 569-612.

MERATI 1982 = MERATI, *Il Duomo di Monza e il suo tesoro*, Monza 1982.

MERATI 1991 = MERATI, *Noi romani in Brianza*, Monza 1991.

MERCANDO 1990 = L. MERCANDO, *Note su alcune città del Piemonte Settentrionale*, in F. CÀSSOLA, C. PIETRI (a c. di) *Le città nell'Italia Settentrionale in età romana*.

*Morfologia, Strutture e funzionamento del centri urbani delle Regione X e XI. Atti del convegno di Trieste (13-15 marzo 1987)*, Roma 1990, pp. 441-478.

MERCANDO 1998 = L. MERCANDO, *Note sul ritratto romano nell'odierno Piemonte, in Il ritratto romano in Aquileia e nella Cisalpina*, Trieste 1998, pp. 155-178.

MERCANDO, PACI 1998 = L. MERCANDO, G. PACI, *Stele romane in Piemonte*, Roma 1998.

MIANO 2012 = D. MIANO, *Monimenta: aspetti storico-culturali della memoria nella Roma medio-repubblicana*, Roma 2012.

MICHELINI 1998 = P. MICHELINI, *Le tombe 145 e 153*, in E. BIANCHINI CITTON, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI (a c. di) "... presso l'Adige ridente..." *Recenti rinvenimenti archeologici da Este e Montagnana*, Padova, p. 103.

MICHELINI, SAINATI 1998 = P. MICHELINI, C. SAINATI, *Tomba 145*, in E. BIANCHINI CITTON, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI (a c. di) "... presso l'Adige ridente..." *Recenti rinvenimenti archeologici da Este e Montagnana*, Padova, pp. 103-108.

MICHELINI, BAGOLAN 1998 = P. MICHELINI, M. BAGOLAN, *Tomba 153*, in E. BIANCHINI CITTON, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI (a c. di) "... presso l'Adige ridente..." *Recenti rinvenimenti archeologici da Este e Montagnana*, Padova, p. 109-11.

MILANI 2017 = V. MILANI, *Analisi antropologica in fase di scavo della necropoli di età romana*, in D. LABATE, L. MALNATI (a c. di), *Parco Novi Sad di Modena: Dallo Scavo al parco archeologico. Archeologia, antropologia, storia e ambiente di un insediamento periurbano di età romana e medievale*, Firenze 2017, pp. 141-148.

MILLEDGE NELSON 2006 = S. MILLEDGE NELSON, *Handbook of Gender in Archaeology*, Oxford 2006.

MINOZZI 2014 = S. MINOZZI, *Albisola Superiore, I resti scheletrici cremati*, in F. BENENTE, N. CAMPANA (a c. di), *Antiche genti del Tigullio a Chiavari. Dalla necropoli ligure al Medioevo*, Atti del convegno di Studi, Chiavari 24-25 settembre 2010, Chiavari 2014, pp. 157-8.

- MINTEN 2002 = E. MINTEN, *Roman Attitudes towards Children and Childhood: Private Funerary Evidence*, c. 50 BC-c. AD 300 Stockholm 2002.
- MLAKAR 1957 = S. MLAKAR *Neki novi antikni nalazi u Istri*. in «Jadranski zbornik», vol. II (1957), pp. 433 – 484.
- MOLLE 2019 = C. MOLLE, *Epitaffio di un bambino di età romana* in «Quaderni Coldragonesi», vol. IX (2019), pp. 11-16.
- MONACO 1936 = G. MONACO, *Libarna*, Forma Italiae, Regio IX vol. I, Roma 1936.
- MONGARDI 2016 = M. MONGARDI, *Rapporti familiari a Mutina e nel suo agro tra III e V secolo d.C.: considerazioni alla luce della documentazione epigrafica*, in V. NERI, B. GIROTTI (a c. di), *La famiglia tardoantica. Società, diritto, religione*, Milano 2016, pp. 209 – 223.
- MONTEVECCHI 2008 = G. MONTEVECCHI, *Esperienze di documentazione informatizzata: le necropoli di Classe, Ravenna*, in J. SCHEID (ed.) *Pour une archéologie du rite*, 2008, pp. 297-303.
- MONTEVECCHI 2007/2009 = G. MONTEVECCHI, *Ritualità funeraria fra II secolo a.C. e III secolo d.C. nell'area Adriatica. Necropoli in ambito Riminese, Cesenate, Ravennate e Ferrarese*. Dottorato di Ricerca in “Scienze e tecnologie per l’Archeologia e I Beni Culturali”, CICLO XXII, Università Degli Studi di Ferrara.
- MONTEVECCHI 2014 = G. MONTEVECCHI, *Ornamenta e status. Gioielli in contesti di necropoli romane fra Rimini e Ravenna*, in I. BALDINI, A.L. MORELLI (a c. di), *Ornamenta 5*, Bologna 2014, pp. 107-122.
- MORANDI 2010 = A. MORANDI, *L'individuazione onomastica e gli aspetti linguistico-culturali* in «Bollettino di Archeologia» 2010 (volume speciale), pp. 50 – 60.
- MOSCA 1957 = E. MOSCA, *Le epigrafi del Museo di Storia e d'Arte di Bra*, Bra 1957.
- NATHAN 2000 = G. NATHAN, *The Family in Late Antiquity: the rise of Christianity and the endurance of tradition*, London, 2000.

NEGRELLI 2017 = C. NEGRELLI, *Dal Po al Marecchia: città, campagne, risorse tra la tarta età romana e l'alto medioevo*, in E. LO CASCIO, M. MAIURO (a c. di), *Popolazione e risorse nell'Italia del Nord dalla romanizzazione ai Longobardi*, Bari 2017, pp. 425-450.

NEGRI PONZI MANCINI 1988 = M.M. NEGRI PONZI MANCINI, *Problemi di tipologia e cronologia delle tombe altomedievali in Piemonte. Il caso di Trino (Vercelli)* in «Rivista di Studi Liguri», vol. LIV (1998), pp. 85-124.

NERAUDAU 1979 = J.P. NERAUDAU *La Jeunesse dans la littérature et les Institutions de la Rome Republicaine*, Paris 1979.

NERAUDAU 1984 = J.P. NERAUDAU *Etre enfant à Rome*. Paris 1984.

NEUDECKER 2015 = R. NEUDECKER, *Building, Images, Rituals in the Roman World*, in C. MARCONI (ed.) *The Oxford Handbook of Greek and Roman Art and Architecture*, Oxford 2015, pp. 362-364.

NOLL 1962 = R. NOLL, *Griechische und lateinische Inschriften der Wiener Antikensammlung*, Wien 1962.

OAKLEY 1997 = S.P. OAKLEY, *A commentary on Livy: introduction and book VI*, Oxford 1997.

OAKLEY 1998 = S.P. OAKLEY, *A commentary on Livy: Books VII-VIII*, Oxford 1998.

OAKLEY 2005 = S.P. OAKLEY, *A commentary on Livy: Books X*, Oxford 2005.

OCHS 1993 = D. OCHS, *Grief, Symbol and Ritual in the Greco-Roman*, Columbia 1993.

OGILVIE 1965 = R.M. OGILVIE, *A commentary on Livy, books I-V*, Oxford 1965.

OGDEN 2014 = D. OGDEN, *Animal Magic* in G. LINDSAY CAMPBELL (ed.) *Animals in Classical Thought and Life*, Oxford 2014, pp. 294-309.

OLICK, ROBBINS 1998 = J.K. OLICK, J. ROBBINS, *Social memory studies: From "Collective memory" to the Historical Sociology or Mnemonic Practices* in «Annual Review of Sociology», vol. XXIV (1998), pp. 105 – 140.

OLIVER 2000 = J. OLIVER (ed.), *The Epigraphy of Death: Studies in the History and Society of Greece and Rome*, Liverpool, 2000.

ONIDA 2016 = P.P. ONIDA, *Il matrimonio dei militari in età imperiale*, in «Diritto @ Storia, Rivista Internazionale di Scienze Giuridiche e Tradizione Romana», vol. XIV (2016), pp. 5-36.

ORIOLO ET ALII 2015 = F. ORIOLO (a c. di) *Celti sui monti di smeraldo*, Trieste 2015.

ORLIN 2016 = E. ORLIN, *Augustan Reconstruction and Roman Memory* in K. GALINSKY (ed.), *Memory in ancient Rome and Early Christianity*, Oxford 2016, pp. 115-144.

ORTALLI 2000 = J. ORTALLI, *Le aree funerarie: topografia e monumenti delle necropoli*, in M. MARINI CALVANI (a c. di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia-Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2009, pp. 209-222.

ORTALLI 2004 = J. ORTALLI, *Simbolo e ornato nei monumenti sepolcrali romani: Il caso Aquileiese* in G. CUSCITO, M. VERZAR BASS (a c. di) *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo: topografia, urbanistica, edilizia pubblica*. Atti della XXXIV Settimana di Studi Aquileiesi, 8 – 10 maggio 2003, Trieste 2004, pp. 245- 286.

PACI, MARENGO, ANTOLINI 2013 = G. PACI, S.M. MARENGO, S. ANTOLINI, *Temii iconografici nelle epigrafi funerarie: un caso di studio, la regio V, Picenum* in «Sylloge epigraphica Barcinorensis» vol. XI (2013), pp. 111 – 152.

PAIS *SupplIt* = E. PAIS, *Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementa Italica. Consilio et auctoritate Academiæ Regiæ Lynceorum edita. Fasciculus I. Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae*, edidit E. Pais, Romae 1884.

PANCIERA 1978 = S. PANCIERA, *Aquileia, Ravenna e la flotta militare*, in «Antichità Altoadriatiche», vol. XIII (1978), 1978, pp. 107-134.

PANCIERA 1991 = S. PANCIERA, *Struttura dei supplementi e segni diacritici dieci anni dopo*, in *Supplementa Italica*, vol. VIII (1991), pp. 9-21.



PANCIERA 2013 = S. PANCIERA, *Notizie da EAGLE*, in «Epigraphica» vol. LXXV (2013), pp. 502-506.

PANCIERA – KRUMMREY 1980 = S. PANCIERA, H. KRUMMREY, *Criteri di edizione e segni diacritici*, in «Tituli» vol. II (1980), pp. 205-215 (= Suppl. It. N.s. 1(1981), pp. 13-19).

PANERO 2003 = E. PANERO, *Insedimenti celtici e romani in una terra di confine. Materiali per un Sistema informativo territoriale nel Verbano-Cusio-Ossola tra culture padano italiche e apporti transalpini*, Alessandria 2003.

PAOLETTI 1992 = M. PAOLETTI, *Usi funebri e forme del sepolcro*, in S. SETTIS (a c. di), *Civiltà dei romani. Il rito e la vita privata*, Milano 1992, pp. 265-277.

PARISINI 2018 = L. PARISINI, *L'infanzia nel mondo romano. Testimonianze epigrafiche del modenese* in «Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», vol. XL (2018), pp. 365-373.

PARKIN 1992 = T. PARKIN, *Demography and Roman Society*, Baltimore and London, John Hopkins University Press 1992.

PARKIN 2003 = T. PARKIN, *Old Age in the Roman World. A cultural and Social History*, Oxford 2003.

PARKIN 2013 = T. PARKIN *The Demography of Infancy and Early Childhood in the Ancient World* in J. EVANS GRUBBS, T. PARKIN (ed.) *The Oxford Handbook of Childhood and education in the classical world*, Oxford, pp. 40 – 61.

PASSI PITCHER 2001 = L. PASSI PITCHER, *Riti funerari particolari: negazione della vita e congedo: il caso della necropoli di Nave*, in M. HEINZELMANN, J. ORTALLI, P. FASOLD, M. WITTEYER (eds) *Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Wiesbaden, 2001, pp. 257-262.

PASSI PITCHER 1987 = L. PASSI PITCHER (a c. di), *Sub ascia: una necropoli romana a Nave*, Milano 1987.

PASSI PITCHER, 1990 = L. PASSI PITCHER (a c. di), *Riti e Sepolture tra Adda e Oglio* (dalla tarda età del ferro all'altomedioevo), Soncino 1990.

PATURET 2018 = A. PATURET, *De quelques aspects juridiques et sociétaux des sépultures dans soldats dans l'ancienne Rome* in «Cahiers du CHRIDI» [En ligne], vol. XLI (2018).

PEDRUCCI 2014 = G. PEDRUCCI, *Cuccioli d'uomo, cuccioli di cane. Nuove proposte per l'interpretazione del materiale proveniente dalla necropoli di Lugnano in Teverina*, in C. TERRANOVA (a c. di), *La presenza dei bambini nelle religioni del Mediterraneo Antico. La vita e la morte, i rituali e i culti tra archeologia, antropologia e storia delle religioni*, Firenze, pp. 185-216.

PEDRUCCI 2018 = G. PEDRUCCI, *Maternità e allattamenti nel mondo greco e romano. Un percorso fra scienza delle religioni e studi sulla maternità*, Firenze 2018.

PEDRUCCI 2019 = G. PEDRUCCI, *Allattamento e co-allattamento nel mondo greco e romano*, in LAMBRUGO C. (a cura di), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Milano 2019, pp. 21-28

PENSABENE 1982 = P. PENSABENE, *Sulla tipologia e il simbolismo dei cippi funerari a pigna con corona di foglie d'acanto da Palestrina* in «Archeologia Classica», vol. XXXIV (1982), pp. 38-97.

PEPE 2019 = L. PEPE, *I minori e il diritto in Grecia e a Roma*, in LAMBRUGO C. (a cura di), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Milano 2019, pp. 51-57.

PERASSI 1999 = C. PERASSI, *Monete nelle tombe: scelta intenzionale sulla base dei soggetti delle scritte?* In O. DUBUIUS (éd.) *Trouvailles Monétaires des tombes: Actes du deuxième colloque international du Groupe Suisse pour l'étude des trouvailles monétaires, Neuchatel 3-4 mars 1995*, Lausanne 1999, pp. 43-69.

PERASSI 2011 = C. PERASSI, *I gioielli e i complementi di abbigliamento* in S. LUSUARDI SIENA, M.P. ROSSIGNANI, M. SANNAZARO (a c. di) *L'abitato, la necropoli e il monastero. Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica*, Milano 2001, pp.120-126.

PERASSI 2011A = C. PERASSI, *Monete amuleto e monete talismano. Fonti scritte, indizi e realia per l'età romana* in «Numismatica e Antichità classiche», vol. L (2011), pp. 223-274.

PERIN 1990 = A. PERIN, *L'altomedioevo: Alamanni, Goti, Longobardi* in L. PASSI PITCHER, *Riti e Sepolture tra Adda e Oglio (dalla tarda età del Ferro all'altomedioevo)*, Soncino 1990, pp. 17-18.

PFLUG 1989 = H. PFLUG, *Römische Porträtstelen in Oberitalien. Untersuchungen zur Chronologie, Typologie und Ikonographie*, Mainz am Rhein 1989.

PIANA AGOSTINETTI, KNOBLOCH 2010 = P. PIANA AGOSTINETTI, R. KNOBLOCH, *La cronologia della tarda età La tène e dell'età augustea nella Transpadana centro-occidentale*, in «Bollettino di Archeologia on line», I, 2010, pp. 3-21.

PICUTI 2008 = M.R. PICUTI, *Il contributo dell'epigrafia latina allo scavo delle necropoli antiche*, in J. SCHEID (éd.) *Pour une archéologie du rite*, Roma, 2008, pp. 43-58.

PIOMBINO MASCALI, RICCI, MALLEGNI 2006 = D. PIOMBINO MASCALI, S. RICCI, F. MALLEGNI, *I reperti scheletrici umani*, in F. BARELLO (a c. di), *La necropoli della Doma Rossa: presenze romane nel territorio di Pinerolo*, Torino 2006, pp. 79-82.

PISTARINO 2009 = V. PISTARINO, *Regio IX, Liguria. Hasta – Ager Hastensis*, in *Supplementa Italica* vol. XXIV (2009), pp. 227-250.

PIZZAMIGLIO 2003 = P. PIZZAMIGLIO, *Bambole articolate in età romana: proposta di classificazione*, Roma 2003.

PIZZOLATO 1996 = L. PIZZOLATO, *Morir Giovani. Il pensiero antico di fronte allo scandalo della morte prematura*. Milano 1996.

PORENA 2016 = P. PORENA, *Il lavoro infantile*, in A. MARCONE (a c. di), *Storia del lavoro in Italia, vol. I. L'età romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*, Roma 2016, pp. 663-685.

PORRO 2002 = M.A. PORRO, *Studio paleoantropologico dei resti umani incinerati*, in G. SPAGNOLO GARZOLI (a c. di), *Conubia Gentium, La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, Oleggio 2002, pp. 397-420.

POSSENTI 2012 = E. POSSENTI, *Movimenti migratori in età tardo antica: riscontri archeologici negli insediamenti rurali della Venetia?* In C. EBANISTA, M. ROTILI (a c. di) *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*. Atti del convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011, Napoli, pp. 143-162

POULSEN 1928 = F. POULSEN, *Porträtstudien in Norditalienischen Provinzmuseen*, Kobenhavn, 1928.

POWELL 1990 = J.G.F. POWELL, *Cato Maior de Senectute*, Cambridge, 1990.

PREVIATO 2015 = C. PREVIATO, *Aquileia: materiali, forme e sistemi costruttivi dall'età repubblicana alla tarda età imperiale*, Padova 2015.

PRIEUR 1986 = J. PRIEUR, *La morte nell'antica Roma*, Napoli 1986.

PRIORESCHI 1998 = P. PRIORESCHI *A History of Medicine*, vol. III Roman Medicine, Omaha 1998.

PUGLIESE 1983 = G. PUGLIESE, *Istituzioni di Diritto Romano*, Milano 1983.

PUPILLO 1999 = D. PUPILLO, *Ferrara cum agro*, in *Supplementa Italica*, vol. XVII (1999), pp. 121-205.

PUPILLO 2008 = D. PUPILLO, *Schiavi e liberti imperiali nella Cisalpina e nelle aree limitrofe*, in P. BASSO (a c. di) "Est enim ille flos Italiae..." *Vita economica e sociale nella Cisalpina Romana*, Verona 2008, pp. 233-241.

PUPILLO 2010 = D. PUPILLO, *L'età, il dolore, il tempo: riflessioni sulle morti premature nelle iscrizioni funerarie romane*, in «Ostraka» vol. XIX (2010), pp. 187-192.

RADICE 1962 = B. RADICE, *The letters of the younger Pliny*, Baltimore 1962.

RAEPSAET-CHARLIER 2002 = M. TH. RAEPSAET-CHARLIER *Hic situs est ou Dis Manibus. Du bon usage de la prudence dans la datation des épitaphes gallo-romaines* in «Antiquité Classique» vol. LXXI (2002), pp. 221 – 227.

RATTO 2009 = S. RATTO, *Il quotidiano oltre la morte* in G. SPAGNOLO GARZOLI (a c. di), *I Celti di Dormelletto*, Gravellona Toce 2009, pp. 179-192.

RAWSON 1987 = B. RAWSON, *The Family in Ancient Rome. New Perspectives*. New York 1987.

RAWSON 1999 = B. RAWSON, *The Iconography of Roman Childhood* in B. RAWSON, P.R. CAREY WEAVER (eds) *The Roman Family in Italy: Status, Sentiment, Space*, New York, 1999, pp. 205-234.

RAWSON 2003 = B. RAWSON, *Children and Childhood in Roman Italy*, Oxford 2003.

RAWSON 2004 = B. RAWSON, *Marriage, divorce and children in Ancient Rome*, Canberra 2004.

RAWSON, WEAVER 1999 = B. RAWSON, P.C. WEAVER (eds), *The Roman Family in Italy. Status, Sentimen, Space*, Oxford 1999.

REALI 1998 = M. REALI, *Il contributo dell'epigrafia latina allo studio dell'amicitia: il caso della Cisalpina*, Firenze 1998.

REALI 2011 = M. REALI, *Gli Insubres nella tradizione erudita: una identità immaginata?* In A. SARTORI, A. VALVO (a c. di), *Atti del colloquio Italia Hiberia / Hiberia Italia vol. III, Identità e autonomie nel mondo romano occidentale*, Gargnagno del Garda 2010, Faenza 2011, pp. 367-384.

REBECCHI 1980 = F. REBECCHI, *Ritratto ed iconografia romana. Aspetti del problema nell'Italia Centro-settentrionale tra I sec. a.C. e II sec. d.C.* in «Archeologia Classica», vol. XXXII (1980), pp. 108-130.

REBECCHI 1990 = F. REBECCHI, *I sarcofagi*, in G. SENA CHIESA, E.A. ARSLAN (a c. di), *Milano Capitale dell'Impero romano, 286-402*, Catalogo della Mostra, Milano 1990, p. 328-334.

REDFERN, GOWLAND 2012 = R.C. REDFERN, R.L. GOWLAND, *A biorarchaeological perspective on the pre-adults stages of Life course: Implication for the care and health of children in the roman empire* in M. HARLOW, L. LARSSON LOVEN (eds.) *Families in the roman and late antique world*, Norfolk 2012, pp. 111-140.

REGGI 1984 = G. REGGI, *Plinii Naturalis Historia*, Pisa, 1984 – 1987.

REID 1915 = J.S. REID, *The so-called “Lex Iulia Municipalis”* in «Journal of Roman Studies» vol. V (1915), pp. 207-248.

REINACH 1895 = S. REINACH, *Epona. La déesse gauloise des chevaux*, Paris, 1895

RENEAR 2004 = A.H. RENEAR, *Text Encoding*, in S. SCHREIBMAN, R. SIEMENS, J. UNSWORT (eds) *A companion to digital humanities*, Oxford 2004, pp. 218 – 239.

RESNATI 1995 = F. RESNATI, *Le iscrizioni latine della Brianza orientale e della Martesana*, «Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore» LV-LVI (1995), pp. 35-11.

REYNOLDS 1977 = L.D. REYNOLDS, *L. Annaei Senecae: Dialogorum Libri Duodecim*, Oxford 1977.

RICCI 2007/2008 = C. RICCI, *Rappresentazione di sé e autorappresentazione. Una questione d’interpretazione*, in «Scienze dell’antichità. Storia, archeologia, antropologia», vol. XIV/2 (2007-2008), pp. 977-985.

RICHARD 1966 = J.CL. RICHARD, *Les aspects militaires des funérailles impériales* in «Melanges de l’école française de Rome» vol. LXXVIII.2 (1966), pp. 313-325.

RIDOLFI 2014 = G. RIDOLFI, *Necropoli prediali in età romana dagli scavi lungo la linea del Metanodotto Cremona Sergnano*, in «Insula Fulcheria» vol. XLIV (2004), pp. 350-369.

RIGONI 1988 = N. RIGONI, *Foglio 39 – Pordenone*, in L. CAPUIS ET ALII (a c. di), *Carta Archeologica del Veneto*, Modena 1988, pp. 197-222.

RODA 1985 = S. RODA, *Iscrizioni latine di Vercelli*, Torino 1985.

ROLFE 1927 = J.C. ROLFE, *Gellius. Attic Nights, Books 1-5*, Harvard 1927.

- ROMUSSI 1912 = C. ROMUSSI, *Milano nei suoi monumenti*, vol. I, Milano 1912,
- ROSSI 1990 = F. ROSSI, *Brescia*, in F. CÀSSOLA, C. PIETRI (eds.), *Le città nell'Italia Settentrionale in età romana. Morfologia, Strutture e funzionamento dei centri urbani nelle Regioni X e XI*. Atti del convegno di Trieste (13 e 15 marzo 1987) Roma 1990, pp. 535-541.
- ROSSIGNANI 1990 = M.P. ROSSIGNANI, *Milano Capitale dell'Impero Romano*. 486-402 d.C. in «Arte Lombarda», vol. XCII-XCIII (1990), pp. 176-178.
- ROSSIGNANO 1991 = M.S. ROSSIGNANO, *I praefecti iure dicundo nell'Italia Settentrionale*, in *Epigrafia. Actes du colloque international d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Degrassi pour le centenaire de sa naissance*. Rome 1991, pp. 515-537.
- ROSSINI 1938 = G. ROSSINI, *Le Antiche iscrizioni romane di Faenza e dei "Faventini"*, Faenza 1938.
- ROTONDI 1912 = G. ROTONDI, *Leges publicae populi romani*, Milano 1912.
- RUBAT BOREL 2019 = F. RUBAT BOREL, *Incolae iugi. I popoli della Alpi occidentali in storici e geografi dell'Età di Livio*, in «Preistoria Alpina», vol. IL (2019), pp. 83-93.
- SADURSKA 1988 = A. SADURSKA, *Le portrait officiel romain et la diffusion du portrait funéraire dans les provinces orientales* in N. BONACASA, G. RIZZA (a c. di), *Ritratto ufficiale e ritratto privato*. Atti della II conferenza Internazionale sul ritratto romano, Roma 26-30 settembre 1984, Roma 1988, pp. 75-86.
- SAELID GILHUS 2014 = I. SAELIS GILHUS, *Animals in Late Antiquity and Early Christianity*, in G. LINDSAY CAMPBELL (ed.) *Animals in Classical Thought and Life*, Oxford 2014, pp. 355-365.
- SAGGIORO 2017 = F. SAGGIORO, *Ricerche sul paesaggio rurale tra Tarda Antichità e Alto Medioevo: tempi e dinamiche del popolamento nei territori della Pianura Veronese*, in E. LO CASCIO, M. MAIURO (a c. di), *Popolazione e risorse nell'Italia del Nord dalla romanizzazione ai longobardi*, Bari 2017, pp. 401-424.

SALLER 1994 = R.P. SALLER, *Patriarchy, property and death in the Roman Family*, Cambridge 1994.

SALLER 1999 = R.P. SALLER, *Roman Kinship: Structure and Sentiment*, in B. RAWSON, P.R. CAREY WEAVER (eds) *The Roman Family in Italy: Status, Sentiment, Space*, New York, 1999, pp. 7-34.

SALLMAN 1983 = N. SALLMANN, *Censorini De die natali liber ad Q. Caerellium; accedit anonymi cuiusdam epitoma disciplinarum*, Leipzig 1983.

SALOMIES 1987 = O. SALOMIES, *Die romischen Vornamen. Studien zur romischen Namengebung*, Helsinki 1987.

SALOMIES 1998 = O. SALOMIES, *Three Notes on Roman Nomina* in «Arctos» vol. XXXII (1998), pp. 197 – 224.

SALWAY 1994 = B. SALWAY, *What's in a Name? A survey of Roman Onomastic Practice from c. 700 B.C. to A.D. 700* in «The Journal of Roman Studies», vol. LXXXIV (1994), pp. 124-145.

SANFILIPPO 2002 = C. SANFILIPPO *Istituzioni di diritto romano*, Napoli 2002.

SANNA 2012 = M. V. SANNA *Spes Nascendi – spes patris* in «Annali del seminario giuridico dell'Università degli studi di Palermo» vol. LV (2012), Torino, pp. 519 – 552.

SANNAZARO ET ALII, 1998 = M. SANNAZARO ET ALII, *Corredi dalla necropoli dell'Università Cattolica di Milano*, in *Vetro e Vetri, preziose iridescenze*, catalogo della mostra (Milano 1998-1999), Milano 1998, pp. 77-96.

SANNAZARO 2001 = M. SANNAZARO (a c. di), *La necropoli tardoantica: ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica: atti delle giornate di Studio*, Milano 2001.

SANNAZARO 2011 = M. SANNAZARO, *La necropoli tardoantica*, in S. LUSUARDI SIENA, M.P. ROSSIGNANI, M. SANNAZARO (a c. di) *L'abitato, la necropoli il monastero. Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica*, Milano 2011, pp. 73-85.



SANNAZARO 2011A = M. SANNAZARO, *Goti a Goito? Considerazione sui reperti riconducibili alla cultura Cernjachov / Sintana de Mures nella necropoli di Sacca di Goito*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (a c. di), *Archeologia e storia delle Migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Napoli 2011, pp. 183-195.

SANTORO BIANCHI 1992 = S. SANTORO BIANCHI (a c. di) *Castelraimondo. Scavi 1988-1990* vol. I. Lo scavo, Roma, 1992.

SAPORITI 2015 = N. D. SAPORITI *Il Dio Pastore e l'uomo orante nell'iconografia e la letteratura Paleocristiane* in «Ideas», I (2015), pp. 129-151.

SARTORI 1971 = A. SARTORI, *Umili comenses*, in A. CALDERINI (a c. di), *Oblatio. Raccolta di studi in onore di Aristide Calderini*, Como 1971, pp. 771-787.

SARTORI 1994 = A. SARTORI *Guida alla sezione epigrafica delle Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano 1994.

SARTORI 2002 = A. SARTORI *Storie di pietra*, in F. DE GIACOMI, E. GALBIATI (a c. di) *Monza e la sua storia*, Monza, 2002, pp. 30-47.

SARTORI 2004 = A. SARTORI, *Epigrafi funerarie da Sant'Eustorgio*, in A. CERESA MORI (a c. di) *L'anfiteatro di Milano e il suo quartiere. Percorso Storico-archeologico*, Milano 2004, pp. 90-93.

SARTORI 2005 = A. SARTORI, *Epigrafi*, in «Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como», vol. CLXXXVII (2005), pp. 309-316.

SARTORI 2005A = A. SARTORI, *Spazio vitale per il dopo*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a c. di), *“Terminavit sepulcrum”. I recinti funerari nelle necropoli di Altino*. Atti del convegno, Venezia 3-4 dicembre 2003, Roma 2005, pp. 163-170.

SARTORI 2009 = A. SARTORI, *La comunicazione epigrafica e l'epigrafia comunicata*, in «Sylloge Epigraphica Barcinonensis», vol. VII (2009), pp. 63-73.

SARTORI 2010 = A. SARTORI, *I Romani e la cosiddetta Insubria: scontri, incontri, confronti* in *La Romanizzazione della Cisalpina Centro Occidentale: storia, epigrafia, archeologia*. Atti del XVII International Congress of Classical Archaeology, Roma 22-26 Sept. 2008, in «Bollettino di Archeologia», vol. I (2010), pp. 61-67.

- SARTORI 2010A = A. SARTORI, *L'autoappresentazione funeraria: abusi in libertà o convenzionalismi sotto controllo?* in «Ostraka», vol. XIX (2010), pp. 107-116.
- SASSATELLI, DONATI 2006 = G. SASSATELLI, A. DONATI (a c. di), *Storia di Bologna 1. Bologna nell'antichità*. Bologna 2006.
- SAVIATO 1999 = C. SAVIATO, *L'alumnus nell'Italia romana (appunti per una ricerca su base epigrafica)* in «Epigraphica» vol. LXI (1999), pp. 288-292.
- SCARPAT 1982 = G. SCARPAT, *L'epigrafe per Marsilla (Tarsilla). Ancora su una iscrizione concordiese*, in «Paideia» vol. XXXVII (1982), pp. 3-12
- SCARPELLINI 1987 = D. SCARPELLINI, *Stele romane con imagines clipeatae in Italia*, Roma 1987.
- SCHEID 1984 = J. SCHEID, *Contraria facere: reversements et déplacements dans les rites funéraires* in «Annali dell'Istituto universitario Orientale di Napoli, Dipartimento di studi del mondo classico, sezione di archeologia e storia antica», vol. VI (1984), pp. 119-132.
- SCHEID 2005 = J. SCHEID *Augustus and Roman Religion: Continuity, Conservatism, and Innovation* in K. GALINSKY (ed.) *The Cambridge Companion to the Age of Augustus*, Cambridge 2005, 175 – 193.
- SCHEID 2005A= J. SCHEID, *Quando fare è credere. I riti sacrificali dei Romani*. Bari 2005.
- SCHEID 2008 = J. SCHEID (éd.), *Pour une archéologie du rite. Nouvelle perspectives de l'archéologie funéraire*, Rome, 2008.
- SCHEIDEL 2001 = W. SCHEIDEL, *Debating Roman Demography*, Leiden 2001.
- SCHEIDEL 2006 = W. SCHEIDEL, *The demography of Roman State formation in Italy*, in M. JEHNE, R. PFEILSCHIFTER (Hrs.) *Herrschaft ohne Integration? Rom und Italien in republikanischer zeit*, Frankfurt am Main 2006, pp. 207-226.
- SCHEIDEL 2012 = W. SCHEIDEL, *Age and Healt* in C. RIGGS, *The Oxford Handbook of Roman Egypt*, Oxford, pp. 305-318.

- SCHEIDEL 2012A = W. SCHEIDEL, *Epigraphy and Demography: birth, marriage, family and death* in J. DAVIES, J. WILKES (eds.) *Epigraphy and the historical sciences*, Proceedings of the British Academy vol. 177, Oxford, pp. 305-316.
- SCHULZE 1904 = W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigenna-men*, Berlin 1904.
- SCIACCA 2014 = F. SCIACCA *Le nascite traumatiche di Dioniso* in C. TERRANOVA (a c. di) *La presenza dei bambini nelle religioni del mediterraneo antico, La vita e la morte, i rituali e i culti tra archeologia, antropologia e storia delle religioni*, Roma, pp. 341 – 360.
- SCRINARI 1957 = V. SCRINARI, *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma 1957.
- SCRINARI 1972 = V. SCRINARI (a c. di), *Catalogo delle sculture romane. Museo Archeologico di Aquileia*, Roma 1972.
- SCUDERI 2013 = R. SCUDERI, *Pavia romana (ri)vive nelle sue epigrafi*, in «Bollettino della Società pavese di storia patria», vol. CXIII (2013), pp. 419-442.
- SCULLARD 1970 = H. SCULLARD *Scipio Africanus: soldier and politician*, London 1970.
- SELETTI 1901 = E. SELETTI, *Marmi scritti del Museo Archeologico. Catalogo*, Milano 1901.
- SENA CHIESA 2014 = G. SENA CHIESA, *Gli asparagi di Cesare. Studi sulla Cisalpina romana*, Firenze 2014.
- SEYDEL 2014 = U. SEYDEL, *La construction de la memoria cultural*, in «Acta Poetica» vol. XXXV (2014) vol. 2, pp. 187 – 214.
- SFAMENI 2006 = C. SFAMENI, *Ville residenziali dell'Italia Tardo Antica*, Bari, 2006.
- SHAW 2001 = B.D. SHAW, *Raising and killing children: two Roman myths*, in «Mnemosyne» vol. LIV (2001), pp. 31-77.
- SIGISMUND NIELSEN 1999 = A. SIGISMUND NIELSEN, *Interpreting Epithets in Roman Epitaphs* in B. RAWSON, P.R. CAREY WEAVER (eds.) *The Roman Family in Italy: Status, Sentiment, Space*, New York, 1999, pp. 169-204

SIGISMUND-NIELSEN 2013 = H. SIGISMUND-NIELSEN *Slave and Lower-Class Roman Children* in J. EVANS GRUBBS, T. PARKIN (eds.) *The Oxford Handbook of Childhood and education in the classical world*, Oxford, pp. 286 – 301.

SIMONE ZOPFI 2008 = L. SIMONE ZOPFI, *Cambiago (MI): una necropoli romana ad incinerazione del III-IV secolo* in <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-102.pdf>

SLAVAZZI, MAGGI 2008 = F. SLAVAZZI, S. MAGGI (a c. di) *La scultura romana dell'Italia Settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna*, Firenze 2008.

SMITH 1875 = W. SMITH, *Funus*, in J. MURRAY (ed), *A Dictionary of Greek and Roman Antiquities*, London 1875, pp. 558-562.

SPAGNOLO GARZOLI 1999 = SPAGNOLO GARZOLI (a c. di) *Conubia Gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, Pavia 1999.

SPAGNOLO GARZOLI 1999A = G. SPAGNOLO GARZOLI, *Oleggio da villaggio gallico a vicus romano* in EADEM (a c. di) *Conubia Gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, Oleggio 1999, pp. 15-28.

SPAGNOLO GARZOLI 2012 = G. SPAGNOLO GARZOLI (a c. di), *Viridis Lapis. La necropoli di Craveggia e la pietra ollare in Valle Vigizzo. Museo del Parco Nazionale Val Grande*, Torino 2012.

SPERBERG-MCQUEEN 2004 = C.M. SPERBERG-MCQUEEN, *Classification and its structures* in S. SCHREIBMAN, R. SIEMENS, J. UNSWORTH (eds) *A companion to digital Humanities*, Oxford 2004, pp. 161-170.

SPERTI 2010 = L. SPERTI, *Modalità di autorappresentazione nei monumenti funerari di Udine e provincia*, in «Ostraka» vol. XIX (2010), pp. 147-158.

SOLANO ET ALII 2019 = S. SOLANO ET ALII, *Mors Immatura nel Bresciano tra Protostoria e Alto Medioevo* in C. LAMBRUGO (a c. di), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Firenze 2019, pp. 157-170

SOLIN 1982 = H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch I-III* (Corpus Inscriptionum Latinarum, Auctarium), Berlin 1982.

SOLIN 1983 = H. SOLIN, *Juden und Syrer im westlichen Teil der römischen Welt. Eine ethnisch-demographische Studie mit besonderer Berücksichtigung der sprachlichen Zustände*, in W. HAASE (Hrs.) *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt. Vol. II Sprache und Literatur*, Berlin 1983, pp. 587-789.

SOLIN 2009 = H. SOLIN, *Nomi greci nel mondo romano*, in «Quaderni di RION» vol. II (2009), *L'onomastica di Roma, Ventotto secoli di Nomi. Atti del Convegno – Roma 19-21 aprile 2007*, pp. 61-84.

SOLIN, SALOMIES 1994 = H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim 1994.

SOREN, SOREN 1999 = D. SOREN, N. SOREN, *A roman villa and a late Roman infant cemetery. Excavation at Poggio Gramignano Lugnano in Teverina*, Firenze 1999

STASOLLA 2002 = F.R. STASOLLA, *I riti e i corredi funerari. Periodo tardoantico e medievale*, in *Il Mondo dell'Archeologia*, Roma 2002, pp. 510-518.

STELLA 1998 = C. STELLA, *Valori del ritratto nel mondo romano*, in A. VIGI FIOR (a c. di) *Il ritratto romano in Aquileia e nella Cisalpina*, Trieste 1998, pp. 15-32.

STICOTTI P., 1898, *Epigrafi Romane*, «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria» vol. XIII (1898), Parenzo 1898, pp. 375 – 395.

STICOTTI 1908 = P. STICOTTI, *Epigrafi romane d'Istria*, in «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», vol. XXIV (1908), pp. 219-339.

STICOTTI 1914 = P. STICOTTI, *Nuova rassegna di epigrafi romane*. «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», vol. XXX (1914), pp. 87 – 134.

SUSINI 1962 = G. SUSINI, *Il lapidario di Forlì. Guida alle iscrizioni di Forum Livi e Forum Popili*, in *Guida al Museo Archeologico di Forlì*, Milano 1962.

SUSINI 1997 = G. SUSINI, *Epigrafia Romana*, Roma 1997.

SUSINI 2001 = G. SUSINI, *Bononia-Bologna*, Bologna 2001.

SUSINI, PINCELLI 1960 = G. SUSINI, E. PINCELLI, *Il lapidario*, Bologna 1960.

STRAZZULLA RUSCONI 1982 = M.J. STRAZZULLA RUSCONI, *Onocles Dindi Tiberi Servus: note su alcune presenze prenestine ad Aquileia in età Repubblicana*, in «Archeologia Classica», vol. XXXIV (1982), pp. 98-138

SYME 1983 = R. SYME, *Historia Augusta Papers*, Oxford 1983.

TALBOT 1912 = E. TALBOT, *De luctu*, Paris 1912.

TAMASSIA 2010 = A.M. TAMASSIA, *Il cippo funerario di Septumia Spica, nuove osservazioni* in «Atti e memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana», n.s., vol. LXXVII-LXXVIII (2010), pp. 25-32.

TANTIMONACO 2013 = S. TANTIMONACO, *La Formula Dis Manibus nelle iscrizioni della Regio X* in «Polymnia: Collana di Scienze dell'antichità. Studi di Archeologia» vol. V (2013), pp. 261 – 278.

TASSAUX, MATIJAŠIĆ, KOVAČIĆ 2001 = F. TASSAUX, R. MATIJAŠIĆ, V. KOVAČIĆ, *Loron (Croatie). Un grande centre de production d'amphores à huile istriennes* (Ier-IVe s. p. C.), Bordeaux 2001.

TERENZI 2006 = P. TERENZI, *La necropoli della Doma Rossa: lo scavo*, in F. BARELLO (a c. di) *La necropoli della Doma Rossa: presenze romane nel territorio di Pinerolo*, Torino 2006, pp. 25-34.

TESTINI 1980 = P. TESTINI, *Archeologia Cristiana*, Bari 1980.

THYLANDER 1952 = H. THYLANDER, *Etude sur l'épigraphie latine*, Glerup 1952

TIBILETTI BRUNO 1979 = M.G. TIBILETTI BRUNO, *Tradizioni linguistiche e culturali a contatto: reti e romani* in «Atti Acc. Agiati» vol. XIX s. VI (1979), pp. 115- 134.

TODISCO 1999 = E. TODISCO, *I veterani in Italia in età imperiale*, Bari 1999.

TOMASI 2013 = P. TOMASI, *Laus Pompeia*, in *Supplementa Italica* vol. XXVII, Roma 2013.

TOMESCU 1998 = D. TOMESCU, *Los nombres de animales en la antroponimia asturiana y rumana* in A.M. CANO GONZALES, S. VILLA BASALO (eds.) *Dictionnaire historique des noms de famille romans: actas del IX Coloquio*, Tubingen 1998, pp. 149-160.

TORRE 2015 = C. TORRE, *Studiosissime ludere: giochi di abilità e azzardo nelle fonti letterarie*, in C. LAMBRUGO, F. SLAVAZZI, A.M. FEDELI (a c. di), *I materiali della collezione archeologica "Giulio Sambon" di Milano*. 1. Tra alea e agòn: i giochi di abilità e di azzardo, Milano 2015, pp. 15-29.

TOYNBEE 1948 = J.M.C TOYNBEE *Beasts and their Names in the Roman Empire*, in «Papers of the British School of Rome» vol. XVI (1948), pp. 24-37.

TOYNBEE 1971 = J.M.C. TOYNBEE, *Death and Burial in the roman world*, Baltimore and London 1971

TRAINA 2014 = G. TRAINA, *Tergeste. Storie della colonia romana in I giorni di Trieste*, Roma-Bari 2014, pp. 3-22.

TULUMELLO 2014 = G. TULUMELLO, *Cenni sulle sepolture infantili nel mondo greco e romano*, in C. TERRANOVA (a c. di), *La presenza dei bambini nelle religioni del Mediterraneo Antico. La vita e la morte, i rituali e i culti tra archeologia, antropologia e storia delle religioni*, Firenze, pp. 71-110.

TUSA 1995 = V. TUSA, *I sarcofagi romani in Sicilia*, «Bibliotheca Archaeologica» vol. XIV (1995).

UBOLDI 1993 = M. UBOLDI (a c. di) *Carta Archeologica della Lombardia. Como: la città murata, la convalle*, Modena 1993.

VALBRUZZI 1991 = F. VALBRUZZI, *Un sarcofago di bambino rinvenuto ad Agrigento*, in «Mitteilungen des Deutschen archaologischen insituts roemische abteilung», vol. IIC (1991), pp. 299 – 313.

VALENTIN 2000 = P. VALENTIN in S. Piussi, *Dal IV al V secolo*, in G. BERGAMINI, S. TAVANO (a c. di), *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà tra l'Adriatico e l'Europa Centrale*, Milano 2000, pp. 74-95.

VALLEJO RUIZ = J.M. VALLEJO RUIZ, *Los Celtas y la Onomastica. El caso Hispano*, in «PaleoHispanica» vol. X (2010), pp. 629 – 647.

- VALVO 2010 = A. VALVO, *Regio X, Brixia, Benacenses, Valles supra Bencacum, Sabini, Trumplini, Camunni*, in *Supplementa Italica*, vol. XXV (2010), pp. 141-235
- VAN ANDRINGA 2018 = W. VAN ANDRINGA, *Le monument et la tombe. Deux façons de mourir à l'époque romaine*, in M.D. NENNA, S. HUBER, W. VAN ANDRINGA (cur.), *Constituer la tombe, honorer les défunts en Méditerranée antique*, Alexandrie 2018, pp. 381 – 402.
- VANDEVOORDE 2015 = L. VANDEVOORDE, *Of Mice and Men. Financial and Occupational Differentiation among \*Augustales*, in «Mondes anciens», vol. VII (2015), pp. 1-28.
- VANDEVOORDE 2017 = L. VANDEVOORDE, *Roman Citizenship of Italian \*Augustales. Evidence, problems, competitive advantages*, in «Revue Belge de Philologie et d'Histoire», vol. XCV (2017), pp. 81-108.
- VAN GROENINGEN 1932 = B.A. VAN GROENINGEN, *De signis criticis in edendo adhibendis*, in «Mnemosyne» vol. ILX (1932), pp. 362-365.
- VAN GROENINGEN 1932A = B.A. VAN GROENINGEN, *Project d'unification des systèmes de signes critique*, in «Chronique d'Égypte» vol. VII (1932), pp. 272-274
- VASSALLO 2016 = S. VASSALLO, *Sulla presenza del guttus nelle sepolture infantili delle necropoli imeresi: dati preliminari* in E. LATTANZI, R. SPADEA (a c. di) *Se cerchi la tua strada verso Itaca... Omaggio a Lina di Stefano*, Roma 2016, pp. 49-58
- VAVASSORI 2004 = M. VAVASSORI, *Le antiche lapidi di Bergamo e del Suo territorio* (= «Notizie Archeologiche Bergomensi», vol. I, 1993), Bergamo 1994
- VAVASSORI 2012 = M. VAVASSORI, *Dal repertorio figurativo di un'officina comense: la pelta sulle urne funerarie*, in A. DONATI, G. POMA (a c. di) *L'officina epigrafica romana in ricordo di Giancarlo Susini*, Faenza 2012, pp. 373-392.
- VENTURA 2008 = P. VENTURA, *Recenti acquisizioni e riletture dal territorio nord-orientale di Aquileia*, in F. SLAVAZZI, S. MAGGI (a c. di), *La scultura romana dell'Italia Settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna*, Firenze 2008, pp. 73-88.



VENTURINO GAMBARI ET ALII 2012 = M. VENTURINO GAMBARI ET ALII, *Aqui Terme, piazza S. Guido 11. Area artigianale, necropoli e fase insediativa di età romana*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte», vol. XXVII (2012), pp. 155-157.

VERGANTINI 1987 = G. VERGANTINI, scheda nr. 87, in S. PANCIERA (ed.) *La collezione epigrafica dei Musei Capitolini*, Roma 1987.

VERGONE 2006 = G. VERGONE, *L'apparato decorativo dei titoli cristiani di Aquileia* in G. Cuscito, M. Verzar Bass (a c. di) *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo: topografia, urbanistica, edilizia pubblica*. Atti della XXXIV Settimana di Studi Aquileiesi, 8 – 10 maggio 2003, Trieste 2004, pp. 535-564

VERGONE 2007 = G. VERGONE, *Le epigrafi lapidarie del museo paleocristiano di Monastero (Aquileia)*, Trieste 2007.

VERZAR BASS 1985 = M. VERZAR BASS, *Rapporti tra l'alto Adriatico e la Dalmazia: a proposito di alcuni tipi di monumenti funerari* in «Antichità Altoadriatiche», vol. XXVI (1985), pp. 183-208.

VIALE 1971 = V. VIALE, *Vercelli e il Vercellese nell'antichità. Profilo storico, ritrovamenti e notizie*, Vercelli 1971.

VIARENGO 2015 = G. VIARENGO, *Studi sulla tutela dei minori*, Torino 2015.

VIDMAN 1970 = L. VIDMAN, *Isis und Sarapis bei den Griechen und Römern*, Berlin 1970.

VIGONI, DI FILIPPO BALESTRAZZI, VERONESE 2007 = A. VIGONI, E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, F. VERONESE, *Un recinto funerario di epoca romana a Palazzo Maldura a Padova*, in «Quaderni di Archeologia del Veneto» vol. XXIII (2007), pp. 139-146.

VILLA 1995 = L. VILLA, *Osoppo. Storia, Arte e archeologia*, Fagagna 1995.

VIOLI 2014 = P. VIOLI, *Paesaggi della memoria. Il trauma, lo spazio, la storia*, Milano 2014.

VISSER TRAVAGLI 1984 = A.M. VISSER TRAVAGLI, *Le antichità di Voghenza nella cultura antiquaria ferrarese*, in M. BANDINI MAZZANTI (a c. di) *Voghenza, una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara 1984, pp. 285-314.

VISSER TRAVAGLI, REBECCHI 1985 = A.M. VISSER TRAVAGLI, F. REBECCHI, *Il Lapidario*, in E. BONATI (a c. di) *Il Museo Civico di Ferrara. Donazioni e Restauri*, Firenze 1985, pp. 56-62.

VITALE 2015 = L. VITALE, *Lo spazio degli infanti nei cimiteri tardo antichi: organizzazione e distribuzione spaziale tra ritualità e consuetudini sociali* in R. MARTORELLI, A. PIRAS, P.G. SPANU (a c. di) *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*. Atti del XI Congresso nazionale di Archeologia Cristiana, 23 – 27 settembre 2014, Cagliari 2015, pp. 197 – 220.

VITALI 2000 = D. VITALI, *Celti e greci in Italia*, in «Ocnus» vol. VIII (2000), pp. 219-228.

VOLONTÈ CLERICI 1996 = R. VOLONTÈ CLERICI, *Le testimonianze epigrafiche*, in M.A. BINAGHI LEVA (a c. di) *Antichi Silenzi, la necropoli romana di San Lorenzo di Parabiago*, Legnano 1996, pp. 250-256.

VOLONTÉ, CATTANEO 2015 = A.M. VOLONTÉ, P. CATTANEO (a c. di), *Museo Civico G. Sutermeister, Legnano, Guida alle Collezioni. In ricordo di G. Sutermeister*, Legnano 2015.

VUOLANTO 2016 = V. VUOLANTO, *Child and parent in Roman Law*, in DU PLESSIS, C. ANDO, K. TUORI (eds.), *The Oxford Handbook of Roman Law and Society*, Oxford 2016, pp. 487-496.

VUOLANTO, HANSKA 2005 = V. VUOLANTO, J. HANSKA (eds), *Hoping for continuity. Childhood, Education and Death in Antiquity and the Middle Ages*, Roma 2005.

VUOLANTO, LAES, MUSTAKALLIO 2015 = V. VUOLANTO, CH. LAES, K. MUSTAKALLIO (eds.), *Children and Family in Late Antiquity. Life, Death and Interaction*. Leuven 2015.

- WALKER 1985 = S. WALKER, *Memorials to the Roman Dead*, London 1985.
- WALKER 1990 = S. WALKER *Catalogue of Roman Sarcophagi in the British Museum* in «Corpus Signorum Imperii Romani Great Britain», vol. II.2 (1990), pp. 17-18.
- WALKER 1991 = S. WALKER, *Roman Art. British Museum*. Harvard 1991.
- WALTERS 1974 = V.J. WALTERS, *The cult of Mithras in the Roman Provinces of Gaul*, Leiden 1974.
- WEAVER 1972 = P.R.C. WEAVER, *Familia Caesaris. A social study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, Cambridge 1972.
- WEISSHÄUP 1895 = R. WEISSHÄUPL, *Römische Altertümer in und um Pola*. «MCC», vol. II. ser., 21, Wien 1895, pp. 18–21.
- WEISSHÄUPL 1901 = R. WEISSHÄUPL, *Zur Topographie des alten Pola* in «Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Instituts», vol. IV (1901), pp. 168-208.
- WHEELER 1965 = A.L. WHEELER, *Tristia*, London 1965.
- WILKINSON 1961 = B.M. WILKINSON, *The names of Children in Roman Imperial Epitaphs. A study of social conditions in the lower classes*. Bryn Mawr College, Ph.D. dissertation.
- WILPERT 1895 = J. WILPERT, “*Fractio Panis*” *Die älteste Darstellung des eucharistischen Opfers in der Cappella Greca, entdeckt und erläutert*, Freiburg im Breisgau, 1895
- WINKELMANN 1764 = J.J. WINKELMANN *Geschichte der Kunst des Alterthums*, Dresden 1764
- WILPERT 1894 = J. WILPERT, *Die altchristlichen Inchriften Aquileias*, in *Ephemeris Salonitana, Jadera*, 1894, pp. 37-88.
- WISEMAN 2014 = T.P. WISEMAN, *Popular Memory* in C. GALINSKY (ed.) *Memoria Romana: Memory in Rome and Rome in Memory*, Ann Arbor 2014, pp. 43-62.
- YONGE 1903 = C.D. YONGE, *The orations of Marcus Tullius Cicero*, London 1903.

ZACCARIA 1985 = C. ZACCARIA, *Testimonianze epigrafiche dei rapporti tra Aquileia e l'Illirico in età imperiale romana*, in «Antichità Altoadriatiche» vol. XXVI (1985), *Aquileia, la Dalmazia e l'Illirico* vol. I, pp. 85-128.

Zaccaria 1988 = C. Zaccaria, *Notiziario Epigrafico*, in «Aquileia Nostra», vol. IXL (1988), p. 353.

ZACCARIA 1992 = C. ZACCARIA, *Tergeste – Ager Tergestinus et Tergesti adtributus*, in *Supplementa Italica*, n.s., pp. 139-283.

ZACCARIA 1995 = C. ZACCARIA, *Foro pubblico e foro privato. L'autoappresentazione dei ceti municipali emergenti nelle iscrizioni della Regio X*, in «Antichità Altoadriatiche», vol. XLII (1995), pp. 97-112.

ZACCARIA 2001 = C. ZACCARIA, *Tergeste e il suo territorio alle soglie della romanità* in «Antichità Altoadriatiche» vol. IIL (2001), pp. 95-118.

ZACCARIA 2004 = C. ZACCARIA, *Scelta dei signa onomastici e tradizioni religiose locali ad Aquileia*, in L. RUSCU ET ALII (eds.) *Orbis antiquus. Studia in honorem Ioannis Pisonis*, Cluj-Napoca 2004, pp. 171-178.

ZACCARIA 2005 = C. ZACCARIA, *Recinti funerari aquileiesi: il contributo dell'epigrafia*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a c. di), «*Terminavit sepulcrum*». *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*. Atti del convegno, Venezia 3-4 dicembre 2003, Roma 2005, pp. 195-212.

ZACCARIA 2007 = C. ZACCARIA, *Proprietà imperiali nel territorio aquileiese. Revisione dei documenti e problemi*, in D. PUPILLO (a c. di), *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*, Firenze 2007, pp. 65-91.

ZACCARIA 2017 = C. ZACCARIA, *Fidelissimus Servus. Considerazioni sul rapporto servo-padrone (testimonianze aquileiesi)*, in M. DONDIN-PAYRE, N. TRAN (eds.), *Esclaves et maitres dans le monde romain*, Rome 2017, pp. 185-213.

ZAMPIERI 2000 = ZAMPIERI, *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate. Problemi e prospettive*, Portogruaro (VE) 2000.

ZAMPIERI 2003 = G. ZAMPIERI, *La tomba di "San Luca Evangelista". La cassa di piombo e l'area funeraria della basilica di Santa Giustina in Padova*, Roma 2003.

ZANDA 1985 = E. ZANDA, *Verolengo, fraz. Benne. Necropoli tardoromana*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte» vol. IV (1985), p. 61.

ZANDA 1992 = E. ZANDA, *Industria*, in *Supplementa Italica*, IX-X, Roma, 1992.

ZANIER 2009 = K. ZANIER, *Tra Aquileia e Lacus Timavi. Il contesto del "ponte romano" di Ronchi dei Legionari*, in «Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina» vol. XXII (2009), pp. 48-50.

ZANKER 2000 = P. ZANKER, *Die Frauen und Kinder der Barbaren auf der Markussaule* in J. SCHEID, F. HURLET (eds), *Autour de la Colonne Aurélienne*, Turnhout 2000, pp. 163-174.

ZANKER 2015 = P. ZANKER, *Honorary statues and Monuments of self-representation in the Late Republic*, in C. MARCONI (ed.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Art and Culture*, Oxford 2015, pp. 315-317.

ZANOTTO 1986 = A. ZANOTTO *Valle d'Aosta antica e archeologica*, Torino, 1986.

ZARKER 1958 = W. ZARKER, *Studies in the carmina latina epigraphica*, Princeton 1958.

ZERBINI 1997 = L. ZERBINI, *Demografia, popolamento e società del municipium di Trento in età romana*, in «Annali del Museo Civico di Rovereto», vol. XIII (1997), pp. 25-90.

ZERBINI 1999 = L. ZERBINI, *Demografia e popolamento dell'alto-medio polesine in età romana*, in «Annali del Museo Civico di Rovereto», vol. XV (1999), pp. 39-65.

ZEZZA 1982 = M.G. ZEZZA, *I materiali lapidei impiegati in età romana nell'area compresa fra Ticino e Mincio*, Milano 1982.

ZILIANI 2001 = G. ZILIANI, *Il cippo di Septumia, una bambina romana*, in «Quaderni di archeologia del Mantovano», vol. II (2001), pp. 91-99.

ZILIANI 2006 = G. ZILIANI, *Gioielli, acconciature ed abiti nella Mantova romana*, in «Frankfurter elektronische Rundschau zur Altertumskunde» vol. I (2006), pp. 15-31.

ZOIA 2018 = S. ZOIA, *Mediolanensis mos. L'officina epigrafica di Milano*, Bologna 2018.

ZOVATTO 1970 = P.L. ZOVATTO, *Nuove iscrizioni cristiane di Concordia*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», vol. L (1970), pp. 109-115.

## **Abbreviazioni bibliografiche**

AE = *L'année épigraphique*, Paris

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum, consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae editum*, Berolini, 1863 –

CLE = *Carmina Latina Epigraphica*, I- II, ed. BÜCHELER, Lipsiae 1895 – 1897; vol. III *Supplementa*, ed. LOMATZCH, 1926.

ICI = *Inscriptiones Christianae Italiae*, Bari, 1985 –

I.I. = *Inscriptiones Italiae*, 1932 –

ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berolini 1856-1931.

Pais, SupplIt = H. PAIS, *Corporis inscriptionum latinarum Supplementa Italica consilio et auctoritate Academiae regiae Lynceorum edita. I Additamenta ad vol. V, Galliae Cisalpinae*, Romae 1884.

SupplIt = *Supplementa Italica*, Nuova Serie, 1981 –

## ***Corpora digitali***

EDB = Epigraphic Database Bari <http://www.edb.uniba.it/>

EDCS = Epigraphik-Datenbank Clauss-Slaby <http://www.manfredclauss.de/>

EDH = Epigraphic Database Heidelberg <https://edh-www.adw.uni-heidelberg.de/home>

EDR = Epigraphic Database Roma <http://www.edr-edr.it>

## **Ringraziamenti**

Desidero ringraziare profondamente la Professoressa Simonetta Segenni per avermi accompagnata in questo percorso, guidandomi nell'approfondimento della documentazione storica ed epigrafica e fornendomi preziosi consigli.

Un sentito ringraziamento va alla Professoressa Claudia Lambrugo, per la disponibilità e la gentilezza che mi ha dimostrato in questi anni e per tutti i suoi suggerimenti relativi allo studio dell'infanzia dal punto di vista archeologico.

Il mio pensiero va inoltre, per il supporto e gli incoraggiamenti, al Professor Federico Russo, alla Professoressa Laura Mecella, al Dottor Michele Bellomo e alla Dottoressa Valeria Ambriola.

Un caloroso ringraziamento va anche ai miei colleghi di dottorato, con i quali ho condiviso momenti importanti di questo percorso.

Un pensiero particolare è indirizzato alle persone che più mi sono state accanto e mi hanno sostenuta in questi tre anni: mio marito Tommaso, i miei genitori, mia sorella, e i miei suoceri.